

DOCUMENTI

PER

LA STORIA LE ARTI E LE INDUSTRIE

DELLE PROVINCIE NAPOLETANE

RACCOLTI E PUBBLICATI

PER CURA

DI

GAETANO FILANGIERI

PRINCIPE DI SATRIANO



VOLUME IV.

NAPOLI

TIPOGRAFIA DELL'ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE

DIRETTA DA MICHELE DE RUBERTIS

MDCCCLXXXVIII

O MIA DILETTA SORELLA
GIOVANNA FILANGIERI VEDOVA SERRA
DUCHESSA DI CARDINALE
CHE TANTO MÌ AMASTI COL TUO CUORE ANGELICO
E DAL CUI INGEGNO DIRITTO E COLTO
EBBI TANTI CONFORTI NELLA MIA VITA
DEDICO A TE QUESTO VOLUME
ANELANDO
RAGGIUNGERTI NELLA PACE DEL SIGNORE

ESTRATTI

DI

SCHEDE NOTARILI

Edizione di copie 250

N.º 227.

INTRODUZIONE

I.

Fermi nel convincimento che ogni uomo di retto volere debba, secondo le proprie facoltà, adoperarsi in pro ed in onore del suo paese, diamo alla luce il IV. volume dei nostri *Documenti*, non di altro bramosi, se non di mostrare a questa nostra cara patria quanto profondamente ci muova il dovere di rivendicare dall'oblio le sue venerande memorie. Che se all'onesto e tenace intendimento, se a quella sintesi ed a quella critica rigorosa, a cui debbono conformarsi siffatte opere, si mostrerà inadeguato l'ingegno nostro, e fiacche le forze della mente, lo studioso lettore vorrà usarci indulgenza, in grazia appunto di quel retto e nobilissimo fine propostoci; per raggiungere il quale non abbiamo perdonato a fatica alcuna.

Due modi sono da tenere, chi voglia illustrare le patrie memorie, cioè ricercare con perseveranza i materiali storici; indi lavorare su questi materiali, insieme ai monumenti sopravvis-

suti, raffrontandoli con la critica, ordinandoli, facendone scaturire lume di verità storica. Colui che strenuamente si adopera intorno a questi due studii, egli forse non guadagnerà nè splendore di gloria, nè clamore di popolarità, ma riporterà la coscienza di avere arrecato utile alla patria, e di aver giovato alla generazione avvenire, anche più forse che non allà presente. Perciocchè due diversi beneficii pare a noi sieno per derivare da studii, come questi nostri: un bene che si potrebbe dire subbiettivo, un altro obbiettivo. Da una parte, assodando colla critica la veracità dei fatti, e dagli effetti noti indagando con sicurezza le cagioni ignote, ch'è potente stregua del vero, si appresta il campo a quell'alta scienza della filosofia della storia, la quale scopre le ragioni supreme e provvidenziali, che guidano gli umani avvenimenti e regolano il corso della civiltà attraverso i secoli. Dall'altra, rimirando più specialmente alle arti figurative, determinando l'epoca, e lo svolgimento delle loro transizioni stilistiche, e con esse i periodi lavorativi di tanti artisti, i cui nomi vengono salvati dall'ingiusto oblio, si ritesse il cammino progressivo del pensiero umano nella conquista del bello.

Oltre di che le opere di arte sono in verità i più vivi e parlanti documenti della storia, perchè specchiano la vita dei popoli, il loro carattere, la loro individualità; perchè attestano tutte le vicende politiche, le quali, come spesso conturbarono o fecero risorgere quelli; così medesimamente queste arti fecero prosperare o cadere in basso. Laonde il culto delle memorie artistiche tramandateci dagli avi è parte di quel culto, anzi di quella reli-

gione della storia, che costituisce uno dei principali indizii di civiltà presso le nazioni. E per questo verso, quando noi vediamo il malgoverno che si fa dei nostri monumenti patrii, le rovine che si accumulano ogni dì per abbandono, o le brutture che vi arrecano degl'immondi restauri, quando pensiamo alle rapine, ed all'osceno commercio che si fa di tanti preziosi lavori antichi, i quali vanno ad accrescere le raccolte dei paesi stranieri, un profondo rammarico ci stringe il cuore, ed una voce ci grida di dentro. Per quale nostro peccato dovremo assistere a tanto sperpero del patrimonio artistico nazionale; di questo patrimonio, che abbiamo ereditato dallè tre grandi civiltà nostre, cioè dall'etrusca, dalla romana, e da quella del risascimento? Perchè tante opere stupende prodotte dal genio di sì numerose generazioni, nelle quali è riposta la gloria del passato, dovranno essere inesorabilmente distrutte dal tempo e disfatte o cancellate per la ignavia e la colpevole noncuranza dei contemporanei?

Ma benchè il parlarne sia forse vano, noi non ci potremo passare di tale argomento senza avervi speso attorno alcune considerazioni: e questo faremo più giù. Ora ci tarda di render conto sommario delle materie più importanti che si contengono in questo libro.

Ed innanzi tutto, rendiamo grazie alla divina Provvidenza, la quale ci ha serbato lena, e datoci agio a poter pubblicare un altro volume dei nostri *Documenti*. Indi facciamo notare essere due chiese quelle che in esso volume sono studiate ed arricchite di documenti, dovuti alle diligenti ed assidue ricerche praticate

nell'Archivio Notarile, nell'Archivio di Stato, nell'altro del R. Albergo de' Poveri ed in quello della S. Visita¹. Esse sono la

¹ Oltre le ricerche fatte dal nostro carissimo e buon Lylircus (Arch.^{to}-Ing.^{ro} Edoardo Cerillo) negli Archivi del R. Albergo de' Poveri, in quello di Stato e nell'altro della S. Visita presso l'Arcivescovado, il chiaro ed erudito paleografo Sig. Alfonso Miola ha seguitato a leggere nell'Archivio notarile tutte le schede del XV. secolo e una parte di quelle del XVI., come apparirà dai nomi de' rispettivi notai segnati qui appresso. Al qual proposito giova osservare, che nel seguente elenco, oltre i nomi de' notai del XV. secolo, le cui schede sono state da poco in qua depositate in Archivio, trovansi anche quelli già riportati nelle prefazioni del II. e III. volume di questi *Documenti*: il che si è fatto perchè alcuni di questi nomi vennero corretti dal Miola, essendo stati erroneamente segnati negli indici del detto Archivio.

SECOLO XV.

(a) Notar AFELTRO (DE) ANDREA	Prot. N.° 16 (1429-1492)
(b) » ANASTASIO FRANCESCO	» » 1 (1451)
» AURIEMMA AMBROGIO	» » 42 (1464-1532)
» BASSO FRANCESCO	» » 4 (1471-1487)
» BIENNO (DE) BENEDETTO	» » 2 (1467-1471, 1480-1482)
» BONOJORNO (DE) VINCIGUERRA	» » 2 (1489-1492)
» BOSSIS (DE) VINCENZO	» » 2 (1488-1490)
» BUONOCORE LEONE	» » 10 (1473-1508)
» CAMPANILE ANTONIO	» » 1 (1493-1494)
» CANNABARIO FILIPPO	» » 1 (1499)
» CANNABARIO LEONARDO	» » 11 (1449-1494)
» CARPANIS (DE) GIOVANNI	» » 19 (1478-1495)
» CASANOVA NICOLA AMBROGIO	» » 47 (1471-1519)

(a) Forse *Nicola D'Afelro*. V. Vol. III, *Docum.*, p. xv.

(b) Questo nome negl'indici è errato e pare debba leggersi *De Athenasio*.

chiesa e monastero di S. Maria delle Grazie Maggiore a Caponapoli, e la chiesa e monastero di S. Gaudioso, non più esistente.

	Notar CASTALDO BERNARDINO	Prot. N.º	1 (1491-1500)
	» CASTALDO LUIGI	» »	7 (1487-1527)
(a)	» CECCOLA (DE) BARBATO	» »	1 (1452-1454)
	» CESARIO GIOVANNI ANTONIO	» »	6 (1491-1500)
(b)	» CESARIO FRANCESCO	» »	1 (1501-1502)
(c)	» CONDUCTA (DE) SANSONE	» »	10 (1445-1464)
	» FERRANTE (DE) PALMERIO	» »	1 (1478)
	» FERRILLO GIACOMO	» »	22 (1427-1467)
	» FERRILLO PIETRO	» »	4 (1450-1470)
	» FIORENTINO GIAC. ANIELLO	» »	17 (1490-1519)
	» GIORDANO ANIELLO	» »	5 (1498-1505)
	» GOLINO PAOLINO	» »	5 (1447-1474)
	» GUGLIELMO (DI) CARLO	» »	1 (1493-1495)
(d)	» GUGLIELMO (DI) PAOLO	» »	4 (1478-1497)
	» GUGLIELMO (DI) PAOLINO	» »	1 (1478-1491)
	» INGRIGNETTI GIROLAMO	» »	24 (1472-1530)
	» LANDARIO MARCO	» »	1 (1486)
	» MAJORANA GIOVANNI	» »	10 (1495-1516)
(e)	» MALFITANO CESARE	» »	50 (1477-1522)
	» MASTELLONE VINCENZO	» »	7 (1488-1530)
	» MIRANDA MARCO	» »	11 (1483-1505)
(f)	» MIRANDA (DE) MARCO	» »	7 (1477-1505)

(a) Negl'indici è segnato *Cotola*.

(b) Negl'indici non è distinto dal precedente.

(c) Negl'indici è segnato *Raguzzo*.

(d) Negl'indici sta scritto *Crispano Paolo Guglielmo*.

(e) V. vol. III, *Docum.*, pag. xv.

(f) Negl'indici *Marino Miranda*.

A) CHIESA E MONASTERO S. MARIA DELLE GRAZIE MAGGIORE

Nel ricercare diligentemente della sua ubicazione, rifacendoci sulla disposizione antica delle strade e degli edifizii di vario

Notar MORT (DE) VINCENZO	Prot. N.°	1 (1482)
» PARASCANDOLO NARDO AND. ^a	» »	5 (1471-1480)
» PARASCANDOLO REGNABILE	» »	7 (1471-1480, 1487-1502)
» PIERRO (DE) BONOANNO	» »	1 (1447-1448)
» PILELLIS (DE) LUISE	» »	1 (1497)
» PISANO GIOVAN LUISE	» »	1 (1485-1490)
» PISANO PETRUCCIO	» »	6 (1458-1470)
» PISCOPO SILVESTRO	» »	1 (1485-1489)
» ROGATIS (DE) DOMENICO	» »	4 (1486-1495)
» ROGATIS (DE) GIACOMO	» »	20 (1482-1525)
» ROSANO (DE) GIACOMO	» »	2 (1477-1478)
» ROSANO (DE) PAOLO	» »	1 (1480-1482)
» RUGGIERO (DE) DOMENICO	» »	8 (1490-1525)
» RUSSO FRANCESCO	» »	43 (1473-1518)
» RUSSO NARDO	» »	15 (1450-1496)
» SANTORO CIRO	» »	4 (1470-1472)
» SANTORO FLORENZIO	» »	3 (1491-1502)
(a) » VETTICANIO PIETRO PAOLO	» »	2 (1487-1491)

SECOLO XVI.

Notar AMORE (DE) GIO. BATTISTA	Prot. N.°	14 (1540-1558)
» ANGELIS (DE) POMPEO	» »	5 (1584-1617)
» BARATTA TOMMASO ANIBELLO	» »	39 (1555-1602)
» BARONE BONOANNO	» »	2 (1593-1606)

(a) Negl'indici è segnato *Vintinario*.

genere, che occupavano l'area, su cui sorsero poi la chiesa ed il monistero, o che stavano intorno all'area medesima, ci siamo abbattuti nelle case della famiglia del nostro famoso Giambattista della Porta, in quelle dei Golino, alla quale famiglia appartenne il *compare* del Pontano Pietro Golino¹, ch'è sepolto nella stessa cella del Gioviano alla Pietra Santa²; nelle case del famoso proto-medico di Carlo V, dottor Narciso Vertunno³, in quelle del Conte di Potenza⁴, in quelle degli Stendardi⁵, in quelle dei della

Notar CALAMO FRANCESCO ANTONIO	Prot. N:º 1 (1581-1583)
» CANNABARIO GIO. PIETRO	» » 12 (1537-1557)
» CAVALIERE GIO. GIACOMO	» » 1 (1544-1545)
» CINQUE GREGORIO	» » 54 (1513-1559)
» COCOZZA GIO. ANDREA	» » 16 (1537-1575)
» GRIFFI CESARE	» » 6 (1560-1565)
» MAISTRO GIO. ANTONIO	» » 10 (1549-1559)
» MARI (DE) CIRO	» » 14 (1546-1581)
» MARIA (DE) GIO. DOMENICO	» » 4 (1546-1552)
» NASTARO OTTAVIO	» » 2 (1584-1587)
» PALUMBO GIO. DOMENICO	» » 1 (1555-1556)
» PORTA (DELLA) GIAC. ANIELLO	» » 8 (1545-1586)
» RADANEI CESARE	» » 14 (1568-1592)
» ROSA (DE) ANIELLO	» » 1 (1545-1546)
» ROSANOVA ANIELLO	» » 2 (1580-1584)
» RUSSO GREGORIO	» » 38 (1500-1545)
	» » 19 (1569-1601)

¹ P. 14 di q. v., n. 1.

² Celano, *o. c.*, con note del Chiarini, vol. III, p. 272.

³ P. 10 di q. v.

⁴ P. 9 di q. v.

⁵ *Ibid.*, n. 2.

Gatta¹, ed in quelle infine di messer Jacopo Sannazzaro, poste a *Capo de trio*, di fronte a Regina Coeli, nelle quali egli finì la sua vita². Tutti questi edificii o sono scomparsi, o talmente sono stati svisati da posteriori restauri e adattamenti che non serbano più orma della loro forma primitiva. A tale proposito ricordiamo con dolore gli ultimi finestroni archiacuti, foggiate secondo l'architettura dello scorcio del XIV. al XV. secolo, rimasti fino a due anni fa nel laterale di Regina Coeli, già casa de' Montalto sulla via che mena alla chiesa di S.^a Maria delle Grazie, i quali finestroni per ordine di non sappiamo quale profano, sedicente architetto, sono stati ricoperti d'ignobili e goffi stucchi. E così pure la facciata della casa del Sannazzaro, ora rifatta e messa a nuovo, senza che si tenesse alcun conto delle antiche linee, che al certo han dovuto apparire nello scrostarsi dei demoliti intonachi, sicchè di antico su tal fronte non avvanza che la ghirlanda di coronamento a mutoli ed archetti dei tempi del Sincero.

Venendo a parlare della chiesa primitiva di S.^a Maria delle Grazie, che appartiene alla fine del XV. secolo, abbiamo trovato di un'opera ivi allogata e dipinta dal pittore Pietro Buono da Salerno, della cui vita ed opera, non che della vita del suo figliuolo Alessandro, abbiám potuto presentare alcuni dati mercè documenti nuovi rinvenuti nell'Archivio Notarile³. E come della esistenza di questa importante opera di arte, ora scomparsa e condotta da un artista fino ad ora sconosciuto, o

¹ P. 11 di q. v.

² P. 22 di q. v.

³ P. 151 di q. v.

quasi, così ci è riuscito di ricostruire eziandio il modo secondo cui era disposta la corte, o recinto sacro, che precedeva la pristina chiesa, insieme alle due cappelle esterne, una della confraternita di S. Maria delle Grazie¹, poi dell'arte della lana, e l'altra di S. Maria della Pietà di Casa Cerruglione². Del pari abbiamo potuto designare e distinguere sino dalla sua prima origine la cappella di S. Omobono dell'arte dei Sartori, già cappella gentilizia di casa Vertunno³, e ci è venuto fatto sapere dell'autore del quadro mutilato e rifatto, che in essa si vede, il quale fu dipinto dal maestro Pietro Nigrone⁴: e di questo artista abbiamo pure esposti alcuni dati per la ricomposizione del prospetto cronologico della sua vita ed opere, una a quella del suo scolare, Cesare Laganazza d'Ischitella, che riteniamo essere lo stesso di Cesare Turco, pittore⁵. Al quale artista poi si aggiunge un pittore fiammingo, sconosciuto fino al presente, ed è Sebastiano Auser di Anversa, operante in detta cappella Vertunno e nelle case al Chiatamone di esso protomedico dottor Narciso⁶; il quale pittore è uno de' tanti artisti fiamminghi venuti in Napoli e qui lavoranti nei secoli XV. e XVI.⁷. Coi

¹ P. 26 di q. v.

² Ibid.

³ P. 44 di q. v.

⁴ P. 48 di q. v. e p. 273 id.

⁵ P. 53 di q. v.

⁶ P. 242 di q. v.

⁷ Per ultimi documenti rinvenuti nell'Archivio Notarile di Napoli, dopochè avevamo dato a stampa gli ultimi fogli di questo IV. volume, trovammo di due artisti fiamminghi, a nome il primo Rainaldo Maydens e l'altro Ven-

nomi di questi artisti sono apparsi quelli di alcuni altri profes-

ceslao Cuberger, operanti qui a Napoli nella seconda metà del XVI. secolo; artisti amendue già noti, parlando del primo varii scrittori d'arte fiamminga, e del secondo, oltre questi, qualche scrittore napoletano, come il Sigismondi e l'annotatore del Celano, Chiarini. Siccome intanto i documenti riguardanti il Maydens sono importanti per la storia dell'arte fiamminga tra noi, così li presentiamo come

DATI PEL PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA VITA E DELLE OPERE

DI RAINALDO MAYDENS, PITTORE FIAMMINGO,

o ARNOLDO-ARTURO VON MYTENS IL *vecchio* DI BRUSSELLES (a).

- 1) — 21 *Febbraio* 1581 — Conviene coi nobili fratelli Geronimo ed Ettore Boccia di Napoli per la pittura d'un'ancona col suo ornamento di legno intagliato e dorato, rappresentante la imagine di N. D.^a di Piedigrotta, con vista della città di Napoli e fuga di cavalli turcheschi, ed al disotto, in figura di oranti i ritratti in piedi di essi due fratelli Boccia, con le loro armi ed insegne: il tutto pel prezzo di duc. 24.—(Prot. di Not. Aniello Rosanova del 1580-82, a cart. 131, Arch. not. di Nap.).

Die xxj^o februarij . . . 1581 . . . nobilis Raynaldus Maydens
flamineus pictor sicut ad conuentionem deuenit cum nobilibus

(a) Il vero nome di quest'artista denominato in questi documenti Raynaldus Maytens, è Arnaldo Arturo Von Mytens il *vecchio* di Bruxelles (n. 1541 † 1602), che giusta il Siret, *Dictionnaire des peintres*, era soprannominato in Italia Renaldo. Giunto lo stesso assai giovine in Roma entrò a bottega presso l'incisore olandese A. Santvoart. Di là recossi in Napoli, dove si maritò con la vedova di un artista fiammingo a nome Pyp, presso il quale egli fu qualche tempo, operando nella sua arte. Lasciato intanto Napoli ritornò a Roma, dove si rimaritò una seconda volta, e dove finì i suoi giorni. Egli apparteneva ad una famiglia artistica di pittori, di cui il Chr. Kramm ha detto con certa diffusione. Di esso Renaldo è a Cassel un quadro rappresentante Giove e Calisto. Delle sue opere lasciate qui tra noi nulla possiamo dire.

santi arti minori, come il carpentiere maestro Tommaso Fa-

Hieronimo boccia et Hettore boccia de neapoli fratribus . . . promisit facere infrascriptam conam videlicet: vna cona de palmi noue alta et sei e vno quarto larga con la cornice de vno quarto de palmo intagliata et indorata de ligname stascionato che non spache per tre anni: detto ligname a laude de experti: con vna madonna con dui angeli che tenino la corona in testa conforme a l'immagine de santa maria de piedegrotte. intorno la madonna vno splendore con serafini et angeli tanto quanto sera necessario a correspondentia de la detta cona con vn paese con una città conforme napole con vna fuga de caualli turcheschi vna figura a mano dritta intitulata santo anello patrone de napole con sua bandera in mano: a la sinistra santa lucia con lo vaso dentro l'ochi con dui retratti vno alla destra et l'altro alla sinistra vno de messer Geronimo boccia e l'altro di detto messer Hettore... quale promette farele de naturale a l'una parte et l'altra. in pede di detta cona farci le arme de li detti fratelli fare detta pittura de colori fini a oglio et lauorata due volte et poi retochata et lo manto de la madonna lauorato de azulo vltra marino l'ultima volta da consignarsi per detti fratelli detto azulo: bona ben fatta a laude di experti in tale per lo prezo de ducati vinti quattro quali pro rata detti fratelli prometteno pagarli a detto messer Raynaldo videlicet de li quali ne recepe ducati cinque da detto messer Geronimo altri ducati cinque fra vno mese et li altri finita detta cona in pace. Promette detta cona et opera farela complita ben fatta ut supra in fra quattro mesi da hogi in pace.

.

2) — 9 *Marzo* 1581 — Prende a bottega il giovinetto Donato Antonio Bruno di Altavilla — (Prot. di Not. Aniello Rosanova del 1580-82, a cart. 142, Arch. not. di Nap.).

rina di Napoli, operante pel soffittato della chiesa (v. p. 249 di

Die nouo martij . . . 1581 . . . honorabilis Joannes donatus bruno de altauilla . . . cum expresso consensu honorabilis Andreae bruno eius patris sicut ad conuentionem deuenit cum honorabili Raynaldo maytens flamineo pittore sponte locauit opera et seruitia sue persone eidem Raynaldo durante tempore annorum quatuor. . . Et versa vice predictus Raynaldus promisit durante dicto tempore dictum Joannem donatum tenere in eius domo ipsique dare victum et lectum. . . ac ipsum docere artem predictam pictoris iuxta sui ingenij capacitatem.

.

3) — 18 *Gennaio* 1584. — Conviene coi maestri e governatori della venerabile cappella di S. Maria del Rosario, esistente nella chiesa di S. Severo al Pendino, di fare un'ancona con la imagine di N. D. del Rosario, una al suo ornamento, giusta il disegno del magnifico Gio. Bernardo della Lama a lode di esperti, quali esso della Lama, ed il pittore Venceslao Cumberger, ed in caso di dissenso di questi due, inappellabilmente da quattro altri pittori, nominati da ambo le parti, e che fisseranno il prezzo della detta ancona, in conto del quale esso Maytens ha già ricevuto ducati 91 e grana dieci. La detta cona inoltre finita dev'essere armata in una chiesa di Napoli dove tornerà più comodo, o nella casa del Sig. Jacobo Agnello de Bottis (palazzo Como), con pagarsi duc. 10 a falegnami che l'armeranno (Prot. di Not. Aniello Rosanova, del 1582-84, a cart. 167) (1583-84) (a).

Eodem die (18 Jan. 1584) . . . magnificus Raynaldus may-

(a) Questa cona, conservatasi fino a che la Congregazione de' Recitanti il SS. Rosario era a stanza nel pianterreno del Palazzo Como, nel disfaccimento di questa, in occasione dell'apertura della nuova Via del Duomo, essendo stata tolta di posto, venne distrutta vaudalicamente da' muratori intenti alla demolizione.

q. v.) il maestro spadaio Francesco Cirillo da Pisciotta,

tens flamineus pictor . . . sicut ad conuentionem deuenit cum magnificis Joanne dominico de apucze Jacobo antonio de federico Joanne ambrosio de fraya et Joanne dominico colonia de neapoli magistris et gubernatoribus venerabilis cappelle sancte Marie de lo rosario constructe intus ecclesiam sancti Seuerij huius ciuitatis neapolis presentibus sponte promisit complere et pictare quamdam conam per eum inceptam in eius domo pro seruitio ditte cappelle cum omnibus figuris et designis sancte Marie del rosario de colori fini con pede et cimmasa conforme al designo fatto per lo magnifico Joan bernardo de la lama ben fatta a laude di experti infra menses duos a presente die pro pretio quo comuniter appretiabitur per dictum magnificum Joannem bernardum de la lama et Venceslaum cu-berger (a) flamineum electos per ambas partes ipsas et in

(a) Venceslao Cobergher (n. 1556-60 o 1561 + 1634) fu scolare di Martino de Vos, essendo stato ricevuto nel suo studio nel 1573. — Nel 1579 lo si trova a Parigi, e verso il 1583 in Napoli, dove essendo a stanza presso il suo concittadino Giovanni Francken, pittore di grido, prese in moglie la di costui figlia. La sua dimora a Napoli, dove fece parecchie opere, tra cui il controdossale dell'altare della SS. Vergine detta *della Rosa* in S. Domenico Maggiore per Casa Carrafa (V. Celano con note del Chiarini, vol. III, p. 523), si protrasse fin verso il 1600; dopocchè passò a Roma, dove egli condusse in seconde nozze la figliuola d'un Brussellese, ivi stabilito da molti anni. In tutti i luoghi, nei quali egli dimorò in Italia, acquistò un gran nome come pittore, architetto, ingegnere e archeologo numismatico, nonchè letterato, poeta ed economista. Roma e Napoli ornarono le loro chiese de' suoi quadri, e fecero costruire a quest'uomo singolare de' palagi, delle ville, delle opere idrauliche, e fin delle fortezze. Protetto soprattutto da' Cardinali Cinzio e Pietro Aldobrandini, nipoti di Papa Clemente VIII, come da' signori napoletani, Duchi di Sessa e di Serra, egli ottenne tra noi i più alti onori ed alloggiamenti di opere, stante il suo ingegno versatile; ed universale in tutte le branche le più svariate dello scibile umano, applicato alle arti maggiori e minori, alle scienze ed alla letteratura. Sono difatti di lui, lavori di ogni sorta, dipinti, incisioni in rame, disegni di ogni specie di edifici, civili, religiosi, militari; progetti di bonificazioni e condotte di acque, trattati e collezioni di numismatica, fatti in Napoli, e da lui illustrati a penna con leggende in italiano, poesie e scritti di letteratura e di cronaca. Tornato finalmente ricco nell'età di 43 anni in patria, fu nel 1604 ricevuto come franco-mae-

cui è concessa una cappella¹, e che sappiamo da documento

casu discordie debeat decidi et reuideri per quatuor artis predictae pictoris dicto quorum debeat credi et non appellare aliqua ratione et in partem pretii predicti predictus Raynaldus confexus fuit recepisse . . . ducatos nonaginta vnum et grana decem et reliquos ad complementum pretij predicti predicti magistri promiserunt soluere ditto Raynaldo finita ditte cona et fatto appetio predicto in pace cum patto quod si defecerit a consignatione predicta liceat dittis magistris illam fieri facere ab aliis personis ab omnia damna predicti Raynaldi: quale cona finita che sarà si deba armare ad vna ecclesia doue più comodo sera a dette parte et quella armata si debia pagare subito quello sera apprezzata o vero a lo palazzo del quondam Jacobo anello de bottis . . . verum li predicti magnifici mastri debiano pagare ducati dece a bon cunto per li mastri d'ascia di detta cona.

4) — 6^o *Giugno* 1584 — Fa una cona pel magnifico Marco Antonio Todeschi di Napoli, rappresentante N. D.^a della pietà, con sopraornato, in cui Iddio padre ed il mistero dell'Annunziata, pel prezzo di Duc. 80, compreso l'ornamento intarsiato e dorato — (Prot. di Not. Ottavio Nastaro del 1584-85, a cart. 409, Arch. not. di Nap.).

¹ P. 263 di q. v.

stro dell'Accademia di S. Luca di Anversa, e nell'anno seguente nominato architetto ed ingegnere degli Arciduchi. Onorato dell'alta confidenza di essi principi, 13 anni dopo, costoro gli conferirono la direzione del Monte di pietà; istituzione ch'egli avea introdotta da Napoli, dove era stata istituita fin dal 1539 da' benemeriti cittadini napoletani Aurelio Papero e Nardo di Palma dopo la cacciata degli Ebrei. — È così, ch'egli per circa altri 21 anni, che furono gli ultimi della sua vita, dimorò a Bruxelles, dove egli diresse quel Monte di Pietà e dove si ebbe nel 1639 a successore suo figlio; non senza attendere a tutti i diversi suoi prediletti studii. — De' suoi quadri più famosi havene a Bruxelles, ad Anversa, a Tolosa, a Napoli. Hanno scritto di lui fra gli altri M. Pinchart (*V. Mésager des Sciences*, An. 1858. — Siret, *Dictionnaire des Peintres*, vol. I, p. 213-14).

della regia tesoreria aragonese, essere stata armaiuolo della regia Corte ¹.

Eodem die (6 Jun. 1585) . . . nobilis Raynaldus maytens pictor sicut ad conuentionem deuenit cum Magnifico Marco antonio todeschi de neapoli . . . promisit fare et pintare vna cona de l'immagine de la pietà con nostro signore in braccie con san giouanne et con tutti li altri personaggi necessarii a detto misterio de longhezza palmi quindici et de larghezza palmi diece conforme il desegno ha dato a detto magnifico Marco antonio con farci sopra detta cona un altra figura con l'immagine de Iddio patre et de l'Annuntiata et quella pintare de colori fini et il manto de la madonna farlo de colore azuro ultra marino con ponerci anco detto Raynaldo tutto lo legname necessario et anco l'intaglio indoratura et ogni altra cosa spettante al compimento de detta cona. Et quella darla complita al detto Marco antonio per tutto il mese di 8bre primo futuro del presente anno 1585. Et hoc pro . . . pretio ducatorum octuaginta de carlenis argenti . . .

.

5) — 5 *Marzo* 1586 — Fa una cona per la università e gli uomini di Mercogliano (in Provincia d'Avellino), ed in essa dipinto il mistero del SS. Rosario con ornamento intagliato e dorato, avente nel mezzo N.^a D.^a col figliuolo in braccio e così pure gli angeli e tutte altre figure, come in altra tavola fatta da esso pittore per la chiesa dell'Ospedaletto (α) con cimasa e predella pel prezzo di Ducati cinquantacinque di carlini d'argento — (Prot. di Not. Ottavio Nastaro del 1586-87, a cart. 50, Arch. not. di Nap.).

¹ Cedole di Tesoreria dall'ann. 1460 all'ann. 1504, dei 18 Genn. 1482, reg. 100, fol. 49, Arch. di St.

(α) L'*Ospedaletto* è l'ospizio posto in basso del Santuario di Montevergine presso Avellino.

Come di artista della grande arte della scultura è del pari emerso un altro tra i più cospicui lavori del lombardo scultore

Die quinto martij... 1586 neapoli... nobilis Raynaldus maytens de neapoli pictor sicut ad conuentionem deuenit cum magnifico notario Nicolao cecinella de terra Mercogliani procuratore universitatis et hominum predictae terre Mercogliani . . . promissit . . . facere infrascriptam conam sanctissimi Rosarii pro venerabili ecclesia divi Petri sita intus predictam terram modo infrascripto. videlicet una cona quatra de alteza palmi undici de largheza palmi otto meno vn quarto con vna cornice profilata et intagliata intorno indorata de oro fino: et detta cona debia essere con lo misterio del santissimo Rosario et partimento da vno misterio a l'altro et che la cornice attorno sia vn quarto de palmo larga et che il legname da detta cona sia stagionato et non spacchi: de colori finissimi de tutta paragona et in mezzo del quadro debia fare l'immagine de la madonna con il figliuolo in braccio et li angeli sopra et tutte le altre figure de santi che sono posti nella cona che detto messer Raynaldo ha fatto nel Spitaletto et de quella perfettione de mano, conforme sta in l'ecclisia del Spitaletto con ponerci detto Raynaldo tutte le cose necessarie per compimento de detta cona. Verum in detta cona non se intende incluso nè il scabello nè la cimasa: qual cona detto messer Raynaldo ce l'habbia a consignare cqua in Napoli in sua poteca. Et hoc pro . . . pretio ducatorum quinquaginta quinque de carlenis argenti . . .

6) — 16 Aprile 1586 — Prende a bottega il giovinetto quindicenne Bartolommeo de Castagnara di Battista de Genova — (Prot. di Not. Ottavio Nastaro del 1586-87, a cart. 101, Arch. not. di Nap.).

Eodem die (17 Apr. 1586) . . . honorabilis Baptista castagnara ianuenis pater Bartolomei castagnara . . . etatis annorum quin-

Giov. Tommaso Summalvito da Como, del quale abbiamo già parlato altra volta ¹. Questi imprende in sulle prime a lavorare per la cappella de Cuncto, di unita ad un artefice fiorentino ignoto al Vasari, e che è maestro Geronimo Mariano², la quale cappella vien poi in modo assai ricco terminata da esso maestro Gio. Tommaso. Del pari avendo trovato di un opera di maestro Gio. Francesco de Palma di Napoli, chiamato il Mormando, perchè scolaro del famoso Giovanni Donadei di Mormanno ³, il quale, al pari del suo maestro, è artefice universale, vale a dire pittore, architetto ed organaio, ci siam fatti a raccogliere in un ampio prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere tutto ciò che è sparso sul suo conto in isvariati documenti ⁴. E tali documenti alla lor volta ci han fatto conoscere la famiglia degli artisti di casato Scoppa, organai ⁵, del piperniere Jacobo de Franco di Napoli ⁶, i maestri Diomedè Saggese e Niccolò Vassallo di Na-

decim in circa sicut ad conuentionem deuenit cum nobili Raynaldo Maytens de neapoli pittore . . . locavit opera et seruitia persone predicti Bartolomei . . . eidem Raynaldo . . . durante tempore annorum trium . . . Et versa vice predictus Raynaldus . . . promisit . . . dictum Bartolomeum tenere in eius domo et seruitio ipsumque docere artem predictam pictoris.

¹ Filangieri, *Doc.*, tom. III, pag. 82.

² P. 289 di q. v.

³ P. 311 di q. v.

⁴ Id. *ibid.*

⁵ P. 313 e seg. di q. v.

⁶ P. 318 di q. v.

poli¹, il maestro Martino Vitale², l'altro organaio Giustino di Palma³, Luca Boye pure organaio⁴, il maestro di muro della chiesa di S.^a M.^a Regina Coeli *ad Chiaza* maestro Fusco⁵, l'architetto di detta chiesa Loise Impò⁶, il maestro intagliatore Ascanio di Terzo⁷, i maestri Pietro Bufulco di Salerno⁸, Pietro Ispano, o Pietro Francione⁹, come appare dai loro prospetti cronologici; gli scultori maestro Matteo Quaranta di Napoli¹⁰ e maestro Berardino del Moro da Siena¹¹ scultore, a quanto pare, più che eccellente ed ignoto pure al Vasari. Altri artefici minori sono del pari apparsi, come il maestro legnaiuolo Filippo Gorgone di Sicilia, lavorante allo impostame del palazzo Gravina a Monteoliveto¹², maestro Geronimo di Pacifico, piperniere¹³, maestro Cristiano Moccia intagliatore di legno¹⁴, il quale a sua volta si

¹ P. 319 di q. v.

² P. 320 di q. v.

³ P. 314 di q. v.

⁴ P. 317 di q. v.

⁵ P. 322 di q. v.

⁶ Ibid.

⁷ P. 323 di q. v.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

¹⁰ P. 331 di q. v.

¹¹ P. 332 di q. v.

¹² P. 333 di p. v.

¹³ P. 335 di q. v.

¹⁴ P. 337 di q. v.

serve di maestro Facello Marigliano, pure intagliatore di figure ¹ ed appartenente all'artistica famiglia dei Marigliano di Nola. Nelle ricerche intorno a tali svariati artefici, avendo raccolto via facendo parecchie notizie riguardanti diversi altri artisti del risorgimento, operanti qui a Napoli, abbiamo colto un tal destro per esporre parecchi dati, che potranno servire ai prospetti cronologici degli artisti di casato Santacroce, cioè maestro Giovanni orafo-argentiere ², maestro Berardino del pari orafo ³, maestro Geronimo scultore ⁴, degli artisti della famiglia d'Auria, cioè maestro Vincenzo intagliatore in legno ⁵, maestro Giandomenico scultore in marmo ⁶, maestro Geronimo del pari scultore in marmo ⁷, maestro Gio. Tommaso scultore ⁸, gli artisti di casa Caccaviello, cioè maestro Salvatore scultore ⁹, i maestri Antonio ed Anibale, parimenti scultori, ed a quanto pare di Massa Lubrense ¹⁰. Ci siamo novellamente incontrati con maestro Berardino de Martino, in occasione di un lavoro che im-

¹ P. 337 di q. v.

² P. 344 A), e p. 345.

³ P. 345 B).

⁴ Da p. 345 C), a p. 350, da 1 a 12.

⁵ Ibid.

⁶ P. 351 B), da 1 a 3.

⁷ P. 355 C), da 1 a 11, e p. 362 di q. v.

⁸ P. 362 D).

⁹ P. 364 A), da 1 a 3.

¹⁰ Pp. 365-66 B), C) di q. v.

prende a fare con maestro Gio. Fantasia di Lucca ¹. Ed a proposito di questo maestro Berardino, non possiamo nascondere la soddisfazione da noi provata, quando i documenti nuovamente scoperti nel corso delle nostre ricerche son venuti finalmente a diradare tutte le incertezze sulle origini di esso maestro Berardino, e quando abbiamo avuto la fortuna di sapere come egli fosse figliuolo del famoso Pietro di Martino, autore del primo disegno dell'arco di Alfonso I. d'Aragona. Queste ricerche per buona ventura via via ci han menato a determinare la vera patria di Pietro, che si è Vigonago nel Varese in provincia di Como, ed insieme a ciò tutte le relazioni di parentela e dipendenza che legano tra loro quattro generazioni di artisti di tal casato, rappresentate da Beltramo de Martino, o Beltramo da Varese ², zio di maestro Pietro di Giovanni da Como, lo stesso che Pietro da Varese, o maestro Pietro da Milano, la cui moglie ha nome Giovanna ³, e i loro sei figliuoli Jacopo Berardino, Simpliciano, Giovanni, Martino, Altobello, le mogli di due di essi, Maria e Sforzina Talamanca, dotate da re Ferrante ⁴, e finalmente Giosuè figliuolo di Berardino ⁵; le quali notizie sono perfettamente nuove, e rischiarano di gran luce la vita dell'insigne artista lombardo, autore di uno dei più bei monumenti del risorgimento

¹ P. 387 di q. v.

² P. 156 di q. v.

³ P. 163 di q. v.

⁴ P. 159 di q. v.

⁵ P. 159 e seg.

qui a Napoli, cioè dell'anzidetto arco di Alfonso, al quale monumento lavorano Isaia ed Antonio di Pisa, Domenico Lombardo, Francesco Azzara e Paolo Romano, e tanti altri ¹. Oltrecchè le ricerche intorno alla famiglia artistica dei de Martino, lombardi-napolitanizzati, ci hanno procacciato la conoscenza d'altri artisti dello stesso casato, ma non sappiamo se della stessa famiglia, quale maestro Gaspare intagliatore in legname, operante in pieno cinquecento a Napoli², ed in relazione con altro intagliatore pure in legno a nome Florio Campanile di Napoli³, maestro Aniello orafo⁴, maestro Loisello pure orafo⁵, un altro de Martino marmoraio, operante a Palermo nel 1475⁶ e maestro Sebastiano liutaro napoletano⁷, maestro Lorenzo, marmoraio, operante a Castellammare unitamente a un maestro Roberto di Confinio di Cervinara⁸, e finalmente un maestro Giovanni intagliatore in legno, operante nel 1601⁹.

Senza pertanto discendere a dire delle altre ricerche lunghe e laboriose, abbiamo composta la storia di tutte le cappelle di questa monumentale chiesa di S. Maria delle Grazie Maggiore,

¹ P. 158 di q. v.

² P. 163.

³ Ibid.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

determinando la storia dei passaggi di patronato a quelle occorse e le memorie in ciascuna di esse consacrate dai rispettivi patroni. Così pure per mezzo di studi critico-artistici fatti sui monumenti, che le dette cappelle, in confronto di altri monumenti da noi studiati ne' precedenti volumi, presentano, ci siamo raffermati nel concetto della esistenza d'una certa arte indigena, la quale appare nello svolgersi dell'arte toscana e lombarda qui tra noi nel bel mezzo del XV. secolo. Per la qual cosa abbiamo voluto farci a contrapporre a tutti i nomi principali della legione di artisti, si toscani che lombardi, operanti in Napoli, come da documenti da noi rinvenuti, a cominciare da Giuliano da Majano ¹, Luca Fancelli ², Fra Giocondo da Verona ³, a venir giù co' due Giamberti Antonio e Giuliano di S. Gallo ⁴, Francesco di Giorgio di Martino da Siena ⁵, Antonio Marchissi da Settignano ⁶, Pietro di Martino da Milano coi suoi figliuoli e nipoti ⁷, Francesco de Cristofaro da Milano ⁸, Tommaso Summalvito con suo figlio Giov. Tommaso ⁹, Jacopo de la Pila da Milano ¹⁰, Anto-

¹ P. 208 di q. v.

² Ibid.

³ P. 209 di q. v.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid.

¹⁰ P. 210 di q. v.

nio di Chellino da Pisa¹, Isaia da Pisa², Romolo de Antonio di Alessandro Balsimelli da Firenze ecc.³, per discendere da ultimo alla fine del XVI. secolo al cav. Cosimo Fansaga⁴; quelli della scuola indigena finora dannati all'oblio, e che noi abbiamo evocati per virtù di ricerche. Questi sono ancora essi autori d'insigni opere di architettura qui a Napoli, come i maestri Nardello Cafaro di Cava, che architetta il Sedile Capuano⁵, Onofrio di Giordano di Sanseverino con altri artisti dello stesso casato lavoranti alle fabbriche di Castelnuovo, alla fontana del molo grande, e ad altre opere di regio conto a Torre del Greco⁶, Pertello de Marino e Coluccio de Stasio di Cava, che costruiscono le torri tonde di Castelnuovo e le case di Lucrezia di Alagno nella via degli Amalfitani, unitamente al marmoraiο maestro Alessio de Simone⁷, Carlo de Marino lavorante al maschio di Castelnuovo, e che innalzò il castello di Padula per la contessa madama Margherita di Sanseverino⁸, Giovanni Durante di Acquamala in quel di Sanseverino, che fa un finestrato a colonnelle *de bona et bella opera* alle case de' Maramaldo al Purgatorio ad Arco⁹, i proto-

¹ P. 210 di q. v.

² Ibid.

³ V. vol. III, p. 34 e seg.

⁴ P. 216 di q. v.

⁵ P. 210 di q. v.

⁶ Ibid.

⁷ P. 211 di q. v.

⁸ Ibid.

⁹ P. 211 di q. v.

maestri Jacopo de Marino, Tommaso Casaburo di Cava, ed Antonello di Ruggiero, che fanno opere importanti a Napoli e in Sicilia ¹, i maestri Cicco Onofrio e Pellegrino di Prato della Cava, lavoranti a Roma al rifacimento di Ponte rotto ², Onorato e Rubino di Gioffo, che fanno un finestrato *pulcroris laboris* per le case di Giuliano della Foresta a Napoli ³, Berlengerio di Lieto, che fa un magnifico ospizio a messer Roberto de Orsinis Conte di Tagliacozzo presso la grotta di S. Martino a Capuana, e che il pittore Aniello Abate di Napoli decora di pitture e dorature ⁴, maestro Jacopo di Cerello che fa i lavori di pietra di taglio alle case di Antonello Petrucci a S. Domenico ⁵, artefici tutti che scendono dalla scuola di maestro Antonio Baboco da Piperno ⁶, uno dei principali rappresentanti di una scuola del tutto indipendente dalla toscana e dalla lombarda. Questa scuola adoperante ancora l'arco acuto e l'arco depresso delle *porte a corona* e tutti gli adornamenti dello stile ogivale, segue a svolgersi qui tra noi in pieno quattrocento e parallelamente alle opere del più inoltrato risorgimento, delle quali è antesignano fulgidissimo l'arco di Alfonso d'Aragona. Questa scuola segue suo corso fino a' principii del XVI. secolo, incarnandosi nella chiara personalità di Giovan-

¹ P. 211 di q. v.

² Ibid.

³ P. 212 di q. v.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

⁶ P. 212 di q. v.

ni Donadei da Mormanno, autore fra l'altre della cappella di S.^a Maria della Stella *alle paparelle*¹, del maestro Novello di S. Lucano autore del maschio prospetto del palazzo del Principe Roberto di Sanseverino, tutto bozze a punta di diamante, ora prospetto del Gesù Nuovo², e di Giovanni Francesco di Palma, detto il Mormanno, autore di quel mirabile e stupendo palazzo Gravina, che riunisce alle finezze dell'arte cinquecentistica tutto il robusto di quella del quattrocento, e che se fosse restaurato tutto in carattere, potrebbe lottare per la forma delle sue modalità artistiche coi più bei palazzi coevi della nostra penisola³.

B) CHIESA E MONASTERO DI S. GAUDIOSO

Ardua molto e difficile è stata per noi l'impresa di discorrere di questa chiesa e monastero, la prima distrutta e tradotta ad altri usi, ed il secondo del pari quasi irriconoscibile per le trasformazioni arrecatevi dai principii del secolo fino al presente. E per vero, se non avessimo avuta la fortuna di rinvenire, tanto nell'Archivio di Stato che in quello Notarile, e nell'Archivio del R. Albergo dei Poveri, parecchi importanti documenti, che hanno arrecato molta luce intorno alla sua quasi sconosciuta storia di circa undici secoli, e le cui vicende dal XIII. al XVII. secolo non mancano, in ispecie di essere per

¹ P. 214 di q. v.

² P. 215 di q. v.

³ Ibid.

la parte artistica assai notevoli, difficilmente avremmo potuto discorrerne con quella diffusione e particolarità da noi usate. Come si vedrà dal contesto della nostra monografia, abbiám detto assai più dell'Engenio e del Celano, i quali han discorso molto laconicamente della basilica interna di S.^a Fortunata ¹, di cui fra l'altro si è determinata con certa approssimazione pria di tutto la ubicazione da tali autori taciuta. Oltrechè si è potuto mercè un importantissimo documento dell'Archivio Notarile aver piena notizia di una insigne opera di arte decorante il maggiore suo altare, e insieme sapere del suo autore, quel tale Leonardo Castellano ², non ignoto al Vasari nè ai nostri patrii scrittori per altre sue opere; ma nonpertanto, poco dall'aretino critico individuato, perchè suo coetaneo. Al qual proposito non possiamo fare a meno di notare, come quel tale Filippo Crescione, che dal Vasari ³ vien detto cognato del Castellano, sia, senza dubbio, Filippo Criscuolo, noto pittore napoletano, fiorito nello stesso tempo († 1584); giacchè non abbiamo niuno artista che avesse portato il nome di Giov. Filippo Crescione, se si eccettui la fuggevole notizia del solo nome fattane dal De Dominici, che il dice allievo di Marco Cardisco, e che a sua volta l'ha preso dal Vasari certamente.

Seguendo a dire degli artisti, le cui opere abbiám trovate mentovate per questo sacro luogo in documenti di archivio,

¹ P. 404, e p. 405 di q. v.

² P. 414 e seg. di q. v.

³ Ibid.

notiamo i nomi dei maestri legnaiuoli Paolo e Geronimo Castaldo, che costruiscono svariate opere d'impostame pel monastero¹, dei maestri di muro Bernardino Nastasio Battimelli da Sorrento e Lionetto Rispoli da Scala², i quali costruiscono la chiesa esterna, e che al certo debbono essere nè più nè meno, che dei pratici architetti, non facendosi menzione di altri che sovrintendesse al lavoro. Con tali maestri abbiám saputo di un Pièr Luisio Quaranta da Cava, anch'esso maestro di muro, che a mezzo il XVI. secolo costruisce la sacrestia di essa chiesa esterna, giusta i disegni di un Cola Maria Spalletta³, che questa volta sembra essere stato l'architetto di tal fabbrica. Un nuovo pittore sconosciuto al De Dominici, a nome Michele Curia, è incaricato di dipingere una cona con ornamento intagliato, smaltato e dorato per uno degli altari della nuova chiesa, accompagnato da portiera del pari istoriata⁴. Quale relazione pertanto fosse tra questo finora ignoto pittore e Francesco Curia (1538? † 1610?) non ci è riuscito di poter sapere finora⁵; ed in pari condizioni ci è stato giuocoforza restare a proposito di altro innominato artefice, marmoraio, che nel 1559, abbiám saputo promettesse eseguire pel refettorio del monastero un lavatoio in marmo pressochè simile per decorazione ad altro bellissimo esistente nella sacrestia di S. Giovanni

¹ P. 445 e seg. di q. v.

² P. 403 di q. v., e Doc. V. a p. 408 id.

³ P. 403 di q. v., e Doc. VII. a p. 452 id.

⁴ P. 404 di q. v., e Doc. VIII. a p. 454 id.

⁵ Ibid.

a Carbonara, e che sembra fosse stato parimenti sua opera ¹. Altri maestri di pietra, come Angelo di Filippo Cappelli da Firenze sono apparsi ², e con essi un maestro Raimo Zucca di Gaeta, fabbro lignario, il quale egualmente non sappiamo se parente o pur no, di maestro Francesco Zucca di Napoli ³, che vedemmo nella monografia di S. Maria del Carmine lavorare nel 1536 agl'intagli e alle opere di commesso di quella chiesa. Così pure ci siamo imbattuti in un maestro Nardo Castello di Napoli scultore ⁴, il quale già conoscevamo per mezzo di documenti trovati dall' egregio e benemerito abate de Marzo, come operante a Palermo nel 1540. Altri maestri di muro, del pari operanti nella chiesa, sono Gio. Filippo e Battista di Sio di Cava ⁵, nonchè maestro Antonio di Filippo Cappelli fiorentino ⁶, facilmente parente di Angelo Cappelli, di cui più avanti. Una pruova inoltre, come dai nostri maestri del XVI. secolo si accettasse ogni sorta di lavoro nella propria arte, dai più umili a quelli di alta arte figurativa, l'abbiamo in maestro Michele Buonocore ⁷, il quale in unione di maestro Jacopo Antonio Riccio, entrambi di Napoli, si fa ad accettare nel 1560 il lavoro di un ingraticolato di legno per pergola

¹ P. 432 di q. v. e Doc. IX. a p. 456 e seg. id.

² P. 420 di q. v. e Doc. X. a p. 457 id.

³ Doc. X. a p. 457 e 458 di q. v.

⁴ Ibid.

⁵ P. 420 di q. v. e Doc. XI. a p. 459 id.

⁶ Ibid. idem, e Doc. XIII. a p. 462 di q. v.

⁷ Doc. XIV. a p. 463 di q. v.

nel giardino delle suore, mentre già nel 1546 abbiám pure trovato fosse stato incaricato di costruire per la cappella di S. Maria delle Grazie alla Pietra del Pesce un coro di legno-noce con stalli intagliati, non che un soffittato per la stessa cappella con la immagine rilevata ed intagliata in legno di N. D. nel mezzo¹. Nello stesso tempo maestro Leonardo Castellano, di cui più avanti, fa per la chiesa di S. Gaudioso una cona ad olio a mo' di tritico, con ornamento intagliato e dorato di grande mole e magnificenza². Nè son mancate opere di orafi, per le quali vengono incaricati una volta maestro Agnello di Gioffo di Napoli³, e poscia i maestri Flaminio Fortunato di Siena, e Domenico di Caprinò di Napoli, per la fattura delle teche metalliche per racchiudervi le ossa di S.^a Fortunata e fratelli⁴; così pure gli orafi Giulio Ferraiuolo e Marco de Ippolito da Napoli, cui è allogata la teca di argento per l'ampollina del sangue del protomartire S. Stefano⁵. Finalmente diremo di un altro fiammingo pittore sconosciuto, cioè maestro Errigo d'Errigo di Malines di Fiandra, che dipinge a guazzo alcune storie nella chiesa in una decorazione iniziata da messer Giovanni Bernardo Lama, noto e grande maestro napoletano⁶. Di altri artefici di minor conto, come i

¹ Doc. XIV. a p. 463 di q. v.

² Doc. XV. a p. 464 di q. v.

³ Doc. XVI. a p. 466 di q. v.

⁴ Doc. XVIII. a p. 470 di q. v.

⁵ Doc. XX. a p. 473 di q. v.

⁶ Doc. XXII. a p. 479 di q. v.

maestri di muro Luigi ed Annibale Quaranta, padre e figlio, e Cristofaro Buongiorno¹, nonchè maestro Lorenzo Marino da Napoli², che eseguono varii lavori di fabbrica, come pure del maestro marmoraro Marcantonio di Lucca operante nel XVIII. secolo la rifazione del maggiore altare, cui l'orafa maestro Giuseppe Guarinelli fa l'ornamento di una gran suppellettile di ciocche di argento (*palme*)³, non diciamo altro, rimandando il lettore all'Appendice di Documenti di questa monografia.

Ciò per tutto quello che riguarda la parte artistica, com'è apparsa dalle ricerche di archivio. Giova per altro notare come alla pressochè completa ricostituzione, che siam riusciti a presentare del monastero e della chiesa, hanno molto giovato le notizie sparse saltuariamente ne' patrii scrittori sì inediti che editi, che pria delle vicende del 1799 avean detto di questo monumento, essendoci stato al solito di scorta il benemerito nestore dei patrii studii Comm. Bartolommeo Capasso, cui esterriamo la nostra viva gratitudine. E con tali notizie, da lui raggranellate con grande pazienza, abbiamo avuto a guida nella ricognizione dei luoghi alcune vecchie piante levate nei principii di questo secolo, venuteci a mano per puro caso. Nè vogliamo tacere tra le altre preziose notizie attinte nel testamento di D. Regala Minutolo dei 19 gennaio 1385, quella perfettamente

¹ Doc. XXI. a p. 475 di q. v.

² Doc. XXIII. a p. 480 di q. v.

³ Doc. XXIV. a p. 482 di q. v., e Doc. XXV. a p. 484 id.

nuova degli eremiti dimoranti in S.^a Restituta di Napoli, e le tante altre particolarità che possono minutamente rinvenirsi nell'Appendice ricco di ben trentuno documenti.

II.

Così, passati a rassegna i principali argomenti, che si contengono in questo volume, frutto delle nostre ricerche, ci sia lecito soffermarci alquanto su quell'altro argomento della conservazione dei patrii monumenti, il quale ci è cagione di tante penose riflessioni. Perciocchè se dovesse continuare lo sperpero e la rovina di quelli per incuria o abbandono, per depredazioni e per sete di guadagno, non solo questa ricchezza di opere di arte, onde siamo orgogliosi, diverrebbe povertà; ma, quel ch'è più, mancherebbero alla nostra storia i principali suoi documenti. Ora qual'è il rimedio a tanto danno?

Per il passato non mancarono nei diversi stati d'Italia le disposizioni legislative, che miravano a questo scopo. In Toscana ne furono promulgate fin dal 1754, e nel Regno delle Due Sicilie fin dal 1755 e 1756. Alcune di esse erano anche severissime, come il celebre editto Pacca per gli stati del Papa. Ma, certo, tutte rispondevano male al fine che si proponevano.

Unificata l'Italia, i nostri legislatori dieronsi anch'essi a studiare i rimedii più opportuni per arginare il grave danno che si verificava tuttodì. Disegni di legge intorno alla conservazione dei monumenti furono presentati dal Ministro Correnti nel 1872, dal Bonghi nel 1875, dal Coppino nel 1877, dal De

Sanctis nel 1878, e queste proposte procacciarono erudite discussioni, dotte relazioni, come quelle del Vitelleschi e del Miraglia, studii accurati come quelli del Mantellini, ma non si venne mai a capo di alcun partito. Finalmente due anni addietro, cioè il 22 giugno 1886, la Camera dei Deputati votò la seconda proposta Coppino *per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità*. Per certo, chi considera il solo titolo comprensivo di questa legge, chi ne percorre gli articoli, egli non potrà negare che l'argomento non sia in essa trattato con molta maturità di giudizio; massime quanto spetta a dover unificare i discordi ordinamenti vigenti per la Penisola. Ma per ciò che riguarda al vero scopo di essa, ch'è la custodia degli oggetti di arte antica, e degli edifizii monumentali, stimeremo noi che essa sia per bastare al fine desiderato?

Eccone le principali disposizioni.

Il più grave problema, che si parava davanti al legislatore, era quello di conciliare il rispetto dovuto alla proprietà privata con il pubblico interesse della conservazione dei monumenti, il quale non può non venire in collisione con quel dritto inviolabile, nè può non addurgli alcuna grave restrizione.

A risolvere tale problema la legge stabilì che dal Governo si dovesse per ciascuna regione, onde archeologicamente il regno veniva spartito, un catalogo degli edifizii monumentali più importanti, non che degli altri oggetti e ruderi, la cui esistenza si dovesse più gelosamente serbare. Così veniva limitato il numero degli oggetti antichi, su cui dovevano cadere i divieti di libera disposizione.

Per lo stesso fine di quella conciliazione si fece distinzione fra i monumenti e gli oggetti di arte appartenenti, 1° allo stato, 2° ai comuni e province ed agli enti morali, 3° ai privati. I primi furono dichiarati al tutto inalienabili; per i secondi fu disposto che non potessero alienarsi senza speciale permesso del Governo; a quelli dei privati non fu imposto alcun simile divieto, anzi nell'interno del regno fu loro consentita piena libertà di commercio. Solo per l'esportazione e la vendita all'estero la legge ordinò che se ne dovesse chiedere licenza al Governo; il quale potesse anche ricusarla, a patto che fra due mesi acquistasse per sé gli oggetti dichiarati al prezzo della denuncia. A cui fosse poi concessa la licenza, egli doveva pagare una tassa di lire 20 per 100; la quale non parve molto gravosa, anche perchè in tal modo si potevano evitare le dichiarazioni di prezzo eccessive e frodolenti da parte dei possessori.

Questo per ciò che riguarda la vendita delle cose antiche. Quanto alla custodia ed alla conservazione dei monumenti, ai restauri ed alle spese a ciò occorrenti, la legge provvede a questo modo. L'alta custodia e vigilanza è delegata al Ministero della pubblica istruzione, il quale la esercita mediante quegli ufficiali locali, che un regolamento deve designare. Quando i monumenti appartengono allo stato è ben naturale che il Governo ne faccia esso eseguire i restauri da persone di sua fiducia, e ne sopporti la spesa. Quando appartengono agli enti morali, non è lecito alterarli, nè restaurarli senza che il Governo non ne abbia prima approvato il modo, ed il Ministero dovrà sorvegliare i lavori, e potrà farli sospendere. Le spese debbono

essere sostenute dagli stessi enti; se non che, ove esse fossero troppo gravose, il Ministero potrà concorrervi con un sussidio; e quando si enormi, che l'ente non possa sopportarle punto, lo Stato avrà dritto di farsi cedere l'edifizio, compensando il proprietario dell'area e dei materiali. Finalmente, se appartengono ai privati, anche per restaurarli o alterarli sarà necessaria la licenza del Ministero, il quale sorveglierà i lavori, e questi saranno fatti a spese del proprietario. Che se costui trascura le riparazioni necessarie, o insista nel proposito di alterare o di smantellare l'edifizio, il Governo potrà toglierlo a sè, con le norme della legge comune di espropriazione per causa di utilità pubblica.

E si rinviene anche un'altra disposizione notevole nella legge stessa, la quale disposizione potrebbe a prima giunta sembrare lesiva della proprietà privata, se non fosse giustificata da un ordine d'idee più alte nel campo del diritto; e se non trovasse chiaro riscontro nell'antico giure romano. Ciò è, che dove un oggetto di arte, sia di scultura, o di pittura, o armi, imprese, titoli, iscrizioni e simili si trovino esposti in modo permanente per le pubbliche vie, ancora che appartenessero a edifizii di privati cittadini, non potranno essere distrutti, nè alterati, senza permissione del Governo, nè questi la darà se non a patto che gli oggetti stessi sieno collocati in altra parte dell'edifizio.

Seguono le norme intorno agli scavi di antichità, alla licenza preventiva da domandare al Ministero, alla dichiarazione da farsi degli oggetti rinvenuti, al dritto che ha il Governo di sorvegliare i lavori, di rivendicarne in taluni casi la proprietà,

e via. Finalmente la legge conchiude con il comminare le pene ai trasgressori ed ai contravventori, multe fino a tremila lire contro chi distrugga o danneggi i monumenti; ed obbligo di riparare il danno; multe gravi e confisca contro chi esporti senza permesso, multe contro i capi delle pubbliche amministrazioni, i quali trascurino le riparazioni necessarie agli edifizii monumentali loro affidati, e simili altre sanzioni penali.

Ora a questa legge facciamo dei brevi commenti: E innanzi tutto vorremmo domandare, quei cataloghi, che il Ministero deve distendere per ogni regione, con quali criterii verranno compilati? Saranno essi molto ampii, come richiederebbe la grande ricchezza dei monumenti italiani; o saranno ristretti solo a qualche centinaio di edifizii e di oggetti antichi, come lo stesso Ministro ed il Relatore ebbero a dichiarare alla Camera? Nel primo caso non sarà impresa nè breve, nè facile, anzi ardua, se guardiamo ai molti nostri monumenti poco studiati. Nel secondo, cioè che il catalogo sia ristrettissimo, chi sarà l'arbitro inappellabile della scelta? E, quando la legge tutela solo quegli edifizii che vengono notati nel catalogo, tutti gli altri, poi, potranno essere distrutti e manomessi impunemente? Pure sarebbe questa la conseguenza assurda del privilegio costituito dal catalogo ufficiale.

Ma passiamo oltre. Chi ben vede, tutte le savie disposizioni di questa legge dipendono da un solo punto, cioè dalla custodia di fatto e dalla vigilanza da tenersi dei monumenti, la quale se non viene esercitata a dovere, quelle rovine, che rimpiangiamo, non cesserebbero altrimenti, malgrado le minacce legislative.

Ora a chi sarà affidato questo geloso incarico della vigilanza? La legge non lo dice. Dirallo il regolamento; e così dunque dal contesto della legge trovasi escluso quello che dovrebbe essere il nodo, anzi la leva, onde tutto il meccanismo vien mosso. Saranno per avventura degl'ispettori scolastici, saranno i prefetti e sottoprefetti delle provincie, saranno degli ufficiali speciali, a cui dal Ministero verrà delegata questa custodia dei monumenti; ma ispettori scolastici, prefetti, ispettori speciali, saranno competenti abbastanza; avranno sufficiente attitudine a bene disimpegnarla? Ne dubitiamo forte; perciocchè fu proprio per un tale difetto che gli editti anche rigorosissimi non approdavano a niente.

Per parte nostra, edotti da lunga esperienza e da molte considerazioni raccolte in silenzio su questo tema, ecco quali proposte pratiche poniamo innanzi.

Soprattutto si richiedono i mezzi materiali per la buona conservazione dei patrii monumenti, molti più mezzi che al presente non vi si spendano attorno.

Le somme di danaro stanziate per tale scopo nei bilanci dello Stato, come nei bilanci dei municipii e delle provincie sono derisorie, quando si guardi per poco al numero grandissimo dei monumenti sparsi per ogni città, per ogni terra del nostro paese. Tanta miseria di mezzi deve portare per conseguenza lo abbandono dei monumenti stessi; e però la colpa della presente deplorabile condizione di cose ricade sul Governo, ricade sul Parlamento, i quali dovrebbero provvedere a stanziare somme adeguate al fine. E della colpa porteremo bene la penitenza,

che saremo chiamati barbari, o peggio, noi, i quali ci gloriamo di nostra fiorente civiltà. Pertanto non solo esortiamo, anzi mettiamo in mora il Governo, i due rami del Parlamento, i Comuni e le Provincie a volere da ora in avanti nella proposta e nella discussione dei bilanci con miglior senno provvedere a questo bisogno, ch'è vero bisogno di vita civile.

In secondo luogo. A chi sono oggi confidati la più parte degli edifizii monumentali? A nessuno. Chi è responsabile di loro custodia? Nessuno al mondo. Il Demanio fece già gl'inventarii di molte chiese e di altri monumenti, e di molti oggetti antichi e preziosi passati nel suo possesso. Ma chi guarda se quei monumenti sono custoditi a dovere, e se quegli oggetti vengono serbati gelosamente?

Or bene noi siamo di avviso che il Governo da una parte debba interessare assai più vivamente la Giunta di belle arti presso il Consiglio superiore di pubblica istruzione negli affari riguardanti i monumenti e gli oggetti antichi; dall'altra debba affidarne la custodia immediata; non che la sorveglianza a Connessi o Comitati di notabili cittadini per ciascuna regione; e ciò per varie considerazioni. Prima perchè nessuno più di costoro può avere interesse a quella conservazione, i quali avvezzi a veder sempre tali monumenti, e lusingati dal lustro che ne proviene al luogo natale, li considerano quasi come parte della loro personalità. Secondo perchè in tali comitati o giunte regionali possono raccogliersi ed amalgamarsi i diversi elementi, che debbono concorrere al fine, e possono trovarsi a fianco il prete, l'architetto, l'archeologo e l'artista.

Quei cataloghi e quella particolareggiata descrizione dei monumenti, che non sieno racchiusi nelle case dei privati, i quali cataloghi, se dovessero compilarli dal Governo, arrecherrebbero lungheria di tempo infinito e sciupo di danaro; se per contrario si delegano alle giunte locali per i monumenti di ciascuna regione, potranno essere forniti in breve, e con piccolissima spesa; poniamo che vi debbono concorrere anche i delegati del Governo. E poi questi Comitati, a cui si desse certa latitudine moderata di mezzi, nomineranno nel loro seno delle commissioni per fare la ispezione dei monumenti, renderanno al Ministero i loro rapporti biennali, o annui, faranno delle relazioni straordinarie, quando occorranno provvedimenti eccezionali; e come saranno loro concessi dritti e facoltà, che escano della sfera del semplice voto consultivo, così saranno loro imposti dei doveri, che ne determinino e ne costringano la responsabilità. Così solo potrà trovarsi da ovviare al male.

Con ciò poniamo termine a questa nostra digressione, e se vuolsi, a questo sfogo di profondo rammarico. Altri dirà forse sorridendo, che noi siamo presi dalla febbre dei monumenti. E noi siamo contenti, anzi orgogliosi di aver questa febbre, poichè là dove tutto piega verso i meno alti e meno nobili sentimenti, una tale aspirazione verso le memorie del passato, un tale affetto verso le belle reliquie ereditate dagli avi, ci sembra in chi vi si abbandoni, indizio di generoso animo, e sprone a generosi propositi.

PARTE PRIMA

(CONTINUAZIONE)

DOCUMENTI

CHE RIGUARDANO CHIESE, CONVENTI E CAPPELLE

XI.

S. MARIA DELLE GRAZIE MAGGIORE

CHIESA E MONASTERO

DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE MAGGIORE A CAPONAPOLI

BIBLIOGRAFIA — Le scritture del Monastero di S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli nell'Archivio di Stato (IV. Ufficio, Monasteri soppressi).

- a) 187^{bis} Repertorio di tutti gli oneri e pesi di detto monastero. — b) 188 Idem. — c) 189 Piccolo Campione. — d) 190 Idem. — e) 191 Idem. — f) 191^{bis} Censi e legati, volumi 2. — g) 205 Registro di tutte le pergamene, ossia delli rotoli numerati, esistenti nell'Archivio di Santa Maria delle Grazie Maggiore di Napoli, con ordine cronologico, nonchè delle Bolle, Privilegi et lettere apostoliche. — h) 206 Inventario d'istrumenti ed altre carte. — l) 214 e 216 Copie d'istrumenti. — m) 223 Obblighi e riduzioni di messe. — n) 223^{bis} Registro di cappelle e legati.

— Mss. intorno a questa Chiesa e Monastero.

- a) De Lellis Carlo, *Agg. alla Nap. Sac. dell'Engenio (1614), Santa Maria delle Grazie Maggiore a Caponapoli* (presso la Biblioteca Nazionale, segnato X. B. 20). — b) D'Àncora Giuseppe, *Descrizione delle Chiese della Città di Napoli* (delle quali alcune incomplete, come è la presente, presso il Comm. Capasso).

— Libri, che trattano di Santa Maria delle Grazie Maggiore in particolare.

- a) Jo. Bapt. Sajanello, *De coenobio Sanctae Mariae Gratiarum Neapolis*, nell'opera: *Historica monumenta ordinis Sancti Hieronimi Congregationis B. Petri de Pisis*, Tom. II, da fol. 417 a fol. 518. Romae MDCCLX. — b) Padiglione Cav. Carlo, *Memorie storico-artistiche del tempio di S. Maria delle Grazie Maggiore a Caponapoli, con cenni biografici di alcuni uomini illustri che vi furono sepolti*. Napoli, Stab. Tipogr. Friggiobba, 1855. — c) Anonimo, *Cenno storico dell'origine del culto che riscuote l'antichissima e miracolosissima immagine di Maria SS. delle Grazie che si venera nella chiesa sopra Caponapoli*. Napoli, Tipogr. di Dom. de Pascale, 1874 (libro piuttosto ascetico che storico); oltre De Stefano, D'Engenio, Celano, Sarnelli, Parrino, De Simone, Galante G. A., ed altre Guide e descrizioni di Napoli che sono citate nel Vol. II. di questa nostra opera, p. 9.

DESCRIZIONE STORICA E ARTISTICA
DELLA CHIESA E MONASTERO DI S.^a M.^a DELLE GRAZIE MAGGIORE

A CAPONAPOLI

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA E MONASTERO

§ 1. — Gli scrittori, che ci precedettero, e le nostre ricerche. — Aspetto generale su' principii del XV. secolo della regione di S. Agnello Maggiore, in cui sorse il monastero di S. Maria delle Grazie Maggiore. — Le antiche cappelle, le case borghesi ed i palazzi signorili che erano nella contrada. — Trasformazioni successive del luogo. — I primi acquisti dei frati eremitani. — La primitiva chiesa da essi costruita. — La nuova chiesa. — Vicende del monastero fino ai nostri giorni.

Tutt' i nostri patrii scrittori, a cominciare dal Falco ¹, e Pietro de Stefano ², fino al Celano ³ ed al Parrino ⁴, nonchè ai più recenti scrittori, quale il Sigismondo ⁵, il d'Afflitto ⁶, il Catalani ⁷ e Monsignor G. A. Galante ⁸, poco o nulla dissero intorno alla vera origine ed ai primi incrementi di questo sacro luogo, affermando generalmente che fosse stato fondato verso il 1500, o in quel torno. Però il P. Giambattista Sajanello, rettore generale dell'Ordine di S. Girolamo della Congregazione del B.

¹ *O. c.*, *S.^a M.^a delle Grazie p. s. n.* (V. vol. 2, p. 65, nota 3).

² *O. c.*, p. 165.

³ *O. c.*, t. II, p. 721.

⁴ *O. c.*, p. 317.

⁵ *O. c.*, t. I, p. 151.

⁶ *O. c.*, t. I, p. 48.

⁷ *O. c.*, t. I, p. 159.

⁸ *O. c.*, p. 93.

Pietro da Pisa, avendo nella seconda metà del secolo XVIII. fatto accurate ricerche nell'Archivio di questo monastero, allora pressochè intatto, poté, per mezzo di esse, nell'opera composta sull'Ordine eremitano del B. Pietro da Pisa¹, rettificare le antiche opinioni, ed allegare sul proposito moltissimi ed importanti documenti.

Nel 1855 il ch. Comm. Carlo Padiglione, cultore degli studii patrii, facendo tesoro del lavoro del Sajanello, il quale del resto era poco noto, eccetto a qualche erudito amatore, nelle memorie storico-artistiche di questo tempio² non cadde nelle inesattezze e nella poca precisione degli scrittori, che più sopra notammo, e con diligenza descrisse tutte le ricchezze di questo monumento della coltura artistica napoletana, tra il XV. ed il XVI. secolo.

Ora nelle nostre ricerche nell'Archivio notarile, ed in quello di Stato, essendoci imbattuti in documenti, o sfuggiti al Sajanello, o da lui trascurati, i quali illustrano di molto, non solo le vicende storiche, ma anche artistiche di essa chiesa e monastero, abbiamo creduto far cosa grata agli amatori delle patrie memorie pubblicarli, fondendoli co' già noti. Egli è così, che senza rimandare il lettore alla prefata opera del Sajanello, ci siamo ingegnati riassumere i principali fatti, pei quali appare il progressivo incremento del sacro luogo, sino a che divenne un regolare monastero. Furono colmati per tal modo i vuoti della narrazione del Sajanello, ed ampliate le particolarità, in ispecie delle varie cappelle, sì della primitiva chiesa, e sì di quella sorta posteriormente. E però, con una esposizione più che succinta, riassumemmo in ordine cronologico tutto ciò che riguarda l'originarsi ed il consecutivo svolgersi e tramutarsi della stanza dei primitivi eremiti di S. Giovanni di Sperlunga, col loro piccolo oratorio privato ed ospizio, finchè pel mezzo dell'ampliamento della chiesa, sul finire del XV. secolo, non sorse grandioso ed insigne per elette opere d'arte il tempio del XVI. secolo.

Nella regione di Napoli, che per essere posta nella parte più elevata della vecchia città, anticamente si disse *di Montagna*, esisteva nel secolo XV, come tuttora esiste, la vetusta chiesa di S. Agnello de' Canonici regolari la-

¹ O. c., nella Bibliografia di questo volume, a p. 3.

² O. c., *Ibidem*.

teranensi, la quale dava il nome non solo alla porta ivi presso ¹, ma anche a tutta la contrada, terminata da un lato, verso borea, dalle mura dell'antico recinto angioino, e dall'altro verso mezzogiorno, dalla via già detta *Marmorata*, o *Capo de trio* ²), ed ora della Sapienza. Attraversavano una tale contrada, come attualmente, nel senso di settentrione a mezzodi, il vico Settimo Cielo ³, ed il vico S. Gaudioso ⁴, ed in direzione, a quanto pare di settentrione-levante, un vicolo chiamato *Corniolo*, o *Cornioro* ⁵, che probabilmente dovette essere chiuso posteriormente negli edifizi circostanti.

¹ Oltre i documenti, che in appresso si leggeranno, ne parlano il Pietri, *Hist. Nap.*, p. 82, ed il de Lellis, *Fam. nob.*, t. I, p. 122.

² Trovasi memoria di questa contrada *Marmorata* fin da' tempi ducali (V. Capasso B., *Monumenta neapolitani ducatus*, t. II, p. 25). Secondo il Tutini (*Seggi di Napoli*, p. 24), corrisponderebbe a quel tratto, che dal Largo Avellino va fino al monastero delle Trentatrè; ma che arrivasse fino al sito dove stava il monistero della Sapienza si può argomentare, oltre da' documenti, che in appresso riporteremo e da altri, che tralasciamo, da un transunto d'istrumento de' 15 Aprile 1287, annotato nel *Repertorio delle carte del Monastero di S. Sebastiano* al n.° 1077, nel quale si parla di domus positae intus hanc ciuitatem neapolis in Vico qui descendit ab Ecclesia sancti anelli majoris, et pergit ad illum toccum (seggio) de Marmorata. Il Tutini adunque restringeva l'estensione della via, non conoscendo l'esistenza di questo seggio o tocco di Marmorata.

Nel sito dove è ora la chiesa di *Regina Coeli*, la strada prendeva il nome di Capo de trio (V. Tutini, *o. c.*, p. 31, e de Pietro, *o. c.*, p. 82) pure da tempo remoto, come appare da un documento dell'anno 1330, transuntato nel *Repertorio degli istrumenti di S. Gregorio Armeno*, p. 244 presso il Comm. Capasso, dove si parla della plathea que uenit a marmorata ad caput de Tribio et pergit ad forum.

³ Questo vico, che ancor conserva un tal nome, fu così detto, non dall'apparizione de' sette cieli nel funerale di S. Agnello, come piamente credettero gli ascetici nostri scrittori medievali, ma da Settimio Celio, che così chiamavasi S. Gaudioso, vescovo di Abitina in Africa, venuto in Napoli all'epoca della persecuzione vandolica del V. secolo (V. Grande, *Origine de' cognomi gentilizii del regno di Napoli*, p. 201).

⁴ Il vico conserva ancora questo nome; e della chiesa e monastero distrutto parleremo con apposita monografia in questo volume.

⁵ In alcuni istrumenti del 1273-80 e 1335, questo vico dicesi *Cornioli* o

Senza parlare dell'antico monastero di S. Gaudioso, quivi sôrto, che fu incendiato nella fine dello scorso secolo, e che ora è stato adattato all'Istituto Schwaab, i documenti ci ricordano in questa località l'esistenza di parecchie chiesine e cappelle, poi scomparse, e con esse, case borghesi e palazzi signorili, trasformati in più recenti costruzioni. E per primo, tra le dette chiesine, era la cappella di S. Andrea *de' Grassi*¹, così detta perchè di patronato della famiglia Grassi, nobile del sedile di Forcella, unito poscia a quello di Montagna. Questa cappella, con contiguo orticello, era posta propriamente, dove è ora la cappella di S. Omobono dell'arte dei Sartori². Più appresso, a quanto pare, sulla stessa linea del prospetto di tale cappella, era l'altra di *Santa Maria de li Intercedenti*³ con annesse case ed orto, *grancia* del monastero delle Dame di Romania o di S. Maria de Perceio, detto altrimenti di *Donna Romata*, posta a capo del vico del Corniolo. Dirimpetto era la tribuna, o cappella di S. Niccolò⁴, abbattuta nel secolo XVI per fare la piazza innanzi la nuova chiesa di S. Maria delle Grazie. Era ivi

Cornioli regionis portae S. Januarij, perchè con uno de' capi sboccava verso porta S. Gennaro (*Riassunto degli antichi ist. dell'Arch. di S. Patrizia* — Ms. presso la Bibl. Municip., già dell' Abb. D. Vincenzo Cuomo).

¹ Di questa Cappella, fra i tanti documenti, in cui è ricordata, troviamo memoria in un istrumento del 1286, in cui si parla di alcune terre, poste ad Antignano, appartenente alla famiglia *Juntulo*, che confinavano con altre Sancti Andree de illi Graxi (*Notam. instrum. S. Marcellini*, p. 221, Ms. presso il Com. Capasso).

² Sajanello, *o. c.*, t. II, pp. 479-491.

³ La Cappella di *S.^a M.^a intercedente*, o meglio *degli intercedenti*, di cui qui si parla, che apparteneva alle Dame di Romania, ossia Suore di S. Maria de Perceio o *Donna Romata*, poste in certe case della stessa via S. Agnello a capo il vico del *Corniolo*, non va confusa con l'altra cappella di *S.^a M.^a intercedente* o *intercede*, posta presso la porta laterale di S. Agnello Maggiore (V. Sajanello, *o. c.*, p. 478). Quale cappella delle Dame di Romania con le annesse case, furono appresso nel 1467 vendute ad un tal Marchetto Isclano.

Nella visita della Cattedrale, fatta pel Cardinale Annibale de Capua nel 1584, essa è così segnata: Cappella Sanctae Mariae de li intercedenti prope Monasterium Sanctae Mariae de Gratia, quae cappella est *grancia Sanctae Mariae Donnaromatae*.

⁴ Sajanello, *o. c.*, t. II, pp. 480 e seg.

pure, più in dentro, la cappella di S. Matteo, che in un documento dell'anno 1491 si dice nuovamente costruita per uno di Casa Golino ¹. E scendendo più giù, sempre verso la china del vico S. Gaudioso, era nel giardino e nelle case del Duca di Montalto la cappella di S. Valentino ², incorporata al monastero di Regina Coeli. A queste bisogna aggiungere la cappella di S. Cecilia ³, posta dentro le case del Conte di Potenza; poscia passate agli eredi di Tommaso Altomare; la cappella di S. Pietro a Marmorata ⁴, poscia distrutta, ed incorporata al monastero della Sapienza; e quella di S. Maria Maddalena *de Picziolis*, o *Piczola* ⁵ ancora esistente; le quali benchè poste nella strada della Sapienza, negl'istrumenti di quel tempo, pure diconsi *de plathea Santi Agnelli Majoris*.

Le abitazioni borghesi, ed i palazzi signorili in tale luogo sorgenti, a

¹ Apodissa pro nobili notario Paulino de Gulino.

Die xxij.º mensis Julii none ind. (1491) neapoli. Ego magister Berardinus constabile de sancto seuerino intagliator lapidum . . . tenore presentis publice apodisse confiteor presentialiter et manualiter recepisse a nobili viro notario paulino de golino de neapoli . . . ducatos quatuor de carl. arg. ad complementum ducatorum viginti duorum de dictis carl. arg. Ad quos ducatos viginti duos dictus notarius paulinus michi tenebatur pro palmis quingentis de piperno venditis et laboratis per me predictum magistrum berardinum prefato notario paulino et deinde positus et frabricatis in quadam cappella sub uocabulo de sancto matteo nouiter constructa et hedificata per ipsum notarium paulinum in platea sante marie de gratia de neapoli inter domum dicti notarii paulini, inter hospitium illorum de standardis viam publicam et alios confines . . . Presentibus iudice francisco basso de neapoli ad contr. — Joanne maiorana et Michaele basso de neapoli — (*Dal Protocollo del 1490-91 di Not. Ces. Malfitano*, a cart. 384, Arch. Not. di Nap.).

² Era detta de Standardis, perchè jus-patronato di questa nobile famiglia. Abbattuta, il beneficio ecclesiastico fu trasferito nell'altare maggiore della Cattedrale — (Sabatini, *Calend. Nap.*, t. II, p. 36).

³ V. *Acta uisitacionis an. 1574* e dell'anno 1580, f. 78. — Il Sabatini nel suo *Calendario napoletano*, XI-42, dice, che era posta nella strada, che va verso S. Agnello, nella regione d'Arco a man sinistra, ed era iuspatronato della famiglia Carafa. Profanata, il beneficio fu trasferito alla cattedrale.

⁴ Sabatini, *Calend. Nap.*, VI, 83.

⁵ D'Engenio, *o. c.*, p. 193.

cominciare di fianco all'orto di S. Andrea de' Grassi, erano le case di D. Simone Sorrentino, prete e rettore di tal cappella; le case di D. Antonio Reya, le case del milite messer Marino Boffa, quelle di Lorenzo Pacca, aromatario, il casalino e l'orto del monastero di S. Maria de Perceo, il casalino e l'orto degli Ebdomadarii di S. Agnello, le case e gli orti con un *sopportico* della famiglia de Golini, alla quale apparteneva il famoso Pietro Compare, l'amico del Pontano; l'orto di Antonello Barone, e più giù, le case degli Scarani¹. Fra i palazzi signorili, che ivi sorgevano, era quello dei Duchi di Montalto², con annessi giardini, quello di Casa Vertunno³, cui apparteneva il celebre dottor Narciso, medico dell'imperatore Carlo V, quello del Conte di Potenza accanto alle vecchie mura della città⁴, e gli altri de-

¹ Di tutte queste case si trovano le indicazioni negli istrumenti, riassunti in nota, o riportati in appendice.

² Engenio, *o. c.*, p. 194. — Celano, vol. 3°, p. 69.

³ Lettieri, *Discorso circa l'antica pianta et ampliacione della città di Napoli*, stampata nel Giustiniani, *Dizionario Geografico*, vol. VI, p. 383.

⁴ Nel citato discorso del Lettieri, indicandosi la strada di somma piazza, si dice che essa cominciava ad oriente a S. Sofia dalle case del Barone Bernaudo, e ad occidente *finiva alle case del q.^m messer Narciso et dell'excell. Signor Conte de Potenza*. Ivi accanto erano le antiche mura della città, che appartenevano al recinto angioino. I due documenti dell'Archivio notarile, che qui riportiamo, oltre a darci parecchi particolari d'un capitolato di lavori per nuove fabbriche, ci notano fino le misure d'una parte di questa contrada.

I. Die xxij.º Aprilis . . . 1559 in nostri presentia constitutis magistro fabio marco gatta de neapoli pianellario . . . ex vna parte. Et magistro Geronimo papa de neapoli fabricatore . . . ex parte altera. Prefate partes asseruerunt . . . ex causa cuiusdam domus cum apothecis construendis per ipsum magistrum fabium in quoddam vacuo territorio sito in platea sante marie de constantinopoli de neapoli iuxta menia vetera huius ciuitatis et subtus ortum santi gaudiosi iuxta uiam publicam et alios confines deuenisse ad infrascripta pacta . . . et conuentiones: videlicet.

In primis promette dicto mastro Geronimo fare ditta fabrica et edificio de case . . . ad ogni requesta del dicto mastro fabio . . . Et incomenzarla da lo primo dì de lo intrante mese de magio . . . Quale fabrica la promette fare a la ragione infrascripta: videlicet: le mura et le lamie ad ragione de quaranta octo grana la canna . . . ponendone dicto mastro Geronimo in ditta fabrica tutta quella quantità de

gli Stendardi e de' della Gatta. Infine nella strada *Capo de trio*, detta anche talvolta di *S. Maria delle Grazie*, erano le case con giardino del Dottor

prete . . . de quella qualità nge accaderranno et ancora ponerce pizulana rapillo et acqua con ponerce detto mastro fabio calce et lignami per furme et per anditi et ancora lignami necessarii in ditta fabrica: Item promette detto mastro Geronimo le affacciate de fora de ditte stantie farle de prete spaccate et spaccarelle et quille reboccarle.

Item che dicto mastro Geronimo sia tenuto ponere in lo vacante tutti quille taglie serranno necessarii . . .

Item che ditto mastro fabio debia pagare ad ragione de carline doi la canna de la forma.

Item le astriche ad celo ad ragione de carline quattro la canna et li astrachi coperti ad ragione de carlini tre ponendo dicto mastro fabio la calce solo et dicto mastro Geronimo lo rapillo et l'acqua.

Item la tonaca ad ragione de vno carlino la canna ponendone detto mastro fabio solo calce et dicto mastro Geronimo sia tenuto scarpellare et bisognando reboccare sformare et intonecare a la ragione de dette grana dece la canna — (*Dalla scheda di Not. Giac. Aniello della Porta, Protoc. del 1556-60, s. n., Arch. not. di Nap.*).

II. Alli 28 de decembro 1560 in Napoli. Per la presente fo fede io dopno Giorgio la pizzaya di monopoli (a) a chi la presente serrà presentata come ad requisitione

(a) Di costui sappiamo poco, oltre quanto si dice in un libro di lui stampato, che è pure rarissimo. Il Toppi cita una edizione di esso libro col seguente titolo: *La familiarità di aritmetica e geometria con l'usitata pratica napolitana ristampata et corretta, aggiuntivi molti belli giuochi et altre gentilezze per via di numeri.* In Napoli presso Horatio Salviani, 1566, in 4°. Un'altra edizione ne cita il Minieri coll'usata sua diligenza, ma solo col seguente titolo: *D'Aritmetica e Geometria dell'Abbate Giorgio la Pazzaja Monopolitano in Napoli, appresso Matteo Canger, 1569, in 4°, di pp. 164, ed aggiunge che nel frontespizio vi è inciso in legno lo stemma reale, quello del Duca di Alcalá Vicerè, e l'altro del R. Consigliere Michele Villanova, cui l'opera è dedicata, nonchè il ritratto dell'autore in un medaglione, ed il suo stemma. Dopo il frontespizio segue il privilegio reale, la dedica, un sonetto di Carlo Stella in lode dell'autore, una lettera di Giovanni Grasso d'Allessano, ed il sommario; il tutto contenuto in 12 pagine senza numerazione. L'opera comincia colla prima pagina numerata, e s'intitola così: *Opera utilissima d'aritmetica e Geometria, delle misure, Territorii e Fabbriche in costume del Regno di Napoli et anche di apprezzi burgensatichi et feudali con la giurisditione di uassalli et con la pratica di ogni ragione mercantile, nuovamente compilata e mandata in luce dal Reverendo Abbate Giorgio Lapazzaia da Monopoli, Canonico et Protonotario Apostolico.* Nel testo poi sono intercalate molte figure geometriche, e di varii modi per misurare e fabbricare. V. Minieri-Riccio, *Catalogo di libri rari*, vol. I, p. 41. Napoli 1864.*

Leonardo de Taranto poscia di Jacopo Sannazzaro e quelle di un famoso sarto (*cosetore*) del tempo, detto maestro Cola Perillo¹.

È in tale sito, che nel 1412 cinque frati romiti, provenienti dal cenobio e chiesa di S. Giovanni di Sperlonga (paesello tra Terracina e Gaeta) si fanno a porre la loro stanza, acquistando pel prezzo di once due e tarì 15 la casa di Antonio Reya. Consisteva questa in un cellaio a pianterreno, su cui una saletta ed una stanza contigua con soffitto coperto d'astraco *ad solem*. A fianco un camperello, ad uso di orto. Una tale piccola proprietà, messa nella contrada di S. Agnello, da cui dovea facilmente avere accesso, confinava con le case della congregazione della chiesa di esso S. Agnello, quelle delle suore di S. Maria de Perceo, nonchè le altre dell'estaurita di

de le Reuerende Abbatessa et monache de santo gaudioso et per loro parte messer Joan baptista graciano procuratore de decto monasterio e de saputà del magnifico agente del Excellentente signor Conte de putenzā ho misurato vna partita de terreno del dicto monasterio in le pertinentie de santa maria de Costantinopoli et proprie sotto le finestre de la casa del decto signor conte quale stando di sopra el muro vecchio de la città congiunto con l'orto del decto monasterio et confina con lo muro de le case del signor ferrante capece. Et decto terreno è per largo como corre decto muro vecchio de la città di sotto delle fenestre palme sittanta tre et mezo et discontro per la strata de ditto territorio e palmi per largo settanta sei et mezo et da lo muro preditto disotto le fenestre è per longo como corre el muro del signor ferrante capece palmi cento et quattro et vn terzo et discontra per l'altra linia come corre lo edeficio del mastro fabio chianellaro sono palmi cento quattordici et vno quarto et declarando che in detta misura non è stato mesurato il palmo ch'è disotto le mura diuisorie de le uicine da tutti li tre canti . . . et fatto calcolo de detta ragionata misura a ragione de un palmo in fronte et sessanta in dentro sono palmi cento trentasei et tre quinte de palmo. Et a ragione de grani vinte due el palmo summa de encenso perpetuo l'anno ducati trenta et grani cinque et per cauthele de le sopraditte parte et per la verità ho firmata la presente Donno Georgio qui supra manu propria—(Dalla scheda di Not. Giac. Aniello della Porta, *Protoc. del 1556-60, s. n.*, Arch. not. di Nap.).

¹ In uno de' nostri volumi di *Documenti*, ancora a publicarsi, intitolato: *Le case borghesi e i palazzi signorili di Napoli*, sarà detto delle case degli Stendardi, dei della Gatta e di maestro Cola Perillo: circa poi quelle del Dottore Leonardo di Taranto, passate in seguito in potere di Messer Jacopo Sannazzaro, vedi i documenti da noi riportati a pag. 23 e seg. di questo volume.

S. Maria Maggiore, e Porto di esse suore di S. Maria de Perceo. Una via vicinale radevala in uno dei lati ¹.

Cinque anni dopo fra Nicolò da Forca Palena, con alcuni di quei cinque romiti di Sperlonga, ampliò il piccolo ospizio, acquistando dagli ebdomadarii della chiesa di S. Agnello una certa casa rovinaticcia, i cui confini erano le case di D. Simone Sorrentino, l'orto di Marino de Golino, detto Gallo, la casa dell'estaurita di S. Maria Maggiore, ed il cortile del ceppo di case, formante la *grancia* del Monastero di S. Maria de Perceo ². A fra Nicola indi si aggiunse fra Domenico de Pontiaco, che noi sappiamo essere di casa Zurolo, il quale nel 1425, tanto in suo nome e co'suoi danari, quanto in nome di fra Nicolò da Forca Palena, allora assente da Napoli, comperò con once due di gigliati d'argento, dal prete D. Simeone Sorrentino, nella contrada di S. Agnello Maggiore, nel luogo dove diceasi *S. Maria de li Intercedenti*, un altro orticello con alcune costruzioni complete, ed altre no, confinanti da un lato con la già ampliandosi proprietà dei romiti, avente alle spalle l'orto di Marino de Golino, e lambito da due lati, da una parte dalla via pub-

¹ Ecco le parole del Sajanello, *t. c.*, p. 496, doc. A.: habere et possidere..... domum unam consistentem in membris infrascriptis, videlicet, cellario uno terraneo, salecta una contigua ipse sale, constitutis desuper dicto cellario cum astraco ad solem, et orto sitam in ciuitate Neapoli in platea S. Anelli majoris de Neapoli, iuxta domum congregationis dicte Ecclesie S. Anelli, iuxta domum monasterii S. M. de Perceo, iuxta domum staurite S. Marie Majoris, et iuxta ortum dicte ecclesie S. Marie de Perceo, et iuxta uiam uicinalem francam quidem ipsam domum...

² Il Sajanello con queste parole tratte dall'istrum. originale (p. 498, *t. c.*, doc. B.)... descrive la detta casa, che già possedevasi, nomine et proprietate dicte congregationis ebdomadariorum dicte ecclesie S. Anelli cioè casalenum unum dirutum et penitus inutile a longissimis temporibus retroactis situm et positum in ciuitate Neapoli in platea S. Anelli majoris de neapoli, iuxta domum dicti Dom. Simonis, iuxta ortum Marini de Gulino, dicti de Gallo, iuxta domum ipsorum heremitarum, iuxta domum staurite S. Marie majoris, iuxta curtim casaleni monasterii S. Marie de Perceo ordinis Cisterciensis et Dom. Simonis predicti liberum et exemptum...

blica, o contrada di S. Agnello Maggiore, e dall'altro dalla via vicinale¹. Nè qui si arrestò il solerte fra Domenico. I documenti riportati dal Sajanello, e quelli da noi studiati nell'Archivio di Stato, tra le carte dei monasteri soppressi, ci manifestano i continui acquisti fatti da lui, sempre nella stessa contrada di S. Agnello Maggiore, dall'indicato anno 1425, fino al 1436. Difatti nel 1428, acquista dai Sindaci, procuratori ed estauritarii, non che economi della chiesa di S. Pietro di S. Maria Maggiore (*Pietra Santa*), tanto in suo nome, quanto in quello del suo socio fra Nicolò da Forca Palena, certe altre casipole, totalmente dirute e rovinose, vicino ad altre case di essi loro²: nell'anno 1433 dagli stessi Estauritarii di S. Pietro altre case, parte

¹ In un istrumento de' 9 Aprile 1425 per notar Gabriele de Dulvio di Napoli, è la vendita di ortum unum fructatum omni sorte fructuum con sopra alcune case, cominciate a costruirsi e scoperte... situm et positum... in plathea Sancti Anelli majoris in loco, ubi dicitur Sancta Maria la intercedente juxta domum ipsorum pauperum heremitarum, juxta ortum Marini de Golino, juxta viam publicam et viam vicinalem et alios confines... appartenente al prete Simone Surrentino de Neapoli a fra Domenico de Pontiacio, ordinis paupere vite heremitarum agente pro se ed in nome pure presbiteris Nicolai de Furcapalena fratris dicti ordinis per once due di carlini d'argento del peso di 60 ad oncia — (Vol. 216, pag. 66 e seg., *Carte dei Monasteri soppr., Santa Maria delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

² Inst.° de 29 Giugno 1428 per not. Galeotto di Raynaldo di Nap. col quale Mes. Carluccio Brancaccio, detto Imbriaco de neap. milite, e Gentile Tesco di Nap. sindaci e procuratori ed estauritarii dell'est.^{ta} di S. Pietro de platea sancte Marie majoris de nap., nonchè Marinello gragnanese, Dontula de ariano, Berardo de leonibus, Petrillo pulderico, Colella cathulo, Antonio de gentile, Colella pesse, Ant. palluca, Prete Francesco cathulo, e Jacobo de gilio della detta platea sancte Marie majoris de nap. agenti per detta estaurita di S. Pietro si fanno a dichiarare al notaio ed a fra Domenico de Pontiacio, Eremitano agente in suo nome ed in quello di fra Nicola di Forca Palena socii suoi avere quosdam domos, totaliter dirutas et ruinosas cum piscina furno et cantaro diruto, sitas et positas in civitate neapolis in platea S. Anelli majoris de neapoli, juxta domos dictorum fratris Nicolai et fratris Dominici pauperum Christi, ordinis ipsorum heremitarum, juxta alias domos dicte estaurite et alios confines... Et quia inter alia bona dicte ecclesie, seu estaurite est quedam domus sita

rovinose e parte no, unitamente ad una certa casa *palazzata* con cortili, piscine ed orto dietro essa, in diversi e parecchi membri. Confinava la detta proprietà con quella de'frati e la via vicinale, non che con altre case della chiesa di S. Agnello Maggiore; la casa della chiesa di S. Maria Maddalena, l'orto della grancia del monastero di S. Maria de Perceo, l'altro orto di Angelillo Scarano, e quello della magnifica D. Giannella Estendarda, non che gli altri due, l'uno della cappella di S. Andrea de'Grassi, e l'altro di quei di Casa Golino ¹. Nello stesso anno 1433 aggiunge agli acquisti fatti un orto

et posita in platea ubi dicitur sol et luna, juxta domos congregationis sacrestie sancte marie majoris, et indiget reparatione, que si attaretur est majoris utilitatis ipsarum domorum dirutarum . . . et nolentes dicti estauritarij et homines d.^o estaurite fieri reparare dictam domum, et melius potest habere aliqua refugia et fieri officiosam dictam ecclesiam ut celebrarentur missas, et non habentes pecuniam alienaverunt, et per fustem jure proprio tradiderunt et dictas domos, sic dirutas, cum furno, piscina et cantaro sic dirute dicto fratri Dominico . . . pro pretio convenuto in tareno- rum viginti de carlenis argenti ponderis— (Vol. 216, da p. 82 a p. 92, *Carte de' Monast. soppr.*, Arch. di Stato di Nap.).

¹ Inst. de 25 Marzo 1433 per not. Gabriele de Golino di Nap. . . . personaliter accersitis ad ecclesiam sancte Marie Majoris de neap. . . . in quadam cappella sub vocabulo S. Petri constructe, et hedificate intus dictam ecclesiam sancte Marie majoris in qua homines sancte Marie majoris congregari consueverunt et soliti sunt pro agendis dicte plathee et estaurite dicte ecclesie Sancti Petri, ut moris est congregari. Et ibidem congregatis in unum more solito . . . ad requisitionem Domini Carlutij imbriachi et Joannis Francisci Pulderici sindicorum dicte estaurite . . . ut moris agentibus nomine pro parte dicte universitatis . . . Ex una parte, et presbitero Dominico de Pontiacio . . . agente pro se ex parte altera Predicti homines asseruerunt . . . habere . . . et possidere . . . nonnullas domos simul cojunctas, dirutas et ruinosas et non dirutas, et cum quadam domo palatiata cum cortilibus pissinis et orto retro ipsas in diversis et pluribus consistentes . . . et positas in ciuitate neapolis in platea S. Anelli ecclesie sancte Marie Magdalene, iuxta ortum Monasterij sancte Marie de Perceo, juxta ortum Agnelli Scarani, juxta domum Joannelle Extandarde, juxta domum Joannelle Galasso, juxta ortum ecclesie S.

di notar Gabriele de Golino, che confinava colle proprietà precedentemente acquistate ¹. Nell'anno seguente 1434 il milite messer Marino Boffa di Na-

Andreae de Grassis, juxta ortum heredum domini Marini de Golino, juxta ortum dicti presbiteri Dominici et sociorum suorum, juxta viam vicinalem et alios confines francos et liberos Et e converso dictus presbiter Dominicus . . . asseruit . . . possidere . . . tamquam verum dominum . . . domum unam consistentem in . . . cellario uno terraneo, item saletta una constituta super dicto cellario et camera una conjuncta ipse salecte et constituta super dicto cellario, item mezzanino uno constituto super dicta camera cum astraco ad solem, cum actione auriendi aquam in quodam puteo coniuncto ipsi domui sitam et positam domum ipsam cum membris predictis in civitate neapolis in porta de caputo regionis plathee portanova in loco ubi dicitur allo fondaco della porta delli caputi, juxta domum Antonelle larine, juxta domos magistri Nusij cavalerij sutoris, juxta domos Peppi de costancio, juxta domos Petri joannis scambati, juxta viam convicinalem et alios confines . . . francam . . . qua assertione . . . facta per dictos partes . . . ipse ambe subjunkerunt habitum fore et esse tractatum de . . . permutatione fienda inter ipsas partes de predictis possessionibus . . . Et volentes partes ipse . . . permutationem predictam . . . ducere ad effectum . . . pari voto contraxerunt permutationem eandem, et ad invicem ut subdicitur fecerunt predicti homines et sindici nomine et pro parte d.^o estaurite, santi Petri . . . et tradiderunt ex causa permutationis . . . dicto presbitero Dominico de pontiaco . . . predictas domos simul conjunctas dirutas et ruinosas et non dirutas cum quadam domo palatiata cum curtibus, piscinis, orto retro de fructato diversorum fructuum in diversis et pluribus membris superioribus et inferioribus, consistentes sitas . . . et versa vice predictus presbiter Dominicus . . . assignavit predictis sindicis et hominibus dicte plathee, et estaurite, predictam domum consistentem in cellario uno, camarella una desuper dicto cellario, camera una contigua dicte salette et . . . sitam a la porta del caputo in loco ubi dicitur la porta del caputo . . . etc.—(Vol. 216 da p. 96 a 112, *Carte dei Monasteri soppr., Santa Maria delle Grazie*, Arch. di Stato).

¹) Con istrumento de' 21 Apr. 1433 per notar Francesco Pirocio di Napoli: constitutis notario Gabriele de golino de neap. agente pro se et suis heredibus . . . ex parte una . . . et venerabili vero presbitero Dominico de pontiaco habitatore neap. agente similiter ex altera parte . . . predictus Gabriel asseruit se habere tamquam verum dominum . . . ortum unum fructatum diversorum fructuum et muratum situm in civitate neap.

poli, dona ad esso fra Domenico la metà di una sua casa con orto, del pari contigua alle case de' frati poveri di G. C., confinante dagli altri lati con le case di D. Simone Sorrentino, e la via vicinale ¹. Nel 1436 il prete D. Gia-

in loco ubi dicitur a Santo Anello majore juxta bona predicti presbiteri Dominici, juxta vias publicas et vicinales et alios confines. Qua assertione facta... vendidit dictum ortum predictis loco et finibus... dicto presbitero Dominico... pretio statuto unciarum quinque de carlenis argenti ponderis... (Vol. 216, da p. 113 a p. 124 t.^o, *Ibidem*).

¹ Con istrum.^{to} dei 28 Genn. 1434 per Gabriele de golino de neapoli... personaliter constituto magnifico viro domino Marino boffa de neapoli milite agente pro se ex parte una et presbitero Dominico de pontiaco habitatore neapoli agente pro se et suis heredibus... ex parte altera. Sponte predictus dominus Marinus... asseruit... se ipsum... habere... titulo permutationis facte per eum cum procuratore rectoris ecclesie sancti Anelli tamquam verum dominum... medietatem unius domus cum certis membris sitam in loco ubi dicitur a santo Anello civitatis neapolis juxta domos presbiteri Simonis surrentini de neapoli, juxta domos quas tenent pauperes Christi, juxta viam vicinalem et alios confines, francam ipsam medietatem domus... dictus Marinus habens devotionem ad ipsum presbiterum Dominicum et etiam considerans et in acie sue mentis revolutus grata et accepta servitia ipsi domino Marino prestita... per ipsum presbiterum Dominicum a temporibus retroactis et que prestat ad presens... tradidit... dictam medietatem dicte domus cum membris suis predictis loco et finibus... (Vol. 216, da p. 145 a p. 152, *Ibidem*).

Il Boffa poco tempo dopo con istrum.^{to} dei 27 gennajo 1437 permutò col rettore della chiesa di S. Agnello maggiore un suo territorio in Mugnano, avendone in cambio alcune case nella stessa piazza di S. Agnello, vicino le case di D. Simone Sorrentino e quelle dei poveri eremiti. Il documento è il seguente:

... personaliter constitutis nobili et sapienti viro domino Vingige... lanario de maioro legum doctore nunc habitatore neap. procuratore... nobilis et venerabilis viri Stephani de gennatasio, rectoris ecclesie collegiate santi Anelli majoris de neap. ex una parte. Et magnifico... viro domino Marino boffa de neap. milite ex parte altera... Dictus procurator asseruit... pro parte dicte ecclesie s. Anelli tenere et possidere... tamquam dominum... medietatem cuiusdam domus cum octo membris sitam et positam in loco ubi dicitur ad sancto Anello civitatis neap. juxta domos presbiteri Simonis surrentini de neap. juxta domos quas tenent pauperes Christi

como Sorrentino, nipote del q.^m D. Simone, cappellano dell'altare di S. Angelo degli Squallatis, posto nella chiesa di S. Maria Maggiore, cede ad esso fra Domenico alcune case, che suo zio aveva lasciate in beneficio del detto altare, site accanto all'*arco illorum de Gulinis*, accanto all'orto della chiesa di S. Andrea de Grassis, e la via pubblica e vicinale, perchè già del tutto rovinose, e di nessun reddito, ricevendone il prezzo di once 8 ¹.

juxta viam vicinalem et alios confines . . . et dictus dominus Marinus asseruit . . . habere, tenere petium unum terre modiorum quinque et plus . . . laboratum et coltivatum et in parte arbustatum et vitatum vitibus latinis sitam in villa mugnani pertinentiarum neap. . . . et qua assertione facta volentes partes ipse . . . predictas possessiones ad invicem permutare . . . et cambiare . . . et presertim quia dicta terra ipsius domini Marini est majoris fructus dicte medietatis dicte domus et nunc percipitur fructus . . . et de medietate dicte domus nullos fructus rector percipit, nec percipi potest, quia domus ipsa est ruinosa et . . . predicto die predictus rector dedit et per fustem tradidit causa permutationis predictae . . . domino Marino medietatem dicte domus . . . (Vol. 216, da p. 127 a 144 t.^o, *Ibidem*).

¹ Con istrum.^o dei 14 Mag. 1436 Gabriel de golino de neap. publicus notarius . . . notum facit, quod predicto die . . . personaliter constitutis venerabilibus viris presbitero Jacopo surrentino de neap. filio quondam Bartholomei surrentini ac quondam presbiteri dopni Symonis surrentini et cappellano . . . unius altaris sub vocabulo sancti Angeli de squallate positi intus ecclesiam sancte Marie majoris de neap. . . . ex una parte et presbitero Dominico de pontiaco habitatore neapolis ex parte altera cappellanus quo supra asseruit quod olim dum ipse presbiter Symon . . . ultimum condidit testamentum . . . inter alia legata fecit legatum infrascriptum: videlicet . . . legavit pro anima sua altari sancti Angeli illorum de squallate sito et posito intus ecclesiam sancte Marie majoris de neap. subscripta bona stabilia ipsius testatoris: videlicet: quasdam domos in pluribus membris et hedificiis consistentes cum orto fructatu retro se, sitas et positas in platea sancti Anelli majoris de neapoli, juxta res et bona monasterii sancti Gaudiosi de neap. ordinis sancti Benedicti, juxta ortum egregii viri Antonelli baroni de neap. juxta viam publicam, et alios confines, item quasdam domos suas sitas in dicta platea juxta arcum illorum de Golinis, juxta ortum ecclesie sancti Andree de grassis de dicta platea, juxta viam publicam et vicinalem et alios confines. Item et ortum unum alium situm ibidem juxta moenia civitatis neapolis,

Tutti questi acquisti erano fatti per l'eremitaggio de' poveri di G. C. nella strada di S. Agnello Maggiore. Il medesimo fra Domenico lo dichiara col suo testamento, sollemnizzato nel 29 Gennajo 1444. Con tale atto, dopo avere affermato di possedere tra i diversi suoi beni stabili certe case sane e dirute con giardini, frutteti, cortili, pozzi e cantine, site nella contrada di S. Agnello Maggiore di Napoli e confinate come sopra si è detto, comperate da lui con denaro di elemosine e fin dal primo momento con la intenzione di darle a' poveri eremiti della società di fra Nicolò da Forca Palena per la salute dell'anima sua, lascia queste case ' insieme ad altri beni da lui posseduti,

juxta viam publicam a duabus partibus et alios confines... cum pacto... quod cappellanus dicti altaris... anno quolibet de fructibus bonorum istorum in diem depositionis sue fieri faceret supra sepulturam suam anniversarium pro anima sua de tarenis duobus de carlenis argenteis... et quolibet ebdomata celebrare... in dicto altare... missas duas et si dictus cappellanus vellet vendere dictas domos... possit vendere sed de pretio venditionis dictorum bonorum debeat emere aliam possessionem domus vel terre ad opus cappelle predictae... et considerans dictus cappellanus quod dicta domus sita in dicto loco ubi dicitur al arco delli Golini ad presens patitur ruinam et nullius est reditus, nec sperans habere propter evidentem ruinam domus predictae et ne ipsa domus veniret ad majus detrimentum... habuit tractatum cum diversis hominibus et personis per dictam domum vendere... et specialiter dicto presbitero Dominico, qui obtulit se velle emere dictas domos... pro pretio unciarum octo de carlenis argenti, quod fuit majus pretium quod invenire potuit... sequi volens dictus cappellanus vendidit dicto presbitero dictas domos (Vol. 216, da p. 165 a pag. 179, *Ibidem*).

¹ Ecco il documento: anno 1444 die vigesimo nono mensis januarii septime indictionis regnante serenissimo et illustrissimo domino, domino Alphonso... nos Andreas vigilianus de neap. notarius notum facimus, quod predicto die venerabilis frater Dominicus de pontiaco de neap. pauperum heremitarum de consortio et societate venerabilis viri fratris Nicolai de furcha palene... languens corpore, sanus tamen mente et in sua bona memoria et locutione pariter existens. Et asseruit coram nobis, quod recognoscens se quasi decrepitem et semo (?) ac multiplicibus egritudinibus infectum ad mortis pericula... quotidie declinari et quod nihil est certius morte et nihil incertius ejus ora, et quod mors nullis (*remediis?*) auxiliatur potentes, nec auro nec argento reddimtur, nec

non che i suoi libri, paramenti e mobili a' medesimi eremiti ¹. È in tal modo, che trovandosi i frati eremitani, mercè la industrie cooperazione ed attività di fra Domenico da Pontiacò, pria che spirasse la prima metà del XV. secolo, in possesso di tutto un vasto compreso di case, di cortili e di giardini, nella contrada di S. Agnello Maggiore, pensarono; di edificare ivi una chiesa loro propria; e però si fecero a richiedere, ed ottennero dall'autorità ecclesiastica di poter edificare un oratorio, o cappella, sotto il titolo di S. Maria delle Grazie nell'orto di loro proprietà, sito accanto alla cappella esistente di S. Andrea de' Grassi, e di potersi inoltre ser-

potest quomodolibet evitare volens salutis sue anime providere et de bonis suis disponere . . . suum ultimum nuncupativum condidit testamentum.

Asseruit ipse Dominicus habere et tamquam dominus . . . infrascripta bona: videlicet: In primis certa bona stabilia consistentia in certis domibus sanis et dirutis jardenis fructatis diversis fructibus curtibus putheis et cantinis sita et posita in platea Sancti Anelli majoris de neap. juxta bona monasterii sancte Marie de platea de neap. regionis nidi, quod vulgariter dicitur monasterium dominarum de romania de neap. juxta ortum domine Joannelle de raganeto, juxta domum certorum heremitarum de tertia regula, juxta domos, que antiquiter fuerunt certorum heremitarum de dicta sua societate, juxta viam publicam et vicinalem et alios confines, nec non et massariam unam . . . empta bona ipsa per ipsum fratrem Dominicum . . . suis rogationibus per eum pie et elemosinaliter acquisitis, subjungens ipse frater Dominicus testator, quod revera a tempore redemptionis et acquisitionis bonorum dictorum et usque nunc et nunc similiter ejus fuisse propositum et deliberata intentio fuit quod bona ipsa deveniant . . . post mortem testatoris ipsius dictorum pauperum heremitarum de consortio et societate dicti fratris Nicolai de furca et sociorum ejus et testatoris ipsius pro salute anime et remissione peccatorum suorum. Et volens dictus frater Dominicus suum bonum profectum demonstrare et opus pium per eum inceptum debitum sortiri effectum . . . prefatos fratrem Nicolaum de furca palene et ejus socios ac eorum consortium heremitarum . . . in supradictis bonis stabilibus et etiam in omnibus aliis bonis ipsius testatoris mobilibus et stabilibus heredes universales instituit. (*Ibidem*, da p. 206 a p. 225).

¹ A questo proposito riportiamo nell'appendice un inventario de' mobili del monastero de' Pp. Eremitani del 1473, la cui maggior parte, fra l'altro i libri, provengono dall'eredità Pontiacò.

vire all'oggetto di detta cappella, che per essere cadente, non era più atta a' sacri officii ¹.

La bolla di concessione dell'arcivescovo di Napoli, Gaspare de Diano, è in data de' 25 Gennaio 1447. Nell'anno precedente, fra Niccolò da Forca Palena avea aggregato sè ed i suoi compagni alla Congregazione del B. Pietro da Pisa con la sanzione pontificia ²). E così ben tosto essi Pp. si dettero, dopo la demolizione della suddetta vecchia cappella, il cui beneficio fu trasferito all'altare maggiore del Duomo, ad erigere la primitiva loro chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, che più appresso c'ingegneremo di descrivere, mercè i documenti, che ci è venuto fatto di ritrovare sulla stessa: la quale poi nel seguente XVI. secolo si venne ampliando e trasformando in maniera diversa. Per mandare ad effetto il loro divisamento i frati eremitani acquistavano pochi anni dopo, nel 1450, dal notar Gabriele de Golino una casa di diversi membri, sita e posta nel luogo, ove si dice Santo Agnello Maggiore, giusta i beni di detta congregazione, di quelli di Gennaro de Golino, la via pubblica, ed altri confini ³). Al quale atto di compra, altri di tal

¹ Considerando l'arcivescovo, quod in dicta capella sancti Andreae diuinum officium non celebratur et quod etiam ipsa cappella datur in collapsum, la concede per l'edificazione della chiesa di S. Maria delle grazie (V. Sajanello, *l. c.*, p. 509, dove riporta la intiera bolla, alla quale è aggiunta la domanda de' frati).

² V. Sajanello, *o. c.*, t. I, p. 238, e t. II, p. 509.

³ In nomine Domini . . . anno 1450 regnante serenissimo et ill.^{mo} dom. nostro domino Alphonso . . . die vigesimo octavo mensis januarii tercie decime indictionis neapoli, nos Andreas de afelatro ad contractus iudex et Sanson de conducta de neap. publicus notarius . . . declaramus quod predicto die in nostra presentia constituto provvido viro notario Gabriele de guliño de neap. . . ex una parte, et venerabili fratre Paulo de venetiis procuratore et negotiatore et gestore congregationis et societatis pauperum heremitarum socii vulgariter nuncupati sancta Maria de la gratia civitatis neapolis . . . ex parte altera. Prefatus notarius Gabriel . . . asseruit . . . habere . . . tamquam verum dominum quamdam domum dirutam alias consistentem in diversis membris et hedifitiis sitam et positam in civitate neap. in loco ubi dicitur ad sancto Anello majore juxta bona dicte congregationis, juxta bona Januarij de golino, juxta viam publicam et alios confines . . . Qua assertionem sic facta . . . not. Gabriel . . . ad conventionem devenit cum di-

genere, sempre tendenti ad ampliare l'area da essi occupata, succedono negli anni consecutivi e con essi qualche documento, da cui appare la risoluzione dei frati, di voler fra non guari porre mano alla costruzione della loro chiesa, come è quello del 20 Maggio 1453; il quale è un istrumento per notar Silvestro de Padula. In esso donna Cristina de Pontiacò, sorella di Domenico, moglie del nobile uomo messer Jacopo Sebastiano Birugito di Traetto, istituisce sua erede universale la chiesa di S. Maria della Grazia per tutto ciò, che possiede di beni dovunque siti, da convertirsi nella fabbricazione della medesima¹. Nè mancarono a' frati ele-

cto fratre Paulo procuratore, et vendidit eidem fratri predictam domum . . . pro pretio unciarum quatuor . . . — (*Ibid.*, da p. 226 a p. 238).

¹ In nomine Domini . . . anno 1453 die vigesimo mensis maj prime inditionis neapoli in quodam encastro (sic) ecclesie sancte Marie de la gratia sita in dicta civitate neapolis . . . nos Gabriel de gulino . . . judex, Silvester de padula de regia thesauraria publicus ubilibet . . . notarius et testes infrascripti . . . supradicto die . . . ad preces et requisitionis instanciam, nobis factam pro parte egregie mulieris domine Christine de pontiacò de neapoli uxoris nobilis viri magistri Jacobi sebastiani errugiti (*altrove è scritto Birugiti*) de traiecto, in qua quidem ecclesia nobis qui supra accersitis ipsam prefatam Christinam pervenimus prope in encastrum dicte ecclesie sedentem ut dixit infirmo corpore sana tamen mente et recte locutionis et memorie existente; que prefata domina Christina in nostri presentia . . . dubitans divinum judicium et nolens de hoc seculo decedere intestata, considerans . . . condidit suum presens ultimum et nuncupativum testamentum . . . instituit sibi universalem heredem ecclesiam sancte Marie de gratia de neapoli super omnibus suis quibuscumque et ubicumque sitis et positis bonis ac etiam super juribus actionibus spectantibus et pertinentibus quacumque causa eidem Christine testatrici convertendis ipsis bonis in fabrica ecclesie jam dicte; preterea in presenti testamento legata et condita predicta testatrix voluit et mandavit quod distribuantur pro ut inferius continetur. Item dicta testatrix suos particulares heredes instituit et fecit filios quondam Jacobi de pontiacò suos nepotes in totum super tarenis tribus per quemlibet et non ultra et jure dicte hereditatis. Ita quod amplius petere non possint et quod si plus peterent cadant a dicta hereditate et applicare dicte ecclesie sancte Marie de gratia. Item vult et mandat dicta testatrix, quod corpus suum quando pro beneplacito Dei mori contingerit trasferetur et tumuletur in ecclesia predicta sancte Marie de la gratia. Et voluit quod in die obitus sui non accendantur super corpus suum nisi libra una de candelis de cera . . . Item di-

mosine e donazioni per tale scopo ¹), come può ritenersi da' documenti che qui riportiamo in nota.

cta testatrix legavit Camille filie Antonini de alaneo olim viri sui pro bonis servitiis receptis ab ea infrascripta bona: videlicet: In primis uncia una de carolenis... gonnella una, et corpettum unum et mantellum unum usitatum quos dicta testatrix portabat supra se et prout in die obitus sui reperientur. Item legavit... eidem Camille et Julio viro suo tarenos duodecim cum dimidio quos dicta testatrix debet recuperare ab Ursina de alanio vigore unius instrumenti unciarum duarum, quod dicta testatrix habet super dicta Ursina. Item legavit Venetie filie Joannelle pro bono servitio tarenos octo et grana quinque. Item legavit Riccie... ut supra tarenos quinque... Item dicta testatrix de novo confirmat... donationem per eam testatricem factam dicte ecclesie sancte Marie de gratia de quodam feudo rustico seu territorio... cum terris sitis... in pertinentiis summe in loco ubi dicitur parzano.

Item legavit eidem ecclesie sancte Marie de la gratia videlicet matarazzellum unum usitatum plenum lane, parium unum de linteaminibus usitatis ad fetras (*sic*) tres, carpetum unum de lana laboratum ad vistas... usitatum... Item origlierum unum. Item mensale unum cum uno guardanappo usitato. Item cucumellam unam de here... Item platellos duos de creta. Item legavit cippo archiepiscopatus neapolitani pro malis ablatis tarenum unum. — (*Ib.*, vol. 216, da p. 239 a p. 246).

¹ Sajanello, o. e. l. c. — Fra le donazioni che i Pp. Eremitani ottennero dalla pietà de' fedeli nella seconda metà del XV. secolo, vogliamo notare specialmente quella di una casa con giardino enfiteutico del monastero di S. Patrizia, posta presso alla porta di S. Agnello, che Leonardo de Taranto (u. j. d.) per remissione de' suoi peccati, dona alla chiesa di S. Maria delle grazie. Questa casa poi nel 1521, perchè soggetta ad un litigio col Dott. Simone d'Apuzzo e bisognevole di molte riparazioni, viene concessa dal monastero a Messer Giacomo Sannazzaro. Giova alla topografia di questo tratto della città nostra riportare i due documenti, donde ciò rilevasi e che sono i seguenti:

I. In nomine Domini... anno 1490... die penultimo mensis februarii, octave indictionis neapoli, nos Antonellus de gayeta jud. ad contr. et Cesar malfitanus de neapoli publicus ubilibet... notarius et testes subscripti presenti scripto publico... testamur; quod predicto die... ad preces... partium intrascriptarum personaliter accersitis ad venerabilem ecclesiam et conventum sancte Marie de gratia de neap. et nobis ibidem existentibus inventisque per nos in dormitorio dicti conventus fratre dominico Vratio, fratre Juxto veneto, fratre Paulo hispano... fratribus conventualibus dicte ecclesie et conventus... ex una parte et magnifico Dominico Leonardo de taranto u. i. d. ... ex parte

L' oratorio o chiesa intorno al 1470 era, a quanto pare, terminata, o almeno ridotta a buon termine, da potervisi officiare. Infatti alcuni docu-

altera. Prefatus vero dominus Leonardus sponte asseruit coram nobis et dictis priore et fratribus... habere... quasdam domos simul junctas cum jardeno, sitas et positas domos ipsas in regione Sedilis nidi civitatis neapolis in loco ubi dicitur a la porta de santo Aniello, juxta moenia dicte civitatis neapolis et juxta vias publicas a tribus partibus... francas et liberas et exemptas ab omni... obligatione et onere, excepto ab annuo reddito sive censu tarenorum septem de carlenis argenti anno quolibet in perpetuum solvendum monasterio sancte Patritie de neapoli cum potestate affrancandi quancumque, deliberasse... et ordinasse ipsum dominum Leonardum pro remissione peccatorum suorum... dictas domos et jardenum eidem ecclesie sancte Marie donare donationis titulo irrevocabiliter inter vivos. Quibus assertis... dedit et tradidit eidem priori et fratribus dicte ecclesie... predictas domos et jardenum (*Ibid.*, da p. 289 a p. 300).

II. Die 11 mensis januarij IX indict. an. 1521 neap. nobis prefatis iudice notario et infrascriptis testibus personaliter accersitis ad preces et requisitionis instanciam infrascriptorum partium ad ven. ecclesiam et monasterium sancte marie de gratia, ordinis s. Hieron. congregationis fratris Petri de pisis et nobis ibidem existentibus, inuentisque per nos in refectorio dicti monasterii, et in nostri presentia constitutis rev. et venerabilibus religiosis fratre Joanne baptista de modana priore dicti monasterii s. Marie de gratia fratre Bartholommeo de orimini vicario ejusdem monasterii ex una parte, et magnifico domino Jacopo senazario de neapoli agente similiter... de parte altera. Prefati vero pater prior et monaci, quibus supra nominibus sponte asseruerunt coram nobis et dicto domino Jacopo ad dictum monasterium sancte Marie de gratia, et ad ipsos fratrem priorem et monachos, nomine et pro parte ipsius monasterii titulo donationis olim facte dicto monasterio per magnif.^m Leonardum de taranto et titulo permutationis facte per ven. monasterium sancte Patritie cum dicto monasterio sancte Marie de gratia spectare et pertinere quemdam locum cum nonnullis domibus et hedificiis et quodam vacuo in medio dicti loci existenti, qui locus vulgariter nuncupatur: la sapientia; situm et positum in civitate neapolis juxta menia dicte civitatis neapolis, juxta vias publicas a duabus partibus, et ad presens legitime fuisse et esse de dicto loco cum dictis domibus et hedificiis inter dictum monasterium sancte Marie de gratia, et magnificum Simonem de aputio u. j. d. de neap. in sacro regio consilio et coram magnifico u. j. d. Joanne martiale, regio consiliario et expectare victoriam dicti litigi et loci predicti, Deo dante, et justitia stante. Et cum dictus locus est prope dictum mo-

menti di quel tempo ci fanno rilevare, che essa aveva una corte innanzi a sè, e sette cappelle o altari, naturalmente tre da ciascun lato, oltre quello

nasterium, et solitarius, solus et insolidum absque alio vicino et... ad quem de facili non reperiuntur conductores, et si qui reperiuntur, sunt leves persone, et inoneste, quod non redit comodo nec religioni sive honestagii dicti monasterij vicino et propinquo dicto loco. Et cum non possunt illum reparare, et si non repareretur veniret in collapsum, seque ipsos patrem priorem et monachos pro evidenti utilitate et comodo dicti monasterii s. M.^a de gratia ordinasse et deliberrasse dictum locum, cum dictis locis et hedificio et loco vacuo alicui locare et in enphiteusim perpetuam concedere ad annum redditum, sive censum enphiteuticum declarandum per commissarios apostolicos cum potestate affrancandi, qui locus predictus conducere ad suas proprias expensas reparare facere reparationibus necessariis et opportunis, voluisset ac dare et assignare eisdem priori et monacis, et eorum posteris in ecclesia et monasterio predictis, illum annum redditum, sive censum quem fuerit declaratum per dictos commissarios apostolicos. Quibus omnibus sic adsertis, predicti prior . . . videntes et agnoscentes condicionem dicte ecclesie et monasterii cum dicto domino Jacobo super hac re facere meliorem et quod locatione et concessione eidem domino Jacobo predicto... modo facienda, cedebat evidenter ad utilitatem et comodum dicte ecclesie et monasterii, sponte predicto die coram nobis non vi... salvo semper... libere locaverunt et concesserunt, et locationis et concessionis titulo per fustem jure proprio in enphiteusim... dederunt eidem domino Jacobo et predictum locum premissis loco et finibus designatum cum omnibus et ad dictum annum redditum... Et sub aliis pactis... ita quod dictus locus ut super locatus... ad habendum, constituerunt se ipsos... promiserunt etiam dicti prior et monaci statim data sententia in favorem dicti prioris... vel habita victoria dicti litigi... predictum priorem et dictum Simonem de aputio traddere et assignare realiter et personaliter possessionem dicti loci . . . et casu, quo dicti prior et monaci . . . non tradiderint et assignaverint dicto domino Jacobo . . . eo casu liceat eidem . . . autoritate propria manu etiam armata et militari capere . . . Pro quibus omnibus . . . obligaverunt . . . Presentibus . . . Extracta, est presens copia ab actis notarii Joannis antonii de nuceria (Vol. 214, da pag. 178 a pag. 182. — *Carte dei Mon. soppr., S. M.^a della Grazia*, Arch. di Stato di Nap.) (a).

(a) Con istrumento de' 31 agosto 1520 per Notar Giov. Antonio Malfitano, l'abbadessa di s. Patria ed il priore di s. Maria della grazia vengono a transazione, e la prima presta il suo assenso alla donazione fatta da Leonardo da Taranto ai Pp. Eremitani con l'istru. sopra riportato a p. 23 senza richiederne il consenso della medesima abbadessa, che era signora diretta delle case donate (*Carte dei Mon. soppr.*, vol. 216, da p. 416 a p. 429, Archivio di Stato).

maggiore ¹. I due vicini alla corte erano dedicati, uno a S. Maria della Pietà, costruito dalla nobile donna Violante Cortese, e l'altro a S. Lucia ². Da un altro documento del 1474 rileviamo, che allora si andava terminando il soffitto (*intemplatura*), poichè il maestro Francesco Farina di Napoli carpentiere, ai 12 Dicembre di quell'anno, promette a fra Girolamo di Fuligno, priore del convento, il completamento del già incominciato soffittato, come pure di una grata, o gelosia di legno pel coro dei frati ³.

Di altre due cappelle troviamo notizia verso la fine del secolo, probabilmente poste presso la tribuna.

La prima è quella dei Tomacelli, nella quale Giovanna di tale casa, col suo testamento del 1491 disponeva doversi seppellire il suo corpo ⁴; e l'altra quella di Francesco Cirillo di Pisciotta, maestro spadaio, denominata *del Presepe* ⁵.

Abbiamo inoltre dai documenti notizia di altra cappella, che apparteneva alla chiesa, ma era posta nella corte della medesima sul lato destro, con ingresso separato. Questa nel 1499 dai frati è concessuta ai mercanti e maestri dell'arte della lana (lanaiuoli), essendo stata fino a quel tempo occupata dai fratelli di una congregazione, che prendeva il nome di S. Maria delle Grazie, cui essa cappella era intitolata ⁶.

Verso questo tempo medesimo i frati arricchirono la loro chiesa di una opera di arte, di cui resta memoria in un istrumento del 1492 di notar Malfitano ⁷. Con esso frate Martino Yspano, o fra Martino da Frexinal, commette al pittore maestro Buono da Salerno una cona con predella della dimensione di palmi 15×9, da servire per essa chiesa. L'opera suddetta che fu pattuita per ducati 50, consisteva in un trittico a bande piegatili, rappre-

¹ Cfr. Inventario del 1473 — (V. Doc. in Appendice).

² V. Doc. 7 aprile 1471, in Appendice.

³ V. Doc. 12 dicembre 1474, *ibidem*.

⁴ V. Doc. 1 marzo 1491, nella cappella Tomacelli più appresso.

⁵ V. Doc. 12 aprile 1499, in Appendice.

⁶ V. Doc. 11 luglio 1499, *ibidem*.

⁷ V. Doc. dell'anno 1492, in Appendice, ed il prospetto cronologico della vita e delle opere di Maestro Pietro Buono da Salerno e di Alessandro suo figlio, pittori.

sentante il coronamento della Vergine, la quale aveva fra le braccia il bambino, ed ai lati S. Giovanni e S. Girolamo. Una gloria con Dio Padre cinto d'angeli e serafini in alto, e in appositi spartimenti, non che nella predella, varii misteri della Passione.

Non sappiamo per quale altare fosse destinata una tale opera di pittura, la quale potrebbe darsi, attesa la sua importanza, che fosse allogata sul maggiore altare. Ignoriamo che cosa ne sia divenuta, non essendosi più trovata, nè ricordata da chicchessia: forse sparì nello ingrandimento e nella trasformazione della primitiva chiesa.

Probabilmente anche alla vecchia chiesa dovettero appartenere alcune cappelle, che poscia, come le antecedenti, furono adattate alla nuova; cioè la cappella della famiglia de Ruta, la cappella della famiglia de Borsis ¹, di cui troviamo notizia in un atto del 1503, e quella già edificata da Altobello Valletta ², e di cui si parla in un documento del 1504, non che l'altare già

¹ Die XVIII mensis julii sexte ind. neapoli 1503, nobis prefatis iudice notario et subscriptis testibus personaliter accersitis ad preces nobilis Michaelis de borsis de neapoli apud quasdam domos dicti Michaelis sitas et positas in platea sancti Pellegrini seu de Thoris regionis sedilis montanee de neapoli juxta bona que fuerunt quondam Moschè de rainaldis viam publicam et alios confines. Que quidem domus clausa est quia infecta (a) ut asseritur. Et dum essemus ibidem prefatus Michael venit in quadam fenestra superiori dictarum domorum sanus mente et corpore et in recto ejus sensu, locutione et memoria. Volens salutis sue anime provideri hoc presens testamentum nuncupativum fecit, quod valere voluit jure testimonii solepni . . . et hec sit ultima sua voluntas (*Poi seguono diversi legati, tra i quali è il presente*):

Item legavit et adjudicavit corpus suum quandocumque mori contingerit sepeliri in cappella sua constructa intus ecclesiam sancte Marie de gratia de neapoli et voluit quod dicta cappella et quedam sepultura prope dictam cappellam cum marmore et armis dicti testatoris et quadam cona pro dicta cappella quam citius ponere et expediri et fieri debeat. Et pro ejus executione dictus testator delegavit ducatos quindecim de carlenis argenti. . . . (*Cart. de Mon. soppr., S. M.^a delle Gr.*, vol. 214, Test.^o di Mich. de Borsis per notar Ang. Marciano di Napoli, da p. 53 a p. 55 t.^o, Arch. di Stato di Nap.).

² V. Doc. de' 30 ottobre 1504, in Appendice.

(a) Napoli in quell'anno era afflitta dalla peste.

prima costruito sotto il titolo di S. Geronimo; il quale indi, nel 1509, i Pp. concedono a Messer Berardino Poderico ¹.

Ma intorno a questo tempo, venuto al reggimento del monastero il P. Geronimo de Somma da Brindisi, questi volse l'animo ad ingrandire ed a ridurre a più belle forme l'antica chiesa. Dal 1501, in cui egli assunse il rettorato, o dal 1504, che segnano le tradizioni domestiche eremitane fino al 1519, in cui morì, il benemerito frate si adoperò indefessamente a tale scopo. Ed assai probabilmente i nuovi acquisti di località nella contrada di S. Agnello, limitrofe al monastero ed alla vecchia chiesa, furono allora fatti da' frati con questo intendimento. Tra essi notiamo le case enfiteutiche e l'orto di Marcantonio Isclano, che prima appartenevano al monastero di Donna Romata ², in seguito affrancate dal monastero; l'orticello di Pietro di

¹ V. Doc. de' 27 aprile 1509 nella cappella Poderico più appresso.

² Rilevasi tutto ciò dai documenti, che seguono:

I. In nomine Domini... anno 1500 die vero vigesimo secundo mensis januarii 3^o indict. neapoli me notario publico et testibus infrascriptis personalliter accersitis requisitionibus... nobis factis per infrascriptas partes ad venerabile monasterium sancte Marie dopne romate alias de perceo de sedili nidi civitatis neapolis ordinis sancti Benedicti et dum essemus ibidem nobis existentibus ante gratas ferreas dicti monasterii, videlicet a parte exteriori ipsarum gratarum, invenimus a parte interiori dictarum gratarum ad invicem congregatas... ad sonum campanelle more et loco solitis... reverendam dominam abbatissam et moniales dicti monasterii, videlicet reverendam dominam Mariam ramam de neapoli abbatissam, dominam Sarram de gallutio procuratoressam... moniales dicti monasterii ex una parte. Et reverendo fratre Martino hispano priore venerabilis monasterii sancte Marie de gratia de neapoli ordinis heremitarum congregationis sancti Hieronimi, fratris Petri de pisis: nec non... fratribus dicti monasterii... asseruerunt coram nobis ipse prior et fratres... olim dictum monasterium sancte Marie dopne romate habere... quosdam domos cum curti et cum pluribus et diversis membris dirutis cum certis casalenis piscinis jardeno et anditu intus dictum ortum sitas et positas intus civitatem neapolis in loco ubi dicitur a la porta de santo Aniello juxta orticellum ecclesie sancte Marie majoris a parte septentrionis, juxta domos et ortos dicti monasterii: sancte Marie de gratia a duabus partibus videlicet a parte meridiei et a parte occiden-

Giffone, cappellano di S. Angelo Vecchio in S. Maria Maggiore, pure già

tis juxta cappellam dicti monasterii sancte Marie dopne romate a parte occidentis que vocatur sancta Maria de la intercedente, juxta ortum Petri scarani de neapoli a parte orientis, juxta ortum Marci ysolani de neapoli a parte orientis, juxta viam publicam a parte occidentis et septentrionis et alios confines, francas... domos ipsas cum orto et piscinis predictis propter earum maximam ruinam abbadissa et moniales dicti monasterii... concessisse quondam Marchetto ysolano mercatori neapolitano... sub annuo reddito... ducatorum sex de carlenis... anno quolibet... per dictum quondam Marchettum... cum pacto ipsas domos reparandi sumptibus... dicti conductoris pro ut in quodam instrumento... quondam notarii Marini nauclerii de neapoli sub anno domini 1461 die septimo julii none indictionis continetur, et dictum Marchettum vigore dicte concessionis... ipsas domos et ortum tenuisse et possedisse... mortuoque dicto quondam Marchetto successisse in dictis domibus et orto quondam Geronimum hissolanum ejus filium legitimum... et post obitum dicti quondam Geronimi successisse in dictis domibus Marcum hissolanum filium legitimum... ac haeredem descendentem de legitimo corpore dicti quondam Geronimi, qui quidem Marcus supervivit... et quia prefata abbadissa et moniales in presentiarum ex ipsis domibus et orto non habent nisi tantum... dictos ducatos sex annuatim... pro evidenti dicti monasterii s. Marie donna romate utilitate et commoditate monasterii s. Marie de gratia tractatum habuerunt omne jus quod habent dicta abbadissa et moniales... dictasque domos cum jardeno... eidem priori et fratribus monasterii s. Marie de gratia... in emphyteusim perpetuam concedendi sub annuo censu duc. 27... sub natura emphyteutica et cum pacto affrancandi quancumque dato per dictum monasterium sancte Marie de gratia et dictum monasterium s. Marie de gratie... ponatur in juribus dicti monasterii sancte Marie dopne romate... (*Ibidem*, da p. 319 a p. 343 t.^o).

II. In nomine Domini... anno 1500... die vigesimo quarto mensis januarii tertie indict. neapoli mihi notario publico et testibus infrascriptis personaliter accessitis, requisitis ex precibus nobis factis per infrascriptas partes ad venerabile monasterium sancte Marie de perceo alias dopne romate ordinis sancti Benedicti de neapoli et dum essemus ibidem... ante gratas ferreas dicti monasterii videlicet a parte exteriori invenimus a parte interiori ipsarum gratarum congregatas et radunatas ad sonum campanelle, more et loco solitis... reverendam dominam Mariam ramam abbatissam... donnam Sarram de gallucio... moniales dicti monasterii... ex una parte, et venerabilibus fratre Geronimo

ceduto a detto Marcantonio Isclano di Napoli ed a Francesca de Perordo

de mantua et fratre Xpistiano de altavilla fratribus monasterii sanctae Marie de gratia de neapoli ordinis heremitarum sancti Hieronimi congregationis fratris Petri de pisis... ex parte altera: prefate vero partes... asseruerunt... dominum Marcum isolanum de neapoli habere... quasdam domos suas cum ortu et cum pluribus et diversis membris dirutis et non dirutis cum certis casalenis, jardeno et anditu intus dictum ortum, sitas et positas intus civitatem neapolis in loco ubi dicitur a la porta de santo Aniello, intus (*inter*) orticellum etiam sancte Marie majoris a parte sectentrionis, intus domos et ortum dicti monasterii sancte Marie de gratia... videlicet a parte meridiei et a parte occidentis, intus cappellam dicti monasterii sancte Marie dopne romate a parte occidentis que vocatur sancta Maria de la intercedente intus ortum Petri scarani de neapoli a parte orientis, intus viam publicam a parte occidentis et septentrionis et alios confines ab eodem monasterio sancte Marie dopne romate in perpetuum sub annuo canone... ducatorum sex de carlenis... et solvendorum in medietate mensis augusti per dictum Marcum... eisdem abbatisse et monialibus cum pacto ipsas reparandi... pro ut est in quadam instrumento... prefatas abbatissam et moniales... dictum annum redditum dictorum ducatorum sex... concessis eisdem priori et fratribus monasterii sancte Marie de gratia sub annuo duc. 27... solvendorum eidem abbatisse... cum pactu... quod quando-cumque dicti prior et fratres... dedissent... in excambium... consimilem annum redditum. abbatissa et moniales teneantur dictum excambium recipere... subjuncto... predictos... procuratores... nomine monasterii s. Marie de gratia habere quoddam annum redditum duc. 10 solvendorum per Angelum de boto in et super quadam domo... in pluribus et diversis membris... sitis et positis in plathea domini Petri... idcirco... predicti fratres... in excambium et francationis duc. 27... dederunt... eidem abbatisse... dictos ann. duc. 10... redditu (*Ibidem*, da p. 346 a p. 367).

III. In nomine Domini... anno 1501... die vero duodecimo mensis novembris sexte indictionis neapoli in monasterio sancte Marie dopne romate, alias s. Marie de perceo de neap. ordinis sancti benedicti in mei notarii publici et testium infrascriptorum presentia personaliter constituta rev. domina Maria rama abbatissa dicti monasterii, domina Catarina rama... monialibus dicti monasterii congregatis ad sonum campanelle ante gratas ferreas videlicet a parte interioris dicti monasterii facientibus majorem et saniozem partem monialium... ex

sua moglie, col patto però dell' affrancazione ¹, le case con giardino, orto e

una parte et reverendo patre Martino hispano sub priore venerabilis monasterij sancte Marie de gratia de neap. ordinis heremitarum sancti Geronimi, congregationis fratris Petri de pisis nec non fratre Eusebio de cesena, eiusdem ordinis procuratoribus... ex parte altera; prefate vero partes... asseruerunt coram nobis olim dictum monasterium sancte Marie dopne romate... seu prefate abbadissa et moniales... habuerunt... quasdam domos, cum orto contiguas dicto monasterio sancte Marie de gratia videlicet a parte septentrionis, juxta vias publicas a duabus partibus et alios confines... quas domos... cum orto... in emphiteusim perpetuam concessas priori et fratribus dicti monasterii sancte Marie de gratia... sub annuo reddito... ducatorum viginti septem de carolenis anno quolibet in perpetuum debendorum... eidem abbadisse et monialibus... dopne romate cum pacto... subjuncto... tractatum habuisse affrancandi dictas domos cum orto a dicto residuo dicti anni redditus duc. 17... Et volentes partes ipse, dictum tractatum affrancationis realiter ad effectum ducere, et in partem affrancationis dictarum domorum et orti de eodem monasterio sancte Marie dopne romate, alios annuos redditus... Ideirco predicto die prefatus sub prior et fratres... in locum affrancationis et cambii dictarum domorum et orti dederunt... eisdem domine abbadisse et monialibus... annuos redditus duc. 4... super domo posita in balneo de bariliis... nec non annum redditum duc. 2... debendorum per Rob. Loysium filomarinum et Franciscam scondito de neap. conjuges supra quadam domo posita in plathea domini Petri seu s. Blasii civ. neap... item quemdam annum censum duc. 11... debendorum... per Augustinum follerium et Catherinam fabros conjuges et super quadam domu... posita in plathea s. Petri martyr is civ. neap... (*Ibidem*, da p. 284 a p. 400).

¹ In nomine Domini... anno 1504... die tertio mensis januarii septime indictionis neap... nos Jacobus mellus curialis ad contractus iudex, Joannes gaudinus de eadem civitate neapolis publicus... notarius... declaramus... quod predicto die... personaliter accersitis... ad quamdam domum Marci Antonii ysclani de neap... positam in platea porte sancti Januarii civitatis neapolis et dum essemus ibidem... coram nobis... constituta honesta muliere Francescha de perordo uxore dicti Marci... qui quidem Marcus et Francescha asseruerunt coram nobis... quod cum ipse Marcus haberet... quasdam domos in pluribus et diversis membris consistentes cum jardeno et certis piscinis sub annuo reddito... ducatorum sex de carolenis debendorum... anno quolibet in medietate

piscine di Marcantonio Solomo ¹, e l'orto, che fu del q.^m Giambattista de

mensis augusti venerabili monasterio sancte Marie de gratia sitas et positas juxta dictum monasterium, juxta cappellam que vocatur sancta Maria lantercedente, juxta quoddam alterum ortum dicti Marci a parte orientis, juxta infrascriptam lineam orti reddititiam cappelle sub vocabulo sancti Angeli veteris constructe intus ecclesiam sancte Marie majoris, juxta viam publicam; item quamdam aliam lineam orti sitam ibidem, juxta supra dictum ortum a duabus partibus, juxta ortum Petri scarani de neapoli, juxta viam publicam reddititiam venerabili dopno Petro de gifono cappellano dicte cappelle cum pacto affrancandi, prout in quodam instrumento concessionis... asseruerunt latius contineri... Et dictus Marcus... sponte dictas domos cum onere prefato assegnavit venerabili priori et fratribus dicte ecclesie sancte Marie de gratia... pretio ducatorum tercentum ac triginta de carlenis argenteis et promisit prefatus Marcus... quod ipsa Francesca ejus uxor cum ejus consensu consensiet dicte venditioni... et renuntiaret eisdem priori et fratribus omne (*jus?*) omnemque amorem sibi competentem super dictis domibus... (*Ibidem*, da p. 402 a p. 409).

¹ In nomine Domini... anno 1501... die vero undecimo mensis februarii quinte indiet... in monasterio sancte Marie de gratia de neapoli... nos Annibal de burgo ad contractus judex, Joannes gaudinus de neapoli publicus... notarius... et testes subscripti notum facimus... quod predicto die in nostri presentia constitutis personaliter honorabili viro Marco Antonio solomo de neapoli agente pro se... ex parte una, et reverendo fratre Jeronimo brindisino priore dicti monasterii sancte Marie de gratia... nec non fratribus dicti monasterii... congregatis in unum ad sonum campanelle in loco capitulari... ex parte altera. Prefatus vero Marcus... asseruit ipso priori et fratribus presentibus se ipsum habere... ex justo titulo... quasdam domos in pluribus et diversis membris consistentes cum jardeno et orto et piscinis, sitas et positas juxta dictum monasterium sancte Marie de gratia, juxta cappellam que vocatur s. Maria lantercedente, juxta quemdam alium ortum dicti M. Antonii a parte orientis, juxta infrascriptam lineam orti reddititiam cappelle sub vocabulo sancti Angeli veteris constructi intus ecclesiam sancte Marie majoris, juxta viam publicam, francas... excepto ab annuo reddito duc. 6... debendorum... eidem monasterio... Item quamdam aliam lineam orti sitam ibidem... juxta ortum Petri scarani, juxta viam publicam... francam... excepto ab annuo reddito tarenorum decem de carlenis debendorum per dictas domos... nec non dictam

Solomo, nel quale come dice il documento, fu principiato et pro majore parte facta ecclesia, ampliando ecclesiam antiquam¹, le

lineam domino Petro de giffono cappellano dicte cappelle in medietate mensis augusti sub natura emphiteotica . . . et cum pacto affrancationis . . . dictus Marcus . . . in perpetuum vendidit eisdem priori et fratribus . . . pretio ducatorum tricentum sectuaginta de carlenis—(*Ibidem*, da p. 368 a p. 383 t.^o).

¹ Die sexto decimo mensis januarii duodecime ind. 1524 neap. ad preces nobis factas pro parte subscriptarum partium personaliter accessimus ad ven. ecclesiam et conventum s. Marie de gratia de neap. ordinis eremitarum et nobis existentibus in sacristia dicti conventus, inventisque pro nobis ibidem ac in nostri presentia constitutis rev. et venerabilibus religiosis fratre Gabriele de pesaro priore dicte eccl. et conventus, fratre Bartholomeo de arimino vicario, et fratre Geronimo de urbino fratribus conventualibus dicte ecclesie et conventus majorem et saniozem partem ejusdem conventus . . . congregatis et coadunatis in unum ad sonum campanelle more et loco solitis, agentibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicte ecclesie et conventus . . . ex una parte, et magnifico domino don Lopes de luna de neap. agente similiter ad infrascripta omnia tam pro se quam nomine magnifice dom.^o Landomie de aquino ejus matris, dom.ⁱ Ladislai de luna sui fratris et pro suis et dictorum domine Landomia et domini Ladislai heredibus et successoribus, pro quibus domina Landomia et dom.^o Ladislao . . . sponte asseruerunt coram nobis olim priorem et fratres ejusdem ecclesie et conventus recepisse et habuisse in accomandam et depositum a dicto domino Lopes . . . duc. 300 de carlenis argenti pro dote cujusdam cappelle concedende per eos dictis matri et filiis in eadem ecclesia, et quod fratres qui pro tempore fuissent in dicta ecclesia voluissent dicere et celebrare die quolibet in perpetuum in ipsa cappella missam unam . . . prout in quodam instrumento facto sub anno domini 1516 die vigesimo secundo mensis julii 4^a ind. neap. scripto per manus egr. q.^m notarii Cesaris malfitani de neap.; postquam dictos priorem et fratres dictos duc. 300 convertisse in emptione cujusdam orti qui fuit q.^m Joannis baptiste de golino conjuncti dicte ecclesie, in quo orto est principiata et pro majori facta ecclesia ampliando ecclesiam antiquam, prout est notorium et manifestum . . . quibus omnibus sic assertis dominus Lopes . . . remittit et relasat dictis priori et fratribus dicte ecclesie dictos duc. 300 in accomandam datos, deinde expensos in emptione dicti orti, et versa vice prefati prior et fratres pro elemosina dicte ecclesie promiserunt dicere in die qualibet in dicta ecclesia missam unam, scilicet primam missam pro anima q.^m domine Eufrosine de luna sororis dicti dom.ⁱ Lopes et amplius dicti pater prior, et fratres contenta-

quali proprietà tutte confinavano col monastero e colla chiesa vecchia; e finalmente una parte dell'orto delle monache di S. Gaudioso, contiguo al loro dormitorio, che poscia fu ridotta a piazza, innanzi alla nuova chiesa ¹.

rentur et contentati remanserint quod liceat dictis d.^o Laudomie et eius filiis . . . in solo ubi est constructa dicta nova ecclesia affigere et ponere unum lapidem marmoreum cum insignis seu armis de domo de luna—(Vol. 214, *Carte citate*, da p. 117 a p. 118).

¹ In nomine domini . . . anno 1521 . . . die vigesimo mensis aprilis nono indict. neapoli . . . nos Baldaxar lepore de neap. ad contr. iudex, Joannes Antonius malfitanus de civitate neapolis . . . publicus notarius . . . declaramus . . . quod predicto die ad preces requisitionis instantiam pro parte reverendi fratris Joannis Baptiste de muthina prioris sancte Marie de gratia de neapoli . . . personaliter accessimus ad quemdam largum seu territorium positum in frontespitio dicte ecclesie sancte Marie de gratia juxta ortum et bona venerabilis monasterii sancti Gaudiosi de neap. juxta viam publicam, que vulgariter dicitur la via de sancto Aniello, et dum essemus ibidem prefatus prior . . . asseruit coram nobis . . . superiori tempore archiabatissa et moniales dicti monasterii sancti Gaudiosi constitutis in testimonio publico, vendidisse et in perpetuum dedisse venerabili fratri Geronimo de brundusio, priori dicte ecclesie s. Marie de gratia . . . certam partem orti dicti monasterii sancti Gaudiosi, videlicet a cantone domus dicti monasterii sancti Gaudiosi, in qua habitabat magnificus Joannes . . . hispanus per lineam directam usque ad murum dicti orti, qui est supra viam que vulgariter dicitur le mura de santo Aniello, et largitudinis, videlicet a muro dormitorii dicti monasterii sancti Gaudiosi usque ad viam publicam sistentem ante dictam ecclesiam sancte Marie de gratia pro certo pretio per dictas archiabatissam et moniales ejusdem monasterii sancti Gaudiosi, quam partem positam ut supra venditam dicta archiabatissa et moniales . . . pro parte dicte ecclesie sancte Marie de gratia, tenere et possidere, donec de ea fuisset capta possessio, prout hec, et alia in quodam publico instrumento facto 1502 . . . ad quod dictus prior . . . se remittit . . . Deinde vero dictum fratrem Geronimum tamquam priorem dicte ecclesie sancte Marie de gratia, nomine ipsius ecclesie cepisse possessionem dicte partis orti, et sic dictam ecclesiam sancte Marie stetisse et in presentiarum stare in possessionem dicte partis orti, et in dicta parte orti pastinari fecisse nonnullas arbores olivarum et teglie, ad hoc ut in futurum non possit pretendi, quod dicta pars orti, non est dicte ecclesie

Allora per quest'opera fu pure diroccata la tribuna, o cappella di S. Nicolò, coll'assenso di papa Alessandro VI. e dell'arcivescovo di Napoli ¹.

Tra le carte dei monasteri soppressi, che riguardano S. Maria delle Grazie, non abbiám trovato, che un solo documento, ove si parli espressamente della nuova fabbrica. Esso è un istrumento dei 17 Ottobre 1516, con cui maestro Vincenzo Califano di Sorrento conviene col priore fra Domenico d'Olibano, di fornire tutta quella quantità di calce necessaria per la fabbrica della chiesa, la quale doveva essere di mille pesi, da consegnarsi per tutta la Pasqua del futuro anno 1517 ². Ma certo, altri documenti sul proposito

s.^o Marie de gratia per aliquos, seu aliquem ex quavis causa, propterea deliberavit in eodem loco, et parte orti predicti ponere terminos pro verificatione dicte emptionis facte pro dicta ecclesia s.^o M.^o de gratia de ipsa parte orti, et sic . . . posuerunt terminos marmoreos cum figura gloriosè et beate virginis Marie: videlicet: unam in frontispicio muri dicte ecclesie. . . reliquendo viam intra dictum terminum et murum dicte ecclesie s.^o M.^o de gratia palmorum duodecim. Item alium terminum, qui est in frontispitio domus, que fuit quondam domini Leonardi de tarento relinquendo simili modo viam palmorum undecim. Item alium terminum versus moenia civitatis neapolis que dicuntur le mura de santo Aniello dividendo et reliquendo similiter viam inter terminum predictum et ipsa moenia palmorum vigintiduum prout dicte vie erant ante emptionem predictam factam de dicta parte orti presente ibidem magn.^o d.^o Marino standardo de neap. electo sedilis montanee dicte civ. neap., et predictis omnibus consentiente et suum quo supra nomine et aliorum dominorum electorum aliorum sedilium et populi ejusdem civ. neap. a quibus habuit licentiam et potestatem consensum prestante quatenus ad ipsam civ. spectat . . . (Vol. 216, da p. 450 a p. 454).

¹ Ecco il testo di Sajanello . . . Ad hanc autem plateam sternendam opus fuit e medio tollere quamdam dirutam tribunam seu cappellam sub titulo S. Nicolai. Quare supplicarunt fratres Alexandro VI, qui die III^o Junii anno MDI. negotium istud commisit Vicario Generali (o. c., t. II, p. 482). — Cfr. Breve di Papa Alessandro VI. di commissione all'Arciv.^o di Nap. per ottenere la tribuna di S. Nicolò, ch'era dinanzi la chiesa di S.^a M.^a delle Grazie per ampliare la piazza (*Cart. de' Mon. soppr.*, vol. 205, fol. 79 t.^o, *S. M. delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

² Die II mensis octobr. quinte ind. 1516 neap.: in mei presentia constitutus honestus vir Vincentius califano de civ. surrenti, ut dixit, sicut ad conven-

dovevano esistere, che ora non ci rimangono, nè tra le carte superstiti si è

tionem devenit cum ven. fra Dominico de olibano priore ad infrascripta signanter ven. et sacri monasterii sancte Marie de gratia de neapoli ordinis heremitarum congregationis fratris Petri de pisis uendidit, et uenditionis nomine dare et assignare promisit eidem fratri Dominico nomine quo supra et mihi notario pub. et testibus presentibus . . . nomine et pro parte dicti monasterii omnes quantitates de cauce dicto monasterio necessarias pro frabrica et ecclesia construenda et facienda per priorem et fratres ejusdem monasterii in dicto monasterio et donec et quousque dicta opera et frabrica fuerit completa cum pactis infrascriptis: uidelicet: che lo dicto maestro uincenzo sia tenuto assignar al dicto patre priore et fratri de ipso monastero a mo et per tucto mese de decembro prossimo, che uene pisi cinquecento de calce et altri pisi cinquecento per tucta la festività de pasca de la resurrezione de n.º segnore Jesu Christo prima ventura, volendo dicti patre priore et fratri dicta quantità de calce ita, che dicto patre priore et fratre sieno tenuti requeudere lo dicto Uincenzo uincti di inante lo tempo soprascritto, se volerrando o non volerando dicta quantità de calce, et tucta quella altra quantità de calce, che dicto patre priore et fratri volerando dal mese de marzo fino ad octubro sia tenuto ipso maestro Uincenzo ad semplice requesta de dicto patre priore et fratri consignarla . . . tanta volte, quanto verrà infra lo dicto tempo requesta et dal mese de octubro fine al mese de marzo non sia tenuto ad consignatione de calce alcuna, quale quantità de calce lo detto Uincenzo sia tenuto consignarla in li tempi supradicti, portata sopra lo molo grande de la città de neapoli, bona coperta et acta ad recepersi, facendo lo escomputo de la calce se troverrà non essere cocta . . . Et uersa uice lo dicto fra Dominico promecte dare et assignare al dicto mastro Uincenzo per lo prezzo de dicta calce ad ragioni de Duc. 33 et tari 3, per qualseuoglia megliaro de pise de calce, che serrà . . . consignata, al dicto molo ut supra, consignando pagando, ouero dopo la consignatione ad sei di: in pace . . . Et insuper lo dicto Uincenzo confessa presentialmente et manualmente hauere receputo et hauuto dal dicto patre priore et fratre duc. 33 et tari 3 et grana 10 per lo preczo de mille pisi di calce, quale haue consegnato al dicto monastero innanti lo presente contracto. Et più dauanti de nui presentialiter et manualiter recepit et habuit a dicto frate Dominico sibi dante . . . altri Duc. 20 de carlini d' argento, quos dictus magister Uincencius promisit excomputare in la calce consignata per tucto lo mese de octubro secundo che uene dal futuro anno septime indict. 1518 in pace . . . Presentibus Iudice Jo. thoma de peroccta de neapoli ad contractus, nothario Theseo grasso de neap. . . Extracta est presens copia ab actis notarii Sebastiani connore de neap. et in fidem ego Dominicus connore me subscripsi . . . (*Ibidem*, da p. 128 a 129).

conservato il libro della fabbrica nelle stesse carte menzionato, che poteaci dare più ampie notizie sull'opera. Così al vecchio sacro edificio fu aggiunta dalla parte orientale la tribuna attuale colle laterali cappelle, riducendo a crociera l'antica tribuna ed aggregando l'antica corte dalla parte occidentale. Chi fosse l'architetto della nuova chiesa, ci è ignoto. Il de Dominici coi patrii scrittori che lo han seguito, parlano di un tal Giacomo de Santis, di cui finora non abbiamo trovato documento alcuno; nè d'altronde, l'età datagli dallo stesso de Dominici, corrisponderebbe, giacchè lo fa fiorire nel 1385 e morire nel 1420 (De Dominici, *Vite*, vol. 1, pag. 281) ¹. Il lavoro fatto da Gio vanto mmaso da Como nella cappella de Cuncto, nello stesso anno 1516 in poi, e l'essere stato il padre di lui Tommaso, architetto di qualche fama ², oltre al suo valore nell'arte scultoria, ci faceva invece pen-

¹ Pria del de Dominici nessun altro patrio scrittore avea fatto menzione d'un tale architetto, il cui nome sembra una pura invenzione dello stesso.

² Noi lo ricaviamo dal seguente documento per noi rinvenuto nell'Archivio notarile. Esso è come segue:

Die primo mensis junij decime ind. ann. 1492 reuerendus dominus Nardus mormilis...archiepiscopus surrentinus ex vna parte. Et magister jannutius de carlutio de surrento et magister andreas boi habitator surrenti magister marcus de carlutio de surrento filius predicti jannutii et magister simonectus de consilio de ciuitate cave...ex parte altera: prefatus dominus archiepiscopus... concessit ad extaleum predictis magistris infrascriptam operam conficiendam in majori ecclesia ciuitatis surrenti... videlicet che li predicti mastri promecteno fare in la maiore ecclesia de surrento la supradicta opera secundo lo modello facto per mastro thomase marmoraro et viso per mastro andrea et mastro marco: de ponere tucti quelli tallij secondo li capituli facti intra ipso monsignore archiepiscopo et mastro baldassarro mastro de tallio che sa da ponere che deue fare dicto mastro baldassarro de martino de vico. Ita che tucte le mura vecchie sonno intra dicta opera se debiano abbactere tucte alloro spese et che se habia da mesurare tucto lo vacante de sei arcate che nce traseno da la prima preta de tallio che se pone in suso... Item che a le tre lamie la lamia grande con le doe lamie piczole debiano jectare lastrache alloro spese de magesterio... Item tucto lo tallio che intra infra dicta opera habiano ad ponere secondo dicti capituli... (*Prot. di not. Vinciguerra de Bonojorno*, anno 1492, a c. 54, Arch. Not. di Napoli).— Un anno prima per altro lo stesso Arcivescovo di Sorrento Messer Nardo Mormile avea commesso allo stesso maestro Tommaso

sare, che egli fosse stato l'autore del disegno, o modello della stupenda decorazione in piperno, che ricorre intorno al prim' ordine della nave della chiesa. D'altra parte un documento recentemente trovato nelle carte dell'Archivio notarile, col quale maestro Giovantonio de Siano di Napoli vende alle suore di S. Gaudioso tutta quella quantità di pietre bianche di piperno, lavorate per una certa porta, che loro occorre, e propriamente della stessa maniera di quella di S. Maria della Grazia Mag-

da Como la costruzione di un monumento sepolcrale in una cappella della chiesa di S. Maria de Cosmodin nella piazza di Portanova in Napoli. Quale documento crediamo far cosa non discara a' nostri lettori di pubblicare (a).

Die xij^o mensis Junij viij^o ind. (an. 1491) neapoli constitutus in nostri presentia honorabilis magister tomasius de summo albitio de coma marmorarius... ex vna parte et reuerendus in xpisto pater dominus Nardus mormilis de neapoli dey et apostolice sedis gratia archiepiscopus surrentinus... ex parte altera prefatus quidem magister tomasius cum eodem reu.^{mo} domino archiepiscopo ad conuencionem deuenit videlicet quod promisit prefatus magister tomasius eidem rev.^{mo} domino archiepiscopo presenti laborare et facere quamdam sepulturam marmoream in quadam cappella venerabilis ecclesie sancte Marie ad cosmodij de platea porte noue secundum certum designum factum et designatum michi prefato notario pro cautela partium predictarum. Cum pactis subscriptis videlicet quod prefatus magister tomasius teneatur et debeat dictam sepulturam cum omnibus et singulis depictis et designatis in dicto designo non minuendo sed potius in actitudine et pulcritudine addendo laborare et facere ad suas expensas de marmoribus gentilibus de carraria nouis hinc et per totum quintum decimum diem futuri measis octobris anni sequentis decimo indictionis et quod dicta sepultura sit altitudinis videlicet a cornice usque ad bassamentum palmorum tresdecim et a dictis cornicibus per totum florem palmorum quinque cum dimidio de canna et quod dicta sepultura sit laborata et facta cum omnibus illis designis designatis in dicto designo et sculturis de marmoribus gentilibus de

(a) Questo monumento ora scomparso fu eretto dall' arciv. Mormile a Berardino suo fratello, come rilevasi dalla iscrizione, che ci fu apposta, e che ci è stata conservata dall'Engenio. Essa diceva così: Berardino · Jacobi · F · Morimino · qui · Hetrusco · Hydruntinoque · bello · Alphonsi · ducis · Calabriae · ductu · ob · spectatam · virtutem · praetorianis · equitibus · praefuit · Mox · patri · sotius · in · Lucaniam · ad · estruendas · oppidorum · arces · missus · dum · cura · interiori · fatigat · animum · prope · Metapontum · languore · correptus · interiit · Nardus · Archiep · Surrentinus · Fratri · B · M · relatis · in · patriam · ossibus · P · Anno · salutis · M · CCCG · XCH— (Cf. Capasso, *Mem. stor. della chiesa Sorr.*, p. 79).

giore di Napoli, secondo il disegno del nobile messer Joan Francesco Mormando di Napoli, in data 12 Marzo 1560, potrebbe farci supporre che il detto architetto, figliuolo del famoso Giovanni Donadio de Mormando, avesse avuto parte alla direzione dell'opera, e propriamente nella costruzione della crociera colla tribuna, e del prospetto, che sono sulla maniera vigente, nello scorcio del XVI secolo ¹.

Il sacro edificio, salvo parziali modificazioni, durò così fino a tutto il secolo XVII. Nei primi anni del secolo seguente, come dice il Parrino (*l. c.*, 1728, p. 319) fu rinnovato con stucchi, nuove pitture attorno, allargate le finestre, fatti due organi nuovi, tutte due indora-

carraria nous ut supra de bona opera et laudabili magisterio ad laudem magistrorum in talibus expertorum et quod sit larga palmorum nouem videlicet le uiue delle colonne de fora et quod cornices exeant extra, secundum debitam proporcionem et teneatur adesse collactioni et actactioni dicte sepulture et teneatur ponere in loco debito arma et diuisas in loco honesto: cum pacto quod teneatur facere rotum vnum in dicta cappella de marmoreis gentilibus de carraria colle cornice dentro et fore colle arme in cimma et che sia tre parme per diametro. Et versa vice prefatus rev.^{mus} dominus archiepiscopus promisit eidem magistro tomasio presenti pro dicta sepultura... dare et assignare... ducatos sexaginta... de quibus confessus est recepisse... pro arra... ducatos viginti quinque... Presentibus iudice Antonio de pitellis: donno Angelo tramontano de neapoli: donno Loisisio de aliberto de neapoli: Johannello de alesandro de neapoli: donno Johanne de ranaudo de ebuli: Francisco de calese de neapoli.

(*A margine*). Die xv^o mensis junij x.^o ind. neapoli introscriptus magister tomasius confessus est recepisse... introscriptos duc. 35... ad complementum introscriptorum duc. 60—(*Dalla scheda di notar Gio. Ant. Cesario, Protoc. dell'anno 1491 a cart. 107, Arch. not. di Nap.*).

¹ Questo documento si riporta tra quelli della chiesa di S. Gaudioso, la quale è descritta ed illustrata in questo volume. Circa poi a questo architetto, figliuolo di Giovanni Donadio de Mormanno, ne sappiamo ben poco. Veggasi a tal proposito l'unica menzione, che ne abbiamo trovato finora, oltre questa, e che noi avevamo segnata nel prospetto cronologico della vita e delle opere di Maestro Giovanni Donadio de Mormanno organaio-architetto—(Vol. III, p. 176 e seg.). In questo è detto (p. 196) della morte di esso Giovan Francesco, architetto della città di Napoli, avvenuta nel 1570, giusta una *conclusione del Tribunale della Fortificazione* (t. I, p. 161) nell'Archivio municipale.

ti, come si fece anche nella Tribuna, al lato della quale furono posti due quadri del Benasca e due statue di marmo al lato dell'altare maggiore, una di S. Girolamo, e l'altra del B. Pietro Gambacorta di Lorenzo Vaccaro. Fu pure accomodata una Cappella per d.^o Beato a man sinistra della Croce.

Fu in tale occasione, che la chiesa nel 1726 fu consacrata dal Vescovo di Cariati Monsignor Gio. Andrea Tria ¹, come si legge nella iscrizione posta in uno dei piloni della crociera. Altre parziali rifazioni subì la chiesa a' tempi nostri nell'anno 1854. Ora, dopo l'ultima espulsione dei frati, avvenuta nel 29 Dicembre 1866, questa chiesa, restata dapprima presso che deserta e in abbandono, è custodita da alcuni di essi, i quali abitando in alcune stanzette, messe a ridosso della chiesa, e nell'abolita cappella dell'arte della lana, attendono alla manutenzione e nettezza del monumento, nonchè alle pratiche del culto, coi mezzi che loro largisce la inesauribile pietà napoletana.

In quanto al monastero il Sajanello, dapprima, e dietro lui il ch. Comm. Padiglione, han detto diffusamente delle gravi molestie inferite ai frati, dai nobili del Sedile di Nido appena ebbe termine l'opera della nuova chiesa. Questi, a furia di ricorsi, giunsero a persuadere la Santità di Paolo III, come si facesse sperpero da essi frati delle sostanze del convento, tanto che il Pontefice, sulla relazione di due visitatori apostolici, da lui nominati con breve dei 22 Ottobre 1537, determinò doversi tenere da due di essi nobili una chiave della cassa del convento e del ceppo dell'elemosine, in qualità di economi e sorvegliatori. Alla quale umiliante misura non poterono sottrarsi i frati, che 46 anni dopo, cioè nel 1583, sotto Gregorio XIII, il quale annullò lo statuto da Paolo III.

Ma qui non ebbero termine le traversie dei frati. Altre e maggiori mo-

¹ Giov. Andrea Tria nato in Laterza di Basilicata nel 22 Luglio 1676, fu prima vescovo di Cariati, poscia di Larino, ed infine arcivescovo titolare di Tiro ed esaminatore de' vescovi ecc. Mori nel 1760. Oltre varie opere minori pubblicò le *Memorie storiche di Larino*, Roma 1744, in 4^o, e le *Osservazioni critiche intorno alla polizia della Chiesa*, che si leggono nel 4^o tomo della *Storia civile* di Pietro Giannone, sotto lo pseudonimo di Pietro di Paolo prete. Roma, 1752, in 4^o.

lestie vennero loro arrecando i governatori del contiguo Ospedale degl'Incurabili, che ognora mirarono ad aggregare alle loro località quelle del convento. Difatti, non contenti di avere nel 1533 aggiunto all'Ospedale una corte e corticina, comprata dai frati nel 1522 da Pietro Nicolò Scarano, unitamente ad una casa con orto, già contigua all'Oratorio di S. Maria degl'Intercedenti in capo al vico del Corniolo, pretesero la cessione ancora dell'orto, rivolgendosi perfino al Pontefice, e l'ebbero in gran parte, dopo lunghe tergiversazioni nel 1545. Simili e più calde premure pertanto essi avendo fatte, sia presso Sua Santità Giulio III. e Sisto V. per la cessione del resto di tale orto, nulla ottennero. Scorsero così, non più molestati, 138 anni, fino al 1727, in cui avendo di nuovo i Governatori cominciato a fiottare per dilatare l'Ospedale a danno del convento, vi si oppose il rettore del tempo fra Giambattista Gentile Pullino, richiamandosene a Benedetto XIII. che a mezzo del cardinale vicerè Federigo de Althann, stante la strettezza della casa dei frati, fe' desistere i Governatori dalle loro pretese. Pur nondimeno nell'anno seguente 1728 si ricorse da costoro ad un assai strano mezzo, che non mancò di avere il suo lato comico. Nel bel mezzo della notte del 3 al 4 Novembre, sulla decima ora, una buona mano delle suore *pentite*, addette alla cura dell'Ospedale, camuffatesi coi panni dei dementi, ivi a stanza, abbattuti in più parti i muri intermedii, invadono il cenobio e di viva forza n'espellono i frati, che presi all'improvviso non seppero o non vollero far resistenza. Fu però breve la vittoria delle invadenti; imperciocchè i frati riparatisi pel momento in altre case religiose, dopo 12 giorni, cioè a dì 16 Novembre 1728, furono dalle regie truppe di nuovo installati nel loro convento. Un tale avvenimento è narrato da un diarista contemporaneo, e pubblicato nell'*Arch. storico nap.*, anno IX, p. 670 e seg., per cura del chiarissimo nostro amico e collega Comm. G. de Blasiis. Però, ciò che non valsero a far le suore, 71 anni dopo, nel 1799, lo fece la rivoluzione, cacciando dalle loro sedi tutti gli ordini religiosi. Tornati intanto i nostri frati nel 1801, novellamente vennero espulsi nel 1809, e questa volta più che definitivamente dal loro cenobio, perchè lo s'incorporò subito alla località dell'Ospedale degl'Incurabili. Sicchè, quando per virtù del decreto de' 3 Marzo 1832, venne loro concesso di tornare, non potettero ricuperare le perdute località, ma loro fu giuocoforza prendere stanza nel palazzo allora apparte-

nente al monastero di S. Gaudioso, posto di fronte alla chiesa; e questa pure ricuperarono in virtù di altro decreto dei 6 Decembre 1832, dandosi in cambio di essa alla congrega dei Ss. Michele e Raffaele, che occupava da un anno avanti, la chiesa di S. Tommaso d'Aquino. Non bisogna infine omettere, come nel 1853, il Capitolo Vaticano ornò di aurea corona la venerata immagine di questo tempio. La funzione eseguita dal Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza è stata ampiamente descritta dal ch. comm. Padiglione in un'appendice apposto alla più volte citata sua opera ¹.

Chi si fa pertanto a visitare la contigua casa di salute degl'Incurabili, nel percorrere il portico dell'antico chiostro del convento, delle cui pitture parleremo più appresso, vorrà ricordarsi che in esso il dì 3 Maggio 1611 ² venne fondata l'Accademia degli Oziosi dall'amico di Torquato Tasso, Giambattista Manso, Marchese di Villa, per coltivarvi le lettere, la storia e la filosofia. Erano in essa i più bell'ingegni del tempo, fra i quali primeggiavano Giambattista della Porta, Giulio Cesare Capaccio, Francesco de Pietri, ed altri. Quest'Accademia poi di colà, nel 1615, si trasferì in S. Domenico Maggiore, ed ivi colla morte dell'ultimo presidente, Francesco de Pietri († 5 Luglio 1644) e del Manso († 28 Decembre 1645) essendo decaduta, si estinse nel 1674 dopo 63 anni di vita. La sua sede era propriamente nella stanza, dove, come si sa per antica tradizione, tenne cattedra S. Tommaso d'Aquino, e dove nei principii di questo secolo rinacque e fino al 1865 si riunì l'Accademia Pontaniana ³.

¹ V. *Breve ragguaglio della solenne coronazione della Vergine delle Grazie nel Tempio di S.^a M.^a delle Grazie Maggiore a Caponapoli* ecc., da p. 305 a p. 353.

² Minieri Riccio, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*. — *Arch. Stor. per le Prov. nap.*, An. V, pp. 148-49.

³ V. G. Filangieri, *Documenti per la storia* ecc., Vol. III, p. 11. — Cfr. Capaccio, *Il Forestiero*, Ed. 1634, p. 8.

II.

DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE DELLA CHIESA E MONASTERO.

§ I. — Esterno della chiesa e del monastero. — Cappella di S. Omobono dell'arte dei sartori.

L'attuale prospetto della chiesa è tutto in piperno. Un grande finestrone è sulla porta di stile seicentista, con più sopra un occhio. Il tetto, com'è infatti, così si accentua nel prospetto, cioè displuviato a due acque. Il portale propriamente della chiesa rimonta, senza dubbio, alla metà del XVI. secolo. A riguardarne lo insieme, esso non manca di una certa, direm così, novità d'invenzione. A fianco la mostra della porta, coronata di una trabeazione, sono gattoni con fregi e fogliami, che fan da sostegno unitamente a due mezzecolonne, scanalate con piedestalli. A piombo di questa, addossate ad essa mostra, sono due mensoloni, che sostengono un tabernacolo rettangolare, fiancheggiato da due pilastri con cornice e frontone triangolare.

Nel tabernacolo è una storia a fresco mezzo scancellata. Dalla cornice, inoltre, di sopra ai due binati laterali si partono due mezzi frontoni ad archi circolari, che fan di rinfiango al tabernacolo mediano. Nel mezzo dei due frontoni, sono pure vestigia di pitture a fresco. In breve nella invenzione di questo portale, sono come dei particolari di uno stile cinquecentista inoltrato.

Però in questo avancorpo, alla notevole bontà dei particolari, va congiunta la stranezza della trovata del tabernacolo, che sente di già qualche cosa dell'influsso della maniera michelangelesca, la quale si appalesa tanto spiccatamente la prima volta nel disegno architettonico, fatto dal Buonarroti (1475†1564) per la facciata di S. Lorenzo in Roma, allogatagli addì 19 Gennaio 1518 dal Papa ¹. E qui notiamo, come sia assai spiacevole la

¹ V. Prospetto Cronologico della vita e delle opere di Michelangelo Buonarroti, nelle *Vite* del Vasari, annotate per Gaetano Milanesi, vol. VII, p. 537. Ediz. Firenze 1881 (a).

(a) A proposito di questa grande opera architettonica, inventata da Michelangelo, giova ricordare ciò, ch'egli ne scrive al Buoninsegni: A me basta l'anima di far quest'opera della facciata di S. Lorenzo, che sia d'architettura, e di scultura lo specchio di tutta Italia (*Lettere*, p. 383).

manca di ogni notizia intorno agli autori di tale aggiustamento architettonico e all'epoca precisa in cui venne sorgendo. Se non che è più che certo, che sia opera di Gio. Francesco Mormando, ed eseguita dal maestro de Siano, tanto per le ragioni del documento su citato, quanto per le ragioni di analogia artistica, che vedonsi tra le linee di esso portale, e quelle di altre costruzioni, che i patrii scrittori, concordemente attribuiscono a Gio. Francesco Mormando. Al fianco intanto di tale struttura, che già accenna la precoce arte del 1600, vedesi sulla sinistra il tabernacolo dell'arte della lana, colle sue linee diritte, e forse un po' troppo rigide, che le danno come il carattere d'una protesta. Esso ha due pilastri esilissimi con riquadrature e capitelli toscani, superiore trabeazione con frontone triangolare, similissimi a quelli dei tabernacoli della stessa maniera del prospetto di S. Maria la Nuova qui a Napoli.

Il prospetto dell'intero convento, ora destinato a casa di salute dell'Ospedale degl'Incurabili, si distende sulla sinistra. Immediatamente alla cantonata della chiesa, sempre seguendo la stessa linea, a sinistra della porta maggiore, ve n'è un'altra, che dà adito allo stesso Ospedale, e che una volta era porta della sagrestia. Viene poi l'ingresso della cappella dei sartori, dedicata ai Santi Michele ed Omobono. Tutto il fronte dell'antico monastero è sulla stessa linea ed è ricorso in alto da una cornice con piccoli modiglioni ad archetti.

La congregazione dei Santi Michele ed Omobono si distende col suo lato lungo nel fronte del monastero, ed ha due finestroni, il secondo dei quali dà sulla sacrestia, e serve da piccolo campanile. Il fronte di questa cappella ha linee di grande semplicità. Una larga mostra superiore sormontata da fregio, con cornice sobria è sostenuta del pari da modiglioni, sotto ai quali discendono fino al basso, due riquadrature. In tale fregio sulla porta, fra due forbici, è uno stemma marmoreo, rappresentante S. Michele Arcangelo, che abbatte il dimonio, di basso rilievo.

Un documento in transunto tolto alle carte dei monasteri soppressi, ci fa sapere, come a 14 Maggio 1530, siasi rogato un istrumento di concessione al signor Narciso Vertunno, medico di S. M. Cattolica, l'imperatore Carlo V, di una cappella vicino al chiostro del convento, coll'annua dotazione, per parte del concessionario, di duc.^{ti} 30 (*Carte de' monast. soppr.*,

S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 205, f. 34 t.°, Arch. di Stato di Napoli) ¹.

Un altro documento del 19 Luglio 1546 per notar Alfonso Fontana, di grande importanza pel nome di un artista, finora sconosciuto, che nel bel mezzo del XVI. secolo avrebbe lavorato in Napoli, ci fa sapere, come il provvido uomo Sebastiano Auser, pittore, di Anversa nelle Fiandre, convenisse con messer Narciso Vertunno di Napoli, di dipingere ed ornare detta cappella di stucchi e dipinti a sua scelta. Convieni quindi esso artista che: la cupola de dicta cappella insino et per tucto lo secondo cornicione de essa deve esse de stucco et li pilastri seu anguli de dicta Cappella similmente de stucco perfino abbascio in li lochi necessarii juxta lo disigno in potere nostro esistente et le figure in dicta opera construente juxta dicto designo se debiano fare ad electione di dicto eccellente Signor Narcisso de culuri fini et perfecti et accadentino ad dicte figure. Et volendo dicto Signor Narciso ponere in dicto stucco oro seu azzulo, o altri culuri che sua signoria sia tenuta sicome promecte consignare al dicto maestro Sebastiano lo oro seu azzulo predicto o altri culuri.

¹ Di questo medico così parla il Filonico (a) nella vita del marchese di Pescara: dopo molto, ridotto il Re Francesco (1° di Francia), in Spagna si reduce in periglio non poco del uiuer suo per febbre ardente, cagionata da una postema, che gli nacque nel capo dipendente da una ferita riceuta in battaglia il dì della giornata (di Pavia) per mano di Ferrando Castriota, Marchese di Ciuita... Guarito alfine per diligenza di Narciso medico napoletano, pervenuto in grandezza per carestia di buoni nel tempo, che altro di tal professione in Corte non si trovava, atto a poggiar più alto (Filonico, *Vite di diverse illustriss. persone*, mss. presso Capasso). L'animo maledico del Filonico potrebbe far sospettare sulla veridicità di quanto egli dice circa la poca valentia di questo medico-chirurgo. Certo si è, che egli non viene ricordato tra i molti medici celebri vissuti nel XVI. secolo, non facendone menzione nè il Capaccio (*Forestiero*, p. 6), nè il Contarini (*Guida di Nap.*, p. 166), i quali parlano de' più famosi professori del tempo.

(a) Pseudonimo di Costantino Castriota di Napoli, cavaliere gerosolimitano, come già prima osservò il compianto nostro amico cav. Scipione Volpicella.

Il contratto in discorso seguita in tal modo, e con bastante prolissità vi son dette le condizioni tutte relative all'opera da farsi, e tra l'altro della scelta di esperti, perchè dai medesimi un tale lavoro sia alla fine collaudato ¹. Convenivasi pertanto dalla parte del Vertunno di far compire nel termine di un mese, un ponte di travi ed assi nella cappella, non senza farne preparare gl'intonachi delle pareti per gli affreschi da condurvisi ².

Per la dipintura poi della cappella, questa era fissata per duc. 250, cioè duc.^{ti} 50 alla fine del primo mese, e così di mano in mano il resto. Faceva inoltre parte del detto pagamento, l'alloggio gratuito, l'arredamento della stanza, nonchè i materiali necessari per l'opera. È finalmente garante del pittore Sebastiano Auser il magnifico Giglio Bochart, mercante fiammingo residente in Napoli ³.

Il patronato di casa Vertunno in tale cappella dura poco più di mezzo secolo, e poi con la morte del dottor Narciso sembra che la fortuna della famiglia del pari sparisca. Infatti un istrumento per notar Antonio Guariglia degli 8 Agosto 1583, in cui ci fa noto, come il monastero dia l'assenso alla compera giudiziaria della cappella del Vertunno fatta dalla congregazione

¹ L'Auser si obbliga nello stesso istrumento di dipingere, tra un mese dal contratto, a tutte sue spese, un certo sopporticale seu squaczatorio (vasca bassa per diguazzare nell'acqua, che ivi pullola) integro sistente in lo giardino di dicto signor Narciso sito a lo chiatamone dove è una fonte de aqua che getta, de quelle figure che dicto signor Narciso ordinerà, qual pictura similmente promette farla et complirla bona et perfecta et de boni culuriet ad laude de experti ut supra. In quanto poi al luogo dove era un tale suo villino al Chiatamone, troviamo nelle carte del Tribunale di Fortificazione, che a 13 Novembre 1596 si ordina di diroccare l'auancorpo ed una porzione del baluardo et casamatta del Chiatamone uicino la torre di Narciso — (*Conclusionione del Trib.^{lo} di Fortif.^{ne}*, 1595-98, fol. II, Arch. municip. di Nap.).

² Il prezzo fissato per le pitture dello *squaczatorio* è di duc.^{ti} 16 in contanti, di cui 4 anticipati, il resto fra un mese a duc.^{ti} 4 ogni dieci giorni.

³ A fianco del contratto, in data 14 Ottobre 1546 vi è la prima quitanza di duc.^{ti} 50, sottoscritta dal garante e dall'Auser, aventi a testimoni altri fiamminghi di Casa Botto, allora residenti in Napoli.

Questo importante documento si può leggere per intero in appendice.

dei Sartori ¹, coll'obbligo di pagare ogni anno al monastero duc. 10 in corrispondenza di messe. L'istrumento poi della detta compera, in pari data rogato per mano ed in curia di notar Tiberio Vitagliano di Napoli, ci apprende come tale compera fosse stata eseguita a nome del maestro Tommaso Trotta, uno dei consoli e dai quattro dell'arte della lana per duc. 800, Giovanantonio Curzio, Ferdinando Marrella, Giovanluigi di Vinciguerra e Giovanni Jacopo della Porta. Appare altresì dal documento, come la detta cappella fosse stata comprata allo incanto, e che la medesima fosse contigua alla chiesa, accedendovisi dallo interno del chiostro del convento, in quel tempo.

Il primo patrio autore, che ci parli di questa cappella è il benemerito Cesare d'Engenio, il quale l'addimanda di S. Arcangelo (*o. c.*, p. 218). La congrega dei sartori era stata a tutto il 1581 nella chiesa di S. Eligio

¹ Li quattro dell'arte dei Sartori comprano per duc.^{ti} 800 la Cappella di Narciso Vertunno (8 Agosto 1583).

Fidem facio ego notarius Natalis montanarius de neapoli in curia notarii Aloisii jordani qualiter die octavo mensis augusti 1583 neapoli et proprie in venerabili monasterio sancte Marie de gratia maiori huius civitatis ordinis eremitarum beati Petri pisarum, nobiles magistri Thomas trotta unus ex duobus consulibus artis sartorum huius civitatis et Joannes antonius curtius, Ferdinandus marrella, Joannes loysius de vinciguerra et Joannes jacobus de la porta, quatuor dicte artis sartorum, vulgariter dicti li quattro dell'Arte, intervenientes ad infrascripta omnia se ipsos nomine quo supra, ac nomine et pro eadem arte et eorum posteris, et successoribus in arte predicta, sponte asseruerunt coram reverendis priore et fratribus dicti monasterij tunc presentibus et stipulantibus pro monasterio predicto, mensibus preteritis ipsos consules et quatuor artis pro servitio et beneficio artis predictae emisse ad extinctum candele quamdam cappellam contiguam ecclesie et monasterio predicto, que est versus plateam publicam remansam in haereditate et post mortem quondam Narcisi vertugni sub vocabulo di S. Angelo proprio ducatorum octingentum in qua cappella ad presens ingreditur per intus claustum dicti monasterii et conventus versus platheam publicam, de qua emptione fuisse rogatum predictum instrumentum manu mei in curia notarij Tiberij vitagliani de neapoli (*Carte dei Monasteri soppr.*, *S. Maria delle Grazie Maggiore*, vol. 212, fol. 85, Arch. di St. di Nap.).

al Mercato, come da noi già si è detto nel Vol. III. dei *Documenti*, pp. 158, 203 e seg. Il d'Engenio, ci completa la notizia della compera surriferita, dicendo che la cappella apparteneva a Ferrante Vertugno, figliuolo di Narciso, Scalco dell'Imperatore Carlo V, ed a Vivalda Vittoria sua moglie, quando i sartori l'acquistarono. Dopo il d'Engenio, il solo Catalani nelle sue *Chiese* (o. c., p. 166) ne ha parlato con una certa diffusione. Però la notizia che egli ci dà, di aver letto in una lapide dietro l'organo, poi ricoverta di stucco, averla fondata i Pp. di S. M. delle Grazie sotto il titolo di S. Michele Arcangelo e di S. Omobono dei Sartori nel 1476 o 77 è smentita da documenti. La diligenza notissima del Catalani è un argomento di grave peso, senza dubbio; ma noi co' documenti accennati non sappiamo spiegare una simile contraddizione.

Checchè ne sia, il Catalani è stato il primo a spargere una certa luce sul quadro principale di questa cappella, rappresentante la Madonna delle Grazie, e che egli, pel primo, fecesi ad attribuire a Pietro Negrone, la qual cosa è più che confermata e dal documento che ci facciamo appresso a pubblicare intorno al quadro dello stesso, e dall'essere le figure della invenzione, le stesse descritte nel documento. Così del pari egli si è fatto a richiamare l'attenzione sull'altro quadro pure quivi del S. Michele Arcangelo, che abbatte il dimonio, avente in alto Cristo Crocifisso colla Vergine e S. Giovanni e dai lati il Battista e S. Omobono; della quale pittura fa espressa menzione il de Dominici (vol. I, p. 292) nella vita di Angiolillo Roccadirame, dicendo: che non solo è ragionevole, ma è ancora con molto studio condotta e così bene, che dagli artefici del disegno viene lodata per buona ¹.

¹ Fuori del de Dominici, nessun altro patrio scrittore pria di lui parla di questo artista Angelillo Roccadirame. Il de Dominici (o. e l. c.), oltre l'opera fatta nella congrega di S. Omobono, ci dice di varie altre, e tra queste di un S. Sebastiano nella chiesa di S. Maria la nuova nella cappella della famiglia Palma, dove si leggeva a' suoi tempi: Angiolillo a Roccadirame pinse. 1456.—Però nulla più esiste ora, nè di questo S. Sebastiano, nè del S. Genaro, che pure il de Dominici assicura, vi fosse, quando egli scriveva, nè gli autori di guide di questo secolo ne fanno parola. Il diligente L. Catalani nel suo discorso su' monumenti patrii (p. 21) ci dice, che il Roccadirame dipingesse

Probabilmente distrutta o malandata l'opera del pittore fiammingo Auser, la volta fu poi dipinta dal Vaccaro¹. Le varie vicende, che si succedettero in tale congregazione, ed i lavori di restauro ognora seguiti, hanno del tutto svisata la pristina fisionomia del luogo. Tutto vi fu rinnovato inesorabilmente non ha guari, pavimento, volta, pareti. Il bianco della calce, e poche tinte a chiaroscuro sono là, dove prima splendevano le pitture dell'Auser e del Vaccaro. Lo stesso quadro del Nigrone, atrocemente mutilato nella sua sommità, per acconciarne il contorno superiore a non so quale sagoma di curva barocca, con cui vollero modificarne la cornice, e quello, che più monta, deturpato e guasto da recenti restauri, fa brutta mostra di sè sull'altare maggiore. E per vero, se non fossero state più che esplicite le indicazioni del documento di archivio, che dichiarano per opera del Nigrone una tale tavola, e se il Catalani non avesse richiamata la nostra attenzione su quest'opera d'arte da noi creduta dispersa, invano avremmo potuto rinvenirla. La tela inoltre attribuita al Criscuolo, già nel centro della soffitta della sagristia, e come dice il Catalani, esprime S. Omobono, che dispensa il pane ai poveri, più non si vede. Come del pari sono scomparsi i ritratti dei due grandi sarti di panni rozzi, o giubbonaj, Angelo Sicignano e Romano di Stefano, i quali mandando abiti cuciti per molte città belli e fatti ad ogni misura, e trafficando di panni, perchè votavansi al Santo per ogni carico, che giungesse a salvamento, offerivano un dono alla chiesa.

dietro l'altare maggiore della chiesa di S. Angelo a Segno un S. Michele Arcangelo, cosa che avea pur detto il de Dominicis (o. e l. c.), e così pure sarebbe, secondo lui, sua opera una tavola rappresentante i Ss. Sebastiano, Stefano e Maurizio, oggi nella cripta della chiesa dei Ss. Severino e Sossio: tavole codeste ambedue, nelle quali non ci è riescito scoprire alcuna sottoscrizione o firma. Forse l'Angelillo Arcuccio di Napoli, pittore, del quale annotammo nel III. vol. di questa nostra opera (p. 577 e seg.) alcuni dati pel prospetto cronologico della sua vita ed opere, tra il 14 Giugno 1464, ed il 10 Novembre 1483, è lo stesso che l'Angiolillo a Rocca derame, che l'anno 1456, giusta il de Dominicis, dipinse in S. Maria la nova. Noi lo crediamo: pur nondimeno è d'attendersi maggior luce di nuovi documenti per affermare ciò recisamente.

¹ Ignoriamo quale de' due Vaccaro Andrea, o Niccolò facesse quest'opera. Circa gli stessi, vedi qui appresso la notizia biografica su questa famiglia artistica.

Dello splendore infine degli antichi arredi di questa chiesuola, non ci è riuscito veder altro, che una testina di morte, scolpita in avorio a piè di un crocifisso, del pari di avorio; opera di grande sottigliezza e verità, forse del Naccarino, o della sua scuola.

§ 2. — Interno della chiesa. — Navata e cappelle, a cominciare dal lato destro entrando, fino all'ultima sul lato sinistro.

1. — CAPPELLE DELL'ARTE DELLA LANA, DEDICATE A S. GIOVANNI BATTISTA ED ORA ABOLITE. — Nella fine del secolo XV. in capo alla corte della vecchia chiesa, dalla parte destra, esisteva una cappella, ed apparteneva, come già accennammo, ad una confraternita sotto lo stesso titolo della chiesa, cioè, di S. Maria della Grazia. Nel 1499¹ i confratelli la cedettero a fra Martino Ispano, priore del monastero de' frati eremitani del B. Pietro da Pisa, e questi contemporaneamente la concesse a' consoli ed a' maestri dell'arte della lana², stipulando alcuni capitoli, contenuti nel documento, che pubblichiamo in Appendice.

¹ V. doc. 11 Luglio 1499 in Appendice.

² V. doc. 18 Luglio 1499 in Appendice. Circa poi all'industria dell'arte della lana, a dimostrare come questa a Napoli fosse tra l'altro esercitata da mercatanti, appartenenti a cospicue famiglie fiorentine, come i Peruzzi ed i Manno, fra gli altri ci facciamo ad allegare il seguente documento:

Die decimo mensis nouembris octaue ind. neapoli constituti in nostri presentia magnificus Altobellus de sancto mango vtiliter dominus casalis sancti cipriani pertinentiarum ciuitatis salerni... ex vna parte. Et honorabiles Johannes Franciscus perutius de ciuitate florentie et Malchion de manno de eadem ciuitate florentie... ex parte altera, prefate partes obtulerunt... infrascripta capitula... Capituli Conuenczione acte et firmate tra lo magnifico Altobello de sancto mango vtile signore del casale de Sancto Cipriano, et li honorabili Johan francisco perutio et Marchionna de manno de fiorentia (a)... Supra larte de lana prout infra. Imprimis lo dicto Altobello

(a) Enea Silvio Piccolomini, ne' suoi commentarii al libro di Antonio Panormita su' detti e fatti memorabili di Alfonso Re (Aeneae Silvii Episcopi Senensis in libro, Antonij Panormitae poetae de dictis, et factis Alphonsi regis memorabilibus Commentarius — Opera omnia Basileae ex officina Henricpetrina 1591, fol. 472) ha di un Messer Manno

Fra gli altri patti della concessione eravi pure, che i fratelli potessero riformare la detta cappella, loro assegnata, in modo però, che non avessero porta dalla banda de piazza, e che pagassero annui duc.^{ti} 10 ai frati per le messe ed i divini ufficii da celebrarvisi. Questa cappella, la prima nella navata è ora stanza di un frate sagrestano.

concede, loca, da potestate a li predicti Johanne francisco et Marchionna per anni quactro conmenzando dal primo de jennaro proximo futuro de lanno de li milli quactrocento nouanta de fareno et potereno far fare in lo dicto casale de Sancto Cipriano la predicta arte de lana cum tucti li exercitij et arte che bisognano ad fare la dicta arte de lana . . .

Item promecte lo dicto Altobello a li dicti Joan francesco et Marchionna dare . . . la casa doue al presente habita el dicto Altobello et la balchera tiraturo et suppressa et omne altro edificio et cosa che bisogna per dicta arte . . .

Item che li predicti Johan francisco et Marchionna promecteno al dicto Altobello . . . de dare omne anno ducati cento octanta li quali se habiano ad pagare omne quactro mise la rata.

Item promecte lo dicto Altobello a li predicti la caldara che e in la tenta doue hogi se lauora reducir e a la casa nouamente leuata ad soe dispese . . . et fare vn altra caldara necessaria ad dicta arte . . .

Item promecte lo dicto Altobello a li predicti fare vna casa a la balchera . . . et intendase a la balchera de basso et caldara necessaria . . . et bisognando fare vn altro tiraturo o vero dui et cussi ancora fare vna suppressa . . .

Item promecte lo dicto Altobello in fra le dicte case fare vn forno per contenere la cennere che bisogna in dicta arte.

Item promecte lo dicto altobello ad soe dispese conducere vna certa acqua la quale se chiama lacqua vinola . . . la quale habya ad seruitij de li dicti conduttori

Item e acto tra le dicte parte che se durante lo dicto tempo de quactro anni superuenesse murya (*morta*) o guerra . . . li predicti conduttori durante lo tempo de predicti casi non siano tenuti ad pagare lo dicto prezzo promisso a lo

fiorentino, questo aneddoto: « In Anglia, quae quondam Britannia dicta est, qui extra matrimonium, mulieribus commiscetur deprehensi, sacerdotis imperio die festo in processu cleri ac populi adesse iubentur, et retentis faemoralibus, nudi ecclesiam circuire, ardentem cereum manu gestantes. Si quem poena pudet, is auro noxam redimit. Mannus quidam Florentinus, qui saepe data pecunia effugisset poenam, rursus deprehensus subire quam dare argentum statuit. Die dicta ad ecclesiam longo pallio contextus uenit, quo in media turba virorum, foeminarumque deposito, omni ex parte nudus remansit. Ac indignante sacerdote, et foemoralia, ut resumeret iubente « minime » nequit « gentium : nam pudenda haec, quae peccaverunt, ea potissimum dare poenas, decet ».

Dopo la edificazione della nuova chiesa, noi troviamo la concessione d'un'altra cappella fatta dai Pp. Eremitani, pure all'arte della lana, nel 1535, sotto il censo di annui duc.⁴ 20 ¹. Questa cappella era laterale alla porta della chiesa, ed ora è occupata da parte del monumento di Fabrizio Brancaccio.

Poco dopo agli 8 luglio 1542 maestro Pietro Nigrone di Napoli, conviene coi maestri economi e governatori dell'arte della lana, co' quali già si era compromesso per il lavoro di una certa cona per detta cappella, da consegnarsi a tutto il decembre del prossimo venturo anno 1543 ². Una tale cona dell'altezza di palmi 15 e di larghezza palmi 10 (=3^m,90 × 2^m,60), nella sua luce viva, dovea essere costruita in legno pioppo ed ontano con cornici, fregi e capitelli dorati a campi azzurri, e così pure le ornature a basso rilievo delle colonne, nonchè i pennacchi degli archi di esso ornamento. Il soggetto poi da dipingervisi dovea essere la Vergine tra le nubi col divin pargolo fra le braccia, ed a' suoi piedi, dal lato destro le figure di S. Giovanni Battista, e dal sinistro S. Andrea, e nella predella, oltre il mistero dell'Annunziata, tre medaglioni con le altre di N. S. G. C., di S. Antonio di Padova e di S. Sebastiano: il prezzo convenuto n'era di duc.⁴ 80.

Posteriormente a tale opera, per maestro Nigrone, troviamo un altro documento a data de' 22 Giugno 1545 ³, nel quale maestro Francesco Maltese legnaiuolo conviene con Antonio de lo Pinto di Napoli, maestro tesoriere della venerabile cappella di S. Giovanni dell'arte della lana nella

dicto Altobello per la dicta causa. Item sonno de accordo che passati dicti anni quaetro dicti Johan francisco et Marchionna li edificij si farranno labiano ad rendere al dicto barone in ordine da possere laourare et quello mancasse labiano ad acconzare ad loro de spesa et ad inditio de Marco antonio sanaczario suo nepote o vero de dui amici communi. — (*Dalla scheda di Not. Vinciguerra de Bonajorno*, Protoc. dell'ann. 1489, a cart. 222. — Arch. not. di Nap.).

¹ Ciò si rileva dalla indicazione di un testamento del 25 Marzo del detto anno, notato nell'inventario degli istrumenti del monastero.

² V. doc. 8 Luglio 1542, in Appendice unitamente ad alcuni dati pel prospetto cronologico della vita e delle opere di Pietro de Nigrone.

³ V. doc. de' 22 Giugno 1545, in Appendice, una ad alcuni dati da noi raccolti pel prospetto cronologico della vita e delle opere di M.^o Francesco Maltese legnaiuolo.

chiesa di S. Maria delle Grazie di Napoli, di costruire per tutto il 15 agosto di quel corrente anno 1545, una cancellata, ovvero porta lavorata a gelosia di legno noce ed ontano bianco, scorniciata da ambedue le facce, pel prezzo di duc.⁴ 14 di carlini d'argento, oltre quello delle bandelle di ferro, necessarie a porla in opera nel suo vano.

Il quadro del Nigrone ¹ assai probabilmente, e senza alcun dubbio l'uscio a gelosia, che dava adito alla cappella, dovettero essere allogati in quella ch'era la prima nel lato destro della navata entrando nella chiesa.

Poscia nella seconda metà del secolo XVI. i lanajuoli dovettero collocare un'altra tavola nell'altra cappella laterale alla porta maggiore, dipinta da Cesare Turco, rappresentante il battesimo di N. S. G. C. Infatti nel principio del secolo seguente il d'Engenio dice: a destra della porta maggiore è una cappella, dov'è la tavola del battesimo di Cristo, la quale fu fatta da Cesare Turco, illustre d'Ischitella, terra di Capitanata, Provincia del regno di Napoli, il quale fiori nel 1560 (*o. c.*, p. 206) ².

In questo mentre, i lanajuoli nel 1616 si fecero a fondare la chiesa e il conservatorio dell'arte della lana nel vico Miroballo al Pendino, e quindi nel 1629 vendettero la primitiva loro cappella a Flaminio Claps, signore utile di Casalnuovo in Principato Citra, che la dotò, e poscia vi fu sepolto con la moglie Feliciania dell'illustre famiglia dei del Ponte. Probabilmente allora la cappella laterale alla porta maggiore ricadde al monastero. Tutto ciò rileviamo dal Sajanello, e più distesamente dal de Lellis, che nell'*Agg. ms.* alla *Napoli sacra*, così descrive le accennate due cappelle dell'arte della lana: Cominciando dal lato destro, quando dalla porta maggiore si entra nella chiesa, a fianco di essa porta vedesi una cappella, dove è la tavola del battesimo di Cristo, la quale secondo l'Engenio fu fatta da Cesare Turco, illustre dipintore della terra d'Ischitella della Provincia di

¹ Questo, come abbiám detto, trovasi nella cappella dell'arte dei sartori. Della gelosia non resta più alcun vestigio.

² Per quest'artista vedi: Dati pel prospetto cronologico della vita e delle opere di Pietro de Nigrone, in Appendice.

Capitanata, nel suolo della quale cappella è la sepoltura marmorea, in cui effigiato si vede dentro di uno scudo un agnello bianco, che tiene la testa rivolta in dentro et una banderuola, che dal lato le sporge in su, e intorno si vede inciso il seguente epitaffio: CONGREGATIONIS · NOBILIS · AC · PERUTILIS · ARTIS · LANAE · OSSA · JACENT · CORPORA · TEGENTUR · AN · · · · M · CCCC · LXXXIII?, dopo che più appresso segue: fu forse questa cappella o sepoltura per loro eretta da quei dell'arte della lana prima, che in Napoli erigessero la propria loro chiesa e conservatorio per le loro figliuole:.. ed infine esso de Lellis conchiude:... Nella prima cappella sfondata in cui vedesi il quadro della Madonna col Puttino nel seno e di sotto S. Giovanni Battista e S. Andrea Apostolo, fatto da Giovanni Filippo Criscuolo¹, illustre dipintore napoletano, come dice l'Engenio, avanti l'altare si legge questo epitaffio: HIC · SIMUL · QUIESCUNT · FLAMINIUS · CLAPS · U · J · D · ET · FELICIANA · DE · PONTE · CONCORDES · CONJUGES · QUIBUS · OLIM · SI · MENS · UNA · FUIT · IN · CARNE · MERITO · TUNC · QUIES · UNA · IN · TUMULO · SUO (UNO?).

Nella fine del secolo XVII. il Celano trovava le cose nello stesso modo, nel quale le descrisse il de Lellis, cioè il quadro del Turco nella cappella laterale, e quello del Negrone che egli credè del Criscuolo nella cappella sfondata; ma poco dopo il primo fu tolto e posto sulla porta per breve tempo; donde, quando il Benasca, o uno dei suoi discepoli, dipinse quella parete e le laterali tutte a fresco, venne levato e messo nella prima cappella, ed invece nel vano della cappella laterale alla porta, fu collocata una parte del monumento Brancaccio. L'altro, del Nigrone, che il Celano dice quasi tutto consumato dall'acqua, venuta giù dalla finestra della cappella, fu allora, probabilmente, dato alla congregazione dei Sartori, e posto in quella di S. Omobono, già descritta, senza però l'antico suo ornamento, che più appresso vedremo allogato altrove.

Nella rifazione inoltre della chiesa, avvenuta nel principio del secolo XVII, allorchè si abolì la cappella Poderico, fu pure in questa cappella col-

¹ Il de Lellis credeva questo quadro opera del Criscuolo, mentre era di Pietro de Nigrone, giusta i documenti da noi qui pubblicati.

locato il bassorilievo della conversione di S. Paolo. Così nella soppressione degli ordini religiosi la cappella dei lanajuoli fu aggregata al contiguo Ospedale degli Incurabili con tutto il monastero degli eremitani; ed allorché nel 1832 questi ritornarono in possesso della loro chiesa, fu invertita a vano della scala, per accedere ad un cavalcavia, rannodante, dalla parte opposta della strada S. Gaudioso, il palazzo già di proprietà delle suore dell'ex-monastero benedettino, destinato a nuova stanza di essi padri. In tale occasione sull'uscio di colmatura del muro, che chiudeva questa cappella, fu scolpita in una tabellella la parola *clausura*, e ne furono tolti il quadro del Turco ed il bassorilievo della conversione di S. Paolo, ed altrove trasferiti.

Il ch. nostro amico e collega Cav. d'Ambra, descrivendo la chiesa dopo questi mutamenti, dice: a rimpetto nel salire la scala evvi la tela rappresentante la Vergine col bambino e sotto S. Girolamo ed il B. Pietro Gambacorta, . . . opera giovanile del Paulillo, allievo di Andrea da Salerno (*o. c.*, II, p. 98) ¹.

Il Comm. Padiglione vi trovò ancora nel 1854, affissa alla parete a manca di chi entra, la lapide di Carlo Zoccolo ², matematico ed archi-

¹ Donde il ch. Cav. d'Ambra abbia tolta questa notizia circa l'autore del quadro, l'ignoriamo, non citando egli alcuna fonte *more solito*. Al giorno d'oggi per altro il detto quadro più non esiste in quel sito.

² Ecco la iscrizione, che già quivi leggevasi:

A — Carolo · Zoccolo — Ω — architectonices · ad · veterum · documenta — tam ·
 ciuilis · quam · militaris · scientia — demirando — Ob · romani · patriique · juris ·
 philosophiae — Ac · historiae · omnigenam · agnitionem — ab · patritiorum · ma-
 gistratu — idoneis · ad · finium · regundorum · officium — impertiendum · delecto —
 in · expediendis · negotiis — elegantiae · celeritatis · ac · integritatis · fama — po-
 steritati · commendando — de · sua · facultate · litibus — Sapientissimis · ejus ·
 deliberationibus — numquam · interdictum — viro · etiam · ob · pietatem · religio-
 nis — ad · exemplar · nato · — ad · aeternum · parentis · desideratissimi · decus —
 adolescentes · filii · moestissimi — marmor · cum · titulo · ponendum · curaverunt —
 vixit · annos · LIII · menses · VIII · Dies · XVI — decessit · postrid · non · jan ·
 ann · M · DCC · LXXI — IXOTΞ.

Questo illustre matematico napoletano è autore di un'opera, intitolata: *Della gravitazione de' corpi, e della forza de' fluidi*. Ascritto nell'anno 1734 per corso nel corpo degli ingegneri militari, e poi ufficiale di artiglieria, nella fre-

tetto, morto nel 1771, e nel pavimento a piedi del primo gradino della scala, che menava al detto cavalcavia, la lapide della sepoltura dell'arte della lana, reso pressochè inintelligibile dallo scalpiccio, e che ora d'ivi tolta, è in una località presso la sacrestia. È doloroso, che questa estrema reliquia, che ricorda ubicazione e possesso della cappella dell'arte della lana, non assicurata al muro per conservarsi, come si conviene, andrà al certo smarrita.

La scala con le sue branche nel detto anno 1855, ingombra gran parte della disfatta cappella, le cui mura per altro non serbavano più orma dell'antica decorazione.

Ecco poi lo stato presente di questa parte della chiesa, già occupata dalle due cappelle. Della prima di esse si vedono le orme in un vano arcuato, che ora si profonda per circa un metro nella parete, girato da un arco di tutto sesto con archivoltto e sovrapposta ghiera; le cui mosse dipartonsi da due pilastri, messi nei loro fronti a riquadrature intagliate con capitelli e basi, e adorne di gentili candelieri di rilievo schiacciato sulla maniera del risorgimento; il quale ornamento ben chiaro appare, per il rapporto delle dimensioni, come dovesse incorniciare la tavola del battesimo del Turco, posta al di sopra la mensa dell'altare, avanti la cui predella, cinta facilmente da balaustrata, doveva essere allogato quel tale chiusino marmoreo della sepoltura dell'arte della lana, del quale sopra è detto.

In un tale vano arcuato è che intorno alla fine del secolo XVII. si allogò il monumento marmoreo, che ora vi si vede, e che insieme con quello posto dall'altro lato della porta d'entrata alla chiesa, formava, come osserveremo in seguito, in prossimità all'altare maggiore, un grandioso monumento.

La parte di cui ora trattiamo, consiste in un'arca di marmo dalle linee del XVII. secolo, sulla quale è la figura genuflessa ed orante del giureconsulto Fabrizio Brancaccio, morto nel 1576 a 33 anni, con a' lati le figure allegoriche di due virtù.

scia età di anni 23 dette lezioni di fortificazione, di cui lasciò manoscritti parecchi volumi. Fu professore all'Accademia d'artiglieria, fra il 1740 ed il 1746, di geodesia, sezioni coniche ed idrostatica. Diresse come architetto e ingegnere svariatissime opere (V. il cenno biografico, che ne fa il Comm. Padiglione nella sua opera: *Memorie stor. art. del tempio di S.^a M.^a delle Grazie magg. a Caponapoli*, p. 149 e seg.).

Poggia il defunto le ginocchia su di un cuscino, di cui è ricoperto un predellino di forma nuova ed elegante con sottostante piedistallo. Sul fronte di questo in una tabelletta è inciso il grido di quella pia e grande donna, che fu sua madre Giovanna Scorziata, il cui movente non era altro, che il venir sempre in soccorso de' miseri (*miseris succurrere nostrum est*). Il Brancaccio di alta persona, ossuto e smilzo ha l'aspetto di chi fosse assai più in oltre negli anni, di quello, che lo era realmente, quando morì. È alquanto inareato, e con quella posa accasciata, che prendono gli uomini dediti a ricerche e studii lunghi e penosi; ed a tale atto risponde l'aria del viso, che ha qualche cosa di stanco e per nulla giovanile. Ha intera la barba con pochi e radi baffi: pressocchè calvo l'occipite. La destra mano sul petto, ben modellata, in quello, che la sinistra scende con abbandono lungo il fianco, mostrando la palma aperta e avvicinato l'indice al pollice. Veste una specie di giustacuore stretto da cintura alla vita, ed al collo con sparato adorno di gorgieretta a cannoncini. Le falde del giustacuore a metà-coscia lasciano vedere piccole brache a sgonfi. Le braccia e le spalle sono coperte dalle pieghe di una giornea, le cui maniche nell'alto sono pure a sgonfi, e poi lungo gli antibracci scendono strette sino a' polsi.

L'impressione per altro che dà l'aspetto di questa figura, riprodotta con certo realismo, è come di un'opera che ha in sè qualche cosa di stentato in generale, oltre ad alcune particolarità, che sentono il *convenzionalismo*. Fanno contrasto a tale figura quelle che le sono sui fianchi, rappresentanti la Giustizia e la Prudenza. La prima in sulla destra di forme giovanili coverta di una tunica, le cui pieghe abbastanza mosse, ci fanno vedere, come appena entrata nella seconda metà del XVI. secolo, la scultura a Napoli avesse già preso il nuovo indirizzo di quell'insieme di pieghe rigonfie e di anatomia esagerata, in cui tanto vennero smodando gli imitatori del Buonarroti. Stringe essa con la destra sull'alto dell'addome le due coppe della bilancia, che sono raccolte, come in un gruppo, con certe pieghe di panni con trovata non bella, mentre che con la sinistra accoglie sotto al braccio un grosso libro, che è quello delle leggi. Salvo per altro l'ondeggiamento delle pieghe, questa figura ha in sè, come una certa compostezza e riposo, che ben risponde all'uffizio, cui già venne

destinata, val quanto dire a cariatide del pristino monumento. Non così l'altra, che rappresenta la Prudenza, la quale è raffigurata sotto l'aspetto di una giovine donna, che la persona piegata in dietro con la destra mano puntella il suo capo ancor esso rivolto in su, quasi volesse farsi a guardare in alto come a meraviglia; la qual posa per certo non si attaglia all'ufficio di sostegno ed a quella riposata azione, che aver deggiono le cariatidi; al che si aggiunge l'esagerato piegare de' panni gonfiati ed ondeggianti. Sono in breve questi i caratteri, che contraddistinguono queste tre figure, cotanto tra loro discordanti per indirizzo e per stile, si da giustificare in certa guisa l'opinione, e la tradizione, che le stesse non sieno opera del medesimo artista, attribuendosi una di esse, forse la statua del Brancaccio, a Giovanni da Nola (?) e le altre due ad Annibale Caccavello: il che potrebbe essere, se a Giovanni da Nola sostituiamo uno di sua famiglia, o un qualche suo scolare, come a qualcheduno di casa Caccavello le due statue mitiche della Giustizia e della Prudenza.

Nella base del monumento, adorna delle armi dei Brancaccio del Cardinale, d'azzurro partita da fascia di argento a quattro branche di leone d'oro, è la lunga iscrizione, che dice così: — A Fabrizio Brancaccio, giureconsulto ammirabile, nel quale tra le altre singolari virtù talmente rifulse una somma pietà verso Dio, una vera intelligenza delle leggi, una soavità di eloquio, ed una mirabile destrezza e cura nelle cause e negli affari d'ogni specie, che se per avventura il sole poté vedere l'eguale, non vedrà mai uno migliore. Lui, nel 33^{mo} anno di sua vita defunto con pubblico lutto, la madre Giovanna Scorziata con memorabile esempio di animo forte ad occhi asciutti con le proprie mani compose nel sepolcro erettogli; ed erogata la ricca eredità di lui in pie opere, del suo magnifico palagio formò un tempio intitolato alla Presentazione della Vergine ed un conservatorio per allevare e piamente educare fanciulle, in guisa che quando per volere divino si vide orbata dell'ottimo marito Ferdinando, e di otto figliuoli, che imitavano le preclari virtù del padre, poté con animo rassegnato raccogliere invece estranei figliuoli. —

Chi non crederà; o passeggero, questa donna più degna e felice per aver generato un tal figlio, che misera per averlo immaturamente perduto. I clienti privi di tanto patrono e più addolorati per loro stessi, che per lui posero questa memoria. Morì questo miracolo di natura ai 21 Settembre 1576¹.

Nella seconda cappella poi gli avanzi di memorie notati dal Padiglione, come sopra abbiám detto, vennero dopo il 1860 del pari tolti ed essa fu ridotta a stanza del frate guardiano del monumento; e così, salvo la menzione, che ne fecero i nostri scrittori, null'altro resta dell'interno di essa cappella, avanzandone solo la bellissima ornatura dell'arco esterno, le cui spallette e la sviluppata interiore dello archivolto, messe a stupendi bassorilievi, formano lungo la facciata delle pareti della nave, sino all'altezza degli archivolti e dell'ordine, che si aderge tra le cappelle, un complesso decorativo dei più venusti, che possa vantare l'arte del risorgimento in Napoli. Or siccome le nostre chiese sventuratamente per le vicende abituali con cui succedonsi le trasformazioni, sono teatri di sistematiche

¹ Ecco l'iscrizione: Fabritio · Brancacio · iureconsulto · admirabili — in · quo · praeter · caeteras · praecellentes · virtutes · ita · summa · refulsit · in · Deum · pietas — vera · legum · anima · facundiae · suavitas · in · agendis · causis · inq · tractando · omni · genere — rerum · mira · dexteritas · et · uigilantia · ut · si · forte · parem · uidere · sol · potuit · meliorem — unq · non · viderit · eum · ubi · intra · III · et · XXX · aetatis · annum · publicis · perfusum · lacrymis — Joanna · Scortiatia · mater — memorando · animi · constantis · exemplo · siccis · ipsa · oculis · manibus · propriis · subhumavit — Monumentum · extrui · curauit — praetiosaq · haereditate · filii · pias · in · usus · erogata · ex · magnificis · illius · aedibus · templum — praesentationis · Beatissimae · Dei · Matris · in · seminarium · ad · alendas · virgines · pieq · — instituendas · ab · ipsa · quoque · satis · ditatum · constituit — Ita · nil · arduum · pietati · uerae · ut · quando · Ferdinando · conjuge · opt · octoq · filiis — praeclaram · patris · uirtutem · referentibus · Dei · se · numine · orbatam · cognovit · alienos — liberos · domino · ut · placeret · suscipere · animo · potuerit · aequissimo — Quis · non · censebit · uiator · hanc · tali · filio · dignam · et · foelicem · potius · quia · genuit — quam · miseram · quod · immature · illum · amisit — Clientes · patrono · incomparabili · destituti · sese · ipsos · complorantes — officii · memores · lapidem · posuerunt — Desiit · hoc · naturae · miraculum · XI · Kal · octobris · M · D · LXXVI.

devastazioni, così crediamo non inutile, per la storia artistica di questo monumento descrivere partitamente le decorazioni dello stesso, ed in ispecie quelle delle spallette e degli archi, quali le parti più soggette ad essere vulnerate in un più o meno lontano avvenire; epperò cominceremo dall'arco e dalle decorazioni, che lo rivestono in questa prima cappella di S. Giovanni dell'arte della lana.

Il fronte di questa cappella ha un arco a tutto sesto, poggiato su spallette, le quali internamente alle facce interne del vano, sono divise in due pilastrate, nelle cui superficie contornate da lisce modanature sono quattro ornamenti a candelieri, di cui più appresso. Il detto arco con mostra intorno girata di poche e severe modanature con piccola chiave a mensola nel mezzo, ha ne'suoi due pennacchi laterali due figure muliebri di basso rilievo, ancor esse sobriamente panneggiate, disposte nella stessa maniera e sentimento delle fame o vittorie degli archi trionfali antichi.

Tali figure hanno de' ramoscelli di palma nelle mani. Su i lati poi delle due spallette dalla parte della nave sono due mezze colonne addossate ai pilieri, tra cui si apre la cappella, delle quali, quella a destra ha in corrispondenza nella faccia interna del muro di prospetto della chiesa un mezzo pilastro, e quello sinistro un'altra mezza colonna formante binato colla laterale, del pari a sinistra. Tali mezze colonne si elevano, come tutte le seguenti, ancora a descriversi sopra altrettanti piedestalli, che hanno nei loro dadi le armi dei patroni, o fondatori delle rispettive cappelle. Esse colonne a base attiche, hanno la loro prima terza parte da basso tutta coverta di ornature fogliacee, con mascheroni di rilievo schiacciato, ed il resto del fusto baccellato, con capitelli compositi; le prime due fiancheggianti lo ingresso della cappella, e così pure il pilastro, essendo l'altro capitello della seconda colonna del primo binato a lato dell'ingresso della seconda cappella, di un ordine composito, le cui volute sono sostituite da sfingi. Corona inoltre le dette mezze colonne una trabeazione con architrave liscio e fregio a fogliami, ed altre ornature. Tanto i piedestalli e la prima terza parte delle colonne, quanto, le spallette colle loro riquadrature e gli archi girati su queste, non che le figure dei pennacchi, i capitelli, l'architrave ed il fregio della trabeazione sono tutti ricacciati nel piperno compatto delle cave di Pianura, in quel di Pozzuoli, la cui tinta grigiastra con tutto il mirabile lavoro delle

ornature, ora è coverta da un generale strato di calcina, che fa sembrarle come di semplice bianco stucco. Gli stemmi ne' dadi dei due piedestalli di sostegno alle mezze colonne, tra cui si apre l' arco della prima cappella, hanno il campo partito, per mezzo da una fascia, con in capo un sole raggiante, e da basso il pettine pe' fili dell'ordito, che è l'arme inalzata dalla Congrega de' lanaiuoli. Il fitto strato di calcina per altro che ricopre l'arme, impedisce vedere se lo scultore siasi fatto, a mezzo le convenzioni dello intaglio, ad indicare i colori della stessa.

L'ornatura di rilievo schiacciato del basso delle due mezze colonne è formata da due festoni di fiori e frutta con pendente tabelletta e testa di angelo, sotto la quale svolgesi un fogliame d'acanto con mascherine in contorno. Simile fregiatura è nel pilastro, che risponde addossato al muro. Gli aggiustamenti ornamentali poi, che si svolgono nelle quattro riquadrature, che costituiscono i fronti delle spallette, messe ad eguale rilievo schiacciato, sono così disposti. Il primo dalla parte della nave sulla destra, rappresenta da basso una figura virile, nuda sino alle anche, terminante in duplice avvolgimento di coda a spira, come quella di un delfino. Tale figura, che è vista di fronte, sostiene con ambe le mani sulla testa un canestro con frutta, da cui emerge uno sviluppo acantaceo, con testina muliebri, cui succede una tabelletta cimata da svolazzi con entro un vassoio colla testa del Precursore, patrono dell'arte della lana. Insistono su di essa ai due lati di un bocciuolo due fantastici cigni, che finiscono in fogliami con cornucopii, svolgentisi dai loro colli, e tra essi cigni sta una figura muliebri panneggiata, con palma nella sinistra e vassoio nella destra.

Il secondo ornamento a candelieri, a fianco al primo, rispondente verso l'interno della cappella, ha da basso tre monti con su degli alberi. È sul mezzo del campo della riquadratura un largo e doppio nastro a svolazzi, che partesì da una testina d'angelo, a cui sono sospesi varii segni della Passione, come la colonna, la lancia con la canna e la spugna, e più su la borsa ed il gladio ricurvo di S. Pietro. Pende in seguito il calice fra due faci incrociate, con in cima la veste del Redentore, avente nel petto i tre dadi con fiocchi di lana, che scendono dalle maniche di essa veste.

Il terzo sviluppo d'ornato ch'è il primo a sinistra dal lato verso la nave, ha da basso un'ara con testa satirina nel mezzo e mensolette su i lati a te-

ste di belve: su di essa sono accoccolati e addossati due grifi, dalle cui ali unite insieme svolgesi una coppia di due altri animali fantastici, alati con teste di draghi a bocche spalancate, ed in mezzo ad esse una maschera. Più su in un tondo di rilievo egualmente schiacciato, l'agnello con la banderuola. Un vase, dalle cui anse a volute vengono giù pieghe di panni con in cima due cornucopie con svolgimenti florali, tra cui un putto alato, sorreggente un canestro con fiori e frutta, posa su detto medaglione. Il quarto ornamento a candeliere che segue, messo verso la parte interna dell'arco, ha, come il secondo, altri segni della Passione, egualmente sostenuti da pendaglia di larghi nastri, sospesa ad una testa di angelo. Sono da essa tenuti i tre chiodi, la tanaglia, il martello, annodati co' soliti svolazzi, e più in alto, sopra un panneggio scendente da un bastoncino orizzontale, il gallo antelucano, l'acquereccio col vassoio del pretorio, il sudariolo della Veronica, la corona di spine, la croce e la scala.

Da tali quattro riquadrature dei doppii pilastri, o spallette dell'arco, tra cui sono intagliate trecce e meandri di assai sentito rilievo; prendono le mosse i due sottarchi, messi nella faccia concava della loro sviluppata, a r avvolgimenti acantacei, di pari forte modellato, che le ornature delle spallette.

2. PILIERE: ALTARE DI CASA VALLETTA (*ora scomparso*). — Questo altare con la sua sepoltura davanti, già concessuta al maestro calzolaio Altobello Valletta, e di cui si parla nella concessione della cappella della Pietà a quei di Casa Ruta¹; noi lo vediamo in un istrumento del 30 ottobre 1504², per notar Gregorio Russo, ceduto dall'erede di esso Altobello, Adriana Cossa, a Giovanni Valletta con ogni dritto di sepoltura per sè e per i suoi, e con l'obbligo di perfezionarlo, giusta il testamento dello stesso Altobello. Però ignoriamo a qual Santo fosse consacrato.

3.—CAPPELLA DELLA PIETÀ, DI S. ANDREA, POI DEL B. NICOLÒ DA FORCAPALENA, ORA S. MARIA APPARENTE. — Questa cappella, che esisteva nella vecchia chiesa, secondo il Sajanello ed il Padiglione (*oo. cc.*, pp. 487, 139), i quali però non indicano alcun documento, sarebbe stata concessuta nel principio del secolo XVI. a messer Marino Ruta, del cui casato sono le armi

¹ V. Doc. 21 Marzo 1503 in Appendice.

² V. Doc. de' 30 Ottobre 1504 in Appendice.

parlanti su i dadi de' piedistalli davanti lo ingresso della cappella. Se non che, noi rovistando le carte dell'Archivio notarile, abbiamo trovato nella scheda di notar Gregorio Russo un istrumento del 21 Marzo 1503¹, col quale fra Geronimo da Brindisi, Generale dell'Ordine eremitano col priore e frati del monastero, concede al nobile uomo notar Marino Ruta una certa cappella con sepoltura, costruita dentro la chiesa, a destra entrando tra il muro della corte e la cappella di S. Maria delle Grazie, e presso l'altare edificato dal fu Altobello Valletta nel piliero, tra esse due cappelle, con la retribuzione di annui duc.⁴¹ sei, oltre un certo corredo di sacre suppellettili.

Questa cappella pertanto, giusta questo tal documento, prima del rordinamento della chiesa, dovea essere la prima entrando, ed avea sull'altare una cona, con figure dipinte², rappresentanti la deposizione di N. S. G. C. con S. Antonio e la B. V. delle Grazie a' lati.

Inoltre nelle annotazioni delle carte de' monasteri soppressi (vol. 151, p. non num.) riguardanti S. Maria delle Grazie, troviamo, come detto notar Marino Ruta nel suo testamento in data 6 Febbraio 1508, si faccia a disporre, che il suo corpo venga sepolto nella detta sua cappella di Santa Maria delle Grazie³.

Ampliata la chiesa, la cappella della Pietà de' Ruta, divenne la seconda entrando a destra, senza tener conto di quella laterale alla porta della chiesa, come rilevasi da un sunto di documento del 1539, con cui il magnifico Giovan Camillo Barnaba, genero di Francesco Ruta, paga ai frati eremitani il legato di Marino Ruta, dovuto per la dote della medesima. Se questo pagamento fosse una conseguenza del patronato ad esso Barnaba ricaduto, non sapremmo affermare, nè se questi fosse lo stesso Gio. Camillo, di cui

¹ V. Doc. 21 Marzo 1503 in Appendice.

² Dal documento non appare come fossero fatte tali figure, se a fresco sul muro ovvero su tavola.

³ Intercetera contenta nel testamento di Notar Marino Ruta del 6 Feb. 1508, nel quale egli prescrive che il suo cadavere sia seppellito nella sua cappella della chiesa di S. Maria della grazia.— (Vol. 151, p. s. n.°, *Carte de' Mon. soppr., Chiesa di S.^a M.^a delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

si leggeva la memoria erettagli nel 1576 nella chiesa di S. Restituta, ch'è riportata dall' Engenio (*o. c.*, p. 38) ¹.

Ai tempi dell' Engenio e del de Lellis, in questa cappella era la tavola della Pietà, opera da essi attribuita ad Andrea da Salerno, forse sostituita alle figure dipinte, che come abbiám detto, vi erano prima, e che, come più appresso vedremo, pare che passasse in seguito nella cappella di S. Onofrio *in cornu epistolae*.

Nel 1672, essendo la stessa ricaduta al monastero, i Pp. la concedono all'abate Nicolò de Rosa di Napoli, coerede del fu R. Consigliere, Giuseppe de Rosa, il quale era sepolto in questa chiesa, e alla cui ultima volontà ottemperando, Nicolò intendeva fondarvi un jus patronato, sotto il titolo di S. Antonio di Padova ².

¹ 1539, 13 Agosto.—Istrumento di promessa, che fa il mag.^{co} Gio. Camillo Barnaba genero del mag.^{co} Fran. Ruta di pagare al nostro monastero per il legato del mag.^{co} Marino Ruta ducati 7 annui per dote della cappella della Pietà che era la 2^a a parte destra nell'entrare in chiesa—del Notar. Gio. Ant. Malfitano, n.º 293—(*Registro di tutte le pergamene . . .* vol. 205, p. 37, *Carte de' Mon. soppr., S. M. delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

² Celano, *o. c.*, con note del Chiarini, vol. 2, p. 932 e seg.—Cnfr. doc. seguente:

Cappella di S. Maria della Pietà (22 Dec. 1672) Eodem die vigesimo secundo mensis decembris 11^o indictionis anno 1672 neapoli et proprie in venerabili monasterio sancte Marie gratiarum hujus civitatis congregationis Beati Petri de Pisis constitutis in nostri presentia infrascriptis reverendis priore et patribus dicti venerabilis monasterii videlicet admodum reverendo D. Francisco Olivieri priore, reverendo Patre Octavio Nucci vicario, reverendo P. Feliciano Nicorucci, reverendo P. Martino Bombi., maiorem partem patrum facientibus et representantibus ut dixerunt congregatis in unum in claustro ipsius monasterii capitulariter ad sonum campanelle ut moris est consentientibus prius in nos. . . domino Abbate Nicolao de Rosa de neapoli coherede . . . quondam domini regij consiliiarii Joseph de Rosa vigore testamenti rogati manu mei et confirmati . . . agente pariter et interveniente ad infrascripta omnia nec non cohereditario nomine Prefati quidem r. prior et patres quibus supra nominibus . . . seipsos priorem et patres nomine et pro parte dicte ecclesie et monasterii Sancte Marie gratiarum habere tenere et possidere tam-

Se si deve credere al Padiglione, la famiglia de Rosa rilasciò questa cappella ai Pp. verso il 1727, mutandola con quella laterale all'altare mag-

quam rem ad dictam ecclesiam . . . monasterium legitime spectantem et pertinentem quamdam cappellam sub vocabulo Sante Marie Pietatis cum altare sepultura et aliis ornamentis in dicta cappella consistentibus et affixis, sitam et positam intus dictam ecclesiam Sancte Marie Gratiarum, et proprie secundam cappellam a parte dextera quando ingreditur ecclesiam ex platea sive via publica iuxta ab uno latere cappellam Sancti Joannis Baptiste, et ab alio latere cappellam delli Cerasi, nemini venditam . . . sed francam . . . Cumque dictus quondam Joseph de Rosa in suo ultimo testamento disposuisset quod per dictos suos heredes fundare deberet quoddam in patronatum sub titulo et invocatione gloriosi Sancti Antonij de Padua vel in supradicta ecclesia Sancte Marie gratiarum in aliqua cappella eiusdem ecclesie obtinenda aut in altera ecclesia huius civitatis vel alibi ad beneplacitum dictorum heredum Quapropter dictus abbas Nicolaus dictis nominibus ob maximam devotionem quam gessit et continue gerit erga dictam ecclesiam monasterium et religionem predictam cupiens obtemperare voluntati et mandatis dicti quondam consiliarij Joseph motus etiam non solum quia dictus consiliarius Joseph tempore quo vixit fuit particulari modo devotus dicte Religionis, visum etiam quia eius cadaver fuit sepultum in supradicta ecclesia et depositum in sepultura U. J. D. Francisci de Fusco eius nepotis et cognati . . . Propterea requisivit et rogavit dictos priorem et patres pro concessione dicte cappelle ad finem fundandi dictum ius patronatum. Qui quidem prior et patres dictorum Joseph, Caroli Antonii et Abbatis Nicolai intentionem attendentes ac maximo decori et ornamento predicte eorum ecclesie fore animadvertentes post multa inter eos discussa libentissime et grato animo infrascriptos oblationes ipsius Abbatis Nicolai . . . acceptaverunt et dictam cappellam concedere contenti extiterunt . . . Quibus omnibus sic assertis prefati prior et patres volentes de concessione predicta dictum dominum Carolum antonium absentem dictumque dominum Abbatem Nicolaum . . . per publicum instrumentum cautelare, hinc est quod sponte predicto die coram nobis non vi dolo . . . cum assensu et licentia r. prioris generalis . . . sumptibus et laboribus dicti monasterij pro duabus ex tribus partibus, et pro alia tertia parte dictorum de Rosa ex nunc libere concesserunt dicto domino Carolo antonio et domino abbati Nicolao . . . pro seipsis suisque heredibus et successoribus quibuscumque in perpetuum etiam extraneis supradictam cappellam sub titulo Sancte Marie Pietatis cum altare sepultura et aliis ornamentis Presentibus opportunis (*Carte de Mon. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 210, Arch. di Stato di Nap.).

giore, la quale tuttora possiede. Sembra che allora venne tolto il quadro dell'altare, ed invece ve ne fu posto un altro di Andrea Vaccaro, come asserisce il Chiarini, continuatore del Celano ¹.

La cappella nel 1770 fu conceduta al giureconsulto napoletano Tommaso Cammarota, che la dedicò al B. Niccolò da Forca Palena, secondo rilevasi dalla lapida, messa nello impiantito con su l'arme dei Cammarota ², e nella cui funebre iscrizione è detto, come esso Tommaso siasi fatto a restaurare questo altare già dedicato al B. Niccolò, presso al quale, ancor in vita egli cresse a sè ed a' suoi il sepolcro nell'anno 1785.

Allora sull'altare venne collocata una tela, rappresentante il Beato, opera di Paolo de Majo ³, che la segnò col suo nome nell'anno 1772. Il non spregevole dipinto, però, fu esso pure a sua volta levato via dalla edicola, in cui era, ed appiccato in sulla parete destra, essendo stata questa cappella, dopo l'ultima soppressione degli ordini religiosi, dedicata a S. Maria Apparente.

Ora in questa cappella, resta sull'altare rimodernato, fatto tutto a marmi colorati, di un certo pregio, come materia, ma senza alcun merito artistico, un antico dossale in legno dorato con colonne tonde, tutte coperte il loro campo azzurro, fattosi verde pel tempo, da ornature sul genere di quelle che sono al basso delle mezze colonne di piperno, fuori la cappella, però di un fare più trito con trabeazione a minute modanature e con frontone spezzato. Nel quale dossale è da riconoscere l'ornamento originale di legno populeo (pioppo) con le cornici lisce, coi capitelli intagliati di legname, l'intagli delle colonne et de li friso et de li trianguli de stucco poste de oro con li campi de azuro, che

¹ Idem, ibid.

² I Cammarota portano un monte a tre cime, e su quella di mezzo una ruota ad otto raggi, cui fan da tenenti due leoni, l'uno stante sulla linea destra, l'altro sulla sinistra; nel capo tre stelle. Il testo latino della iscrizione è come appresso: D · O · M · — Thomas · Cammarota — advocatus · neapolitanus — aram · hanc — divo · nicolao · a · palena — dicatam · recentiore · in · modum — restituit — ubi · etiam — mortalitatis · suae — ac · suorum — vivus · monumentum · extruxit — anno · domini · M · DCC · LXXXV.

³ Di questo pittore dello scorso secolo non ci è riuscito poter dare alcuna notizia certa per mancanza di documenti.

M.^{ro} Pietro Negrone si obbligò di porre nella sua cona nel 1523, per la cappella già dell'arte della lana. Ciò è del resto confermato dalla dimensione della luce unica di essa edicola, ornamento dell'antica cona, la quale, come vedemmo era di metri $3,90 \times 2,60$, pari a palmi 15×10 , quali sono le dimensioni indicate nel compromesso degli 8 Luglio 1542. Alla quale edicola, ancora superstite, ma andata a male per l'umidità, ora è addossata una grossa scarabattola moderna, con dentro una pur moderna statua di Santa Maria Apparente, la quale è rappresentata in un altro quadro messo nella sinistra parte, fattura del Comm. Maldarelli. Questa cappella, coperta da un tamburo cilindrico con sovrapposta calotta, ha tutte in giro numero otto finestre quadre, di cui solo tre sono vere, ed è ora tutta data di bianco. Lo impiantito a piccoli quadrelli di cotto a forma bislunga, rigirato da una fascia di mattoni invetriati con sopra un ramo di edera, è opera del secolo scorso.

Pertanto la parte artistica della sua decorazione nelle spallette di sostegno all'arco del suo vano d'ingresso, e così pure la esterna, sempre intagliata nella solita pietra piperno, è disposta nel seguente modo.

Su i due piedistalli di sostegno alle mezze colonne, che sono ai canti del primo e secondo binato, e che tengono in mezzo l'arco della cappella, veggonsi le due targhe alle armi di casa Ruta. Le due mezze colonne, che sono sopra i piedistalli e che hanno del pari capitelli composti presso che simili all'antecedenti della prima cappella, sono fregiati da basso nella prima terza parte della loro altezza, con intrecciature fogliacee di acanto, cestini di fiori e mascherette, ed hanno del pari nel fregio di quella parte di trabeazione che ad esse corrisponde, pari svolgimenti ornamentali ed assai meglio modellati della porzione di fregio antecedente, con in mezzo un mascherone e certe figure di chimere di assai buona fattura. Circa le due riquadrature dell'arco, le quali sono della stessa maniera di quelle della prima cappella, eccone la invenzione.

La prima candeliera a destra della parte esterna, verso la chiesa, ha da basso due chimere a colli d'ibi con teste di grifi barbati, su cui degli aquilotti con serpi nei becchi, in mezzo a sviluppi di foglie d'acanto e di gigli bizzarramente intrecciati a cornucopie con fiori e frutta. Una tabelletta quadra è più sopra con dentro un delfino, cimata da cigni ed ibi con serpi nei becchi: in mezzo una festina muliebre, dall'acconciatura del cui capo si

svolge una sfiga accoccolata vista di fronte ad un sol piede leonino, seno discinto, alata a braccia rudimentali, sostenente in testa un vase con fregio, le cui anse son formate dai fantastici corpi di altre due sfingi acefale, con le ali, ed esse pure a seno sporgente. Una fiamma è in cima al vase.

La seconda in seguito, pure sulla destra, ma dalla parte interna della cappella, rappresenta un'ara tonda con festone: su di essa le due figure nude, dei nostri primi progenitori, Adamo ed Eva; l'uno visto di fronte, l'altra di spalle. È in esse un bello studio di nudo con grande sentimento anatomico di muscoli. Tai figure sostengono un medaglione, nel quale è il bambinello Gesù, diritto benedicente con la destra, ed avente il globo crucigero nella sinistra, nimbato, e cinto di una fascia a svolazzi. Sul medaglione son due chimere capricciosamente avviticchiate con testa l'una virile e l'altra feminea, e tra esse un bocciuolo, donde si svolgono due figure a mezzo busto, l'una di fanciullo e l'altra maschile barbata, come di solitario, le cui braccia finiscono in appendici fogliacee, terminanti al di sopra in uno sviluppo di cornucopie con pomi, che sono beccati alla lor volta da due uccellacci, o arpie, poste di lato.

La terza dalla parte sinistra verso la chiesa, ha da basso due chimere alate addossate, con le ali intrecciate a foglie di cardo, che svolgentisi in testa ad esse, dopo essersi congiunte, metton capo in bocca ad un centrale mascherone con giro di volute tutto intorno con ali a rami fronzuti, ed in mezzo un quadro con entro un delfino. Più sopra altro sviluppo d'intrecciature acantacee con teste mostruose e corpi con mammelle ed appendici florali, come di braccia, ed in cima una testa leonina, circondata di chimere e grifi di strane forme, che hanno in capo canestri gli uni negli altri inserti con fiori e frutta.

La quarta in seguito verso la cappella ha da basso un'ara con superiore tripode, con entro un teschio di toro, e laterali anse con panni svolazzanti, che prendendo le mosse da' lati del tripode, dipartonsi dalla bocca di quello. Segue il candelabro ad elevarsi con laterali mascheroni, su cui insistono altre sfingi, a code ed ali foliacee, che tengono in mezzo il fuso del candelabro, terminante con bocciuolo. Sulla testa e la punta delle ali delle due sfingi, poggia il resto di esso candeliere, il quale in questa parte superiore è foggiato ad edicola arcuata, sostenuta da piccoli pilastri sormon-

tati da teste di satiri, che tengono in mezzo un altro vase a collo scanalato, con fiori e frutta, e sopra una tazza.

4.—CAPPELLÀ DELLA INCORONAZIONE DELLA VERGINE ASSUNTA. — Nella prima metà del secolo XVI, questa cappella apparteneva alla famiglia Ceraso, come si rileva dalla iscrizione sepolcrale nel pavimento, posta dai figliuoli a Natale Ceraso nel 1535, che riportiamo in seguito, e dalle armi parlanti, intagliate nei piedistalli del prospetto della cappella. Essa, secondo il Padiglione, fu acquistata nella costruzione della nuova chiesa, volgendo l'anno 1516, dal giurèconsulto napoletano Felice Ceraso (*o. c.*, p. 131).

Un documento del 1602¹ ci manifesta, come in quel tempo il patronato di tale cappella durasse tuttora nella famiglia Ceraso, perchè con istrumento de' 3 agosto detto anno, per notar Matteo Tofano, Giovandomenico Ceraso asserisce alla presenza di esso notaio e di quella altresì dei Pp. del monastero di S. Maria delle Grazie Maggiore, qualmente dopo la morte della sua figliuola Vincenza rimasero in suo potere alcuni abiti, che bisognava vendere, per farsene un capitale fruttifero di duc.⁴ 4 annui da pagarsi a detti Pp., coll'obbligo di 40 messe l'anno da celebrarsi nella cappella dei Ceraso in detta chiesa. Di altre posteriori concessioni a questa cappella, non ci è venuto fatto trovare documento di sorta fino ad oggi.

¹ Altare della cappella de' Cerasi Messe da celebrarsi ivi con doc.⁴ 4 annui da ricavarsi dalla vendita degli abiti della fu Vincenza Cerasa (3 Agosto 1602) Fidem facio ego subscriptus notarius Mathias Tufanus de neapoli qualiter sub die tertio mensis augusti 1602 neapoli in publico testimonio constitutis Joannes Dominicus Cerasius de neapoli asseruit coram nobis et me predicto notario publico stipulante nomine et pro parte venerabilis monasterii et fratuum Sancte Marie de Gratia Maioris de neapoli prope hospitale Sancte Marie de Populo qualiter post mortem quondam Vincentie Cerasie eius filie remanserunt in possessione ipsius Joannis dominici quedam vestimenta, de quibus . . . vendi debuissent . . . et solvi deberent . . . fratribus dicti Monasterii annuos ducatos quatuor cum conditione quod ipsi fratres tenerentur celebrare missas quadraginta in altare Cappelle delli Cerasi constructe intus ecclesiam dicti Monasterii S. M. de gratia — (*Carte de' Mon. soppr.*, vol. 212, fol. 33, *S. M. delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

Ai tempi del de Lellis egli nella sua *Aggiunta ms.* scriveva che in questa cappella, la quale era la 3^a, vedevasi il quadro della coronazione di Maria Vergine Assunta in Cielo, fattagli da Dio Padre e dall' Incarnato Verbo suo Figliuolo, e sotto di essa S. Gennaro e S. Francesco di Assisi al lato destro e S. Giovanni e S. Antonio di Padova al lato sinistro: e così pure che nella lapida della sepoltura disposta nel suolo, leggevasi, come tuttora, essere ivi posto Natale Ceraso, col quale erano nate e morte la probità, la fede e l'integrità; la quale memoria aveano posto al loro genitore Giovanni Battista, Domenico e Felice Ceraso con lagrime l'anno 1535¹.

Questa cappella è decorata nel suo ingresso, perfettamente come l'antecedente. Essa ha su i canti, che sorreggono l'arco, le mezze colonne in piperno dei laterali binati, messi a fregiature di rilievo schiacciato, in cui veggonsi da basso su di alcune onde due delfini, che hanno in mezzo una conchiglia infitta in un tridente, dalla quale vengono fuori delle ciocche di ciliege, intramezzate da rami di acanto, e più sopra un canestro colmo di frutta, beccate da uccelli. I capitelli, che le sormontano sono compositi, con leggiadre piccole sfingi, poste in luogo delle solite volute di tale ordine.

Sull'archivolto esterno, ne' due pennacchi laterali, sono due vittorie alate, di alto rilievo, di duro, ma buon disegno. Come del pari le ornature del fregio, le quali, benchè secche, sono di un bellissimo carattere, rilevante l'arte de' primordii del XVI. secolo.

Poggiano tali mezze colonne su due piedestalli, nei cui fronti dei dadi pendono da due teste leonine due stemmi all'arme parlante di casa Ceraso, cioè un albero di ciliege radicato sulla testa di un putto, con due leoni rampanti da ciascun lato. Vaghe, secondo il solito, sono le sculture, che fregiano i quattro riquadri delle doppie spallette, che sono a sostegno dell'arco.

¹ Ecco la originale iscrizione: Natalis · Cerasius · hic · situs · est · qui · cum · natae · una · probitas · fides · integritas · et · qui · cum · una · quoq · mortuae · hic · requiescunt · Joannes · baptista · Dominicus · et · Felix · Genitori · optimo · collagrymantes · p · anno · ortu · lucis · M·D·XXXV.

Nella prima di esse, che è quella a destra esterna, veggonsi due sfingi addossate con tre maschere a barbe fronzute, con testa leonina in uno sviluppo di ramoscelli di acanto, ed in mezzo una tabelletta con teschio di bove e ghirlanda. Su questa adergesi un'altra sfinge, che svolgesi da basso in cornucopie con frutta. Essa è alata, con sporgenti mammelle, la testa adorna di bende, le cui chiome sono beccate da due cicogne, che vi si posano. Un'altra sfinge dalle forme maschie, e ad un sol piede, con laterali svolgimenti di foglie terminanti in doppie code di delfini, poggia sulla testa dell'altra già descritta. Corona il tutto un bizzarro mostro con gambe ed ali di pipistrello, sostenente tra due grifi un piccolo genio.

Nella seconda ornatura esterna a sinistra sono del pari due sfingi addossate con code a più nodi e le estremità delle ali legate con cornucopie e nastri. Due satiri posati sulle ali delle sfingi, sostengono una tabella, ornata di testa di angelo, sulla quale tabella sono due mostri a corpi di uccello e lunghe code attorcigliate, come quelle dei delfini, con mammelle e teste giovanili di satiri a colli flessuosi. Un vassoio scanalato, a mo' di conca, svolgentesi da un bocciuolo in un canestro pieno di fiori e frutta, è sulla testa di ciascun mostro, e su di essi due putti, i quali si danno la mano, mentre un altro piccolo genio si eleva fra essi.

Vedesi nella terza, che è quella a destra della parte esterna della cappella una figura dalle forme senili, terminante in due contorte code di delfini. Una tale figura è vista con scorto di nudi e di braccia, ed ha in testa un vase, dal quale svolgonsi insieme a fiori e frutta, dei vilucchi di fiori di notte. Due svolgimenti ornamentali con cornucopie messi a croce obliqua con estremità a piedi di uccello, si avvolgono tra loro, e terminano in cima in maschere barbate. È in mezzo ad esse una testa leonina con anse laterali a capi di pantera, coverta da una larga foglia in maniera di tegola, sulla quale posano due grifi accovacciati ed addossati, con sulla testa una edicola adorna di frondi, dal cui mezzo svolgonsi sfingi, che tengono in alto un putto con corno d'abbondanza nelle mani.

È del pari nella quarta ornatura a sinistra, nella parte interna della cappella, da basso, una figura virile barbata, accovacciata e terminante in foglie. Essa ha le braccia levate, come a sostenere due uccelli fanta-

stici, che fan le viste di beccare le frutta di un cestello tondo, posato sul suo capo. Su questo più in alto è una conchiglia, d'onde dipartonsi ramuscelli di ciliege, con altra figura accoccolata al di sopra. Però questa in luogo di gambe, ha come delle ali, che si attorcigliano ad uno stelo, cui la conchiglia è sospesa. La detta figura ha le viste di un Saracino con turbante, baffi e lunga barba. Ha del pari le braccia levate in alto, con sulla testa un libro aperto, in una delle cui pagine si legge a caratteri unciali: come la salvezza preconizzata già venga (*en promissa salus*), ed in un'altra dove è detto, riconosci il tuo autore (*auctorem cognosce tuum*).

Più sopra è una corazza a falde con frangia, attraversata da un bastoncello, alle cui estremità sono due palvesi, con entro delle figure fino al petto. Dallo sparato del collo di essa corazza si eleva tra due ramuscelli di ciliegi la figura di un'altra sfinge a mammelle sporgenti, terminante in fogliame. È alata, e dal canestro che le insiste sul capo scendono fiori e frutta, mentre che dalle ali svolgonsi altre ornature, che vanno su, vagamente con due facelle accese, tra cui un'aquila grifagna in atto di spiegare il volo. Tra le due candelieri, di cui è adorna ciascuna spalletta con marginali modanature, havvi una treccia ad alto rilievo, che come queste, è di assai maschio modellato.

L'altare di questa cappella, tutto in istucchi colorati, è sormontato da un dossale di stile della metà del XVII. secolo, di poco valore, nel quale è allogato il quadro ad olio, descritto dal de Lellis, colle parole che sopra riportammo. Credesi dipinto da Andrea Vaccaro, e al dir del de Dominici, una delle più belle sue opere (*o. c.*, t. III, p. 138). Secondo il Celano esso fu fatto per sostituire una delle più vaghe opere di Andrea da Salerno, rappresentante la B. V. col suo figliuolo in braccio, con S. Michele ed alcuni angioli, trasportato nella crociera della cappella, per la quale si entra nella sagrestia (*o. c.*, t. I, pp. 195, 197) ¹.

¹ Secondo il de Dominici, questo dipinto del Sabatino fu da' Pp. eremitani donato ad un Vicerè di Napoli, cui avea preso potente vaghezza di possederlo (*o. e l. c.*).

In sulla destra vedesi la tavola di Cesare Turco, rappresentante N. S. G. C. Questa, che come dicemmo, stette prima nella cappella dell'arte della lana, dal lato destro della porta maggiore, e poscia nella cappella seguente della stessa congrega fino al 1844, in quell'anno o nell'altro appresso tolta di là, fu, come afferma il Padiglione, a' tempi del priorato del P. Nicolò Calvanese, trasportata nella cappella Ceraso (*o. c.*, p. 134). Il de Dominici nella *Vita del pittore Cesare Turco*, ha sulla stessa queste parole: Vedesi nella chiesa di S. Maria delle Grazie presso le mura, nella prima cappella entrando in chiesa, dalla parte dell'epistola, il battesimo di nostro Signore, ove oltre alle figure principali del S. Giovanni e del Redentore, vi sono angioli bellissimi, che tengono le vesti del Salvatore, che hanno episodij graziosi, ed il quadro è dipinto assai bene con colori vivacissimi e molto ben disegnati (*Vite ecc.*, t. 2, p. 197). Ora per altro, gualcito dal tempo, dalla umidità, dalla polvere, e più d'ogni altro dalla poca cura che se n'ebbe, questo bel dipinto del valente artista pugliese fa pietà a vedere, fra la penombra di questa cappella, cui la scarsa luce di tre delle otto finestruole, onde è traforata la sua cupoletta, giunge appena a rischiarare.

Di fronte a tal dipinto, una edicola in bianchi marmi, con vaga tavola pur essa in marmo, lavorata parte di alto e parte di schiacciato rilievo, la quale ai tempi dell'Engenio era nella cappella Poderico, ed a quelli del Catalani, come già vedemmo, nella cappella dell'arte della lana, onde dovette passar qui, rappresentante la conversione di S. Paolo; e fin d'allora attribuita a Giov. Domenico d'Auria, illustre scultore napoletano, il quale fiorì nel 1560, come dice lo stesso d'Engenio (*o. c.*, p. 107). La iscrizione peraltro riportata in seguito da lui, come esistente al di sotto di detta tavola: DIVO · PAULO · AD · DEI · CULTUM · VOCATO · BERARDINUS · PUDERICUS · A · XXVII · D'APRILE (*sic*) · M'D'IX, ci farebbe sapere in qual tempo essa fu scolpita.

Ma è veramente opera di Giov. Domenico d'Auria, come accenna il d'Engenio, e come il confermano altri patrii scrittori, e con gran copia di particolari, giusta il suo solito, il de Dominici? (*o. c.*, t. 2, p. 252). Noi senza farci a dimostrare come prolungando il periodo operativo di

Giov. Domenico d'Auria ¹, che giusta il citato Prospetto è di anni 19 (1547-1566) ad anni 57 (1509-1566), se ci facciamo a supporre, che il medesimo nel 1509 (epoca di tale opera) contasse la fresca età di anni 20, non è possibile che egli così giovane fosse stato nel caso d'inventare e condurre una tanta opera. Che se poi accresciamo la sua età di altri 10 anni in tal tempo, avremmo che nel 1566, quando concorse all'opera della fontana della Sellaria, ch'è l'ultima opera da lui fatta, contar dovesse 87 anni. Il che se non è impossibile, è al certo difficile, giacchè in età così inoltrata e grave non si può essere nel caso, se non in rare eccezioni, di attendere a tale specie di lavori. Le quali ragioni di difficoltà sempre più si accrescono per altri artisti di casa d'Auria, di cui possediamo documenti. Di fatti, se vogliamo attribuire una tale opera a Giov. Francesco d'Auria, che lavora tra il 1550 ed il 1552; o a Geronimo d'Auria, operante tra il 1557 ed il 1620; ovvero a Giov. Tommaso d'Auria, operante nel 1566, i periodi lavorativi sempre più si allungano e diventano impossibili. Il solo di questa famiglia di valenti artisti, che potrebbe essere l'autore del bassorilievo, di cui è parola, sarebbe Vincenzo d'Auria, lavorante proprio nel 1509 (come da documenti nel prospetto cronologico degli artisti di casa d'Auria, in Appendice), comunque dal detto documento si rilevi ch'egli lavorasse quale intagliatore in legno. Però tal fatto non esclude, ch'egli fosse scultore in pietra, perchè nella medesima epoca vediamo Giovanni da Nola, sommo scultore in marmo, aver pure lavorato allo intaglio della porta in legno della Santa Casa dell'Annunziata, nonchè alla cornice della cona di maestro Antonio Rempacta, già in s. Pietro ad Aram. Gli artisti in Napoli, come nel resto d'Italia, del XV. e XVI. secolo, sapevano scendere senza disdegno dalle grandi alle minori arti. Se non che ove ci fosse permesso di dubitare della autenticità della data, riportata dall'Engenio, come già esistente sotto (?) questo bassorilievo, saremmo indotti a credere, che visto lo stile e la maniera con cui sono condotte la invenzione e la esecuzione di tal lavoro scultorio, imitante il fare de' bassorilievi dei sarcofagi romani dell'Impero, quest'opera sia piuttosto fattura dello

¹ V. Dati sul prospetto cronologico della vita e delle opere degli artefici di casa d'Auria, in Appendice.

scorcio del XVI. secolo, anzichè del principio di esso. Sia comunque, questa composizione non merita l'osservazione sdegnosa del Perkins (*o. c.*, t. 2, p. 79) che la dichiara di nessun merito con le seguenti parole: il basso rilievo della conversione di S. Paolo a S. Maria delle Grazie, ... non ha valore alcuno. Imperocchè essa, per la sua invenzione, che sente già tutta la maniera michelangelesca, ci sembra abbastanza commendevole. E di fatti, le figure dei cavalli e dei guerrieri sono trattate con gran franchezza e buon disegno, e bene appare come l'autore avesse, non dico ammirati gli stupendi bassorilievi dei cenotafii romani allora esistenti in Napoli e in Roma, ma studiatili altresì con amore, come pure quelli delle colonne Trajana ed Antonina in Roma, nei quali è tanta copia di cavalli, di guerrieri e d'ogni sorta figure. Fra l'altro è da notarsi la testa del S. Paolo, la quale ha tutta l'aria di un ritratto, ed in cui al Cav. d'Ambra, nostro amico, parve riconoscere le sembianze di D. Pietro di Toledo (*Un mese a Nap.*, vol. 2, p. 98). Il d'Ambra per altro contrariamente a quanto ne dice il d'Engenio, seguito da altri patrii scrittori, attribuisce questa tavola ad Annibale Caccavello¹, senza alcuna ragione di documenti, e senza far conto della data surriferita del 1509 (*o. e l. c.*). Il bassorilievo è chiuso in una ben proporzionata edicola, di ordine dorico con mezze colonne, sostenenti una trabeazione con fregio, in cui si alternano rosoni e testine di angeli. Nei dadi del basamento accanto alla lapide appostavi, secondo afferma il Padiglione, nel 1672 dai Pp.², quando trassero questo bassorilievo dalla cappella Poderico, veggonsi le armi di tale nobile famiglia, che fa uno scudo partito di rosso e tre fasce di oro, con campo di azzurro e crescente di argento (Mazzella, *o. c.*, p. 623)³.

¹ Il periodo lavorativo finora accertato di Annibale Caccavello è tra il 1547 ed il 1565 (V. Dati del prospetto cronologico della vita e delle opere di questi artisti di casa Caccaviello, in Appendice).

² Ecco la iscrizione: In · divi · Apostoli · Pauli — a · Deo · vocati — laudem · gloriam · et · honorem · huius · coenobii · patres · posuerunt. I Pp., secondo il solito, non curarono la iscrizione originaria, nè tennero conto del Poderico, a cui il monumento prima appartenevasi.

³ Noi deploriamo altamente i tramestii e mutamenti operati da' Pp. Eremitarii di antichi marmi in questa chiesa, sì da far perdere ad importanti opere

È nel mezzo dello impiantito di cotto a piccole losanghe, della seconda metà del XVII. secolo, una lapida marmorea, portante scolpita l'arme di quei di casa Ceraso, con attorno un serto in alto rilievo, con frondi e fiori dell'albero, che vedesi nell'arme, legati insieme, con nastri alla solita classica maniera usata nel XVI. secolo, con sotto a detta arme l'iscrizione da noi sopra riportata.

5.—CAPPELLA DI S. BIAGIO (?), DI S. ANNA, POI DI S. ANDREA APOSTOLO E DEL SS. SALVATORE.—La prima notizia che troviamo appartenente propriamente a questa cappella, è quella che ci dà il de Lellis nella sua *Agg. ms.* dove, dopo averci detto che in questa quarta ¹ cappella si vedeva il quadro della Madonna con S. Francesco ed altri Santi, riporta una iscrizione, che sul suolo si leggeva a' suoi tempi, posta dal dottore in medicina Cesare Muoio ad un suo figliuolo per nome Carlo, devotissimo di N. D. e morto a cinque anni e quattro mesi, invocandone ognora il sacro nome, addì 12 Febbraio 1620 ². Forse nel secolo XVI. apparteneva alla famiglia Scampa, ed era intitolata a S. Biagio, avendo noi ritrovato nelle scritture del monastero un testamento di Biagio Scampa de' 2 Agosto 1582, ed un istrumento dei 4 Agosto 1583, con cui i Pp. confermano la cappella di S. Biagio agli eredi del detto Scampa. Nei due documenti per verità non è indicato il sito di questa cappella di S. Biagio; ma siccome in quel tempo noi sappiamo quali fossero i Santi titolari delle altre cappelle e i patroni di esse, e d'altra parte in questa, che poi fu dei Lauro-Como, si trova una lacuna per tutto il secolo XVI. e parte del seguente, così noi congetturiamo,

d'arte la loro antica ubicazione, e quindi gran parte del loro valore storico. Del quale mal vezzo vedremo qui in seguito assai maggiori pruove nella crociera, dove per certo furono perpetrate delle vere devastazioni.

¹ Il de Lellis dice quarta questa cappella, che ora è terza, perchè la prima entrando era allora addetta al culto.

² La iscrizione latina trascritta del de Lellis è la seguente: Hic · jacet · puer · Carolus · Muoyo · filius · Caesaris · Muoyo · artis · (et) · medicinae · doctoris · ex · almo · collegio · neapolitano · qui · ut · ab · incunabulis · nomen · semper · b · virginis · in · ore · habuit · sic · vix · expleto · quinque · annorum · et · quatuor · mensium · spatio · maximo · parentum · maerore · idem · in · extremo · vitae · spiritu · invocando · conquievit · XII · mensis · Februarii · M·DC·XX. Questa iscrizione al presente più non si vede.

esser essa la cappella di casa Scampa, intitolata a S. Biagio, di cui parlano i detti documenti che riportiamo in nota ¹.

Nel 1697, secondo attesta il Sajanello, vi fu sepolta Delia Sanseverino, Contessa di Saponara. In tal tempo questa cappella era intitolata a S. Anna. Intorno al 1701 avendo i fratelli Cuomo, discendenti dei Lauro, ceduto il loro altare della crociera, ottennero invece questa quarta cappella, di cui parliamo, e vi trasportarono l'altare di marmo con la iscrizione sull'architrave, che appresso riporteremo, la tavola di S. Andrea del Sabatino, e il sepolcro di Monsignor Lauro, vescovo di Stabia ².

Un anno dopo (1702), il canonico D. Francesco Saverio Como fecesi a restaurare la cappella; e, costruita a sue spese la mensa dell'altare, vi eresse una nicchia quadrata, per collocarvi la testa del Crocifisso, rimasta incolume nella eruzione del Vesuvio dei 21 Dicembre 1631, in quel di Somma. Ad una tale testa, trasportata da un'altra edicola, che stava nel lato opposto della navata, venne apposta la iscrizione che tuttora vi si vede, e dove è detto del miracolo, che quella fece illesa, la devozione di cui poi fu oggetto, e le cure del canonico Como ad accrescerne decorosamente il culto nel 1702. Quindi la cappella fu detta altresì del SS. Salvatore ³.

¹ I. Cappella di S. Biagio di Biagio Scampa, e censo a questa di doc.^u 12 annui — (2 Agosto 1582) Testamento del Magnifico Biagio Scampa che lascia doc.^u 12 annui affrancabili con doc.^u 200, alla sua cappella da erigersi nella nostra chiesa, sotto il titolo di S. Biagio, e con obbligo di messe — (*Carte de' Monast. soppr.*, vol. 205, fol. 49, *Chiesa di S.^a M.^a delle Grazie*, Istrum. di Not. Camillo Gauditano, n.° 497, Arch. di Stato di Nap.).

II. Concessione all'eredi di Biagio Scampa della Cappella di S. Biagio, con annuo censo di doc.^u 16, affrancabile con doc.^u 250 — (4 Agosto 1583) Istrumento di concessione della cappella di S. Biagio, fatta dal monastero all'eredi del Sig. Biagio Scampa sotto annuo censo di doc.^u 16, affrancabile con doc.^u 250 — (*Carte de' Monast. soppr.*, vol. 205, fol. s. n., *S. Maria delle Grazie*, Istrum. di Not. Luigi Giordano, n.° 370, Arch. di Stato di Nap.).

² V. Doc. 3 Marzo 1701, in Appendice.

³ L'iscrizione dice così: D · O · M · — Piissimam · capitis · Christi · servatoris · iconem — quae · conflagrantis · vesuvii · saxis — aquarum · cinerumque · eluvione · obruta — a · rr · pp · huius · coenobii · ordinis · diui · Hieronymi — congrega- tionis · b · Petri · de · Pisis — eorum · ruri · in · summano · agro — theogoniae ·

Si giunge così al 1725, nel quale anno i Pp. aperto i due muri laterali alla cappella di S. Maria delle Grazie (quella dei Sarriani), essi fratelli D. Francesco e D. Aniello Como si dolsero per l'apertura del muro divisorio della cappella Como, sotto il titolo di S. Andrea Apostolo e quindi richiesero essi Pp. che la si volessero permutargliela colla cappella del marchese Villarosa, o con altra propria del monastero, col patto doversi trasportare nella cappella permutata il quadro di S. Andrea. Al che per allora i Pp. promettono di assentire¹. L'assentimento dovette essere per altro in parola, ma non in fatto, perchè in data 18 Dicembre 1729 leggiamo il sunto di un istrumento per notar Domenico Venezia di Napoli, col quale i suddetti fratelli Como protestano contro i Pp. di S. Maria delle Grazie intorno alla permuta di una cappella con sepoltura, da loro posseduta nella chiesa, sotto il titolo del SS. Salvatore e di S. Andrea Apostolo, con altra che al monastero fu retroceduta dal Marchese di Villarosa, pretendendo i detti fratelli Como, che la permuta, di cui sopra, non dovesse avere effetto. E così infatti avvenne, giacchè in data 21 Ottobre 1732, leggiamo nelle *Carte dei Monasteri soppr.*, come il R. P. Priore Tommaso Scala, senza licenza dei signori Como, patroni di una cappella nella chiesa, intitolata al SS. Salvatore e a S. Andrea Apostolo ruppe il muro divisorio a sinistra di essa cappella, ne tolse il quadro di S. Andrea, non che l'altare ed altri ornamenti, ma nel 1729 a 4 Febbraio per la Nunziatura fu ordinato si rimettesse tutto a suo posto².

anno · M·DC·XXXI · XII · kalend · januarii — illaesa · fuit · diuinitus · reperta —
ac · publicae · ut · par · erat · venerationi · sub · idem · tempus · exposita —
assiduis · erga · fideles · ineffabiles · diuinae · misericordiae · argumentis — ful-
gere · adeo · coepit · ut · nemo · ferme · ex · ea · nisi · voti · compos · redierit —
Franciscus · Xaverius · Comus · v · j · d · et · s.^{as} · neap.^{as} · eccl.^{as} · canonicus —
hoc · in · auito · sacello — custodiendam · et · elegantiori · cultu · exornandam ·
curavit — anno · post · partam · salutem · M·DCC·II.

¹ *Carte de' Mon. soppr.*, S.^a M.^a delle Grazie, vol. 191, fol. s. num., Arch. di Stato di Nap.

² Riduzione *ad pristinum* della cappella Como — (21 Ott. 1732)
In nostra presenza costituitisi il molto rev. pad. fra Tommaso Scala priore,
p. Nicola Papaccini vicario Ed il rev.^o D. Francesco Saverio

Questa cappella, a cominciare dal suo fronte, è come le altre cappelle, al solito, una bella opera di arte. Vedesi però in molte parti di essa una grande diversità di fare scultorio; il che afferma sempre più quanto di sopra dicemmo della ineguaglianza fra la scultura ornamentale e quella delle figure. Nella fregiatura della trabeazione, in fatti, di questa cappella, le testine degli spiritelli, l'uno a fianco dell'altro, e fra le quali sono bellamente ricacciati dei festoni di fiori e frutta, chiaro addimostrano una tale ineguaglianza tra le figure degli angioletti ed il fine intaglio de' festoni.

Le angolari mezze colonne, inoltre, che compiono l'ornamento dell'arco, ancora esse di ordine composito, hanno larga e copiosa decorazione nella prima terza parte in basso, con i soliti svolgimenti di fogliami d'acanto, come nelle altre, che fanno ad essi riscontro. Poggiano a mezzo delle loro basi su due piedistalli, ne' cui dadi veggonsi in quartate le armi dei Como e de' Lauro, cioè a sinistra il crescente colle punte volte in su, con a capo due stelle ad otto raggi ciascuna, ed un'altra di basso, arme de' Como: a destra una pianta di alloro sostenuta da due leoni rampanti uno per ciascun lato, arme parlante dei Lauro. Le spallette che sostengono la duplice arcatura, la quale forma l'ingresso della cappella, hanno sviluppi a candelieri d'altorilievo, intagliati ne' loro fronti e divisi per mezzo ciascuna coppia di essi da una ben sentita treccia. Tanto la prima ornatura a destra esterna, quanto l'altra a sinistra, del pari esterna, posta a fronte di essa prima, rappresenta un grandioso svolgimento di foglie d'acanto, distudentesi per tutta la superficie delle

Cuomo canonico di questa cattedrale, D. Nicola e D. Ignazio Cuomo fratelli, e gli eredi del quondam D. Aniello Cuomo. Esse parti asseriscono che possedendo essi Signori de Cuomo . . . una cappella sotto il titolo del SS.^{mo} Salvatore e S. Andrea Apostolo e proprio quella accanto alla cappella della Vergine SS.^{ma} delle Grazie, il priore del detto monastero nel 1725 senza licenza di essi Cuomo ruppe il muro divisorio a man sinistra quando si entra in detta cappella e tolse il quadro di S. Andrea, l'altare di marmo, tumoli, epitaffi, statue e quanto vi era di ornamento in detta cappella, trasportandoli in altra cappella, ma nel 1729 a 4 Febbraio per la R. Nunziatura fu ordinato mettersi tutto ad pristinum — (*Carte de' Mon. soppr.*, vol. 219, fol. s. num., *S.^a M.^a delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

riquadrature; e benchè sia un po' greve, non manca di un grande effetto e di quel bel carattere solito a rinvenirsi nelle opere del risorgimento. Essa è cimata da un'aquila ad ali aperte, alla quale si attortiglia un serpe, da cui il grifagno uccello tenta svolgersi. Pari ornatura è nell'altra riquadratura di contro, grandiosa pe' suoi svolgimenti, in cima a' quali per altro l'aquila è soltanto aggredita dal serpe.

Nelle altre due ornature a candelieri, sì a destra che a sinistra, dalla parte interna sono rappresentati alcuni istrumenti e segni della passione di N. S. G. C. In quella a sinistra da basso veggonsi tre piccoli rami di lauro, sorgenti dalla cima di tre monti, e su i quali sono sospesi a chiodi romani con svolazzi di nastri assai leggiadramente messi, la tanaglia ed il martello, la canna e la colonna, su cui il gallo antelucano; altra canna con la spugna, la borsa del prezzo, la scala, la croce, il calice, il gladio e in cima la corona di spine. Egualmente in quella a destra, sono da' piedi i tre chiodi, con su due lanterne di assai bella forma, gentilmente straforate, e tra queste il sudariolo della Veronica, su cui una scultura di assai basso rilievo del volto del Redentore, due flagelli, l'acquareccio ed il vassoio del pretorio, due faci accese e sulla cima la veste del Giusto con i tre dadi, tra i quali segni ricorre per alto la solita pendaglia alternata di gentili annodature e svolgimenti di nastri del vago stile del risorgimento.

Le duplici arcature poggianti su tali spallette, messe a scompartimenti con larghi cassettoni, hanno varii bassorilievi allegorici. Un libro pendente da catenella, una pina fra due pareti rocciose, il leone di S. Marco, l'aquila di S. Giovanni, le due braccia incrociate, insegna dell'Ordine francescano, l'una coverta, l'altra nuda, il toro di S. Luca e l'angelo di S. Matteo col libro degli evangelii.

L'interno di questa cappella, ora comunicante dalla parte del vangelo colla seguente di S. Maria delle Grazie, essendone del tutto tolto l'antico muro, che da essa dividevala, mostra nel suo fondo l'altare già dedicato al titolare S. Andrea. Esso consta di un dossale formato da un ben disposto aggiustamento in marmo bianco, che è la edicola del sottoposto altare, con cui forma tutto un sistema. La edicola ha due pilastri d'ordine composito con ornature di fine scultura, come il fregio nel quale è la iscrizione postavi in occasione della dedicazione dell'altare, fatta nel 1525 da

Giacomo Lauro a S. Andrea quando era nella crociera ¹. Esso fregio fa parte di una trabeazione, avente dei lievi risalti su pilastri con cornice ad ovoli e dentelli, con sopra un frontone di posteriore fattura. Dei tondi a basse modanature concentriche, con aquilotti nel mezzo, sono negli spazii tra l'arco, la cornice ed i pilastri, e lasciano vedere di sopra, e di sotto ai loro lati mistilinei, nastri svolazzanti. Ornati acantacei ne' riquadri, e cimati essi pure da aquile sono nei frontoni dei pilastri di essa edicola, tra i quali delle tabellette con varii motti allegorici, come: più questo subito, che altro qualunque ²; e l'altro: nell'opera le terrene (*cose*); nel cuore le celesti ³. Le sculture delle spallette dell'arco della detta edicola rappresentano tra l'altro un oriuolo a polvere e due piccoli candelabri con fili pendenti di perline, il catino dell'acqua lustrale, col suo aspersorio, una piccola lampada con libro, de' turiboli e simili.

I dadi dei piccoli piedestalli, davanti alla mensa, e su i quali insistono i pilastri, sono ornati di vaselli d'attiche forme con colombe ai fianchi per anse e mascherette satirine ne' fronti. Nel basamento poi, sotto i suddetti dadi vedesi lo scudo dei Lauro al ramo d'alloro con due leoni rampanti, sormontato da cimiero chiuso, cimato, a sua volta, tra svolazzi, da un busto di putto, con tre rametti d'alloro nella destra. La scultura tutta non può essere nè più venusta nè più fine, ed è per vero degna di quel tempo sì felice per le nostre arti.

La mensa di questo altare, fatta condurre dal canonico Francesco Saverio Como nel 1702, ha uno scalino in marmo bianco, di anteriore fattura, nel cui campo sono scolpite dodici vaghissime figurine di apostoli, non più alte di un decimetro con in mezzo Cristo crocifisso. La eleganza con cui sono presocchè cesellate nel marmo cotali piccole figure, è più che singolare e degna dello scalpello di Giovan Tommaso da Como, che giusta nel tempo della concessione della cappella de' Lauro (1525) terminava la classica cappella de' de Cuncto della stessa chiesa, come vedremo in seguito. Queste figurine per altro doveano far parte della pristina decora-

¹ Ecco la iscrizione: Veræ · luci · ac · Andreae · Apostolo · Jacobus · Laureus · dicauit · sub · an · salutis · M·D·XXV.

² Ista citius non quaecumque.

³ Opere terreas, corde superna.

zione dell'altare di casa Lauro nella crociera, come pure in appresso sarà detto.

È infine inquadrato nel dossale di questo altare un poco pregevole dipinto, copia di una tavola di Andrea da Salerno, involata, come dice il Padiglione (*o. c.*, p. 174), e quivi esistente fino ai tempi del Celano (*o. c.*, vol. II, p. 719). Di essa il de Dominicis dice così: nella cappella dei Lauri nella medesima chiesa (*S. Maria delle Grazie Maggiore*) dipinse S. Andrea Apostolo, appoggiato alla Croce, e sotto un ritratto a mezzo busto orante (*o. c.*, vol. II, p. 88), nel quale il Comm. Padiglione crede riconoscere la figura del fondatore Giacomo Lauro, frate dello stesso Ordine del B. Pietro da Pisa. L'originale quadro di Andrea di Salerno dovè certo seguire la sorte di tante altre rarità artistiche, involate alla nostra Napoli nello scorcio della triste signoria viceregnale. Al di sopra di questa copia poco felice, evvi una lunetta, che alcuni vorrebbero residuo della sottoposta rapita dipintura del Sabatino, e che rappresenta un gruppo di putti, assai morbidamente coloriti. Ciò però a noi non pare, giacchè ha tutto il fare di un'opera della fine del XVII. secolo. È in essa che fu praticata quella tale nicchia quadrata, e della quale abbiam detto più sopra, e dove venne allogata la testa dell'immagine del Redentore, la quale vedesi ora *in cornu epistolae* in una scarabattola. Essa è in legno di cipresso, dipinta di naturale, poco più piccola del vero, intagliata con una certa finezza di disegno, e forse avanzo delle tante immagini del Cristo, di cui i maestri intagliatori, per lo più alemanni, dello scorcio del XIV. secolo, fecero così gran copia, ed a' quali dobbiamo anche le figurette di molti presepi, che adornavano chiese e palagi signorili ¹ qui a Napoli. Un monumento di bianchi marmi, con mischi verdi e gialli, sorge in sul lato dell'epistola, occupando così tutto il lato lungo in sulla destra della cappella. È costituito di una edicola con colonne doriche monolitiche di verde di Calabria, tanto simile al verde antico, avente nel mezzo una nicchia con statua genuflessa, di tutto tondo in marmo bianco, del Vescovo di Castellammare di Stabia, Antonio Lauro.

¹ Ciò verrà con documenti dimostrato in una storica monografia, che quanto prima daremo alle stampe, intitolata: *Il Presepe a Napoli*.

Esso ha le mani giunte in atto di preghiera, vestito di sottana e mozzetta, con a lato la mitra. Insiste su di un tumulo di marmo verde di Calabria, il quale a sua volta poggia su di un basamento di marmo bianco, con incrostazioni pure di verde di Calabria e giallo di Fiesole. Nel mezzo è la iscrizione, nella quale si ricorda come a lui oriundo di nobile famiglia di Amantea, e che fu vescovo di Castellamare di Stabia, cappellano maggiore, prefetto degli studii pubblici, consigliere di Re Filippo II, morto di anni 79 nell'anno 1577, i nepoti Bartolomeo, Carlo e Giacomo Lauro eressero la memoria ¹ d'un tale monumento. Nei piovanti del frontone sono due puttini di sostegno allo stemma de' Lauro in marmo bianco. In breve, sia la policromia de' marmi di questo monumento, sia lo stato della scultura, il tutto accenna ad opere della metà del XVII. secolo circa. Compie questa cappella un cupolino con tamburo cilindrico ad otto quadre finestruole, di cui solo tre sono vere. Niun'orma degli affreschi nello interno della calotta, che vedevansi sino al tempo del Catalani, il quale ha queste parole: Gli a fresco della cupoletta con istorie sono di Nicola Vaccaro, ma ritoccati (*Le Chiese*, vol. I, p. 162). I frati, smaniosi di render chiare e polite a modo loro le cappelle, inesorabilmente non ha guari imbrattarono tutto di bianco.

Del pavimento, già messo a quadrelli di cotto patinati, non avanzano che poche piastrelle del tempo (XVII. secolo) intercalate ad altre di moderna fattura. Vi si vede nel mezzo il chiusino marmoreo dell'antica sepoltura dei Lauro-Como, colle armi in quartate di essi, cinte di nastri svolazzanti, e con sopra la scritta riportata in nota, e dove si dice come il sepolcro sia aperto ai discendenti di Agnello Como, figlio di Giovanni Benedetto e di Paulina Lauro ².

¹ D · O · M · — Antonius · Laureus — nobili · familia · Amanteae · oriundus · Stabiensium · Episcopus · regii · sacelli · publici · gymnasii — praefectus · Neap · collegii · primarius · veteris — juris · prudentia · consilii · magnitudine · spectata — in · rebus · maximis · fide · Philippo · Regi — a · consiliis · et · patriae · aequae · charus — hic · situs · est · — Vixit · annos · LXXIX · obiit · anno · M · D · LXXVII — Bartholomaeus · Carolus · et · Jacobus · Laurei — Patruo · benemerenti · cum · lacry · pos.

² Ecco la iscrizione: Agnelli · Comi — Joannis · Benedicti · F · — et · Paulae · Laureae · conjugum — prosperitati · sepulcrum · pateat.

6. — CAPPELLA DEL PRESEPE (?) POSCIA DI S. MARIA DELLE GRAZIE O S. MARIA DEI MIRACOLI. — Fin dal 1509 in questa cappella trovavasi la devota immagine della Madonna delle Grazie, da cui prendeva il titolo. Ciò rilevasi dalla concessione della cappella seguente fatta in quell'anno, da cui appare che questa allora apparteneva a Francesco Cirillo spadajo. Il Cirillo n'ebbe la concessione ai 13 aprile 1499, e forse, avutone il padronato, cangiò il titolo che essa allora aveva del presepio, dedicandola alla Vergine delle Grazie, come si trova designata nel 1509¹. Posteriormente i Sarriano ne acquistarono il patronato e, secondo il Padiglione, nel 1510. Certo ad essi apparteneva nel 1532, come rilevasi dal testamento di Antonio Sarriano, citato dal Sajanello. Ivi nel 1556 fu sepolto Pietro Sarriano, Regio Consigliere, come attesta la lapida, che ancora si legge nel pavimento, la quale non bene letta dall'Engenio fu da costui ritenuta del 1516². Erano i Sarriano famiglia di Agerola in quel di Castellammare di Stabia. Il giureconsulto Pietro fu Eletto del popolo nel 1537-39 ed indi Giudice della Gran Corte della Vicaria, e Consigliere del S. R. Consiglio.

Due documenti³ che abbiamo rinvenuti fra le carte de' monasteri sop-

¹ V. Doc. 13 Aprile 1499, in Appendice.

² Ecco la iscrizione: Petri · Sarriani · V · J · D · Regii — Consiliarii · her · sepultura — Anno · Domini · M·D·LVI.

³ Ecco i due documenti:

I. — Cappella di S. Maria de' Miracoli di Casa Sarriano (17 Aprile 1603).... intercetera contenta in testamento facto per fabritium Sarrianum Comitum Casalduni diei 17 Aprilis 1603 Item lascio alla Chiesa e Padri di S. Maria della Gratia dove sta la mia cappella Doc. cento per elemosina e pregano Dio e S. Maria delli Miracoli cappella mia per l'anima mia (*Carte de' Mon. soppr.*, vol. 215, fol. 92, *S.^a M.^a delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

II. — Donazione di Doc.^{ti} 208 per una messa alla settimana nella cappella di S. Maria delle Grazie... (Die 21 Maij 1723... Costituti in nostra presenza l'Ill. Sig. D. Giovanni Sarriano dei Conti di Casalduni... Ed il Molto Rev.^{do} Padre Ignazio Geminiani procuratore del Monastero di S. M. delle Grazie maggiore di Napoli Detto Ill. Sig. D. Giovanni have asserito . . . avendo deliberato per giusti suoi fini e per la gran devozione che ha detto portare alla Vergine, far celebrare una messa la settimana nell'altare della Cappella sotto il titolo di

pressi ci attestano, che questa cappella per più di due secoli restò nel patronato di detta famiglia. Quivi fu sepolto nel 1627 Geronimo Sarriano, vescovo di Vico.

Questa cappella, al presente comunicante, come dicemmo, a dritta con la cappella dei Lauro-Como, ed a sinistra con quella dei Riso-Perrotta, per il demolimento delle due pareti laterali, forma un solo ed unico cappellone destinato al culto della titolare della chiesa, la cui immagine si venera sull' altare di esso, corrispondente a quello antico di Casa Sarriano. Volendo stare a quel che ne dice il Celano (vol. 2, p. 720) una tale immagine sarebbe la stessa, che stava nella piccola chiesa che fu ai frati conceduta, quando ancora la primitiva chiesa non era stata fondata. Ora intorno a tale figura si fa a soggiungere il Celano (*o. c.*, vol. I, p. 162): essa è l'antica immagine dipinta a muro, la quale prima della fondazione della chiesa stava in una edicola sulla strada, e alla quale una donnicciuola accendeva una lampada... e che per le molte grazie che compartiva era in grandissima reputazione tenuta e poi fu perciò quivi trasportata. A tali asserzioni, non abbiamo trovata alcuna conferma nei molteplici documenti da noi percorsi fra le carte degli aboliti monasteri.

Quello solo che possiamo farci a notare si è, che avendo osservato attentamente, e da vicino, l'antico affresco, questo appare talmente guasto da ritocchi a tempera, e sino ad olio, da non serbare della primitiva opera d'arte che pochi lineamenti.

Fin qui la storia di tale cappella: in quanto poi alla sua parte decorativa, essa ha in generale la medesima fisionomia delle precedenti, nello insieme però, con particolari sempre variati. Ed a cominciare dal fronte esterno, il fregio della sua cornice è a festoni di fiori e frutta, assai bellamente intagliati, d'alto rilievo in piperno, con vasi, dalle cui anse pendono nastri dalle gentili avvolture. Le due fame alate, che sono nei fianchi dell'arco esterno, han coronè nelle mani, e poichè affrancate dall'anti-

S. M. delle Grazie costrutta dentro la chiesa di detto Monastero, della loro famiglia Sarriano dona Doc.^{ti} 208 (*Istrum. di Notar Gio. Gregorio de Stefano di Napoli Carte de' Mon. soppr.*, vol. 219, fol. s. num., *Chiesa di S.^a M.^a delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

co strato di bianco, onde furono coverte, ora sono state dorate; esse fan mostra del vago loro buon disegno, il quale è solo alquanto greve. E del pari un po' gravi sono i particolari delle circostanti ornature, tra cui quelle in basso, alla prima terza parte delle due mezze colónne, su'canti dell'arco, dove son chimere e strane testine di rilievo con bizzarrissimi andari di fogliami. Gli scudi posti nei dadi dei piedestalli dell'ordine hanno il campo partito da fascia, da cui sorge un mezzo leone nella sinistra, e sotto quella due stelle, arme del Sarriano. Le spallette dell'arco, divise ciascuna di esse nell'interno del vano, in due riquadrature da robusto trecciuolo, sono giusta il solito, messe a candelieri, nelle quali ripulite del pari della vecchia imbiancatura e poi dorate, mostransi rametti di edera tra loro attorcigliati, in modo robusto, unitamente a cornucopie, alternate da facce faunine con certe gentilezze di risvolte di foglie e bocciuoli, di cui quei felici decoratori avevan solo il segreto. Il che si avverte nell'altra ornatura a candeliere di faccia alla prima, dove pari vigoria è nel piegarsi ad arco dei cespi fogliacei che la fregiano, e dal cui mezzo vengon fuori bocciuoli e fioroni sempre diversi con bizzarre mascherette e rosoni, che sono assai belle. Nelle grotteschine poi delle due parti di spallette verso lo interno della cappella, piacque all'artista venire scolpendo gli attributi con cui la mistica Sposa dei cantici vien lodata, come allusivi alla divina Madre di Cristo Signor Nostro. E però vedi da basso, come lo indica una scritta, l'orto chiuso (*ortus conclusus*) da gentili graticci, dal cui mezzo elevasi il giglio tra le spine (*lilium inter spinas*) per dar principio ad uno svolgimento di foglie, che ripiegansi a cerchietti, tra cui è il pozzo di acque vive (*puteus aquarum viventium*), e più sopra l'olivo specioso de' campi (*oliva speciosa in campis*), con sopra una porta cinta di torri merlate, e la scritta *porta paradisi*, illuminata dalla luna coll'altro motto in un nastro, bella come la luna (*pulchra ut luna*).

Simile è il soggetto, infine, che rappresenta la invenzione dell'ultima ornatura, nella quale in mezzo agli spazii, che risultano dalle ramificazioni di due piante di edera, ornate di bende e di motti, vedesi la città di Dio con cortine, torri ed edifizii (*civitas Dei*), il puteale degli orti (*fons ortorum*), e poi lo specchio senza macchia (*speculum sine macula*), e più sopra il roseto di Gerico (*plantatio rosae in Jerico*), con in cima un sole radiante, col motto:

unica come il sole (*electa ut Sol*). Nelle quali sculture, condotte con assai grande facilità di scalpello, sembra per altro a riguardarle, che l'artista legato dal tema biblico, non abbia potuto spaziarsi colla sua fantasia nella invenzione ornamentale, dove manca affatto l'elemento pagano, che tanto grandeggia nelle altre formelle a candelieri. L'altare, che secondo il Catalani (*o. c.*, vol. I, p. 162) ed il Padiglione (*o. c.*, p. 114) è opera di Giuseppe Sammartino, che lo venne componendo nel 1768, sorge nel bel mezzo della parete di fondo alla cappella. Nella sua invenzione è da vedersi come una manifestazione dello stile barocco, iniziato in Napoli dal Fansaga, e di cui il Sammartino fu uno degli ultimi seguaci. Quattro colonne di breccia Isabella dalle grandi macchie tendenti al color rosso-giallo, miste di bianco e di violetto pallido, sormontate da capitelli compositi, dorati, sostengono un ammasso di cornici, tutte a ristagli ed aggetti, con due avancorpi, come posti di sghembo, coronato da pari complicati frontoni spezzati, ed in mezzo un medaglione sostenuto in alto da due putti. Egualmente bizzarra e ricca per isvariati marmi di brecce coralline e mischi verdi, gialli e rossi è la parte inferiore dell'altare, nel cui frontone sono due putti in marmo di Carrara. In breve, la ricca ornatura di questo altare, ha il pregio di essere di tale una omogeneità di linee, da rinchiudere in assai bel modo la pristina imagine della Vergine delle Grazie, che vi si venera ¹, mostrando colla sua opera marmorea una volta di più il valore dello scultor Sammartino, decoro dell'arte napoletana del XVIII secolo ².

La cupola di questa cappella sormontante un tamburo cilindrico ad otto finestrucle quadre, delle quali solo tre sono vere, è divisa nella sua calotta in otto spigoli, nei quali Nicola Vaccaro, figliuolo di Andrea ³,

¹ Interno alla storia di questa sacra imagine, rimandiamo il lettore alla citata opera del Padiglione, il quale a lungo ne discorre (*o. c.*, p. 113 e seg.).

² V. Grossi, *o. c.*, p. 175, vol. 2^o.

³ Andrea Vaccaro (n. 1598 † 1670) giusta il de Dominici, *Vite*, vol. III, p. 320 e seg.; vol. IV, p. 327 e seg.; Grossi, *Belle arti*, vol. 2^o, pp. 115-119-189, Napoli 1820, fu discepolo di Geronimo Imperato, ed imitatore della maniera del Caravaggio. Egli promosse nel 1664 la confraternita di S. Luca in Napoli, posta nella casa professa del Gesù Nuovo, di cui nel 1666 egli era priore, primo assistente Francesco de Maria, e secondo assistente Luca Giordano.

dipinse varie gentili storie, rappresentanti i fatti della Vergine, di cui havene alcuna, condotta con assai bel colorito e spigliatezza di pennello. È da sperare che tali pitture vogliano seguitare a conservarsi, senza incorrere la sorte malaugurata di quelle dei peducci, testè malamente sostituite da brutte testine di angeli.

Vedesi da ultimo il pavimento a losanghe di marmi bianchi e neri, con fasce intorno, ed una soglia a lavori di commesso, in cui sono i due chiusini di casa Sarriano, uno dell'anno 1556 da noi già più sopra riportato, e l'altro del 1715¹, in cui si ricorda come Domenico Sarriano-Leyva, IX. Conte di Casalduni, e Teresa d'Afflitto sua moglie, in questa cappella, fondata dalla famiglia Sarriano, illustre nel foro e nelle armi, avessero rifatto il pavimento in lavori di commesso di marmo.

7.—CAPPELLA DI S. MARIA DELLE GRAZIE, ORA DEL ROSARIO.—Nell'Archivio notarile troviamo una concessione del 2 Gennaio 1509, rogata per mano di notar Cesare Malfitano², colla quale i Pp. concedono alla magnifica Maria di Basile di Napoli, vedova del dottor Geronimo Sperandeo, questa cappella, col titolo di S. Maria delle Grazie, col dritto di costruirvi una sepoltura per sè ed i suoi, nonchè un'urna in marmo, colle sue armi e quelle del defunto suo marito. In compenso della quale concessione, essa Basile, dona alcuni beni stabili, più alcuni oggetti di vestiario, e certa tela da farne indumenti per la cappella.

La ubicazione della medesima è molto chiaramente indicata nella con-

Questa confraternita di poi prese stanza nella chiesetta di S. Marco a Lanzieri; donde passò in quella del Consiglio a Magnocavallo, e da ultimo in S. Giovanniello a Costantinopoli, sotto il nome di Arciconfraternita de' pittori, scultori ed architetti dei Ss. Anna e Luca. Suo figlio Niccola (n. 1634†1709) secondo il de Dominici (*o. c.*, *ibidem*) fu allievo di Salvatore Rosa e di Nicolò Pussino. Avendo noi pertanto nelle asserzioni del de Dominici assai limitata fede, facciamo sulle stesse le nostre riserve.

¹ Ecco la iscrizione del 1715: *Dominicus Sarrianus y Leyva non interrupta serie nonus Casalduni Comes et Theresia de Afflicto patritia neapolitana conjuges in hac aedicula a majoribus Sarrianis qua toga qua sago clarissimis excitata hoc texellatum pavementum voti rei posuere Anno Domini M·DCC·XV.*

² V. doc. 2 Gen. 1509, in Appendice.

cessione. Vi si dice che essa è intitolata alla Madonna delle Grazie, e che è posta dentro la chiesa dalla parte destra tra la cappella di S. Sebastiano di Francesco Armensa, tra l'orto di Giambattista de Golino, e l'altra cappella pure di S. Maria delle Grazie di Francesco Cirillo da Pisciotta (*Vallo della Lucania*) spadajo.

La iscrizione riportata dal de Stefano, come esistente ai suoi tempi nella chiesa, probabilmente è quella fatta incidere in questa cappella dalla Basile a suo marito Geronimo Sperandeo, peritissimo nel diritto civile e pontificio, uno dei giudici del Supremo Collegio (S. R. Consiglio), ambasciatore e segretario di Federigo d'Aragona, di cui fu compagno nelle imprese militari e nello esilio, morto al 1° Gennaio 1509¹.

Una bolla di Gregorio XIV, degli 8 Dicembre 1590², ci fa sapere come essendo un angolo di questa cappella minacciato da rovina, cui per la continuazione del patronato Basile-Sperindeo, i frati non erano obbligati di riparare, essi aveano di già pregato l'antecessore papa Sisto V. a dar loro licenza di concedere ad altri il patronato della medesima; il che, morto il detto pontefice, ottennero dal successore. Questi coll' accennata bolla si faceva ad autorizzare i medesimi di darla in concessione ad altra famiglia, che ne avrebbe assunta la manutenzione, non senza però ordinare che le insegne, le armi, le iscrizioni ed i monumenti marmorei, indi tolti, fossero allogati in altro sito cospicuo della stessa chiesa. Così questa cappella fu concessa a Bartolommeo e Vittorio de Riso di famiglia nobile di Cosenza, della quale fa speciale trattato il de Lellis nel vol. IV. delle *Famiglie nobili Napolitane*, i quali si eressero quivi un monumento con iscrizione, che riportiamo appresso nel descrivere detta cappella. Questo nuovo patronato pertanto, dura a tutto l'anno 1713, come appare da un'altra iscrizione³, che leggesi ancora nella cappella, e che fu posta da Fran-

¹ Hieronimo · Sperandeo · civilis · ac · pontificii · juris · peritis · summi · collegii · stilitibus · judicandis · omnib · legationum · honorib · functo · Federici · reg · ab · epistolis · cui · etiam · expeditionum · comes · et · exilij · fuit · Maria · Basilis · conjugi · b · de · se · m · fecit · vixit · annis · LVI · mense · I · diebus · VII · decessit · salutis · Anno · M · D · IX · Kalend · Januarii.

² V. doc. 8 Dicembre 1590, in Appendice.

³ Ecco la iscrizione: Gentilitium · hoc — familiae · de · Riso · Sacellum —

cesco Alfonso de Riso, ultimo di tale famiglia. Questi, memore forse, di ciò che i frati aveano innanzi fatto ai Basile ed agli Sperandeo, le cui memorie aveano perfino poco religiosamente disperse, pur seguitando a goderne i benefizii, lascia al Monte delle sette opere della Misericordia la sua cappella gentilizia colla opportuna dotazione, onde vi fossero celebrati i divini uffizii, come da un' *intercetera* del suo testamento, rinvenuta fra le carte dei Monasteri soppressi, e che noi crediamo bene riportare in nota ¹.

Un altro documento ², che appresso del pari pubblichiamo in nota, e

In quo · D · Franciscus · Alphonsus — de · illa · postremus — quotidie · sacrificium · celebrari — jusserat — praefecti · septem · operibus — Sacri · montis · misericordiae — ab · illo — ex · asse · heredes · scripti — ob · grati · animi · memoriam — marmoribus · exornarunt — A · D · M · DCC · XIII.

¹ Cappella de Riso. Abbellimenti a farvisi da' suoi eredi. *Intercetera* del Codicillo del fu Francesco Alfonso de Riso.

In primis Codicillando vuole, ordina e comanda che la casa Santa dell'Incurabili(?) sua erede e per i suoi Signori Governatori, che pro tempore saranno debbiano ed abbiano da abbellire la cappella di esso codicillante dentro la chiesa di S. Maria delle Grazie maggiore di questa città, ius patronato della famiglia di esso Codicillante, in farvi una palaustrata di ferro ottonata simile a quella che si vede nella chiesa di Monteoliveto di questa città, con marmi bianchi, e farvi nell'altare di detta cappella due colonne di marmi, come si vuole praticare in altri simili altari con tutti li finimenti di marmo, così di gase (grate?) gradini ed altro, nei quali abbellimenti di ferro, ottone, marmi ed altro vi si debbiano spendere docati cinquecento in circa e nella detta palaustrata di ferro farvi la mascatura e chiave, quale chiave debba tenersi dal Cappellano che pro tempore sarà—(*Carte de' Monast. soppr.*, vol. 210, f. 174, S.^a M.^a delle Grazie, Arch. di Stato di Nap.).

² Alli Eccellentissimi Signori del Monte della Misericordia. Il priore e padri del venerabile monistero di S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli supplicando espongono all'EE. VV. qualmente ne' mesi passati essi supplicanti fecero aprire un muro laterale della Cappella del Rosario eretta dentro la chiesa di d.^o venerabile monastero, quale fu del q.^m Francesco Alfonso de Risi ed al presente si possiede dal Monte delle d. opere della Misericordia di questa città (*segue la ragione del reclamo*). (*Carte de' Monast. soppr.*, S.^a M.^a delle Grazie, vol. 213, f. 10, Arch. di Stato di Nap.).

rinvenuto altresì fra le carte dei monasteri soppressi, senza data di sorta, il quale per altro non può essere che posteriore al 1713, ci fa sapere come in quel torno, mentre la cappella era già posseduta in patronato dal Monte delle sette opere della Misericordia, i Pp. avessero aperta la comunicazione tra essa cappella e la Madonna delle Grazie, come già avevan fatto con quella dei Lauro-Como, chiedendo ad essi amministratori la debita autorizzazione, dopo che si eran permesso di eseguir l'opera. Al che pare non fosse stata fatta opposizione.

La parte formante il fronte di questa cappella è simile a quella delle antecedenti, cioè, ingresso ad arco tra due mezze colonne, elevantisi sul sottoposto basamento. Nei dadi dello stesso veggonsi gli stemmi inquartati dei de Riso e dei Perrotta; essendo Bartolommeo de Riso figlio di Geronima Perrotta di Benevento (Padiglione, *o. c.*, p. 111). L'arme a destra porta in ciascuno scudo un leone rampante con croce nella zampa sinistra anteriore, mentre la destra posa su di un listello dividente il campo in due, che è l'arme dei Perrotta; nella sinistra dello scudo poi è una fascia con in capo una stella e due gigli al di sotto, cioè l'arme de' de Riso. Le due mezze colonne addossate al muro sono adorne delle solite svariate combinazioni di sviluppi di fogliami, con maschere e festoni, e più sopra da putti. La parte superiore della trabeazione è occultata da una grandiosa tribuna dorata, di cui più appresso. Le spallette dell'arco d'ingresso sono, come nelle cappelle antecedenti, decorate da ornature a candelieri svolgentisi nei campi delle loro riquadrature, separate per ciascuna spalletta da treccia intagliata. La fregiatura esterna a dritta ha due putti, che tengono in mezzo un mascherone con superiore medaglione ellittico, in cui si vede un guerriero, e più sopra una testa di spiritello, sostenente la croce con la scala, la lancia e la corona di spine. Poggia su questa ornatura un gruppo di due altri putti, che tengono in fascio tre chiodi, su i quali è la tabella della croce con le iniziali J. N. R. J., sostenente la figura della Veronica inginocchiata con nelle mani spiegato il sudario coll'immagine del Redentore. La seconda fregiatura interna a destra, informasi nel suo sviluppo presso che agli stessi soggetti dell'antecedente: La terza esterna a sinistra, tra due putti su di un'ara, sostenenti l'uno il martello, l'altro la tanaglia ai due lati di una colonna con due fiaccole a croce. Sulla colonna sono due satiri affrontati, con

*

ravvolgimenti di foglie, tra' quali il gallo di S. Pietro, e quindi una maschera, e da ultimo più in alto un putto inginocchiato con in testa un calice e due cornucopie. Il qual soggetto biblico, con poca immistione pagana, è notevole per la ricchezza dell'invenzione e pel modo con cui le sue parti sono scolpite. La quarta, che è quella sinistra interna, abbonda degli stessi soggetti su descritti, tolti ai paragoni della Cantica. Le decorazioni del doppio sottarco sono tante testine alate di angeli, una per ogni riquadro, con in mezzo la effigie dello Spirito Santo.

Un dossale di marmi commessi, con due belle colonne corintie a fusti monolitici, che sembrano d'alabastro giallo di Volterra, sostenenti un frontone spezzato, tiene in mezzo il quadro dell'altare di questa cappella. Esso è costituito da un dipinto rappresentante la Vergine del Rosario in gloria, con ai piedi S. Domenico e S. Caterina da Siena, e vari angeli. Un tal quadro, che il Catalani (*o. c.*, p. 162) attribuisce al Sarnelli, vuolsi dal Padiglione (*o. c.*, p. 108) opera di Evangelista Schiano, che l'avrebbe dipinto nel 1755. Nè l'uno nè l'altro afferma il suo giudizio con alcun documento. La dipintura in parola, che confessiamo di non sapere, nella discordanza dei detti due autori, a chi attribuire, non manca per nulla di quella tale vaghezza di colorito, di cui i maestri napoletani dello scorso secolo, più disegnatori per altro che coloristi, seppero serbare la impronta, dietro gli esempj del Giordano e della sua scuola.

È sulla sinistra il monumento de' de Riso, la cui epigrafe dedicatoria, posta da Bartolommeo de Riso, Signore di Mottola, e da suo fratello Vittorio, porta la data del 1590. In essa, costoro dicono aver costruito una cappella nella chiesa, e nella cappella un monumento, ad eternare l'origine e la fama della loro famiglia, che oriunda di nobiltà inglese, venne in Napoli sotto Carlo I. d'Angiò, e poscia si trasferì in Sicilia, molto chiara per regj favori e per lustro acquistato in Italia ¹.

¹ Ecco la iscrizione: D · O · M · — Familiae · de · Riso — ex · anglicana · nobilitate — deducto · sanguinis · germine — primum · sub · Carolo · primo · ande · gauensi — Neapolim · appulsae — deinde · in · Siciliam — vel · hausta · e · regibus · benevolentia — vel · refusa · in · Italiae · urbes · claritate — satis · illustri — Bartholomaeus · de · Riso · ciuitatis · Notulae · dominus — et · Uictorius · fratres — pro · traducta · suis · e · majoribus — suosq · ad · posteros · traducen-

Questo monumento dello scorcio del XVI. secolo, e del quale ci duole per la storia dell'arte napoletana, ignorare l'autore, ha tale suprema gentilezza di linee, e tale finito di scalpello, da renderlo più che pregevole. Un *sediale* di bianco marmo è di sotto a un dossale di bassissimo rilievo, diviso in tre quadri, e formante il basamento del sepolcro. Vedesi nel mezzo la memoria posta da Bartolommeo de Riso nel 1590. Nei laterali poi sono due targhe dalle solite elette forme cinquecentiste, inquartate alle armi dei de Riso e Perrotta, circondate da svolazzi. Un'urna di bassissimo rilievo, dalle forme le più sobrie e delicate, conformata nel basso a tazza baccellata con elegantissima base, ha nella sua parte superiore un fronte rettangolare, lievemente riquadrato con coverchio a due pioventi, cimato nella sua sommità da una tabella con frontone circolare. Due putti di tutto tondo, e di forme vaghissime reggono in mezzo la tabella. Tre riquadri sono nel fronte dell'urna: quello di mezzo rappresenta un festone con sopra una testina di angelo, i laterali hanno bizzarre, ma elettissime ornature, consistenti in due svelte cornucopie fra loro attorcigliate, riboccanti di fiori e di frutta, che degli uccellini van beccando; ed in mezzo alle quali, accoccolato, come un fantastico demonietto alato dalle forme di pipistrello, orecchiuto e barbato, scolpito con grande maestria di cesello. In una tabella sull'urna son tre figure men che sestine, cioè Cristo nudo dal mezzo in su, che vien fuori dal sepolcro, con aria di testa di gran mitezza, e così soavemente mosso, come solo vedesi nelle invenzioni religiose del secolo d'oro. Sulla destra è Maria in affettuosa movenza, che fa atto di voler portare a sé il braccio del divino suo figlio. Simile atto fa dalla sinistra Giovanni, la cui testina nimbata, come quella della Vergine, spira una tanto amovole tristezza, quanto non si può più. Per modo, che queste tre soavi figure per la bellezza delle forme del Cristo, la linea pura e morbida del modellato e la pietà dolce che ne traspare, e le pieghe maestrevolmente composte, formano uno insieme di stupenda invenzione, e di mirabile esecuzione. Tutto ciò ci fa sospettare che alcuna parte di questo monumento abbia potuto appartenere a quello, che nella medesima cappella pose già prima la

da · et · origine · generis · et · nominis · fama — in · templo · sacellum · in · sacello · monumentum — p · p · — A · D · M·D·XC.

vedova Basile a Geronimo Sperandeo nel 1509; tanto più che dal medesimo non si vede ora alcun vestigio, nè qui nè in altro luogo della chiesa.

Null'altro di notevole in questa cappella, il cui pavimento a quadrelli invetriati più che moderni, ha un chiusino marmoreo sepolcrale alle armi di casa de Riso e di casa Perrotta.

Sull'alto dello ingresso della cappella, dalla parte esterna, vedesi una grande tribuna dorata ¹, la quale fa riscontro con altra dal lato opposto. Racchiude nel suo parapetto traforato un grande organo, finto, trovandosi il vero dalla parte di contro. Tutto ciò che di più ricco, e di più sfarzosamente ornato, sapesse concepire la tecnica decorativa del Fansaga e della sua scuola, è concentrato in questa bella opera d'intaglio dorato, nella quale, tu non vedi mai disgiunto dal rigoglio della frase, una certa gentilezza di linee, che il XVII. secolo ereditò dallo antecedente. E per vero, quella specie di fioritezza ornamentale, sotto lo scalpello degli'intagliatori del XVII. e XVIII. secolo, è come in certo modo nudrita da una necessità organica, che lega l'opera di quadro alla ornatura, nel modo più omogeneo e razionale.

¹ Non sappiamo in qual sito della Chiesa, fosse un antico organo, di cui si fa cenno in un doc. del 17 Novembre 1556 per notar Giov. Aniello della Porta, che riportiamo in Appendice. In esso si obbligano i maestri Andrea Scoppa e Luca Boye, con la malleveria di Giov. Francesco de Palma, alias Mormando, di fare un organo per la chiesa di S. Francesco di Cuccari, simile a quello di S. Maria delle Grazie di Napoli (a). Furono costoro gli autori del vecchio organo della nostra chiesa.

(a) Il maestro Andrea Scoppa, operante col Boye al suddetto organo nel 1556, lo troviamo la prima volta menzionato in un istrumento di società, rogato addì 1° Dec. 1545, per notar Pietro Canabario (Prot. detto anno, a cart. 115) con Francesco e Giustino de Palma, perchè il primo degli organi da costruirsi dai medesimi, toltene le spese, dia ad ognuno dei tre soci eguali utili. Una seconda volta in un rogito di notar Antonello de Rosà de' 5 Febbraio 1546, nel quale maestro Ascanio de Terzo di Napoli promette a' maestri organai Giov. Francesco de Palma ed Andrea Scoppa d'intagliare un organo nello stesso modo, col quale è intagliato l'organo di S. Domenico Maggiore, eleggendo per arbitro Pietro, Pittore di Napoli (*Prot. del 1545-46, a cart. 65, Arch. not. di Nap.*). Di un altro Scoppa, organaio, per nome Fabio, troviamo, inoltre menzione nei Notamenti dell'Annunziata, pubblicati pel d' Addosio (*o. c., p. 95*) in data del 7 Febbraio 1590, per la costruzione di uno degli organi di questa chiesa. Per tutti questi nomi di organai veggansi in Appendice i relativi prospetti cronologici della loro vita ed opere.

8. — **PILIERO DOPO QUESTA CAPPELLA. ALTARE DI S. SEBASTIANO** (*ora scomparso*). — Il documento che abbiamo citato parlando delle Cappelle Satriano e de Riso, ci fa noto come nel 1509 esistesse qui un altare dedicato a S. Sebastiano di patronato di casa Armensa. Facilmente nella generale rifazione della chiesa, nel secolo XVIII. esso dovette essere abolito.

9. — **CAPPELLA DI S. TOMMASO.** — Girando dall'altra parte della chiesa in sul lato sinistro, s'incontra questa cappella di S. Tommaso. Se vogliamo stare al Comm. Padiglione ed al Sajanello, Tommaso Siniscalco, che si chiama Tommaso de Capua Siniscalco, acquistata una tale cappella da' frati nel 1520, l'avrebbe poi lasciata in eredità nel 1533 all'Ospedale della SS. Annunziata, disponendo che l'adornassero tutta di marmo, dedicandola a S. Tommaso Apostolo (Padiglione, *o. c.*, p. 100).

Ed invero, da una iscrizione riportata dall'Engenio ¹ rilevasi, come nel 1540 gli economi dell'Ospedale dell'Annunziata, nella loro qualità di esecutori testamentarii di Tommaso Siniscalco, di cui era erede l'Ospedale, si fossero fatti a costruire il monumento marmoreo, e tutte l'altre decorazioni di essa cappella, giusta quello che con gran disinteresse avea disposto esso donatore, come appare dal testamento, rogato per mano di notar Aloisio Calaprici di Napoli, dei 18 Luglio 1528 ².

Dovette essere quindi in tale epoca, che si esegui per l'altare di questa cappella la tavola di candido marmo, ov'è scolpito S. Tommaso Apostolo nel mezzo degli altri apostoli di mezzo rilievo, che

¹ Ecco la iscrizione: Sacellum · hoc · marmoreum · et · quae · in · Sacello · Oeconomi · D · Mariae · Annuntiatae · haerede · impensius · quam · Thomas · Senescallus · testamento · cauerat · Diuo · Thomae · apostolo · dedicarunt · An · sal · M·D·XL (Engenio, *o. c.*, p. 209).

² Institutio haeredis pro ecclesia S.^{mae} Annuntiate a di xvij del mese di Luglio 1528 lo mag.^{co} Thomase siniscalcho de neap. u. j. d. in lo suo testamento fa herede universale et particolare la ven.^{lo} ecc.^{sia} et hosp.^{lo} de la nunciata de neap.^{lo} supra tucti li beni soi mobile e stabile burgensatiche, oro, et arg.^{to} recogliense, crediti et . . . de debiturj et beni soi esistentino in ditta cettà de Nap. excepto l'infrascripti legati appare testam.^{to} per mano del detto Not. (*Notarij loisj calapricis de Neap.*, Repertorio, nell'Arch. della SS. Annunziata, vol. LX, p. 380).

cerca la piaga a Cristo, opera di Girolamo Santacroce ¹, come dice l'Engenio (*l. c.*).

In seguito il governo del suddetto pio luogo dell'Annunziata, nel 1593 vendette la cappella al Marchese di Taviano, Giacomo de Franchis, figliuolo di Vincenzo (Padiglione, *o. c.*, p. 101); che a sua volta la cedette a Fabrizio Stendardo, ed esso Fabrizio Stendardo di Napoli del Sedile di Montagna, nel 1062 dichiara alla presenza del notaio e dei Pp. di S. Maria delle Grazie Maggiore, di aver comprato dal signor Consigliere Jacobo de Franchis una certa cappella, sotto il titolo di S. Tommaso con cona ed ornamento della stessa, altare marmoreo con sepoltura e cancellata di ferro, sita e posta nella suddetta chiesa, pel prezzo di duc. 600, giusta istrumento di notar Aniello Baratto ². I Pp. dettero il loro assenso alla vendita, obbligandosi lo Stendardo pagare Duc. 20 l'anno al monastero. Ma nel 1617 i detti Pp., dichiarando di avere nella loro chiesa una cappella, sotto il titolo di S. Tommaso, che è l'ultima a mano sinistra entrando nella detta chiesa, con altare ed ornature marmoree, e sepoltura, ceduta loro da Francesco Stendardo figlio del fu Fabrizio, come da un istrumento del 5 Novembre 1616, per notar Natale Montanaro, per la maggiore utilità e beneficio del monastero, la vendono

¹ (V. Dati pel prospetto cronologico della vita ed opere di Girolamo Santacroce, in Appendice).

² Istrum. di assenso per not. Tommaso Aniello Baratta dei 18 febr. 1602, *Carte de' Monast. soppr.*, vol. 205, f. 36). Fede degli 8 febbrajo 1612 per not. Natale Montanaro, che riassume il citato istrumento di not. Baratta nel seguente modo: «Fidem facio ego notarius Natalis Montanarius de neapoli in curia notarii Aloysii Jordani qualiter die decimo octavo mensis Februarii 1602 neapoli... Fabritius standardus de neapoli de sedili montanee asserit coram nobis et reverendis priore et fratribus monasterij sante Marie de gratia majoris de neapoli, ordinis S. Jeronimi congregationis b. petri de pisis tunc presentibus et stipulantibus pro monasterio predicto, emisse a regio consiliario Jacobo de Franchis, quamdam cappellam sub titulo Sancti Thome cum cona et ornamentis ipsius et altare marmoreo cum sepultura et cancellata ferrea sitam et positam in predicta ecclesia Sancte Marie de gratia pro pretio ducatorum sexcentorum (V. Istrumento per Not. Tomaso Aniello Baratta, *Carte de' Monast. soppr.*, Chiesa di S.^a M.^a delle Grazie, vol. 215, fol. 52, Arch. di Stato di Nap.).

liberamente ed alienano al Regio Consigliere Giov. Battista Migliore, pel prezzo di Duc. 400¹. Così la cappella pervenne nel patronato di questa famiglia del Migliore, e vi restò, a quanto sembra, fino agli ultimi tempi².

¹ Vendesi da' Pp. l'ultima cappella a sinistra entrando nella chiesa con altri ornamenti di marmo, sotto il titolo di S. Tommaso, ceduta da Francesco Standardo figlio del fu Fabrizio a Giovanni Migliore per Doc. 400... Die 5 Martii 1617 personaliter accessimus ad Venerabile Monasterium Dive, Marie Gratiarum maioris huius civitatis ordinis Eremitarum Sancti Hyeronimi Congregationis Beati Petri de Pisis et dum essemus ibidem et proprie in Sacristia ipsius Ecclesie invenimus..... Fratres Anselmo a Pesaro priore, fra Adriano Fattori, Fra Ottaviano Barone..... Et Regio Consiliario Giov. battista Migliore..... ex altera Prefati fratres et Prior... asseruerunt... habere in eius Ecclesia quamdam Cappellam sub titulo Sancti Thome que est ultima a manu sinistra ingrediendo in dictam ecclesiam cum altare ornato marmoreo et sepultura cessam eidem Monasterio per Franciscum Standardum filium quondam Frabritii (istrumento 5 Novembre de 1616 per Not. Natale Montanaro). Et facta assertione predicta Prefati Prior et fratres pro maiori utilitate et beneficio dicti Monasterii..... libere vendiderunt et alienaverunt dicto Joanni baptiste Migliore dictam cappellam..... pro pretio Doc. 400 (*Carte de' Monast. soppr.*, fol. 400, *Chiesa di S. Maria delle Grazie*, Arch. di Stato di Nap.).

² Nel 5 Luglio 1626 notar Paolo de Rinaldo di Napoli si fa a certificare un'intercetera contenta con testamento del R. Consigliere Giov. Battista Migliore del 25 Giugno 1626, in cui si dice dei Doc. 500, che lascia alla cappella della Madonna delle Grazie per tante messe. Morto Giov. Battista Migliore nel detto anno 1626 fu qui sepolto. La iscrizione, che si legge in una lapide affissa nel muro è la seguente: D · O · M · — Joanni · Baptistae · de · Meliore — patritio · florentino · jureconsulto — neapolitano · clarissimo · in · causis · in · foro — patrocinandis · prestantissimo · cuius — patrocinium · omnis · ordo · certatim · concupivit — memoria · item · ac · dicendi · majestate — singulari · ac · pene · admirabili — regio · consiliario · ultro · ac · inuito · adlecto — in · publico · regio · gymnasio · feudorum — interpreti · ad · Gregorium · XV · sum · pontifi · — pro · Filippo · IIII · hispan · rege · oratori — suis · ordinis · facile · principi — Franciscus · Joseph · Thomas · et · Bernardus · filii — ac Joannes — baptista · nepos · ex · filio · parenti · optimo · p · p · — obiit · anno · M · DC · XXVI · mens · jul · die · XVI · (a).

(a) Questa iscrizione (Parte 2^a della *Napoli sacra*, p. 137) è in parte diversa da quella riportata dal de Lellis, che giusta il Padiglione sarebbe stata composta dal Campanile (o. c. p. 104); essa suona così:

Un'ultima data commemorativa di questa cappella l'abbiamo da una scritta; scolpita a sinistra in basso della balaustra, dov'è ricordata la pietà di Caterina Migliore, che la erigeva nel 1714¹.

Questa cappella ha sul suo ingresso pari tribuna in legno dorato con grandioso organo, facendo così riscontro a quello finto sulla cappella, già descritto. Vi si sale mercè una scala praticata nell'angolo sinistro della cappella Giustiniani, a descriversi, e per la quale si accede ancora al campanile. La colossale mole di questa tribuna, cela in gran parte il sopra ornato dell'arco, come la trabeazione e i capitelli dell'ordine di questo.

L'arco, che è fiancheggiato a destra da una sola colonna, perchè ad essa succede il piliere sinistro dell'archivolto, menante alla crociera, ed a sinistra da un binato, come nell'altra ala, fa vaga mostra delle gentili ornature, che si svolgono sulla parte bassa di esse colonne, composte da festoni, scendenti simmetricamente su pe' fianchi dei fusti, con in mezzo una tabelletta con testa alata di angelo e fogliami di acanto. Poggiano tali mezze colonne sopra i soliti piedistalli, ne' cui dadi sono intagliati degli scudi alle armi di casa Migliore, che innalza una banda dentata a sinistra: gli scudi sono inoltre accartocciati e cinti dai consueti svolazzi. Gli ornati a candelieri delle quattro riquadrature delle due spallette di sostegno all'arco d'ingresso, sono gentilissimi, sia per la invenzione, che per la eletta loro forma. E per vero, in esse è un modellato, che è tra il rilievo schiacciato ed il basso, senza le finezze spinte del cinquecento, nè le durezza o vuoi vigo-

¹ Pietas · D · Catharinae · del · migliore — Anno · Domini · M·DCC·XIV.

D · O · M · Sacellum · hoc · familiae · de · Meliore · quam · florentina · nobilitas · optumam · reddidit · suorum · mortalitati · extruxit · venerabilium · quos · eddidit · uirorum · qui · primum · neapolim · appulit · abb · extitit · ambrosius · bisinianensis · anno · M·CCCC·II · diocesis · generalis · vicarius · quem · subsecutus · est · Riccius · de · Meliore · sub · Ladislao · nobilis · cui · magnificus · Martinus · de · Meliore · meritis · fortasse · non · impar · successit · ex · his · oriundus · Jo · Baptista · de · Meliore · neap · in · forensib · agendis · causis · adeo · emicuit · ut · ipsum · sua · tempora · Solonem · alterum · salutarint · novumq · Demosthenem · iure · optimo · censuerit · adeo · ingenii · acumine · dicendi · majestate · ac · memoria · excelluit · mox · reg · cons · creatus · feudorum · publicae · interpretandorum · prouinciam · sibi · delegatam · ad · miracula · usq · adimpleuit · in · ipso · deniq · ad · Greg · Ludouisium · s · p · pro · Phil · III · hisp · reg · oratore · misso · sui · Tullij · obscuratam · potius · quam · renouatam · facundiam · roma · lamentata · est · sui · ordinis · facile · principi · parentiq · optimo · Josephus · et · Thomas · fil · p · anno · domini · M·DC·LV · — (Padiglione, o. c., p. 303).

rie del secolo anteriore. Che anzi par di vedere in esse il giusto limite consentito dalla larghezza della linea architettonica, cui sono attribuite, e così dalla tecnica, che impone la grana rozza del trachite, in cui vennero intagliate. Oltrecchè, se le paragoni a quelle da noi finora descritte, e che sono al certo di altra mano e di epoca diversa, tu non puoi fare a meno, se sei un intelligente conoscitore di arte, di non restar meravigliato, vedendo di che sia capace lo scalpello di un esperto e prode artefice, il quale giunge a cavare in una materia così grossolana tutto quel leggiadro insieme, e quelle finitezze che solo nella grana compatta del marmo siamo soliti ammirare. Così pure con tai squisite ornature notiamo i festoni, che sono tra esse, la cui semplice vista fa pensare a tutte le varie singolari fatture di tal genere, che osservansi in certe modanature ornate degli archi trionfali romani dell'epoca degli Antonini.

Entrando poi nella cappella, si presenta allo sguardo la nudità del pavimento, composto attualmente di semplice *astraco*, ed in mezzo il chiusino marmoreo dell'antica sepoltura di casa del Migliore, alle armi inquartate di detta casa, con quelle dei de Bottis, cioè la banda dentata di quelli e il manipolo di spighe dei secondi. L'antico pavimento, sostituito dall'*astraco*, ha sui margini, presso ai lati lunghi della cappella, alcune poche reliquie di piastrelle invetriate del XVI. secolo, coperte da sottili intrecciature cilestri, a mo' di rosoni su campo bianco e giallo.

Un grandioso monumento è sulla parete destra. Esso fu eretto dai figli e dal nipote al lodato Giov. Battista del Migliore, morto a' 16 Luglio 1626, ed abbonda di lavori di commesso policromo, congegnati con grande sfoggio di marmi, la cui vista, per altro, come spesso succede in tal fatta di lavori, in luogo di accrescere magnificenza al monumento, non fa che recare una tal quale perturbazione all'ordine delle linee. L'aggiustamento è formato da due mezze colonne joniche, le scanalature dei cui fusti sono sostituite da strie di marmi colorati, di sostegno ad un cornicione, le cui linee si alternano a lavori di commesso, inquadranti una nicchia, nella quale campa il busto di tutto tondo del giureconsulto Giambattista del Migliore. Il monumento dilungasi nei due fianchi, per terminare in due mezzi pilastri, pure jonici, con in mezzo una mensola da ciascun lato, messe quivi per sostegno di altri busti della famiglia, che poi non vi furono collocati. È al basso in-

fine un lungo *sediale* del pari in marmo, sostenuto altresì da piedi a mensole, lavorate di commesso a modo di triglifi. Composizione questa in generale di assai scadente gusto architettonico del XVII. secolo, che manca della novità di trovata, e di quei bizzarri ardimenti, che s'incontrano in altri monumenti di tale epoca.

Ben diversa è l'impressione, che si riceve guardando la gemma, che ci facciamo a descrivere, qual'è il dossale dell'altare. Gentilissima n'è la invenzione, tutta intagliata in bianco marmo. Le linee, che ne compongono la edicola, non potevan meglio essere trovate, e ben risentono la influenza della grande arte cinquecentista, nella quale così rigogliose in Napoli fiorivano allora tre scuole rivali, la lombarda, la toscana e la indigena. Ed una delle opere maggiori di questa ultima è senza dubbio l'altare, di cui ci occupiamo. Esso ha un carattere tutto suo, e quasi accenna per la elezione dei suoi motivi architettonici ornamentali e scultorii a voler battere, come una via speciale per la scelta delle svariate sue modalità, non trasmodando, come più tardi suggerì la mal consigliata imitazione michelangelesca. Il dossale, che ne forma la parte più nobile, è formato da due svelti aggiustamenti angolari, combinati di colonne composite, di sostegno ad una cornice di assai poca dimensione e sobria di modanature e di sporti, con in mezzo una larga riquadratura, sulla quale si svolge una grande invenzione scultoria. Le colonne sporgenti di due terzi dalla faccia viva del muro, vaghe per le ricacciatevi scanalature, sono attorniate da una spira di rami e di foglie di edera, le quali aggiungono leggiadria, spegnendo così quella tale rigidità del fascio delle loro linee, che costituiscono, con bell'armonia, il passaggio alla linea scultoria delle figure. Arrogì il fregio, che ricorre su di esse, e che tutto si compone di una serie di testine alate di angeli. E così pure le adorne armi di casa del Migliore, campani su targhe accartocciate nei dadi dei piedistalli, sottoposti alle mezze colonne. Cinque figure, poco più della metà del vero, e pressochè di tutto tondo, compongono il primo piano della invenzione della storia, che è nel mezzo della descritta edicola. Quest'opera di Girolamo Santacroce, a quanto ce ne dice il d'Engenio, non sappiamo comprendere come quel chiaro critico d'arte, Charles C. Perkins, facciasi a dichiararla nel suo libro sulla scultura italiana, una composizione mal disposta, peggio

disegnata ed ingombra di figure, le cui pieghe rigide si spezzano e sminuzzano in angoli acuti (*o. c.*, t. II, p. 78). Imperciocchè non troviamo per niente in essa quei difetti, che l'inglese in un momento forse di nostalgia nordica, con non sana critica viene scovrendo. Tal lavoro, per opposto, se ha alcune mende, ha senza dubbio una gran somma di belle e buone cose, vuoi per inventiva, vuoi per fattura, le quali rivelano e il modo indipendente, con cui il napoletano artista facevasi a riguardare il vero, come a sovvenirsi del grande antico, pur non seguendo, nè le finezze, e diremmo quasi le blandizie dell'arte toscana, nè il duro e la vigoria della scuola lombarda, ma invece una maniera tutta sua propria. Il Cristo, figura principale, è messo nel mezzo, dritto della persona, e con aria di soave condiscendenza, che fa contrasto a quel che altri direbbe scetticismo di S. Tommaso. Quell'averlo voluto rappresentare presso che in terza, fa sì che la parte superiore del torso abbia come le apparenze, per lo scorto datogli, quasi di una certa esilezza, proveniente dalla contrazione delle scapule, che veggionsi l'una sull'altra proiettate. Ciò non toglie che la parte inferiore della persona, la quale non è scolpita pure essa di scorto, non presenti delle belle linee con vaghissime estremità e pari giro di panni. La figura del S. Tommaso, il cui nudo traspare per di sotto alle vesti, non manca egualmente nell'estremità e nelle pieghe, d'ogni maggiore finezza, come l'altra ben trovata figura, che gli si addossa. Nobilissima è l'altra gentile figura palliata, a destra del Cristo, la quale fa bel contrasto con quella di un vecchio apostolo, che gli s'inchina di fianco, incrociando le braccia, nell'estremità del quadro. Le otto figure del secondo piano, tra cui è sulla sinistra nell'ultima testa un ritratto, e che ben potrebb'essere quello dell'autore, come costumavano gli artisti del tempo, sono disposte, non per riempire lo spazio, ma con grande ragionevolezza. E per vero, mentre tutte addimostrano quei tipi, che la tradizione attribuisce agli apostoli, questi sono tra loro così differenti e con sembianze tanto bene indovinate, da non potersi meglio, in ispecie alcune barbe e copiosa capellatura alla nazzarena, non senza avere ciascuna di esse, estremità notevoli per finezza e disegno. Il fondo infine n'è trovato largamente, sia nelle linee architettoniche, sia nel paesaggio. È tale la disposizione, che presenta questo lavoro cotanto notevole del Santacroce, così bistrattato, come sopra dicemmo, dal Perkins, mentre è

una delle sue opere, su cui bene apponevasi il Vasari, sentenziando: «le opere... che costui lavorò di scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte e finite, che maggiore non si può desiderare in un giovane, che voglia di gran lunga avanzar gli altri, che abbiano innanzi a lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato» (Vasari, *Vite*, vol. V, pp. 93 a 95). Siam lieti, che il Vasari, così avaro di elogi per l'arte, come per gli artisti napoletani, abbia con questo giudizio contraddetto quello posteriore del Perckins, ingiusto e leggiero.

La detta trabeazione aveva di già un superiore aggiustamento, pure in marmo, che fu tagliato per ricacciarvi la quadra finestra, che ora vi si vede, e che non sappiamo quanta luce possa dare alla cappella, perchè è un lume secondario, aperto sotto il portico dietroposto del monastero. Rimangono di esso coronamento le due estremità di una grandiosa tabella, che doveva essere ivi in cima, con laterali anse accartocciate, cui si addossano due putti dalle graziose movenze. Nuda è la parte bassa dell'altare, se ne toglie le poche linee che la riquadrano, ed alle quali pare che si fosse divisato di aggiungere altre ornature, in seguito non fatte, per le mancate cure, o forse per la morte del patrono.

10.—CAPPELLA DELLA MADONNA DEL CARMINE.—Le carte dei monasteri soppressi hanno un istrumento di notar Luigi Giordano di Napoli, in data 14 Febbraio 1574, nel quale si dice che D.^a Laudomia Moles, moglie e procuratrice di D. Ferrante Zunica, avea dotata la cappella, intitolata alla Madonna del Carmine, coll'assegno di annui Duc.^{ti} 14, con istrumento per mano di notar Guariglia di Napoli ¹. La detta Laudomia poi, una al figliuolo

¹ Ecco il documento: — Fidem facio ego infrascriptus notarius Aloysius jordanus de neapoli qualiter sub die quintodecimo mensis februarij 1574 neapoli et proprie in venerabili monasterio et conventu sancte marie de gratia mayoris in sacristia dicti monasterij domina Laudomia moles legitima uxor et procuratrix domini Joannis ferdinandi zunici tam pro se, quam procuratorio nomine dicti domini sui viri asserit coram reverendis priore et fratribus dicti monasterij tunc presentibus et stipulantibus pro eodem monasterio se et dictum dominum eius virum propter maximam devotionem quam dictos (*dicunt*) ipsos gerere erga dictam ecclesiam sancte marie de gratia ordinasse dotare cappellam

Ottavio, compose nella sepoltura sottostante alla cappella le ossa del marito e di suo padre Gio. Ferrante Zunica nel 1583, come appare dalla iscrizione del chiusino marmoreo, ancora esistente nell'impiantito di questa cappella ¹.

Da' documenti che riportiamo in nota ² risulta: 1° che nel 1592 la cappella si apparteneva agli eredi del q.^m Gio. Ferrante Zunica; 2° che nel 1596

ipsorum dominorum coniugum constructam intus dictam ecclesiam Sancte Marie de gratia sub vocabulo Sancta Maria del Carmelo et pro dote eiusdem Cappelle assignare elemosinaliter dicto conventui annuos ducatos quatuordecim super omnibus bonis annuis introytibus et censibus ipsorum dominorum coniugum: quibus omnibus sic assertis dicta domina Laudomia dictis nominibus dotavit dictam cappellam sub vocabulo S. Maria del Carmelo, et ex causa dotationis assignavit dictis reverendis priori et fratribus quo supra nomine, dictos annuos ducatos quatuordecim de carlenis argenti consequendos et habendos super dictis bonis annuis introytibus et censibus presentibus et futuris dictorum dominorum coniugum, nec non dicta domina Laudomia dictis nominibus pro maiori cautela dicti monasterii promittit dictos annuos ducatos quatuordecim etiam de propria pecunia ipsorum dominorum coniugum solvere dicto monasterio quolibet anno in medietate mensis augusti et hoc intelligatur ultra annuos ducatos sex eidem conventui debitos ex causa concessionis dicto Cappelle. Et versa vice dicti Reverendi prior et fratres promiserunt singulis diebus celebrare in dicta cappella seu in dicta ecclesia: casu quo non posset celebrari in dicta cappella, missam unam ordinariam pro anima ipsorum dominorum coniugum et eorum defunctorum et in festo S. Marie de Carmelo quolibet anno perpetuum celebrare in dicta cappella missam cantatam et sollemnem pro ut hec et alia plene constant per instrumentum dicto die rogatum manu quondam notarij Donati antonii guariglie de neapoli. . . Et in fidem hic me subscripsi requisitus consueto signo signavi rogatus (*Carte de' Monast. soppr.*, S.^a M.^a delle Grazie, vol. 209, fol. 369, Arch. di Stato di Nap.).

¹ Ecco l'iscrizione: Joanni · Ferdinando · de · Sugnica · Laudomia · Moles · conjux · unanimis · et · ottavius · filius · pientissimum · monumentum · hoc · col·lacrimantes · posuerunt · an · sal · M·D·LXXXIII.

² Nelle *Cart. de' Mon. soppr.* trovasi notizia del testamento del 6 Maggio 1592 di una Magnosina d'Orlando, dove dicta Magnosina lascia, ordina et dispone il corpo suo sia seppellito nella venerabile ecclesia di S. Maria delle gratie maggiore di questa città et proprie nella cappella delli signori eredi del quondam Giov. Ferrante Zunica. . . (*Ibid.*, vol. 212, f. 286). Nella stessa carta troviamo un'*intercetera* del

Ferrante della Vecchia nel suo testamento disponeva di voler essere seppellito nella sua cappella posta in questa chiesa, ed intitolata a S. Maria del Carmine. Dall'altra parte il de Lellis nella sua *Agg. ms.* la dice di Zunica a suoi tempi, il che ci porta quindi fino alla seconda metà del XVII. secolo. Ora non sappiamo come conciliare questa contraddizione tra il documento di Ferrante della Vecchia e l'asserzione del de Lellis. Auguriamoci che un nuovo documento possa chiarire la cosa.

Del pari non ci è riuscito di sapere a chi fosse appartenuta questa cappella nel XVIII. secolo. Il ch. Padiglione, che in alcuni stemmi, i quali più appresso descriveremo, vede inquartate alle armi de' Zunica-Moles, quelle dei della Marra del Seggio di Capuana, opina, che negli ultimi tempi dovette la cappella passare in patronato d'individui di essa famiglia della Marra (*o. c.*, p. 97): del che noi non sappiamo dire. In seguito pare che fosse devoluta ai frati, i quali sempre, secondo il Padiglione, l'avrebbero ceduta nel 1834 a Francesco Zamaglia, barone di Prata e S. Stefano in quel di Principato ultra.

Questa cappella adorna nella parte esterna, come tutte le altre, del solito arco che le dà ingresso, e di laterali mezze colonne addossate al muro, presenta nella sua fattura un'assai accurata tecnica decorativa, che rende degna la medesima di essere attentamente studiata. E per primo, il fregio della sua trabeazione, avente nel mezzo un medaglione, rappresenta scolpito di rilievo schiacciato, la figura dell'eterno Padre in gloria, dal busto in su, nimbatò, e col globo nella sinistra, mentre la destra è levata a benedire. Il tondo ha per sostegni due angeli terminanti in isvolgimenti di foglie di acanto, da cui emergono delle cornucopie con aquilotti, che beccano le frutta ed i fiori, onde sono colmate. Pari ornatezze, ed ognora peregrine per forma e trovata, sono su gli aggetti del fregio, rispondente sulle colonne, vedendosi ivi altre fantasie di fogliami, in cui terminano dei putti,

testamento di Ferdinando della Vecchia, in data dei 22 febbrajo 1596, per notar Prisciano Gaudioso di Napoli, in cui si dice: Item il sig. Ferrante della Vecchia testatore lassa, che il corpo suo sia seppellito in la venerabile ecclesia de Sancta Maria delle gratie in Napoli et proprie nella cappella di esso sig. Ferrante sub vocabulo Sancta Maria del Carmine (*Ibid.*, vol. 212, f. 393).

leggiadramente voltati di schiena con graziosa movenza. I capitelli delle mezze colonne, di forme sobrie, non ostante il ricco loro ordine nel sostenere la già descritta trabeazione e rinfiancare l'arco della cappella, delimitano nei pennacchi dello stesso una importante scoltura a bassorilievo, posta qui-vi, e rappresentante il mistero dell'Annunziazione; cioè dal lato sinistro del riguardante, l'arcangelo Gabriele; dall'altro la SS. Vergine ginocchione, che riceve l'angelico saluto con vaga movenza di testa, mentre la destra mano ha sul petto, e la sinistra su di un libro. Essa in modesto atto campa la gentile sua persona su di un fondo chiuso da portiera, che un angetto cerca di aprire, quasi a mostrare lo Spirito Santo, che scende ad investirla. Vaga composizione cotesta, la quale rivela nell'autore un artista non comune, cui bastò l'animo scolpire nella rozza pietra piperno una così delicata ed ingenua invenzione. Le grottesche a candelieri delle due spallette dell'arcata hanno le solite rappresentazioni più avanti descritte, tolte a' paragoni della Cantica de' Cantici quando parla della divina Sposa. Ciò nelle due formelle interne a dritta ed a manca, mentre i simboli della Passione sono nelle altre esterne. Il loro modellato è scolpito con la maggior bellezza ed eleganza, e v'ha tale una maestria, che nulla più. Fra l'altro va segnalato nella formella destra esterna una figura di Veronica, la quale in vago atto tenendo disteso il sudariolo, con la imagine del Redentore, poggia su di una elegantissima tabella incartocciata. È assai difficile ridire a parole la squisitezza dei motivi, onde questi intagliatori, ornatori e scultori pervennero ad improntare così felicemente nella pietra tante gentili fantasie.

Pari sovrabbondanza di leggiadrie ornamentali sono nel basso delle mezze colonne, ove putti bellissimi dalle forme accentuate si commutano in svolgimenti di foglie di acanto, con andari tolti alle frasi de' più classici monumenti dell'antichità. Il modo col quale tutta questa opulenza di motivi si armonizza insieme, non senza mescolare bizzarramente imagini pagane coi miti cristiani, è cosa da studiare da' nostri artisti, per ritornare l'arte moderna ai grandi principii dell'antica. Egli è perciò che facciam voti, che tali ornature sieno prese più di ogni altro a modello nelle nostre scuole industriali¹. Gli stemmi accartocciati, che sono nei dadi dei piedistalli, pre-

¹ Fu questa la ragione, per la quale noi abbiamo cercato, per quanto cel

sentano le armi inquartate dei Moles e degli Zunica, facendosi dai primi tre macine d'oro in campo bianco, e dai secondí una catena ad otto maglie, tutt'e intorno al campo. L'interno della cappella è messo a grandi riquadrature di stucchi colorati a guisa di marmi di brutta maniera settecentista. A quanto ce ne dice il Padiglione, le pareti antecedentemente al 1846, in cui fu restaurata dai frati la cappella, erano coperte da pitture di Antonio Sarnelli. Ora brutti stucchi bianchi racehiudono in fondo alla stessa, su di un altare in legno, un dipinto, non bello, rappresentante la Vergine del Carmine, nella stessa foggia onde è dipinta nella chiesa omonima al Mercato. Nelle pareti laterali poi sono due altri dipinti in tela, che entrambi rappresentano scene della Sacra Famiglia. A sinistra la Vergine, ancor fanciulla, sedente sulle ginocchia di S. Anna, con allato S. Gioacchino, a destra Gesù fanciullo con S. Giovanni, S. Giuseppe ed un gruppo d'angeli. Sono sottoposti alle dette due dipinture due scudi a commesso, il primo colle armi dei Moles e dei Zunica, inquartate con una banda dentata d'ambo le parti d'argento, con in capo un rastrello d'oro in campo azzurro; arme, come dicemmo dei della Marra. Il pavimento è in mattoni invetriati del 1600, con in mezzo il menzionato chiusino marmoreo della sepoltura di D. Giovanni Ferrante Zunica.

11.—PILIERO TRA LA CAPPELLA DEL CARMINE, E QUELLA DEL SS. CROCFISSO — EDICOLA DEL SALVATORE, ORA SCOMPARSA.—In questo piliero esisteva una edicoletta marmorea in cui veneravasi la testa del Salvatore, restata incolume nella eruzione del Vesuvio nel 1631. L'edicola fu eretta da Angelo Brunoro, priore del convento, tra il 1632 ed il 1634 (Cfr. Sajanello, p. 495), che vi appose una iscrizione, nella quale dicevasi del miracoloso

consentivano i mezzi, posti a nostra disposizione, di tradurre in atto un tal pensiero. Però si è cominciato a trarre dei cavi in gesso dalle più squisite di tali ornature, per iniziare una collezione di modelli i più puri dell'arte decorativa del risorgimento, per le scuole officine del nostro Museo artistico-industriale; dove divisammo fin dalla sua fondazione, formare una galleria delle diverse modalità di transizioni di stili, per regioni e per tempi, perchè gli alunni potessero farsi dei criterii comparativi di esse maniere non solo, ma servirsi delle decorazioni, come tipi di modelli da applicare alle diverse arti, cui si addicono, come ceramica, fusione di bronzi, ebanisteria, oreficeria ecc.

fatto, e della fondazione della stessa ¹. Il de Lellis nella sua *Agg. ms.* ne parla in questa guisa: . . . nel piliero che è nel mezzo delle sopradette due cappelle, vi sta eretta un'altra piccola cappella di marmi bianchi, e mischi, ove s'adora il Capo di Cristo, che stava formato in legno affisso in Croce, che l'incendio del Vesuvio non arse nel 1631, e miracolosamente fu ritrovato da Padri fra le ceneri, e quivi riposto è operatore di molti miracoli. Ne' restauri e mutamenti della chiesa del principio del secolo XVIII. l'edicola fu tolta, ed il capo del Crocifisso trasportato nella cappella Lauro-Como, ove ora venerasi, come dianzi abbiám detto.

12.—CAPPELLA DEL SS. CROCIFISSO. — Intorno a questa cappella, della quale non abbiamo trovato alcun documento, fortunatamente può aversi la storia dalle diverse iscrizioni lapidarie che in essa esistono. Or dalle medesime rileviamo, che nel 1558 i due fratelli Tommaso e Donato Antonio Altimari, il primo giureconsulto e regio consigliere, ed il secondo medico e filosofo, faceansi a dedicare a N. S. G. C. l'altare, che in essa vedesi, dotandolo di annuo censo per i sacri officii da praticarvisi, e costruendovi una sepoltura, ove avessero potuto mescolarsi le loro ceneri ad esempio dell'affetto grande che li univa ². Il che per altro pare, che non venisse eseguito, giacchè nel 1562 era sepolto in apposito monumento marmoreo, che appresso descriveremo, il dottor Donato Antonio Altimari, ed in altro sepolcro Tommaso Altimari nel 1568, preparato per sè e per la sua moglie Maria Acconciacioco della nobile casa di tal nome di Ravello. La cappella intanto, che segue ad essere della famiglia Altimari, ha un'altra memoria del 1600

¹ L'iscrizione è la seguente: Conflagrantis · vesuvij · saxis — piam · hanc — Christi · capitis · effigiem — aquarum · cinerumque · fluuione — obrutam — anno — domini · M·DC·XXXI · XII · Kal · Januar · — a · p · p · b · Petri · de · pisis — eorum · ruri — illesam · diuinitus · repertam — frater · Angelus · Brunorius · Prior — caeteriq · f · f · — pie · hic · custodiendam · curarunt.

² Thomas · Altimarus · jureconsultus · Caesaris · consiliarius — et · Donatus · Antonius · medicus · ac · philosophus · fratres — Aram · Christo · Deo · dicarunt — aere · annuo · addicto · ut · in · ea · sacra · precesq · fiant — et · ne · illos · vel · mors · ipsa · sejungeret — misceri · simul · cineres · voluere — pulchrum · concordiae · et · pietatis · exemplum — M·D·LVIII.

elevata da' figliuoli Antonio ed Alessandro a Giovan Francesco, figlio di Donato Antonio, la cui varia dottrina, solerzia e frugalità, avea accresciuta la paterna gloria¹. Ad essa tengono dietro due altre epigrafi del 1696, poste da Tommaso Altimari, barone di Archi, in quel di Abbruzzo Citra, una a suo padre Biagio, ancor vivente, consigliere del S. R. Consiglio, ed avvocato fiscale della R. Camera Sommara, e l'altra al proavolo Tommaso, pure consigliere e vice-presidente del S. R. Consiglio².

Due ultime memorie finalmente, la prima del 1821, l'altra del 1834, riguardanti casa Vitale, mostrano, come questa alla casa Altimari fosse, haereditario jure, succeduta: la prima è apposta al sepolcro di Alessandro Vitale, Duca di Tortora e cavaliere gerosolimitano, il quale dalla prima gioventù addentratosi ne' più reconditi penetrali della giurisprudenza, coltivò con tanta alacrità le arti, e le muse italiane, da essere aggregato alla R. Società Borbonica fra gli Accademici Ercolanesi, e nominato giudice della G. Corte Criminale. L'altra apposta sul sepolcro di Carmela Bonito dei Principi di casa Pesenna³, Contessa di Porto, e moglie del detto Alessandro Vitale.

¹ D · O · M · — Io · Francisco · Donati · Antonii · f · Altimaro — cujus · varia · doctrina · solertia · et · frugalitas — paternam · auxere · gloriam — Antonius · et · alexander · jureconsulti — parenti · optimo · CIO · IOC.

² Ecco le iscrizioni:

I. D · Blasio · Altimaro — sacri · regii · consilii · consiliario — deinde · r · c · sommariae · fisci · patroni — munere · functo · patri · benemerenti · D · Thomas · terrae · archi · baro · viventi — pos · An · Dom · M · DC · XCVI.

II. Thomae · Altimaro — sacri · regii · complici · consiliario — et · pro · praesidi · recolendae · memoriae — Abauo · D · Thomas · terrae · archi · baro — post · tot · annos · non · immemor · posuit · An · Domini · M · DC · XCVI.

³ Ecco le iscrizioni latine:

I. D · O · M · — Mortalia · heic · conduntur · uincula — quibus · solutus · est · Alexander · Vitale — patricius · neap · dux · Turturae — utilis · Trequiniae · dominus · eques · hierosol · — virtute · prudentia · magnanimitate · spectantissimus — qui · tanta · alacritate · tum · ingenuas · artes — musasque · inprimis · italas · excoluit — tum · iurisprudentiae · adyta — a · prima · juvena · penetravit · ut · in · regia · societate · borbonica — inter · academicos · herculanenses — et · in · neap · curia · inter · judices · capitales — merito · fuerit · adlectus — huic · fato · eheu · nimis · acerbo · erepto — Car-

Di questa cappella parlano assai laconicamente le Guide tutte della città nostra. Tra le più antiche, come quella del d'Engenio, non si fa motto che delle sole iscrizioni del suo tempo. È parimenti laconico nella sua *Agg. ms.* il de Lellis. Il Parrini, purchè non prenda un equivoco (*o. c.*, p. 318), si fa a mentovare in questa cappella un dipinto, ch'egli dice del Lama ¹, e che secondo lui sarebbe un S. Antonio. Però non ne abbiamo trovata alcuna traccia, nè ricordo di sorta in altri patrii autori, vedendosi invece, in essa cappella, una tavola di Bernardo Lama sì, ma rappresentante il Calvario, e sopra in un semicerchio la resurrezione di Cristo. A conferma di ciò il de Dominicis ha le seguenti parole:.... Giovan Bernardo... potè meritare il titolo di buon maestro, e varie commissioni di opere d'importanza, come furo quelle ch'ei fece a S. Maria delle Grazie...

mela · Bonito · ex · principibus · Casapesennae — conjux · inconsolabilis · aeternum · moerens — lapidem · doloris · testem · p · c · — denatus · est · annos · natus · LI — VII · Kal · Mai · An · M·DCCC·XXI.

II. Sacellum · hoc · primum · Alexander · Vitale — Turturae · dux · e · vetusta · stirpe · Altimaro · haereditario · jure — accepit · deinde · uxor · Carmela · Bonito · e · Casapesennae — principibus · Portus · comitissa · ex · uiri — testamento · est · adepta · cujus · rei · ne · memoria · intercideret — lapidem · posuit · Anno · sal · CIO·IDCCC·XXXIV.

¹ Camillo Tutino nel suo *ms.* alla Brancacciana altre volte citato, ha le seguenti notizie intorno a questo artista: Gio. Bernardo Lama nap.^{no} visse nel 1550: nel far ritratti dal naturale non hebbe pari. Nella chiesa della Sapienza fè la tavola dell'altare maggiore, Cristo che disputa coi dottori. In S. Gio. Maggiore nella cappella degli Amodio si vede il quadro, Cristo deposto dalla croce in grembo della Madonna, sostenuta dagli angeli. In S. Lorenzo, chiesa di conventuali, nella cappella de' Ruocchi fece S. Stefano lapidato da' giudei: nella cappella della famiglia Russo la madonna con Cristo nelle braccia et a' lati S. Gio. Paolo et Domenico: nella chiesa di S. Domenico nella cappella de' Caraccis (*sic*) il quadro di S. Michele Arcangelo. Nella chiesa delle Monache di S. Ligorio la tavola dell'altare maggiore, Cristo ascendente in cielo ed altri quadri a' lati: e nella chiesa dell'Annunziata un quadro ben grande, che hoggi è posto sopra la porta maggiore, che è l'annunziazione della Madonna, pitture tutte vaghe e di stima, e la maggior parte ritratti (*Ivi*, da f. 88 t.^o a 98 t.^o).

del Crocifisso (il Calvario)... e da alcuni nostri scrittori fu creduta questa opera di Andrea da Salerno a cagione della maniera, ma se pratici di pittura stati fossero avrebbero veduto, che non la dolce maniera di Raffaello, della quale fu Andrea imitatore, ma la terribile di Polidoro vi si ravvisa... vedendosi in esse forza di colorito e gravità di componimento, accompagnato da esquisito disegno (*o. c.*, vol. II, p. 197). Ciò e non altro possiamo dire intorno alla storia di questa tavola, la quale voll'esser dipinta nel 1558, o presso quel tempo, epoca in cui gli Altimari divennero patroni della cappella, come sopra. Questa data, collimerebbe col periodo operativo fissato dal de Dominicis, che sarebbe tra il 1538 ed il 1579, epoca della morte del Lama. Certo si è che questa tavola costituisce una notevole vasta invenzione, sia per lo eletto modo con cui sono aggruppate le figure, sia pel loro energico disegno e forte colorito, che sono i caratteri spiccati della maniera di questo valente artista. E per vero è gran danno che questa magnifica tavola, la quale per le alternative atmosferiche, e per la mancata manutenzione, si è tutta venuta fendendo e inarcando, per modo che la sua epidermide minaccia di scrostarsi in più parti, sia sulla via di deterioramento maggiore. Vogliamo augurarci, che il demanio, il quale è subentrato nella proprietà, all'abolito monastero, sarà per provvedere al restauro necessario alla conservazione di questo pregevole dipinto, scotendo l'ignavia e l'abbandono con cui lascia deperire in tutte le nostre chiese, opere di arte, che sarebbe dovere di civiltà conservare.

Questa importantissima cappella ha altresì gran ricchezza di sculture decorative, a cominciare dalla fregiatura della sua cornice esterna, la quale è un capolavoro ornamentale, pel modo, con cui si alternano in essa, alla rappresentazione della flora locale, putti e leoncelli, che hanno in mezzo l'aquila degli Altimari. Infatti, a descrivere tutta quanta la bizzarra disposizione di questa decorazione, occorrerebbero troppe parole, ond'è che noi vi passiam sopra, dicendo solo brevemente delle più notevoli cose, tanto per bellezza di forme, che per novità di concetto.

Le mezze colonne esterne, ognora del solito elegante ordine composto, poggiano su' dadi dei piedistalli; adorni delle armi degli Altimari, che alzano uno scudo diviso in parti eguali, nella superiore delle quali è un'a-

quilla coronata, sedente, colle ali aperte, sopra una fascia caricata di tre stelle, e nella inferiore tre sbarre.

La tavola del Lama, di cui dicemmo, occupa tutto il fondo della cappella, unitamente alla parte semicircolare, che la sormonta. In essa parte superiore è raffigurata la Risurrezione di N. S. G. C., il quale uscì dal sepolcro, ha nella sinistra mano lo stendardo della vittoria, in quello, che colla destra accenna al cielo. Manifestazione principale di questo dipinto è il grande sfolgorio di luce, e la vaghezza del colore, oltre alla graziosa movenza del Redentore, che fa contrasto con quella di sgomento de' custodi della tomba.

Nel quadro poi disotto, ch'è diviso dal descritto, è rappresentato G. C. in croce. Songli da fianco in basso, alla sinistra di chi guarda, Giuseppe di Arimatea, Maria Veronica, che in ginocchio terge le lagrime, e la Maddalena, la quale accasciata dal dolore, abbraccia la croce: dall'altro lato poi sono Maria Cleofe in piedi con le palme aperte in doloroso atto, e la Santa Vergine, che svenuta è sorretta pietosamente da S. Giovanni. In alto nel fondo in lontananza la vista di Gerusalemme, con a dritta ed a sinistra della croce il sole e la luna. A piedi infine in una tabella il motto dell'evangelista, che Cristo fu la vittima espiatoria dell'uman genere (*Traditus est propter delicta nostra*). Associandoci al de Dominici, non possiamo fare a meno di non vedere in questo quadro, bella invenzione, corretto disegno e gran forza di colorito.

La memoria in bianco marmo, che in occasione della consacrazione della cappella (1558) innalzarono *in cornu evangelii* i due fratelli Altimari, i quali facevano apporvi quella tale leggenda, di cui sopra dicemmo, consiste in un aggiustamento d'ordine jonico con annesso *sediale*, poscia da' frati ridotta, per avergli tolto la necessaria sporgenza, con cornice di pochissimo oggetto, tutta a fusaruoie ed ovoli, sorretta da quattro pilastretti con formelle a grottesche, ora insistente su di un'alta zoccolatura. — Veggonsi in esse candelieri, canestri di fiori, e frutta ed altre simili vaghezze e fantasie, trattate con la solità eleganza scultoria della maniera del tempo. La iscrizione dedicatoria del 1558 è tra i due pilastri di mezzo, mentre l'altra assai posteriore del 1834, che volle apporvi la erede Carmela Bonito, occupa con assai poco artistico accordo tutto esso il fregio della trabeazione, alla

cui decorazione toglie quel riposo, che pria le dava tale parte liscia. Sono pertanto sulla detta trabeazione una tavola di marmo senza alcuna incorniciatura, su cui la iscrizione sepolcrale del cavaliere Alessandro Vitale, che abbiamo pure già riportata, e su di essa un medaglione tondo di alto rilievo con l'immagine di esso Vitale nelle divise di Cavaliere Gerosolimitano. È a' lati, nella sinistra di un tal tondo, rappresentato in basso rilievo in un altro medaglione, l'effigie di Tommaso Altimari, e così pure dalla parte destra quella di Biagio Altimari di pari e simile intaglio e figura. Entrambi tali personaggi sono cinti di tuniche abbottonate al petto, l'uno a collaretto ritto e l'altro a gorgiera increspata a cannoncini. Il primo ha pochi e radi capelli; protesi e scendenti sugli omeri l'altro: portano ambedue baffi e pizzo. L'aria delle fisionomie n'è dignitosa e serena. Belle e larghe sculture sono queste, condotte assai maestrevolmente da ignoto, ma valente artista del XVII. secolo, alle quali per vero fa brutto contrapposto il moderno medaglione col ritratto del Vitale, tagliato da ignobile mano moderna di maniera trita e meschina. Sotto tali medaglioni degli Altimari leggonsi in cartiglie di strana forma, giusta lo stile del tempo, le iscrizioni surriportate. Corona il tutto un grande stemma del XVII. secolo in marmo bianco alle armi di Vitale, che inalzano uno scudo partito con in alto un braccio disteso verso tre stelle, e da basso un'aquila bicipite stante.

Di fronte a questa memoria è nella parte destra, *in cornu epistolae*, un altro monumento in marmo bianco, inalzato a Donato Antonio Altimari nel 1562. Esso è costituito da un largo basamento con a' fianchi due nudi mensoloni privi delle solite volute, sul cui dosso in alto, veggonsi due mascheroni di maniera michelangelesca. È su di esso che insiste una grandiosa urna sagomata in modo inarrivabile, e nella quale è già la transizione stilistica della seconda metà del XVI. secolo: il che è viemaggiormente manifestato dal fregio della fascia centrale dell'urna, il quale è tutto messo ad un'ornatura di altissimo rilievo. Sono in essa dieci libri di varia foggia, chiusi da fermagli e da correggiuoli, su cui piccoli e delicati istrumenti chirurgici di strane guise, una sfera armillare, una carrafina, un oriuolo a polvere, un calamaio, simboli delle scienze coltivate dal defunto. Sostiensì dal coperchio di essa urna il busto di tutto tondo del dottore Altimari in bianco marmo; mirabile ritratto per certo cavato dal vivo. Ha

fisionomia altamente severa con accentuati e folti sopraccigli, sotto cui par che lampeggino gli occhi profondi e severi del pensatore e dell'osservatore filosofo. Cingegli il collo un po' di gorgieretta a cannoncini, ed una piega come di manto. Campa questa figura solennemente realistica sul dossale pure in marmo, che riveste la dietroposta parete, ed è diviso in tre scompartimenti, messi a sobrie riquadrature rettangolari. Nel mediano alle spalle del busto, vedesi il solito simbolo della salutare arte, cioè i due serpi attorcigliati attorno al caduceo, dalla cui cima in luogo delle ali svolgesi una benda a duplice svolazzo col grido: *alia revocavimus arte*: allusivo all'ecceellenza del defunto nell'arte medica, ed alle scoperte da lui fatte nella scienza. Ne' due laterali, per ciascuno, un puttino di basso rilievo piangente, con face arrovesciata verso il suolo nella destra. Due testine fantastiche con su de' vasi, da cui escono fiamme, sono a' lati del dossale, il quale avente le fogge di un attico, ha sulla sua sommità una edicola di coronamento, composta da pilastrini con frontone spezzato. È nel suo campo l'arma degli Altimari, che più su abbiamo descritta, cimata da elmo chiuso, sormontato da un libro aperto con in mezzo una spada colla punta in giù, e sulle cui pagine è il grido: da questo dove vuoi (*ex hoc quo vis*): sovrasta il tutto la croce. Da ultimo la iscrizione, la quale è tra i due mensoloni del basamento, contenente l'elogio funebre di Donato Antonio Altimari, che avea restituito all'antica semplicità l'arte d'Ippocrate e di Galeno presso noi, e che dopo avere istituito un'accademia nella sua casa, e dopo avere pubblicato dieci opere sulla medicina, di 56 anni veniva a morte, ma che nella pubblica fama era ognor vivo ¹.

Oltre a tali monumenti, è in questa cappella abbondanza di stemmi di casa Altimari ed Acconciaioco. Presso alla balaustrata vedesi la lapida messa nel 1568 da Tommaso Altimari per sé e per la moglie Maria Acconciaioco, figliuola di Giovanni, patrizio di Ravello, e di Por-

¹ Eccone la iscrizione latina: Donato · Antonio · Altimaro — philosopho · ac · medico · illustri — Hippocratis · et · Galeni · qui · fere — apud · nos · ob · solverant — in · ueterem · puritatem · restitutori — filii · magni · meriti · munus · exiguum — hic · post · domi · institutam · academiam — postq · etiam · decem · ab · eo — de · re · medica · editos · libros — mortuus · aequè · ac · uiuus · publica · gloria · extitit — uix · ann · LVI · moritur · M·D·LXII.

zia Coppola del Seggio di Portanova¹. Lo scudo degli Altimari ha tutto intorno una fascia con libri, oriuoli e simili, ed a fianco l'armè degli Acconciaioco, formata da pali, di cui il mezzo è uno scacchiere con sostegni di leoni rampanti, e sopra la fascia che la rinquadra, un teschio umano fra due serpi.

13. — CAPPELLA DELL'ANNUNZIAZIONE POI DELLA CONCEZIONE, ORA DI S. ANDREA AVELLINO. — Circa i primitivi patroni di questa cappella, che certo dovette averne fin dalla prima metà del XVI. secolo, come tutte le cappelle limitrofe, non ci è riuscito di trovare alcun documento. Solo il Sajanello ci fa sapere, che nel 1595 fu concessuta ad Angelo Santelia e suoi fratelli. Da un documento posteriore ricaviamo, che i fratelli di Angelo, erano Sebastiano ed Agnello, i quali non avendo adempito a' patti della concessione, la porzione del patronato ad essi spettante, ad istanza de' Pp. fu esposta venale per ordine del R. Consigliere Pietro Antonio Caravita, Commissario delegato, ed indi aggiudicata a Giuseppe Santelia per lo prezzo di Duc.¹¹ 170, pagati con fede del banco di S.^a M.^a del Popolo (Incurabili), come da esso documento che riportasi in nota². L'altra terza

¹ Thomas · Altimar · jurecons · — Caroli · V · et · Philippi · filii · a · consiliis — publicis · in · reb · XL · fere · ann · caste — integre · uersatus — mortalitatis · tandem · memor — cineres · suos · et · Mariae · Acconciaiochae — conjugis · honestiss · eodem · lapide — condi · uoluit — ut · quos · uiuentes · carus · amor · iunxerat — mors · non · diuideret — et · ut · ad · fratris · amantiss · tumulum — quam · proxime · accederet · M·D·LXVIII.

² Vendita delle due terze parti della cappella dell'Annunziata della Vergine a Giuseppe Santelia (20 Marzo 1627):

Fidem facio ego notarius Natalis Montanarius de neapoli qualiter die vigesimo mensis Martii 1627 Neapoli Reverendi Pater Prior et fratres Venerabilis Monasterii Dive Marie Gratiarum maioris huius civitatis intervenientes pro eo vendiderunt et alienaverunt Josepho Santelia de Neapoli Utriusque Juris Doctori presenti duas tertias partes Cappelle intus Ecclesiam dicti Monasterii sub titulo SS. Annunciationis beate Marie Virginis que est tertia a manu sinistra ingrediendo dictam ecclesiam nam alia tertia pars est predicti Josephi cum omnibus eorum juribus. . . Que quidem due tertie partes ipsius Cappelle possidebantur ab heredibus quondam Sebastiani et Anelli Santelia et fuerunt ad instantiam ipsius monasterij uti illorum creditoris exposite venales ordine Regii Consiliiarii Petri

parte era dello stesso Giuseppe figlio di Angelo, il quale nel 1634 vi sepellisce Angelo Antonio juniore suo figlio, cui appone una iscrizione riportata dal de Lellis nella sua *Agg. ms.* ora non più esistente. In essa iscrizione Giuseppe Santelia giureconsulto e feudatario napoletano de' signori di Tortorella (e non di Torella come dice il *ch. Comm. Padiglione*) e Giovanna Barile de' Conti di Monteodorisio, genitori, posero il monumento ad Angelantonio giureconsulto loro figliuolo dolcissimo, metà della loro anima, giovane d'ingegno prestantissimo e per onestà di vita, soavità di costumi, somma perspicacia negli affari di grande speranza, nel fiore dell'età dalle braccia de' genitori rapito nell'anno 1634. Questa iscrizione era scolpita, come dice il de Lellis, in un quadro affisso al muro¹.

Il de Lellis nella sua *Agg. ms.*, dopo la cappella Altimari ricorda questa della famiglia Santelia, e dice vedersi in essa il quadro della SS. Annunziata.

Un'altra iscrizione, che qui pure in nota riportiamo, ci fa conoscere come questa cappella nel 1755 passò per dritto ereditario a Francesco M.^a

Antonii Caravite Commissarii delegati et tandem ad extinctum candele remanse Principio de Leone pro persona nominanda pro ducatis centum septuaginta; qui deinde nominavit emptorem idem monasterium ut ex actis penes Antonium Figliola Scribam S. R. E. Die duodecimo mensis augusti 1628 Reverendus Frater Joannes baptista de Urbino procurator dicti Monasterii asseruit recepisse a supradicto Josepho Santelia per medium Banci S. Marie de Populo ducatos septuaginta, nam alios ducatos centum pro dicto complemento asseruit dictum Monasterium recepisse ab eodem Josepho per medium Banci Sacri Montis pietatis mensibus preteritis de quibus Duc. 170 quietavit dictum Josephum Et in fidem presentes feci et signavi (*Carte dei Mon. soppr., S.^a M.^a delle Grazie Maggiore*, vol. 210, fol. 110, Arch. di Stato).

¹ L'iscrizione latina diceva così:

Angelo · Antonio · a · Sancto · Helia · I · C · — indolis · ingenique · prestantia — uitae · honestate · morum · suauitate · omnigena · dexteritate — summae · spei · adolescenti — iuuentae · turbato · flore · e · parentum · amplexibus — praerepto — Joseph · a · Sancto · Helia · I · C · feudatarius · Neapolitanus — e · Tortorellae · dominis · et · Joanna · Barilia · e · comitibus — Montis · Odo-risii · parentes — filio · dulcissimo · jucundissimo · animae · dimidio — monu-mentum · doloris — uixit · annos · vigintitres · menses · septem · dies · decem et · octo · obiit · milles · sexcent · trigesimo · quarto.

*

Blanc, marchese del Pizzone e Campolattaro ¹, il quale la restaurò, dedicandola alla B. V. Immacolata, e vi fece una più capace sepoltura. Il Sajanello aggiunge, che il Blanc la ornò di un nuovo quadro, rappresentante la Concezione della Vergine con S. Raimondo Nonnato e S. Filippo Neri (*o. c.*, p. 75) e ne ordinava il dipinto, ch'è sull'altare, a Gennaro Borrello, scolaro di Francesco de Mura. Devoluta la detta cappella al monastero, essa fu acquistata nel 1764 da Anna Maria d'Urso signora d'Albarella, la quale vi depose le ceneri di Giuseppe Moscati patrizio salernitano, già barone di Volturara ed Olevano, poi Marchese di Poppano, figlio suo desideratissimo, e volle che il sepolcro servisse a' discendenti di casa Moscati, escluso qualsiasi altro estraneo. La iscrizione si riporta in nota ².

La fregiatura della cornice esterna di questa cappella segue in generale, sempre con delle varianti, il motivo, che predomina nelle altre, val quanto dire vasi colmi di frutta con serpi, che le addentano, strane chimere a testa e collo di oca intorno a candelabri con fiamme, ed egual modo serbano i capitelli sottoposti alla cornice, d'ordine corintio, con fante nei pennacchi, sostenenti delle cornucopie.

Le ornature a candelieri nelle spallette, tanto sinistre che destre dell'arco, abbondano delle grottesche consuete, ognora di svariata invenzione. Così in quella sinistra esterna vedesi nel basso una figura virile, pressochè di tutto tondo, con in testa un vassoio, che sostiene con ambo le braccia, la

¹ Sacello · jurispatronatus · uetustate · et · majorum · incuria · squallente · ad · formam · elegantiorum · instaurato · deiparae — que · uirgini · labis · auitae · experti · nouo · ritu · inaugurato · inibi · sepulturam · quoque · altius · latiusque · effodi · sibi · ac · gentilibus · suis · quibuscumque · paratam · sumptu · suo · curauit · Franciscus · Maria · Blanch · Pizzoni · marchio · Anno · S · R · M · DCC · LV ·

² Sacellum · quod · cernis · et · conditorium · Anna · Maria · de · Urso · Albarellae · domina — mortalitatis · memor — uiuens · sibi · comparandum · curauit — anno · CIO · IDCC · LXIV · — Et · in · eo · Josephi · Muscati — Patricii · salernitani — Volturalis · et · Olevani · olim · dynastae — nunc · Poppani · marchionis — filii · sui · desideratissimi — post · funus · cineres · conlocari · iussit — ne · quas · eadem · uoluntatum · conspiratio · junxit · uiuos — ipsa · ehu · importuna · mors · detrahat — idque · sepulcrum · ut · in · perpetuum — uniuersis · e · sua · Muscatorum · familia · pateat — cautum · uoluit — alios · huc · inferre · ne · liceto ·

quale figura dalla cintola in giù termina in doppii avvolgimenti a code di delfini. Il vassoio colmo di frutta è cimato da una tabelletta con laterali teste leonine e nel mezzo con quella di un satiro. Più sopra sono due grifi alati a teste equine con in mezzo uno stelo a fioroni, e altra tabelletta con testina di angelo nel mezzo, mostri fantastici su i canti, sostenenti due ibi, cui si attorcigliano dei serpi tramezzati da foglie, una all'altra sovrapposte. Del pari in quella a sinistra interna vedesi un candelabro a piedi leonini attaccantisi con fogliami al corpo della sua base, fregiata di mascherette barbute con nel mezzo un'altra maschera, su cui drizzansi due chimere alate, che addentano le frutta, messe sulla tazza del candelabro, donde s'innalza come un vassoio, su i cui fianchi son due figure nude, l'una virile, muliebre l'altra, che porgonsi la mano. Un'aquila ad ali distese è sul loro capo. Nella ornatura destra esterna vedesi una figura satirina di fronte, accovacciata in su le zampe, coverta da fogliami, che svolgonsi su in vaghi motivi ornamentali, con mani spiegate a sostegno di due cicogne, le quali beccano le frutta di un canestro che ha sul capo. Frondi e fiori sono del pari in questo, al cui centro sovrasta un vecchio barbato a mezzo busto, con in capo un libro chiuso, in quello che due ali, l'una sull'altra ripiegate, formano il resto del corpo e con esso due cornucopie con frutta, e su queste due ibi intorno ad un vassoio, con stelo florale e due chimere ai fianchi. L'ultima, cioè la destra interna, ha da basso due grifi addossati e stanti, assai sobriamente trovati con marina conchiglia e due tritoni a contorni foliacei, che vanno su colle loro code a bocciuoli, per sostegno di una tabelletta, ove è effigiato un animale fantastico. Due grifi accoccolati e affrontati sono su questa con fiorone, sul quale si aderge un'altra quadra con altri animali, che han del grifo e della sfinge. Due chimere infine a teste di ariete, e fra loro cozzanti sono in cima, sottostando ad un mascherone dall'orrido aspetto, nella cui boccaccia si cacciano due grifetti alati.

Per quanto bizzarre e fantastiche sieno le invenzioni di queste grottesche l'una dall'altra diversa, all'opposto monotona, o meglio uniforme è ognora l'ornatura del sottarco, che qui è messo tutto a sviluppi di foglie di acanto. Poco, o null'altro di artistico, è nella decorazione murale di questa cappella, la quale è tutta di stucchi, e dello scadente stile barocco dello scorcio del XVII. al XVIII. secolo. Come pure il quadro della scuola del de

Mura è ben poca cosa per sè, senza dir nulla del ritocco, ond'è stato interamente svisato.

Nel mezzo del pavimento vedonsi infine nello scudo cimato con elmo e corona, circondati da panneggio, le armi in quartate di casa d'Urso e di casa Moscati.

14. — CAPPELLA DEL CROCIFISSO. — Giusta il Padiglione (*o. c.*, p. 68) che non accenna le fonti da cui desume tali notizie, il primo patrono di questa cappella sarebbe stato quel Giulio Scorziato, già luogotenente di R. Camera, ed uno dei giudici del famoso processo nella Congiura dei Baroni, il quale ne avrebbe avuta la concessione nel 1504 e due anni dopo l'avrebbe ceduta a sua figlia Laura, moglie di Bellisario dei Maramonti, la cui linea estinta nel 1560, la cappella sarebbe ricaduta al monastero, che a sua volta l'avrebbe concessa ai Brancaccio del Cardinale. Costoro nel 1572 la restituivano ai frati, prendendo invece il maggiore altare, come vedremo. La cappella ridivenuta libera, passò a Camillo Scorziato e Lucrezia sua sorella, come si arguisce da una epigrafe riportata dall'Engenio (*o. c.*, p. 209) e che più non esiste. In essa è detto come nel 1577 Lucrezia Scorziata e Camillo suo fratello posero a sè ed a' posteri una tale memoria e curarono che tre volte la settimana vi si celebrasse il divino sacrificio per le anime loro ¹.

Il Sajanello accenna un istrumento di dotazione, fatta dai Polverino a questa cappella in data 1604: donde rilevasi, che costoro ne avessero avuto il patronato prima del 1614, anno notato dal Padiglione (*o. c.*, p. 69). Da' Polverino, per ragione di eredità, passò poscia agli Alfano di Nola, come rilevasi dalla iscrizione posta sull'antica sepoltura, ove dicesi, che Carlo e Pasquale Alfano fratelli, Cavalieri Gerosolimitani, di una famiglia antichissima tra' patrizii nolani, restaurarono nel 1798 il monumento, ereditato dagli antenati Polverino, eredi di Publio principe di Malta, cui da S. Paolo apostolo era stata accordata la grazia di sanare e guarire i morsi dei serpenti ².

¹ L'iscrizione è la seguente: Lucretia · Scorziata · Camillus · frater · sibi · posterisq · p · p · curaveruntq · ter · in · hebdomada · pro · animabus · sacra · perpetuo · F · a · sal · 1577.

² Avita · Alfanorum · familia · inter · patricios · Nolanos — longe · nobilissima — hęc · monumentum · ab · atavis · Pulverinis — Publii · principis · Melitae ·

Circa la decorazione esterna, la stessa non dissimile presso a poco da quella delle antecedenti, presenta nel fregio della parte di cornice sovrapposta all'arco, nel mezzo un'aquila con lievi laterali ornamenti a fogliami, da' cui rosoni svolgonsi dei putti, che presentano delle frutta a beccare ad uccelli. Il quale motivo è quasi ripetuto nel basso delle colonne composite, di fianco all'arco, ed insistenti su piedestalli, nei cui dadi sono le armi di casa Polverino, vale a dire una mano stringente una serpe con due rose, l'una in capo e l'altra in piede dello stemma. Le solite fame, ma di stile più nudrito, sono nei pennacchi dell'arco, le cui spallette di sostegno, messe a candelieri, presentano, a cominciar dalla sinistra esterna, un'ara con festoni e due teste di putti, e mascheroni nel mezzo, sormontato da figure intiere di fauni nudi dalle forme robuste e vellose, i quali con ambo le braccia sostengono un medaglione, dentro cui la testa di uno spiritello. Un puttino vagamente modellato per intero, con in testa un vase fregiato di maschera, nella cui bocca cacciansi delle colombe, le cui code a furia di rinvoltimenti commutansi in mezzi busti, costituisce l'ornato della intiera formella. L'altra a sinistra, dal lato interno, ha eguale vaghezza di grottesche con vasi, sulla tegola di uno dei quali stanno due putti inginocchiati, che adornano il piede di un superiore fiorone, sul quale accolgonsi, l'un l'altro addossandosi, due giovani centauri, i cui corpi di quadrupedi sono intornati da figure, che par diano fiato a trombe marine, terminanti più sopra in fogliami con cornucopie, nelle cui tazze son fiamme. La ornatura dritta esterna è pressochè simile all'antecedente, come pure l'altra, che corrisponde a quella cui è di rincontro.

Il pavimento di questa cappella, già di antichi mattoncelli ottagonali a campi azzurri, ed ornati nel mezzo di fiori gialli campanti su bianco, è ora in assai cattiva condizione, e fra non guari non ne resterà più nulla. Nel mezzo di esso evvi una lapida sepolcrale coll'arme dei Polverino, in cui è inciso, che Giambattista Polverino giureconsulto e Giovan Simone fratelli,

heredibus — quibus — gratia · sanitatis · a · morsibus · serpentium — a · b ·
Paulo · Apostolo · diuinitus · data · est — jam · tum · ab · initio · positum —
ac · hodie · uetustate · poene · dehiscens — per · Carolum · Albanum · et · Pa-
squaletum — equit · Hierosolym · fratres — restaurauit — anno · aer · uulg ·
M·DCC·XCVIII.

avevano posto nel 1614 quella memoria a Giovan Girolamo loro padre, vissuto anni 70¹.

Le pareti tutte intorno messe a spartiti sullo stile seicentista sono del pari in grande decadenza, e non fanno che render sempre più povera la vista di questa cappella, come altresì la parte superiore della calotta, di semplice stucco bianco e nel cui mezzo è in rilievo un putto stringente una croce. L'epoca in cui furono tali lavori eseguiti è ne' principii del XVIII. secolo. Sull'altare infine è incastrato nel muro un crocifisso in legno di dimensione colossale, e che il Padiglione assicura fosse stato ivi posto nel 1686, in luogo di altra imagine, che prima dovea esservi. Oggi all'antichità della scultura, non bella, aggiungonsi i danni dei posteriori restauri, e la goffa dipintura di un sole e di una luna, e più sotto un lontano di città, che finge Gerusalemme. Arrogì infine a tutto ciò la dipintura a secco in sul muro di un malaugurato angioletto, proprio presso alla testa del Crocifisso, in atto di sostenerla, con sotto alcuni versetti delle profezie d'Isaia², ed in su' canti altri due angeli, come assisi sulle nuvole, dipinti dallo stesso ignobile pennello, avente uno in mano la lancia e l'altro la colonna. Dalle quali scendenti decorazioni non vale la pena di più oltre occuparsi.

15. — CAPPELLA DELLA DEPOSIZIONE, O DELLA PIETÀ, O DELLA SS. ADOLORATA, ORA DEL PURGATORIO. — Nel 1549 Nicoletta Spinola, madre di Galeazzo e Cesare Giustiniani, possedeva questa cappella, poichè il Sajanello accenna un istrumento rogato da notar Santillo Pagano, de' 31 Marzo detto anno (Sajan., o. c., t. II, p. 489) con cui essa dota di un'annua rendita l'altare. Non guari dopo, morto Giambattista Giustiniani, il fratello Galeazzo, generale d'armata, eleva ad esso un sepolcro con epigrafe senza data, colla

¹ L'iscrizione originale è la seguente: Joanni · Hieronymo · Polverino — Jo · baptista · I · C · et · Jo · Simon — Patri · benemerenti · pp — uixit · annos · LXX — obiit · anno · Sal · CIOIOC — XIV · Kal · Januar. — Questo Giov. Girolamo Polverino fu dotto medico e filosofo del XVI. secolo, di cui ci restano alcune opere di medicina date alle stampe: abbiamo anche memoria di Paolo Polverino Vescovo di Capri (1641 † 1683) — Ughelli, *Italia Sacra*, Tom. 6° (Cnfr. Capasso, *Mem. stor. delle Ch. Sorr.*, p. 269, Ed. Nap., 1854).

² Isaiae LV: — Propter · scelus · populi · mei — percussi · eum — Et · liivre · ejus · sanati · sumus · M·DCC·X.

sola indicazione di essere stato eretto durante il regno di Carlo V, e però tra il 1549, epoca dell'acquisto della cappella, ed il 1554, epoca dell'abdicazione di esso imperatore. La famiglia Giustiniani nello scorcio dello stesso secolo ottenne da Papa Gregorio XIII, ad istanza del Cardinale Vincenzo Giustiniani, che l'altare di questa cappella fosse dichiarato privilegiato e che ad ogni messa quivi celebrata da sacerdote, tanto secolare quanto regolare, venisse redenta un'anima del Purgatorio.

Pare che il patronato di essi Giustiniani durasse in detta cappella fino alla seconda metà del passato secolo. Senonchè dimorando in Genova i Giustiniani dalla fine del XVI. secolo in poi, non fanno che di tratto in tratto concedere il *jus sepulturae* a varie persone, come a Girolama Grimaldi e suo marito Cesare Lombardo nel 1595 ¹, e nel 1770 al Presidente Conte Cesare Coppola, al quale concessero pure di unire con le loro le sue armi, come compatrono di detta cappella ².

¹ Sepoltura di Girolama Grimalda nella cappella dell'altare privilegiato, dov'è sepolto Cesare Lombardi suo primo marito, giusta il testamento fatto per Girolama Grimaldi di Napoli li 21 Ottobre 1595. In primis . . . item come fedele cristiano Io predetta Geronima testatrice raccomando l'anima mia . . . et voglio che lo corpo mio sia seppellito morendo in Napoli nella venerabile ecclesia de Sancta Maria delle Grazie sita sopra Napoli, vicino l'Incurabili nella cappella dell'altare privilegiato dove sta seppellito lo corpo della bona anima del quondam Cesare Lombardo mio primo marito in la medesima fossa (*Ibid.*, vol. 212, pp. 338, 339).

² Dritto di sepoltura e di apposizione delle armi che la famiglia Coppola ha da casa Giustiniani nella Cappella della SS. Addolorata . . . Die quinta mensis Februarii 1770 Costituiti nella nostra presenza l'Eccmo Signor Conte D. Cesare Coppola Presidente della R. Camera della Sommaria di Napoli, Patrizio della città di Scala e Ravello . . . Ed il molto Rev.^{do} D. Serafino Califano Sacerdote professo del monastero di S. Maria delle Grazie maggiore di Napoli, Procuratore di detto Monastero . . . Esse Signore Parti . . . hanno asserito ed asseriscono, come possedendo la Illustre famiglia Giustiniani una Cappella esistente in essa Venerabile Chiesa di S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli, e proprio quella sotto il titolo della SS. Vergine Addolorata, per istrumento fatto a Genova 3 Maggio 1761, concedettero al detto Eccmo Sig. Conte D. Cesare Coppola . . . il *jus sepulturae* nel sepolcro di detta Cappella e di unire il suo stemma a quello della

Una lapida a sinistra dell'altare ci fa supporre inoltre, come anche Caterina Carafa avesse dovuto ottenere dai patroni facoltà di apporre in tale cappella, nel 1708, una memoria del lascito da essa fatto, perchè dai proventi dei suoi beni si celebrasse nell'altare privilegiato una messa quotidiana perpetua per l'anima sua e dei suoi posterì ¹.

Sono queste le notizie, che abbiám potuto raggranellare intorno alla storia di questa cappella, la quale crediamo, che in virtù del privilegio di liberare un'anima dal purgatorio tutte le volte che vi si celebri il sacrificio della messa, abbia presa il titolo del Purgatorio ².

famiglia Giustiniani, che di presente esiste in detta cappella o sia sepolcro . . . senza potersi mai levare il deposito iscrizioni e stemma del fu Galeazzo Giustiniani Ed avendo detto Ecemo Signor Conte ottenuta la suddetta Cappella, ha fatto intendere al Rev.^{do} Priore e Padri di detto Monastero di volere essere ammesso in detta Cappella ed essere riconosciuto . . . come compadrone di detta Cappella, avere il ius Sepulturae ed unire il suo stemma a quello di Giustiniani. Ora si ottiene il permesso e la cessione con le seguenti condizioni:

1.º 2.º Che sia lecito al Priore e RR. Padri di poter togliere la balastrata e cancello o sia ferriata di ferro che al presente vi è in detta Cappella, come quella fatta a spese del Monastero.

3.º Detto Sig. Conte conoscendo esser cosa conveniente al decoro dell'Ecema famiglia Giustiniani ristorare detta Cappella ed averla ornata di balastrata e chiusa con cancello di ferro, si è obbligato, che in caso, che i monaci togliessero la ferriata, farla a proprie spese mettendoci il proprio stemma, e fra quattro anni far pulire i marmi, rifare lo stucco, fare il pavimento di rigiole (*Istrum. di Not. Antonio Angelone, Carte de' Monast. soppr., S.^a M.^a delle Grazie, vol. 219, fol. 1, Arch. di Stato di Nap.*).

¹ Ecco la iscrizione latina: D · O · M · — D · Catherina · Carrafa · ex · Ducibus · Nuceriae · et · Cancellariae · adhuc · uiuens · memoriam · fecit · elemosynarum · suarum · ex · quibus · speciali · hoc · in · altari · priuilegiato · secundum · decreta · apostolica · quotidie · immolari · Deo · semel · pro · se · suisque · posteris · sua · pia · uoluntate · decreuit · anno · a · natiuitate · domini · 1708 · mense · february · die · 12 · ejusdem. — Questa Caterina Carafa era figliuola di Alfonso II, Duca di Cancellara, ed Ippolita Tovar dei Marchesi di S. Marcellino.

² Il breve di Gregorio XIII. è il seguente:

Gregorius · Papa · XIII · P · M · — Ad perpetuam · rei · memoriam · Domini · nostri · Jesu · christi · aeterno · patri · consubstantialis · et · coaeterni · qui · pro · redemptione · generis · humani · de · summo · caelorum · solio · ad ·

Questa cappella, malgrado la lontananza dei patroni e la poca cura che se ne ha, non cessa ognora di essere la cappella che richiama di preferenza l'ammirazione dell'amatore delle patrie curiosità per i due monumenti che contiene. Essi sono l'altare, ed il monumento Giustiniani. Pria però di parlare di queste due opere insigni, notiamo di volo, come sul fregio esterno della cornice di coronamento all'arco, veggasi fra le altre ornature l'aquila sorgente ad ali spiegate dei Giustiniani, tramezzata da sviluppi di foglie con cornucopie, putti ed altro. Le colonne, che sostengono detta cornice, sono cimate da capitelli compositi, però con sfingi, invece delle solite volute; il quale aggiustamento notammo egualmente nei capitelli della terza cappella a destra. Aquile del pari con fogliami e putti adornano il basso di tali colonne, che presentano perciò un medesimo ordine di quelle dei binati lunghe- so i due lati della nave, salvo l'aggiustamento del mezzo binato sulla sinistra del prospetto di questa cappella, il cui piè dritto angolare ha rispondenza di un pilastro nella parete, nel cui mezzo si apre l'ingresso del tempio. La solita ricchezza ornamentale è raccolta in ciascuna formella delle spal- lette dell'arco d'ingresso. Campeggiano in quella a sinistra esterna da piedi

hujus · mundi · infima · descendere · et · carnem · nostram · ex · utero · uirgineo ·
 assumere · dignatus · est · uices · licet · immeriti · gerentes · in · terris · et · ejus ·
 exempla · sectantes · animabus · christi · fidelium · defunctorum · in · purgatorio ·
 existentibus · quae · per · charitatem · Deo · unitae · ab · hac · luce · deces-
 serunt · et · piorum · suffragiis · juuari · meruerunt · oportuna · de · thesau-
 ris · ecclesiae · subsidia · subministrare · studemus · ut · illae · quantum · di-
 uine · bonitati · placuerit · adjuetae · ad · coelestem · patriam · facilius · perue-
 nire · ualeant · de · diuina · igitur · misericordia · confisi · praecibus · etiam ·
 diluti · filii · nostri · uincetii · praesbiteri · Cardinalis · Justiniani · noncu-
 pati · nobis · sup · hoc · humiliter · porrectis · inclinati · tenore · praesentium ·
 perpetuo · concedimus · ut · quoties · quicumq · sacerdos · sive · secularis ·
 sive · regularis · missam · ad · altare · cappellae · pietatis · sitae · in · ec-
 clesia · sanctae · mariae · gratiarum · majorum · neapolitanensis · fratrum ·
 congregationis · beati · petri · de · pisis · heremitarum · sancti · hieronymi · quae ·
 quidem · cappella · ut · asseritur · est · de · jure · patronatus · dilecti · filii ·
 Galeatii · Justiniani · suo · vel · alieno · arbitrio · pro · liberatione · unius ·
 animae · in · purgatorio · existentibus · celebrauerit · ipsa · anima · de · the-
 sauro · ecclesiae · meritor · ipsius · domini · nostri · Jesu · Christi · et · omnium ·
 sanctorum · omnes · easdem · indulgentias · et · peccator · remissiones · conse-

due sfingi alate, dalla cima delle cui ali riunite, essendo esse addossate, sorgono due satiri, che pure volgono le spalle, sostenendo una tabella, con in mezzo scolpita una testa di angelo. Due uccelli a teste fantastiche, stringono come il fusto di una pianta, cimata d'un vassoio, su cui due figure di lottatori nudi, dai quali in ultimo sorge un putto con palma, i cui piedi poggiano su di un baldacchino fregiato di cornucopie. Un satiro accovacciato sostenente sulle palme delle mani due cicogne, che fansi a beccare le frutta del vaso che ha in testa, vedesi al di sotto di una conchiglia, sulla quale un'altra figura ad ali ripiegate in luogo di gambe, con torso e testa barbata, e sostenente colle braccia levate in alto un libro aperto. Una panoplia di azze, scudi, targhe e corazze è più sopra. Sorge una figura di donzella nuda dalla gorgiera d'una di tali corazze, alata e senza braccia, campandosi fra due palme. L'ornatura destra esterna, che ha due sfingi accoccolate ed addossate, mostra uno svolgimento al principio delle due ali di esse, a tre teste conformate a maschere, sostenenti una tabella con teschio di bove, donde emerge una sfinge ad un sol piede, ed alata, tra due cornucopie, e superiore testa feminea, le cui pieghe sono beccate da cigni, che le

quatur · et · ad · ipsius · liberationem · pro · qua · celebrabitur · dicta · missa · opereretur · quas · consequeretur · et · operaretur · si · praedictus · sacerdos · hac · de · causa · missam · ad · altare · situm · in · ecclesia · beati · Gregorii · de · Urbe · ad · id · deputatum · celebrare · non · obstante · nostra · de · non · concedendis · indulgentiis · ad · instar · et · aliis · constitutionibus · et · ordinationibus · apostolicis · caeterisque · contrariis · quibuscunq · Datum · Romae · apud · sanctum · petrum · sub · annulo · pescatoris · die · X · decembris · M·D·LXXVIII · pontificatus · nostri · anno · sexto.

Questo breve pontificio, inciso su tavola marmorea affissa nel muro di incontro al monumento di Galeazzo Giustiniani fu quivi trascritto, affinchè non fosse obliata la concessione del Pontefice. Nell'anno del giubileo 1775, sotto il breve fu aggiunta dai Pp. una piccola lastra di marmo, in cui furono scolpite due chiavi incrociate con svolazzi di nastri, sormontate dal triregno: al lato destro di esse chiavi le iniziali $\begin{matrix} R \\ S \end{matrix}$ a sinistra $\begin{matrix} F \\ P \end{matrix}$ posti verticalmente. Al disopra: Anno Jubilei ed al disotto 1775. Ora a noi pare che i Pp. avessero voluto indicare con queste sigle, che rinnovavasi la memoria del breve nella festività di S. Pietro nell'anno santo 1775, leggendo le quattro iniziali orizzontalmente così: Renovatum · Festo · Sancti · Petri.

sono a fianco. Cima il tutto una seconda sfinge, come la prima, sostenente un vase a manichi, che rappresentano chimere, con sopra un putto nella destra, una palma ed una face accesa nella sinistra. Il sotlarco infine dello ingresso è tutto adorno di rosoni l'un dall'altro diverso, con gran fantasia d'invenzione e teste di spiritelli.

L'altare tutto in bianchi marmi sormontato da una grande edicola con dossale a figure di basso ed alto rilievo impiantasi su di un basamento, nel davanti dei cui dadi sono le armi di casa Giustiniani, che fanno uno scudo partito con sopra un'aquila sorgente ad ali spiegate e sotto un castello a tre torri. È tra queste, che assorge la mensa dello altare con linee di grande semplicità, che spiccano solo per l'armonica loro disposizione. Due pilastri ornati di grottesche nelle loro formelle, risaltanti dalle dietroposte alette, messe egualmente a riquadrature con altre formelle, decorate da teste di spiritelli di rilievo schiacciato, impostano su tale basamento. Cimano tali pilastri in luogo di capitelli, due mensoloni a foglie di acanto della più grande ricchezza, con nel mezzo del loro fronte grappoli di uva e manipoli di spighe di frumento legati da nastri. Una cornice con fregio ed architrave con superiore frontone triangolare, avente nel suo timpano, foggiate ad alto rilievo il celeste paraclito, e decorato con profusione, si distende su tai mensoloni. Modiglioni a foglie di acanto, intramezzati nel piano del gocciolatoio della cornice e del frontone da cassettoni con entro ognora variati rosoni, aggiungono opulenza e sveltezza allo insieme di questa trabeazione di coronamento. Una tale invenzione è inoltre completata dalla parte mediana dell'edicola, costituita da un archivoltto, sostenuto da spallette, fregiate esse pure, nelle loro riquadrature frontali e laterali, da candelabretti con vasselli alternati da festoni di foglie d'acanto, palmette, cigni e cornucopie. L'archivoltto è del pari ricco di linee intagliate con chiave a fogliami ed è rinfiancato nei pennacchi da piccole vittorie all'uso antico; le quali chiuse col detto archivoltto fra le minori cornici, sempre ad ovoli e dentelli; ovvero ad archetti e fogliuzze con perline, al pari di quelle della grande trabeazione sono alternate da parti piane e lisce in modo venustissimo. Tutto ciò l'attento amatore viene osservando in questa classica invenzione architettonica e scultoria dal più grande sfoggio di linee, quale si conveniva alla cappella della opulenta famiglia Giustiniani. Come complemento intanto

alla descritta edicola è il basso rilievo del dossale, che qui appresso descriviamo.

Le figure che in esso veggonsi ritratte sono nove: rappresentano la deposizione di N. S. Di tale scultura l'Engenio (*o. e l. c.*), ed il de Lellis (*ms. c.*), non ci fan conoscere l'autore. Il Celano (*o. c.*, vol. II, p. 920), dice esser lavoro, che Giovanni da Nola fece a gara col Santacroce. Il de Dominicis (*o. c.*, vol. II, p. 66), segue il Celano. Il Perkins (*o. e l. c.*) non ne parla affatto. Sia comunque, il bassorilievo, di cui diciamo, è opera tale da richiamare l'attenzione dell'amatore, per la bellissima invenzione, per la correttezza del disegno e l'aria nobilissima di molte sue figure, trattate con tecnica sapiente, oltre ai mirabili panneggiamenti delle pieghe. Stupenda la figura del Cristo, il cui nudo ha certe estremità, che solo a una persona divina potevano attribuirsi, e questa è tanto languidamente abbandonata da far comprendere i dolori sostenuti dall'Uomo-Dio. L'aria del viso dai lunghi capelli rovesciati sulla fronte e sugli omeri trova un riscontro nelle forme gentili di Giovanni ed in quelle della Vergine e delle altre mestissime donne, sempre però in maniera diversa e conveniente ai svariati sentimenti. In una parola, in questa singolare opera scultoria noi vediamo nel miglior modo, che far si possa, raggiunti i caratteri del bello estetico, l'unità nella varietà: unità del concetto nella intera rappresentanza, che l'informa a profonda mestizia, e varietà grande negli atteggiamenti delle figure, e nella espressione diversa, che l'artista seppe imprimere a ciascuna di esse. Maschia è la figura del vecchio Nicodemo, il quale sorregge con ambe le mani il morto corpo del Maestro per di sotto le braccia; e del pari maschia è la figura dell'Arimatea, che attende al pietoso ufficio. Il de Dominicis si fa a descrivere questa scultura in tal modo: *Scolpi... Giovanni, egli dice, questa marmorea e bianca tavola con figure di più che mezzo rilievo ed avendo espresso il Cristo morto in atto doloroso e devoto... espresse la Vergine Madre dolorosissima e le Marie piangenti con sì viva espressione, che nulla può farsi di meglio; esprimendo ne' santi amici Giuseppe e Nicodemo pietà e divozione nel doloroso uffizio di seppellire il Signore nel mentre che S. Giovanni si sforza di consolare la Vergine semiviva. In somma non v'è in questa fattura cosa che*

non desti compassione, nè compassione, che non facci meraviglia: vedendosi espressa in quel marmo la tenerezza e il dolore, cosa che partorì allora e partorirà sempre un divoto stupore nei riguardanti (De Dominici, *o. c.*, vol. II, p. 56-67).

Di pari maniera, ed al certo dello stesso autore dell'altare, è la poca scultura che fregia il chiusino sepolcrale della tomba dei Giustiniani nel suolo. Il loro scudo cimato da un elmo chiuso, cui sovrasta un cigno ad ali aperte, adombra cogli svolazzi fogliacei la leggenda, che Galeazzo Giustiniani faceva incidere, affinchè i suoi discendenti potessero trovar riposo in tale sepoltura accanto alle ossa degli antenati ¹.

L'antico pavimento a mattoncelli ottagonali di un bello azzurro cupo tutto a rabeschi, mostra di tanto in tanto vaghi fiorellini gialli e bianchi nel mezzo, che il lungo scalpiccio in parte dileguò. È sulla destra parete della cappella infine il monumento, che Galeazzo Giustiniani innalzò a sè ed al fratello Battista. Questo monumento si aderge su di un banco marmoreo (*sediale*), il quale, al solito, i frati a dar maggiore larghezza alla cappella ridussero a semplice basamento, sopprimendone l'antico sporto. A' due estremi di esso veggonsi addossati al muro due speroni in forma di delfini diritti con le teste in giù, le cui guizzanti code tengono nel mezzo il soprastante insieme del monumento, il quale ha da basso un controbasamento con due sporgenti pilastri, ne' cui dadi sono le armi di casa Giustiniani, sormontate da cigni ad ali aperte. Sta nel mezzo di essi pilastri la iscrizione dedicatoria del monumento, nella quale Galeazzo Giustiniani, Prefetto dell'armata, fece a sè ed al fratello il monumento, nel quale, come concordemente vigilarono nelle fazioni della vita, così insieme avessero potuto dormire il sonno della morte: ed affinchè il passeggero non errasse, lo ammoniva di aver essi due patrie, la dolce Genova, dove nacque, e la bella Napoli, dove vissero, imperante Carlo V. ². Questa iscrizione

¹ Ecco la iscrizione: Galeatius · Justinianus · sepulturam · faciendam · curavit · ut — habeant · ejus · posteri · ubi · tumultentur.

² Ecco la iscrizione: Deo · O · M · S · — Galeatius · Bricii · f · Justinianus — Praef · Classis — Baptistae · fratri · pientiss · ac · B · M · — Sibiq · uiuens · p · — ut · ita · mortis · simul · soporem · dormiant — sicut · uitae · concorditer · excubias · uigilarunt — Et · ne · uiator · aberres — se · duplici · jactant ·

incisa in una tabella è come sorretta da due putti, messi di lato piangenti, e smorzanti le loro faci arrovesciate, nei quali sono le solite grazie di forme, che è l'attributo de' cinquecentisti. Poggia su tale controbasamento l'urna di forma parallelepipedica nella superiore parte con sottostante tazza baccellata, adorna nel mezzo del suo fronte dell'arme dei Giustiniani. Tutta una grande fregiatura è da ambo i lati alla stessa, composta da una vasta panoplia, in cui sono scudi e targhe di varia foggia, alternati da corazzette, e celate con sopra ognora effigiati delfini guizzanti, infitti in tridenti; e tra questi son pure due testine, l'una imberbe e giovanile, l'altra di adulto, entrambe coperte da vaghe e adorne, celate con cimieri, essendo tutto sopra onde tempestose con altri delfini. Nella quale fregiatura assai maestrevolmente intagliata è meglio trovata è come impressa assai spiccatamente una grande imitazione dei bassorilievi ornamentali, in ispecie dei trofei d'arme, che veggonsi ne' monumenti dell'epoca classica, dovuti al certo studiarsi dall'artista, autore di quest'opera. Una coltre impuntita con frange è distesa sul coperchio dell'urna e su di esso vedesi la figura giacente del Giustiniani vestito di ferro da generale di armata del XVI. secolo. La sua fisionomia mostra l'atto di chi siasi leggermente assopito; la faccia coperta di folta barba è di uomo, che di poco abbia oltrepassato il decimo lustro, con la sinistra poggiata su di un elmo chiuso a camaglio, mentre la destra distendesi per traverso il corpo in atto di abbandono. Belli i particolari conservatissimi dello arnese di guerra. È posata sulla sinistra al suo fianco una lunga spada con elsa a crociera. Copre il dietrostante muro la decorazione d'un attico, che fa da dossale al monumento, e sul quale s'inalza un medaglione con la imagine di N. D. a mezzo busto di bassorilievo con in braccio il bambino in atto di benedire. Infine sostengono il medaglione due vighi angioletti, pure di tutto tondo, genuflessi e graziosamente panneggiati in larghe vesti.

È questa la disposizione generale di tanta importante opera d'arte, che da molti si vorrebbe pure del nostro Giovanni da Nola. Noi usi a non

patria — dulcis · genua · genuit — Pulchra · parthenope · tenet — Karlo · V · Imp. —
H · M · H · N · S (a).

(a) Hoc monumentum heredem non sequitur.

asserire nulla, senza fondata ragione di documenti, e con ogni intelletto d'amore avendo studiata, sia l'opera dell'altare sia del monumento, ci faremmo a pensare, che non sia lo stesso artista, che abbia fatto l'una e l'altra. Per lo altare, crediamo esservi l'immistione dello scalpello dello spagnuolo Pietro della Plata, stante la rassomiglianza che trovasi tra il fare delle linee, la potente e sentita espressione delle figure di una tale scultura e quella dello stesso artista nello altare della cappella de' Caraccioli di Vico in S. Giovanni a Carbonara. Ora non volendo per nulla menomare il merito di Giovanni da Nola e contraddire la tradizione che ne fa questi, autore, noi piuttosto incliniamo a credere, che l'uno e l'altro vi abbiano collaborato, come avvenne nella detta cappella dei Vico. In quanto poi al monumento noi lo crediamo opera posteriore, ma non di molto a quella dell'altare e forse di mano di uno dei tanti artisti indigeni, di cui troviamo memoria nella seconda metà del XVI. secolo. La parte statuaria ivi intagliata è bella sì, ma non ha nulla di straordinario, ed è ne' limiti della solita maniera scultoria degli artisti in generale di quel tempo. Va però considerato, che l'alto rilievo dato alle ornature ed ai trofei, ed agli arnesi militari, intorno al basamento dell'urna risentono di già l'influenza del Buonarroti. Niente peraltro di più possiam dire intorno a questa cappella, augurandoci tra non guari rinvenire nuovi documenti, che diano luce sul nome certo di coloro, che fecero in esso tanta pruova di loro arte.

16.—CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA PURITÀ (*scomparsa*).—In quella parte di muro, ch'è sulla sinistra della porta d'ingresso, accanto alla cappella Giustiniani, e propriamente là, dove ora si vede un sepolcro, sormontato da due statue genuflesse sull'urna, apprendiamo da un documento di notar Agnello Auricola di Napoli, che nel dì 16 Dicembre, nell'anno 1592, i Pp. di S. Maria della Grazia facevansi a concedere al dottore Giov. Antonio Vulcano¹, tanto in suo nome, che come erede del dottore messer Francesco Vulcano suo fratello, un altare con alcuni marmorei ornamenti, e con una tavola, in cui era dipinta l'immagine della Madonna della Purità, con sepoltura davanti e chiusino marmoreo. Il cennato documento inoltre ci fa sapere

¹ I Vulcano sono nobile ed illustre famiglia sorrentina del sedile di Dominnova. Essi appartennero pure al sedile di Nido di Napoli.

del censo perpetuo di Doc.¹¹ 6 attribuito nella concessione e di altri obblighi ¹. Queste notizie sono confermate dal de Lellis, che nella sua *Agg. ms.* ha queste parole: a lato della Porta maggiore è la Cappella della famiglia Vulcano, in cui vedesi il quadro della Regina dei Cieli con S. Antonino, protettore della città di Sorrento, di cui la famiglia Vulcano è originaria, e nell'altro lato S. Antonio di Padova, e nello scudo posto sulla cappella si vedono le armi della famiglia Vulcano della Rete ².

Un altro documento ci fa sapere del testamento della fu Caterina Rocco vedova di Eraclio Vulcano, dell' 11 Ottobre 1597, aperto, seguita la morte della stessa, a 30 Marzo 1598, col quale la testatrice, dopo avere istituiti suoi eredi il dottore Giov. Antonio Vulcano e Mario Antonio Vulcano di tutti

¹ Ego infrascriptus notarius fidem facio qualiter sub die sexto decimo mensis decembris 1592 neapoli reverendi prior et fratres venerabilis monasterii sancte marie de gratia de neapoli ordinis seu congregationis beati petri de pisis congregati in unum ad sonum campanelle more et loco solitis sicut ad conventionem devenerunt cum domino u. j. d. Joanne antonio vulcano interveniente tam pro se suo proprio nomine, quam uti haerede quondam domini u. j. d. francisci vulcani eius fratri, libere concesserunt et assignaverunt dicto domino Joanni antonio tunc presenti quoddam altare cum quibusdam ornamentis marmoreis cum icona in qua adest depincta imago integerrime virginis marie cum sepultura ante altare predictum coperta lapide marmoreo situm intus dictam ecclesiam a manu sinistra quando ingreditur ad dictam ecclesiam retro portam magnam iuxta dictam portam et iuxta cappellam illorum de Justiniano et e contra dictus dominus Joannes antonius acceptans dictam concessionem donavit et dotem eidem altari constituit ducatorum sex pro censu perpetuo, et dictum censumolvere promisit dictis reverendis Priori et fratribus et successoribus in monasterio predicto in vigesimo primo mensis martii cuiuslibet (*anni?*) obitus dicti domini Joannis francisci et vigesimo primo die mensis martii proximo futuro facere primam solutionem... Pro ut latius ex instrumento notarii Santori marani me refero. Et in fidem Notarius Anellus auricola de neapoli (*Carte de' Mon. soppr., S.^a M.^a delle Grazie maggiore*, vol. 212, fol. 342, Arch. di Stato di Nap.).

² Di questi stemmi de' Vulcano della Rete e delle conchiglie ne vien detto in un'iscrizione, che leggesi ancora nel presbitero della chiesa di S. Francesco di Sorrento (V. Capasso, *Mem. Stor. della Chiesa di Sorrento*, p. 119).

i suoi beni, lascia al monastero di S. Maria delle Grazie Maggiore nella sua cappella una messa la settimana per la sua anima ⁴.

Ora i resti di questa antica cappella ancora esistono, vedendosi una gentilissima arcata a tutto sesto, sporgente dal muro, con rosoncini e riquadri nella sua parte concava, che prende le mosse da due pilastrature, molto sottilmente lavorate a candelieri con delle targhette sospese all'altezza delle imposte. Queste targhette hanno inquadrate le armi de' Rocco e dei Vulcano, cioè primo e terzo di azzurro a tre bande d'oro, caricate da tre rocchi d'argento, secondo e quarto d'azzurro ad una rete d'oro sormontata da fascia caricata da tre conchiglie. L'antica mensa dell'altare egualmente ancora esiste, e serve di sostegno all'urna primitiva del monumento disfatto di casa Brancaccio. Se poi gli altri due stemmi che vedonsi addossati da basso ai fianchi della detta urna, ciascuno rappresentante un leone infisso diagonalmente in un lungo pugnale con attorte bende, sormontato da tre gigli, sieno pure armi dei Vulcano non sappiamo dire. Il Mazzella (*o. c.*, pp. 198, 727), abbenchè descriva altri stemmi di casa Vulcano non accenna a questi: però il Padiglione (*o. c.*, p. 56) dice essere queste pure armi di casa Vulcano, senza citare le fonti della sua asserzione.

In qual tempo questa cappella fosse stata abolita, non appare. È facile però, che nel XVII. secolo, essendo ricaduta in proprietà de'frati, questi nel disfare il monumento Brancaccio, avessero pensato allogare una parte di esso monumento nel vano della dismessa cappella Vulcano-Rocco, della quale qui teniamo parola.

⁴ Legato di Caterina Rocco, vedova di Eraclio Vulcano alla cappella Vulcano (11 Ottobre 1597). Fidem facio ego infrascriptus notarius Joanne baptista bassus de neapoli qualiter in cetera contenta in testamento clauso condito et sigillato per quondam Catherinam rocco relicta quondam Eraclij vulcani sub die 31 Octobris 1597 et ob eius subsecutum obitum aperto et publicato die 30 Martii 1598 in quo suos heredes instituit u. j. d. Joannem antonium vulcanum et Marium antonium vulcanum super omnibus eius bonis est subscriptum legatum videlicet. Item lassa al monistero de Santa Maria de la gratia maggiore de Napoli si celebri in la sua cappella una messa la settimana per sua anima . . . (*Carte de' Monast. soppr.*, *S.^a M.^a delle Grazie*, vol. 212, fol. 441, Archivio di Stato di Nap.).

La parte del monumento Brancaccio quivi allogato è costituita da un'urna, la cui base è sostenuta da zampe leonine, con nel fronte scolpite le armi di casa Brancaccio del Cardinale, partite da una fascia a quattro branche di leone nel campo, due sopra e due sotto, con cimiero sormontato da aquila ad ali spiegate tra lambrecchini di piume svolazzanti. Sorge sulla detta urna, in sulla sinistra dell'osservatore, la figura di Messer Ferrante Brancaccio, padre di Fabrizio, orante, con le mani giunte all'altezza del petto, con sulle spalle un mantello con lucco e sottoposto giustacuore, chiuso nello sparato del petto da bottoncini e stretto alla vita da larga cintura. Ha piccole brache a sgonfi sull'alto delle gambe: un pugnaleto con manico a fuso gli pende sul lato sinistro. Lo scarso viso con folti baffi e pizzo, e gli occhi levati al cielo, non manca di una certa espressione di pietà. Sulla destra poi è Giovanna Scorziata, consorte di Ferrante. Essa è raffigurata sotto l'aspetto di una donna già avanti negli anni con qualche cosa di soave nella fisionomia, da cui spira una grande aria di bontà. Nelle rughe, che le solcano il viso sono le vestigia di una antica bellezza, la quale ancora si appalesa nelle grandi linee dell'ovale del volto, le cui occhiaie profonde s'incavano mirabilmente sotto l'ampia e diritta fronte di taglio bellissimo. Le copre la testa una pezzuola di zendado annodantesi con semplicità sotto il mento con ben trovato partito di pieghe. Ha le braccia incrociate sul petto e tutta si avvolge in lunga veste, coperta da manto vedovile.

È questa la grande e piissima donna, figliuola ¹ del dotto magistrato

¹ Crediamo non inutile riportare alcune altre notizie intorno alla Signora Giovanna Scorziata, nonchè Fabrizio Brancaccio e suoi fratelli, da noi attinte nelle carte del Monastero della Sapienza. E per primo v'ha ivi un testamento per Notar Fabio Montorio, in data 7 Luglio 1562, dettato da Michele Gio. Brancaccio, il quale chiama suoi eredi universali particolari Colantonio, Fabrizio e Ferrante Brancaccio suoi fratelli sopra tutti i suoi beni, eccetto alcuni legati. Il testamento è nuncupativo, ed è rogato per Notar Antonio Vitale di Napoli in curia di Notar Cirio de Maria, ai 28 Settembre 1567.

Fabrizio Brancaccio nell'anno 1576, nel suo testamento istituì sua erede universale e particolare la Signora Giovanna Scorziata, sua carissima madre, per Notar Geronimo Censone di Napoli, chiuso a' 20 Sett. 1576, e per sua morte seguita, aperto a' 22 Sett. d.º anno. — Giovanna Scorziata nell'anno

Giulio de Scortiatìs, amicissimo di Re Ferdinando d'Aragona, vedova di Messer Ferrante Brancaccio († 1548) dopo soli dieci anni di matrimonio, fondatrice al 1570 nell'avito palazzo del collegio e chiesa, che porta il suo nome, e dove al seminario di figliuole vergini di buoni natali fu sostituito nell'anno 1585 un ritiro di donne maritate e vedove sotto il governo dei Pp. Teatini¹.

1577, per adempire all'ultima volontà di suo figlio Fabrizio, dispone de' beni ereditati dello stesso, donandoli dopo la sua morte all'Ospedale dell'Annunziata, con istrumento di Not. Antonio Castaldo di Napoli dei 16 Marzo 1577; quale donazione con cedola segreta de' pesi contenuti in essa, fu accettata a 20 Marzo detto anno dalla S. Casa, con istromento rogato per lo stesso Notaio de' 20 Marzo 1577. — Una tale cedola poi, per morte seguita di essa Signora Giovanna Scorziata, fu aperta e pubblicata addì 21 Giugno 1593. In essa, Giovanna Scorziata ordinò, che de li beni fosse eretto un monte per le opere pie e carità, fra cui un beneficio pel Monastero della Sapienza, dove viveva una sua figliuola per nome Sore Giulia Brancaccio, oltre un'altra già premorta per nome Sore Paola.

In un'altra cedola segreta di essa Giovanna Scorziata, in data 16 Marzo 1579, aperta a 21 Giugno 1593 a pro del Monastero della Sapienza, è detto che si dovevano celebrare le seguenti messe, che ci danno l'elenco non solo delle persone componenti la famiglia de' Brancaccio, ma la data di ciascun anniversario della morte di esse. Eccone l'elenco: 1° a 18 Gennaio di ogni anno 30 Messe per d. Ferrante Brancaccio, seniore, marito di Giovanna Scorziata — 2° a 26 Gennaio id. id. per d. Antonio Brancaccio — 3° Alla 2ª feria di Pasqua id. idem per d. Brancazio Brancaccio — 4° A' 21 Settembre id. id. per d. Fabrizio Brancaccio († 21 Sett. 1576) — 5° A' 5. Ottobre id. id. per d. Colantonio Brancaccio — 6° Agli 11 Luglio id. id. per d. Michele Brancaccio — 7° A' 12 Maggio id. id. per d. Ferrante Brancaccio (*juniore*) — 8° A' 31 Maggio id. id. per Sore Paola Brancaccio — 9° Agli 11 Agosto id. id. per Sore Giulia Brancaccio — 10° A' 21 Giugno id. id. per Giovanna Scorziata (*Carte de' Monast. soppr., Monast. della Sapienza*, vol. 3196, Arch. di Stato di Nap.).

¹ Celano, *o. c.*, t. III, p. 208. — Teresa Filangieri-Ravaschieri-Fieschi, *Storia della carità napoletana*, vol. IV, pp. 303 e seg. — Confr. *ms.* nel Conservatorio della Scorziata, intitolato *Fondazione e Regole del Sacro Tempio della Scorziata, sottoposta ai Rdi Pp. Chierici regolari*, dove leggesi l'atto pubblico di fondazione per essa Giovanna Scorziata de' 10 Giugno 1570 per Notar Antonio Castaldo, riportato in sunto dal Padiglione nella sua Opera *Bibl. del Museo nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi mss.* Nap. 1871, p. 440 e seg., n. XXXII.

§ II. — Arco maggiore, venendo dalla navata — Crociera e sue cappelle — Sagrestia.

17. — CAPPELLA DELLA NATIVITÀ DI N. D., POI S. ANTONIO ABATE E S. GENNARO, INDI S. MARIA MADDALENA (*ora scomparsa*). — Questa cappella, che dovette essere abolita nella seconda rifazione della chiesa, avvenuta nel secolo XVIII, viene concessa in uno strumento per mano di notar Francesco Joele, de' 18 Agosto 1568, al magnifico Gio. Antonio Romano. In esso è detto, come i Pp. di S. Maria delle Grazie Maggiore, ad appagarne le brame, gli concedono un piliere di palmi cinque all'incirca, esistente nella chiesa; sotto l'arco a destra, vicino la cappella del magnifico Antonio Guindaccio di Napoli, e l'altra di Scipione Sperandio, compreso il vuoto dinanzi a detto piliero, dandogli licenza di costruirvi una cappella, e di allogarvi un altare in marmo, e farvi sul davanti una sepoltura per sè ed i suoi. Gli concedono altresì che la cappella possa intitolarsi dalla Natività di N. D. e di affiggervi le sue armi. Ed il Romano a sua volta la dotava, facendo donazione al convento di un isolato di case presso Porta Capuana in Napoli ¹.

Estintasi intanto la famiglia Romano, i frati, addì 11 Agosto 1593, la concedono a Gio. Simone Scherillo, il quale si obbliga di pagare duc. 5 al monastero per tale cappella, denominata in quel tempo non più della Natività di N. D., sibbene di S. Antonio Abate e S. Gennaro, e che da' Romano era passata ad un tale Antonio Arsia loro erede ². Questi per altro dovette tenerla per poco tempo. Dopo costui succede nel patronato della cappella una tale Lavinia de Adamo, dalla quale l'acquista Gio. Paolo Parisio, il quale nel suo testamento del 24 Giugno 1608 ³ dispone, che il suo corpo

¹ V. Doc. de' 18 Agosto 1568, in Appendice.

² Cappella di S. Antonio Abate e S. Gennaro (11 Agosto 1593) . . . Istrumento di promessa per Notar Franc. Jovele, n.° 391, che fa Giovanni Simone Scherillo, di pagare annui duc. 5 al Monastero, con obbligo di messe nella sua cappella di S. Antonio Abate e S. Gennaro, che esso ha comperato da Antonio Arsia, erede di Giovanni Antonio Romano — (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie magg.*, vol. 205, fol. 53 t.°, Arch. di Stato di Nap.).

³ Cappella di Gio. Paolo Parisio di Napoli . . . Intercetera contenta in testamento condito per Joannem paulum parisium de Neapoli sub die (24 Giugno

sia seppellito nella detta cappella. In seguito suo nipote Gio. Battista nel 1616, per soddisfare il debito che avea coi Pp. di S. Maria delle Grazie, cede a' medesimi la detta sua cappella sotto il titolo di S. Maria Maddalena, con cona, ornamento marmoreo dell'altare e sepoltura avanti il medesimo, che dice posta sul piliéro dell' arco della detta chiesa a mano destra entrando, accanto la cappella dei Panariello e l'altra degli eredi del q.^m Bartolommeo de Riso (già Sperandio) col peso di annue libre 12 di cera ¹.

Nel 1634 questa cappella apparteneva a Gio. Domenico Castrucci, dottore in ambo i dritti, napolitano, ma oriundo di nobile famiglia lucchese, il quale dopo la morte di Grazia Cubello e di otto suoi figliuoli, fattosi sacerdote, restaurò questa cappella colla sepoltura per sè e pe' suoi eredi, come dalla iscrizione serbataci dal benemerito de Lellis, la quale, erronea com'è, si riporta in nota ².

1608) — Item uole, che quando piacerà a Dio toglierlo da questa presente uita.... lo corpo suo sia sepelito ne la sua cappella costruita dentro la chiesa di S.^a M.^a della gratia maiore sopra le mura.... (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie magg.*, vol. 205, fol. 195, Arch. di Stato di Nap.).

¹ Cappella di Gio. Batt. Parisio di Napoli — ... Fidem facio ego Notarius Natalis montanarius de neapoli, qualiter die 5 mensis ianuarii 1616 neapoli, Joannes baptista parise de neapoli nepos et heres universalis quondam Joannis pauli parise ex testamento.... asseruit coram nobis dictum quondam Joannem paulum ejus patrum annis elapsis emisse a Luinia de adamo quamdam cappellam sub vocabulo S. Marie magdalene cum cona ornamento marmoreo altari et sepultura ante dictum altare, constructa intus ecclesiam monasterii diue marie gratiarum majoris de neapoli et proprie in pilerio arci (*sic*) dicte ecclesie a manu dextera in ingrediendo dictam ecclesiam juxta cappellam illorum de panarella et juxta cappellam heredum quondam Bartholomei de risi et Porfide pisano cum onere annui redditus perpetui librarum duodecim cere albe, laborate, debiti dicto monasterio.... ex testamento facto per Joannemantonium romanum.... primum patronum dicte cappelle.... et desiderans dictus Joannes baptista solvere monasterio duc. 95, 4, 10 nec habens pecuniam.... vendidit et alienavit eidem monasterio dictam cappellam ut supra consistentem et designatam.... (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie magg.*, vol. 205, fol. 388, Arch. di Stato di Nap.).

² Reuerendus · Joannes · Dominicus · Castrucci · U · J · D · Neapolitanus · ex ·

Intorno a questa cappella esso de Lellis nella sua *Ag. ms.* ha queste parole: nella cappella, che sussegue nel piliero maggiore del corpo della chiesa, in cui è il quadro della Madonna Santissima, sotto del quale è Cristo Signor nostro, che dopo risuscitato in forma de hortolano apparve a S. Maria Maddalena, sotto dell'altare di essa vi è la iscrizione, che è quella riportata in nota.

Tutto ciò è ora scomparso, e noi solo abbiamo potuto farne parola per le pazienti ricerche fatte praticare negli Archivi. Il ch. Com. Padiglione, che ne scrisse nel 1855, non riferisce nulla su tale scomparsa cappella.

18.—CAPPELLA DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI (ORA DE ANGELIS O D'ANGNOLO, PRIMA FORSE DEI GUINDAZZO). — In sulla parte destra di chi si fa ad entrare nella crociera vedesi questo altare, occupante ora pressochè il mezzo della parete. Le confinazioni della cappella Romano sotto l'arco (*subtus arcum*) e di quella degli Scarano, che era nella crociera, come vedremo, ricordano nel 1521¹ e nel 1568² una cappella dei Guindazzo, o dei Jannazio: Se essa fosse stata distrutta, o sostituita da questa che andiamo a descrivere, non ci è lecito dirlo. Solo pare, che a questa cappella debba attribuirsi l'antico dossale, rappresentante S. Antonio di Padova, effigiato nel muro, come dice il de Lellis (*Agg. ms.*, Confr. Celano, o. c., t. I, p. 196), bellissima dipintura di Andrea da Salerno, sotto la quale si legge in una lastra di marmo, come Luigi de Angelis nel 1590 disponesse, che in quell'altare si fosse celebrato il S. Sacrificio una volta alla settimana³. Forse questa lapide, appartenente alla cappella seguente, fu quivi posta nel 1725 nella rifazione della chiesa; in guisa che il de Dominicis che la

nobili · Lucchensi · familia · post · mortem · Gratie · Cubello · gratissime · conjugis · octoque · magne · spei · filiorum · rerum · humanarum · vicissitudines · expertus · sacerdotio · initiatus · sacellum · hoc · et · tumulum · sibi · heredibusq · condidit · ne · vel · ipsorum · Philippi · ac · Francisci · Portie · parentum · coecis · sparsium · (sic) locis · humatorum · memoria · profugiat · uiuens · lapidem · firmavit · Ann · Sal · M·DC·XXXII (*Agg. ms. c.*).

¹ V. Doc. 20 Febbraio 1521, in Appendice.

² V. Doc. 18 Agosto 1568, in Appendice.

³ Cautum · ut · hac · in · ara — Semel · in · hebdomade — Sacrificetur — Anno · Salutis — M·D·LXXXX — Aloysius · de · Angelis · neap.

lesse, credette questa cappella degli Scarano, in origine della famiglia de Angelis (o. c., tom. II, p. 42). Questo affresco, ora garentito da cristalli, è per vero ammirevole. La figura del Santo, dipinta a fresco dalla mano del Sabatino, dimostra nel suo insieme pittorico una grande maestria pel modo come è condotta. L'aria poi del viso e le bellissime estremità, per la loro correttezza sono degne di un gran maestro, del quale è gran danno per l'arte napoletana che siano andate a male tutte le altre cospicue dipinture, che, come vedremo, dovevano abbellire la crociera e la tribuna. In ogni modo la notizia di un strumento di concessione per notar Pompeo Foglia, de' 28 Agosto 1590¹, ci fa sapere, come in tal tempo i frati donassero una cappella a Luigi de Angelis, sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, pel prezzo di Duc. 180. E costui la dotò di un annuo censo, dedicandola a S. Maria di Costantinopoli, a' Ss. Francesco d'Assisi e di Paola, a S. Luigi di Tolosa, e S. Tommaso d'Aquino, ponendovi la sepoltura per sé, ed i suoi, come dalla iscrizione incisa sullo scalino della mensa, che si riporta in nota².

Al quale proposito il ch. Comm. Padiglione ci dice: che il giureconsulto napoletano Luigi de Angelis, ne acquistava il patronato l'anno 1588, e che nel 1° Settembre del 1590 venivano (?) allogando il quadro ad olio che vedesi nel controdossale, opera condotta da Gio. Filippo Criscuolo³, nel 1570 per essere apposto in altra cappella (o. c., p. 181). Affermazioni codeste per altro, che non hanno per base alcun documento. Sia comunque, ecco in che modo

¹ Concessione di una cappella a Luigi de Angelis — (28 Agosto 1590). . . . Istrumento di concessione per Notar Pompeo Foglia, fatta dal monastero a Luigi de Angelis di una cappella vicina a quella delli Scarani, detta di S.^a M.^a di Costantinopoli, pel prezzo di duc. 180 — (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 205, fol. 52 t.^o, Istr. n.^o 385, Arch. di Stato di Nap.).

² Sacellum · hoc · cum · annuo · censu · pro · sacris · peragendis · Aloysius · de · Angelis · Neapolitanus · construendum · exornandum · curavit · ac · Sanctissimae · Mariae · Constantinopoli · Beatisq · Francisco · de · Assisio · et · Francisco · de · Paula · Ludovico · Regi · Francorum · et · Thomae · Aquinati · quibusq · voverat · religiose · dicavit · ac · sepulturam · sibi · suisq · omnibus · et · posteris · posuit · A · D · M·D·LXXX · Calendis · Septembris.

³ Anche il Sigismondo, o. c., t. I, p. 153, l'attribuisce al Criscuolo.

il de Lellis parla di questa cappella nella sua *Agg. ms.* Indi appresso vedesi un'altra cappella, sopra del cui altare effigiata si vede la Madonna Santissima e nei suoi lati, di sotto S. Francesco di Assisi, S. Francesco di Paola, S. Ludovico di Tolosa e S. Tommaso, sotto della cui figura si legge la iscrizione del 1° Settembre 1590, che noi abbiamo riportata in nota alla pagina antecedente.

Oltre una tale concessione, pare che non siavene stata altra, e noi ci facciamo ad argomentare essere ognora rimasto il patronato di essa cappella nella casa de Angelis fino all'ultima soppressione degli ordini religiosi, come l'attestano gli stemmi di detta casa de Angelis, ancora sussistenti ne' dadi de' piedistalli dell'edicola, cioè uno scudo spaccato; nel 1° testa alata di angelo; nel 2° tre stelle a sei raggi, poste 2, 1; e la data della lapide del 1736 del chiusino marmoreo nel suolo, come più appresso è qui detto.

La edicola, che forma il dossale dell'altare di questa cappella, sembra che abbia dovuto subire nel principio del XVIII. secolo (1702) come una specie di rimpasto; imperocchè le vaghe pilastrature delle eleganti formelle, riboccanti di ogni gentilezza di rabeschi e fioriture con mascherette, uccelli e simili, ora non sono alligate con le loro facce per dritto in un solo piano verticale, ma disposte invece obliquamente con quella postura forzata in terza, di cui tanto furono vaghi i maestri della decadenza nel periodo barocco. L'artista per altro, che fecesi ad interpolare un tale carattere, falsando così la bella primitiva invenzione, non potette togliere alla stessa l'antica eleganza dell'opera di quadro, e delle vaghe sculture di cui sono esempj nei pennacchi, negli spessori de' piedritti, e nella sviluppata dei sott'archi. Vaga inoltre è la sentenza messa in uno de' libri aperti delle ornature a candelieri, come questa: tutto quello che ho, mi viene da Dio (*hoc habeo, quod a Deo*): e la preghiera volta a N. D. perchè intercedesse a favore della casa del patrono (*Virgo Dei genitrix, intercede pro nobis*), scritta sul fregio della trabeazione di coronamento. Il dipinto infine su tavola, attribuito dal ch. Comm. Padiglione al Criscuolo, non ostante veggasi deturpato e malconcio da restauri¹, merita l'attento studio del-

¹ È doloroso vedere il mal governo che si è fatto con pessimi restauri del-

l'osservatore, il quale non può astenersi di ammirare la Vergine e la mo-
venza oltremodo cara del Divino Infante, che con la sinistra mano le carezza
il viso. E così pure la fulgida gloria di angioletti, di cui due impongono
la corona, e due altri prostrati al fianco, con le mani giunte sono in atto
di devota adorazione. Del pari mirabile e degno del pennello di un gran-
de artista è il modo col quale furono disposte le figure de' quattro santi pa-
troni, cioè da un lato S. Francesco di Assisi e S. Ludovico di Tolosa, il
primo negli umili suoi abiti di povero fraticello, ed il secondo chiuso nel
regio paludamento con scettro nella destra e corona sul capo; e dall'altro
S. Francesco di Paola col motto *Charitas* in sul petto, e S. Tommaso d'A-
quino coll' effigie del sole raggianti pure sul petto, avente nella destra l'o-
stensorio e nella sinistra un libro.

Il de Dominicis, nella vita di Gio. Filippo Criscuolo non fa alcu-
na menzione di questo dipinto (o. c., vol. II, p. 270 a p. 291). È poco discosto
da questa cappella, in direzione dell'epistola della stessa nel pavimento di
tale parte della crociera, un chiusino marmoreo, con su le armi di casa de
Angelis, nel quale leggesi, come il giureconsulto napoletano D. Dome-
nico de Angelis avesse nel 1737 restaurato il gentilizio sepolcro, cadente
per vetustà, provvedendo al bisogno ed alla memoria dei suoi discendenti ¹.

19. — CAPPELLA DEL B. PIETRO DA PISA, PRIMA CAPPELLA DI S. ANTO-
NIO DEGLI SCARANO E DI S. ANDREA DEI SALATI E DEI PARLATI. — Circa il
sito dell'attuale cappella, la quale giusta il Padiglione non data che
dal 1702 (o. c., p. 186), noi troviamo nelle carte di S. Maria delle Grazie,
in quelle dei Monasteri soppressi, ed in altre notizie delle nostre vecchie

le migliori opere pittoriche che esistono nelle nostre chiese. Le Commissioni
municipale e provinciale per la conservazione de' monumenti dovrebbero, con
amore e coscienza, tutelare i nostri quadri. Per la insistenza di parroci e rettori
si accordano facilmente dal Municipio sussidii, i quali, anzicchè tornare di gio-
vamento all'arte, sostituendo all'antica pittura la nuova, deturpano tutto. Ri-
nettare un quadro, *intelarlo*, o se in tavola assicurarne la sua conservazione, è
ciò che dovrebbe solo praticarsi, senza punto ritocchi o aggiunzioni di novella
pittura sull'antica.

¹ Gentilitium · sepulcrum — uetustate · labefactum — posterorum · memoriae ·
usuque · consulens—instaurauit—Dominicus · de · Angelis · F · C · — A · M · DCC · XXXVII.

guide e memorie, i seguenti particolari di due cappelle, l'una a fianco dell'altra, ivi già esistenti. La prima era dedicata a S. Antonio di Padova, come rileviamo dal Sajanello, e fu fondata dal magnifico dottor di arte e medicina messer Jacopo Scarano di Napoli, nel 1521. Nell'istrumento di concessione, fatto al medesimo, che riportiamo in appendice ¹, i Pp. dicono di avere nella loro nuova chiesa un certo altare con tribuna di fabbrica rustica, nella quale non era ancor nulla dipinto, con sottoposta sepoltura davanti, nuovamente fatta a spese di esso Jacopo, nella crociera, e propriamente dal lato destro entrando in chiesa, giusta altro altare con simile tribuna e pari sepoltura concessa a Jacobo Andrea Parlato e Marcantonio Salato, giusta altro altare con simile tribuna e fossa concesse a messer Antonazzo de Jannazzo (Guindazzo?). Indi si fanno a dare a detto messer Jacopo il descritto altare nel modo com'era designato, e propriamente con l'intero piliero, esistente tra detto altare e quello concesso ai Salati e Parlati, con facoltà di poter costruire in esso una cappella con tribuna marmorea, ed apporvi le sue armi ed insegne, decorandolo a suo piacere.

Un altro documento dei 4 Gennaio 1589 ², ci dice, come Virginia Scarano di Napoli, vedova, patrona della cappella in S. Maria delle Grazie, detta la cappella degli Scarano, si faccia a donare alla stessa, a titolo irrevocabile fra i vivi, Duc. 150 per altrettante messe da dirsi annualmente in suffragio dell'anima sua.

L'altra cappella era stata concessuta dai Pp. a Marcantonio Salato, con istrumento dei 24 Maggio 1518, per notar Gio. Antonio Angrisano, come rileviamo dal Sajanello (*o. e l. c.*, p. 488).

A Marcantonio Salato successe nel patronato il figlio Giovannangelo, ed indi il nipote Fabbrizio ³, che la vendette nel 1605 ad Ottavio

¹ V. Doc. 20 Febbraio 1521, in Appendice.

² V. Doc. 4 Gennaio 1589, in Appendice.

³ Cappella de' Salato, poi Colamazza, poi Pisano—Die 20 mensis martii 1612 neapoli in nostri presentia constitutis Octavio colamacza ex una et Carolo pisano ex altera: prefatus vero Octavius sponte asseruit coram nobis se ipsum habere tenere et possidere iuste et tamquam verum dominum et patronum quamdam cappellam cum sepultura sitam et positam intus venera-

Colamazza, il quale, a sua volta, la cedette a Carlo Pisano nel 1612. Nell'istrumento il Colamazza asserisce, che questa cappella era posta, colla sua sepoltura, contigua alla cappella del *quondam* Giovannello de Cuncto, la quale sta a destra dell'altare maggiore, avente un'ancona della Madonna delle Grazie; e che detta cappella Colamazza avesse al disopra una invetriata.

Il de Lellis, nella sua *Agg. ms.*, dopo aver detto della presente parte della crociera, a' suoi tempi, e dell'affresco di S. Antonio, e riportata la iscrizione del 1590¹, aggiunge: indi sossegue la cappella, in cui è il quadro della Madonna coll'angelo Gabriele e S. Antonio et appresso quella della Madonna con S. Andrea e S. Luca.

Al principio del XVIII. secolo (1702), come dice il Padiglione, Giovanni Gattinio, volendo attuare il desiderio di dedicare un'ara al B. Pietro da Pisa . . . disfatti i due altari, come abbiám visto, ne fece costruire un solo, apponendovi quelle giunte, che l'arte ed il gusto del tempo richiedevano (*o. c.*, p. 186).

Il risultato della nuova disposizione, data alle diverse parti de' due antichi altari, consiste in un doppio basamento a risalti, coi quali furono utilizzati gli stilobati de' due detti altari, con la sopraggiunta, però che le superficie de' piani delle loro modanature non sono più addossate parallelamente al muro, ma invece son poste in senso obliquo, divergente dal

bilem ecclesiam S. M. de gratia contiguam cappelle quond.^m Joannis Anelli de cuncto, que extat a manu dextera altaris dicte ecclesie cum cona, cum imagine dive marie de gratia et vitriata supra dictam cappellam, que olim fuit concessa quondam Marcantonio salato et deinde per eum emptam a Fabritio salato herede cum beneficio Joannis angeli salati filii quondam Marci antonii mediante istrumento (5 Febbraio 1605 per Not. Cesare Romano). Et facta assertione predicta dictus Octavius devenit cum dicto Carulo ad conventionem sponte vendidit et alienavit dicto Carulo dictam cappellam cum sepultura ut supra consistentem et designatam pro pretio duc. 200 (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie*, Istr. per Not. Ant. Guariglia, vol. 210, fol. 270, Arch. di Stato di Nap.).

¹ V. Iscr. p. 137 a nota 1 di q. v.

mezzo del nuovo altare, per dar maggiore movimento prospettico alle linee, giusta il modo usato dagli artisti barocchi. Siccome per altro le facce dei dadi de' piedistalli, di cui constano i risalti suddetti del controbasamento e del superiore basamento, sono antiche, così veggonsi le stesse adorne in quest'ultimo degli attributi de' quattro evangelisti, scolpiti in bassorilievo, come l'aquila di S. Giovanni, il bue alato col libro di S. Luca, il leone sul libro di S. Marco, ed un'altra aquila pure con libro, che pare lo scultore abbia voluto attribuire a S. Matteo, in luogo dell'angelo, mentre nel controbasamento sono teste di fiori con centauri, tra svolgimenti venustissimi di fogliami. Sorge tra questo ibrido insieme la mensa dell'altare, sostenuta da due modiglioni, raffigurati in maniera di erme feminee dalle testine alate di assai bel modellato, con a' fianchi, in due piedistalli, le armi del tempio, scolpite nel XVIII. secolo, su targhette di stile cinquecentista con la fascia, caricata dalle iniziali S. M. G. (*Sancta Maria Gratiarum*). Drizzansi per tanto su' piedistalli laterali alla mensa, quattro pilastri, posti egualmente di sghembo, cimati da capitelli compositi di sostegno ad una trabeazione di eguale ordine, e costituita di antichi elementi, e sul piano del cui fregio fu aggiunta la epigrafe, che dichiara il B. Pietro da Pisa fondatore dell'Ordine e protettore di Napoli (B · Petrus · de · Pisis · fundator · neapolis · ac · protector). — Imposta in alto sullo estremo piano della sua cornice con eguale maniera di modanature a sghembo un goffo frontone spezzato con in mezzo un immane acroterio a foggia di cartiglia, tutto a lembi accartocciati, modellato in istucchi dalla ignobile mano, che fecesi a perpetrare la vandalica fusione dei due insigni monumenti nel XVIII. secolo, deturpandoli e mutilandoli. E di pari fattura scadente sono i due grossi vasi di fiori e di frutta, allogati sui lati di esso frontone. Circonda tutto il suddetto aggiustamento un altro più interno, formato da un archivolto, impostato sopra antiche spallette, e fra esse una nicchia, racchiudente il simulacro in legno del B. Pietro da Pisa, di cui più appresso. Sono finalmente da basso, come di sostegno alla detta edicola, i due scalini superiormente alla mensa, provenienti ancor essi da' disfatti altari, ed i cui bassorilievi pure egualmente descriviamo qui appresso.

Le grottesche, cui son messe le formelle delle quattro antiche pilastrature di questa edicola, le quali presentano andari della solita gentilezza del

secolo d'oro, mostrano chiaramente, sia per la maniera con la quale sono state condotte, sia per la stessa loro patina, essere state tolte da due diversi monumenti, i quali perchè di diversa altezza, a ragguagliarla tutta ad una stessa misura, occorre scortarne due. In essi si ammirano tra gli svolgimenti de' consueti candelabretti, fiori e frutta, uccellini e ogni sorta di arabeschi a fogliami con mascherette di angeli, ed altre simili vaghezze di quei fecondi scalpelli de' maestri del risorgimento. E pari venustà di ornatezza hanno i capitelli e le modalità ornamentali delle linee della trabeazione, la cui pristina gentilezza di modanature mal soffre tutti quei risalti ed aggetti, cui fu messa nella sua ricostituzione. E così procedendo, simile impressione ti arreca la vista delle formelle, di cui son fregiate le inquadrature delle spallette, sia frontali, sia laterali della interna edicola, e la sviluppata del sovra imposto archivolto. Sono in esse, in tanti medaglioni, delle testine di santi vescovi mitrati con motivi scultorii, la cui severa e decorosa maniera con la quale sono condotte, è perfettamente identica a quella delle sculture dell'altare dei del Balzo in S. Giovanni a Carbonara, che come più appresso vedremo, quando diremo di tal chiesa, trovammo essere opera di Tommaso Summalvito di Como. Sono inoltre tra tali ornature varii segni del martirio del S. Apostolo Andrea, con alcuni motti o sentenze in piccole tabellette. Così in un lato sulla croce obliqua d'esso Santo si legge l'esclamazione di devozione ed affetto che il Santo Apostolo volge alla croce del maestro (*Salve crux, redde me magistro meo*); cui fa riscontro l'altra sentenza, che ricorda la sua redenzione (*per te me acciperat, qui per te me redemit*). Tutte queste ultime decorazioni chiaramente dimostrano, come la edicola centrale dell'attuale altare del B. Pietro da Pisa avesse dovuto far parte del dossale di quello di S. Andrea dei Salati e dei Parlati; nel mezzo del quale dovea vedersi quella tavola dipinta da Giovan Filippo Criscuolo, che il de Dominici ricorda vedersi nella chiesa di S. Maria delle Grazie . . . nella seconda cappella dal canto dell'epistola; nella quale vi è raffigurata la B. Vergine col suo figliuolo in seno su le nubi, e di sotto . . . S. Giovan Battista e S. Andrea apostolo: opera « soggiunge il de Dominici » molto bella e lodata dagli scrittori, ma per essere guasta dalle acque cadutevi di sopra, pensano quei padri toglierla via dall'altare e

porvi altra in suo luogo (*o. c.*, t. II, p. 282). Alla quale decorazione pittorica faceano seguito le scultorie de' due gradini, che sono sulla mensa dell'attuale altare e che fanno in tutto otto storie di bassorilievo di ben piccole figure, le quali possono dirsi non scolpite, ma cesellate con gran finezza di scalpello. Ed a cominciare dallo scalino inferiore, dove son tre scompartimenti, vedesi nel mediano di essi, su di una cattedra o suggesto la figura del Santo Apostolo Andrea in atto di parlare a' fedeli, che sono tanto a destra che a sinistra dell'oratore. Quelli a sinistra sono sei, e quelli a destra sette, tutti in atto devoto, e prostrati, e tra essi alcune donne. Segue la storia del lato sinistro verso l'epistola, nella quale è S. Andrea in atto di essere legato sulla croce obliqua da due manigoldi. In quella poi dal lato opposto del Vangelo è una barca in mare con due pescatori, intenti alla rete; tra cui S. Andrea, ed a terra il Redentore, che volge la parola ad essi. Nel secondo scalino sono altre cinque storie. Rappresenta quella in mezzo di esso, G. C. in croce con a' fianchi le due Marie piangenti. La storia a sinistra ha Gesù bambino nella grotta di Betlem tra i due tradizionali giumenti: la Vergine è inginocchiata, e dietro a lei è S. Giuseppe diritto: un pastore è dall'altra parte, accennante con la mano alla stella. La storia a destra presenta l'Annunziazione della B. V. coll'Angiolo Gabriele ne' modi soliti, attribuiti a tal mistero. Le altre due storie, scolpite sugli estremi opposti, quella a destra rappresenta la Epifania con la S. V. sedente col Bambino in braccio, e quattro figure prone dinanzi ad essa: uno de' re magi nel baciargli il piede, gli offre un dono: due altri re di corona sono in disparte in atto di ossequiosa attesa: splende in alto la stella. La storia infine a sinistra è la Risurrezione di N. S., il quale glorioso vien fuori dal sepolcro tra le due guardie prese da sonno. Sono queste le modalità generali che si avvertono negli antichi belli elementi di questo altare, in cui la bizzarra smania del concetto settecentista degli scalpelli de' seguaci dell'ingegnoso e fecondo Fansaga, è giunta a rendere convulse le linee pure e severe di due monumenti sorti nel grande e solenne ambiente del secolo d'oro. Circa infine la statua in legno dipinta, che dal Parrino (*o. c.*, p. 319) sappiamo essere opera di Nicola Fumo ¹, e che già stava nell'altar

¹ Duolci non poter dir nulla di questo artista, di cui tacciono tutti i biograf e gli scrittori di patrie memorie.

maggiore, possiam dire ben poca cosa. Questo lavoro scolpito con molta diligenza e grande al vero, rappresenta il santo eremita Pietro Gambacorta in atto di volgere lo sguardo al cielo, avente nella sinistra stretto il volume delle regole dell'Ordine eremitano, e con esso un giglio, allusivo alla sua castità, e la palma dell'altra mano aperta e distesa. Accresce venerazione alla sua testa nimbata una profusa barba, e l'atto severo e composto della persona, chiusa in una cappa di broccato d'oro a rabeschi, con ai piedi due puttini sorreggenti le insegne della regia stirpe dei Gambacorta e dei Gualandi di Pisa, quale lo scettro e la corona. Questa statua, del resto, ridipinta e verniciata varie volte, ha subito molti cangiamenti, che più d'ogni altro rendono difficili ad apprezzare pei riflessi del cristallo che chiude la nicchia.

20. — TOMBA DI CASA PADIGLIONE. — Sul lato sinistro dell'altare del B. Pietro Gambacorta, e propriamente *in cornu evangelii*, vedesi affissa alla parete una lapide marmorea con in alto le armi inquadrate di casa Padiglione e Minieri ¹, nella quale è la memoria posta dal chiaro nostro amico Comm. Carlo Padiglione a suo padre Cav. Felice, che ivi riposa nel sepolcro, concesso da' Pp. pisani ad esso Comm. Padiglione, per le cure da lui spese ad illustrare pel primo il loro tempio di S. Maria delle Grazie, con la diligente sua opera a stampa, da noi così spesso in questo nostro lavoro menzionata ². La iscrizione riportata in nota fu dettata dal Sig. Francesco Vicoli, poeta, ed archeologo marrucino.

¹ Esse fanno uno scudo diviso: spaccato, nel 1° d'azzurro al padiglione d'argento accompagnato da due stelle di sei raggi, del medesimo: nel 2° fasciato di rosso e d'oro di otto pezzi: arme de' Padiglione. Nel 3° di rosso a tre punte d'argento, accompagnato nel capo da tre rose del medesimo: arme dei Minieri. Detto stemma è sormontato da elmo e da corona di patrizio, ornato di burletto e di svolazzi, a destra d'argento e di azzurro, a sinistra di oro e di rosso.

² La iscrizione ivi affissa è la seguente: Al · Cavaliere · Felice · Padiglione — nato · da · Giovanni · e · da · Rosa · Minieri — de' · patrizii · Aquilani · e · Conti · di · Marieri · e · Corvaro — questo · sacro · luogo — pel · riposo · di · lui · e · de · suoi · discendenti — fino · al · giorno · del · Signore — l'illustre · ordine · di · S · Girolamo — Congregazione · del · B · Pietro · Gambacorta · da · Pisa — l'anno · M·DCCC·LVII — Priore · il · P · Girolamo · Volpe · da · Napo-

21.—CAPPELLA DI S. MARIA DELLA GRAZIA, ORA DI S. ONOFRIO.—Questa cappella si apre nel braccio destro della crociera di fianco alla tribuna dello altare maggiore, e propriamente in *cornu epistolæ*. Essa, come più appresso è diffusamente detto, appartenevasi su' principii del XVI. secolo, prima dell'ingrandimento della chiesa, a Messer Giovannello de Cuncto; signore di Tramonti, Casalicchio, Montenero ecc., e Segretario di casa d'Aragona, dal 1446 sino all'ultimo re di tal casa. Era egli discendente da antichissima famiglia amalfitana, la quale vuolsi che fosse tra quelle, che istituirono l'Ordine gerosolimitano. Alla medesima, giusta le ricerche del ch. nostro amico Cav. Camera, apparteneva nel XIII. secolo (1280) un Bartolommeo de Cunto, amalfitano, che sposatosi a Giacometta Piscato, procreava Cunto de' Cuncto ed altri figliuoli. Apparteneva inoltre a tale famiglia nel XV. secolo un Raffaele de Cunto notaio, da cui discendono Salvatore pure notaio; Tommaso canonico e decano del Duomo († nel 1468); Giacomo capitano in Matera, Trani, Lipari († nel 1480); Bartolommeo padre di Palamide Vescovo di Minuri († nel 1483); Paolo che sposa Margherita Guerriero, ed Andrea Arcivescovo di Amalfi (1483 † 1503) soprannominato *Pater patriae*, cui Giovanni de Cuncto eleva un monumento marmoreo, con la epigrafe, che riportiamo in nota ¹. Esso Giovannello era figliuolo di Angelillo de Cuncto,

li — generosamente · concessa — in · mercè · del · ben · sentito · ed · indefesso · amore — onde · le · memorie · delle · vicende · e · delle · opere · di · arte — del · vetusto · tempio · di · S · Maria · delle · Grazie · Maggiore — innanzi · tutti · raccoglieva · ed · illustrava — il · figlio · Carlo · Cavalier · Padiglione — cui · primogenito · ei · s'ebbe — da · Chiara · Cirillo · Matina · e · Gaiangos · Lascaris — degli · antichi · Signori · di · Palmeriggi · e · Giurdignano — in · quel · di · Otranto · e · dei · Duchi · di · S · Nicola — Beati · quelli · che · muojono · in · Cristo! — Il · grande · occhio · di · Dio — la · preghiera · de · Pp · pisani — su le · benedette · loro · ossa.

¹ Andreas · patria · amalphanus · atque · amalphiae · archiepiscopus · dum · sene · vixit · juvenis · sanctus · sacerdotij · provincia · optime · functus · Deo · hominibusque · acceptissimus · flagrantissimo · sui · desiderio · omnibus · relicto · in · aeternam · domum · migravit · pater · patriae · acclamatus · Johannes · Cunctus · multa · fruge · bona · clarus · patruo · benemerenti · sua · impensa · meritis · illius · et · desiderio · suo · inferiore · privato · moerore · et · luctu · publico · ingenti · perlubens · faciendum · curavit.—Cf. Panza, *Istor. di Amalfi*, I, 252.

fratello dell' arcivescovo Andrea, e di Felicella Longo di Vico Equense, maritatosi a D. Lucrezia della Candida, figliuola del magnifico cavaliere Giovanni Filangieri, detto della Candida, utile signore della terra di tale nome, nonchè della Tufara e di Vannella di Monforte de' Gambatesa, figlia di Riccardo, Signore di Mirabello e della Tufara, e nipote essa Vannella del Conte di Campobasso ¹. L'arme di tale nobile famiglia è di rosso alla croce d'oro ².

Stando al Comm. Padiglione (*o. c.*, p. 225) Giovannello de Cuncto avrebbe ottenuto il patronato di questa cappella nel 1511: però non dà la fonte di tale asserzione. Il documento il più antico, che noi abbiamo potuto rinvenire nelle carte dell'Archivio del monastero, passato in quello di Stato è una *fede intercetera*, tolta al testamento di esso de Cuncto, in data 14 Luglio 1515, ora depositato presso l'Archivio metropolitano di Amalfi, a quanto ci assicura il Camera ³; da cui appare come esso de Cuncto lasciasse erede del suo avere la detta cappella, intitolata S. Maria della Grazia, già di suo patronato, affinchè la medesima non solo si avesse a rifare, ma anche perchè la chiesa tutta quanta venisse ampliandosi in forma più bella.

Avvenuta la morte di Messer Giovannello de Cuncto addì 16 Febbraio 1516, un documento tolto alla scheda di Notar Cesare Malfitano degli 11 Ottobre 1516, ci dimostra, come i suoi esecutori testamentarii Messer Ales-

¹ V. Berardo Candida-Gonzaga, *Casa Filangieri, Antico manoscritto di Carlo de Lellis pubblicato con note ed aggiunte*, Nap. 1887, pp. 146-159-160-161.— Cfr. Camera, *Memorie storiche-diplomatiche della città e ducato di Amalfi*, Salerno 1876, p. 649.— Padiglione, *o. c.*, p. 231 e seg.

² Candida-Gonzaga, *o. e l. c.*

³ Fede intercetera del 14 Luglio 1515 del testamento di Giovannello de cuncto, nella quale si dice, ch'esso Joannello ordina et fa' ad se sua herede universale la venerabile cappella di S. Maria delle grazie, quale è di esso messer Joannello, et che sta posta dentro la ecclesia majore de S. Maria delle gratie de napoli sopra tutti et qualsivogliono beni suy, mobili et stabili... la quale istituzione de heredita lo dicto messer Joannello testatore la fa, che la detta ecclesia majore de S. Maria de la gratia se possa ampliare et anche se debbe costruire, et de novo fare la detta sua cappella... (*Seguono i legati e le messe — Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 191, p. s. n., Arch. di Stato di Nap.).

sandro Severino e Coluzzo Coppola, unitamente al priore si facciano a depositare nel banco della SS. Annunziata la somma di ducati 1300, che dovevano servire all' adempimento dell' ultima volontà del testatore ¹. L' atto dell' eseguito deposito è segnato a nome de' maestri economi della S. ^a Casa dell' Annunziata in tal tempo, Magnifico Messer Ciarletta Caracciolo del Sedile di Capoana, ed il nobile Francesco Coronato della piazza del popolo. Gli esecutori testamentarii suddetti inoltre con istrumento de' 13 Agosto 1517 per Notar Teseo Grassi, convengono con Maestro Giovan Tommaso da Como, scarpellino, per la costruzione e decorazione di tale nuova cappella. Dall' attenta osservazione di questo importante documento, già in parte pubblicato dal venerando nostro amico Comm. Capasso in un suo bellissimo lavoro ², e che noi per la più completa illustrazione di questo monumento fummo costretti pubblicare qui in nota ³ in tutta la sua integrità, risulta come:

¹ V. Doc. 11 Ottobre 1516, in Appendice.

² Capasso, *Appunti per la storia delle Arti in Napoli — Archivio storico per le province Napoletane* ecc.; An. VI, 1881, pp. 531 e seg.

³ Doc. de' 13 Agosto 1517: Die XIII mensis augusti 5^o indictionis 1517 neapoli. Ad preces et requisitionis instantiam introscriptarum partium personaliter accersitis ad venerabilem ecclesiam et monasterium Sancte Marie de gracia de neapoli ordinis heremitarum congregationis fratris petri de pisis. Et nobis ibidem existentibus inventisque per nos in sacristia dicti monasterii ac in nostri presentia constitutis reverendo et venerabilibus religiosis fratre Hieronimo de brundusio priore eiusdem monasterii, fratre Eusepio de mantua, fratre Andrea teconice, fratre Eusepio de cisena, fratre Gabriele de bergamo, fratre Bartholomeo de arimine, fratre Dominico de olibano, fratre Jo. baptista de brencia, fratre Eufesio de arimine, fratre Gabriele de rubino, fratre Sigismundo de verona, fratre Jo. de bononia, fratre Stefano de arimine, fratre Michaelae de olibano, fratre Bernardino de arimine, fratre Alexio de Mercogliano.... mayorem et saniozem partem, immo totum dictum monasterium facientibus, ut dixerunt, congregatis et cohadunatis in unum ad sonum campanelle in dicto loco more et loco solitis: Agentibus ad infrascripta omnia nomine et pro parte dicti monasterij Sancte marie de gratia ut heredis quondam magnifici domini Joannelli de cunto de neapoli et pro eodem monasterio et posterioribus in eo ex una parte: Et magistro Joannethoma de Coma de neapoli scarpellino: Agente... ex parte altera: prefate vero partes nominibus quibus supra ratione et causa

1.º La prima condizione imposta a Maestro Gian Tommaso de Como, che è il figlio del famoso Tommaso Summalvito de Como,

introscripse cappelle faciende per dictum Johannem thomam in dicta ecclesia sancte marie de gratia in lato sinistro tribune maioris nove ecclesie per dictos patrem priorem et fratres construende, que vocabitur santa maria de la gratia, ad infrascripta pacta et capitula asseruerunt devenisse, pro ut coram nobis devenerunt videlicet:

Imprimis lo dicto mastro ioanthomase promecte ad tucte soye spese fare la dicta cappella con le infrascripte opere de marmora gentile fina et de quella bianchezza et bonta che sono li archi de la cappella del S. Galianco caracuzolo constructa in la venerabile ecclesia de sancto joanne ad carbonara de neapoli infra termine de anni duy et mezo incomensando dal primo di del mese de settembre proximo venturo havante computando. Item lo dicto mastro Joanne thoma promecte fare in dicta cappella quactro archi marmorei in quisto modo videlicet: lo archo mayore che serra la affazzata de havante de larghecze de palmi sidice et vintiduj el tuoto, de altecza de palmi trenta duj per fi ala fine de la cornice de coppa et serra opera corintia de quilli intagli et designi secondo ey lo designo facto per dicto mastro Joanne thomase et visto per dicti patre priore et fratri et anco li magnifici Sig. Jacobo Senaczaro electo per lo magnifico messer Alexandro severino et messer Coluccia còppula utriusque juris docturj exequturi del testamento del dicto condan messer Joannello quale ey subscripto per mano del dicto mastro Joanthomase et de me notaro, et li restanti tre archi similiter de marmora gentile de quello medesimo designo et lavore ey lo supradicto de la grandecza et lunghecza necessaria ad dicta cappella et che quatrano con lo primo similiter de opera corintia et lavorate in dicta opera de continuo ad minus con dui mastri.

Item far una cona de marmora gentile et de la supradicta bonta de larghecze de palmi dece et de altecze palmi quactordici con tucto lo altare con una figura de nostra donna con lo figliolo in braccia denotando santa maria de la gratia de palmi cinque de altecze et da li tabernaculetti dui angeli per banna de meczo relevo et intorno dicta figura de nostra donna le anime marmoree de meczo relevo ad sufficiencia con le cornice colonne et architravi secondo ey uno altro designo facto per dicto mastro Joanthomase et visti per li supradicti patre priore fratre et Signor Jacobo similiter subscripto de propria mano del dicto Joanthomase et de predicto notare et che sia semelmente opera corintia.

Item fare uno cantaro marmoreo de la supradicta bonta et finecze de marmora de larghecze de palmi undeci et de altecze de palmi decedocto con la figura

era la qualità de' marmi da impiegarsi, la quale doveva essere ottima, cioè marmi bianchissimi, e gentili di Carrara, lavorati nello stesso modo ec-

seu statua de messer Joannello et soa mogliera de tucto relevo messer Joannello et mezo sua moglie con colonne architrave et cornice et designi secondo ey in uno altro designo facto per lo predicto mastro Joanthomase et visto per li supradicti priore fratre et Signor Jacobo subscripto de propria mano del dicto mastro Joanthomase et de me notaro puplico similiter de opera corincia. Et ad parere ipsorum de dicto monasterio quanto ala fabrica assestare dicta opera in dicta cappella et dicti patre priore et fratre promecteno farlo franco de dohana.

Item dicto mastro Joanthomase promecte far dicta opera de bone perfecte et fine marmore gentile et de la bonta secondo ey lo arco de la cappella del dicto signor Galiazzo caraculo et darla finita in dicto tempo dela bonta de la quale opera dicte parte promecteno stare al giudicio del magnifico signor Jacobo Senaczaro et messer Joan murmando.

Et versa vice li dicti patre priore et fratri promectono dare et assignare alo dicto mastro Joanthomase per la opera supradicta ducati milli et cento de carlini de li quali dicto mastro Joanthomase confessa haver receputo et havuto dali dicti patre priore et fratri ducati cinquanta deli quali ne appare puplico instrumento facto per mano de puplico notaro quale dicte parte cassano irritano et annullano. Et li restanti ducati milli et cinquanta dicti patre priore et fratri promectono dare et assignare alo dicto Joanthomase in le paghe infra-scripte ducati cento cinquanta de ipsi infra duj di da hogie havante computando et altri ducati duycento infra et per tucto lo mese de jennaro primo venturo et venendo una parte de marmora per dicti opera havante dicto mese de jennaro dicti patre priore et fratri havante dicto tempo siano tenuti dare et assignare alo dicto Joanthomase dicti ducati duycento: altri ducati duycento infra et per tucto lo mese de agosto primo venturo facto prius et assestato in dicta cappella lo primo arco magiore de havante, altri ducati cento in principio delo lavore deli restanti altri archi. Altri ducati cento feniti et assestati li dicti archi: Altri ducati cento in principio de lo lavore dela supradicta cona et assestata la cona de dicta cappella altri ducati cento. Et li restanti ducati cento finito et assestato lo cantarò supradicto.

Item ey convenuto tra dicta parte che fenita che serra dicta opera quella se debia extimare et apprezzare per dui maestri scarpellini eligendi per dicto signor Jacobo Sanaczaro et messer Joan murmando dummodo non siano suspecti ale parte. Et casu che fosse extimata meno de dicti ducati milli et cento, tucto quello meno de dicti ducati milli et cento sia licito ali dicti pa-

cellente, con cui sono quelli, che formano gli archi della cappella di Mes-ser Galeazzo Caracciolo, costruita nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara,

tre priore et fratre retenerse de la ultima paga, se excedesse quello meno piu de la ultima paga tuto quello excedarà ut supra dicto maestro Joanthomase sia tenuto secondo promecte pagarlo et satisfarlo a lo dicto patre priore et fratri ad ogni loro requesta semplice, o vero sollempue. Et casu che fosse extimata piu de dicti ducati milli et cento tucto quello piu lo dicto Joanthomase per la devotione porta et ha ad dicto monasterio et ordine lo remecte et dona donationis titulo irrevocablinter inter vivos a li dicti patre priore et fratri. Et promecte quello non petere ne fare petere per alcuna ragione o vero causa.

Item promecte dicto Joanthomase dare et ponere in potere de li dicti patre priore et fratri pregi et principali expromissuri de dicta onera et danari li nobili Americo de landulfis et Lucio de mercurio de neapoli per instrumento pu-blico.

Al margine di detto instrumento, si leggono le seguenti epoche:

a) Die IIII mensis septembris 5^o indictionis 1517 neapoli—In nostri presentia constitutus introscriptus magister Joannes thomas de coma de neapoli scarpellerius coram nobis personaliter et manualiter recepit et habuit ab introscriptis patre priore et fratribus dicti monasterii sancte marie de gratia sibi dantibus per manus nobili viri Ambrosii abbatis de neapoli ducatos centum quinquaginta de carlenis argenti de pecunia depositata in venerabili ecclesia et hospitali sante marie nuntiate de neapoli, de qua receptione est facta annotata in margine instrumenti depositi facti in dicto hospitali per manus egregii notarii Francisci russi de neapoli. Et sunt dicti ducati centum quinquaginta in partem intrascripte operis. De quibus quietavit faciens finem quietationem. Et proinde obligavit se . . . Et renuntiavit . . . Et iuravit . . . Presentibus iudice Joanne thoma de perocta de neapoli ad contractus. Joanneantonio fidele. Marco de lo justiceri. Nicolaus fidele. egregio notario francisco russo. Dominico russo.

b) Die X mensis julii sexte indictionis 1518 neapoli in nostri presentia constitutus introscriptus Joannes thomas coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a fratre Bartholomeo, procuratore introscripti monasterij sancte marie de gratia de neapoli sibi dante ducatos centum de carlenis argenti in partem introscripte operis. De quibus ducatis centum ipsum monasterium suum et bona quietavit. Et proinde obligavit se . . . Renunciavit . . . Et iuravit . . . Presentibus iudice Joanne thoma de perocta de neapoli ad contractus, notario dominico connora. Et Joanne antonio de nuceria de neapoli.

c) Die XXII mensis septembris VII indictionis 1518 neapoli—In nostri presentia constitutus introscriptus Joannes thomas de coma coram nobis pre-

dovendo l'opera consegnarsi nello spazio di due anni, decorrendi dalla stipula ¹.

sentialiter et manualiter recepit et habuit a fratre Dominico de olibano ordinis heremitarum procuratore venerabilis ecclesie et monasterij sancte marie de gratia de neapoli eiusdem ordinis sibi dante in una manu ducatos quinquaginta de carlenis argenti et in alia manu confessus fuit recepisse et habuisse a dicto fratre Dominico alios ducatos quinquaginta de carlenis argenti ad complementum ducatorum centum de carlenis argenti. De quibus ducatis centum fuit factum instrumentum hodie presenti die per manus notarii Gregorii russi de neapoli. Et sunt dicti ducati centum in parte introscripte operis. De quibus quietavit . . . faciens finem quietationem. Et proinde obligavit se . . . Et renuntiavit . . . Et iuravit . . . Presentibus iudice Joanne thoma de perocta. Ferdinando monaco. Notario Dominico connota (*sic*) et Pirroantonio rencie.

d) Die XV mensis marcij VII indictionis 1519 neapoli in nostri presentia constitutus introscriptus Joannes thomas de como coram nobis presentialiter et manualiter ac realiter recepit et habuit a fratre Dominico de olibano procuratore dicti monasterii sancte marie de gratia sibi dante ducatos centum de carlenis argenti in partem introscriptorum ducatorum ducentorum promissorum quando ipse Joannes thomas habuerat completum archum maiorem introscripte cappelle prout in istrumento predicto continetur, quem archum ipse Joannes thomas complevit sed non assestavit ex quo noluerat pater prior et monaci dicti monasterij propter periculum fabrice construende in dicta ecclesia sed teneantur dicti pater prior et fratres assestato dicto arcu vel si ante venerint alie marmore dare eidem Joannithome alios ducatos centum de carlenis argenti in pace . . . Et sunt dicti ducati centum in parte introscripte operis de quibus quietavit et proinde obligavit se et renunciavit et iuravit . . . presentibus iudice Joannethoma de perocta de neapoli ad contractus. Bonaventura coco. notario Dominico conora et notario Jo. antonio de nuceria.

e) Die XXVII mensis augusti VII indictionis 1519 neapoli in nostri presentia constitutus supradictus Joannes thomas coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a fratre Joanne baptista de moncada prior dicti ordinis sancti hieronimi ducatos centum de carlenis argenti in partem precii supradicti operis. De quibus ducatis centum quietavit faciens finalem quietationem. Et proinde obligavit . . . Renunciavit . . . Et iuravit . . . Presentibus iudice Joanne vincencio de electa de neapoli ad contractus, Not. Jo. ant. de nuceria, Jo. dominico grasso et Thoma strina — (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 211, p. s. n., Arch. di Stato di Nap.).

¹ V. Prospetto cronologico di Tommaso Summalvito della terra di Co-

2.° Quattro archi dovevano decorare i quattro lati della cappella, ed a cominciare da quello, in cui andava praticato l'ingresso, questo doveva essere della lunghezza di palmi sedici (4^m,12) essendo detto lato della lunghezza di palmi ventidue (5^m,72) con un'altezza di palmi trentadue (8^m,32) fino alla cornice. Del pari gli altri tre archi, posti nelle altre tre pareti, andavano proporzionatamente aggiustati ed eseguiti egualmente in opera di marmi intagliati: il tutto d'ordine corintio a soddisfazione degli esecutori testamentarii, quali i Dottori Severino e Coppola, nonchè de' personaggi prescelti al collaudo, come Messer Jacopo Sannazzaro e Messer Giovanni Mormando (Donadio) ¹.

3.° Un'ancona di marmo alta con il sottoposto altare palmi quattordici (3^m,64) e della larghezza interna di palmi dieci (2^m,60), a quanto sembra doveva essere allogata nel fondo della cappella. Una tale ancona doveva essere costituita da una nicchia con entro una statua di N. D. delle Grazie, titolare della cappella, col bambino in braccio, alta palmi cinque (1^m,30) circondata da anime (*del purgatorio*), con a' fianchi due tabernacoletti con un angelo per banda di mezzo rilievo. La nicchia e la statua inoltre della Vergine di tutto tondo doveva essere chiusa tra colonne con capitelli, architravi e cornice, parimenti di ordine corintio. Tutto questo, giusta un disegno, presentato dal Maestro Giovanni Tommaso da Como, precedentemente approvato.

4.° In uno dei lati della cappella, facilmente in quello dove ora lo si vede, cioè in *cornu epistolæ* dello altare, doveva sorgere il monumento funebre di Messer Joannello de Cuncto, costituito da un'urna marmorea di larghezza palmi undici (2^m,85) e di altezza palmi diciotto (4^m,68), con la figura di esso Giovannello di tutto tondo, e quella di sua moglie di basso rilievo, con colonne e cornice, che doveano, noi crediamo, racchiudere il monumento in forma di edicola in bianchi marmi, sulle norme di un altro disegno pure di Maestro Gioantomaso de Como.

mo, e di suo figlio Gio. Tommaso, marmorai (*Documenti per la storia, le arti ecc.*, vol. III, pp. 82 e seg.).

¹ V. Prospetto cronologico di Maestro Giovanni Donadio da Mormanno, organaio-architetto (*Documenti per la storia, le arti, ecc.*, vol. III, p. 176 e seg.).

Ciò premesso, pare che l'opera dovette essere eseguita con soddisfazione dei preposti alla sorveglianza, e dei cospicui personaggi eletti, come vedemmo, a collaudarla, e distinta in due parti separate, come è detto nella convenzione, cioè altare e monumento. Le quali due opere vennero pagate all'artefice duc. 1100, come da diversi atti notarili e da chi-rografi dello scultore, che da noi sono riportati in Appendice, che già in buona parte pubblicammo in sunto nel sopracitato prospetto cronologico di detto artista (vol. III, p. 82 e seg.)¹. Al quale proposito non vogliamo fare a meno di non ricordare, come nelle ricevute tolte all'Archivio di Stato pel chiar.^{mo} Comm. Capasso (*Arch. stor. prov. nap.*, an. 1881, pp. 531 e seg.), alcune di queste sieno sottoscritte dal notaro, altre dallo stesso artista, che si firma variamente de Cuma, o de Como, e così pure tra i testimoni in una di tali ricevute leggesi Marco Cardisco, che dal Vasari è detto Marco Calabrese, e si firma così: Io Marco Cardisco pittore so stato presente²: documenti tutti, che ricordano un periodo di anni 7 tra il 1517 ed il 1524.

Quanto tempo precisamente questa cappella di S. Maria delle Grazie sia restata nel patronato di casa de Cunto non sappiamo. Da una lapida nel suolo mostrante la data dell'anno 1574 appare, che l'ultimo erede de' coniugi Messer Giovannello de Cuncto e di Lucrezia de Candida, fosse il nipote Ascanio di Cuncto, figlio di Vincenzo fratello di esso Messer Joannello³. Ciò dovette essere poco dopo lo spirare della prima metà

¹ V. doc. 31 Agosto 1517 — 16 Luglio 1518 — 17 Luglio 1518 — 22 Settembre 1518 — 23 Febbraio 1519 — 5 Marzo 1519 — 22 Agosto 1519 — 19 Aprile 1520 — 10 Ottobre 1520 — 21 Febbraio 1521 — 25 Ottobre 1521 — 29 Aprile 1522 — 29 Agosto 1522 — 13 Agosto 1523 — 13 Marzo 1524 — in Appendice.

² Il Catalani L. nel suo *Discorso su' monumenti patrii*, p. 53, ci dice di una tavola di Marco Cardisco, calabrese, già in S. Agostino alla Zecca, ora al Museo, rappresentante S. Agostino, che disputa cogli eretici; della quale il Celano avea pur detto, unitamente ad altra rappresentante la Vergine col suo putto in braccio, opere di Marco Cardisco detto il Calabrese, nostro regnicolo e famoso dipintore, che visse circa gli anni 1530 (*o. c.*, vol. IV, p. 173).

³ Ecco la iscrizione: D · O · M · S · — Joanni · ab · antiqua — de · Cunctorum ·

del XVI. secolo, perchè in detta cappella vediamo sulla sinistra affissa una memoria dell'anno 1603, d'un Giovanni Camillo regio credenziere dell'arrendamento de' vini, e di sua moglie Giulia Auriemma, che nel restaurare l'altare di questa cappella, anticamente eretto, si fanno a dire avere ciò fatto, perchè ad essi trasmessone il dritto, nella qualità di eredi di coloro che aveano fatta la primitiva dotazione nella fondazione di questa cappella¹. Se per altro essi fossero dei patroni, eredi di altri venuti dopo i de Cuncto, o proprio di questi, non ci è permesso affermarlo. Un altro documento del 20 Marzo 1628, ci mostra come allora essa fosse passata nel dominio della famiglia de Palma dei Duchi di S. Elia, ed in tal passaggio, forse intitolata a S. Onofrio². Quando però avesse assunto un tale titolo, non possiamo dirlo, se cioè nel periodo di tempo interceduto ai de Cuncto, ed al Gio. Camillo (?), ovvero nell'altro, tra questi ultimi e i de Palma. Certo si è che nel 1624, al tempo in cui ne fa menzione l'Engenio (o. c., p. 207), se non aveva di già tale titolo, vi si conservava però la nobile reliquia del glorioso Anacoreta Onofrio dai napoletani in somma veneratione havuta (*Carte dei Monast. soppr. di S. Maria delle Grazie*, vol. 210, f. 121, Arch. di Stato di Nap.).

Detto delle varie vicende di successione, che da noi si son potute in-

familia — ab · Amalphia · oriundo — Amalphiae · q · ducis · Alfonsi — a secretis · Jacobo · Andreae — Germano · fratri — ac · sibi · et · familiae — Ascanius · Vincentii · alterius — fratris · filius · unicus · patruo · ex · testamento · fecit · anno · M·D·LXXIII.

¹ Dirutum · et · quasi · oblivioni · traditum · altare · hoc — a · Joanne · Camillo · regio · credenziere — per · suam · majestatem · arrendamenti · vini · et · Julia · Auriemma · haeredibus — cum · dote · et · obligationibus · per · fundatores — antiquitus · erectum · in · anno · M·DC·III · mensis · february — restauratum · et · a · marmoris · lapidibus · ornatum.

² Il documento è un' *intercetera contenta* del testamento d'Isabella di Tocco, per Notar Matteo Amatruda di Napoli, così concepito: Voglio che passando a miglior vita, il mio corpo sia sepolto nella venerabile chiesa di S. Maria delle grazie sopra napoli, e nella fossa della nostra cappella, chiamata S. Onofrio, con quelle esequie che parerà al Signor D. Ferrante Duca di S. Elia, mio figlio, senza però pompa alcuna (*Carte dei Monast. soppr. di S. Maria delle Grazie*, vol. 201, f. 131, Arch. di Stato di Nap.).

dagare intorno a questa cappella, passiamo a descriverne lo stato attuale, sia nella sua parte esterna, sia nella interna, co' monumenti che racchiude.

Si accede a questa cappella a mezzo di un grande vano, costituito da un arco a tutto sesto, impostato su spallette; il tutto in marmo bianco. L'arco scorniciato e girato da mostra con chiave a mensola, sottostà a grandiosa trabeazione, sorretta da pilastri di ordine corintio scanalati, con basi attiche e stilobate, egualmente in marmo bianco. Le armi di casa de Cuncto già descritte, intagliate su targhe a testa di cavallo, dintornate da svolazzi, sono nei pennacchi tra i pilastri, l'arco e la cornice. Chiude il basso dell'arco un ordine di balaustri in marmo bianco, con due pilastrini accanto all'adito, decorati ognuno dagli stemmi della chiesa. La impressione di questo frontespizio è grandiosa, perchè più che solenni ne sono le linee, la cui eleganza e purità è tale, da porre maestro Gio. Tommaso da Como nella schiera de' più valorosi architettori del tempo, e sempre più confermarci nella idea, che ambo i due lombardi Summalvito padre e figlio, come Maestro Beltramo ¹ e Maestro Pietro de Martino ², ancor essi lom-

¹ Questo Maestro Beltramo di Martino, o Beltramo da Varese, fattoci conoscere dal chiarissimo nostro amico A. Bertolotti (*Artisti Lombardi a Roma ne' secoli XV, XVI e XVII*, vol. I, p. 15, Milano 1881), era un importantissimo intraprenditore di lavori in Roma, ed in pari tempo ingegnere ed artista. A lui, dice il Bertolotti (*o. e l. c.*), Niccolò V. affidò la nuova tribuna di S. Pietro, parte de' bastioni di Roma e la cittadella di Orvieto. A giudicare de' colossali pagamenti, che riceveva, di 25 a 30 mila ducati possiamo ritenere, che avesse una vera falange di operai sotto i suoi ordini. Cave di calce, fornaci di mattoni, barche, carri per trasporti, tutto andava per suo conto.

² Pietro di Milano è lo stesso, che Maestro Pietro da Varese, detto pure Pietro di Giovanni da Como (*Petrus Joannis de Como*), architetto valorosissimo, per quanto più che strenuo scultore. Ora dal seguente prospetto cronologico, appare, ch'egli sia lo stesso, che Maestro Pietro de Martino di Milano, o meglio di Viconago (a) in quel di Varese nella Pro-

(a) Questa nostra affermazione, essere la terricciuola di Viconago in quel di Varese in Provincia di Como, il paese natale della famiglia artistica De Martino è fondata su di una *promissio* gentilmente comunicataci dal coltissimo nostro amico Cav. Giambattista d'Addosio, transuntata

bardi, ed i figliuoli di questo Maestro Jacopo e Maestro Berardino de Martino, ebbero familiari e trattarono con egual valentia lo scalpello e le seste.

La cappella è tutta nello interno rivestita di marmo bianco, sino alla linea terminale della cornice, la quale è sorretta nei quattro angoli da altrett-

vincia di Como, autore del modello dell' arco di Alfonso di Aragona in Castelnuovo (a), e di parecchi altri monumenti qui a Napoli, nonchè padre di quel Maestro Bernardino de Martino architetto e marmoraio, di cui noi abbiamo dato nel III Volume de' nostri *Documenti*, a p. 169 e seg., il Prospetto cronologico, unitamente a quello di suo fratello Maestro Jacopo de Martino, anch'esso marmoraio. Ecco intanto i dati da noi raccolti finora pel

Prospetto cronologico della vita e delle opere di Maestro Pietro di Giovanni de Martino da Viconago in quel di Varese in Provincia di Como.

1. — 1450. — Maestro Pietro sotto la speciale dicitura: Pietro di Giovanni di Como (*Petrus Joannis de Como*) lavora al Duomo di Orvieto — (Bertolotti, *o. c.*, vol. I, p. 15) (b).
2. — 1° Gennaio 1452. — A Maestro Pietro da Varese, nepote di Maestro Beltrame (de Martino) per canne 259, pal. 2 de muro fatto per esso, cioè nello solare grande del Campetuoglio per duc. 2 la canna ducati 510 (*Reg. Cam. capitol.*, fol. 85, presso Bertolotti, *o. c.*, Vol. I, p. 16).
3. — 1452. — Ad Maestro Pietro da Varese per mettitura de una

nel libro maggiore della SS. Annuziata, dell'anno 1481, dove a fol. 51 si legge: « Jacobo de Martino « de Vico (?) (e più appresso de Vicho) intallyatore de prete deve avere duc. 166 per pal. 1682 de « piperne imbastionato de la ecclesia per li pileri etc. ». Ora non potendosi porre in dubbio, giusta i già pubblicati documenti, essere M.° Jacopo de Martino, fratello di M.° Bernardino de Martino, e questi figliuolo di M.° Pietro di Martino, detto pure M.° Pietro de Varese, così è chiaro, che la speciale determinazione del luogo di origine di esso M.° Jacopo, in Lombardia, sia stata scambiata dal computista della S.ª Casa in Vico (o Vicho), in luogo di Viconago, terra solo di tal nome, esistente nel Varese in Prov.ª di Como.

(a) Sigismondi, *o. c.*, tom. II, p. 344.

(b) Su questo artefice il Bertolotti ha queste parole: Pietro da Varese era un ottimo scultore ed architetto, che costruisce negli anni 1452-53, la torre del Campidoglio (a Roma); ed è colui che nel 1450 avea lavorato al Duomo di Orvieto, notato colà *Petrus Joannis de Como*. Pel computista restava facile confondere due città vicine, tanto più facilmente, poichè questo Pietro de Varese era nipote di Maestro Beltramo di Martino da Varese, intraprenditore ed ingegnere a Roma, come sopra vedemmo (*Id.*, *o. e l. c.*).

tanti pilastri corintii, spezzati e ripiegati, ricorrenti con quelli esterni, con pari basi attiche e piedestalli a riquadrature. Così pure sono tra i detti pilastri, in corrispondenza dell'arco esterno, altri tre archivolti, giranti ne' tre lati della cappella; non però collo stesso oggetto dell'arco e delle spallette di quello d'ingresso. Due finestrini arcuati e strombati l'uno a destra en-

porta de marmo, che stao in capo le scale nove (di Campidoglio) a tutte sue spese ducati 4 (*Ibidem*, fol. 86; presso Bertolotti, *ibidem*, p. 17) (a).

4. — 10 *Ottobre* 1453. — Ducati 100 di camera per le mani di M.^o Antonio ingegnere de' palazzi a M.^o Pietro da Varese per lo lavoro de S. Teodora (Bertolotti, *o. e l. c.*).
5. — 4 *Agosto* 1455. — Provido viro Petro Joannis de Varisio de Mediolano Architectori florenos auri de Camera XXII sine retentione pro recompensatione calcis per eum dimisse in opera et fabrica ecclesie Sancte Marie mayoris in urbe (*R. Mandati*, 1455-56, fol. 46, presso Bertolotti, *o. e.*, vol. I, p. 16).
6. — 1456. — Maestro Pietro di Giovanni, marmorajo, che lavora all'arco di Alfonso d'Aragona, abita in una casa, sita innanzi al Castelnuovo (*Alcuni fatti di Alfonso I*, per Minieri-Riccio, p. 98).
7. — 31 *Gennaio* 1458. — Maestro Pietro da Milano, scultore, lavora all'arco trionfale di Castelnuovo (b). (Cedola 36, fol. 133, *Tesor.^a aragonese*, Arch. di Stato di Nap.).
8. — 18 *Maggio* 1465. — Maestro Pietro de Martino, scultore, è in tale data menzionato, come operante all'arco di Alfonso di Aragona in Castelnuovo (*Cedole Reg. Tesor.*, vol. 42, fol. 231 t.^o, an. 1465. — *Ibidem*, fol. 258. — Vedi Minieri-Riccio, *Gli artisti e gli artefici che lavorano in Castelnuovo*, pp. 3 e 4).
9. — 4 *Luglio* 1465. — Maestro Pietro, marmoraro, riceve 50 Ducati in acconto per la fabbrica dell'arco trionfale (Reg. 42, fol. 287, *Tesor.^a arag.*, Arch. di Stato di Nap.)

(a) Qui il Bertolotti dice: Seguono varii altri lavori e pagamenti per una torre dietro al Campidoglio, vicino la vendita del sale a minuto. Avea pure la impresa per lavori in muratura a S. Teodora; e più appresso: Lo zio (Beltramo de Martino da Varese) dava sempre cauzione pei lavori, che si addossava il nipote (*o. c.*, vol. I, p. 17).

(b) Lavorano con Maestro Pietro da Milano i maestri scultori Isaia da Pisa, Antonio da Pisa, Domenico Lombardo, Francesco Adzara e Paolo Romano, pei lavori da essi presi in appalto dell'arco di Alfonso d'Aragona; per il che ricevono in detto giorno 31 Gennaio 1458 duc. 200 in conto di duc. 3800 — (Cedola 36, an. 1457, fol. 133, *Tes. arag.*, Arch. di Stato di Nap.).

trando, l'altro di fronte all'ingresso, illuminano la cappella. Questa è coperta da una cupoletta circolare, senza tamburo, priva di qualsiasi decorazione, rivestita di stucchi lisci, poggiata su quattro peducci angolari, tra i quali sono girati quattro archivolti semicircolari a mostre modanate con

10. — 30 *Settembre* 1465.—Maestro Pietro da Milano, scarpellino, riceve in conto Duc. 350 a cagione della pietra di marmo, che ha fatto nell'arco trionfale sopra la porta di Castelnuovo (Reg. 43, fol. 153, *Tesor.^a arag.^{sa}*, Arch. di Stato di Nap.).
11. — 31 *Maggio* 1466.—Giovanni di Guarces e Pietro di Milano, scarpellino e capo-maestro di tutte le opere di pietra del Castelnuovo, hanno fatto nell'arco trionfale sulla porta del detto Castello un lavoro di pietra di marmo: essi ricevono ducati 500, a compimento di ducati 800 dovuti loro (Reg. 44, fol. 331, *Tesor.^a arag.^{sa}*, Arch. di Stato di Nap.).
12. — 8 *Ottobre* 1467.—A Maestro Pietro, marmorario, si pagano ducati 50 in conto di ciò che avrà per l'opera del portico del Castelnuovo (Reg. 45, fol. 355, *Tesor.^a arag.^{sa}*, Arch. di Stato di Nap.).
13. — 7 *Marzo* 1468.—M.^o Pietro de Martino de Milano (a) promette a Messer Gio. Caracciolo eseguire nella sua cappella al Duomo alcuni lavori di scultura (*Protocollo di Not. Pietro Ferrillo*, an. 1467-1470, a cart. 93, Arch. not. di Nap.) (b).
14. — 19. *Aprile* 1469.—Il nobile uomo Guglielmo Incandela della Reg.^a Tesor. interviene da parte e per mandato di Re Ferrante a' capitoli matrimoniali ed al matrimonio civile e religioso di Simpliciano de Martino e di Giovanni Martino de Martino, figliuoli legittimi e naturali di Maestro Pietro de Martino di Milano, abitante in quel tempo in Napoli, e regio maestro scultore di marmi, con le sorelle Maria e Sforzina Talamanca, dotandole, da parte di esso Re, di ducati dugento ognuna.

1^o Introductum pro Maria talamanca.

Die xviii^o mensis aprilis secunde Ind. (1469) constitutis in nostri pre-

(a) Nel reg. 45, a fol. 383 della *Tesor.^a arag.^{sa}*, Arch. di Stato, troviamo addì 31 Maggio 1468, Maestro Jacopo de Martino (che sappiamo figlio di esso M. Pietro) ricevere unitamente a M. Francesco Lombardo (de Cristofaro di Milano, vol. III, p. 101), duc. 125 a compimento di duc. 825 dovuti loro, giusta l'albarano dello scrivano di ragione scritto in Aversa l'ultimo giorno di Novembre 1467, per le arcate fatte nell'Arsenale di Napoli, in detto anno.

(b) Questo documento sarà da noi pubblicato allorquando tratteremo del Duomo.

lunette liste. Se questa cupola fosse stata dipinta a fresco in altri tempi, non sappiamo; vero è che la ricchezza della sottoposta decorazione, la sontuosità dell'altare primitivo, e del monumento funebre del de Cuncto, doveano per necessità essere accompagnati da pari altezza nella vólta di copertura. Mag-

sencia magistro petro de martino de mediolano ad presens habitatore neapolis Regio magistro marmorum sculptore patre legitimo et naturali Simpliciani de Martino et ipso Simpliciano . . . ex vna parte. Et nobili viro Guillelmo Incandela de regia thesauraria et Maria talamanca dicti Simpliciani vxore . . . et ipso Guillelmo pro parte Serenissimi domini nostri Regis Ferdinandi . . . ex parte altera: prefate partes asseruerunt . . . habitum fuisse tractatum . . . inter partes ipsas de matrimonio . . . contrahendo inter eosdem Simplicianum et Mariam . . . sicque desiderantes . . . dictum matrimonium . . . ad effectum ducere . . . matrimonium ipsum . . . prefati Simplicianus et Maria . . . coram nobis contraxerunt . . . interveniente sacerdotali benedictione venerabilis presbiteri Luce de acetis regii Cappellani . . . cuius matrimonii contemplacione prefati magister petrus et simplicianus . . . confessi fuerunt ad interrogacionem eis factam per dictos Guillelmo et Mariam . . . se ipsos . . . recepisse . . . pro dotibus . . . dicte Marie a domino nostro Rege ferdinando . . . ducatos ducentos de carlenis argenti— (*Prot. di Not. Paulino de Golino*, an. 1467-69, a cart. 203, Arch. Not. di Stato).

2° Introduttum pro Sphorczina talamanca.

Eodem die (19 Apr. 1469) constitutis in nostri presencia magistro petro de martino de mediolano, habitatore Neapolis regio magistro marmorum scultore patre legitimo et naturali Johannis Martini de martino . . . ex una parte. Et nobili viro Guillelmo incandela de Regia thesauraria et Sphorczina talamanca dicti Johannis martini vxore . . . et ipso Guillelmo pro parte Serenissimi domini nostri Regis Ferdinandi . . . ex parte altera: prefate partes asseruerunt . . . habitum fuisse tractatum . . . inter partes ipsas de matrimonio . . . contrahendo inter eodem Johannem Martinum et Sphorczina . . . sicque . . . dictum matrimonium . . . prefati Johannes Martinus et Sphorczina . . . coram nobis contraxerunt . . . interveniente sacerdotali benedictione . . . cujus matrimonii contemplacione prefati magister Petrus et Johannes

giori particolarità intorno al modo, col quale aggiustavasi l'altare con la sua ancona, dal documento più sopra non abbiamo. L'aggiustamento ivi descritto, per certo oggi più non si vede, nè la statua di N. D. delle Grazie vi è più al presente. In luogo dell'altare marmoreo, chiuso nel suo dossale da una edicola di ordine corintio, noi non vediamo attualmente che un altare in marmi colorati con gradino e piccolo ciborio, sormontato da una

martinus confessi fuerunt ad interrogacionem eis factam per dictos Guillelmum et Sphorczinam . . . se ipsos . . . recepisse . . . pro dotibus . . . dicte Sphorczine a domino nostro Rege ferdinando . . . ducatos ducentos de carl. arg. (*Prot. di Not. Paulino de Golino*, an. 1467-69, a cart. 204, Arch. Not. di Nap.).

15. — 19 Gennaio 1470. — M.^o Pietro de Martino regio marmoraio contratta col mag.^{co} Carlo Estendardo di scolpire un sepolcro nella chiesa di S. Agostino in Arienzo pel prezzo di duc. 190 di carlini d'argento, simile ad altro da lui fatto in S.^a M.^a a Cosmodin in Napoli (*Prot. di Not. Paulino de Golino*, an. 1469-71, a cart. 152, Arch. Not. di Napoli).

Die xviiiij mensij January quarte Ind. (1470) . . . magister petrus de mediolano regius scultor marmorum sicut ad conuentionem deuenit cum magnifico Carulo de extantardis de Neapoli . . . promisit eidem . . . facere laborare seu hedificare quoddam sepulcrum seu quoddam cantarum marmoreum de lapidibus gentilibus illius altitudinis et latitudinis et cum pauiglione prout cantarum Reverendissimi domini Cardinalis de anna (a) existens in ecclesia sancte Marie ad cosmodin de platea portanoue constructum est videlicet supus cantarum predictum ab anteriori parte sint . . . quatuor ymages virtutum in excambium columpnarum illius magnitudinis trium imaginum in dicto cantero sistentium et ab uno quoque latere ipsius sepulture arma sculpta illorum de stendardis cum angelis duabus ab una quaque parte uniuscuiusque arme predictae. Item in tabula anteriori dicte sepulture imago unius diaconi desuper dictum cantarum imago unius domini cum literis circumeirca. Item in dicto pauiglione ima-

(a) L'epitaffio di questo sepolcro del Cardinale Angelo d'Anna †1428 è riportato dell'Engenio, o. c., p. 50. Fin da' tempi del Celano questo sepolcro, come gli altri de' Cicara, de' Francipane, de' Moccia e de' Mormile, era stato vandalicamente distrutto nella rinnovazione della chiesa, fatta da' chierici regolari di S. Paolo, cui fu concessuta la stessa nel 1629 — (v. Celano, o. c., vol. IV, p. 135 e seg.).

edicola a piccoli pilastri corintii, pure in marmi colorati, con nicchia rettangolare, dintornata da incorniciatura di mischiò con la statua in legno dipinto di S. Onofrio Anacoreta: il tutto in maniera seicentista.

È questo l'altare, che i conjugi Gio. Camillo e Giulia Auriemma ebbero ad erigere, come vedemmo, nel 1603, quando curarono restaurare la cappella, devastata nel 1601, allorchè ne fu tolta la statua della Vergine

gines duorum angelorum tenencium pannamenta pauiglioni predicti et in medio dicti pauiglioni arma de standardis cum duobus angelis a lateribus... et desuper dicto pauiglione imaginem virginis de pietate dictumque cantarum... cum pede inuasamento seu pedamento necessario dare et assignare positum in terra argencij intus ecclesiam sancti Augustini... infra menses decem... Et versa vice prefatus Carolus promisit... solvere eidem magistro petro... ducatos centum nonaginta de carl. arg... Nec non et expensas necessarias pro curribus deferendis marmores laboratas et hedificatas pro constructione dicti cantari.... (Dal Protocollo di Not. Paolino de Golino, ann. 1469-1471, a cart. 152, Arch. Not. di Napoli).

16. — 13 Ottobre 1470. — Maestro Pietro de Martino di Milano, regio marmorajo, dichiara di aver ricevuto a mutuo dal Notar Angelo Cifra 5 once e tari 20, che promette restituire tra un mese — (Protoc. di Not. Paolino de Golino, ann. 1469-71, a cart. 124, Arch. Not. di Nap.).

Eodem die (13 Oct. 1470).... magister petrus de mediolano regius marmorarius... confessus fuit se... recepisse mutuo a notario Angelo cifra... uncias quinque et tarenos xx... Et promisit prefatus magister petrus... dicto notario angelo... dictas uncias quinque et tarenos xx integre... solvere et assignare eidem notario Angelo... infra mensem unum... in pace (Dal Protocollo di Not. Paolino Golino, ann. 1469-1471, a cart. 152, Arch. Not. di Nap.).

17. — Fra l'Ottobre 1470 ed il Dicembre di questo anno Maestro Pietro de Martino muore, come l'attesta la iscrizione, che a detta del Summonte (*Hist. di Nap.*, t. III, p. 14), vedevasi nella chiesa di S. Maria la Nuova in Napoli, entrando dalla maggior porta a destra, così concepita:

Petrus de Martino Mediolanensis ob triumphalem arcis novae arcum solerter structum et multa statuariae

delle Grazie, per allogarla sull'altare di casa Gualtieri. Egli è così, che alle venuste linee del Summalvito succedono le attuali, ed alla sua statua marmorea della Vergine quella di S. Onofrio, opera scultoria, che a quanto sembra, rimonta alla stessa epoca dell'altare. Essa è grande al vero, e interamente nuda, cui la barba foltissima e prolissa fino ai ginocchi, insieme alla lunga capigliatura fa da veste, giusta il costume dei solitarii della Tebaide. Si appoggia ad un bastone a gruccia con la sinistra mano,

artis suo munere huic aedi pie oblata a divo Alphonso rege in equestrem adscribi ordinem et ab ecclesia hoc sepulcro pro se, ac posteris suis donari meruit M.CCCC.LXX (Sigismondi, o. c., t. II, p. 344) (a). Minieri-Riccio, *Gli artisti e gli artefici, ecc.*, pp. 3 e 4.

18. — 9 *Marzo* 1476. — A margine la *promissio* del 19 Gennaio 1470 fatta a Carlo Estendardo è un'epoca, con la quale la vedova di Maestro Pietro da Milano per nome Giovanna, ed i figliuoli Simpliciano de Martino con sua moglie Maria Talamanca, Giovanni Martino di Martino con la moglie Sforzina Talamanca, l'altro fratello Bernardino de Martino, non che i minorenni Altobello e Bernardino de Martino (b) si fan-

(a) Ecco le parole del Sigismondi: Dopo questa porta si vede un arco trionfale tutto di vaghissimi marmi e con statue bellissime e bassirilievi allusivi all'entrata di Alfonso I. in Napoli ed altre azioni di questo Re, fattogli erigere dalla città di Napoli col modello di Pietro di Martino milanese, il quale per una tale opera, singolarissima in quei tempi, fu creato Cavaliere da Alfonso: morto poscia in Napoli, venne sepolto a S. Maria la Nova e gli fu apposto l'epitaffio (*surriportato*), e che fu tolto poi nel rifarsi la chiesa.

(b) Oltre i sei figliuoli di M.^o Pietro de Martino, Jacopo marmoraio, Bernardino marmoraio, Simpliciano (?), Giovanni Martino de Martino (?) Altobello, e Bernardino finora da noi conosciuti, e di cui abbiamo dato il prospetto cronologico (vol. III, p. 44 e seg.), noi ci siamo imbattuti nel corso delle nostre ricerche nei seguenti artisti dello stesso casato, che ignoriamo se appartengono o pur no alla famiglia artistica de Martino, di cui M. Pietro di Milano è a capo. Essi sono: 1. Maestro Gaspare de Martino intagliatore in legno, ed operante a Napoli. Egli conviene con Florio Campanile di Napoli per la fattura di un crocifisso in legno tiglio, lungo palmi 6,00, da intagliarsi da lui per doc. 11,00, e da essere collaudato dal nobile Gio. Marilliano. Tale opera è consegnata, e pagata addì 15 Settembre 1549 (*Protocollo di Notar Gio. Dom.co de Maria*, anno 1548-49, a cart. 332, *Arch. Not. di Nap.*). — 2. Maestro Aniello de Martino orafo, prende seco a bottega Giuseppe de Masiello (*Protoc. di Not. Gio. Antonio Maisti*, an. 1554-55, a cart. 85, *Arch. Not. di Nap.*). — 3. Maestro Loisello de Martino orafo di Napoli, prende seco a bottega Paolo Paolino de Simone di Napoli (*Protocollo di Not. Paolino Galino*, an. 1472-74, a cart. 7, *Arch. Not. di Nap.*). — 4. Maestro de Martino, marmoraio, vende addì 20 aprile 1475 a Maestro Pugiades di Girgenti una figura sedente in marmo di S. Maria di Monferrato (Di Marzo; *I. Gayini etc.*, vol. I, pag. 65). — 5. Mae-

nella quale stringe il segno della redenzione, alzando la destra a benedire. Il cerbiatto, compagno del santo vecchio nel deserto, gli è da' piedi. Questa opera in legno, come fattura, ha gli stessi caratteri di quella del simulacro del B. Pietro da Pisa.

Sulla destra parete della cappella è il monumento de Cuncto, che pare ognora quivi sia stato addossato, non però nella pristina sua integrità. Se ciò per colpa dei Pp. eremitani, o dei consecutivi patroni, è malagevole

no a quietanzare esso M. Carlo Estendardo per la somma di duc. 55 1/2 dovuti al fu marito e padre, a compimento di duc. 190 per la sepoltura da esso defunto fatta in S. Agostino di Arienzo (*Prot. di Not. Paolino de Golino*, an. 1476, a cart. cit., Arch. not. di Napoli).

Die nono mensis marcij viij indictionis (a) neapoli cassata est introscripta nota de voluntate introsriptarum partium ut infra, quia vocauerunt se ipsas bene contentas . . . videlicet dominus Carolus ex una vocavit se bene contentum de introscripto opere et Joanna mulier vidua relicta quondam introscripti magistri petri, Simplicianus de martino, Joannes martinus de martino, Bernardinus de martino fratres filij et heredes cum beneficio inventarij dicti quondam magistri petri una cum Altobello de martino et Bernardino de martino in pupillari etate sistentibus pro quibus dicti fratres eorum . . . proprijs nominibus de rato etc. et Maria talamanca uxor dicti Simpliciani et Sphorzina talamanca uxor dicti Joanni martini . . . coram nobis . . . receperunt a dicto domino Carulo . . . ducatos quinquaginta quinque et medium . . . ad complementum ducatorum 190 debitorum ut infra ex causa introscripta . . .

(Dal *Protocollo di Not. Paolino Golino*, ann. 1469-1471, a cart. 124, Arch. not. di Napoli).

stro Sebastiano de Martino liutaro di Napoli, prende a bottega Raffaele di Massa della città di Sorrento, addì 16 Novembre 1486 (*Protoc. di Gio. de Carpanis*, an. 1486-87, a cart. 65, Arch. Not. di Nap.).—6. Maestro Lorenzo de Martino, marmorajo, lavora alle case di Messer Francesco Coppola in Castellammare di Stabia di unita a Maestro Roberto di Confino di Cervinara, addì 21 Marzo 1496 (*Prot. di Not. Jac. de Rogato*, an. 1496, a cart. 117, Arch. not. di Nap.).—Maestro Paolo Giovanni di Martino, intagliatore in legno: il suo nome è tra i testimoni del testamento di Maestro Tommaso della Monica di Napoli, marmorajo, de' 29 Agosto 1601 (*Protocollo di Not. Buonamico Barone*, ann. 1599-1601, a cart. 81, Arch. not. di Nap.).

(a) La 9^a indizione, segnata nel presente documento, corrisponde, giusta lo stile costantinopolitano seguito dai notai napoletani, ai mesi di Settembre a Dicembre 1475 e Gennaio ad Agosto 1476. Sicchè la data della quietanza finale agli eredi De Martino è 9 Marzo 1476.

cosa affermarla con certezza. Sia comunque, ciò non toglie colpa ai primi; che pur volendolo i secondi, avrebbero avuto tutto il dritto d'impedire le profane innovazioni nella qualità di domini diretti della chiesa, e di tutte le opere d'arte ivi condotte negli antecedenti periodi di concessione. E per vero, i Pp. Pisani nel XVII. secolo, come tutti gli altri frati del tempo, salvo rare eccezioni, spiace il dirlo, non solo ebbero poca cura del prezioso e sacro capitale de' monumenti ad essi legato dalla pietà intelligente ed operosa delle precedenti generazioni, ma ne deturparono altresì l'insieme, dividendoli in più parti, smembrandoli, e togliendoli di posto, quando ciò non avveniva per opera dei concessionari e patroni delle cappelle. Ond'è che torna assai difficile ripristinarli in modo razionale, quando li si vuole descrivere. Una tale dannosa pratica ebbe larga applicazione in questa chiesa, nella descrizione delle cui cappelle abbiamo spesso dovuto notare monumenti e memorie cacciate di lor posto. Così avvenne in particolar modo di questa cappella, le cui modalità artistiche primitive avemmo la fortuna di poter trarre dal documento de' 13 Agosto 1517. Nè valga la obbiezione, che potrebbe farcisi, che forse le mutilazioni, o alterazioni inferite alla stessa, possano attribuirsi a qualcuno dei successivi patroni, giacchè si oppone il fatto delle modificazioni apportatevi nel 1601 dal priore Cesare Vennerucci, allorquando ne tolse l'altare marmoreo e la statua; senza risarcire la fatta mutilazione con nuovi lavori artistici, d'importanza pari alle tolte opere, e lo stato di rovina in cui era la cappella nel 1603, quando fu ripristinata. Ciò premesso, ecco quel che rimane del monumento de Cuncto, nel quale alcune parti furono rimaneggiate, altre sottratte, nonchè allogate altrove nella stessa chiesa, surrogando ad esse nuovi aggiustamenti della scadente maniera del XVII. secolo; donde quella discordanza che vedesi nelle varie parti di questo monumento. Esso al presente è costituito da un banco marmoreo, sulla spalliera del quale si aderge un controbasamento con due puttini di mezzo rilievo, cinti di pieghe svolazzanti, che sostengono le due anse di una tabellata messa a tre scompartimenti. Nel mediano di questi vedesi uno scudo perale o siciliano alle armi inquartate dei de Cuncto e dei Filangieri di Candida¹. Cornucopie elegantissime, colme di frutta sono nei laterali. La ta-

¹ Questo stemma alle armi inquartate dei due coniugi, benchè non abbia

belletta, oltre i due sostegni dei putti, è sospesa a duplice benda con anello e superiore borchia. Il lavoro si di quadro del descritto sediale, di forme lisce, si della sua spalliera fa parte del primitivo monumento. Una cornice a sporti nei due canti angolari, che riprofilasi tanto internamente quanto esternamente su i capitelli corintii dei due pilastri, a fusti scanalati nelle due terze parti superiori, e pieni nell'altra inferiore, costituisce la edicola rettangolare dell'aggiustamento, sorgente con pari sporti di basi e piedestalli sulla detta spalliera. Un frontone curvo e spezzato nel mezzo ne corona la trabeazione, dando agio col suo interrompersi in cima al finestrino destro della cappella d'illuminare la stessa. Sostengono dal dorso dei suoi curvi piovanti due angioletti dalle vesti ondegianti, uno dei quali si appoggia colla manca sulla parte di frontone, su cui siede, e colla destra su di un teschio, mentre l'altro ha pari movenza ed azione. Fiancheggiano gli sporti del cornicione di coronamento sulla linea del fregio due riquadri con testine ad alto rilievo di spiritelli in istucco.

Così pure sono al di sotto dei due riquadri due speroni fogliacei di stucco, addossati a' due pilastri dell'edicola. Questa co' suoi pilastri corintii, non che la sua cornice a frontone spezzato, e i superiori puttini sedenti, sono del pristino monumento. Non così le laterali opere di stucco, cioè le teste di spiritelli, gli speroni foliacei, e le sottoposte borchie, le quali sono tutte dovute ad interpolazioni del XVII. e XVIII. secolo.

Nel vuoto interno della edicola, con l'imbotte a cassettoni elegantissimi, vedesi il fondo di questa rivestito di breccia di Vitulano: sulla stessa è affissa

indicati i colori coi soliti segni in uso nella scultura, pure è a noi dato descriverlo, grazie ad una gentile comunicazione fattaci dal nostro carissimo amico e congiunto, il ch. Conte Berardo Candida-Gonzaga. Esso è partito: nel 1° di argento alla croce di azzurro (Filangieri); nel 2° di rosso alla croce d'argento, accompagnata da quattro rose del medesimo (Monforte de Cuncto). Circa pertanto la sottigliezza della croce-segnata nella seconda metà dello scudo è da attribuirle alla inesperienza dello scultore; oltrechè ci fa osservare il prefato Conte Candida-Gonzaga, che lo stemma dei Monforti di Gambatesa, essendo formato da una croce, si vede chiaro, che i quarti 1° e 4° dello stemma, sono lo stemma de' Filangieri in un'altra croce, come attesta il de Lellis nel suo antico *ms.*, di cui più avanti, pubblicato dal Candida nell'*o. c.*, *Casa Filangieri*, a fol. 146.

una tabella ad orecchiette a coda di rondine, colla iscrizione dedicatoria del monumento, posta dai frati al defunto loro benefattore Giovannello de Cuncto ed a Lucrezia Candida nel 1516, e ricordante le qualità esimie, del primo, non che le cariche di segretario e consigliere di casa Aragona ¹. Tanto la tabella quanto il rivestimento in marmi colorati del fondo di essa edicola, a noi pare che sieno tutte opere seicentistiche malamente interpolate alle vaghe linee del Summalvito.

Nel vano della edicola al di sotto della tabella sunnotata sorge l'arca parallelepipedica marmorea, con sopra giacente la figura di messer Giovannello de Cuncto, di tutto tondo, la testa sollevata e poggiante sul sinistro braccio, con la destra raccolta sul petto, in atto di stringere la guardia del suo pugnale. La scarna faccia dell'aragonese consigliere è sormontata da una berretta a tese rialzate su i fianchi, ed il suo corpo è coperto da una ampia giornea, da' cui spartiti superiori sporgono le maniche del sottoposto giubbone stretto alla persona. Le gambe, l'una sull'altra, coperte da lunghe calze, mostrano i piedi cinti da calzari aperti, che delle stringhe allacciano al collo di essi. La giornea abbottonata a mezzo di un fermaglio intorno alla gola, lascia vedere una collana a tronconi, come erano usi portare i cavalieri. La mano, che tiene il pugnale, ha un anello al dito mignolo. Sotto il corpo del defunto è una specie di lettuccio con coltre a pieghe con due larghi origlieri con fiocchi sotto il capo. Sul fronte dell'arca poi vedesi, di rilievo schiacciato, effigiato il corpo della moglie del defunto, donna Lucrezia de' Filangieri di Candida. La nobile donna ha coperto il capo da una coppola ² a pieghe tonde a sgonfi, non che dalle trecce della copiosa sua chioma. Essa è coricata sul sinistro lato con la faccia di fronte, pog-

¹ Ecco l'iscrizione: Joannello · de · Cuncto · Ferdinandi · Primi · et · Alfonsi · II · ac · Federici · regum · Neap · secretario · fide · taciturnitate · opera · praestanti · ac · per · hoc · inter · barones · adscito · et · Lucretiae · Candidae · matronae · conjugibus · mutua · charitate · conjunctiss · Hujus · coenobii · prior · Fratrumq · conventus · accepti · beneficii · memores · sacrum · hoc · marmoreum · cum · sepulchro · bene · meritis · posuere · Obiit · Joannellus · XVI · Febr · M·D·XVI.

² È così, che sono denominate le acconciature muliebri del capo in tal tempo, come si vedrà ne' documenti coevi, che pubblicheremo in seguito in uno dei nostri volumi, che ha per titolo: *Gli arredi della persona e della casa.*

giata sul manco braccio, in atto di chi dorma. La bocca semi-aperta con grande realismo pare che dia passaggio alla respirazione. La mano destra poggiante sul cuscino col braccio cinto da doppia armilla, è coperta da manichetta a piccoli sgonfi. Il colmo seno, che traspare dalle sottili pieghe della camicetta, sporge a metà del busto, per lo scollo dell'abito. Una lunga e ricca collana di anella a duplice giro, con a capo una giarretta, le cinge il collo; mentre un monile di forme più grandiose le scende dalle spalle fino a mezzo la vita ¹. La sinistra mano colle anella al pollice, all'indice e all'anulare, nel poggiare sopra un libro di preghiere, lascia vedere un rosario fra le dita. La veste largamente panneggiata, in modo assai morbido, aggiunge pregio alla scultura, perchè non lascia di fare intravedere pel suo modellato le forme del bel corpo della estinta.

Succede al di sotto dell'arca una specie di fregio con-ornature a foglie di acanto, che le serve di base, con due sfingette alate su i canti di rilievo schiacciato, mentre il resto della decorazione è condotto come in un lavoro di niello, a mezzo di certi rabeschi incavati nel vivo del marmo e colmati di mastice nerastro di assai scadente fattura, rimontante per certo al tempo della mutilazione del monumento. L'arca con le due figure dei coniugi defunti è la parte più importante dell'antico monumento, che senza dubbio, nella sua unità architettonica e scultoria, doveva essere una delle più elette invenzioni del Summalvito. Ed in vero, va per primo notato nella figura del de Cuncto, come la scarna faccia dello stesso sia uno studio meraviglioso del vivo per lo sfoggio delle anatomiche forme, vedendovisi per di sotto la pelle vizza di un vecchio, già dalle membra nervose ed asciutte, l'andamento delle vene e dei muscoli. Ond'è che a riguardare il realismo di questa scultura, non puossi fare a meno di paragonarlo allo stile ed al carattere scultorio delle opere di quel valoroso artista di Guido Mazzoni, detto il Modanino, la cui scultura fu giudicata essere la espressione del realismo, quasi orribile. Del quale nostro giudizio, a chiunque tornasse vaghezza di accertarsi, non ha che andare nella cappella del se-

¹ Collare unum et cannaccam unam auri ponderis librarum trium et unciarum sex et quartarum trium valoris etc. (*Inventario del corredo di nozze della magnifica Domicella Donna Vittoria de Campomischis*, Prot. di Not. Paolino de Golino, an. 1469-1471, a cart. 32, Arch. not. di Nap.).

polcro nella chiesa di S.^a M.^a di Monteoliveto, ove sono le figure di cotto, rappresentanti la Deposizione di N. S. G. C. di esso Guido. Ora tenendo ragione dell'epoca, sempre più ci confermiamo, che Gio. Tommaso da Como abbia dovuto ispirarsi al realismo del Mazzoni, che resta, al certo, come un caposcuola qui a Napoli. L'estremità della statua del de Cunto, in specie le mani, sono trattate in un modo inarrivabile: la grave età del defunto è pienamente resa dal modo con cui l'artista fecesi a modellarne la pelle rugosa, con un certo qual rigoglio e turgidezza di vene, come in coloro, che sebben vecchi, hanno ancora l'energia dell'animo. E che diremo del modo con cui è trattata la figura della Lucrezia Filangieri dei Candida? Le sue sembianze, una alle linee *veristiche* di un ritratto, hanno del severo e del matronale. In breve, le sue forme sono così vaghe e piacenti, e cotanto finamente modellate, che senza esagerare può dirsi, esser poche le opere di scultura coeva, che con questa rivaleggino.

22. — ALTARE DI N. D. ADDOLORATA, O DELLA PIETÀ (*abolito*). — Di fronte al monumento sepolcrale di messer Giovannello de Cuncto sorge un aggiustamento architettonico, che va considerato in due distinte parti, e che già dovea formare il dossale ed il frontale dell'altare di N. D. Addolorata, o della Pietà, trasportato dal rettore P. Gio. Battista Pullino, giusta il Sajanello, non sappiamo da quale altro luogo della chiesa (*o. c.*, vol. II, p. 485), nell'anno 1727 in questa cappella di S. Onofrio. L'altare suddetto in seguito dovè essere abolito, ma ignorasi in qual tempo. Ciò però non tolse che la sacra imagine di N. S. G. C. deposto dalla Croce, che vi si vedeva, e ché anche oggi vi si vede, non continuasse ad essere oggetto della venerazione dei fedeli. Consiste tale imagine in una scultura in legno, grande quanto il vero, dipinta e ridipinta, chi sa quante volte, la quale per altro non manca di certa finezza, avendo i caratteri di una scultura della fine del XVI. secolo. Disteso il sacro corpo sul suolo, mostra le membra rotte e sanguinose, col capo già trafitto dalla corona di spine, la quale posa sul destro fianco. Occupa il fondo della nicchia quadrata, in cui tale scultura è riposta, un bassorilievo in carta pesta, rappresentante N. D. Addolorata a metà della persona, ed intorno ad essa varii angioletti con le insegne della Passione. Quest'ultima opera, mediocrissima, è una posteriore aggiunzione di nessun valore artistico. Fiancheggiano la nicchia due pila-

stretti, ne' cui fronti sono due stemmi accartocciati con laterali svolazzi, e di maniera seicentista: nel 1° di azzurro a due leoncelli affrontati guardanti una stella ad 8 raggi; nel 2° scaccato di argento e di rosso a cinque file. Se tale arme sia quella del R. Credenziere dell'arrendamento de' vini Gio. Camillo, inquartata a quella di Giulia Auriemma, non abbiám potuto determinare. Si alza sulle modanature di coronamento della suddetta nicchia, posta in mezzo al frontale, e sulle quali già era intestata la sacra mensa dell'abolito altare, un'edicola dorica, con colonne baccellate, cornice e fregio a triglifi, priva di architrave, con sovrapposto frontone curvilineo spezzato. Lo zoccolo ricorrente sotto le basi di tai colonne ha nel suo fronte incastonata la iscrizione, posta nel 1603 da Gio. Camillo e da Giulia Auriemma, che noi abbiám riportata a pag. 162 di questo volume. Questa lapide ha tutt'i caratteri di opera anteriore alla presente edicola, che descriviamo; che anzi vedesi tutta risecata intorno, ed in ispecie nella parte superiore, resa monca per meglio inquadrarla forse nel sottoposto zoccolo. È infine tra le due colonne, e proprio nel mezzo della edicola una tavola ad olio, dal Padiglione (*o. c.*, p. 246 e seg.) voluta opera del Sabatino, la stessa che il d'Engenio (*o. c.*, p. 206) accenna come già stante nella cappella dei Ruta, ma che noi propendiamo a credere col Catalani una copia del Criscuolo, o della sua scuola, tanto più che il de Dominici ha sulla stessa le seguenti parole: ma la tavola bellissima, che veramente pare dipinta con eccellenza da Raffaello, ove era espressa la deposizione della Croce del Salvatore, fu fatta dal Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona che altra pittura fece riporvi e quella di Andrea fu mandata per opera eccelsa, e forse fatta credere per Raffaello, ad un monarca di Europa (*o. c.*, pp. 2 e 68). Rappresenta questo dipinto la Vergine, china sul corpo dell'amato figliuolo in doloroso atto. L'azione della testa della divina Madre rende a meraviglia la intensità del suo dolore, come quella del Redentore i tormenti, e gli spasimi sofferti. Copiosi capelli gli velano le tempie e le guance, cui il pallore della morte non toglie la bellezza di che s'improntano le sembianze dell'Uomo-Dio. Due vegliardi sono a' due lati, l'uno rappresenta S. Geronimo, S. Onofrio l'altro. Il primo nudo il petto, su cui scende lunga e copiosa barba, è come intento a percuotersi con una pietra, quasi a fare eco

al dolore della divina Madre. Il secondo del pari nudo; i lunghi e profusi capelli gli fan da veste, che unitamente alla barba gli adombrano il corpo: intorno ai lombi ha un ramo di eillera, mentre si appoggia con la manca su di un nodoso bastone, addossando alla stessa la destra, che stringe, col solito anacronismo dei pittori del tempo, il rosario. È infine da basso, sulla destra una mezza figura di gentiluomo di mezza età, che al certo è il patrono, il quale allogò l'opera all'artista. È in atto di orante, a mani giunte: ha baffi e pizzo e bianco collaretto, riboccato sull'alto del suo nero giustacuore, alla foggia usata a mezzo il secolo XVI. È questo l'insieme del dipinto, del quale è assai malagevole poter dare un adeguato giudizio, stante le pessime condizioni, in cui si trova, nonchè la poca luce che lo illumina. Del resto, se vogliamo stare al Catalani (*o. e l. c.*) questo patrono parigli quel tale Gio. Camillo, di cui è più sotto la iscrizione, mentre il ch. Comm. Padiglione, vorrebbe vedere in tal personaggio effigiata la immagine di Marino Ruta, cui si apparteneva la cappella, dove l'antico summentovato quadro del Sabatino, rappresentante la Madonna della Pietà, era allogato, e del quale il presente sarebbe una copia di mano del Criscuolo, o di alcuno de' suoi scolari. Oltre queste ipotesi null'altro sapremmo accampare di più plausibile sull'oggetto, posti i continui inconsulti cangiamenti, operati da' Pp. Pisani in questa loro chiesa, e fatti subire ai monumenti tutti, che sfregiarono, senza che alcuna memoria si fosse da essi serbata delle pristina ubicazioni.

Sono su i fianchi del descritto aggiustamento due lapidi sepolcrali, che facevan parte dell'antico impiantito della chiesa, poste ora per diritto, ed incastonate nella parete. Sopra ognuna delle stesse vedesi effigiata di rilievo schiacciato, reso levigato, e quasi piana dallo scalpaccio, una figura di frate, già supino, il capo posato su di un guanciaie e chiuso in un cappuccio, il quale scende fino alle ciglia, vestito alla foggia degli eremiti, di grosso panno, i piedi calzati di zoccoli, e le mani incrociate e fermate su di un libro. Tali figure, di una maniera assai viva e realistica, rappresentano, l'una, fra Girolamo da Brindisi, Priore e poi Generale dell'Ordine dei Pp. Pisani († il 1519), come leggesi nella fascia girata intorno alla lapide sepolcrale, posta a sinistra, di età di anni 55, dopo di aver retto con vita incolpatissima per 19 anni il cenobio da lui ampliato, e quasi fondatane la

nuova chiesa¹. Rappresenta l'altra lapide a destra, fra Martino da Frexinal, in Ispagna, leggendosi nella fascia, intorno alla stessa girata, il suo nome. Nacque egli in Frexinal, castello di Spagna, e per lo spazio di 64 anni visse temperatamente nel cenobio, cui Giovanna d'Aragona, regina e moglie di Re Ferdinando il vecchio, avea posto quella memoria, come ad uomo ottimo per la santità della vita².

23. — TRIBUNA ED ALTARE MAGGIORE. — Nella costruzione della nuova chiesa, dal primo al secondo decennio del 1500, l'altare maggiore fu posto in fondo all'abside, assai più indietro dell'attuale, ed innanzi al medesimo furono riposte le spoglie mortali dei due, che contribuirono maggiormente all'edificazione ed ampliazione della chiesa, cioè Fra Martino da Frexinal

¹ La iscrizione è la seguente: Frater · Hieronimus · Brundusinus · huius · coenobii · prior · et · per · annos · XIX · moderator · atque · amplificator · hujus · etiam · fundator · templi · vitae · inculpatiss · dum · LV · ageret · annum · mortem · vitae · consentaneam · sortitus · est · M·D·XIX.

Circa la vita di questo santo frate V. il Sajanello, che a lungo ne discorre (*o. c.*, vol. I, lib. II, cap. XIII).

² Ecco la iscrizione latina: Fratri · Martino · ex · Frexinali · Hisp · oppido · oriundo · qui · quatuor · et · sexaginta · annos · in · coenobio · abstinentissime · vixit · Joanna · Regina · Ferdin · Senioris · uxor · Aragonia · viro · opt · ob · vitae · sanctitatem · M·D·XII.

Di questo santo frate il Sajanello (*o. e l. c.*) del pari lungamente discorre. Egli, ci dice, era nato in Frexinal, castello della Spagna Betica, non lungi da Nortobriga, in sul confine portoghese. Venne a Napoli giovinetto nel 1447, ed innamorato dell'Ordine di S. Girolamo della Congregazione Pisana, si iscrisse allo stesso l'anno 1449, essendo priore del monastero di S. Maria delle Grazie, fra Giovanni da Urbino, da cui fu ricevuto. E bastarono solo vent'anni, stante le sue virtù, perchè nel 1470 venisse eletto superiore di esso monastero, nel quale ufficio fu sino a tutto l'anno 1500. In tal tempo rifiutò tutte le maggiori dignità ecclesiastiche offertegli. Divenuto confessore della regina Giovanna d'Aragona, moglie di Ferrante I. re di Napoli, egli fu siffattamente alla medesima accetto, che questa deliberò si costruisse una strada, che in linea retta tendesse dal R. Castel Capuano, allora residenza della Corte, alla Chiesa di S. M. delle Grazie, perchè gli fosse tornato più agevole recarsi alla regia dimora. Al che il buon frate si oppose, allegando i danni, che molti cittadini avrebbero sofferti per lo abbattimento delle loro case. Fu così, che fra Martino avendo vissuto vita santissima, chiuse quietamente gli occhi a 64 anni nel 1513.

e Fra Geronimo da Brindisi, le cui lapidi sepolcrali abbiamo descritto ora nella cappella di S. Onofrio. In qual modo un tale altare si aggiustasse in quel tempo, ci sarebbe assai malagevole dire, giacchè ne sappiamo ben poco. Solo di alcune modalità decorative di esso ci è riuscito venire trovando notizia a furia di ricerche. Così apprendiamo, che il medesimo si avesse allora, per munificenza della Regina Giovanna, vedova di Ferrante I. d'Aragona, un frontale o palliotto tutto intessuto di oro, che fino al principio del secolo XVIII. esisteva, e pochi anni prima che il Sajanello scrivesse, venne per vetustà abolito¹. Un documento inoltre da noi pubblicato nel vol. III. di quest'opera (p. 138) de' 23 Agosto 1498, in ordine alla chiesa di S. Gregorio Armeno, ci fa sapere che in tal tempo, o all'incirca, Maestro Tommaso da Como, Lombardo, marmorajo, come ivi è denominato il Summalvito, padre di Gio. Tommaso, avesse già costruito e forse per questo maggiore altare, un tabernacolo o ciborio pel SS. Corpo di G. C. di pietre gentili, intagliate e con figure, a cui similitudine dovea costruirne un altro per la chiesa di S. Gregorio. Le particolarità però di tale tabernacolo non appariscono dal documento, come ignoriamo, quali furono le sorti di tale opera scomparsa chi sa quando, e che al certo dovea essere degna del grande maestro. Del pari probabilmente il dossale di questo altare dovea essere il trittico di Maestro Pietro Buono da Salerno, di cui abbiamo già detto (v. p. 26 e seg. di questo vol.), nel descrivere la chiesa vecchia, riportandone il documento in Appendice; la quale opera, se pure non andò smarrita nell'ampliamento e trasformazione della chiesa, non è difficile che i patrii scrittori del XVII. e XVIII. secolo, fino al Sigismondo, l'abbiano creduta per una dipintura di Andrea da Salerno. Difatti quando il de Dominici parlando dell'ancona del maggiore altare, da lui attribuita al Sabatino con queste parole: Andrea da Salerno vi colori ad olio la cona del maggiore altare, la quale egli soggiunge più appresso.... può dirsi l'opera perfettissima, ch'egli in questa chiesa

¹ . . . ejusque (della regina Giovanna d'Aragona) munificentiae initio seculi (*decimi*) octavi extabat adhuc insigne monumentum, videlicet antipentium, seu altaris pallium totum ex auro contextum, quod postremis hisque annis consuntum fuit (Sajanello, *o. c.*, p. 482).

si facesse, dappoichè ne' movimenti, nelle figure, nell'insieme, nel colorito, sembra di mano di Raffaello (*o. c.*, *ibid.*), ci fa sospettare, che ancora a'suoi tempi un tale trittico di Maestro Pietro Buono esistesse, e che per la sua vaga maniera egli avessela reputata per opera del grande artista salernitano. Egualmente, stando sempre allo stesso de' Dominici nelle pareti su i fianchi di esso maggiore altare, esistevano due tavole laterali e desse rappresentavano, uno lo sposalizio della B. V. con S. Giuseppe, e l'altra la circoncisione del Signore ¹, ed erano le più belle pitture di Silvestro Buono ².

Questo, e non altro, possiamo dire intorno al detto altare de' principii del XVI. secolo, cui dovevano rispondere per altro le adornature della tribuna, della quale pure ben poche notizie ci è riuscito rinvenire. Se dobbiamo credere al de' Dominici, di cui per altro più di una volta si è potuto notare la inesattezza, e le soventi arbitrarie affermazioni, respinte da vera critica e documenti: Andrea da Salerno, secondo lui, dipinse nella tribuna... molte figure di Santi che costeggiano l'Eterno Padre nella più alta parte di quella cupoletta ed il Figliuolo molto più basso, che presentava a quei Santi della Religione

¹ Che queste due tavole avessero già fatto parte del trittico di Pietro Buono, come sportelli dello stesso, non è ammissibile, giacchè come può rilevarsi dalla descrizione, di cui nel documento del 5 Ottobre 1492, in Appendice, trattasi di soggetti diversi.

² V. de' Dominici, *o. e l. c.* Di questo Silvestro Buono giova notare, che esiste ancora una bella tavola nella chiesa cattedrale di Sorrento, raffigurante N. D. tra i due santi Giovanni, firmata *Silvester Bon. us Neap. faciebat.* Un tale dipinto mostra le tracce di quel vivace colorito e buon disegno, che sono caratteri spiccati delle opere di questo pittore, che fu pure secondo il de' Dominici chiamato Silvestro Bruno, e ciò dal tono delle carnagioni dei suoi quadri, che erano alquanto brune (*o. e l. c.*). Però questa tavola ha sofferto tali restauri, o se vuoi meglio tali soprapposizioni di colori, che dell'antica pittura poco o nulla resta. L'aggiustamento in marmo che la chiude porta in una iscrizione la data A. D. 1556. Quelle de' quadri poi riportate dal de' Dominici sono due, una cioè del 1571 e l'altra del 1597, donde un periodo operativo di anni 41.

eremitica i misteri della sua tormentosissima passione; nel mentre la B. Vergine gli presentava S. Girolamo penitente. Quindi effigiò più sotto intorno alla tribuna i Santi Apostoli del Signore, così bene dipinti, che fu uno stupore di chi li vide, e secondo che ne abbiamo antica tradizione . . . ⁴. Per altro l'asserzione del de Dominici, intorno alle pitture della tribuna è confermata dall'Engenio (*o. c.*, p. 205), il quale dice: nella cappella o tribuna di questa chiesa sono molte figure a fresco, le quali opere di Andrea da Salerno . . . ed aggiunge, che alla sinistra di esso altare eravi un S. Pietro Apostolo . . . il quale fu fatto dal Polidoro detto del Caravaggio (confr. Celano, t. II, p. 718).

Dovettero pertanto, altare e tribuna perdurare in tal guisa, fin poco dopo le due prime terze parti del XVI. secolo. Nel qual tempo furono aggiunte altre opere a ridosso del maggiore altare; ed ecco come. Nel 1572 il patronato della cappella maggiore veniva acquistato dal magnifico Messer Fabrizio Brancaccio, avendolo permutato con quello della cappella del Crocifisso, pel censo di ducati 40 annui. Morto nel 1576 venne eretto al medesimo dietro ad esso altare un sontuoso sepolcro da sua madre Giovanna Scorziata. Questo monumento, che come abbiamo detto si trova diviso in due a' lati della porta d'ingresso della chiesa, se lo si considera attentamente può ricostruirsi, tornandolo alla pristina disposizione. E per primo, esso dovea per quello, che diremo in seguito, essere isolato dietro l'altare, a similitudine forse dell'altro monumento coevo di D. Pietro di Toledo in S. Giacomo degli Spagnuoli. Costituivasi di un basamento solido con

⁴ È in questo punto che il de Dominici si fa a narrare di un aneddoto, che sarebbe accaduto al Sabatino in tale chiesa nel 1527, mentre ivi dipingeva. Il famoso Polidoro da Caravaggio, ramingando fuori Roma, dopo il saccheggio dato a questa città in tale anno, essendosi ridotto a Napoli a campar la vita ed incognito, diessi a dipingere come aiuto alla giornata in tale chiesa dove dipingeva il Sabatino; il quale ben tosto accortosi per la eccellenza di una figura da lui appena abbozzata, della valentia dello ignoto pittore, l'avrebbe riconosciuto, e però fattogli gran festa, si sarebbe dato gran premura per procurargli molto lavoro ed opere.

a fianco su i risalti dello zoccolo i due bassorilievi, che ancor veggonsi sulla destra della porta d'ingresso, rappresentanti le armi dei Brancaccio del Cardinale. Su' dadi, cui gli scudi addossavansi, sorgevano le due figure mitiche, a modo di cariatidi, che ora veggonsi ai lati della statua di Fabrizio Brancaccio, rappresentanti, come dicemmo, l'una la Giustizia e l'altra la Prudenza. È fra esse cariatidi che leggevasi la iscrizione del 1576, ancora esistente sul fianco destro della porta, e della quale abbiamo già detto (v. p. 59 di q. v.). Una cornice quasi integra che vedesi a sinistra della porta, formante largo sporto su tali figure, sosteneva a mezzo delle sue zampe leonine l'urna, tuttora intatta, sulla sinistra di detta porta, adorna delle armi de' Brancaccio. La linea di contorno poco mossa e le facce piane di questa urna accordavansi assai bene col carattere rigido ed architettonico delle cariatidi. La figura genuflessa di Fabrizio Brancaccio, già da noi descritta, era nella parte più alta del monumento, con a' fianchi più giù, a destra del pari in ginocchio, la figura di sua madre Giovanna Scorziata, ed a sinistra quella del padre Messer Ferrante Brancaccio, anch'egli prono ed orante, ed in modo tale da coronare assai artisticamente l'urna. Disposto in tal modo questo sepolcro alle spalle del maggiore altare, quivi ancora non era l'attuale coro, che secondo l'uso generale del tempo, occupava tutta la parte anteriore della tribuna, chiudendo nel suo recinto l'altare ed il coro. La quale disposizione in uso presso tutte le chiese antiche ci è dimostrata, oltre dalle esigenze del luogo, ma ancora è notata dal Padiglione (*o. c.*, p. 219), il quale per dire che l'antico altare di fabbrica era in fondo ed ove in cambio vennevi posto il coro (1690) che da prima era nel mezzo del Tempio, come costumavasi, dovè attingere tali notizie dell'antica platea del monistero, allora esistente in quell'Archivio. Completano pertanto le poche notizie ed induzioni, che siamo venuti dicendo su questo primitivo altare maggiore, poche altre memorie, le quali vi furono poste verso la fine dello stesso secolo XVI. La prima è quella di Giovan Maria Carrafa, alias d'Alessandro¹, che l'Ospedale degl'Incurabili nel 1597, dichiarato suo

¹ Testamento di Giovanni Maria Carrafa alias de Alessandro (2 Agosto 1597).

In primis . . . Item voglio che il mio corpo sia portato a seppellire . . . al monastero de santa Maria della Gratia vicino al hospitale dell'incorabili sive

erede, col peso di alcuni legati di culto e di beneficenza, e con l'obbligo di dover fare la sua sepoltura in esecuzione di quanto aveva egli disposto, gli pose nel 1527; l'altra fu eretta da' Pp. nel 1600 a D. Innico Guevara, Cavaliere Napoletano, molto benemerito del convento.

Poco prima della metà del secolo XVII. la tribuna con l'altare maggiore furono cominciate a modificarsi. Di fatti il de Lellis, su tal proposito, si fa a dire: l'altare maggiore (*Agg. ms.*) tutto rinnovato ed abbellito di varii ed artificiosi marmi con due porte, che gli stanno ne' lati, sopra delle quali sono due maestose statue. . . . (*manca la indicazione*) et avanti di esso altare vi è anche una bellissima balaustrata di marmo. Fu allora, come rileviamo dal Sajanello, che l'altare fu trasportato più avanti, rimanendo però a suo luogo l'antica cona, ch'era composta di molte piccole tavole, rappresentanti i misteri della B. V. e varii Santi ¹.

de Santa maria del popolo . . . et se debbia ditto mio corpo sepellire alla mità della Croce di detta Ecclesia quanto più (*sic*) l'altare maggiore et tra dieci giorni incominciarsi a fare uno pavimento grande di sopra di marmo gentile fino et intorno con lo friso de bronzo et in li quattro pontoni l'arme mie, videlicet uno leone sbarrato, conforme a quello sta in Ecclesia antica di santo Severino in la nostra cappella dove sta in la sepoltura l'inscrizione di Severo d'Alessandro, et le sbarre di casa Carrafa senza la Spina, et questa arme et insigne siano de bronzo et lo frisio de bronzo sopradetto siano libri et arme et se debbia finire tra quattro mesi acciò l'Ecclesia non stia sbadata, et al mezzo de detto pavimento voglio se scriva de lettere maiuscole corrette et senza abbreviature l'infra scritta inscrizione videlicet: Hic Incurabilium Hospitali herede sacra cum onere eius pro anima perpetuo celebrandi ac alia pia, et Prioris electione singulis annis in miserabilis virginis matrimonio erogandi instituto familiae cappella in aedibus divi Severini ne corpus vel in cinere a suis insectaretur relicta Jo. maria Carrafa alias de Alessandro parthenopaeus iurisconsultus portum recipit, obiit die . . . anno . . . (*a*) (*Carte de' Mon. soppr., S.^a M.^a delle Grazie, vol. 212, fol. 427, Arch. di Stato di Nap.*). — L'iscrizione fu mutilata dalle parole poco benevoli per i suoi congiunti. Cf. Engenio, *o. c.*, p. 206.

¹ Sajanello, *o. c.*, p. 490.

(2) La data del giorno, mese ed anno della morte di questo Gio. Maria Carrafa, ci è data dalla iscrizione riportata dall'Engenio (*o. e l. c.*), la quale è: die 30 mensis Julii, Anno Domini 1597.

Fu verso la fine di quel secolo (1686) che nella Santa Visita, eseguita in questa chiesa dal Visitatore Generale dell'Ordine, Cardinale Orsini, poseia Benedetto XIII, questi ordinò togliersi d'appresso l'altare maggiore il monumento dei Brancaccio, probabilmente troppo a quello aderente e da non potersi conciliare una tale prossimità colle prescrizioni de' sacri canoni. Si fu allora, che dismesso il sepolcro, dovette farsi altrettanto col coro anteriore all'altare, erigendo il nuovo in emiciclo nella parte postica della sgombrata tribuna, come oggi si vede. L'iscrizione messa nel fregio del medesimo, che dice: NOVUS · CHORUS · A · D · M^oDC^oXC, ci fa sapere, come quattro anni dopo, che fu dismesso il monumento Brancaccio, fosse stata costruita questa nuova opera, sostituitavi al vecchio coro. E fu del pari che sin dal 1681 erasi posto mano a rinnovar tutte le storie della tribuna per mano del pittore cavaliere Gio. Battista Benasca, che vi dovè attendere fino a qualche anno prima della sua morte, avvenuta nel 1688. D'antico quindi a tutta la fine del XVIII. secolo non rimase nella tribuna già ridipinta, che la vecchia ancona, aderente al muro, seguendo a far da dossale al rinnovato altare. Però nel 1811 l'ex priore Gio. Giuseppe Magalotti, così famoso per le deturpazioni da lui perpetrate in questa chiesa, avendo scomposta la cappella dell'Annunziata, come appresso vedremo, e trasportata la statua in marmo della Vergine con le anime del Purgatorio dal disfatto altare di casa Gualtieri nella già cappella Pisciotta, in sagrestia, tolse di là il quadro del Santafede¹ e lo collocò dietro l'altare maggiore,

¹ Il de Lellis nella sua *Agg. ms.* all'Engenio, compilata posteriormente al 1654, nel parlare della cappella Pisciotta, com'era a suo tempo, ha queste parole su tal quadro: . . . sull'altare è il quadro in mezzo a due colonne ed altri ornamenti marmorei, il quale fu fatto dal valentissimo dipintore Guglielmo (α) Santafede esprimente la Vergine col suo puttino Giesù nelle braccia e con altre due figure sotto nei lati, del quale, come di cosa insigne, fe' menzione Francesco de Petris nella seconda parte della historia di Napoli nel discorso sulla famiglia Seripando e veramente può dirsi che questo dipintore mostrasse in questo quadro l'eccesso del suo sapere.

(α) Qui certamente è sbagliato il nome, giacchè noi non conosciamo che Fabrizio e Francesco Santafede e non Guglielmo.

nello stesso sito dell' altra antica ancona, di cui dicemmo, e la cui sorte ignoriamo,

Ma non ebbero qui fine i miserevoli passaggi di tutte queste antiche opere d'arte, e con esse le sottrazioni non al certo innocenti, e le malaugurate trasformazioni. La bella tavola del Santafede, che avea sostituita quella scomparsa e del pari pregevole del primitivo dossale, di Pietro Buono da Salerno, scambiata per opera di Andrea da Salerno, non doveva aver pace neppur quivi. Imperciocchè la pittura del Santafede nel 1833, veniva trasportata nella regia quadreria dell'allora Museo Borbonico, oggi Pinacoteca Nazionale, e sostituita invece da una copia fatta dal pittore Aniello de Aloisio di Napoli, che ancora vi si vede. Questa è sospesa nel bel mezzo di un tabernacolo dorato, le cui linee sono sulla maniera del XVII. secolo inoltrato, e che occupa la parte mediana dell' absida semicircolare della tribuna, superiormente all'altare. È in detta tavola effigiata la SS. Vergine delle Grazie col bambino tra le braccia, e di bellezza così radiante nell' originale da far dimenticare le più celestiali fattezze delle Madonne del risorgimento. Le sono da' piedi in sulla destra il B. Pietro da Pisa, ginocchioni e con le mani giunte in atto di orante, ed in sulla sinistra S. Girolamo, sedente con un libro sulle ginocchia, ed in atto d'incarnare coll'indice lo scritto. Anche i santi sono di vecchia età, e rifiniti dagli anni, dalle mortificazioni, dalla penitenza e dagli stenti. È però resa l'espressione di ciascheduno, in modo tanto dissimile da quello dell' altro, da far pensare alla inesauribile fecondità del pennello di quel grande artista, del Santafede così vario nell'unità delle sue invenzioni. Un gruppo di angeletti è da basso al quadro. Il tabernacolo è in parte di legno intagliato, in parte di muro con colonne sostenute da mensole con trabeazione a risalti laterali, cimati da frontoni curvilinei spezzati, su' quali son due putti di stucco, di cui uno sorregge la croce e l'altro ha in una fascia le iniziali S. M. G. Una grande ricchezza di ornature a grottesche è pel lungo delle colonne, e nei fregi del corniciame di questo aggiustamento, destinato ad inquadrare varie piccole dipinture su tavola di diverse epoche e scuole, raffazzonate tra loro con poco buon criterio, e così alla meglio, come nota il Catalani, il quale dice su tal proposito: le dipinture che gli stanno attorno, rappresentanti figure e storie del nuovo testamento, sono

*

frammenti di quadri ad olio di Andrea Vaccaro, sostituiti alle pitture che vi erano di Polidoro da Caravaggio, tolte da un Vicerè . . . (o. c., t. I, p. 163).

La volta della tribuna, la quale non è che una semi-calotta poco fonda, dipinta, come dicemmo dal piemontese Benasca, rappresenta N. D. delle Grazie in gloria: uno stuolo copioso di volanti angeletti in attitudini varie l'è d'attorno, come a farle corona: essa sorreggente il divin pargolo sulle ginocchia, volge in basso il suo sguardo alle anime purganti, disposte in supplici atti, perchè sieno tolte al *foco penace*, che ne monda le colpe. Le tormentate fisionomie, rese a seconda l'età, il sesso e lo stato della loro vita anteatta, sono espresse ne' soliti modi convenzionali de' pittori del tempo. È d'ambo i lati alla SS. V. grande turba di santi, che si hanno attinenza all'Ordine eremitico de' Pp. Gerolomitani, tutti del pari in movenze diverse e con bastevole fecondità di trovate, disposti in gironi. Veggonsi fra gli altri a sinistra, la figura di S. Girolamo, poggiato al suo leone familiare; quella di S.^a Paola Romana, con la quale il santo eremita si ebbe tanta dimestichezza di lettere, e l'altra di S. Eustochia, figliuola di questa. E così pure vi hanno altre figure di sante donne ed eroine cristiane, tra cui S.^a Cecilia, patrona di ogni più soave melodia; di S.^a Barbara, protettrice e difenditrice dal fuoco d'ogni rocca e castello; di S.^a Lucia, che pel martirio da lei sofferto degli occhi estirpatile, è a guardia della vista; ed infine di S. Giovanni il Precursore coll' emblematico agnello, e la banderuola inserta all'asticciuola della sua croce, col noto motto annunziante l'agnello di Dio, e la sua missione riparatrice: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Similmente sulla destra sono altri santi e taumaturghi della Chiesa, quale il santo poverello d'Assisi con le sacre stimmate, di cui fu fregiato dall'Angelo del Signore ne' monti d'Alvernia; il santo eremita Onofrio, coverto solo da' suoi capelli e dalla barba prolissa; S. Nicolò di Bari Vescovo di Mira, col suo libro in una delle palme, e su questo le tre palle d'oro, con cui venne in soccorso della virtù di periclitante donzella, e con la destra benedicente. E con essi santi il B. Pietro da Pisa, avente nella palma il modello in rilievo del suo primo cenobio di Montebello; il B. Nicolò da Forca Palena, introduttore dell'Ordine eremitano in Napoli, col volume delle sue costituzioni, sorretto da un angelo che gli è a fianco. Così pure altri an-

geletti sparsi qua e là, aventi nelle mani i varii emblemi di alcuni santi, come scettri, corone, mitre, pastorali, e simili, posti a' piedi de' medesimi. È questa la generale disposizione di tutta la vasta storia a fresco, che il Benasca negli ultimi anni di sua vita, stanco, e travagliato in cerca della pace del chiostro, venne qui dipingendo, in sostituzione delle dipinture del Sabatino, forse mal ridotte, a premura de' frati, ognora corrivi ad innovare. Tali pitture sono per vero di assai scadente fattura. Manierato e convenzionale n'è il disegno: esagerata l'azione delle copiose figure, che pur sono di assai straordinaria varietà, ed imitante, senza raggiungerlo, il fare delle invenzioni de' grandi maestri dello scorcio del XVI. al XVII. secolo. Circa poi al colorito esso è terreo, ed abbuaiato con carnagioni fredde, pesanti e pieghe assai dure: il tutto con impasto spiacente e certe asprezze di modellato, che contrastano coll'abbagliante policromia, e le tinte lucide, chiare e calde de' pittori della scuola napoletana del XVII. secolo. Pure fra tante mende non va taciuta la sapiente prospettiva degli sfondi, resi più malagevoli dalle linee distorte e capricciose dell'architettura del tempo, e lo scorcio bene inteso di alcune figure, che fan pensare ai lunghi studii, cui il Benasca dovette essere iniziato nel principio di sua carriera, come il fanno manifesto le belle e robuste sue incisioni all'acqua forte, tanto ricercate dagli amatori.

Le laterali pareti della tribuna sono in alto del pari fregiate di pitture di esso Benasca. Sono però queste ad olio su tela, e rappresentano, quella a destra, l'Annunziazione di Maria, e quella a sinistra la Visita della Vergine alla cugina S. Elisabetta in Hebron. In amendue queste invenzioni può dirsi, che si avverte come una certa stanchezza, assai minore di quella con la quale furono condotti gli affreschi della vólta. Ed una tale condizione è da attribuirsi alla minore celerità, con cui ne vennero disegnate le figure, trattandosi di quadri da cavalletto e quindi studiati con maggior calma ed amore. E per vero, oltre alla solita fecondità di azioni e di figure, che in detti due quadri si avverte, ci è, contro il solito, abbastanza forme graziose, alternantisi con tratti di colorito, ora piacevole, ora freddo e pesante; ognora però accompagnate dalla solita tecnica, abbastanza bene intesa di prospettiva e di scorto ben trovato, che ha buon riscontro, fra l'altro, ne' palchi girati da balaustri, con ampio studio di pieghe ne' cortinaggi dipinti sull'alto.

Il moderno altare, ricco di bei lavori di commesso e per marmi molto preziosi, tra cui delle lastrette di lapislazzuli, è sullo stesso genere di quelli operati per gli artefici marmorai di casa Mozzetti, che tanti bei saggi dell'arte del lapidario lasciarono in Napoli nelle nostre chiese dei Ss. Sossio e Severino, di S. Pietro a Majella, di S. Francesco delle monache, di S. Lorenzo Maggiore e del Carmine, operanti nella seconda metà del XVII. secolo. Le linee di quadro, che compongono tutto questo bel lavoro di commesso, sono in bianchi marmi, e così pure quelle della balaustrata. Questo altare ha d'ambo i lati due porticine, che mettono al coro: esse sono decorate nelle loro facce da ornature polierome con figure di angioletti, che fan da sostegno alle mostre incartocciate, e da medaglioni, in cui sono le armi della chiesa. Un doppio aggiustamento in bianchi marmi, ricchissimo di sculture ornamentali, formante come due ali, segue a' fianchi dell'altare medesimo (*capo-altari*), con sopra da un lato la statua di S. Girolamo, e dall'altro quella del B. Pietro Gambacorta, opera, a quanto dice il de Dominici (vol. 4^o, p. 242), di Lorenzo Vaccaro¹.

Vedesi infine dietro l'altare il coro a forma emiciclica di 19 stalli, fatto come dicemmo nel 1690, e che non presenta nulla di notevole per opera d'intaglio, tranne poche linee di quadro sulla maniera del tempo. La costruzione della grande arcata dell'altare maggiore, e sulla cui fascia leggesi il verso de' proverbii di Salomone: *Sapientia aedificavit sibi domum*, va attribuita, come qui sotto è detto, allo scorcio del XVIII. secolo: essa è costruita tutta in pietra tufo, messa a stucchi, imitanti varii marmi colorati. E di

¹ Questo artista (n. 1665 † 1706) di famiglia patrizia di Castellammare di Stabia, giusta il de Dominici (*o. e l. c.*), oltre le suddette statue in marmo, ne scolpì alcune altre, pure in marmo, per la chiesa di S. Martino; modellò molte altre in istucchi, e ne fuse certune in bronzo ed argento, tra cui quattro bellissime pel Re Carlo III. di Spagna, e così pure una lampada monumentale pel S. Sepolcro in Gerusalemme. Si ebbe per figlio quel Domenicantonio (n. 1681? † 1750), che praticò con somma lode le tre arti figurative. Come architetto, rammentiamo di lui il Teatro Nuovo, la Chiesa di Montecalvario, dove fece pure opere di scultura e di pittura. Rimodernò la chiesa di Montevergine, e la Cattedrale di Bari. Come scultore fece altre minori opere, tra cui la statua di S. Gennaro nella cappella sotterranea della Cattedrale di Napoli ecc.

pari struttura è l'altra arcata di riscontro, dante accesso dalla crociera, alla navata, ne' cui pilieri veggonsi addossate due memorie. La prima di esse è quella a destra, posta al disotto del pulpito in legno noce, opera del 1731, come lo dice il millesimo inciso sul suo frontone. In tale memoria il Priore Gio. Battista Pullino-Gentile fa sapere avere egli nel 1726 ridotto in miglior forma (?) questa chiesa, riconsacrata da Monsignor Giovanni Andrea Tria, come dall'iscrizione che riportiamo in nota ¹. Di riscontro a questa memoria, addossato al piliere sinistro poi è un monumentino marmoreo, levato da D.^a Francesca d'Anastasio al suo unico e diletto figliuolo Gaetano Ignazio Colacino, giovinetto di ottime speranze, tolto alla delizia ed all'amore de' genitori nel 1730². Consiste quest'opera in un medaglione di bianco marmo, in cui di tutto tondo è scolpita a mezzo busto la figura del defunto, dalle sembianze giovanili e sorridenti. Essa è vestita alla maniera della prima metà del XVIII. secolo. Cima il medaglione lo stemma dei Colacino: i quali benchè non nobili, pure alzavano uno scudo al monte di tre cime accostato da un lupo rapace: sono attorno allo stesso fiaccole e festoni graziosamente aggiustati nello stile del tempo.

24. — CAPPELLA DI S. GIROLAMO, POI DI S. PAOLO (*abolita*). — Un documento del 27 Aprile 1509, per notar Geronimo Gaffuro ³, ci fa sapere come in detto giorno i Pp. eremitani concedono al magnifico messer

¹ D · O · M — Templum · hoc · ejusq' · altare · majus — S · Mariae · Gratiarum · majori — sacri · monasterii — ordinis — Sancti · Hieronymi — Congregationis · B · Petri · Gambacorta · a · Pisis — dicatum — et · ultimo · in · meliorem · formam — redactum — Joannes · Andreas · Tria — Episcopus · Cariaten · et · Gerontinus — solempni · pompa · et · ritu · o · sacro · reddidit · sacratissimum — die · XIX · mensis · octobres — M · DCC · XXVI — translato · ejus · dedicationis · festo — in · sequentem · diem · XX — mensis · ejusdem — precibus — patris · Joannis · baptistae — Gentilis · Pullini · veneti — exprovincialis · lectoris · jubilati — studior · praefecti · examinitoris · synodalis — prioris — regniq' · vicarii · provincialis.

² Ecco la iscrizione latina: Gaetano · Ignatio · Colacino · optime · spei · adolescenti — Parentum · dum · vixit · deliciae · et · amor — Francisca · ab · Anastasio · contra · votum · ex · asse · heres — unico · filio · pientissimo — moerens · posuit — anno · salutis · M · DCC · XXX.

³ V. doc. 27 Aprile 1509, in Appendice.

Antonio di San Felice di Napoli, dottore in ambo i dritti, procuratore del magnifico messer Berardino Poderico di Napoli, un certo altare sotto il titolo di S. Girolamo, completò dentro la chiesa, dalla sinistra entrando, giusta i gradini dell'altare maggiore (*l'antico*), con licenza di potervi costruire una sepoltura gentilizia e di affiggervi le sue armi, in segno di patronato. Onde il Poderico a titolo di donazione assegna diversi censi e beni, di cui è l'enumerazione nell'istrumento. Ottenuta la concessione dell'altare, il nuovo patrono lo dedicò a S. Paolo e vi fece apporre il bellissimo bassorilievo, attribuito a Gio. Domenico d'Auria (?) che abbiamo già descritto, parlando della cappella Ceraso (V. p. 73 di q. v.). L'altare, o cappella Poderico, si conservò fino a' principii del XVIII. secolo. Però troviamo un documento del 6 Feb. 1585, in cui Paolo Ant.° Panariello promette di pagare al monastero annui duc. 15 per dote della Cappella di S. Paolo. Non sappiamo se tale cappella di S. Paolo fosse questa di cui ci occupiamo, o altra sotto lo stesso titolo, essendovi stata, come già abbiám visto da una confinazione, una Cappella de' Panariello dall'altro lato della Chiesa¹. Il de Lellis nella sua *Agg. ms.* ne parla così: seguita appresso l'altare maggiore la cappella della famiglia Poderico descritta dall'Engenio; e dopo il de Lellis, il Celano nel 1692, che la chiamò bellissima. Essa finalmente nella rifazione della chiesa nel 1725 fu abbattuta, ed il bassorilievo trasportato altrove, come si disse (v. l. c.).

25. — CAPPELLA DELL'ANNUNZIAZIONE, GIÀ CAPPELLE DI S. MARIA DELLE GRAZIE E DELL'ANNUNZIATA (*ora abolite*). — Quest'ala sinistra della crociera, nella quale sorge attualmente il cappellone della SS. Annunziata a rincontro di quella del B. Pietro da Pisa, aveasi sino da' principii di questo secolo, nella parete del lato corto, come di fronte, due altari, o cappelle gentilizie, cioè quella di S. Maria delle Grazie dei Gualtieri, e quella dell'Annunziata dei Salernitani, con in mezzo a

¹ Eccone il transunto: Cappella di S. Paolo — 6 Feb. 1585 — Istrumento di promessa, che fa Paolo Antonio Panariello di pagare al Monastero annui Duc. 15 per dote della cappella di S. Paolo con obbligo di messe e con facoltà di affrancarsi con Duc. 250 (*Carte dei Monast. soppr., S.^a M.^a delle Grazie, Istr. di Not. L. Giordano, n.° 362, vol. 205, fol. 105, Arch. di Stato di Nap.*).

queste su la porta del chiostro il deposito del pittore Benasca (Sigismondo, *o. c.*, t. I, p. 154). In quanto alla prima cappella sappiamo dal Sajanello (*o. e l. c.*) che Aniello Borda, di cui è memoria nella epigrafe che si legge tuttora dal lato dell'epistola nella cappella che in seguito descriveremo¹, con suo testamento degli 11 Giugno 1527, per notar Pier Giovanni de Nigro, dispose, che dai suoi zii ed eredi, Raimo e Diomede Gualtieri, fosse edificato un altare sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. Nell'Engenio (1625) inoltre leggiamo, a proposito di tale cappella le seguenti parole: principale è la cappella della famiglia Gualtieri per la statua della Reina dei Cieli col puttino in braccio di candido marmo, la quale veramente è degna per l'eccellenza della scultura di essere annoverata tra le più illustri statue d'Italia: il tutto è opera del nostro Giovanni da Nola (*o. c.*, p. 208). E così pure il Celano (1693) parlando della stessa cappella dice: vedervisi una statua tonda della regina dei cieli col suo bambino in braccio, e con alcune anime del purgatorio di sotto degna di osservazione: è opera di Giovanni Meriliano detto di Nola (*o. c.*, vol. II, p. 719), cui il Parrino nel 1700 aggiunge: . . . vicino all'altare della famiglia Poderico vi è la cappella dei Galdieri e la statua è di Giovanni di Nola (*o. c.*, p. 318). Tutte queste affermazioni per altro circa la statua marmorea, che qui si vedea, dacchè scrisse il d'Engenio fino al Parrino, sono inesatte, giusta quanto abbiamo con documento dimostrato, perchè l'opera è del Summalvito. Egli la fece per la cappella de Cuncto, dalla quale poi nel 1601 venne tolta per allogarla in questa cappella de' Gualtieri, cui forse i frati dovettero venderla: donde a sua volta fu pure tolta in seguito, come vedremo qui appresso. Nel 1607 e nel 1680 questa cappella apparteneva sempre a casa Gualtieri, come rilevasi da due fedì intercetera del testamento di Prospero ed Elena Gualtieri².

L'altra cappella, come abbiám detto, era di casa Salernitano. Nel

¹ Anello · Vordio — et — Gratiae · Galteriae — Diomedes · Galterius · posuit.

² Fedì intercetera del testamento di Prospero Gualterio dei 27 Aprile 1607 per N.º de Caro (*Carte de' Mon. soppr.*, vol. 213, f. 18), e di quello di Elena Galtieri, moglie del Sig. Gio. Battista Campanile, ann. 1680 (*Ibidem*, fol. 616, Arch. di Stato di Nap.).

1528 Giovannantonio Salernitano, a quanto rilevasi dall'istrumento dei 12 Gennaio detto anno per notar Francesco Antonio Malfitano, accennato dal Sajanello, ebbe concesso questo luogo dai Pp. per costruirvi un altare da dedicarsi alla Concezione della B. Vergine: invece si disse della SS. Annunziata. La iscrizione però, che si leggeva sull'altare, riportata dal Sajanello, la intitolava a Cristo ottimo massimo nato per noi, alla madre Maria, *atque hiis coelitibus*, cioè a quanto pare, a quei santi che erano effigiati sul dossale del medesimo ¹. Nel 1584 Pompeo Salernitano, R. Consigliere e patrizio napoletano, nonchè varii suoi fratelli, pongono a Tommaso loro germano, in quel tempo ancor vivo, che voleva esser sepolto presso l'altro fratello, Monsignor Scipione Salernitano, vescovo di Acerra, una sontuosa memoria, la quale ancora sussiste nella bellissima urna, che vedesi a sostegno della mensa dell'altare dell'Annunziata, come appresso diremo ². Nell'anno seguente 1584 il detto Pompeo e i suoi fratelli, perchè si sapesse esser quello il sito da essi prescelto ancor vivi e preparato a futuro riposo delle loro ossa, e dove avevano già rinchiuse le spoglie dei germani Tommaso e Scipione, pongono una lapida sepolcrale davanti gli scalini del loro altare, come può leggersi in nota ³. Troviamo inol-

¹ Ecco tale iscrizione per intiera, riportata dal solo Sajanello:—Christo · optimo · maximo · nobis · genito · Mariae · matri · atque · hiis · coelitibus · Joannes · Antonius · cognomento · Salernitanus · sacellum · hoc · lubens · struxit · atque · dicavit.

² Ecco la iscrizione:—Thomae · et · cognomento · et · generis · splendore · Salernitano · patritio · neapolitano · ex · clarissimo · causarum · patrono · a · Philippi · II · austriaci · prudentia · summæ · rei · praesidenti · ejusdemque · principis · ad · Ferdinandum · Aug · de · barensis · ducatus · controuersia · legato · magistratum · in · regno · siciliae · et · censori · et · ordinatori · sacri · regii · consilii · summo · praesidi · et · in · regno · prologothetae · ac · supremo · a · latere · consiliario · creato · sui · semper · ordinis · facile · principi · pluraq · longe · merito · quam · adepto · hic · cum · fratre · Scipione · Acerrarum · Pont · quiescenti · Pompejus · regius · consiliarius · caeteriq · fratres · modicum · lapidem · pro · loci · angustia · mole · dignissimo · pp · anno · Domini · M·D·LXXXIII.

³ Thomae · Salernitano — Patritio · Neapolitano — Et · Scipioni · fratri · Acerrarum · episcopo — Pompejus · Salernitanus · regius · consiliarius — caete-

tre nelle carte dei monasteri soppressi, come nel 19 agosto 1590¹, Marcellò Salernitano, fratello di Pompeo, Tommaso e Scipione, nel suo ultimo testamento facciasi a prescrivere, che il suo corpo venga seppellito nella chiesa di S. Maria delle Grazie nella sua cappella. Sull'altare di questa cappella, il de Lellis nella sua *Agg. ms.*, all'Engenio, nota la figura marmorea di mezzo rilievo dell'Annunziata di Maria Vergine non ricordata nè dall'Engenio nè dal Celano, sibbene dal Sigismondo (*l. c.*), il quale indica una cappella fatta tutta di bianchi marmi con una tavola a mezzo rilievo dell'Annunziata della Vergine, ignorandone l'autore. Nel principio di questo secolo, e propriamente nell'anno 1811 l'ex priore Gio. Giuseppe Magalotti, nominato alla custodia della chiesa, dopo l'espulsione dei frati, fecesi, a somiglianza di quanto avea operato il P. Priore Gattinio per la cappella del B. Pietro da Pisa, a comporre in questa parte della crociera un solo altare, ponendo a contribuzione gli elementi scultorii e le ornature di entrambi i cennati altari dei Gualtieri e dei Salernitano. Ebbe in tal modo questo frate l'occasione di formare, con parti bellissime di opere monumentali, un insieme non omogeneo e disparato, ponendo a pruova della provenienza degli elementi, di cui si era servito, nei piedestalli dei due capi dell'altare, le armi dei Gualtieri e dei Salernitano.

Costituisce la edicola marmorea, di cui è formato il frontale di questo altare, un binato di pilastri, che su ciascuno dei canti della edicola formano la parte più appariscente di questo ragunaticcio altare dell'Annunziata. Tali pilastri hanno capitelli compositi, su' cui risalti si profila ben quattro volte la superiore trabeazione, cimata da un frontone² curvilineo spezzato, e in opera di muro con elementi nuovi non desunti dai due altari decomposti; ond'è che vedesi la grande differenza del modanare, per essere le cornici rettilinee, tagliate in candidi marmi del XVI. secolo, mentre il frontone

rique · fratres — Pro · se · etiam · et · successoribus — posuerunt · an · D · M · D · LXXXIII.

¹ Testamentum inscriptis Marcelli Salernitani 19 Augusti 1590 (*Carte de' Mon. soppr.*, vol. 212, ff. 280 e 281, Arch. di Stato di Nap.).

² In una fascia di un vase, che sormonta questo frontone, leggesi: Verbum · caro · factum · est.

è d'un'ibrida architettura de' principii del XVIII. secolo. Al che si aggiunge la disparità delle parti del cornicione, il quale si compone di due diverse cornici, tolte a' due altari, e che per farne ricorrere le linee, queste sono state talmente coartate, da non potersi giustificare, da chi ignora la storia di tale monumento, la non ricorrenza d'esse linee e delle loro ornature. Lo stesso inconveniente si avverte nell'ordine de' quattro pilastri, di cui i due estremi appartenevano non sappiamo a quale dei due altari, e le altre due all'altro. Inoltre, l'artista raccozzatore è stato costretto, per farne risultare eguale l'altezza, di allungare gli estremi con delle aggiunte, ed accorciare i mediani; per modo che la semplice parte, che ricorre in essi pilastri, sono le basi e la linea superiore delle tegole dei capitelli. Le ornature poi, le quali fregiano le riquadrature di essi quattro pilastri, perchè non egualmente disposte, essendo appartenute a due diversi monumenti, malgrado le bellissime particolarità di cui abbondano, mostransi così discordanti da ledere l'unità necessaria di qualsiasi invenzione¹. Lo stesso va detto per l'indole diversa che dimostrano i bassorilievi ornamentali, fregianti i dadi dei piedistalli di essi pilastri, i quali sovrastano alla mensa dell'altare: e questa loro discordanza è sempre più accentuata per la diversità delle masse, dello stile e dei soggetti, improntati in detti ornati, i quali mentre al di sotto dei pilastri mediani rappresentano eleganti svolgimenti di fogliami minutamente intagliati, sono poi al di sotto dei pilastri estremi bilanciati da grosse teste di angeli, per nulla rispondenti, per il modo largo con cui son condotte, alla minutezza dei laterali bassorilievi. E scendendo più giù le targhe degli stemmi, che vedonsi nei dadi dei piedistalli ricorrenti col basamento della mensa dell'altare, sono del pari discordanti, malgrado il loro buono stile relativo; perchè quelle alle armi di casa Salernitano sono messe ad incartocciature con leggiadria di svolazzi, mentre quelle di casa Gualtieri sono di forma del tutto diversa dai primi. Ma tutta questa disarmonia è un nonnulla di fronte al carattere slegato, che presentano le ornature della chiave dell'arco, dei pennacchi dello stesso, del bassorilievo fregiante il timpano del frontale e de' pioventi di questo. Nell'aggiustamento delle

¹ Le sentenze che già una volta leggevansi in piccoli brevi posti in tali pilastri più non si leggono, perchè rōse, parte dal tempo, e parte radiate nella ricostituzione dello altare.

quali fregiature bene apparisce, e il nessun consiglio artistico del raffazzonatore, e la sua completa ignoranza, pel mal governo ch'ei fece dei preziosi elementi dei due devastati altari. Infatti, non poteva aggiustarsi peggio, in mezzo a due teste di angeli l'aureo medaglione, rappresentante la testa nimbata e crucigera del Redentore sulla chiave dell'arco. Le forme divinamente belle di esso, ed intagliate nel modo più fine, contrastano in guisa bizzarra colle immagini del sole e della luna, aggiuntevi dopo con goffa e balorda interpolazione. Il modo inoltre con cui venne raffazzonato il bassorilievo, pressochè di tutto tondo, del frontone del dossale, è sullo stesso genere. Una bellissima figura di mezzo busto, rappresentante l'Eterno Padre, che ha nella sinistra il globo e la destra levata a benedire, quasi di tutto tondo, assai maestrevolmente condotta, come nelle opere della maniera de' Summa l'vito, occupa, sostenuta da angeletti, buona parte della metà del timpano a manca, mentre dal lato opposto tutto lo spazio restante nella invenzione, raffigura la vista di una volta emisferica messa tutta a cassettoni, con entro teste di angeli e rosoni. Nella scultura infine, che costituisce il dossale propriamente detto, vedesi altresì il più strano miscuglio di linee e di figure, che al certo non vennero così disposte dall'autore. Come oggi sta, esso è diviso in tre scompartimenti; nel mediano de' quali è la figura della Vergine di altissimo rilievo, genuflessa ed orante, cui apparisce l'arcangelo Gabriele. Tali due figure di ottimo modellato per l'aria delle teste, cui è di riscontro il sobrio piegare de' panni e la semplicità del dietroposto campo, fan desiderare il riposo di una circostante mostra a larghe modanature, e non il frastaglio delle sculture, poste negli scompartimenti laterali, divisi appena dal mediano da pilastretti, essi pure a formelle minutamente intagliate. E dicemmo, che i compartimenti laterali appaiono frastagliati, giacchè non era possibile riunire negli angusti limiti di essi maggiore complicazione di linee di quadro e di tondo. Nella parte inferiore, difatti, in ciascuno scompartimento è una nicchia profondamente incavata con entro S. Antonio da Padova, e dall'altra S. Girolamo, pressochè nudo, ispido ne' capegli e nella barba, poggiante su di un leone; e sopra tali statue, in due tondi, da un canto quasi in tutto rilievo la Sibilla Persica, e dall'altro la Delfica ¹.

¹ Queste due denominazioni leggonsi in due fasce papiracee spiegate, in mano

Le linee dell'altare terminano da basso questa composizione, la cui mensa è sostenuta da un'urna di marmi colorati con larga lapida di giallo antico, dove leggesi la iscrizione posta nel 1584 a Tommaso e Scipione Salernitano, con a fianco due erme a piedi leonini, raffiguranti la giustizia e la prudenza, e la cui maniera è ben lungi dallo stile delle sud-descriette parti, e delle quali a ben descrivere le minute bellezze, occorrerebbe assai dire. Sia comunque, questo strano accozzamento delle parti così diverse di devastati monumenti, nell'attestare una deplorabile ignoranza in chi un tempo fu preposto alla custodia di essi, oltre agli insegnamenti artistici e di grande stile, che fornisce agli studiosi, può loro porgere un soggetto o problema di ricostruzione che non sarebbe privo d'importanza: ricostruzioni queste che dovrebbero far parte delle esercitazioni di perfezionamento nelle scuole d'architettura de' nostri Istituti di Belle Arti. Nella occasione di tali devastazioni, la statua tonda della Vergine colle anime del Purgatorio che stava nella cappella Gualtieri, fu trasportata nella sagrestia dove tuttora si vede ¹.

A complemento della storia di questa cappella non è inutile notare come nella stessa, nel 1838, veniva apposta una lapidetta di marmo a memoria di Stanislao Melchiorre († 1837), perchè benefattore de' poverelli e della chiesa, cui avea lasciato tutto il suo avere ².

25. — CAPPELLA DI S. ANDREA. — Nell'assertiva di un istrumento del 3 Marzo 1701 si trova la notizia della fondazione di questa cappella, e della successione del patronato di essa fino a quel tempo ³. Ivi infatti si dice, ch'essa fu circa il 1525 edificata da Giovanni di Lauro nella chiesa di S.

ad esse figure, in una delle quali leggesi: Sibilla Persica, e nell'altra: Sibilla Delfica. Altra iscrizione è pure sotto i detti bassorilievi del dossale: Nata · soror · conjux — eadem · genitrixque · tonantis, alludendo alle tre qualità della SS. Vergine, di sorella, sposa e genitrice di Dio.

¹ Il settuagenario converso Fra Girolamo d'Arena ci ha narrato della gran fatica che occorre per trasportare in sagrestia questa statua, a quanto gli era stato detto da' vecchi frati del convento, da lui trovati nel tempo della sua vestizione.

² Ecco la iscrizione: Hic · jacet · corpus — Stanislai · Melchiorre — qui · humanitati · benefacere · optavit.

³ V. Doc. 3 Marzo 1701, in Appendice.

Maria della Grazia per concessione dei frati eremitani, e come era sita e posta nell'ala o braccio destro della crociera, dentro la detta chiesa intorno dell'altare maggiore, accosto alla cappella dei Signori Salernitano. L'istrumento di concessione però è in data dei 18 Agosto 1529 per notar Gio. Antonio Scognamiglio, sotto l'annuo censo di duc. 12. Quindi nel 1530 il fondatore nel fregio del cornicione della edicola dell'altare appose la seguente iscrizione: Vere · luci · ac · Andreae · Apostolo · Jacobus Lauro · dicavit · sub · anno · salutis · M·D·XXX. È sull'altare una tavola con la B. Vergine e S. Andrea, dipinta da Andrea da Salerno, giusta il de Lellis, il quale ha le seguenti parole nella sua *Agg. ms.* intorno questa cappella: Appresso è la cappella della famiglia de' Lauro con la figura di S. Andrea fatta da Andrea da Salerno. Nel 1577 Bartolommeo, Carlo e Giacomo Lauro eressero in essa un sepolcro con statua di marmo ad Antonio Lauro, vescovo di Castellammare di Stabia, come afferma l'Engenio, che ripete pure l'epitaffio. Nel 1581 Aniello Lauro col suo testamento del 22 Agosto lascia annui duc. 16 affrancabili con duc. 200 al monistero, con l'obbligo di messe in questo suo altare di S. Andrea ¹. Una fede intercetera inoltre del testamento di Giacomo Lauro, dei 25 Dicembre 1602 ², e la iscrizione, con cui nel 1630 il giureconsulto napoletano, Andrea di Lauro d'Amantea, dichiara: di aver restaurato l'avito sepolcro ³, ci manifestano la continuazione del patronato in essa cappella. Fratello a costui fu l'abbate D. Giuseppe di Lauro, ultimo dei maschi di

¹ Nel 1586, come vedremo, fu vicino a d.^o altare de' Lauri, concesso a Marino Quaranta uno spazio di p. 12 di terreno sotto l'annuo censo di d.^{ti} 6 con obbligo di messe.

² Cappella Jacobo Lauro (25 Dicembre 1602). Intercetera contenta in testamento facto per Jacobum Laureum de Neapoli. . . . In primis lasso mio corpo se debia sepellire ne la mia cappella in S. Maria delle Grazie maggiore . . . (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 215, fol. 55, Arch. di Stato di Nap.).

³ Il de Lellis dopo lo squarcio su riportato intorno alla cappella de Lauro ha queste parole: nella sepoltura della quale si vede aggiunto il seguente epitaffio: Posteris · et · haeredibus · suis — Andreas · Laureus · Jureconsultus · Neapolitanus — Amanteae · prosapiae — Avitum · suorum · tumulum · restauravit — Anno M·DC·XXX.

detta famiglia, patroni e possessori di questa cappella, come si dice nel citato istrumento del 1701: nel quale patronato pretesero succedere i fratelli Como, Anello e Francesco Saverio, tanto in loro nome che per parte di Nicolò e d'Ignazio Maria, figli ed eredi del quondam D. Anello Como, seniore, e della quondam Signora Paola de Lauro, sorella *utriusque conjuncta* con li detti D. Andrea ed abate D. Giuseppe. Senonchè nel principio del secolo XVIII. i Padri si opposero a queste pretese dei fratelli Como, ma poscia vennero a convenzione, e col detto istrumento del 1701 riconobbero il patronato dei medesimi nella suddetta cappella. Però, poco dopo, e probabilmente nella rifazione della chiesa nel 1725, i Padri cedettero ai medesimi Como la terza cappella a destra entrando nella chiesa (ved. pag. 77 di questo vol.) invece di quella di cui parliamo. L'altare, che ora si vede in luogo dell'antico, di fronte alla cappella di S. Antonio, di cui ancora dobbiamo dire, è attualmente assai ignobile, perchè di semplice fabbrica. Addossato al muro, con sovrasso un arco a tutto sesto, sostenuto da pilastri, fu così disposto nei principii del secolo, e può dirsi pel suo insieme la parodia di quello di casa de Angelis, messa dalla parte opposta della crociera. Semplici ragioni di simmetria, nel rimescolamento che si fece nella rinnovazione della chiesa nel 1725, occasionarono il suo impianto. Nella brutta inquadratura di linee poste come a fregio del dossale di esso è però un assai bel ricordo dello antico altare di S. Andrea de' Salato, già sito a destra della crociera, e disfatto come vedemmo; cioè il quadro ad olio, che nel 1518 Marcantonio Salato avea fatto dipingere, come il Padiglione afferma, dal Paolillo (?) voluto discepolo del Sabatino. Distrutto questo altare pertanto, incorporandosene gli elementi nell'altare del B. Pietro da Pisa, questa tela col solito sprezzo delle memorie antiche ed offesa ai benemeriti testatori di benefizii alla chiesa, stante la sua bellezza e freschezza di colorito, venne risparmiata, ponendola in vista su di un brutto altare moderno. Ed oggi l'amatore non può fare a meno di ammirare la vaga invenzione e il disegno, tanto della Vergine delle Grazie, che è in alto, quanto dell'apostolo Andrea e dell'evangelista Marco in basso. Due memorie sepolcrali, non di pari importanza, sono su i canti di questo altare: cioè dalla parte della epistola, la lapida già sulla porta, che menava al chiostro antico del monastero, e di colà trasportata

nel 1836, ricordante il pittore Cavalier Giovanbattista Benasca da Torino († il 28 Settembre 1688 ¹): l'altra lapide dal lato dell'Evangelio, commemorante un frate dell'Ordine per nome Gaetano Curzio, morto nel 1746 di anni 21 ².

26. — SEPOLTURA DI CASA QUARANTA. — Nel 1586 addì 6 Agosto, in virtù d'istrumento di tale data per Notar Marco de Mauro (*Carte de' Mon. soppr.*, S. Maria delle Grazie, vol. 205, fol. 51, N.° 384, Arch. di Stato di Nap.), i Pp. di questo monastero si facevano a concedere al signor Marino Quaranta, giureconsulto, un'area vicina all'altare de'Lauro, di palmi 12 (*in quadro?*) per l'annuo censo di duc. 6, e l'obbligo di una messa alla settimana nell'altare privilegiato (*Cappella Giustiniani*); sulla quale sepoltura esso Marino Quaranta fece apporre nello stesso anno della concessione una iscrizione, in cui era detto esser parato quel luogo per sè e pe' suoi figli, procreabile dalla moglie Prudenza Gagliardo, cioè Stefano canonico napoletano, e dottore in ambo i dritti, Paolo e Tommaso, prete e professore di teologia, nonchè pe' suoi discendenti; non senza notar l'obbligo del censo, e della messa di cui avanti ³. Una tale iscrizione è scomparsa, e solo attualmente è appresso dell'altare di S. Andrea un'altra memoria, posta nel 1652 da Monsignor Stefano Quaranta, Arcivescovo di Amalfi, che riporteremo più appresso nel descrivere il tesoro lapidario antico e moderno della chiesa. Se oltre alla sepoltura fosse stato altro ornamento affisso al muro, non sap-

¹ Ecco la iscrizione: D · O · M · — Hoc · sepulcræ · marmor — uitæ · metæ · gratitudinis · methodum · memoriæ · monumentum — celebri · pictori · equiti · Jo · Baptistæ · Benasco · taurinen — unanimiter · huius · cenoby · patres · posuere — uide · uade · uiator · uiue · felix — obiit · die · 28 · septembris · anno · M·DC·LXXXVIII.

² Ecco la iscrizione: Hic · jacet · corpus · fratris · Cajetani — Curtio · neap · ordinis · eremitarum · S · Hieronymi — obiit · quarto · nonas · octobris — anno · domini · 1746 — ætatis · suæ · XXI.

³ Ecco la iscrizione conservataci dal benemerito de Lellis nella sua *Agg. ms.*: Marinus · Quaranta · Jurecons · neap · — Sibi · filiisq · Stefano · Canonico · neapol · U · J · D · Paulo · ac · Thomæ · Sac · — Theolog · Profess · Natis · ex · Prudentia — Gagliardo · Coniuge · et · posteris · f · an — nuo · censu · adiecto · pro · missa · celebranda · qualibet · hebdomada · in · altari · privilegiato · hujus · ecclesiæ — M·D·LXXXVI.

piano, giacchè i Pp. col solito sprezzo delle memorie e tradizioni della chiesa, fecero mal governo di questa lapide, la cui iscrizione ci fu conservata dal de Lellis.

27. — CAPPELLA DI S. ANTONIO, POI DELLO SPIRITO SANTO. — La prima notizia, che abbiamo di questa cappella è della fine del XV. secolo; la quale notizia è una fede intercetera del testamento di Giovanna Tomacella del 1° Marzo 1491, col quale essa dispone di essere seppellita nel sepolcro, che a sè medesima vivente avea costruito nel 1490, nella sua cappella in S. Maria della Grazia ¹, nel fine di risparmiarne la cura allo erede. La iscrizione è riportata dai patrii scrittori, come più appresso. Però non possiamo dire, se il documento si riferisca ad una cappella della pristina chiesa, già esistente nel sito, dove poi venne costruita la nuova cappella: certo si è che l'antica cappella viene così descritta dal de Stefano (*o. c.*, p. 166): dentro detta chiesa ne là prima cappella da la parte destra dell'altare maggiore (*cornu evangelii*) vi è una sepoltura nel piano, ov' è scolpito lo sottoscritto epitaphio; dopo il quale aggiunge: Et vi è per impresa uno catenaccio serrato. Il catenaccio dimostra la sua virginità: JOANNA · GR · FIL · TOMACELLA — RARI · EXEMPLI · MATRONA · QUAE · DIVITIS · ABUNDANS · CONJUGIUM · SEQUI · NOLUIT — HOC · SIBI · MONUMENTUM · VIVENS · FECIT — NE · CURAM · HANC · DE · SE · HAEREDI · RELINQUERET · VIXIT · ANN · LI · NEL · M'CCCG' · LXXX · ². Comunque sia, certo è che nel 1505 a 31 di Marzo, alla presenza di fra Girolamo di Brindisi il magnifico messer Scipione Filomarino, padre e procuratore del magnifico messer Gurello Filomarino, erede della fu Giovanna Tomacella, si fa a dichiarare, come questa nel suo ultimo testamento tra gli altri legati avesse disposto ducati mille in beneficio della chiesa di S. Maria delle Grazie, nonchè duc. 500 a beneficio della sua cappella, con altre

¹ Ecco la fede intercetera: Intercaetera del testamento di Giovanna Tomacella del 1° Marzo 1491 — Item prefata testatrice iudicavit, ac voluit quod quandocumque mori contingerit corpus suum sepelli in ecclesia S. Marie de gratia in cappella sua ibidem constructa etc. . . . (*Carte de' Mon. soppr.*, S. Maria delle Grazie, vol. 72, fol. 32, Arch. di Stato di Nap.).

² Così è notato l'anno nello Stefano e nell'Engenio (*oo. e ll. cc.*),

particolarità ¹. Un altro documento per notar Antonio Donato Guariglia de' 7 Dicembre 1583, ci fa sapere come questa cappella fosse denominata in tal tempo cappella dello Spirito Santo, o cappella al pontone, quando si va alla sagrestia, dalla parte del giardino. In tal documento è detto che la cappella è collaterale alla tribuna, giusta la cappella degli eredi del quondam Paolo Poderico; la detta tribuna e la suddetta sacrestia, ed è concessa a messer Francesco Alterisio, regio Consigliere, con tutt'i suoi dritti, e nello stato in cui trovavasi, per duc. 28 di carlini di argento annui, da potersi affrancare per duc. 250 alla ragione dell'otto per cento, da desumersi da un annuo censo enfiteutico perpetuo di duc. 35, dovutogli da Giovanni Ambrosio, su certe case site in foro magno (Mercato), ove dicesi la strada delli Foritani ². Nei principii del secolo XVII, pare che la cappella fosse passata ad altri patroni, perchè nel testamento di suora Brigida da Aponte, vedova di Giovannantonio Mastrogiudice, si dispone che il suo corpo sia seppellito nella chiesa di S. Maria della Grazia nella sepoltura che è nella sua cappella quando si entra alla sagrestia ³. Il de Lellis, nella sua *Agg. ms.*, la crede ancora a' suoi tempi della famiglia Tomacella, dicendo queste parole: nel medesimo lato (*cornu evangelii*) è la cappella sfondata della famiglia Tomacella, per la quale si entra nella sagrestia. Il Celano non ne fa motto alcuno. I discendenti del Consigliere Alderisio nel 1650 la rivendettero, a quanto ne dice il Padiglione, ai monaci. Secondo il Sajanello però, che cita un istrumento de' 22 Dicembre 1672 per notar Giuseppe Auletta, fu devoluta più tardi al monastero, e poi data dai Pp. al Marchese Prospero de Rosa, in permuta di quella dei Ruta. Fu allora che la cappella prese il titolo di S. Antonio.

Accedesi a questa cappella per un arco, il quale è similmente disposto a quello della cappella di S. Onofrio. Nei pennacchi dell'arcatura è lo

¹ V. doc. 31 Marzo 1505, in Appendice.

² V. doc. 7 Dec. 1583, in Appendice.

³ Cappella quando s'entra alla sacrestia—Transunto di testamento di Suora Brigida d'Aponte, vedova di Gio. Antonio Mastrogiudice, de' 19 Gennaio 1613. In esso parlasi d'un legato pel coperchio di marmo alla sua sepoltura, ivi. (*Carte de' Monast. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 205, fol. 201, Arch. di Stato di Nap.).

stemma di casa de Rosa, nel 1° di rosso all'aquila di naturale; membrata, spiegata ed imbeccata: nel 2° di azzurro alla banda di oro, caricata da tre rose di rosso, sostenente un leone leopardito di naturale: sul tutto una fascia del medesimo, caricata da una rosa rossa. Un altare a lavori di commesso con marmi policromi è in fondo alla cappella. Lo sormonta a guisa di dossale un dipinto che vuoi di Andrea Vaccaro, quivi allogata da un Carlantonio de Rosa nel 1812. Ciò a quanto ne dice il Catalani, il quale nelle sue chiese (vol. I, p. 165) ha queste parole: In una camera precedente alla sacrestia sta la cappella della famiglia de Rosa, dei Marchesi di Villarosa. Il quadro dell'altare, cioè la Vergine col bambino e S. Antonio è pittura di Andrea Vaccaro in origine, ma è stata poi quasi tutta rifatta e in parte mutata. Ai lati di questo quadro sono due pitture ad olio, che il Padiglione (*o. e l. c.*) dice essere state pochi anni fa concesse da Monsignor Gennaro de Rosa, canonico della cattedrale, rappresentante quella a sinistra S. Geronimo in estasi, e a quanto sembra copia del Ribera, l'altra a destra S. Francesco di Assisi in atto di guardare il cielo, creduta opera dell'Imparato. Tutto intorno alle pareti sonvi memorie sepolcrali di casa de Rosa. E per prima innanzi l'altare è una lapide posta nell'anno 1768 dal vescovo di Pozzuoli Nicolò de Rosa, che in una comune tomba riuniva le ossa del R. Consigliere Giuseppe, zio del padre, dell'avo Carlantonio, vice-presidente del S.° R.° Consiglio, degli zii Gaetano e Domenico, magistrati, nonchè quelle di Prospero, corriere maggiore, e di Vittoria Valignano di nobile famiglia di Chieti, suoi genitori, e del germano Luigi, tutti seppelliti prima in luoghi diversi, come leggesi nella iscrizione in nota ¹.

¹ Josepho · de · Rosa — Consiliario · ac · Fiscì · Patrono — Patruo · magno · benemerentissimo — A · quo · gentilitium · sacellum — In Marchiones · Villaerosae — transmissum · fuit — Carolo · Antonio · Marchioni · Villaerosae · — S · R · Consilii · pro · praesidi · Cancellariam · Regenti — Avo · jurisconsultissimo — Cajetano · ac · Dominico — Patruis · suis · consiliariis · integerrimis — Prospero · Marchioni · Villaerosae — Vehicularis · cursus · praefecto — Et · Victoriae — E · Valignana · Patricia · gente · Theatina — Parentibus · optimis — Aloysio · Marchioni · Villaerosae — Viro · frugi · fratri · carissimo — Nico-

In *cornu evangelii* è la memoria di Niccolò de Rosa, vescovo di Pozzuoli, postagli da Tommaso, suo nipote, commemorante fra l'altro, come appena iniziato ne' sacri ordini, fosse stato eletto canonico della metropolitana chiesa di Napoli, ed indi elevato alla cattedra puteolana, ed alle cariche di cappellano maggiore, di presidente della Regia Università degli Studii, e del tribunale misto: come in tali ufficii conservasse con ammirabile costanza la concordia tra il sacerdozio e l'impero. Inoltre come vigilantissimo del suo sacro ministero, restaurasse la ruinosa basilica di Pozzuoli, dotandola di ricca suppellettile, e ricostruisse con più ampio disegno quasi dalle fondamenta il seminario, che disciplinò con leggi severissime: le chiese rurali della diocesi rendesse più degne del divin culto e come largheggiando ognora co' poveri ed essendo più che parco con sé, lasciasse ai posteri unico patrimonio il ricordo perenne di sue virtù. Il tenore di essa può leggersi in nota ¹. Al lato poi della epistola è la lapide commemorante Tommaso Marchese di Villarosa, la cui iscrizione parimente ci fa noto ², come egli già uno

laus — Episcopus · Puteolanus · Regiae · cappellae · Antistes — Tribunalis · mixti · Praeses — Ne pignora · majorum · suorum — per · quos · quaesita · Domui · Senatoria · Dignitas — Diuersis · distracta · loculis · requirenda · forent — Hunc · una · illatis · commune · monumentum · posuit — Anno · CIO·IDCC·LXVIII.

¹ A · ✠ · Ω — Nicolao · de · Rosa — Prosperi · Marchionis · Villaerosae · F · — Prudentia · morum · Sanctitate · atq · animi · fortitudine — Cum · apostolicis · uiris · comparando — Qui · vix · sacris · initiatus · ordinibus — Inter · Canonicos · neapolit · Ecclesiae · cooptatus — Dein · ad · puteolanam · cathedram · euectus — Regii · sacelli · Antistes · Regiaeq · studiorum · academiae — ac · tribunalis · mixti · praeses · renuntiatus — Sacerdotii · atque · imperii · concordiam — admirabili · constantia · sartam · tectam · seruauit — Episcopalis · vero · officii · uigilantissimus — Basilicam · Puteolanam · collabentem · restituit — Pretiosaq · ditauit · suppellectili — Seminarium · laxioribus · spatiis · paene · ab · inchoato · extractum — Seueriori · disciplina · communiuit — Vicinas · Ecclesias · ad · diuini · cultus · dignitatem · exornauit — Eximia · in · pauperes · largitate · sibi · parcissimus — Vno · uirtutum · suarum · patrimonio · posteris · relicto — Vixit · ann · LXXXI · mens · VII — obijt · XIII · Kal · Mart · An · CIO·IDCC·LXXIV — Thomas · patruo · suo · P.

² A · ✠ · Ω — Memoriae · et · spei · aeternae — Thomae · de · Rosa — Villaerosae · Marchionis — olim · in · sacro · Regio · Consilio — Stilitibus · iudicandis · XXI · Viri — Omnis · humani · diuiniq · juris · prudentissimi — Quem · nulla · un-

de' 21 giudici del sacro regio consiglio vi si mostrò ognora esertissimo tanto nel divino, quanto nell'umano diritto, e spoglio di qualsiasi cupidigia che potesse traviarlo dalla giustizia. Fra le altre virtù principalissime in lui, furono la pietà verso Dio e la liberalità inverso i poveri, nonchè una singolare soavità di costumi, che lo rese precipuo ornamento della città. Mori più che ottantenne nel 1812. L'ultima infine è sul suolo colla data del 1829, posta da Carlantonio de Rosa, marchese di Villarosa, e dal germano Prospero, reggente del Banco delle due Sicilie, e Direttore della Zecca, all'ava Francesca Saens de Palommera y Velasco dei Conti di Revella, ultima discendente di chiarissima casa spagnuola, e moglie del Marchese Luigi de Rosa, alla madre Nicoletta Vulcano, di famiglia patrizia napoletana, e sorrentina, ed allo zio Giuseppe de Rosa, canonico della cattedrale ed avvocato fiscale della Curia Arcivescovile. Il tenore della iscrizione può leggersi in nota¹.

Questa cappella ha due usci, l'uno di fronte all'altro su i laterali. Il primo di esso a destra, pel quale accedesi al coro, e che fu aperto nel 1690, in occasione del rifacimento di questo; il secondo a sinistra mena alla sacrestia, e su di esso è un dipinto a fresco antichissimo. Vuolsi che una tale immagine, rappresentante S. Maria d'Agnone, e fatta dipingere per voto da un

quam — Transversum · egit · cupiditas — Prae · ceteris · uero · uirtutibus — Pietas · in · Deum · liberalitas · in · egenos — Suauitas · item · morum · singularis — commendarunt — ut — Inter · praecipua · ciuitatis · ornamenta — Merito · suo · esset · et · haberetur — Carolus · Antonius · et · Prosper — Parenti · optimo · desideratissimo — Ponendum · curauere — Vixit · ann · LXXXI · mens · III · Dieb · XVI — obiit · XIII · Kal · Feb · ann · MD·IOCCC·XII.

¹ Ne · porro · memoria · intereat — Tum · Franciscae · Saenis · de · Palommera · y · Velasco — ex comitibus Reuillae — Clarissimae · Hispanae · stirpis · postrema · Marchionis · Aloysii · de · Rosa · conjugis — Tum · Nicolettae · e · Vulcana · patricia · neapolitana — Et · Surrentina · gente — Marchionis · Thome · Aloysii · Filii · Regii · consiliarij · Conjugis — Tum · denique · Josephi · de · Rosa · Neap · Metrop · Ecel · Canonici — qui — cum · inter · se · sine · ulla · querela · uitam · aegissent — Nunc · compositi · etiam · in · pace · quiescunt — Carolus · Antonius · Villaerosae · Marchio — Et · eques · Prosper · de Rosa — Mensam · publicam · Utriusq · Siciliae · Regens — Et · Regiae · Monetae · Praefectus — Instaurato · auiti · monumenti · lapide — Aviae · Matri · et · Patruo · Benemerentissimis — Nouum · titulum · adponendum · curauere — Anno · M·DCCC·XXIX.

tal Gismondo nell'833 in una sua chiesuola dello stesso nome, fosse stata nel 1580 tramutata dalle monache della regola di S. Basilio nella chiesa di S. Gaudioso, poco lungi discosta. Nella quale chiesa questo affresco rimase illeso dal fuoco, appiccato l'anno 1799; e così pure, scopercchiata la chiesa, sopravvisse alla sua ruina, finchè nel 1836 Carlantonio de Rosa la toglieva di là per porla nella cappella, dov' è al presente. Il Catalani nella citata opera (vol. I, p. 165) dice che essendo stata molte volte ritoccata, e ciò fin dai tempi più antichi, non si può fissare epoca alcuna intorno alla sua fattura: gli angeletti al lato della Vergine sentono del XVI. secolo; l'atteggiamento della Vergine e del bambino poi dinota una pittura più antica. Il de Rosa pare, che allorquando l'ebbe la facesse tosto restaurare dal pittore signor D. Aniello d'Aloisio, onde può conchiudersi, che detta imagine nulla serba dell'antichissima maniera di dipingere, allorchè vuolsi che fosse stata fatta ¹. La iscrizione da esso de Rosa fatta affiggere al di sotto, è come in nota ². L'uscio che chiude il vano di porta sottoposto è leggiadramente intagliato nella maniera stessa degli scaffali della sacrestia, con grande abbondanza di grottesche nello stile del XVI. secolo; il che rende questo pezzo d'intaglio di grandissima importanza per l'arte decorativa di quel tempo, una alla maniglia di ferro cesellato di eguale epoca. Nella stessa parete è notevole la piletta di marmo bianco per l'acqua benedetta, lavoro di grande gentilezza, per la graziosissima testina del Nazareno ivi scolpita, e che al certo è opera de' principii del XVI. secolo. Dietro questa cappella ne' primordii

¹ Bisogna notare, che la imagine della Vergine non fu tagliata interamente come era, dal muro della chiesa di S. Gaudioso; perchè essa, come ci attesta il d'Engenio, avea sotto i piedi la luna, e quindi dovea essere dipinta nella intera sua persona, come potè argomentarsi nel 1854, quando il ch. Comm. Padiglione ne osservò la parte inferiore superstite nel muro di S. Gaudioso.

² Sacram · Deiparae · virginis · effigiem · sub · titulo · S · Mariae · Agnionis — E · templo · monialium · S · Basili · regulae · inservientium — Cum · ipsis · monialibus · in · eccles · Divo · Gaudioso · sacra · anno · M·D·LXXX · traductam — Ecclesia · deinde · voraci · gallicano · igne · obsunta · an · M·DCC·XCIX — ventorum — atque · imbrium · ludibrio · per · an · XXXVII · obiectam — nulla · tamen · ex · parte · attritam · contaminatam — Carolus · Antonius · de · Rosa · Villaerosae · Marchio — in · hoc · gentilitium · sacellum · caenobitarum · venia · impetrata · transferri · curavit · an · M·DCCC·XXXVI.

del secolo XVII. esisteva un oratorio, o cappella di patronato di Casa Parisio, già acquistata dagli eredi del q.^m. Ferrante della Vecchia nel 1699¹, che nel 1618 è da Gio. Batt. Parisio ceduta al monistero.

27. — CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA GRAZIA (*sagrestia*). — Questa cappella, dedicata alla Madonna della Grazia, è posta in fondo della sagrestia, che costituisce per sè stessa come una chiesetta a parte, di cui la cappella in parola forma l' absida. Stando al Padiglione, volgendo l' anno 1587, Annibale Pisciotta, utile signore di Casabona, e patrizio della città di Cotrone, al cui sedile di S. Dionigi era ascritto, acquistavane la padronanza, intitolandola alla Vergine delle Grazie. Secondo il Sajanello l' altare fu eretto ed ornato in virtù del testamento del detto Annibale, solennizzato addì 14 Gennaio dell'anno 1591, per not. Tomaso Aniello Baratto. Fu allora che Fabrizio Santafede dipinse la tavola, che ora è nella pinacoteca nazionale, già nell' altare maggiore. Pare, che morto esso Annibale nel 1595, gli fosse succeduto nel dritto di patronato il nipote Scipione. Alle quali notizie dateci dal Sajanello aggiungiamo quella della concessione del 5 Aprile 1597 per notar Ottavio de Caro, fatta dai Signori Pisciotta, eredi del quondam dottore Annibale, della rendita annua di duc. 12 al convento².

¹ Ferrante della Vecchia, come abbiám visto, possedeva intorno al 1596 la cappella del Carmine, posta a sinistra nella navata. Dopo quest'anno, ed innanzi al 1599, secondo che rileviamo da quanto sopra si è detto, gli eredi di lui dovettero trasferire il loro patronato in quest'oratorio, ma di ciò non abbiám trovato documento alcuno. Un' intercetera per altro del 22 Settembre 1618 nelle *Carte de' Monast. soppr., Chiesa di S. Maria delle Grazie*, vol. 205, f. 388, nota quanto appresso: Gio. Battista Parise vende al Monastero un oratorio o cappella costruita in d.^o monastero, e propriamente dietro la cappella del fu degno Consigliere Francesco Alderisio, giusta la sacrestia e la tribuna della d.^a chiesa e giusta il giardino del monastero, e con uscita ed introito per dentro la d.^a cappella del d.^o Alderisio, la quale cappella Gio. Batt. Parise asserì di avere per testamento da Gio. Paolo Parise suo zio, ed una volta comperata per detto Parise, dagli eredi del fu Ferdinando della Vecchia, per istrumento de' 30 Ottobre 1599, per Notar Lorenzo Montanaro, per duc. 75.

² Concessione della cappella in sacrestia (5 Aprile 1597). Instrumento di

Dopo ciò, non sappiamo quando, essendosi estinta anche questa discendenza di casa Pisciotta; il patronato di questa cappella devolvevasi al convento. Un documento dei 16 Dicembre 1725, ci fa sapere, come in tal tempo la cappella fosse passata nel patronato di D. Pietro Moccia, duca di Carfizzi, figlio del fu Scipione. L'intercetera del testamento di esso D. Pietro Moccia è come in nota ¹. Di altri patroni non abbiamo trovato notizia di sorta. La iscrizione, colla quale Scipione Pisciotta poneva ai 19 Aprile del 1595 una memoria a suo zio Annibale, è da noi qui sotto in nota riportata ². Dalla stessa rilevasi come Scipione Marchese di Casabona metteva quella memoria all'ottimo suo zio, la cui nobiltà del sangue, una al profondo sapere giuridico ed alla somma destrezza ne' negozii, gareggiavano coll'incolpata integrità dei costumi e con l'ammirevole studio de' clienti. Il de

promessa, che fanno li signori Pisciotta, eredi del quondam Dottore Annibale Pisciotta, di pagare ogni anno duc. 12 per la concessione della cappella in sacrestia, per Notar Ottavio de Caro, n.° 399 (*Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 205, fol. 56, Arch. di Stato di Nap.).

¹ Cappella de' Moccia dentro la sacrestia (16 Dec. 1725). Die sextodecimo mensis Decembris 1725 Neapoli et proprie in domo solite habitationis mei prefati notarii sitam prope januam parvam Regalis monasterii Sanctae Clarae de sero hora secunda noctis, tribus luminibus accensis constituti in presenza nostra l'Excellentissimo signor D. Pietro Moccia Duca di Carfizzi, figlio ed erede del q. Scipione Et il signor P. D. Ignatio Geminiano Vicario del Venerabile Convento, seu Monasterio di S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli etc. (*segue il tenore dell'istrumento, e fra l'altro si legge*): Nel medesimo testamento detto q.^m Scipione seniore fece fra gli altri un legato di tre messe perpetue celebrande nella cappella gentilizia di sua casa, sita dentro la sagrestia della chiesa di S. Maria delle Grazie maggiore di Napoli, videlicet . . . (*segue il legato delle messe*) — (*Carte de' Monast. soppr., S. Maria delle Grazie*, vol. 213, fol. 494, Arch. di Stato di Napoli).

² D · O · M · — Annibali · Pisciottae · Casabonensium · Domino · in · quo · generis · claritas · consumata · jurisprudentia · summa · in · rebus · agendis · dexteritas · inculpatus · morum · candor · et · admirabile · erga · clientes · studium · pari · laude · certarunt · Scipio · ex · fratre · nepos · casabonensium · Marchio · patruo · optimo · et · de · se · optime · merito · grati · animi · significationem · pos · obijt · M·D·LXXXV · XIII · Kal · Maji · annos · natus · LV.

Lellis nella sua *Agg. ms.* ecco in qual modo ci parla di questa cappella: Per la cappella sfondata della famiglia Tomacello... si entra alla sacrestia di questa chiesa, in vero bellissimo vaso grande, e maestosa fatta a lamia tutta adorna di artificiosi stucchi, ed è cappella della famiglia Pisciotta de' Marchesi di Casabuona, onde nel capo di essa vedesi l'altare di candidi marmi, su del quale è il quadro in mezzo a due colonne, ed altri ornamenti marmorei, il quale fu fatto dal valentissimo dipintore Girolamo Santafede ecc. (Alludesi qui allo stato in cui era quest'altare pria del trasporto del suo quadro sull'altare maggiore, squarcio già da noi riportato), dopochè ripiglia: La quale cappella fu eretta da Annibale Pisciotta dottore ed avvocato insigne ne' Regii Tribunali di Napoli, ove sta sepolto, e benchè nell'epitaffio si esprima, che fu Barone di Casabuona, ciò sta detto per errore, essendo stato il primo Barone Giovanni Pietro Pisciotta suo fratello e l'epitaffio, che vi si vede nella facciata dell'altare di questa cappella è il seguente (segue l'epitaffio surriportato).

La località destinata ad uso di sagrestia, non è altro, che una sala di figura rettangolare di metri undici di lunghezza, e di circa nove di larghezza, coperta da una volta a botte, nei cui fianchi sono scolpite sei lunette, tre per bande, su di altrettanti finestroni. Si accede ad essa a mezzo di una porta, a mostra marmorea, di una gran gentilezza per le modanature che vi si alternano, e nelle quali fra l'altro veggonsi delle fusajuole ed una treccia, così finemente cesellate, che meglio non potrebbesi, se fossero state fuse in metallo. Il carattere per altro, n'è prettamente quattrocentista, ed anteriore alla fattura del vago uscio, ad una banda, che lo chiude, e di cui più sopra dicemmo. Un ordine di spalliere, in legno noce, con vaghissima cornice, e fregio lavorato a fogliami, riveste i tre lati della sagrestia, aprendosi nel quarto, messo di fronte all'ingresso, a mezzo di un grande arco, la cappella di casa Pisciotta, indi Moccia. Tutta una serie di mensoline è di sotto al fregio: esse occupando in tal modo lo spazio, che si è soliti assegnare all'architrave, succedono immediatamente al fregio, e ciascuna di esse poggia su di una colonnina di ordine jonico, il cui fuso, pei due terzi striato, adornasi nel basso di vaghe grottesche. Un piccolo piedestallo, a da-

do pressochè quadro, con testina d'angelo nel fronte, sostiene ciascuna di queste colonnette, ed a sua volta poggia su di altrettanti mensoloni, che scendono giù fino al piano dei sottostanti sediali. Corre così tutto l'ordine del lato corto, nel quale si apre l'ingresso alla sagrestia, in quello che tale aggiustamento delle seconde mensole non segue del pari nei lati lunghi, dove oltre a due vani laterali di antiche porte dismesse, sono due lunghi panconi a guisa di mensa continua di altare, per disporre su' medesimi gli arredi necessarii a' sacri uffizii. Delle riquadrature rettangolari, girate da cornici intagliate, sono negli intercolumnii, con su gaie fregiature di teste di angeli e festoni tra i capitelli. La grande ricchezza intanto degli intagli profusi su tale rivestimento del podio delle pareti della sagrestia, alto metri tre e mezzo, posta in confronto dello stile delle candelieri ai fianchi di ciascuno ingresso delle cappelle, nella chiesa, fa pensare esser ben facile, che lo stesso avesse già una volta, verso gli ultimi anni del XVII. secolo, dovuto appartenere alle spalliere dell'allora dismesso coro. Imperciocchè, non essendo possibile adattare nella curva emiciclica dell'absida il vecchio coro, disposto in forma di recinto a pianta rettangolare nel davanti dell'altare maggiore, e che dovette esser fatto non più tardi del 1525, i frati a non perdere tanto materiale di risulta eccellentemente lavorato, ed ancora in buone condizioni di conservazione, è più che probabile che lo avessero volto a decorare le pareti interne della sagrestia. Il che, se fecero, non occasionò alcun altro lavoro, che quello di togliere gli stalli e le anteriori prospere per la parte che rivestir doveva il lato corto della sagrestia, ad esso sostituendo due lunghi e continui sediali, e nei lati lunghi dei panconi. Se questa nostra idea, per altro ragionevole, è accettata, avremmo in questa sagrestia un più che importante avanzo delle opere di legno, le quali dovevano costituire l'interno rivestimento, o le spalliere del pristino coro, che era nel mezzo della chiesa fino al 1690; però quasi un modello dell'interno di un tramezzo o *solea* della fine del XVI. secolo. Intorno allo sporgente cornice di tali spalliere in legno, ricorre un'alta fascia a mo' di piedestallo, in cui a chiaroscuro veggonsi condotti, per opera del Benasca, dei fregi con trofei di armi, bandiere e stemmi, allusivi agli antichi patroni della cappella. Stando al Padiglione (*o. e l. c.*) tali dipinture furono sostituite a più antiche, del pari a fresco, del Sabatino, affermazione cotesta non affrancata

da veruna sorta di documenti. Sono altresì del Benasca le storie dipinte negli spartimenti della vólta, e che rappresentano, a cominciar da quella presso la porta, l'incontro della Vergine con Elisabetta, il Santo di Padova col giglio della castità, due angeletti tenenti nel mezzo il sole, l'incoronazione della Vergine fatta dalla SS. Trinità, due angeli sorreggenti la luna, e da ultimo gli apostoli intorno alla tomba vuota della Madonna. Santi e sante dell'Ordine Eremitano sono negli sfondati delle lunette, come S. Filippo de' Maffei da Sant'Agata in Toscana, il B. Nicolò da Forcapalena, e la B.^a Paola Romana dalla parte sinistra in abito eremitico, con cappuccio tondo, collare sulle spalle, e mantello oltre le ginocchia; e dall'altra parte il B. Bartolommeo de Mercato da Cesena, Filippo Lerchera da Ghiera d'Adda, della Congregazione Pisana, ed Eustochia figliuola di Paola. Così pure nei pennacchi interposti alle lunette sono le storie della nascita della Vergine e la sua presentazione al tempio da un lato; e dalla parte opposta, la purificazione e lo sposalizio. La visione della Vergine Assunta in cielo avutasi dalla sua genitrice S. Anna, copre la parete superiore della porta d'ingresso. Tutte queste dipinture, trattate in modo monotono e grigiastro, nella solita maniera del Benasca, si armonizzano, direm così, assai omogeneamente co' toni scuri del vecchio legno noce dei sottoposti armadii, e con la tinta cenerognola dell'impiantito, quasi distrutto nella sua invetriatura. Un grande arco marmoreo è in alto del vano, col quale la sacrestia comunica colla cappella Pisciotta. Dall'iscrizione; che vi gira intorno, e che riportiamo in nota, appare che esso fu restaurato nel 1833, in sostituzione del più antico, presso a ruinare per le ingiurie del tempo ¹. Vedesi in fondo all'ambiente, cui tale arco dà adito, l'altare con la sovrapposta edicola di bianchi marmi elevato da Scipione Pisciotta con tre scalini da basso. La edicola, che come rilevasi dalla riportata iscrizione, che riportiamo in nota, è del 1595, e componesi di due parti, di cui quella costituente le colonne e il cornicione, è propriamente di tal'epoca, mentre il resto dell'aggiustamento va riguardato come di epoca assai posteriore, cioè di circa la metà del XVII. secolo, e che

¹ Ecco la iscrizione: Arcum · temporum · injuria · pene · labefactum · ecclesia · sub · titulo · sanctae · Mariae · gratiarum · majoris · restauravit · A · D · 1833.

forse fu aggiunto quando l'altare fu modificato, col togliere il dipinto, che vi era, ponendo in sua vece la statua.

Le due belle colonne di marmo bianco, sormontate da decorosa trabeazione, sono sostenute da piedestalli, su i cui fronti sono le armi di casa Pisciotta inquartate a quelle dei Protonobilissimi del Sedile di Capuana, della quale famiglia era Isabella moglie di Scipione Pisciotta. Innalzano i Pisciotta uno scudo partito nel 1° d'azzurro al mare tempestoso dello stesso a tre pesci nuotanti l'uno sull'altro d'argento, con capo alla stella di otto raggi d'oro, e sul tutto una fascia di rosso; nel 2° del medesimo al drago alato, e linguato di oro. Un elmo di profilo e chiuso in maestà con svolazzi di penne, indicante nobiltà illustre, ma senza giurisdizione, è sopra lo scudo. Una statua marmorea, rappresentante la Vergine col bambino, e le anime del Purgatorio da piedi, e che noi già vedemmo pria nella cappella di S. Onofrio di casa de Cuncto, poi nella cappella di casa Guattieri, nella crociera come abbiám già detto, occupa il bel mezzo di questa edicola. La leggiadria delle sembianze e della movenza della persona e dei panni di questa figura ne fa uno de' capolavori della scultura del secolo d'oro. Essa ha la mano destra sul seno, ad indicare, come giustamente osserva il Padiglione, le grazie che concede, nell'atto che colla manca sorregge il figliuolo, il quale ha un'aria di testa bellissima, e di tale venustà, che ispira devozione a sol guardarlo. Egualmente ben trovate sono le arie delle teste raffiguranti le anime del Purgatorio, che drizzando verso la Vergine le mani, chiedono grazia. Quest'opera, che noi abbiám per documento visto essere opera di Gio. Tommaso Summalvito da Como, è creduta erroneamente di Giovanni da Nola, e fatta nel 1537, a quanto leggiamo nei patrii scrittori, ed in specie nel Parrino (*o. c.*, p. 318) e nel Padiglione (*o. c.*, p. 278). Una delle curiosità più notevoli di questa cappella è la collezione delle scarabattole, al numero di otto che ancor veggonsi nelle pareti intorno all'altare, di cui quattro grandi e quattro piccole. Parte di esse sono incassate nel muro, e parte sporgenti. Come dalla firma, sono opere di un fra Benedetto Sferra, il quale dal 1767 al 1774 veniva lavorandole in ceroplastica, ed esprimendo i fatti della vita del Cristo, non che di alcuni Santi eremiti. Questi lavori sono più che ammirevoli per la

diligenza colla quale furono eseguiti, sia nelle figure e nelle loro vesti, che negli svariati accessorii del campo su cui risaltano, e che non potevano essere ritratte in modo più fiammingo. Crederemmo troppo dilungarci, se ci facessimo a dir minutamente di questi vaghi prodotti di una delle tante arti minori, coltivato con successo qui tra noi nello scorso secolo, e nello antecedente, e nel cui genere tanto si rese celebre la Caterina de Julianis (1702 † 1743) ricordata dal Grossi (*Le belle arti*, vol. II, p. 199, n.° 204). Il benemerito d'Ancora nelle sue *note mss.* presso il Capasso, ha su tale soggetto queste parole: Qui ammiransi quattro scarabattole grandi, e quattro tonde con figure di cera, disposte con buon disegno e naturalezza di espressione, lavorate nel 1794 da Fra Benedetto Sferra dell'Ordine istesso. Nelle grandi vi ha espresso la nascita di N. S., l'adorazione de' Magi, la Crocifissione e la Deposizione della Croce. In due delle piccole alcuni fatti da S. Girolamo nel deserto e negli altri di S. Maria Egiziaca.

Vedesi a destra della sacrestia la stanza del lavabo, sulla cui pila è la epigrafe, che portiamo in nota, e che ha la data del 1642, ove è scritto un motto del profeta Ezechiele, che dice: « spargerò sopra di voi acqua tersa e sarete purificati ¹. E quivi nel mezzo del pavimento il chiusino marmoreo della sepoltura di Luigi e Vincenzo de Leo, fratelli napoletani di un'antica e nobile famiglia del Sannio, i quali, giusta la iscrizione che si riporta in nota ², vi attendono la resurrezione della carne, e vi si aggiunge essere questo Luigi quell'insigne giureconsulto che tanto egregiamente scrisse su nove libri del codice nell'anno 1600. Inalzano i de Leo uno scudo d'azzurro al monte di tre cime di naturale, nella prima alla palma terrazzata e fustata del medesimo, sor-

¹ D · O · M · Effundam · super · vos · aquam · mundam · et · mundamini · Ezech · XXXVI · Anno · Domini · M·DC·XLII.

² Aloysi · et · vine · fratres · neap · ab · antiq · samnitor · urbe · oriundi · ex · nobili · et · antiqua · familia · de · Leo · usq · ad · carnis · resurrection · hic · dormiunt · hic · est · ille · insignis · aloysius · qui · sic · egregie · cum · esset · divini · ingenii · scripsit · super · novem · libris · codicis · anno · salutis · M·DC.

montata da stella d'oro a 5 raggi: nella terza leone rapace del medesimo, lampassato di rosso, e guardante la stella. Sormonta lo scudo un elmo di profilo, la visiera aperta, il nasale rilevato, e la ventaglia calata a tre affibbiature, cimato da lambrequini di piume.

§ III. — Aspetto generale dell'interno della nave. — Il tesoro lapidario antico e moderno del suo impiantito.

Avendo descritte le cappelle ¹, lungo i lati dell'unica nave di questa chiesa, nonchè gli aspetti architettonici di esse fino alla linea terminale del prim'ordine, e così pure quelli delle cappelle de Cuncto e Villarosa nella crociera, ci facciamo a notare, come nel complesso di questa invenzione ognora si manifesti la frase eletta del primo periodo del rinascimento, che va dal bel mezzo del XV. secolo al primo trentennio del XVI, e di cui è come il legislatore quel mirabile ingegno di Leonbattista Alberti (1404 † 1472) ², che col suo trattato di architettura completò l'opera iniziata da

¹ Delle cappelle e altari della chiesa ai tempi del Sajanello, ecco che cosa riferisce questo chiaro scrittore: *Altaria olim erant non minus quam vigintiquinque. Horum quinque praeter architecturae ordinem disposita, in quibus ex decreto card. Vincentii Mariae Ursini (postea summi Pontificis Benedicti tertiidecimi) visitatoris apostolici huius coenobii de anno MDCLXXXVII, die XX Junii sacra facere vetitum erat, Joannes Baptista Pullinus coenobii rector anno MDCCXXVII amoveri praecepit: quorum duo B. Mariae Virgini dicata, et tertium S. Blasio in perystilium, translata fuere: quartum vero B. Virginem dolorosam vulgo pietatis in sacellum S. Onufrii, quintum denique S. Pauli Apostoli conversionem repraesentans in aliud sacellum, de quo infra. Remanent itaque altaria viginti (o. c., lib. VII, p. 485).*

² Intorno a questo grande scrittore ed architetto, ed alle sue svariate opere, che Anisio Bonucci dichiara oltrepassare il numero di 38 (V. Vasari, *Vite*, con note di G. Milanese, vol. II, pp. 535 e seg.). La prima edizione della sua grande opera in dieci libri, *De re aedificatoria*, colla prefazione di Angelo Poliziano e dedica al magnifico Lorenzo de' Medici, è del 1485. Però fin dal 1452 l'Alberti aveva compiuta e dedicata una tale opera a Nicolò V.

Andrea di Cione Orgagna (1308 † 1368) ¹, e da Filippo Brunelleschi (1377 † 1446) ², primi a sbandir dagli edifizii sacri e profani in Italia lo stile archiacuto.

La impressione che gli artisti si ebbero nel risveglio dell'antica arte latina, appare vivissima; però non istrettamente e servilmente seguace delle regole vitruviane, dettate pel primo dall'Alberti, e cominciate poscia maestrevolmente ad attuarsi per mano di Sebastiano Serlio da Bologna (1480 † 1552), di Jacobo del Sansovino (1486 † 1570), di Giacomo Barozzi da Vignola (1507 † 1573) e di Andrea Palladio da Vicenza (1508 † 1580) nei monumentali edifizii da essi elevati in varie parti d'Italia, a conferma di quanto avean proclamato con gli scritti, ne' quali è tanto tesoro de' loro studi fatti a Roma sulle classiche antichità del mondo pagano. E per vero, a guardare il primo ordine dello interno di questa chiesa; latinamente studiati ne sono i particolari, sia nelle linee architettoniche generali, sia nelle svariate ornature fantastiche nel genere delle grottesche, cavate di bassorilievo con grande maestria nella grana riluttante del piperno, decorante lo insieme di tal maschio disegno. Nè qui a Napoli poteva avvenire diversamente, giacchè grandi architetti e maestri di pietra toscani e lombardi erano allora alla Corte Aragonese tra noi ³, come Giuliano da Majano (1423†1490) ⁴, Luca Fancelli (1430

¹ V. Vasari, *Vite*, vol. I, p. 593.

² *Id. id.*, vol. II, p. 327.

³ Se mai nella prima metà del XV. secolo (1427) il Donatello (Donato di Niccolò di Betto Bardi) sia venuto in Napoli per porvi in opera il monumento del Cardinale Rinaldo Brancaccio in S. Angelo a Nido, ch'egli lavorò in Pisa unitamente a Michelozzo di Bartolommeo di Gherardo Borgognoni, ayente ad aiuto Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole, non è apparso finora da nessun documento de' nostri archivii: certo si è, che di entrambi tali scultori uno de' due dovè recarsi a Napoli e trattenervisi qualche tempo per tale allogamento in opera—(V. Vasari, *o. c.*, vol. II, p. 409, nota 2). E chi sa pure se vi abbiano fatto qualche altro lavoro.

⁴ Vasari, *o. c.*, vol. II, p. 467; cfr. Filangieri, *Doc.*, vol. III, p. 162.—V. *Prospetto cronologico del periodo operativo di Giuliano da Majano a Napoli*—*Reg. Arag.* 110, fol. 59 t.º, 27 Aprile 1485.—*Idem, idem*, 121, fol. 178 t.º, 8 Agosto 1487.

† 1495)¹, Fra Giovanni Giocondo da Verona (1433 † 1536)², i due Giamberti Antonio e Giuliano di S. Gallo (1445 † 1561) (1455 † 1534)³, Francesco di Giorgio di Martino da Siena (1439 † 1502)⁴, Antonio di Giorgio Marchissi da Settignano (1450 † 1522)⁵, Pietro di Martino da Milano (n. ? † 1470) coi suoi figliuoli Jacopo e Bernardino⁶, Francesco de Cristofano da Milano (n. ? † 1500)⁷, Tommaso Sumalvito da Como (n. ? † 1508) con suo figlio Giovan Tom-

¹ Vasari, *Vite*, vol. II, p. 373.

² *Id. id.*, vol. V, p. 261, cfr. Filangieri, *Doc.*, vol. III, pp. 165-66.—*Ced. Arag.*, Reg. 132, ff. 398-400, 19 Ottobre 1489.—*Istr. di N.° Francesco Russo*, 3 Gennaio 1489, *Prot. d.° an.°*, a cart. 151, Arch. not. di Nap.—*Ced. Arag.*, Reg. 145, fol. 161, 30 Giugno 1492.—(*Istr. di N.° Florio Santorio* dei 26 Novembre 1493, *Prot. d.° a.°*, c. s. n., Arch. not. di Nap.).

³ Vasari, *Vite*, vol. IV, p. 267.

⁴ Questo grande scultore, ed a sua volta architetto ed ingegnere sanese, conosciuto sotto il nome di Francesco da Siena, lavorò in Napoli nel 1462, con Alfonso Duca di Calabria, che al dir del Summonte nella nota sua lettera, condusse in questa terra alcuni di quelli architetti, che più allora erano stimati, Julian de Maiano Fiorentino, Francesco da Siena, mastro Antonio Fiorentino, benchè costui fosse più per cose belliche, e macchinamenti di fortezze, e sopra tutti ebbe qui il bono et singulare Fra Jocundo da Verona.—Cfr. Vasari, *Vite ecc.*, vol. III, p. 73 e seg., nota 5.

⁵ *Id. id.*, vol. III, p. 570.—Cfr. *Ced. Arag.*, 8 Marzo 1497, fol. 99 t.°-100—*Istr.* dei 4 Settembre 1489 per N.° Vinciguerra da Bonogorno, *Prot. d.° a.°*, a cart. 180, Arch. not. di Nap. (*Costruzione della rocca di Gaeta*).—In tal documento è detto Mastro Giorgio Fiorentino, capo mastro delle fortezze—*Istr.* dei 20 Gennaio 1500 di N.° Gio. Majorana, *Prot. ann.* 1500-01, a cart. 138, Arch. not. di Nap. (*Costruzione delle mura di Napoli*). In esso documento è detto Messer Antonio de Marchese fiorentino architectore, et ordinatore delle mura et fosso della cipta de Napoli.

⁶ V. p. 157 e seg., di q. v.—V. *Prospett. cron. della vita e delle opere di Maestro Pietro di Giovanni de Martino da Viconago ecc.*—*Idem, idem dei Maestri Berardino e Jacobo de Martino.*—Filangieri, *Doc. ecc.*, vol. III, pp. 169 e seg.

⁷ Filangieri, *Doc.*, vol. III, p. 101 e seg.—V. *Prosp. cronol. della vita e delle opere di Maestro Francesco de Cristofano da Milano.*

masò¹, Jacobo della Pila da Milano (n. ? † 1500)², Antonio di Chellino da Pisa (1456-1471)³, Isaia da Pisa (1456-1471)⁴, e con questi i capi tutti di quella falange artistica, che lavoravano all'arco di Alfonso I, come Domenico de' Montemignano, Domenico Lombardo (1463-71)⁵, Francesco Azzara, Paolo Romano (1450)⁶ ecc. Ed erano essi che decoravano la città nostra e le monumentali sue chiese e conventi, nonchè le case ed i palagi dei più ricchi ed opulenti signori e popolani d'ogni ragione di linee e sculture in sommo grado venustissime.

L'architettura indigena qui in Napoli e province su i principii ed a mezzo del XV. secolo, era rappresentata da una schiera di architetti (*prothomagistri*), che fregiavansi del titolo di *regii frabricatores*, per le opere da essi fatte al servizio della regia corte, tra i quali primeggiavano maestro Nardello Cafaro di Cava (1443)⁷, maestro Onofrio di Giordano da Sanseverino con altri artisti dello stesso casato (1450)⁸, maestro Per-

¹ Filangieri, *Doc.*, vol. III, p. 82 e seg.—V. *Prosp. cronol. della vita e delle opere di Maestro Tommaso Summatvito di Como e di suo figlio Gio. Tommaso.*

² *Id. id.*, p. 21.—V. *Prosp. cronol. della vita e delle opere di Maestro Jacopo della Pila da Milano.*

³ Queste date indicano il periodo, nel quale tale artista lavorò all'Arco di Alfonso di Aragona in Napoli (Minieri-Riccio, *Gli artisti ed artefici* ecc. Cfr. Vasari, *o. c.*, vol. II, p. 484.

⁴ *Idem. ibidem.* — Isaia da Pisa ricordato dal Porcellio e dal Filarete (V. Gaye, *Carteggio* ecc., I, 204).

⁵ Questo Domenico Lombardo pare, che sia lo stesso chiamato dal Bertolotti, Domenico di Martino lombardo (V. *o. c.*, vol. I, p. 23).

⁶ V. Faraglia, *Le memorie degli artisti napoletani.* — *Arch. stor. per le Prov. nap.*, an. 1883, p. 278.

⁷ Questo maestro, unitamente a Maestro Coluccio de Stasio, con istrumento del 1° Dicembre 1443 per Notar Jacobo Ferrillo, conviene coi deputati della piazza di Capuana di edificare quel sedile de opera... ben laborata ad laude de li altri mastri (*Prot.*, an. 1443-44, a cart. 44, *Arch. not. di Nap.*).

⁸ Opera nel Castelnuovo di Napoli; lavora alla fontana del molo grande ivi, ed a quella di Torre del Greco (Minieri-Riccio, *Alcuni fatti di Alfonso I*, p. 68). — Confr. Filangieri, *Nuovi Documenti intorno la famiglia, le case e le vicende di Lucrezia d'Alagno.* — *Arch. stor. per le Prov. nap.*, an. XI, pag. 94.

tello de Marino, maestro Coluccio de Stasio di Cava (1451)¹, maestro Carlo di Marino (1453)², maestro Giovanni Durante d'Acquamela in quel di S. Severino (1454)³, i maestri Jacobo de Marino, Tommaso Casaburo di Cava, ed Antonello de Ruggiero (1456)⁴, i maestri Cicco, Onofrio e Pellegrino di Prato della Cava, maestro Roberto d'Anna di Cava (1453)⁵, i maestri

¹ Questi maestri di Giordano, de Marino e de Stasio, nella qualità di *regii prothomagistri* costruiscono le torri tonde del maschio di Castelnuovo (*Prot. di N. Andrea de Afeltro*, ann. 1451-52 (c. s. n.), Arch. not. di Nap.—Confr. *Ced. Tes. arag.* 34, fol. 649, Arch. di St. di Nap.). Il de Stasio inoltre costruisce le case di Lucrezia di Alagno in *marittima magna* alla Via Rebottina, come da istr. per Not. Andrea de Afeltro de' 2 Aprile 1450 (*Prot. d.º an.*, c. s. n., Arch. not. di Nap.), e tutti i lavori d'intaglio, tra cui i bellissimoi stemmi in marmo, li fa maestro Alessio de Simone, marmorario, giusta istr. dello stesso Not. de' 17 Sett. 1451 (*Prot. d.º an.*, c. s. n., Arch. not. di Nap.).

² Lavora al maschio di Castelnuovo (*Ced. Tes. Arag.*, fol. 166 t.º, e 167 t.º, 31 Luglio 1453). Come *regius prothomagister frabricator* inalza il castello di Padula per la Contessa di Capaccio madama Margherita di Sanseverino, giusta istrum. degli 11 Gennaio 1458 per Notar Andrea di Afeltro (*Prot. an.* 1458, c. s. n., Arch. not. di Nap.).

³ Questo artefice fa un finestrato a colonnelle de bona et bella opera in pietra delle cave di S. Lucia (*Monte Echia*) per le case di Francesco Maramaldo al Purgatorio ad arco, giusta istr. per Not. Ferrillo de' 3 Dicembre 1454 (*Prot.*, an. 1454-55, a cart. 65, Arch. not. di Nap.), come ne avea fatto altro simile per le case di certo Messer Juliano e Josue in frontedespicio de le case de Angelillo Scannasulice sotto Pestase (alle spalle del palazzo di Messer Angelo Como).

⁴ Questi tre maestri, di Marino, Casaburo e de Ruggiero, sono in società per molti anni e fanno importanti lavori a Napoli ed in Sicilia (*Prot. di N.º Jacobo Ferrillo*, anno 1456, a cart. 55, Arch. not. di Nap.).

⁵ *Ced. Arag.*, 26 Luglio 1453, f. 166-167 t.º, Arch. di Stato di Nap.—Però i maestri Onofrio e Pellegrino di Prato di Cava fin dal 1426 e nel 1430, lavorano pure a Roma, come direttori dell'opera di restauro di Ponte Rotto sotto Martino V. Difatti in un mandato della Camera Papale, 24 settembre 1426, leggesi: *Magistri Honofrius della Cava et Peregrinus de Prato, capita magistrorum aliorumque laborantium in reparatione pontis Sanctae Mariae Urbis* (*Mand. Cam.*, a cart. 1426-1430, ff. 2 v.º e seg., presso Muntz, *Les arts a la cour des Pap.*, vol. I, p. 18.).

Onorato e Rubino di Cioffo (1464)¹; maestro Berlengerio di Leto (1471)², maestro Jacopo di Cirello (1460)³ ecc., ultimi seguaci della scuola di Maestro Antonio Bamboccio da Piperno, che fu, come altra volta dicemmo (vol. II, p. 97), uno de' principali rappresentanti d'una scuola del tutto indipendente da quella toscana, che già invadeva il regno. Come da tali artefici nostrani si procedesse ad una novella transizione stilistica verso il rinascimento, ne fanno fede la facciata e l'ala ancor superstita della corte nelle case dei Penne ai Banchi nuovi (1406)⁴, il fronte di quelle dei Pappacoda poi degli Orsini in via Fontanula (1400?)⁵, la parte più antica delle case di Diomede

¹ *Prot. di N. Raguzzo*, a cart., 22, Arch. not. di Nap.—Maestro Onorato di Cioffo de Vico fa un finestrato pulcrisioris laboris per le case di Giuliano della Foresta di Napoli (*Istr. di N. Petruccio Pisano*, 4 Luglio 1470, *Prot. ann.* 1769-70, c. s. n., Arch. not. di Nap.).

² Questo artefice unitamente a Marino de Marino costruisce un magnifico hospicium per Messer Roberto de Ursinis, Conte di Tagliacozzo ed Alba presso la Criptam S. Martini Capuana (*Prot. di N. Cirio Santoro*, ann. 1471-72, a cart. 3, Arch. not. di Nap.), che poscia il pittore napoletano Maestro Aniello Abate dipinge nell'interno, decorandone il soffittato della grande sala di dorature, e così pure i capitelli della stessa (*Prot. di N. Cirio Santoro*, ann. 1471-72, a cart. 14, *ibidem*).

³ Lavora come incisor lapidum agl'intagli del palazzo di Messer Antonello Petrucci a S. Domenico (*Prot. di N. Cirio Santoro*, an. 1470-71, a cart. s. n., *ibidem*).

⁴ Questa data rilevasi dalla iscrizione della targa ch'è sulla porta, dove si legge: XX · anno · regni · regis · Ladislai · sunt · domus · haec · factae . . .

⁵ I nobili uomini fratelli Antonaccio e Francesco Pappacoda fittano il loro hospicium posto tra il Seggio di Porto, e le scale della chiesa di S. Giovanni Maggiore, all'eccellente Messer Orso Orsini agli 11 Febbraio 1455 per istr. di N. Petruccio Pisano (*Prot. ann.* 1454-55, c. s. n., Arch. not. di Nap.). Dopocchè con posteriore istrumento de' 9 Aprile 1471 per lo stesso notaio (*Prot. ann.* 1470-71, c. s. n., *ibidem*), vendono per duc. 4000 a d.º Messer Orso tali case. Però posto mente allo stile della porta a corona ed ai bellissimo stemmi di Casa Pappacoda (di nero pieno al leone d'oro colla coda raccolta sopra la testa e tenuta fra i denti), nonchè all'arco interno, che mette alla Corte, si l'uno che l'altro dovettero essere fatti verso il 1400 o in quel torno. Tanto più che sappiamo come dalla iscrizione apposta sull'architrave del

Carafa nella via Sedile di Nido, de' principii del XV secolo ¹, l'ingresso arcuato dell'antico seggio, di Capuana nella via de' Tribunali (1443) ², i vari aspetti delle case con le loro corti di via Renovella (1406) ³, il prospetto meridionale di Palazzo Como (1464) ⁴, ed infine la copiosa serie delle

prospetto della cappella di S. Giovanni dei Pappacoda, essere questa cappella stata fondata da Artusio Pappacoda figlio di Leonetto, condottiero di 250 lance sotto Re Ladislao nel 1415, e ciò presumibilmente, perchè prossima alle dette sue case (a). Ora la grandezza di tal gente, risalendo a tempo di Carlo III, è più che probabile, che più da' principii del XV secolo la casa in parola si fosse appartenuta, come vediamo, a Pappacoda.

¹ Le case suddette furono ingrandite nel 1466, come dalla iscrizione posta nel cornicione della porta (b) ed in seguito nel 1469, come da un istrumento di Notar Paolino de Golino (*Prot.* 1467-69, a cart. 229, Arch. not. di Nap.), nel quale sono comperate da Messer Diomede Carafa, Duca di Maddaloni, per d. 300 alcune case contigue de' fratelli Abate Giulio, Berlingiero e Galiotto Carafa. Però i lavori fatti da Messer Diomede furono di restaurazione a case già de' suoi avi, come è detto in altra iscrizione che qui riportiamo (c), e come il manifesta lo stile della ghirlanda ad archi acuti trilobati del tutto simile a quella della casa dei Penne, e le bellissime finestre de' vari piani della parte di prospetto della casa, non tocca dal restauro del 1465, che è più indietro del prospetto principale, posta in fondo sulla destra, lungnesso la via di S. Biagio de' librai, le quali decorazioni rimontano al certo allo scorcio del secolo XIV al XV.

² V. n.ª 7 a pag. 210 di q. v. intorno a maestro Nardello Cafaro di Cava.

³ Queste case indistintamente sono tutte del bel mezzo del periodo durazzesco.

⁴ *Istr. per N.º Raguzzo*, 27 Maggio 1464 (*Prot.* d.º ann., a cart. 22, Arch. not. di Nap.), col quale Maestro Rubino di Gioffo di Cava conviene con Messer Angelo Como di Napoli fargli portas quinque, et fenestras quinque . . . de pipernis bonis . . . ad operam planam et illam quantitatem uaxilorum et cantonorum de pipernis . . . et illas quantitates ginellarum . . . cum bastonibus duobus . . . et quemdam arcum pipernorum in quodam supporticale domorum . . . Angeli Comi ecc.

(a) Anno · Milleno · CCCC·XV — Hanc · tibi · quae · referas · lumen · de · lumine · verbum — Virginis · in · gremium · caro · factum · sancte · Joannes — Aedem · contribui · miles · arthusius · aliam. — De · Pappacudis · propriis · de · sumptibus · actam.

(b) In · honorem · optimi · regis · et · nobilissimae · patriae — Diomedes · Carafa · Comes · Matalone · M·CCCC·LXVI.

(c) Has · Comes · insignis · Diomedes · condidit · aedes — Carafa · in · laudem · regis · patriaeque · decorum — Est · et · forte · locus · magis · aptus · et · amplius · in · urbe — sit · sed · ab · agnatis · discedere · turpe · putavit.

porte a corona di maniera indipendente dalla toscana e lombarda, sparse per tutta la vecchia Napoli ed uniche superstiti reliquie de' modi di architettare della scuola napolitana su' principii del XV. secolo. Però posta questa a poco la volta in contatto delle gentilezze dell' arte toscana e del fare robusto e nervoso dei maestri lombardi, ne sente la influenza e fa come un lavoro di assimilazione de' modi di entrambe le scuole, pur conservando intatte le ragioni organiche ed il carattere dell'arte regionale, e che le impongono le svariate condizioni del clima, degli usi e dei bisogni del tempo, nonchè quelle dei materiali struttorii di cui dispone. Ed ecco che da una tale immistione vengonsi poi svolgendo i modi del rinascimento qui a Napoli, il quale va di continuo serbando una certa impronta tutta propria per le prime due terze parti del XVI. secolo, e nelle quali grandeggiano due artisti nostrani, Maestro Giovanni Donadei di Mormanno in Calabria (1492 † 1522) ¹, ed il suo allievo Fra Giovanni Francesco di Palma, detto pure Mormando (1498 † 1556 ?), architetti valorosissimi entrambi, che son pure famosi costruttori di organi, autore il primo delle ora distrutte case di Messer Matteo Acquaviva d'Aragona a Portadonnorso (1509) ², di quelle dei Raymo presso la grotta dei S. Martino (1511) ³, di quelle Dias Carlon Conte di Alife (1515) ⁴, della ricostruzione di S. Domenico Maggiore (1516) ⁵, e di quel gioiello infine fortunatamente ancor superstite della chiesetta di S.^a Maria della Stella in via de' Grammatici e de' Cicini (1519) ⁶, ed il secondo architetto della or pure distrutta villa di Cosimo

¹ Questa data, apposta al Mormando, come l'altra qui appresso al de Palma, non è quella della nascita, ma sì bene del principio del periodo operativo, per ora a noi noto, di ciascuno di essi artisti; come può vedersi dal Prospetto cronologico del primo (*Documenti*, vol. III, p. 176 e seg.), e da quello del secondo, che riportiamo nell'Appendice di documenti di questo volume.

² *Istr. di N.^r Cesare Malfitano*, 20 Agosto 1509, *Prot. an.* 1508-09, a cart. 190, Arch. not. di Napoli.

³ *Idem, idem*, de' 16 Aprile 1511, *Prot. an.* 1510-11, a cart. 150, *ibidem*.

⁴ *Istr. di N.^r C. Malfitano*, de' 28 Giugno 1515, *Prot.*, an. 1514-15, a cart. 233, *ibidem*.

⁵ *Idem, idem*, de' 10 Aprile 1516, *Prot.*, an. 1515-16, a cart. 202, *ibidem*.

⁶ Iscrizione dedicatoria — V. Filangieri, *Docum.*, vol. III, p. 192 e seg.

Pinelli a Giugliano (1545)¹, nonchè delle case dello stesso in via Pignatelli (1544)², de' lavori di ricostruzione della tribuna della chiesa di S. Patrizia a Napoli (1547)³, del palazzo Gravina (1594)⁴, opera finora creduta di Gabriello d'Agnolo (?)⁵, giusta il de Dominici; artisti codesti ai quali s'accompagna Mastro Novello di S. Lucano, di cui conosciamo una sola opera ancora esistente; quale il fronte della chiesa, del Gesù nuovo; già delle case del Principe Roberto Sanseverino (1470)⁶, e che ignoriamo di qual parte di queste provincie si fosse; sinchè procedendo l'arte di tal passo ed ognor creando altre isviate opere, che, più che il tempo, distrusse la mano dell'uomo, essa non giunge a piegarsi in ultimo dopo Michelangelo (1475 † 1564) verso la pomposa e pur magnifica frase dell'architettura del seicento, che del pari per mano del nostro Bernini (1599 † 1680) e della sua scuola, raggiunge il massimo del suo sviluppo tra noi.

Tutte queste, che noi diremmo pagine diverse della storia artistica napoletana, sono come riassunte in questa chiesa. Difatti l'occhio dell'attento amatore viene in essa percorrendo dalle armoniche linee del rinascimento, di cui è il più vago esempio nel prim'ordine, il loro piegarsi, superata la trabeazione terminale, alla maniera seicentista e settecentista del secondo ordine. Tutto quel forte rigoglio di cornici, di cartocciami e di ornature tra loro annodantesi con allegro e svelto intreccio di curve e di rette, tutta quella serie di bizzarre trovate a rigonfiamenti e volute, su cui campano di tratto in tratto paffute teste di angioli, tutta quella esuberanza e vitalità di linee, di ristagli e di aggetti, ricorrenti lungnesso l'ordine superiore, in cui

¹ *Istr. di N.° Pietro Cannabario*, dell'anno 1545, *Prot.*, an. 1544-45, a cart. 107, Arch. not. di Napoli.

² *Istr. di N.° Malfitano*, de' 13 Agosto 1544, *Prot.*, an. 1544, a cart. 107, *ib.*

³ *Idem di N.° Giovandomenico de Maria*, de' 18 Luglio 1547, *Prot.*, an. 1546-48, a cart. 144, *ibidem*.

⁴ *Idem de' 19 Dicembre 1549*, *Prot.*, an. 154-849, a cart. 196, *ibidem*.

⁵ De Dominici, *Vite—Vita di Novello di S. Lucano e Gabriello d'Agnolo*, vol. II, p. 125.

⁶ L'iscrizione ancora esistente sul fronte a sinistra del prospetto è questa: Novellus · de · Sancto · Lucano · architectorum · egregius · obsequio · magis · quam · salario · principi · Salernitano · suo · et · domino · et · benefactori · praecipuo · has · aedes · edidit · anno · M·CCCC·LXX.

si aprono sulla verticale di ciascuna cappella, i finestroni, è opera di quella scuola architettonica, che con dispregio ingiusto, vuolsi addimandare barocca; mentre questa manifestazione architettonica del XVII. secolo ha i grandi pregi della sontuosità, della ingegnosit  statica e dell'effetto, come giustamente osserva il ch.^o ed egr.^{io} Prof. Melani¹, ed in ispecial modo da ultimo qui in Napoli, dove si ebbe le maggiori e pi  splendide applicazioni per mezzo del bergamasco Fansaga.

N  la transizione stilistica qui si arresta; imperciocch  come a quella architettonica della prima met  del XVII. secolo tien dietro del pari l'altra pittorica, nella quale alle storie a fresco, che veggonsi in mezzo alle descritte linee per opera di Giambattista Benasca, fan seguito quelle degli artisti dei principii del XVIII. secolo, Orazio Frezza e Giuseppe Castellano. Tali storie, a cominciar da quella della tribuna nel muro sulla porta d'ingresso, fan vedere dapprima l'entrata trionfale del Cristo in Gerusalemme con a lato al dipinto due grandiosi busti di stucco in nicchie circolari, rappresentanti, quello a destra S.^a Paola Romana dell'Ordine Gerosolimitano, e quello a sinistra S. Eustochia vergine, figliuola di S.^a Paola, del medesim'Ordine, con pi  sopra di fianco al grande finestrone in sulla porta, i due quadri, rappresentanti uno S. Girolamo, l'altro S. Onofrio del Benasca, o di qualcuno dei suoi aiuti. E girando dal lato destro, sempre sul second'ordine, sono altre dipinture una volta a fresco, poi restaurate, spiace il dirlo, con ampio e malconsigliato ritocco ad olio, anni or sono dal pittore Achille Jovene. Esse rappresentano S. Pietro sulla riva del mare, allorch    chiamato dal Signore; la Samaritana al pozzo; la disputa di Cristo fra i dottori; la cena di Cafarnao, e il Redentore alla probatica piscina. Tali storie erano state gi  dipinte, la prima dal Frezza, la seconda dal Benasca, e le altre dal Castellano. Le storie poi a sinistra rappresentanti Lazzaro risorto; Cristo che risuscita la figlia di Jairo; la donna adultera e la liberazione dell'indemoniato in Galilea, sono tutte del Castellano, ad eccezione della seconda ch'  del Benasca. Circa al modo con cui son dipinte tali storie presentemente, crediamo superfluo aggiungere altro, giacch  il carattere ed il fare degli artisti della decadenza, che vi lavorarono,   reso sempre pi  inaccet-

¹ *Arch.^{ta} ital.^{na}*, Milano 1887, part. II, p. 213 e seg.

tabile dall'inconsulto e sconcio restauro, e dal prosciugarsi e scurirsi della dipintura ad olio. Veggonsi infine tra un finestrone e l'altro le immagini a mezzo busto di tutto tondo di alcuni dei più illustri padri dell'Ordine, modellati in gesso da Domenicantonio Vaccaro nel 1726, nel priorato di Giambattista Pullino da Venezia. I loro nomi, come leggonsi sulla destra, sono: Laurentius Hispanus: Marcus Antonius Tusculanus: Bartholomeus de Cesena: Joannes de Fano: Albertus Januensis: e dalla banda sinistra Paulus Quirinus venetus: Benedictus siculus: Philippus a S. Agata: Nicolaus Gambacurta et Petrus Gambacurta fundator.

Copre l'intera navata una tela dipinta a chiaroscuro, scompartita a cassettoni, opera di Luigi Paliotti, di assai brutto effetto. Tutta questa parte formante la decorazione dell'ordine superiore della navata, per certo allorchando venne completata la chiesa nel XVI. secolo, non poteva essere nei modi, ne' quali attualmente si vede; e così pure il tetto, che ignoriamo, se fosse da principio a scheletro e poi con soffitta chiusa a lacunari. Gli scrittori di guide non ne parlano; troviamo solo nel Padiglione (*o. c.*, p. 49), che la tela attuale venne sostituita all'antico soffitto... tutto rotto e bucato. Il d'Afflitto nel parlarci per altro di quello della crociera, mentre ci dà una notizia di esso, non fa che accrescere le nostre dubbiezze. Egli difatti ci dice, che nel mezzo dello stesso si vedeva ai suoi tempi (cioè nel 1834) la B. V. coronata dalla SS. Trinità con accompagnamento di puttini e bellissime teste di cherubini: e nel basso S. Gennaro, che offre le ampolle col suo sangue, e dietro lui S. Francesco d'Assisi, S. Giuseppe e S. Antonio di Padova, opera molto stimata di Andrea Vaccaro (*o. c.*, vol. I, p. 51). Ora il soggetto di un tale dipinto, che non si dice se condotto in tela ad olio o a fresco sull'intonaco di qualche volta finta, è in quanto alla sua invenzione perfettamente simile al quadro ad olio, attribuito egualmente al Vaccaro, e da noi già descritto, come allogato sull'altare della 3^a cappella (v. p. 70 di q. v.) o cappella de' Ceraso. Ma vi ha dippiù: il de Lellis dice un tal quadro ivi esistente fino dal 1654. Ora ci sembra assai difficile, che il dipinto descritto come trovantesi nel principio di questo secolo nel soffitto della crociera, sia lo stesso che l'altro ora nella cappella Ceraso. Quello, del resto, che appare certo,

si è, che oggi nella soffitta in discorso siavi un quadro ad olio, impropriamente attribuito al Benasca, il quale ha tutta la maniera d'un'opera del Vaccaro, rappresentante la coronazione della B. V. in mezzo ad una gloria di angeli tra l'Eterno Padre ed il divin Figliuolo, senza però gli altri Santi che vedonsi nell'altro quadro. Oltrecchè la tela sulla quale è dipinta ha due giunte laterali nel senso dell'altezza, il che dà a divedere non essere stato colà allogato così dal primo momento un tale dipinto, ma invece esservi stato posto di ripiego: il come e il quando però lo ignoriamo. Per il che, lungi dall'indagare le ragioni di tali contraddizioni, e di tante continue anormalità della pristina ubicazione nei monumenti d'ogni genere di questa chiesa, passiamo a dire di tutto quello, che ci è consentito venire raccogliendo intorno alle memorie epigrafiche, sia già esistite nel sacro edificio, prima e dopo il suo ingrandimento e quindi scomparse, desumendole dal de Stefano, dall'Engenio, dal de Lellis, dallo Swerzio e dal Sajanello, sia ancora visibili presentemente.

E per primo, l'attuale pavimento della nave è tutto in quadrelli di cotto, tagliati a losanghe, inquadrato da fasce di marmo bianco tutto intorno, e messo a grandi scomparti con linee rette e curve policentriche in tutta la sua faccia, giusta i modi dell'architettura del XVII. al XVIII. secolo, mercè fasce di marmi bianchi, mischi, gialli e pardigli di grandiosa spartizione. È pertanto alla scelta di tale aggiustamento, il quale nel bel mezzo della nave acquista maggiore importanza con grandi rigiri ed andari di volute e cartocciami in marmi policromi, che va attribuita la distruzione di tutte le memorie e lapidi, le quali sarebbe stato assai malagevole conservare, coordinandole alla invenzione del nuovo pavimento. Per modo, che di tanti chiusini un solo ne fu rispettato, facendone il centro d'un rosone tutto a nervature di commesso, quale si è quello che ricade nella intersezione dell'asse di mezzadria della nave con quello delle due cappelle de Riso e del Migliore. Ora oltre alle iscrizioni riguardanti i sepolcri delle dodici cappelle lungo i due lati della navata, e già da noi descritte, nello impiantito della stessa, rifatto nello scorso secolo, e del quale abbiamo già detto, non se ne vedono altre, essendo, a quanto pare, tutte quelle già disposte ivi, state tolte e per le ragioni del nuovo disegno di pavimento, perchè forse logore dallo scalpiccio, e spezzate eran d'inciampo a camminarvi sopra, giusta quanto fu fatto in

tante altre chiese col solito insano mal consiglio, a danno d'ogni ragione, epigrafi, insegne e figure.

Una delle più antiche, ma però mutila epigrafe, che già lesse il benemerito de Lellis nel pavimento della chiesa, ed appartenuta, come quella di Giovanna Tomacella, alla pristina chiesa de' Pp. Eremitani, era quella posta a Giovanni de Diano napoletano, uomo di grande nobiltà, morto nel 1490¹. Avanti facilmente ad un altare addossato ad uno dei pilieri delle cappelle della pristina chiesa dovea essere il sepolcro di Andrea Alessi, che vivo aveasi composto nel primo lustro del XVI. secolo, per uso della sua gentilizia cappella. Il de Lellis ce ne ha conservata l'epigrafe, che riportiamo in nota con la stessa erronea lezione, che presenta nell'*Ag. ms.* all'Engenio². Del pari proveniente dall'antica chiesa era l'altra memoria, che a Bernardo Turello, cavaliere barcellonese, insignito per le sue virtù di non sappiamo quale onorificenza di Re Ferrante, aveva posta sua moglie Giovanna Puiada. Egli era morto addì 28 Novembre 1511. Il de Lellis ce ne ha conservato il tenore³.

Era pure della vecchia chiesa la scomparsa epigrafe, menzionante una Beatrice Gratiana di Napoli, morta addì 5 Luglio 1515; la quale nella sua vita illibata di vergine, memore d'esser mortale, avevasi ancor viva preparato un sepolcro, dove restare fino a quando ne sarebbe stata tratta dalla squilla del giorno del giudizio⁴.

Era poi della nuova chiesa la scomparsa epigrafe di Beatrice Gesualda, postagli dal figliuolo Mario Loffredo, e che forse dovea essere insignita della

¹ Joanni · de · Diano · neapolitano · ordinis · ac · nobilitatis · vero · · · · ossa · · · · hic · · · · atque · hoc · · · · marmori · placuit · M·CCCC·LXXXX.

² Andreas · Alexis · aram · hanc · manibus · quienti (?) · futura · ac · cinerum · sepulcro · vivens · curavit · tupia (?) · mater · et · gentilitia · domus · in · partenitis (?) · anno · ab · salute · M·D·V.

³ Bernardo · Turello · Equiti · Barcinonio · quem · et · egregias · virtutes · honorificis · Ferdinandus · Rex · ornavit · muneribus · Joanna · Puiada · viro · B · M · posuit · obiit · die · XXVIII · Novembris · M·D·XI.

⁴ Beatrix · Gratiana · Parthenopaea · illibatam · virginitatem · servans · recordata · quod · mortalis · erat · sibi · tumulum · hunc · viva · pos. · donec · tub · canet · An · do · M·CCCC·XXV · die · V · julii.

figura della defunta o di qualche nobile ornamento, come sembra accennarlo la iscrizione che si riporta in nota dall' Engenio ¹.

Il Sajanello (*o. e l. c.*, p. 492) ci riferisce come in detta chiesa fossero state trasportate le ceneri del rev. D. Narciso Vertunno di nazione catalano, Vescovo di Mileto in Calabria, zio del Dottor Narciso Vertunno, di cui dicemmo (p. 44 e seg. di q. v.). L'antico sito di sepoltura delle spoglie di esso prelato, era, giusta esso Sajanello (*o. e l. c.*) in un certo luogo prossimo all'antico monastero, il qual luogo con un fondicello circostante, il Dottore Narciso, commutò con l'area, sulla quale elevossi parte della sua cappella gentilizia: donde la disumazione delle ceneri di tal vescovo, ed il loro risepellimento nella chiesa, per essere stato un tale pristino luogo occupato dalle nuove costruzioni del monastero. Dove però fossero state risposte queste ceneri, nè il Sajanello, nè l'Ughellio, che riporta la data della morte di esso prelato, avvenuta nel 1474, non si conosce, e così pure ignorasi il tenore della iscrizione, che dovea contraddistinguere un tale nuovo deposito.

Di un Berardino Auriemma da Napoli, provvido uomo, morto nel 1530, e quivi tumulato, abbiamo dall'*Ag. ms.* del de Lellis ², ma ignoriamo pure dove fosse posta questa memoria.

Nel piano avanti la cappella maggiore, secondo che ci attesta il de Stefano, esisteva, prima della rifazione della chiesa, una sepoltura in cui vedevasi scolpito un vescovo a mezzo rilievo. Era questo il sepolcro che Donato Serineo, Professore di dritto canonico, e vescovo d'Ischia per 31 anni, essendo nel suo anno 86°, si aveva eretto nel 1534 ³.

D'un'affettuosa memoria, posta da una Grazia Russo al diletto marito

¹ A · Beatrice · Gesualda · di · ciò · meritevole · Mario · Loffredo · figlio · obbedientissimo · visse · anni · LXII · morì · negli · anni · 1528.

² Hic · jacet · providus · vir · Berardinus · de · Auriemma · de · Neap · anno · salutis · M·D·XXX.

³ Ut · corpus · in · ejus · aede · servetur · cui · animus · se · dicavit · Donatus · Serineus · Pontificii · Juris · professor · Aenariae · praesul · ubi · Ecclesiae · suae · annis · XXXI · praefuisset · et · ex · hiis · XXVI · in · Parthenopeo · Vicariatu · peregisset · annum · LXXXVI · agens · conditorium · hoc · sibi · posuit · An · M·D·XXXIII.

Francesco Rainaldo, d'ingegno e tratto più che elegante, che trapassando nell'anno 1539 di soli 50 anni, avea rimasto un solo figliuolo, ci serba l'epigrafe il de Lellis ¹.

Bel sentimento d'affetto spirava nella iscrizione, che Antonio Roscio padre desolato pose al suo figlio quindicenne Gio. Andrea, oltre l'età ammirabile, morto nel 1541. Essa ci fu pure conservata dal de Lellis ².

Eguualmente Antonetta Runzia madre infelice componeva l'anno 1548 nel sepolcro le premature ceneri del riverente suo figliolo Gio. Gaetano Carlone morto a 27 anni, giusta una iscrizione egualmente serbataci dal de Lellis ³.

Nel piano in mezzo della chiesa era il sepolcro di Annibale Marzano, razionale della Camera Summaria, che egli vivo si pose. L'iscrizione fu riportata dal de Stefano ⁴.

Nell'impiantito innanzi la cappella maggiore era sepolto Gio. Carlo Tuc-ci, insigne medico ariane, filosofo valorosissimo, morto di soli 50 anni nel 1550. L'iscrizione conservataci solo dal de Stefano (*Bibl. Nap.*, p. 142), con iperboliche lodi dice, che con lui furono pure tumulati tutti i tesori della filosofia, e che il sepolcro fu contro ogni loro voto eretto dalla virtù e dalla probità ⁵!

Un anno dopo la morte del precedente veniva pur preparandosi, nel piano in mezzo della chiesa Ferdinando Celentano di Napoli, un sepolcro per sè, per sua moglie Aurelia Servilla, e pe' suoi, l'anno 1551 ⁶.

¹ Francisco · Rainaldio · et · opera · et · cultu · elegantis · Gratia · Russo · coniugi · dilecto · lacrymis · usque · fluentibus · vixit · an · L · unico · relicto · filio · obiit · M·D·XXXIX.

² Joanni · Andreae · Roscio · Neap · puero · supra · aetatem · admirabili · qui · vixit · an · XV · Antonius · Roscius · pater · infelix · cum · lacrymis · M·D·XXXXI.

³ Joan · Hier · Carlonis · juvenis · reverentiss · Antonecta · Runtia · mater · infelix · insperatos · cineres · tumulo · condit · vixit · ann · XXVII · H · M · H · S · anno · D · M·D·XXXXVIII.

⁴ Anibal · Marzanus · a · Caes · rationibus · morti · sive · sero · tinae · sive · acerbae · pusillo · marmore · obstitit.

⁵ Joanni · Carolo · Tucio · ariane · medico · peritiss · qui · cum · omnes · hic · philosophiae · thesauri · reconduntur · saxum · hoc · virtus · ac · probitas · contra · vota · posuere · vix · an · L · ob · VIII · cal · jul · M · D · L.

⁶ Ferdinandus · Celentanus · neap · videns · mortales · omnes · hunc · suis ·

Una delle poche ancor superstiti iscrizioni è quella, che Giovanni Francesco Guarino, rationale del fisco napoletano, avea posto a sè ed a sua moglie Laura Stinca, colla quale avendo vissuto ognora concordemente, volle pur essere unito in morte l'anno 1563. Questa lapide, che sta dinanzi alla balaustrata dell'altare, è decorata in alto delle armi in quartate dei Guarino e degli Stinga, cioè nel 1° e 4° alle due bande in campo, sormontate da lambello a quattro pendenti, e nel 2° e nel 3° al leone rapace, sostenente uno stingo e guardante una stella a cinque raggi¹.

Di una sepoltura di casa Russo, preparata nel 1568 da Romanello Russo e Maddalena Castellana unitamente al loro figliuolo Domenico, orafo napoletano, memori della morte, per essi e pe' loro eredi, nonchè per Caterina de Alongo, già morta, e per Giulia Palumbo, ancor viva, entrambe mogli benemerite, ci ha lasciato memoria il de Lellis nella sua *Agg. ms.* Ma non sappiamo dove in questa chiesa tale tomba si aprisse. L'epigrafe fu malamente letta².

Il giureconsulto Giulio Cesare Micheletto, napoletano, avea pure in questa chiesa il suo tumulo, nel quale avea riposta la salma di suo figlio, e che avea destinato a sè e suoi eredi ed a sua moglie Cornelia Laino, nell'anno 1570. Il de Lellis ci ha conservato pure tale memoria³.

Una iscrizione riferentesi all'antica cappella de' Panariello, e che già

ac · uxoris · Aureliae · Servillae · posterumq · ossibus · quietis · locum · in ·
vita · paravit · Anno · D · M · D · LL.

¹ Jo · Fran · Guarinus · Neap · fisci — rationibus · praepositus · sibi —
suisq · et · Laurae · Stinchae · coniugi — concordiss · pos · ne · ab · iis · qui-
bus · cum · tam · coniuncte · vixit · moriens — separetur · anno · domini —
M · D · LXIII.

² Romanellus · Russus · et · Maddalena · Castellana · Joannes · Dominicus ·
Russus · filius · aurifaber · Neapolitanus · mortis · memor · tumulum · sibi · et ·
heredibus · Russis · ac · Catherinae · de · Alongo · premortuae · et · Juliae ·
Palumbae · superviventi · uxoribus · benemeritis · faciundum · curavit · anno ·
a · mundo · servato · M · D · LXVIII.

³ Julius · Cesar · Michalettus · jure · consultus · neapolitanus · sibi · suisque ·
heredibus · Corneliae · Lainae · uxori · hoc · fecit · in · quo · Andreas · filius ·
jacet · A · D · M · D · LXX.

dovea essere; come leggiamo nel de Lellis (*Ag. ms.*) appresso alla scomparsa cappella di S. Maria Maddalena (pp. 134-35 di q. v.) là dove si adora la figura di S. Paolo espresso in marmo..... sotto dell'altare di esso, ci fa noto, come Paoloantonio Panariello, avvocato fiscale della Camera Apostolica nel regno, essendo di anni 58 avesse nell'anno 1584 posta una nuova memoria a Clemente Panariello giurisperito e suo antenato, seppellito ivi l'anno 1535, restaurando più decentemente la pristina lapide che era posta nel suolo e male andata pel tempo, ed aggiungendovi nel sottoposto tumulo le ceneri di suo fratello Giovanni Battista, come avesse destinato questo sito anche per sepoltura di lui e di sua moglie concordissima Vincenza di Palma ancora vivente. In questa lapide era detto pure di essersi stabilito un censo di ducati 15 per la celebrazione quotidiana di una messa ordinaria in questa sua cappella, nonchè di tre altre solenni in designate epoche dell'anno, a suffragio della sua anima. La iscrizione riportasi in nota ¹.

Nel pavimento in mezzo alla navata esisteva l'iscrizione di Antonio Brancaleone, rationale della R. Camera della Summaria, morto di anni 80, uomo di specchiata probità. Essa gli fu posta da' figliuoli, mesti della sua dipartita, ma lieti della sua fama; si tace però in essa il tempo della sua morte ².

Di questa sepoltura troviamo anche memoria nelle carte del monastero. Porzia Brancaleone, vedova di Gio. Antonio Peretrano col suo testamento del 10 Agosto 1592 vuole che fosse in esso il suo corpo tumulato ³.

¹ Christo · Redemptori · Clementi · Panarello · Jurisper · procerum · familiaritate · claro · suisque · lapidem · ann · M·D·XXXV · humi · positum · et · temporis · iniuria · attritum · Paulus · Antonius · in · regno · Neap · Apost · Fisci · patr · adjunctis · Joannis · Baptiste · fratris · opt · cineribus · pietatis · ergo · decensius · instauravit · at · qui · lapidem · hunc · alium · sibi · cum · LVIII · an · ageret · et · Vincentiae · Palmae · Uxori · secum · concordissime · uivente · uivens · reuicturis · P · statutis · annuis · aureis · XV · ut · quotidie · res · sacra · in · hac · ab · se · erecta · ara · sed · tribus · anni · statis · diebus · solennitus · pertractatur · an · M·D·LXXXIII.

² Ant · Brancaleoni · a · Caesaris · rationibus · spectatae · fidei · viro · filii · extincta · vita · moesti · viva · fama · laeti · et · sibi · fecerunt · vixit · an · LXXX.

³ Intercetera contenta in testamento condito per Portiam Bran-

Ignoriamo dove potesse trovarsi la sepoltura di Andreano Bartolucci da Siena, cittadino napoletano, ed onestissimo mercatante, il quale l'avea costruita per sè e pei suoi. Egli morì nell'anno 1593 ¹.

Giusta il Sajanello (*o. e l. c.*) nel piano presso la cappella di S. Onofrio erano stati tumulati i resti mortali della Principessa di Salerno, Giulia Cybo-Grimaldi, morta a 17 Novembre 1595: il quale deposito per altro ignorasi, se fosse accompagnato o pur no da una iscrizione.

Giovanni Jacobo de Conforto e Cesare Quaranta, non sappiamo se amici o congiunti, avevano edificato un sepolcro per essi nonchè pe' loro eredi e successori nel 1602, come ci dice il de Lellis nella sua *Ag. ms.* ².

Pare che d'appresso a tale sepoltura dovesse essere quella di Domenico Gennaro e Giovanni Battista Pisacani napoletani, da essi costruita nel 1634, e dove i medesimi coi loro discendenti ed eredi voleano attendere la squilla del gran giorno ³.

Francesco Lombardo, napoletano, giureconsulto, avea nel suolo antico della nuova chiesa una sepoltura della sua famiglia, dove ripose le spoglie della diletta sua consorte Maddalena Cacace nel 1672, e rifacendone il chiusino di candido marmo a segno del candido suo amore, volle che questa porta della immortalità fosse aperta a sè, a' suoi ed affini. Questo dicesi tra l'altro nella concettosa iscrizione, spirante la frase tronfia del tempo, la quale ci è, stata conservata con parecchie scorrezioni dal de Lellis, e che noi riportiamo in nota ⁴.

caleonem de Neapoli viduam quondam Joannis Antonii Peretrani—
Io predicta Portia brancaleone.... voglio, che il mio corpo sia
seppellito a la Venerabile Ecclesia di S. Maria de la Gratia Mag-
giore ne la fossa di mio padre... (*Carte de' Monast. soppr., S. Maria delle
Grazie, vol. 212, fol. 306, Arch. di St. di Nap.*)

¹ Andreanus · Bartolocius · senensis · cuius · neap · mercator · honestis · sibi ·
et · suis · posuit · obiit (?) · Anno · septimo · id · Oct · · · · M·D·XCIII.

² Joanni · Jacobo · de · Conforto · et · Caesari · Quaranta · pro · se · ipsis · et ·
eorum · haeredibus · et · successoribus · M·DC·II.

³ Dominicus · Januarius · et · Joannes · Babbista · Pisacani · neapolitani ·
pro · se · ipsis · suisque · haeredibus · et · successoribus · donec · tuba · canet ·
P · P · A · D · M·DC·XXXIII.

⁴ D · O · M — Prisco · gentis · suae · monumento — Cinerum · suorum · hospi-

Una grande lapide vedesi nel coro dalla parte dell' epistola, posta nell' anno 1680 da D. Ascanio Caracciolo alla memoria di D. Giuseppe Caracciolo suo fratello dei signori di Panderano in Principato Ultra, degno di essere comparato agli uomini illustri antichi, il quale, dopo di aver tumulato in questo sepolcro le ossa di D. Eleonora Caracciolo de' Marchesi di Barisciano, già pria defunta, sua dolcissima moglie, dispose per testamento che anche le sue fossero ivi a quelle congiunte. La iscrizione è da noi riportata in nota ¹.

La memoria di Pietro Gambacorta, Principe di Macchia, e Marchese di Celenza, morto a' 23 Novembre 1681, e sepolto nel piano del coro, a quando ci riferisce il Sajanello (*o. e l. c.*), più non esiste. Non così quella di Francesco Antonio Andreasso morto nel 1715, la cui lapide vedesi ancora davanti il presbitero. In essa al disotto delle sue armi all' oca sorante in campo, accompagnata da una stella ad 8 raggi, è detto, come questi, patrizio beneventano, ma però di origine mantovano, giunto per tutti i gradi a quelli supremi della toga, ivi non si giacesse estinto, ma invece fosse più che vivo per l' autorità del suo nome, che personificava la legge ed illustrava il foro, ed al quale i figliuoli Vespasiano e Giuseppe, consigliere della Camera di S. Chiara, aveano posto una tale memoria. Erano inoltre, con loro permesso, stati pure composti in tale sepolcro i fratelli germani

tio · penem (?) · delecto — Franciscus · Lombardus · Neap · Jurecons — Magdalenae · Cacaciae · conjugis · suavissimae — Redditurus · patris · laribus · depositum — conditurus · tutius · exuvias — Lapidem · hunc · suffecit · ex · marmore — Et · posuit · aere · suo — Numquam · posito · luctu — Vindicam · oblivionis · veram — Amoris · testem · candidi · candidiorem — Posteris — Sibi · suisque · et · affinibus — Ostium · ad · immortalitatem — Ann · Sal · Hum · CIO · IOC · LXXII.

¹ Memoriae · praeclarissimi · viri — D · Josephi · Caraccioli — E · dominis · Panderani · in · Hirpinis — Probitate · fide · pietate — Priscis · illustribusq · viris · comparandi — Qui · sepultis · hic · ossibus — Uxor · suae · dulcissimae · et · heroinae · incomparabilis — D · Eleonorae · Caracciolae · e · Marchionibus · Barisciani — Jampridem · diem · functae — Sua · carissimus · conjux · adungi — Moriens · testamento · cavet — D · Ascanius · Caracciolus · Fratris · B · M · — Haeres — Testamenti · lege · servata · fecit — Anno · vulgar · Haerae · Christi · M · DC · LXXX — Qui · in · hisce · cineribus · micantes · post · fata · conjugalis · amoris · admiraris · scintillas — Aeternum · ut · vivant · animi · simul · Deum · precare.

Giuseppe e Carlo Antonio de Rosis di Aquila, il primo regio consigliere, ed il secondo reggente, e con essi Francesco Fusco patrizio ravellése, loro cognato ¹.

Vedesi egualmente altra lapide dappresso alla descritta, sormontata ancor essa di uno scudo alle armi de' Naccarella: lo stesso spaccato porta nel 1° alla fenice in campo sulla sua immortalità, e nel 2° bandato al fascio di cinque canne. È questa la sepoltura di D. Marianna Naccarella, patrizia salernitana della chiara stirpe de' Marchesi di Mirabella, donna per pietà e probità di costumi e prudenza chiarissima, alla quale il nipote erede D. Niccolò Moscati, Marchese di Poppano, avea posta la memoria il 13 Settembre 1732. La iscrizione può leggersi in nota ².

Oltre le ceneri de' prelati, Vertunno (p. 217 di q. v.), Serineo (*ibidem*), Lauro (pp. 77 e 82 di q. v.), Salernitano (p. 186 di q. v.), e Sarriano (p. 85 di q. v.) fu pure seppellito in questa chiesa nel pavimento tra la cappella di N. D. del Carmine e quella del SS. Crocifisso la spoglia mortale di Monsignor Francesco Lanfresco, arcivescovo di Matera, morto agli 8 Febbraio 1754 in buono odore di santità (Sajanello, *o. e v. c.*, p. 492). La iscrizione però di questo deposito pur manca.

Due lapidi, posta una presso la parte del Vangelo nel coro, e l'altra

¹ Franciscus · Antonius · Andreassus — patritius · beneventanus — origine · tamen · Mantuanus — Per · omnes · gradus · ad · summos · togae · honores — erectus — non · jacet · hic · sed · sibi · superstes · vivit — qui · ipsa · nominis · auctoritate — legis · tuetur · forum · illustrat — Josephus · S.^{as} · Clarae · Consiliarius — Et · Vespasianus · parenti · filii · amantissimi — p · p — eorumque · permissu — Josephus · regius · consiliarius — et · Carolus · Antonius · regens — Germani · fratres · de · Rosis · Aquilani — Et · Francisco · de · Fusco — ex · ordine · patritio — civitatis · Ravelli — Ut · cum · cognato · cinere · conquiescant — Hic · quoque · compositi — Anno · M·DCC·XV.

² D · O · M — Siste · Viator · et · abi — Stat · sua · cuique · dies — Hic · humata · jacet · D · Marianna · Naccarelli — Salerni · patritia · ex · Mirabellae — Marchionibus · prosapiae · nitore · clara — morum · probitate · prudentia — pietate · clarissima — corporeo · exuta · vinculo — vivit · inter · coelites — vivit · etiam · mortales · inter — dato · sui · relictoque · magno — virtutum · specimine — D · Nicolaus · Muscato · Marchio — Poppani · Nepos · ex · asse · haeres · gemens — posuit — die · XIII · Septembris · A · D · M·DCC·XXXII.

dietro l'altare maggiore, indicavano essere quivi le comuni sepolture de' padri e frati dell'Ordine pisano. Nella prima di esse è detto essere facile la discesa a' padri in questa casa, ad essi apparecchiata, dove dopo il lavoro della vita, la morte sarà per essi riposo, e pe' quali s'implorano suffragi dagli ancora vivi fratelli. Nell'altra è detto essere quella la sepoltura de' padri e fratelli del Cenobio di S. Maria delle Grazie, nella quale gli estinti ivi tumulati attendono i loro confratelli con grande affetto. Tali iscrizioni prive di data hanno però il carattere del XVIII. secolo, e pare che siensi ivi allogate nei restauri eseguiti nella chiesa in tal tempo. Le stesse sono riportate in nota ¹.

Due ultime recenti iscrizioni, che furono le ultime apposte in chiesa, sono l'una nella cappella de' Villarosa e l'altra d'accanto alla cappella de Riseis. Nella prima è indicato essere ivi deposta la spoglia di Livia Carafa de' Principi di Roccella, matrona incomparabile, moglie di Francesco de Rosa Marchese di Vico, morta a 21 anni ². Sulla iscrizione che riportiamo in nota è uno scudo alle armi de' de Rosa e de' Carafa della Spina; partita di due: nel primo spaccato di due al 1° d'azzurro all'aquila so-

¹ (*Stemma della chiesa*) I.^a—D · O · M — Facilis · descensus · ad · istam — Patribus · paratam — Domum · sepolturam · et · urnam — ut · quibus — uita · labor · sit · requies · mors — interim — perpende · frater — quod · ore · stabis · in · orbe — Et · brevi · rogabis — quas · modo · fundis · preces — II.^a — Hic · jacent — Patres · et · fratres · hujus · coenob — S · M · G · — Confratres · suos — amantissime · expectantes.

² Liviae · Carafae — ex · Amphisae · principibus — matronae · pientissimae — quae · ad · bonam · frugem · suopte · ingenio · comparata — virtutes · queis · religio · atque · institutio — satis · abunde · cumulaverant — virgo · et · innupta — faustis · sub · paternae · domus · penetralibus — tanti · excolendis · iuravit · sedulitate — ut · conjugio · copulatam — Cum · Francisco · de · Rosa · Vici · marchione — Mirandum · in · modum — Vitae · integritate · modestia · sanctimonia — Et · prudentia · supra · sextum · atque · aetatem — illucescere · suspexerint · universi · felicissima · quoque · abstipamque · senectutem · auspicati — ast · XV · a · partu · die — tertia · enixa · natorum — repentino · correpta · morbo — ad · luce · vernante · juventutis · flore · diem · abiit · supremum — II · non · jan · CIO·IOCCC·LVII — uxori · amantissimae · ac · desideratissimae — Conjux · luctu · externatus · hoc · m · cum · lacrymis · p · — vixit · an · XXI · m · V · dies · IV.

rante, coronata e imbeccata su plinto in fascia, caricato di rosa di naturale: nel 2° al leone rapace, lampassato e coronato, attraversato da sbarra: sul tutto una fascia a tre affibbiature (arme de' de Rosa): nel secondo di rosso a tre fasce d'argento alla spina di verde in isbarra (arme de' Carrafa della Spina).

Nella seconda è indicata la sepoltura di Casa Padiglione, la cui lapide prima ivi messa abbiám descritto altrove (p. 145 di q. v.) e che è stata poscia sostituita dalla presente, la cui iscrizione riportiamo in nota ¹.

Oltre queste memorie da ultimo, parte scomparse e parte esistenti, altre ne rinveniamo nelle carte de' monasteri soppressi, sia del XVI. che del XVII. secolo: cioè di una sepoltura, che doveva essere pure in chiesa appartenente ad Anello de Mari, di cui è fatto parola in un'intercetera del suo testamento in data 17 Aprile 1601. Era questi un orafò, che lasciò duc. 12 l'anno alla chiesa per suffragi (*Carte de' Monast. soppr., S. Maria delle Grazie di Nap.*, vol. 212, f. 112, Arch. di St. di Nap.). Egualmente un'intercetera di testamento in data 4 Giugno 1594 ci fa sapere di un messer Claudio Guglielmino, dottore di arte e medicina, il quale dispone che il suo corpo sia seppellito nella sepoltura della q.^{ma} Lavinia Pacella sua moglie (*Idem, idem*, Istrumento di Not. Antonio Montefusco di Nap., vol. 212, fol. 366, *Ibidem*). D'un'altra sepoltura è del pari fatta menzione, nel testamento di Gio. Geronimo Sersale, il quale dispose di essere sepolto in la chiesa di S. M. delle Grazie vicino a S. Aniello in la sua fossa (*Idem, idem*, vol. 212, fol. 220, *Ibidem*).

E con tali memorie di sepolture abbiám trovato nelle carte dell' Ar-

¹ In capo l'arme: spaccato: nel 1° d'azzurro al padiglione d'argento, accompagnato da due stelle dello stesso: nel 2° fasciato di rosso e d'oro di otto pezzi (*segue l'iscrizione*): Carlo Padiglione — Patrizio della repubblica di S. Marino — Cavaliere Gerosolimitano. — Dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro — ricorda a' posteri che la lapide — la quale copriva questo sepolcro — È stata trasferita accosto l'altare del B. Pietro di Pisa — perchè il continuo caminarvi di sopra non rodesse la memoria — del grato dono fattogli da' benemeriti religiosi che hanno cura di — questo tempio giusta l'istrumento redatto da Notar Giovanni Conte di Napoli addì 8 Agosto 1868.

chivio, già del Convento di alcune altre cappelle ed altari, di cui, siccome non conosciamo il sito preciso ove esistevano, così abbiamo creduto utile riportarle in Appendice.

§ IV. — Il monastero e le sue trasformazioni negli usi di ospedale. — Quello che avanza de' chiostri e delle antiche decorazioni murali di essi. — Il piano superiore, e l'unico avanzo delle pitture del Sabatino. — Celebrità eremitane.

Gli usi diversi, cui vennero destinate le località del monastero de' Pp. Eremitani, dopo la prima soppressione, quando furono aggregate all'Ospedale degl'Incurabili, hanno siffattamente cambiato il loro primitivo aspetto, da rendere assai difficile il poter descrivere l'antico stato in cui si trovavano, allorchè erano stanza di quella comunità religiosa. Egli è perciò che in questa nostra descrizione storico-artistica, noi non possiamo dire, che è quello che ancor resta attraverso una non interrotta serie di successive trasformazioni.

E per primo, di fianco alla sagrestia, a sinistra di chi entra, stendesi una delle ali del portico del così detto primo chiostro, ancora il più conservato del monastero, e che dovè sorgere sino dalla pristina costruzione di questa casa religiosa, di cui forma, come la parte più organica, perchè da esso prendono luce, lungo le quattro sue ali, le località più nobili della stessa. Di fianco a questo chiostro porticato, che si addossa al lato lungo della chiesa, è iniziato un secondo chiostro, il quale è completo in una sol'ala, mentre le due altre a' fianchi della prima sono state condotte per metà, e si arrestano ad un massiccio di antiche fabbriche, pure del luogo, le quali i Pp. Pisani non ebbero il tempo di abbattere per completare tai due ali laterali, rannodandole con la quarta, che non fu mai costruita. Quest'ultima ala sarebbe stata impiantata nel lato postico del fronte lungo del prospetto del monastero, che ha sopra un corridoio con doppio ordine di celle, di cui le une affacciano alla piazza dirimpetto al monastero di S. Gaudioso, e le altre sul detto portico non completato.

Un passaggio rannoda i due suddetti chiostri, e tra essi è praticata in fondo la scala, che mena ai piani superiori, mentre con altro passaggio accedesi sotto un'altra ala di porticato, che pone in comunicazione queste lo-

calità con quelle dell'antico ospedale. Essa corre il lato lungo di un vastissimo giardino nel senso di Occidente ad Oriente, che i Pp. aveano in mente racchiudere del pari con portici, solo completati in quest'ala.

È questa la disposizione in generale dell'antico monastero a pianterreno, sul quale i Pp. pisani aveano costruito nel piano superiore, come accennammo, tutt'in giro, estesi, larghi ed ariosi corridoi con laterali celle, intorno al primo chiostro, ed al secondo, non più completato, e lungo la parte superiore dell'ala, che mette sul portico del giardino.

Detto così in generale di esso monastero, passiamo a descriverne altre particolarità, che ci è riescito notare nelle poche non ancora del tutto svisitate sue località.

L'attuale ingresso della casa di salute, che si apre tra la porta della Congrega de' Ss. Michele ed Omobono, e la porta della chiesa, era la così detta porta del martello del monastero, pel cui mezzo attraversata la porteria, accedevasi al portico che girava intorno al primo chiostro. Era in fondo alla prim'ala dello stesso, rasentante il lato lungo della chiesa, che aprivasi la porta dante accesso alla sagrestia. Questa riceveva luce da cinque vani di finestre sporgenti sotto tale second'ala di esso porticato, nonchè da quelli della parte opposta, verso il giardino. Alla estremità inoltre della second'ala suddetta, era la porta, che metteva al passaggio, pel quale si accedeva, ed al secondo chiostro, iniziato sulla sinistra, e poi all'ala del porticato, che rasentava il giardino, ed a sinistra alla scala, la quale menava al piano superiore.

Il primo chiostro, girato tutto intorno da portico, conta nei suoi lati lunghi sei arcate, nei corti quattro; ond'è che il numero totale di esse è di venti. Ciascuna è a tutto sesto, e sostenuta da pilastri assai gravi di ordine toscano, con capitelli, fusti, basi e zoccolature in piperno. E di pari materiale sono gli archivolti di esse arcate, nonchè i capitelli a mensola, corrispondenti a quelli dei pilastri, ricorrenti nel muro interno del porticato, e su' quali si appoggiano gli archi trasversi delle vòlte del medesimo. Queste al numero di ventiquattro sono a vela, comprese quelle che coprono i quattro spazii angolari del portico, il cui impiantito è coverto per tutta la sua sviluppata di un accoltellato di quadrelli di cotto; posti a spiga con linee convergenti nei centri di ciascuno spartimento e larghe fasce intorno. Tutto in

giro, superiormente al portico corrono le finestre delle celle del primo piano, il quale dal lato della chiesa era già strafornato a giorno da una loggia, a leggeri arcate e colonne, ora colmata, mentre negli altri lati sono muri pieni, in cui si aprono piccole finestre all'uso claustrale. Il piano del chiostro girato dal detto porticato infine era tutto ingombro da vegetazione di agrumi, con nel mezzo una vasca, alimentata dalle acque di laterale piscina, dove scaricavansi le pluviali dei tetti dei circostanti portici; ed ora malgrado l'abbandono in cui trovasi il vecchio aranceto che vi cresce, pure essa allietta col suo verde il triste uffizio, cui sono messe gran parte delle alj del circostante portico, dove alcuni operai, in mezzo al nauseante ammasso dei gusci e delle luride lane dei materassi dell'ospedale, disfanno questi e ne sciorinano e mondano il contenuto, per poi impuntirli di nuovo.

Questo portico dei Pp. pisani, seguendo le artistiche tradizioni dell'antichità, era tutto coperto di pitture a fresco, delle quali, tanto quelle degli spicchi delle vólte, quanto le altre delle lunette, sono abbastanza in parte conservate, solo perchè riuscì malagevole alle mani profanatrici di coloro che invasero la quieta stanza dei frati, a guastarle perchè in alto. Tali decorazioni pittoriche sono dello stile medesimo di quelle del primo portico del Carmine Maggiore di Napoli, che, come vedemmo, rimontano al bel mezzo del XVII. secolo (V. vol. III, p. 470 a p. 498). Le altre delle vólte consistono in larghe fasce, coperte di serti di verdi foglie con intorno nastri attorcigliati a spira rossi e cilestri e nei campi bianchi del mezzo di esse vólte, tondi con paesaggi dipinti colla solita facilità seicentista, che ricorda essere Napoli la patria e la sede della scuola di Salvator Rosa. Gli altri spazii hanno ornature a grotteschi con puttini, sfingi, teste di chimere e fogliami polieromi.

Il benemerito d'Ancora, i cui manoscritti, come altre volte dicemmo, sono presso il chiarissimo Comm. Capasso, avendo nel tempo della soppressione degli ordini religiosi, su' principii di questo secolo, preso delle note intorno allo stato nel quale trovavansi la chiesa ed il monastero, noi siamo in grado di poter dire qualcosa intorno alle storie, le quali ornavano i compresi superiori al podio delle pareti di questo chiostro, or date di bianco, essendo solo restate, come accennammo, incolumi le pitture delle lunette e delle vólte. Le quali notizie serbategli dal d'Ancora, completano

quello che assai laconicamente aveaci dato il Parrino (*o. c.*, p. 321) colle parole: Il chiostro è bello, ed è dipinto con la vita di S. Onofrio, spiegata in versi. Tali storie adunque secondo il d'Ancora erano così disposte. Nella prima storia, dipinta a quanto pare sulla destra di chi entra dalla porteria, era rappresentato Satana, che invidioso della precoce santità del nascituro Onofrio, sotto le forme di pellegrino sen venne a favellare al re suo padre, ponendo in dubbio la legittimità della prole. Ond'è che a fornire un argomento certo del suo detto, fecesi a proporre la pruova del fuoco, la quale venne fatta subire dal re, che appena presentatogli il piccolo Onofrio, lo fece gettare nelle fiamme, da cui uscì illeso.

Nella seconda vedevasi l'angelo del Signore, che riprendendo il re, padre di Onofrio, del crudele suo operato, gl'intimava di portarlo nei deserti di Egitto tra quegli eremiti. Ed ecco, che mentre il bambino ivi è portato dallo stesso re, una bianca cerva gli si fa incontro per nutrirlo del suo latte.

Nella terza storia era dipinto il monastero di Ermopoli nella Tebaide, ai cui frati il re consegnò il bambino Onofrio, dicendo loro del portento della cerva nutrice.

Nella quarta era N. S. G. C., che apparisce per la prima volta al fanciullino Onofrio e seco lui dimesticamente s'intrattiene.

Nella quinta era il miracolo del pane, che Onofrio di età di anni 7 ricevè da un'immagine di Gesù bambino, in compenso de' pani, ch'egli spesso gli avea offerto e che il S. B. aveva accettato. Alla vista del qual miracolo, avvenuto alla presenza di quei Pp., essi intuonano il *Te Deum laudamus*, cui il S. fanciullo risponde: *Te Dominum confitemur*.

Nella sesta istoria vedevansi quei santi Padri dire ad Onofrio delle austerità e penitenze del santo profeta Elia, e del Battista. Al che il fanciullo, preso di santo entusiasmo, si decide di andar egli pure nel deserto per ivi darsi tutto al Signore.

Nella settima era raffigurato Onofrio, cui mentre di nascosto involavasi dall'eremo con poco viatico per andarsene nella solitudine, appare il suo angelo custode, che il conforta, additandogli a stanza un arido deserto.

⁴ Non abbiám creduto riportare le precise parole della descrizione del d'Ancora, perchè troppo diffuse nel narrare i particolari di essa storia; però le abbiám transuntate per amore di brevità.

Nell'ottava era Onofrio, che solo nel deserto e non sapendo dove rivolgersi, inoltrasi alla volta di una spelonca: dove giunto e chiesto il *benedicite*, come il costume dei frati, vede da quella uscirne un vecchio venerando, che preselo per mano lo inizia nella eremitica vita.

Nella nona storia vi era il giovinetto Onofrio in santi ragionari con Ermeo, il vecchio dalla spelonca. Donde, dopo tre giorni e tre notti di preghiere, tratto da quel santo solitario, viene da questo condotto in luogo più remoto del deserto, che lieto di palmizii e zampillanti acque, era detto *cealdione*, cioè buona abitazione.

Nella decima istoria era affigurato Onofrio, che essendosi recato a salutare Panacoreta Ermeo lo trova morto sul suolo. Alla quale vista egli sente mancarsi; pure riavutosi, si accinge a dar sepoltura al santo vecchio presso la sua spelonca.

Nella undecima vedeasi la vita solitaria e penitente di Onofrio. Il santo eremita, perchè privo di vesti non era coperto che dal solo suo folto pelame e da alcune foglie, che gli cingevano i fianchi.

Nella dodicesima era effigiato l'angelo del Signore, che durante 30 anni comparve ogni giorno ad Onofrio, recandogli un pane.

Nella tredicesima era l'incontro di Onofrio col monaco Panunzio, il quale al primo vederlo così ispido e deforme, fuggì sopra un sasso a piè d'un monticello, dove sen stette tutto impaurito, credendolo una fiera. Poco dopo però avvicinatosi a quel luogo Onofrio per porsi colà presso a dormire, ed accortosi di Panunzio, amichevolmente lo chiamò. Al che questi, visto il suo inganno, gli chiese perdono, e seco lui lungamente s'intrattenne in santi ragionari.

Nella quattordicesima era dipinto Onofrio, che menava seco al suo eremo Panunzio: nel qual luogo giunti trovarono un pane con acqua, e così refocillati, ne serbarono gli avanzi pel dimane.

Nella quindicesima storia era Onofrio, che sentendosi presso a morte, si commiata da Panunzio, inculcandogli di tornarsene in Egitto, dopo averlo seppellito, e di raccontare a' suoi compagni ciò che avea visto.

Nella sedicesima storia vedeasi la morte del santo vecchio Onofrio, il quale accosciato sui ginocchi con le mani, e gli occhi levati al cielo, si raccomanda al Signore. In questo il cielo s'apre e ne prorompe una moltitudine

di angeli, serafini e cherubini, i quali gli si fanno incontro a riceverne la santa anima.

Nella diecesettesima storia era Panunzio, che rimasto privo di Onofrio non cessa di piangere e di baciarne i piedi, in quello che veggonsi apparir due leoni, i quali dal fondo del deserto accorrono a scavar la fossa, in cui racchiudersi deve la salma di Onofrio, avvolta da Panunzio nella metà del suo mantello, da lui diviso in due parti.

Nella diciottesima storia infine vedevasi il monaco Panunzio, che dopo aver dato sepoltura ad Onofrio, volendo entrare nella spelonca, questa di un tratto crolla co' bei palmizii che l'adombravano, e con essi dispare la fonte che vi zampillava. Al che appare un angelo che gl'impone esser volontà del Signore che egli ritorni in Egitto, e racconti a' suoi monaci le mirabili gesta di Onofrio.

Queste istorie, descritteci dal d' Ancora, al presente sono scomparse, e non sappiamo se ancor esistano al disotto della calce; come non ci è noto il loro autore, che facilmente andava del pari con quello delle superiori lunette in gran parte conservate e che sono in corrispondenza delle singole arcate del portico. Le stesse presentano i seguenti soggetti.

Nella lunetta soprastante alla prima storia, già descritta, ogni segno di pittura è scomparso, perchè cadutone l'intonico.

Nella seconda lunetta, sulla parete, dove dovea vedersi dipinta la seconda storia è lo spozalizio della S. Vergine con S. Giuseppe. Il gran sacerdote è nel mezzo: dalla parte di S. Giuseppe sono tre figure virili, bellamente panneggiate, e da quella della Vergine tre figure feminee, pure esse graziosamente trovate con vaghe testine, e pari elegante girare di panni.

Nella terza lunetta segue il sogno di S. Giuseppe, cui appare l'angelo a togli di mente ogni dubbiezza sulla purità della santa sua sposa, la cui figura ingenuamente orante vedesi dal lato opposto della storia.

Nella quarta lunetta è rappresentata la visita della S. Vergine a S. Elisabetta; nella quale storia veggonsi quattro figure graziosamente aggruppate.

In tutta questa parte di muro, che corrisponde a quello longitudinale della chiesa, le sottoposte storie scomparse ne occupavano la intiera superficie, perchè cieco di vani. Non così quelle che sono tra la quinta e la nona lunetta, le quali per essere tutte interrotte, dove da un solo vano di finestre e

dove da finestra e da porta insieme, come quelle che menavano alla sagrestia ed alla località posta alle spalle di questa, così esse lunette ne son prive. Onde è, che le storie cominciano ad apparire sulla decima lunetta, che è quella sormontante la porta, la quale mena al passaggio, donde accedeasi, a destra alla scala ed a sinistra all'altro portico. Su questo vano, circondato da mostra di piperno a fronti riquadrati, senza però cornice di coronamento, forse a non togliere spazio alle pitture, e di stile del XVII. secolo, vedesi una storia divisa in due parti, rappresentante, giusta l'uso del tempo, due momenti dello stesso fatto, come dalle descrizioni dei soggetti riportati dal d'AncoRa, dovea essere per le sottoposte pitture. Vedesi difatti a sinistra del riguardante nel fondo di un'alcova S. Anna nel suo letto poco dopo il puerperio, nell'atto d'avere le prime cure da due donne che l'assistono. A destra poi, avanti ad un camino, dove arde un gran fuoco, è una donzella avente sulle ginocchia la neonata S. Vergine. La giovine donna di formè assai belle è assistita da due altre donne, che prendono esse pure cura della santa fanciulla, in quello che una terza donzella è sulla soglia di una socchiusa porta, nell'atto come di dare degli ordini al gruppo anzi descritto di donne. Il modo con cui è dipinto questo affresco, che data al certo dalla prima metà del XVII. secolo, come il conferma lo stile architettonico del camino, abbenchè appalesi un mestierante, più che un artista, rivela un pennello di grande facilità e come dei ricordi di quella scuola cui si appartiene il fiorentino Gio. Balducci, stabilitosi qui a Napoli e qui morto all'aprirsi del XVII. secolo. Vedesi inoltre sulla detta lunetta un grande stemma; cimato nel mezzo di corona comitale e ne' lati da due elmi d'argento posti in terza, ed ancor essi comitali e graticolati di nove pezzi. Esso è partito: nel 1° spaccato di azzurro alla torre torricellata d'oro, chiusa, finestrata e murata di nero: e del secondo alla croce trifogliata di rosso, accompagnata nel cantone sinistro della punta da 7 gigli di Francia del medesimo, posti 1, 2, 3: nel 2° di azzurro con pali di vaio, e sopra il tutto nel centro del capo lo scudetto d'argento al leone al naturale, tenente una corona di verde. A quale famiglia si appartenga una tale arma non sappiamo dire; solo parci che debba essere stata ivi allogata per indicare come la famiglia, che lo portava, avesse a sue spese fatto tutto, o in parte il portico in discorso.

Tutta l'ala che corre in isquadra all'altra addossata al muro della sagrestia, e che prospetta mezzodi, è dalla decima alla diciassettesima lunetta priva di storie nelle parti superiori, per essere nelle stesse ricacciati dei vani arcuati di finestre o di porte, o l'una e l'altra insieme. Ricominciano le storie alla diciottesima lunetta nel primo angolo del portico, e propriamente nell'innesto dell'ala occidentale alla settentrionale. Vedesi in essa S. Girolamo che cava la spina dalla zampa del leone con bel fondo di spelonca e lontano di deserto.

Sono nella seguente dieciannovesima lunetta tre frati sul limitare di una porteria di convento, tra i quali un santo frate, come lo dà ad intendere il nimbo intorno al capo, al quale un frate sembra che annunzi vadersi in distanza un leone intento a scavare con le zampe il terreno.

La ventesima lunetta presenta lo stesso leone, il quale alla presenza degli stessi tre frati è in atto di scavare il terreno loro dinanzi. Il santo è come in atto di comandare al leone che ciò faccia, mentre gli altri frati guardano attoniti la docilità della belva, e tra di loro sommessamente conversano.

La ventunesima lunetta ha due fraticelli che accompagnano lo stesso leone, che docilmente è caricato di legna. In questo il santo frate che il comandò una a quattro altri frati, è in atto di orazione.

La ventiduesima lunetta presenta ancora lo stesso leone, che carico di barili di acqua è prostrato sul suolo: e più in dietro due cammelli col loro cammelliere genuflesso.

La ventitreesima lunetta rappresenta due santi frati che pare sieno il B. Pietro da Pisa e fra Nicola di Forca Palena, che congedansi l'un dall'altro, mentre che alcuni frati circostanti devotamente piangono.

La ventiquattresima lunetta infine rappresenta la comunione di un santo frate, forse il B. Pietro da Pisa, che genuflesso attende il pane eucaristico circondato da' frati, che han torchietti accesi in mano, con in alto una gloria d'angeli.

Tutte queste storie, nelle quali non manca una certa facilità e naturalezza di fare, con disegno però non puro, ma ammanierato, ed un colore cinereo e smorticcio assai dissimile da quello delle circostanti decorazioni, fanno un assai triste effetto nel curioso visitatore, che nell'indagarne i soggetti pur resta addolorato in veder l'uso, cui attualmente quest'altra parte del portico è assegnato, val quanto dire a quello di guardaroba dell'Ospedale.

Oltre lo assieme artistico, che presentano le quattro ali di questo portico de' principii del XVII. secolo, pari sensazione al certo grata, e non priva di grandiosità è data allo sguardo dell'amatore dalle linee del vano posto in sulla destra del passaggio, che mena a quello delle scale. Una porta di stile seicentista di piperno con su una finestra coronata da tabernacolo con laterali speroni a modo di mensoloni dà adito alle scale, e propriamente a quelle che il de Dominici (*o. c.*, vol. II, p. 85) vorrebbe costruite dal Sabatino, e che a noi non pare possibile che sia stato¹; giacchè questo grande artista (n. 1480 † 1548), giusta esso patrio scrittore, non potea mai farsi ad aggiustare delle linee, belle sì nel loro genere, ma accennanti la transizione stilistica del principio del XVII. secolo de' tempi del Fansaga e sua scuola, e non quella della prima metà del secolo antecedente.

Assai più corrette per vero sono le linee che rivestono tutto il portico iniziato dalla parte settentrionale, dell'altro, le cui pitture abbiamo pocanzi descritto, e che rivestono le forme del primitivo ordine toscano, usato dagli architetti italiani del risorgimento. E pari corretta espressione, ma con una sopraggiunta di grandiosità proprio tutta romana, assume l'ala unica di portico iniziato nel grande giardino, prospiciente il mezzodì, giardino che il Sajanello ci dice essere l'antico orto di casa de Golino, e del quale scriveremo nel far la storia delle prime aggregazioni a' tempi di Fra Domenico Zurolo, detto de Pontiacco. La impressione, che risente il riguardante da tal portico è più che solenne, e non puossi fare a meno di non rimpiangere, come una così bell'opera sia rimasta incompleta. Oltre questi pochi cenni, che abbiamo potuto dare intorno alle linee dell'abolito monastero, null'altro sappiamo dire sullo stesso, il cui insieme ogni dì vien sempre più fondendosi coll'Ospedale degl'Incurabili, che si è fatto ad assimilarne le svariate parti pe' diversi usi delle grandiose sue località, ed in ispecie le celle tutte de' quattro grandiosi corridoi superiori, le quali si aprono

¹ Ecco le parole del de Dominici, il quale dopo aver detto della tribuna di S.^a M.^a delle Grazie da lui descritta, soggiunge: avendo anche il nostro Andrea fatto alcuni abbellimenti con suoi disegni, ed assistenza massimamente nella fabbrica del convento, ove la bella scala ei fece, che oggi vi si vede.

lungo gli stessi pel servizio delle stanze a pagamento della sua casa di salute. Crederemmo però mancare ad un assai sacro dovere, se non ci facessimo ad additare, sia agli amatori, sia alle illuminate ed intelligenti individualità, che costituiscono attualmente il governo del pio luogo, i due resti delle pitture del Sabatino, che si veggono ancora a' due capi del grande corridoio, il quale corre d'oriente ad occidente dalla parte settentrionale sul portico dipinto. In detto corridoio, nel quale sono la biblioteca medica coll' archivio clinico e la sala di lettura pei convalescenti, sta nel fondo del muro, o vuoi timpano della volta, che lo copre, e proprio al disopra di un grande vano di luce sporgente sul piazzale a rincontro dell'ex-monastero di S. Gaudioso, un affresco di assai gran valore. Rappresenta uno sfondo di deserto con alberi e folti cespugli, che non puossi meglio, ed in mezzo ad essi, la figura pressocchè nuda d'un S. Girolamo orante ginocchioni. Niente di più bello di questa mezza figura poco più grande che il vero, la cui aria veneranda trae maggior vista dalla maniera con la quale venne dipinta. Lungi dal presentare il suo nudo quelle solite secchezze anatomiche, pressocchè di scheletro, che tutti i più grandi artisti, che trattarono un tal soggetto, sogliono dare alla rappresentazione del santo anacoreta, v'ha tale una morbidezza e naturalezza nella sua carnagione, da sembrar proprio di persona viva. Certo, che un tal dipinto, il quale è de' più bei tempi del XVI. secolo, è opera della scuola di Andrea da Salerno, se pure non è della stessa mano del grande artista, come lo erano le insigni dipinture della tribuna (v. p. 181 di q. v.), e le molte tavole del soffitto primitivo della chiesa, a quanto riferisce il Parrino (*o. c.*, p. 317).

Sventuratamente l'altro affresco, che è al capo opposto del corridoio in un'altra lunetta, mostrasi talmente gualcito, e tornato così smorto per le ingiurie del tempo e dell'umidità, che poco o nulla se ne raffigura fino il soggetto. Veggonsi in esso alcuni nudi, trattati con la solita maestria del Sabatino, ed altre figure, che ci fu impossibile poter ben discernere. E per vero occorrerebbe, che fossero diligentemente rinettate, ed in pari tempo meglio conservate tali insigni reliquie di una scuola indigena, di cui ogni giorno sempre più si vanno dileguando le ultime grandi orme: onde è che noi facciam voti, perchè dal solerte governo del luogo vi sia posto rimedio con

lo stesso amore, con cui si attese a porre in salvo le poche stupende faenze dei Castelli istoriate di mano del Grue, di cui era a parecchie centinaia ricca la grandiosa farmacia del pio luogo.

Circa a memorie antiche poco altro ci resta a dire delle restanti località del monastero. Dal de Lellis nella sua *Agg. ms.*: ci si dice di un monumento, che a' suoi tempi vedevasi nel primo chiostro sotto di una statua a mezzo busto di marmo, e sotto al cui nicchio adorno di vari lavori marmorei, si leggeva un epitaffio, nel quale era detto essere stata quella memoria elevata dal religioso F. Gregorio Alano nell'anno 1632 a suo zio Tommaso Alano Inglese, settantenne, nipotè del Cardinale Alano, uomo di esimia integrità e di mirabile munificenza inverso gli amici, gli estranei, ed i poverelli, il quale volle dimorare e morire in questo cenobio ¹.

Non appare egualmente il luogo, dove sembra fosse affisso nel chiostro la marmorea effigie di Stanislao Rescio polacco, abbate andreoviense, già referendario delle due segnature, stato ambasciadore per parte della corte polacca presso la S. Sede, e così pure presso l'imperatore di Germania, il re di Francia ed altri principi, nonchè acerrimo propugnatorè della religione e presiante per dottrina e virtù. Questo altro monumento era stato elevato da Jacopo Aldobrandino vescovo di Troia e nunzio apostolico nel regno, unitamente agli altri esecutori testamentarii. La iscrizione ci fu conservata dal Sajanello (*o. e l. c.*, p. 492) ².

¹ D · O · M — Thomae · Alano · Anglio · illius · Card · Alani — nepoti — viro · integritatis · eximia · mirificae · in · amicos — hospites · et · pauperes · munificentia — qui · in · hoc · coenobio — commorari · et · commori — voluit — septuagenario · vita · functo · IX · Kal · Aprilis — Anno · M · DC · XXXII — Gregorius · Alanus · hujusce · religionis · F. Patruo · dilectissimo — P.

Anglica · dum · sparsa · lue · regna · relinguis · Alane;
 Angelica · Italiae · quam · bene · regna · petis;
 Incolis · immoreris · tumulo · quoque · condeteris · uno;
 Cum · patribus · quibus · est · una · parata · quies.

² D · O · M — Stanislao · Rescio · Polono · Abbati · Andreoviensi · U · S · Referendario · pro · Regibus · Polonis · apud · Summos · Pontifices · Imperatorem · Galliae · Regem · aliosque · principes · legato · religionis · acerrimo · propugnatori · omni ·

Detto di queste poche generalità del monastero, poco o null'altro possiamo dire dello stesso, giacchè è lungo tempo, che le sue località furono pienamente trasformate per gli usi dell'Ospedale degl'Incurabili, cui furono aggregate. E per vero ci è stato impossibile poter comprendere, dove fossero, e l'antico refettorio con le annesse cucine della comunità, e la sala del capitolo, e la biblioteca, e tutte le altre parti, che mai facean difetto in simili luoghi. Presso il governo del pio luogo degl'Incurabili non esistono più nemmeno le antiche planimetrie del pristino edificio, perchè divorate con altri importanti documenti da un incendio, avvenuto non sappiamo quando, a quel che ci fu riferito. Sicchè non abbiamo potuto raccapezzarci, malgrado la nostra buona volontà, che solo riunendo le sopra riportate notizie. E sempre più il luogo antico dei Pp. Pisani andrà in avvenire trasformandosi, giacchè la pia casa ed opera degl'Incurabili ha pur essa bisogno e grande di molte e molte modifiche per poter rispondere alle esigenze de' tempi, e de' nuovi e più igienici metodi di cura, di cui la scienza vien disponendo oggigiorno a pro della sofferente umanità.

CELEBRITÀ EREMITANE. — Presso al termine di questa descrizione storica ed artistica della chiesa e comunità religiosa de' Pp. Pisani sarebbe nostro divisamento, come facemmo altra volta per le case religiose di S. Lorenzo Maggiore e di S. Pietro a Maiella, nonchè del Carmine Maggiore, dire delle più cospicue individualità, le quali furono in questo monastero, dal XV. a tutto il XVIII. secolo, nonchè in questo. Però le nostre ricerche a conseguire tale intento, non furono coronate dal più prospero risultato. Il Sajanello (*o. e l. c.*), oltre la serie de' Rettori e Provinciali dell'Ordine, che ressero questa casa, è di gran laconismo sul merito degli stessi: e del pari ne tacque il ch. Comm. Padiglione, intimo negli ultimi tempi de' Pp. Pisani. Sicchè pur noi siam costretti ad esser molto brevi su tale ordine di notizie, che non ci è stato possibile arricchire di gran fatta.

Aprè la serie degli uomini illustri di questo cenobio Fra Niccolò da Forca Palena in Abruzzo Citeriore (1349 † 1449), assunto poi nel 1771

doctrina · virtuteque · praestanti · Jacobus · Aldobrandinus · Episcopus · Trojanus ·
et · in · regno · neapolitano · Nuntius · Apostolicus · cum · collegis · testamenti ·
executoribus : p.

agli onori degli altari. Questo insigne, operoso e piissimo uomo, già ascritto nella religione, fondata dall' eremita Fra Rinaldo da Piemonte del terz'Ordine di S. Francesco, detti altrimenti Poveri eremiti di G. Cristo, e di cui ben tosto addivenne capo, per mandato del Sommo Pontefice Martiño V, recossi a Napoli unitamente a Fra Domenico Zurolo, Fra Nicola Romano, ed altri, per stabilirvi un eremo. Il che da lui infatti si fece, alloggiandosi nella regione di Montagna, presso la cappella di S. Andrea dei Grassi, dove unendosi a cinque eremiti di Sperlonga diede il primo impulso alla fondazione di questo cenobio, giusta quanto con certa diffusione abbiamo detto al principio di questo volume. Di quale pietà e mirabile beneficenza fosse insignito questo centenne apostolo di carità, è pruova la venerazione, che per ogni dove in tutta Italia il circondò, e che sempre più si accrebbe dopo la fondazione da lui fatta del cenobio di S. Onofrio sul Giannicolo in Roma, luogo che più tardi l'infelice Torquato dovea rendere segno del pellegrinaggio di tutti coloro che hanno in pregio gli immortali suoi canti, perché in esso rese l'ultimo suo respiro. Vengono dopo questo santo fondatore due altri insigni uomini, quali Fra Benedetto da Lesina Siculo, e Fra Paolo Quirino Veneto: entrambi ancora essi elevati agli altari, il de Lesina primo rettore del cenobio di S. Maria delle Grazie di Napoli e che ne erge la primitiva chiesa nel 1447, ed il Quirino che è a capo di quella comunità religiosa nel 1450 e 1451. Le loro virtù in grado eroico, oltre a meritare loro di essere annoverati nella schiera dei Beati, furono tali e tante, da rendere ben presto questo cenobio più che accetto al popolo napoletano, che vi accorse ognora con gran frequenza, dotandolo di grandi ricchezze, come ne fanno fede i tanti nomi di ogni ordine di cittadini, che vollero in morendo, essere in tale chiesa tumulati. Il quale prestigio venne aumentandosi nella fine del XV. secolo per opera degli altri due illustri frati di questa Congregazione, quali Fra Martino da Frexinal, che governò dal 1470 a tutto il 1500, e Fra Geronimo di Somma da Brindisi, che ne fu rettore dal 1500 a tutto il 1510, meritando ancor essi di essere alla loro morte ascritti fra gli eletti del Signore e quindi beatificati. Ed al tempo de' quali ricorderemo Messer Giovannello de Cuncto, che porse il modo colla donazione di tutti i suoi beni a' Pp. Pisani di rifar quasi da capo la loro chiesa, dando così occasione al Sumal-

vito di scolpirvi il meraviglioso suo sepolcro, che fu costruito sotto la sorveglianza, come vedemmo del Sannazzaro, e del Mormando, personaggi insigni entrambi, i quali frequentavano quella comunità, al par di altri letterati ed artisti, come l'Auser, il Perdifumo, il Negrone ecc.

Oltre tali due benemeriti frati, de' quali abbiám dato (pag. 171-72 di q. v.) alcune note biografiche, troviamo dalla seconda metà del XV. secolo a quasi tutto il XVII. fatto ben spesso menzione di altri insigni frati e rettori generali ancora essi, quali Fra Geronimo de Arro da Chieti in Abruzzo (1449), Fra Fulvio Misanello di Napoli (1680), Fra Guglielmo Corfino da Napoli (1686), nonchè del Procuratore generale Fra Ambrogio de Comitibus (1608): i quali tutti ben meritavano per la loro dottrina e santità la generale ammirazione nell'Ordine e fuori. Del pari nella fine del decimo sesto secolo è fatto assai menzione nelle memorie del tempo, del Rev. Antonio Veneruccio, rettore del monastero (1590-1608), perchè allo stesso per le tante sue virtù e qualità religiose e di buon governo, deve molto la Congregazione pisana di Napoli. Fu egli difatti, che indusse un pio uomo, e devoto assai di questa chiesa, certo Marco Via napoletano, a far donazione alla comunità di largo censo: per modo che con tai mezzi il Veneruccio attese alla costruzione di un vasto caseggiato in sul declivio del colle di Posillipo, dappresso al mare, per ricevervi le merci, le quali ne' tempi di contagio andavano purgate, e che poscia fu invertito dal Governo per conservarvi le polveri da sparo di regio uso. Luogo amenissimo codesto, e lieto per la vista diletta del suo orizzonte, e per la sottigliezza e temperie dell'aere che vi si respira, adatto tanto ad ogni sorta di svago. E con esso caseggiato diede opera il Veneruccio alla elevazione della cappelletta di S. M. *Adiuva nos*, sorgente sul capo di Posillipo, con la facoltà che se ne avea di già dal Capitolo della Basilica Lateranense del 3 Gennaio 1490. Al che Giulio Cesare Capaccio¹ si fa a dire: . . . i Pp. Pisani hanno a Pausilippo una cappella dedicata a N. D. della Grazia, ed elevata da Marco Via di Napoli, perchè essi Pp. celebrassero perenne sacrificio in suffragio della sua anima nella loro chiesa a Caponapoli. . . . Il mae-

¹ *Historia Neapolitana*, lib. II, cap. 2, p. 371.

strato de' sei eletti della città di Napoli ha destinato la plaga litorana di tal luogo, con le case murate da essi Pp., a salvaguardare dalla peste le merci, che vi pervengono per via di mare, e ne paga a que' padri dugento ducati d'oro l'anno. Sono del resto questi tai luoghi, ove si depositano le merci, quelle antichissime piscine, che noi diciamo grotte di Pausillippo, scavate mirabilmente nel vivo del sasso montano, e dove immetteansi le acque del fiume Serino (*sic*) che tutte quelle contrade innaffiavano.

Poveri come siamo di documenti di questo monastero, per essersene sperdute le carte di archivio, salvo le poche raccolte in quello di Stato, e da noi studiate, nulla possiamo dire circa la coltura letteraria e scientifica dei componenti questa comunità nel XVI. e XVII. secolo. Certo però è da tenersi in conto, l'essere stato questo monastero, stanza per un bel pezzo nel XVII. secolo dell'Accademia degli Oziosi, nella quale radunanza di dotti erano ascritte tutte le più grandi sommità letterarie del tempo, che per essere del continuo in istrette relazioni con que' religiosi, doveano trovare per fermo in essi pari riscontro di coltura. Che se niun grido è a noi giunto della dottrina di quei Pp., ciò è da attribuirsi a difetto di memorie del tempo e non di fatti, giacchè allora non si era così corrivi, come a' tempi nostri, alla vanità del nome, ed a' pomposi elogi di ciò che formava il patrimonio della generale coltura.

Dopo il Veneruccio va mentovato per fermezza di carattere e costanza di propositi il P. Gio. Battista Gentile-Pullino, rettore del monastero (1728), il quale seppe resistere alle pretensioni del governo del vicino Ospedale degl'Incurabili, ognor tendente a far sue le località del monastero; oltrecchè diede egli opera alla rinnovazione e restaurazione della chiesa con gl'intendimenti però del suo tempo, come vedemmo più avanti.

E di eguale energia e fermezza diede esempio nell'anno (1728) l'altro rettore Rev. Giovanni Antonio Montese sotto il vice-regno di D. Gioacchino Ferdinando Portocarrero, poscia Cardinale nella famosa irruzione ed occupazione del monastero perpetrata di notte tempo dalle Pentite dell'Ospedale degl'Incurabili. Imperciocchè devesi alla sua prudenza, e saper fare la reintegrazione dei Pp. Pisani nel loro luogo, avvenuta, come già dicem-

mo (V. p. 41 di q. v.) otto giorni dopo, con grande apparato di forza militare per parte del governo viceregnale, dietro gl' impulsi del Sommo Pontefice allora regnante, e di Vincenzo Alamanno, allora Nunzio Apostolico, non ostante le premure, e le pressioni degli Eletti della Città, i quali voleano, che si fosse stato al fatto compiuto, e dato altra stanza a' Pp. Pisani.

Il Toppi ¹ inoltre nel 1668 ci dà ancora qualche ragguaglio d'un altro frate eremitano che noi già mentovammo, quale Fr. Guglielmo Corfino, ch' egli dice Napolitano, Filosofo, Teologo ed emerito predicatore. Legge attualmente, aggiunge esso Toppi, teologia nel monastero di S. Maria delle Grazie di Napoli. Il che dovea essere nel 1678, anno in cui pubblicò la sua opera. Tal dotto frate sappiamo morì a 13 Gennaio 1690 ². E così pure il Toppi fa menzione di Pietro Gambacorta d'Ardore in Calabria ultra..... erudito in belle lettere e di una memoria profonda, il quale tiene per dare alla stampa un'opera assai bella e capricciosa, se le riuscirà in fatto (*Ibid.*, p.247). L'opera pare per altro, che non vide la luce, e noi non ne sappiamo nemmeno il titolo. È dopo tali notizie che potremmo farne seguire alcune altre sui moderni Pp. che pur fregiano quest'inclita Congregazione. Ma ce ne asteniamo, perchè non vogliamo preannunziare ciò che è serbato agli scrittori avvenire, facendoci solo a mentovare l'operosa carità e le amorevoli cure degli attuali Pp., per la cui virtù questa monumentale chiesa non cessa di rifulgere.

¹ *Bibl. Neapolit.*, p. 180. Ediz. Napoli 1668, in 4°.

² Sajanello, *o. e l. c.*, p. 495.

APPENDICE DI DOCUMENTI

(7 Aprile 1471)

I. — Concessione di cappella — (Dalla scheda di Not. Francesco Basso — Protoc. dell'anno 1471, a cart. 46, Arch. Not. di Nap.).

I Pp. Pisani concedono a Francino di Marco Cerruglione, ed a sua madre D.^a Violante Cortese la cappella di S.^a Maria della Pietà, fatta da lei costruire.

Eodem die (vij aprilis 1471) personaliter accersitis ad venerabile monasterium sancte marie de gratia de neapoli ordinis heremitarum ad preces nobilis et egregij viri Francini marci cerruglioni filij nobilis domine Violantis cortensis . . . et in nostri presencia constitutis . . . fratre martino yspano priore dicti monasterij fratre antonello de potencia fratre bartholomeo de lode . . . ex una parte et prefato francino ex parte altera prefati quidem prior et fratres asseruerunt quod . . . ipsa domina violantis . . . desiderans habere sepulturam et cappellam pro se et suis in dicto monasterio emi fecit ab ipso priore nomine dicte violantis a Jennario de gulino quandam curtim sistentem intus dictum monasterium et domos dicti Jennarij pro certo precio prout . . . in quoddam instrumento . . . manus mei notarij latius continetur subiunto in assercione predicta quod dicta Violantis ad suas expensas in dicta curti hedificari fecit dictam cappellam sub vocabulo sancte marie de pietate iuxta aliam cappellam sancte lucie et iuxta curtim dicte ecclesie. Qua assercione facta prefati prior

et fratres volentes cautos... in futurum reddere ipsos Francinum et Violan-
tem... ipsam cappellam eidem francino... assignaverunt ac dederunt...
presentibus iudice Gabriele de gulino: notario Salvatore apicella: Petro bu-
fulco de salerno¹: Andrea catano de neapoli setayolo.

(15 Dicembre 1473)

II. — Inventario di libri ed arredi sacri esistenti nell'anno 1473
nel Convento di S. Maria delle Grazie a Caponapoli —
(Dalle carte de' Monast. soppr. — Chiesa e Convento di S.^a
M.^a delle Grazie, vol. 216, p. 1, n.^o... (*manca perchè rôso*),
15 Dicembre 1473, Arch. di Stato di Nap.).

Imprimis. Doi messali buoni uno novo et uno vecchio in carta buona —
Doi messaletti votivi in carta buona (*con*) certe messe notate in bona carta de
foio de lettera et nota grossa — XI Calici d'argento piccoli comuni fra piccoli et
grandi de quali uno ce e de pretio de duc. xxx, uno de duc. xxv, uno de duc.
xx — Una gamba d'argento grande de pretio de duc. 60. Una gamba piccola
d'argento de pretio de un ducato — Una pianeta de brocha doro — Un piviale
de broca doro col capuzzo — Doe tonacelle de brocha doro non compite —
Una pianeta de damaschino bianco — Doe tonicelle de damaschino bianco —
Doe altre pianete de damaschino bianco una nova l'altra vecchia — Doe pia-
nete de velluto una celestre l'altra negra — Una pianeta de zamboloto —
Cinque pianete de tendal et deletta comune — 8 camisi buoni forniti cum
manipoli et stolle — 3 borse da corporali de brocha doro — Doe borse da cor-
porali de velluto — Doe altre borse da corporali de tental — Doe puerelli

¹ Intorno a questo Petro Bofulco da Salerno V. più appresso i pochi
dati, che ci è riuscito accozzare, intorno alla sua vita ed opere, come pit-
tore, intagliatore e doratore.

vestiti de biancho hornatamente — vi pali de tella fati a stampa — 3 pali de velluto dui de celestro laltro de paonazo — Un panesello per la patena fornito dargento — Un altro panesello per la patena vecchio fornito dargento — vi velleti sotili — 7 altri forniti a dopio de tovaie et mantilli — Un cosino de seta zallo per laltaro — x candelieri d oton 4 grandi e 6 piccoli — Doi tiroferarij de legno indorati et lavorati — Tre cortine grandi inoselate doe bone et una vecchia — Tre cote vecchie assai bone — Doi cussinelli de curame lavorati — Doi altri cussinelli de seta lavorati bianchi — Tre volti santi depinti in tavole.

Una pisanella ¹ de quinto foio	} in bambasina.
Una Antonina ² de quinto foio	

Un Apochalipsis de quarto foio in bambasina — Un breviario de mezo foio in bona carta buono val cercha 16 ducati — Le chiose sopra lo decreto ³ in bona carta de foio in bono reale — Un breviario de mezo foio in bona carta buono val cercha 16 ducati — Le chiose sopra lo decreto in bona carta de foio reale — Un breviario vechio mezano val cercha 6 duc. — Un breviam-

¹ È la Summa Pisanella, come soleva comunemente chiamarsi la Summa casuum conscientiae di Frate Ranieri domenicano († 1351), detto Pisanus o de Pisis dalla patria Rivalto in quel di Pisa. Questo libro vien pure intitolato Pantheologia in diverse edizioni, che ne furon fatte nel XV. e nel XVI. secolo.

² Dev'essere una delle Summae di S. Antonino Arcivescovo di Firenze († 1459), cioè o la Summa Historialis, cronaca che va dal principio del mondo al 1459; o la Theologica, detta pure Juris Pontificii et Caesarei Summa, ovvero la Summa Confessionalis sive Interrogatorium.

Queste opere divulgatissime al loro tempo, furono cominciate a pubblicare fin dal primo secolo della stampa.

³ Per decreto qui s'intende il Corpus Decretorum, detto anche Decretum Gratiani dal nome del monaco Graziano da Chiusi, che nel XII. secolo compilò quella famosa raccolta di canoni e decreti pontificii.

rio nuovo portarezo val cercha 12 ducati — Vita patrum in vulgare¹ cioè 4 libri in un volume de foio in bambasina — Labate Isaac² in bona carta in quinto foio — La vita cristiana³ in bona carta in quinto foio (non se ne trova) — El monte de loratione⁴ in buona carta in quinto foio (non se trova) Mistica theologia⁵ de quinto foio in bambasina — Un salmista de mezo foio in bona carta — Un altro pure de quinto foio in bona carta col comune de sancti — La vita di santi⁶ de mezo foio in bambasino in latino — Un dialogo de san Gregorio in bambasina de mezo foio in vulgare — Una bibia de mezo foio in bona carta cioè una (*manca perchè rôso*) — una sumeta del decreto⁷ in bambasina de quinto foio cum altro — Un tratato de contemptu mundi⁸ de

¹ È il celebre volgarizzamento, fatto nel secolo XIV. da Fra Domenico Cavalca, delle Vite de' Ss. Padri, cioè dei Padri del deserto e di altri santi. De' quattro libri di cui si compone l'opera nell'originale latino, il primo fu scritto da S. Girolamo.

² Questo è un volgarizzamento fatto nel secolo XIV, e citato fra i testi di nostra lingua, del libro de contemptu mundi del B. Isaac di Siria, vissuto nel VI. secolo. La prima edizione, che ne fu fatta nel 1500 a Venezia, porta il titolo: Libro della perfezione della vita contemplativa. Nella 2^a e 3^a edizione (Firenze 1720 e Roma 1845), s'intitola: Collazione dell'Abbate Isaac.

³ Doveva essere una qualche traduzione del libro de vita christiana di S. Agostino. A stampa non se ne conosce alcuna anteriore alla data di questo catalogo.

⁴ Vien così intitolata un'operetta in volgare, probabilmente del XIV. secolo; sebbene altri lo riferisca al XV, l'autore di essa è ignoto; ma c'è chi asserisce essere stato un Giovanni Fiorentino. Fu più volte pubblicata per le stampe.

⁵ È il libro di S. Bonaventura così intitolato.

⁶ Sarà forse il testo delle Legendae Aureae o De vitis Sanctorum del B. Jacopo da Varagine († 1298).

⁷ Cioè un Sommario del Decretum Gratiani, di cui sopra.

⁸ Dev'essere l'opera di S. Bernardo, detta altrimenti: Exhortatio de contemptu mundi ad clericos.

mezo foio in bona carta — Certe vite de santi padri in latino de quinto foio in bona carta—Specchio de croce ¹ in bona carta de quinto foio in vulgare.

(12 Decembre 1474)

III. — Compromesso pel Monastero di S.^a M.^a delle Grazie —
(Dalla scheda di N.^o Francesco Russo — Prot. dell' anno
1473-75, a cart. 39, Arch. not. di Nap.).

Maestro Tommaso Farina di Napoli carpentiere si obbliga portare a termine l'opera del soffittato, già cominciato a costruire nella chiesa, e così pure una glosia di legno nel coro de' frati pel prezzo di duc. 15.

Eodem die eiusdem (xij dec. 1474) ibidem coram nobis constitutus magister Thomasius farina de neapoli carpenterius... ex vna parte. Et venerabilis frater Geronimus de fuligino tamquam prior nomine et pro parte venerabilis monasterij et conuentus sancte marie de gracia ordinis heremitarum huius ciuitatis. Nec non prouidus vir Johannes antonius de gulino procurator et yconomus... eiusdem monasterij... ex parte altera prefatus Thomasius promisit sua arte et ingenio prosequi et percomplere quodam opus intemplanture jam inceptum in ecclesia predicta dicti monasterij ad extaleum ad omnes expensas dicti monasterij tam de lignaminibus quam de clauis et aliis excepto de magisterio ipsius. Et eciam quandam gratam ligneam vulgariter dictam julusia in choro ubi stant fratres in ecclesia predicta pro ducatis quindecim de carlenis de quibus confessus fuit se... recepisse ducatos quinque... Alios restantes ducatos decem promiserunt dictus prior et procurator soluere eidem magistro thō-

¹ È uno dei libri del Cavalca, e tra i più frequentemente ristampati di quel celebre trecentista.

masio subscripto modo videlicet facta medietate dicti operis alios ducatos quinque et restantes ducatos quinque ad complementum in fine et absoluto opere supradicto. Quod opus promisit dictus magister thomasius dare per completum et absolutum bonum et ad laudem . . . expertorum ex nunc et per totum mensem februarij proximi futuri in pace. Presentibus Judice Loysio de flore. Not. Marino de flore. Mathiello de pactis. Baptista de vena. Antonio de pactis. Jacobo de grauino.

(5 Ottobre 1492)

IV. — Compromesso pel Monastero di S.^a M.^a delle Grazie —
(Dalla scheda di N.^r Cesare Malfitano—Prot., ann. 1492-93,
a cart. 33, Arch. not. di Nap.).

Compromesso tra il pittore Maestro Pietro Buono di Salerno abitante in Napoli e fra Martino Yspano (de Frexinal) per un'ancona con predella da dipingersi per la chiesa di S.^a M.^a delle Grazie a Caponapoli pel prezzo di Duc. 50 di carlini d'argento.

Eodem die eiusdem (die quinto mensis Octobris I^o indictionis 1492) ibidem in nostri presentia constitutus magister Petrus Bonus de Salerno habitator Neapolis pictor ut dixit sponte coram nobis sicut ad conventionem devenit cum venerabili fratre Martino yspano priore Sancte Marie de gracia de Neapoli promisit eidem priori quo supra nomine presenti et per totum mensem maij primo venturi huius presentis anni undecime Ind. ad suas proprias expensas facere et pingere conam unam largitudinis palmorum novem et altitudinis palmorum quindecim cum scannello prout solite sunt mensurari cone in medio cuius cone teneatur pingere incoronationem beate virginis Marie cum sancto Joanne et sancto Geronimo a lateribus dicte Incoronationis nec non dictam virginem Mariam pingere vestitam de imbroccato

albo et Xpistum de imbrocato carmosino et Deum patrem de azuro et sanctum geronimum et sanctum Joannem prout accadebit et in eodem loco facere tronum cum angelis et zarafinis et supra dictam incoronationem pingere Xpistum in colupna et Xpistum cum cruce in spaculis (*sic*) cum aliis figuris et in medio tundi desuper Xpistum crucifixum cum aliis figuris et in scannello pingere alias instorias sibi dicendas per dictum patrem priorem et in figuris predictis ponere colores prout accadebit dictamque conam facere secundum quoddam designatum datum per ipsum magistrum petrum eidem patri priori et ipsam conam facere et pingere ad laudem bonorum magistrorum in talibus expertorum et ipsam assectare in dicta ecclesia sancte marie datis sibi per dictum priorem lignamina et chiouamina infra tempus predictum. Et versa vice prefatus prior quo supra nomine promisit eidem magistro petro presenti dare ipsi magistro petro ducatos quinquaginta de carlenis argenti de quibus ducatis quinquaginta prefatus magister petrus confexus fuit recepisse a dicto priore ducatos undecim de carlenis. Residuum promisit solvere in pagis infrascriptis videlicet terciam partem ex eis tempore quo ipse magister petrus voluerit ponere aurum in dicta cona aliam terciam partem in medio dicti operis et reliquam terciam partem assectata dicta cona in dicta ecclesia. Et pro predictis actendendis ambe partes ipse et quilibet ipsarum sponte obligaverunt se ipsas et quamlibet ipsarum ac earum et cuiuslibet ipsarum heredes, sicut et bona dicti magistri petri ac ejusdem ecclesie . . . Presentibus iudice Paulino de golino ad contractus: magistro Thomasio de coma: Joanne majorana et notario Berardino fer-ranto.

Maestro PIETRO ¹ BUONO di Salerno, ed Alessandro suo figlio,
pittori.

Dati pel Prospetto cronologico delle loro vite e delle loro opere.

1) — 5 Ottobre 1492. — Maestro Pietro Buono di Salerno, pittore,
abitante in Napoli, promette a fra Martino de Frexinal ² di

¹ Un maestro Pietro, pittore napolitano, addì 30 Settembre 1482 dipinge a colori in una carta grande incollata di sei fogli tutto il paese di Roma dalla banda d'acqua con tutte le terre, acqua ed altre cose: è lo stesso che Pietro Buono da Salerno? (*Cedole di R.^a Tesoreria*, Reg.^o 100, fol. 122 t.^o, pubblicate da Vincenzo Barone, *Arch. Stor. Nap.*, an. 1884, p. 422).

² Questo benemerito frate, così operoso pel bene del suo Ordine, avea quattro anni prima contrattato un' altra opera d' arte con Maestro Benedetto Perdifumo da Eboli per la chiesa del Monastero della SS. Trinità di Sorrento, giusta il seguente documento, che ci facciamo qui a riportare, perchè importantissimo, nell' intelligenza, che chiesa e cona oggi più non esistono. — Eccolo :

Eodem die eiusdem (die secundo mensis Septembris 1488) ibidem. In nostri presentia constitutis magistro Benedicto perdifumo de ebulo habitatore neapolis pictore ut dixit agente ex una parte. Et Reverendo fratre Martino yspero priore ecclesie sancte Marie de gratia de neapoli agente similiter ad infrascripta omnia nomine et pro parte venerabilis monasterii Sancte Trinitatis de Surrento ordinis sancti Benedicti et pro eodem monasterio et utili causa ipsius pro quo quidem monasterio dictus prior suo proprio nomine promisit de rato ex parte altera prefatus vero magister Benedictus sponte predicto die coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum dicto patre priore promisit dicto priori presenti ad omnes suas proprias expensas facere et pingere conam vnam cum scannello altitudinis palmorum vndecim de canna et largitudinis palmorum octo de canna. In quo quidem scannello dictus magister Benedictus pingi teneatur duodecim apostolos et pietatem Xpisti in medio et ab uno capite figuram san-

fare una cona con predella per la chiesa di S. Maria delle Grazie a Caponapoli per duc. 50 di carlini di argento. Fra i testimoni è maestro Tommaso da Como (Prot. di not. Cesare Malfitano, anno 1492-93, a cart. 42, Arch. not. di Nap. V. Docum. sopra riportato a pag. 250 e seg).

cte Scolastice et ab alio capite figuram sancti Benedicti dictamque conam et scan-
nellum et figuras inde fiendas pingere de bono et fino auro fino auro et aliis
coloribus bonis et recipientibus prout apparet in quodam dissigno dato per dic-
tum magistrum Benedictum eidem priori. Nec non in medio dicte cone pingere
ymaginem Beate virginis Marie de gratia cum Xpisto cum campo auri et ab uno
ex lateribus pingere visitationem beate Virginis et ab alio latere nativitatem
Domini nostri cum figuris necessariis in dictis lateribus et in ipsis lateribus fa-
cere campum de payese prout accadebit et supra dictam conam pingere coro-
nationem et a suis lateribus annunciationem beate Virginis ac etiam supra di-
ctam conam facere duas rotellas videlicet unum ab vno latere et alterum ab
alio latere et in uno ipsorum pingere Spiritum sanctum et in alio assumptionem
Xpisti cum figuris necessariis ad electionem ipsius magistri Benedicti. Ipsam-
que conam finitam et bene laboratam ut decet ad laudem bonorum magistrorum
in talibus expertorum dare et consignare eidem priori in apoteca ipsius magi-
stri Benedicti neapoli infra menses quinque a presenti die in antea nume-
randos. Et demum dictam conam ponere in altari in dicta ecclesia sante Tri-
nitatis ordinatam. Et versa vice prefatus prior promisit dicto magistro Bene-
dicto nomine et causa dicte cone ut supra fiende ducatos triginta de carl. arg. De
quibus ducatis triginta prefatus magister Benedictus coram nobis presen-
tialiter et manualiter recepit et habuit a dicto priore sibi dante ducatos decem
de carl. Reliquos ducatos viginti prefatus prior promisit dare medietatem ex eis
in medietate dicti operis et residuum finita dicta cona in pace. Et nichilominus
prefatus magister Benedictus ad maiorem cautelam et securitatem dicti
prioris fideiussorem et principalem expromissorem dedit et posuit penes eundem
priorem magistrum Salvatorem comitis valentem copertarium ibidem
presentem et pro eodem magistro Benedicto fideiubentem et suo proprio pri-

2)—18 Maggio 1496—Promette al Rev. Mons. Giuliano, vescovo di Montemarano, nonchè a Marino Bolino pure di Montemarano, di dipingere una cona con predella, secondo il disegno per due. 36, da allogarsi sull' altare maggiore della chiesa madre di quella terra—(Prot. di not. Cesare Malfitano, ann. 1495-96, a cart. 221, Arch. not. di Nap.).

Die decimo octavo mensis maij xiiij Ind. 1496 neapoli. In nostri presentia constitutus magister petrus bonus de neapoli pictor ut dixit sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenit cum Reuerendo domino Giuliano ¹ dey et apostolice sedis gratia episcopo maranensi et marino bolino

vato et principali nomine et in solidum promictentem d.^o patri priori se curaturum et facturum realiter modis omnibus cum effectu quod d.^{us} mag.^r Benedictus adimplebit et osservabit omnia et singula per eum ut supra promissa nec non teneri voluit eidem patri priori eo modo et forma ut d.^{us} mag.^r Benedictus tenetur et obligatur ex vigore presentis contractus. Renuncians expresse d.^{us} mag.^r Saluator . . . Presentibus iudice Antonello convento de gayeta ad contr. Berardino de angubia. Petro spingarda de neapoli. Alvaro yspano piktore (a) et magistro Francisco yspano piktore (b).

¹ Stando a monsignor Antonio Serra, Vescovo di Ascoli Piceno e Cerignola, nel suo libro *Montemarano*, ovvero, *Studio archeologico sopra l'opipido irpino* — Napoli 1866, in 4°, pp. 156 e seg., questo vescovo Giuliano è mons. Giuliano de Isopo, che resse la diocesi di Montemarano, come il XXIII dopo S. Giovanni, vescovo e patróno di Montemarano. E esso de Isopo, giusta il Toppi (*Bibl. nap.*, p. 24) fu assunto a vescovo nell'anno 1492, dopochè Antonio Bonito de' Cuccaro, minorita e cappellano della Regina Gio-

(a) Questo Alvaro yspano piktore è forse quell'Alvarus Petri (Alvaro di Pietro), che nella fine del XV. secolo a detta del Siret (*Dict. des peintres*, 1866, p. 31) fu carissimo al Re D. Emanuele di Spagna, e di cui egli trovò, non sappiam dove, fatto menzione, come operante nel 1518.

(b) Di quest'artista nulla possiamo dire ancora.

de dicta ciuitate montismarani stipulante nomine et pro parte dictæ uniuer-
sitis et hominum ipsius promisit eisdem domino episcopo et marino pre-
sentibus infra et per totum festum carnisbriuii futuri anni xv. Indictionis ad
suas proprias expensas de nouo construere facere et pingere conam vnam

vanna madre, e di Giovanna d'Aragona sua figlia, ed elemosiniere di Ferrante II, fu traslocato in Acerra. Fu desso, che consacrò la cattedrale di Montemaranò nell'anno 1494, dedicandola all'Assunta ed a S. Giovanni vescovo, patrono di essa città. Sul suo conto sappiamo dall'Ughelli (*Italia Sacra*, t. IV, e VIII, pp. ? . . .) che nel 1516 rinunziò la sede « cum regressu tamen »; ed il regresso si verificò nel 1528. Nel quale tempo appena rientrato, rinunziò novellamente a favore di suo nipote Girolamo Isopo. Il de Meo (*Annali*, t. VIII, p. 236) ci fa sapere inoltre, ch'egli rifabbricò dalle fondamenta quella cattedrale, e che a suoi tempi, vedevasi una pittura dietro l'altare di S. Giovanni, ch'era appunto il maggiore. Il detto prelato era già stato carmelitano del monastero del Carmine maggiore, giacchè dice Monsignor Sena (*o. c.*, pag. 157, nota 1^a) che nel 1808 vedevansi nella grande galleria o salone de' quadri del monastero del Carmine maggiore, allora non ancora soppresso, i loro ritratti in abito carmelitano, sotto uno de' quali era scritto Giulianus Jsopus Episcopus Montismarani. Alle quali notizie, noi aggiungiamo le seguenti altre, da noi lette nella *Cronistoria*, ms. depositato attualmente nella Biblioteca nazionale, e del quale largamente ci servimmo nella compilazione del nostro lavoro storico-artistico sul Carmine Maggiore, pubblicato nell'antecedente volume. E per primo questo Giuliano Jsopo, figura quivi addì 8 Gennaio 1480 tra i Pp. carmelitani del Carmine Maggiore di Napoli, presenti come testimonii autorevoli all'inventario de' mobili del monistero, dove è contradistinto sotto il nome Fra Juliano de Jsopo de Neapoli (*Cronist.*, fol. 47).

In seguito leggiamo quivi a margine, a fol. 50 t.^o: M.^o Giuliano de Jsopo, Vesc.^o di Monte Marano, anno 1493—Da questo anno 1493 il Padre Maestro Girolamò de Jsopo, figlio del nostro Real Convento fu eletto Vescovo di Montemaranò nel nostro Regno nella Provincia di Principato Ultra nel dì primo Aprile, che fu famosissimo Predicatore ed ornatissimo, suffraganeo di Benevento, e

cum scabello altitudinis palmorum quindecim intercluso dicto scabello et largitudinis palmorum decem cum omnibus illis figuris et aliis rebus iuxta quoddam designum factum per ipsum magistrum petrum et datum eisdem domino episcopo et marino ¹. Ipsamque conam inaurare de auro fino et pone-

perchè nel medesimo tempo si cita altro Giulio d'Jsopo, Carmelitano figlio del nostro Convento, Vescovo di Mariano in Corsica; la cui stanza è nella città di Bastia e suffraganeo di Genova; e perchè si suppone equivoco dall'Ughelli, perchè nel Tomo IV, *de Episcopis Marensibus*, pone in Corsica Giulio, e nel Tomo VIII, *de Episcopis Montismarani* pone Giuliano: in ogni modo potendo darsi il caso, che ambo i fratelli de Jsopo fossero stati creati Vescovi nell'istesso tempo, l'uno di Montemarano e l'altro di Mariano, ho stimato bene di poner l'uno e l'altro perchè il dubbio maggiore, che mi pare sia l'istesso: in ogni modo mi rimetto a miglior diligenza per indagare la verità.

E più appresso (*ms. c.*, fol. 60 t.^o) monsignor Giuliano de Jsopo Vescovo di Montemarano nell'anno 1501, figura, come uno de' Commissarii, delegati dalla S. Sede Apostolica per dare l'assenso, e beneplacito unitamente a monsignor d'Aloisio, Vescovo di Capri, per la compera che il Convento del Carmine fa di un fondo di moggia 115 di terra arbustata e vitata di viti latine e greche nelle pertinenze di Napoli, venduta dall'III.^{mo} D. Alberico Carrafa, Duca di Ariano, Conte di Marigliano e Regio Consigliere nel luogo detto S. Giacomo a Forderano per istr. di not. Gio. Ingrignetti dei 16 Giugno 1501.

In fine nello stesso *ms.* leggiamo (a fol. 223 t.^o): In quest'anno (1501) si finiscono di pagare (ex lib. exitus d. ann.) 450 duc. a Monsignor Isopo, Vescovo di Montemarano, per causa di aver ceduto al Convento le sue camere, che mentre era religioso si avea fabbricato a sue spese, indi nel sud.^o libro dell'Esito vi è la ricevuta di sua propria mano del tenor seguente: — Videlicet....
(*segue la ricevuta*).

¹ Di questa tavola non esiste nemmeno la memoria, e ciò a causa di tre successivi incendii, avvenuti in detta chiesa dal XVI. secolo in qua, i quali giusto monsignor Labonia frate celestino, che nel 1700 fece gli statuti della chiesa maranese, distrussero tutto l'antico (Sena, *o. c.*, p. 170).

re azurum de alamanea in cona predicta. Nec non dictam conam facere laborare et pingere ad laudem honorum magistrorum in talibus expertorum. Et etiam pingere dictum scabellum iuxta formam dicti designi: que cona facta et picta ut supra magister petrus ipse promisit ipsam consignare in hac ciuitate neapolis dictis domino episcopo et marino pro pretio ducatorum triginta quinque de carlenis argenti de quibus ipse dominus episcopus promisit soluere de suo proprio ducatos decem et dictus marinus de pecunia dicte vniuersitatis alios ducatos uiginti quinque: de quibus quidem ducatos triginta quinque dictus magister petrus coram nobis presentialiter et manualiter recepit et habuit a dicto marino sibi dante ducatos decem. Reliquos ducatos uiginti quinque prefati dominus episcopus et marinus quo supra nomine promiserunt dicto magistro petro presenti dare eidem magistro petro in pagis et terminis infrascriptis. Videlicet medietatem ex eis in medio operis et aliam medietatem tempore consignationis dicte cone in pace. Et insuper promisit dictus magister petrus ad expensas dicte universitatis ponere et assectare dictam conam in altari maioris ecclesie dicte ciuitatis ad omnem simplicem requisitionem predicti domini episcopi de qua assectatione dictus magister petrus nil aliud debeat habere nisi cibum et potum et caualcaturam. Presentibus iudice Joanne maiorana de neapoli ad contr.: dompno Nicolao de consta: dompno Angelo lauri: dompno Cipriano aiasii et dompno Petro calabrese.

3) — 4 *Marzo* 1500. — Conviene coi governatori e mastri della disciplina dei Ss. Pietro e Paolo di fare e dipingere 18 frappe di pallio su taffetà sopra mordente ad olio, ad oro fine e colori, con imagini di Santi ed insegne pel prezzo di duc. 17 — (Prot. di not. Gio. Majorana, anno 1499-1500, Arch. not. di Nap.).

Die quarto mensis Marcij tercię Ind. 1500 neapoli in nostri presencia constitutus magister petrus de Salerno pictor habitator neapolis... sicut ad conuentionem deuenit cum magnificis et nobilibus viris Martino car-

mignano Melchionna brancaleone domino Loysio de baldis Clemente pirocio et Berardino de ariano magistris et gubernatoribus discipline et confratantie sancti Petri et Pauli de neapoli ¹ pro ducatis decem et septem de carlenis sibi soluendis vt infra promisit eisdem magistris presentibus . . . per totum quin-

¹ Questa cappella esisteva nella vecchia chiesa di S. Paolo maggiore, ed era pure estaurita. Fu fondata verso la fine del secolo XIV, come rilevasi dagli *Atti della Visita di S. Restituta* dell'arcivescovo Annibale di Capua. Ivi al f. 472 si riporta un istrumento dei 5 Agosto 1401 per not. Giuliano Tallarico da Napoli, in cui Giovanni Vulcano rettore della chiesa di S. Paolo ed i consoli della confraternita dei Ss. Pietro e Paolo asseriscono quod olim in presentia rev.^{mi} d. Ludovici Boezuti Archiepiscopi Neapolitani i maestri di detta confraternita dichiararono volere ordinare fratantiam nam discipline in dicta ecclesia sub vocabulo Ss. Petri et Pauli, e costruire in detta chiesa cappellam cum oratorio et proinde dictum rectorem concessisse ad effectum locum in dicta ecclesia pro cappella et oratorio et alium locum in quo volerent dictam fratantiam statuere et ordinare et certa alia loca et casalena diruta sita in platea S. Pauli iuxta bona magistri Angelilli pictoris (a), iuxta domum Blanchelle Pulderice, iuxta viam vicinalem a duabus partibus et alios confines. Soggiungesi che il detto territorium ut supra concessum est situm intus dictam ecclesiam S. Pauli in porticali ipsius ecclesie ex parte occidentis cannarum sex et palmorum duorum. E poichè la cappella e l'oratorio erano già stati costruiti, si conviene la conferma della concessione. — Di questa congrega fa parola d'Engenio, *o. c.*, p. 102. Dopo la rifazione del tempio essa prese stanza sotto la scala per la quale a quello si ascende. V. Galante, *o. c.*, p. 178.

(a) Chi è questo Angelillo pittore e operante nel 1401? Esso per altro non può essere l'angiolillo Arcuccio pittore di cui demmo nel vol. III. de' nostri *Documenti* a p. 577 alcuni dati pel prospetto cronologico, perchè il suo periodo operativo finora conosciuto è tra il 1464 ed il 1483, e la cui identità con l'Angelillo Roccadirame del De Dominici, come dicemmo nella nota in piè della pag. 48 di q. v., sembra possibile.

tumdecimum diem mensis Aprilis hujus presentis anni suis sumptibus . . .
 facere et pingere frappas decem et octo de palio sopra taffecta videlicet il-
 lius largitudinis et longitudinis prout sunt antiqua. De quibus dicti magistri
 et procuratores coram nobis assignaverunt dicto magistro petro quatuor
 et in quatuor ipsarum pingere figuram Sancti pauli et in quatuor figuram
 Sancti petri et in quatuor alijs claves et in quatuor armas domini nostri Re-
 gis federici et in reliquis duabus armas ciuitatis neapolis. Quas quidem pi-
 cturas dictus magister petrus promisit pingere sopra mordente et oleo
 cum auro fino et coloribus finis cum illis qualitatibus et posatis prout sunt
 dicte antique ipsasque frappas sic pictas ab vtraque parte seu facie dare . . .
 ipsis magistris . . . infra eundem terminum. Quas figuras et armas dictus
 magister petrus promisit facere quod sint grate ipsis magistris et pro-
 curatoribus et vbi eis non agratauerint quod non teneantur eas recipere sed
 dictus magister petrus teneatur ad se recipere et restituere infrascriptos
 ducatos sex Presentibus iudice Cesare malfitano: Perroantonio
 de constantio: Anello de constantio de putheolis: Joanne baptista de rosa et
 Felice de angrisano.

4) — 9 *Luglio* 1506 — Promette al magnifico Gio. Filippo Sorgente, figlio
 di messer Antonio, di Napoli, estauritario di S. Nicola della
 Piazza di Somma Piazza, di dipingere una cona con predella
 e guarnimento di legno dorato per duc. 18 — (Prot. di not.
 Cesare Malfitano, ann. 1505-06, a cart. 346, Arch. not. di
 Nap.).

Die nono mensis Julii none Ind. 1506 neapoli. In nostri presentia con-
 stitutus magister petrus bono pictor sponte coram nobis sicut ad con-
 uentionem deuenit cum magnifico Joanne filippo surgente filio magnifici An-
 tonii surgentis extauritarii Sancti Nicolai de platea summe platee Ciuitatis
 neapolis ¹ pro ducatis decem et octo de carlenis sibi soluendis vt infra pro-

¹ Questa chiesa di S. Nicolò della piazza di Somma piazza è indub-

misit eidem Joanni filippo quo supra nomine infra menses quatuor a presenti die in antea ad expensas ipsius magistri petri facere et pingere conam unam altitudinis palmorum vndecim et largitudinis palmorum octo cum scabello et mezo tundo¹. Et in medio dicte cone pingere figuram virginis marie cum filio in braccio cum spallera seu pauglione de broccato et cum manto de azzuro de alamanio dictamque conam facere ad oglio ed a parte dextera pingere sanctum Nicolaum pontificalem adornatum de auro cum columnella in medio et a parte sinistra pingere sanctum Joannem baptistam adornatum ad auro cum alia columnella in medio et in dicto scabello pingere

biamente la chiesa beneficiale di S. Nicolò presso Pozzo bianco, la quale perchè incisa dalla nuova via del Duomo, or più non esiste. Essa fu, secondo la iscrizione già posta nel suo ingresso e riportata dal d'Engenio, fondata nel 1281 da maestro Enrico detto Barat chierico familiare e maestro de' regi stipendiarî di re Carlo I. d'Angiò e dedicata in onore Beati Nicolai stipendiariorum (d'Engenio, *o. c.*, pp. 172-73; cfr. De Stefano, p. 30). La poca suppellettile sacra di tale cappella nell'atto della sua demolizione fu trasportata nella cappella serotina, la quale è sotto la chiesa delle Sacramentine in via del Duomo, e perciò detta di S. Nicolò alle Sacramentine (Galante, *o. c.*, pag. 75).

¹ Gli atti della visita del Cardinal Gesualdo dell'anno 1599, ossia 93 anni dopo il nostro documento, dicono così: Cappella S. Nicolai ad Puteum blanchum—Altare in frontespizio ostii habet a parte posteriore iconam ligneam depictam cum imagine Beatae Virginis puerum Jesum in ulnis gestantis et S. Nicolai. Sed est vetusta et obfuscata. Dopo una tale visita, che ne sia stato di questa immagine non saprem dire. Certo è che ben presto dovette essere abolita per vetustà, vedendosi ad essa sostituita un bellissimo dipinto del XVII. secolo rappresentante S. Nicola, S. Gennaro e S. Aspreno su tela, per mano, a quanto dicono, del famoso Francesco Guarino da Solofra; del quale scrisse un bellissimo cenno nel 1853 il ch. comm. avv. Luigi Landolfi, decoro del foro napoletano, benemerito delle lettere e carissimo amico nostro.

duodecim apostulos de coloribus cum xpisto in medio cum diademis de auro et in medio tundi pingere id quod sibi fuerit dictum et ordinatum per dictum Antonium surgente et facere li torni de auro et supra tundum florem vnum de auro: dictamque conam facere et pingere ad laudem expertorum: et dictam conam consignare eidem Antonio infra dictos quatuor menses: De quibus ducatis decem et octo dictus magister petrus coram nobis recepit et habuit a dicto Joanne filippo ducatos sex: alios ducatos duodecim dictus Joannes filippus quo supra nomine et pro parte dicti Antonii promisit dare eidem magistro petro in duabus pagis medietatem in medietate operis et aliam medietatem finita dicta cona in pace Presentibus iudice Joanne mayorana de neap. ad contractus: domino Francisco russo: Macteo de lo abbate: Alfonso olas et Alfonso de sadeolis de neapoli:

A margine: Die vicesimo mensis octobris 1506 neapoli introscriptus magister petrus . . . recepit ab introscripto Antonio surgente ducatos sex de carl. pro secunda paga de quibus quietavit . . . Presentibus iudice Geronimo gaffuro: Francisco russo: Pirro antonio de constantia et Johanne de prischo.

Die quarto mensis decembris 1506 neapoli supradictus magister petrus . . . recepit a magnifico Francisco russo de neapoli ducatos sex ad complementum introscriptorum ducatorum decem et octo de quibus quietavit. Et sunt de propria pecunia sancti Nicolai supradicti. Et versa vice prefatus Franciscus confessus fuit dictum magistrum petrum posuisse dictam conam in predicta ecclesia Sancti Nicolai: de quibus quietavit dictum magistrum presentem Presentibus iudice Geronimo gaffuro de neap. ad contractus: Percio surgente et Antonio de golino.

5) — 15 *Marzo* 1512. — I maestri pittori Pietro Buono ed Alessandro suo figlio, promettono dipingere una cona pel magnifico Battista Capece di Napoli pel prezzo di duc. 30 — (Prot. di Not. Francesco Russo, ann. 1511-12, a cart. 63, Arch. not. di Nap.).

Die xv mensis Marcj xv. Ind. 1512 neapoli constitutus in nostri presencia

providi viri magister petrus bonus et alexander bonus de neapoli eius filius pictores et ipse alexander cum expresso consensu dicti petri eius patris ibidem presentis sponte coram nobis et in solidum promiserunt . . . Magnifico Baptiste capice de neapoli ibidem presenti eorum arte et magisterio et ad omnes eorum expensas de lignaminibus et coloribus finis facere quandam conam ¹ altitudinis palmorum undecim computato finimento ipsius et largitudinis palmorum octo in fructu cum infrascriptis figuris videlicet a lo capo de mezo la figura de la vergene maria con lo figliolo in bracza intro uno trono de angeli et serafini. Et appedi ingenochyato la figura de sancto Antonio de padua et de sancto vincenzo. Item a la banda destra in uno altro peczo la figura de sancto Nicola di bari pontificali. Et a lo lato sinistro la figura de sancta caterina. Et a li tundi che veneno sopra la cornice de coppa in mezo lo spiritu sancto con lo crucifixo et a li duy lati la nonciata con lo angelo. Et a lo scabello de basso la figura de la pietate in mezo con dece figure de sancti da tucti duy li lati secundo lo memoriale ad ipsi dato de li nomi de dicti sancti. Item de farence duy pilastri de lignamo intagliato a li lati de dicta cona con sui capitelli et mesule quale haueno ad tenere una cornice con frise et architravi intaglyati posti tucti de oro. Ita tamen che sieno conforme ad uno designo facto in una carta et dipinto a la camera de ipsi mastri. Et promiserunt et convenerunt prefati magistri pictores . . . dictam conam facere ad omnes eorum expensas de lignaminibus coloribus finis auro et picturis positam totam de olio ad laudem et iudicium nobilium Johannis baptiste de ponte et Ambrosij abbatis de neapoli per totum primum diem mensis Junij primo futuri. Et accedere vnum ipsorum ad terram laurini ad portandum et collocandum dictam conam in suo loco soluto tamen per ipsum baptistam precio delature dicte cone ad dictum locum et factis expensis cibi et potus vni ipsorum magistrorum qui accesserit ad collocandam

¹ Di questa cona fatta per qualche chiesa, o cappella di jus patronato di quei di casa Capece nella lor terra di Laurino, nel Vallo della Lucania, in quel di Salerno, non ci è riuscito sapere notizia alcuna.

dictam conam tam in accessu quam in recessu. Et uersa uice prefatus dominus baptista... promisit... dare eisdem magistris pictoribus pro precio dicte cone ducatos triginta de carlenis argenti de quibus dicti magistri pictores confessi fuerunt recepisse a dicto baptista ducatos septem. Reliquos autem ducatos viginti tres promisit dictus dominus baptista soluere... eisdem magistris seruiendo soluendo.... Presentibus iudice Ambrosio abbate de neap. ad contr. Reu. domino Matheo episcopo bisinensi: Jo. bapt. de ponte: Jacobo de lagonissa: presbitero Antonio arutolino de laurino et Petro paulo marczato de neapoli.

A margine: Die xxj Junij xv.º Ind. neapoli 1512 constituto in nostri presencia introscripto domino baptista... testificatum extitit introscriptos pictores fecisse introscriptam conam prout per eos promissum fuit. Et uersa uice magistri pictores coram nobis... receperunt... a dicto baptista... ducatos quindecim ad complementum introscriptorum ducatorum triginta. Et propterea partes ipse se ipsas ad inuicem quietauerunt... Expresse quod sibi reseruauit prefatus baptista si contingerit non reperiri aliquem expertum in dicta terra laurini qui sciret ponere et collocare dictam conam quod unus ipsorum magistrorum deberet accedere ad collocandam dictam conam iuxta formam introscripti instrumenti.

(13 Aprile 1499)

V. — Donazione alla chiesa di S. Maria delle Grazie — (Dalla scheda di N.º Cesare Malfitano — Prot. dell'anno 1498-99, a cart. 176, Arch. not. di Nap.).

Maestro Francesco Cirillo Spadaio, nativo di Pisciotta (*Vallo della Lucania in quel di Salerno*), e domiciliato in Napoli, dota la sua cappella detta del Presepio nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Caponapoli, con varii fondi, il cui usufrutto è della moglie e suoceri, loro vita durante.

Eodem die 13 Apr. 1499' eiusdem ibidem nobis prefatis Iudice notario et infrascriptis testibus ad preces et requisitionis instantiam: introscriptarum partium factas personaliter accersitis ad venerabilem ecclesiam et conuentum sante marie de gratia de neapoli et nobis ibidem existentibus inventisque per nos in dormitorio dicti conuentus ac in nostri presentia constitutis Reuerendo et venerabilibus religiosis fratre Martino yspano priore dicte ecclesie fratre Geronimo de mantua fratre Andrea theotonico... fratribus conuentualibus dicte ecclesie et conuentus . . . ex una parte. Et Francisco cirillo de pissoceta habitatore neapolis spatario agente . . . ex parte altera. Prefate vero partes . . . asseruerunt . . . olim priorem et fratres dicte ecclesie sante marie oretenus dedisse et concessisse dicto Francisco cirillo pro se et suis heredibus et successoribus imperpetuum quandam cappellam sub uocabulo de lo presepio sitam in dicta ecclesia: dictumque franciscum promisisse dotare cappellam predictam secundum suam facultatem. Subiuncto per dictum franciscum . . . se ipsum franciscum habere . . . subscripta bona stabilia videlicet in primis terram vnā modiorum quinque . . . cum certis domibus . . . sitam in pertinentiis ciuitatis neapolis vbi dicitur ad lansata... Item vineam unam... in pertinentiis pissocete de prouincia principatus... Item vineam unam aliam in eisdem pertinentiis. Item petium unum de terra... in pertinentiis dicte terre pissocete... Dictaque bona se ipsum franciscum disposuisse dicte sue cappelle donare . . . pro dote dicte sue cappelle sibique ac Jacobo de summa et Joannelle eius vxori socero et socruī eiusdem francisci reseruare usumfructum dictorum bonorum eorum vita durante Presentibus iudice Angelo de golino: Raynaldo de leone de capua studente in logica: clerico Laurentio de aurosicchio de mayoro: clerico Clemente cenatempore de mayoro: Julio cesare durgulo de capua: Joanne iacobo carazolo de neapoli: Joanne de bononia de neapoli: et Berardino surrentino de neapoli.

(11 Luglio 1499)

VI. — Cessione a favore della chiesa e monastero di S. Maria delle Grazie — (Dalla scheda di N.^o Cesare Malfitano — Prot. dell'anno 1498-99, a cart. 243).

I Confratelli della confrateria della cappella di S. Maria della Grazia, stante le loro strettezze finanziarie cedono al Reverendo Fra Martino Ispano, priore della chiesa e convento di S. Maria delle Grazie, la loro cappella di tal nome, costruita nella corte di tale chiesa sulla parte destra.

Die undecimo mensis Julii 1499 neapoli in nostri presentia constitutis Reuerendo fratre Martino yspano priore ecclesie et conuentus Sante marie de gratia de neapoli agente. . . ex vna parte. Et honorabilibus viris Uerlingerio caualerio, Ventura cacace, Jacobo longo, magistro Fusco cimmino, magistro Nicolao de perrocte et Nicoloso de auitabulo de neapoli confratribus confratantie cappelle sante marie de la gratia constructe et hedificate intus curtilio dicte ecclesie a parte dextera dicte curtis agentibus ex parte altera. Prefate vero partes . . . asseruerunt ipsos confratres habere cappellam et confratanciam predictam in qua non possint dici facere missas propter eius paupertatem neque opera pietatis exerceri: propterea dictum priorem rogasse eosdem confratres vt sibi cedere deberent cappellam predictam ac omne jus omnemque actionem eis competens et competentem in ipsa cappella . . . Quibus omnibus sic assertis prefati confratres volentes petitioni dicti prioris gratiose condescendere sponte . . . cesserunt renunciauerunt . . . dicto priori . . . dictam cappellam Presentibus iudice Angelo de golino: Xpistofano parrino de argentario: notario Joanne mayorana: Scipione pirotio: et Ualentino basso de neapoli.

(18 Luglio 1499)

VII.—Concessione pel venerabile monastero di S. Maria della Grazia — (Prot. di N.^r Gio. Majorana, anno 1498-1499, a cart. 271).

Capitoli dei consoli dell'arte della lana della città di Napoli con i religiosi del monastero di S. Maria della Grazia a Caponapoli, per la concessione di una cappella del medesimo titolo, posta in capo alla corte del monastero suddetto.

Die decimo octavo mensis Julii secunde Ind. 1499 . . . accersitis . . . ad monasterium Sancte Marie de gratia de neapoli ordinis fratris Petri de pisis . . . ac in nostri presentia constitutis . . . fratre Martino yspano priore dicti monasterij fratre Alfonso yspano . . . ex una parte. Et honorabilibus viris Jaymo sarril Mellino velleri consulibus artis lane civitatis neapolis nec non Angelillo jonco Jaymo vines Melchionna de mano florentino Galcerando garaldo magistro Laurentio del solaro jannense Marco Januense Roberto sabbatiano Nicolao gori florentino et Petro masip mercatoribus magistris in dicta arte lane . . . ex parte altera prefate partes asseruerunt . . . inter se ipsas . . . non nulla pacta et capitula habita fuisse . . . cuiusdam concessionis . . . de quadam cappella nominata la Cappella de Sancta maria de la gratia sita in capite curtis dicti monasterij cum quodam membro parvo . . . ut infra Capituli pacti et conventioni habiti et firmati tra li venerabili et religiosi homini fratre Martino spagnuolo priore de la venerabile ecclesia et monasterio de sancta Maria de la gratia . . . et li honorabili homini Jaymo Sarril . . . In primis li dicti priore et fratri promettono de concedere dicta cappella in perpetuo et . . . ex nunc danno . . . a li dicti Jaymo sarrille et Mellino consoli altri eletti . . . dicte artis lane . . . Item promectono dicti priore et fratri de

dire ciascheuno di una messa in dicta cappella per lo bene universale delli homini de dicta arte et quando serra lo dì de san Joānbaptista dicere la messa cantata . . . et cossi la ottava de la vergene Maria de la gratia Item promecteno . . . de mantenerē la dicta cappella necta et scopata et quando serra necessario in li dì sollempni apararela de li ornamenti de dicta cappella. Item . . . in lo dì de la candelora de benedicereno le candele . . . Item . . . quando alcuni de dicti mercanti maistri et altri lavoranti venessero ad morte et lapsaranno che vadano vestuto con lo abbito et lapsaranno li danari per lo dicto habito sieno tenuti . . . ad accompagnare lo dicto corpo morto Item sia lecito a dicti mercanti et maistri fare frabricare dicta Cappella alloro modo . . . con pacto che non possano fare porta da la banda de piazza ne ancho habia ad inferire dampno a la ecclesia. Et versa vice promectono li dicti consuli . . . de tenere dicta cappella et Sacristiola fornita et farence tucte cose necessarie come sono apartamenti de altare et vestimenti del preite et altre cose . . . Item promecteno de dare . . . a lo dicto Monasterio per lo cappellano che diceva dicta messa et altri officij divini ciasqueuno anno ducati dece . . . Et insuper prefati prior et fratres . . . iuxta ipsorum capitularem continentiam . . . dictam cappellam et sacristiolam . . . assignaverunt eisdem consulibus Presentibus iudice Francisco basso: domino Berardino de marchisio v. j. doctore: not. Raymundo de ponte: Nicolao tagliamilo: et magistro Jacoboanello falcone de neapoli.

(21 Marzo 1503)

VIII. — Concessione di Cappella — (Dalla scheda di N.^r Gregorio Russo — Prot. dell'anno 1503-1504, a cart. 103, Arch. not. di Nap.).

I Pp. Pisani concedono al Notaio Marino Ruta di Napoli una cappella con altare ed ancona con figure, ed una sepoltura per l'annuo censo di due. sei, nonchè varie suppellettili sacre.

Die xxj. mensis marcj vij. Ind. neapoli . . . accersitis . . . ad monasterium sancte Marie de gratia congregationis quondam fratris Hieronimi de pisis ordinis sancti hieronimi . . . et ibidem . . . inuentus . . . fratri Hieronimo de brundusio generale dicti ordinis et priore dicti monasterij fratre Martino yspano subpriore fratre Eusebio de mantua vicario fratre Andrea theotonico fratre Eusebio siculo . . . ex una parte. Et nobili viro notario Marino ruta de neapoli . . . ex parte altera prefati prior et fratres asseruerunt . . . se ipsos . . . dictumque monasterium habere . . ., quendam cappellam cum altari et cona cum figuris pittatis in medio ac sancti Antonij et sancte Marie de gratia a lateribus ac etiam cum sepoltura in pede dicti altaris sub vocabulo pietatis constructam intus ecclesiam dicti Monasterij a latere dextero quando intratur ad dictam ecclesiam iuxta cappellam dicte ecclesie ab vno latere sub vocabulo sancte Marie de gratia iuxta quoddam altare constructum per quondam Altobellum valletum in pilario sistenti in medio dictarum duarum cappellarum iuxta murum proprium dicte ecclesie a parte curtis ab alio latere. In quo quidem cappella prefatus notarius Marinus . . . deliberavit eius et suorum . . . corpora sepelliri facere. Et propterea . . . prefati prior et fratres . . . concesserunt . . . eidem notario Marino . . . predictam cappella cum dicto altari cona et sepultura . . . Et versa vice prefatus notarius Marinus . . . promisit . . . ad suas expensas facere in dicta cappella subscripta ornamenta videlicet: calicem vnum de argento valoris ducatorum octo messale vnum de papiro ad stampa planetam vnam de serico cum cammiso et alijs ornamentis . . . pannum vnum ante altare de serico planetam aliam cum cammiso et pannum alium ante altare de tela figuratam aut sine figuris . . . nec non tobaleas necessarias pro coperimento dicti altaris et duas carrafellas de piltro et faglyerium vnum: ac anno quolibet soluere . . . eidem fratribus helemosinaliter ducatos sex pro quibus dicti fratres teneantur celebrare ebdomata qualibet . . . missas tres . . .

(30 Ottobre 1504)

IX. — Rinuncia di cappella — (Dalla scheda di N.^f Gregorio Russo — Prot. dell'anno 1503-1504, a cart. 12, Arch. not. di Nap.).

Adriana Cossa di Napoli nipote ed erede del fu Altobello Valletta di Napoli, e Giovanni Valletta nipote di quest'ultimo rinunziano la loro cappella nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Die penultimo octobris octaue Ind. 1504 neapoli constitutis in nostri presencia honesta muliere Andriana cossa de neapoli nepote et herede ab intestato quondam Altobelli vallecte de neapoli . . . cum expresso consensu Andree vaccanale eius mariti . . . ex vna parte. Et prouido viro Johanne valletta de neapoli . . . nepote dicti magistri Altobelli . . . ex parte altera: prefate partes asseruerunt. . . olim inter ipsas . . . firmatam fuisse transactionem . . . per quam . . . fuisse conuentum quod in quadam cappella constructa per dictum . . . Altobellum in ecclesia sancte Marie de gratia de neapoli ipsa Andriana et sui filij . . . tantum possent . . . sepelliri. Et quod mortua dicta Andriana sine filiis . . . succederent dictus Johannes et sui heredes . . . in dicta cappella ac in iuribus ipsius ac etiam promississe dictam Andrianam suis sumptibus percomplere et finire . . . dictam cappellam et sepulturam iuxta voluntatem . . . dicti quondam Altobelli . . . subiuncto . . . per dictam Andrianam . . . se ipsam . . . desiderare se eximere et liberare a dicta promissione . . . dictam cappellam percomplendi . . . nec suis intencionis esse se in dicta cappella et sepultura sepelliri facere. Et propterea . . . donavit . . . ac cessit . . . eidem Johanni . . . dictam cappellam . . . Et versa vice prefatus Johannes . . . promisit . . . ad suas expensas dictam cappellam et sepulturam percomplere . . .

(18 Luglio 1542)

X. — Compromesso per la Cappella dell' arte della lana (Dalle schede dei Notai antichi nell' Arch. di Stato di Napoli, vol. 43, fol. 360. — Istrumento per Notar Mattia Vollaro, di Napoli).

Maestro Pietro de Nigrone di Napoli pittore, fa un compromesso per la cappella dell' arte della lana in S. Maria delle Grazie a Capo Napoli, pel prezzo di duc. 70.

Die decimo octavo mensis Julii xv^o indictionis neapoli 1542 constitutis in nostri presentia nobili Petro de nigrone de neapoli pittore Agente ad omnia et singula infrascripta pro se suisque heredibus et successoribus ex una parte: Et nobilibus Donato de angelo, Ferdinando pepe et Polidoro vollaro de neapoli magistris yconomis et gubernatoribus venerabilis cappelle artis lane constructe et edificate intus venerabilem ecclesiam seu monasterium sancte marie de gratia de neapoli Agentibus similiter ad omnia et singula infrascripta magistratico nomine et pro parte dicte cappelle, Et pro eadem cappella et eorum successoribus in eadem ex utili iusta et necessaria causa ipsius ex parte altera: prefate partes quibus supra nominibus et quelibet ipsarum ratificantes prius et ante omnia coram nobis quamdam promissionem factam mense preterito per ipsum Petrum constructionis cuiusdam cone in dicta cappella mediante quadam apoca ipsorum Petri et magistrorum, prefatus petrus sponte coram nobis promisit dictis Donato Ferdinando et Polidoro ut supra magistris et procuratoribus dicte cappelle presentibus eius arte et magisterio ac ad omnes expensas ipsius Petri construere et construi facere dictam conam bonitatis et qualitatis pro ut est designum penes dictum Petrum existens et subscriptum manibus propriis dictorum magistrorum, pre-

fatigue Petri et mei predicti notarii infra et per totum mensem decembris proximi venturi sequentis anni prime indictionis 1543 cum pactis et declarationibus infrascriptis videlicet quod dictus Petrus teneatur pro ut sic coram nobis sponte promisit dictam conam construere et perficere mensure videlicet altitudinis palmorum quindecim et latitudinis palmorum decem in fructu et de ligno populeo con le cornici lisce, li capitelli intagliati de ligname, li intagli delle colonne et de lo friso et deli trianguli de stucco poste de oro, tucti li intagli predicti et cornici et li campi de li intagli de azuro. Et nel quatro de mezo habiano ad essere tre figure videlicet: in mezo una Madonna in nube con dui angelini che regano le nube la madonna habia da essere con un figliolo in braccio, A piedi habiano da essere doi figure videlicet: a mano dextra sia un san Joan baptista, et ad man sinistra un sancto Andrea, Et in lo scabello sia la anunziatione, una testa de Cristo, un sancto Antonio de padua, et un sancto Sebastiano iuxta lo desegno predicto, le quale figure lo predicto mastro Pietro sia tenuto sicome promecte de sua mano propria pintarle de bonj colori ad oglio con azuri de la magna et alacca de grana et altri colori finj et bonj et ad dicte figure necessarij nel termino supradicto. Con tal declaratione che finita sera dicta cona in casa de dicto maestro Pietro o in sua poteca, sia licito ad dicti maestri eligere uno pictore experto, et esso maestro Pietro un altro et fare indicare dicta cona che sia ben fatta secondo appare per lo disegno et per li patti appositi nel presente instromento; Et che vaglia ducati octanta de moneta, quale opera indicata valendo piu de dicti docati octanta, dicti maestri non siano tenuti ad cosa alcuna piu excepto a supplirle il resto del infrascritto prezo, Et valendo meno de dicti docati octanta sia tenuto esso mastro Pietro ala refectione de quanto meno valesse, promettendo de piu lo predicto mastro Pietro la dicta cona conducere et ponere in lo altare de dicta cappella in dicta ecclesia et monastero de sancta maria de la gratia ad ogni requesitione de li predicti maestri simplice, o sollemne in pace et senza alcuna dilatione, Et versavice prefati Donatus Ferdinandus et Polidorus ut supra magistri excausa dicte cone ut supra conficiende promise-

runt magistratico nomine quo supra dare solvere et assignare eidem Petro pro manufactura et pictura dicte cone ac pro laboribus et expensis in ea faciendis ducatos septuaginta de carlenis argenti. De quibus prefatus Petrus coram nobis presentialiter et manualiter ac realiter cum effectu recepit et habuit a dictis magistris per manus supradicti Polidori magistri ut supra ducatos triginta de carlenis argenti ipsi Polidoro ut magistro et thesaurerio cappelle predicte perventos a Joanne moscetta dicto de aversa ex causa cuiusdam conventionis habite inter dictam cappellam et prefatum Joannem pro ut in quodam instrumento dicte conventionis fieri rogato per manus mei predicti notarij latius continetur: Reliquos vero ducatos quatráginta de dictis carlenis argenti ad complementum dictorum ducatorum septuaginta promiserunt prefati magistri magistratico nomine quo supra integre dare solvere et assignare eidem Petro finita supradicta cona et indicata ut supra ad omnem dicti petri requisitionem, in pace, quia sic. . . Pro omnibus actendendis, ambe partes ipse quibus supra nominibus et quelibet ipsarum pro ut ad unamquamque ipsarum partium nominibus quibus supra spectet et pertinet sponte obligaverunt videlicet dictus Petrus obligavit se eiusque heredes et successores, dictique magistri obligaverunt se ipsos quo supra nomine, dictamque cappellam eorumque successores in cappella predicta ac bona omnia tam dicti Petri quam dicte cappelle mobilia et stabilia presentia et futura, una pars videlicet alteri et altera alteri presentibus . . . sub pena et ad penam dupli medietate cum potestate capiendi, constitutione precarii . . . et renunciaverunt . . . iuraverunt . . . et voluerunt . . . presentibus iudice Mathia vollaro de neapoli ad contractus, Mag^o Bartholomeo billi, Et Prospero criscoño, Et Joanne laurentio de pensa de neapoli et notario Bernardino sparano de terra Striani . . .

Maestro PIETRO DEI NEGRONI O PIETRO NIGRONE di Napoli,
pittore.

Dati pel'prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- 1) — 4 *Giugno* 1539 — Maestro Pietro Negrone di Napoli conviene col nobile Pacilio Certa di Napoli, con rogito di Notar Matteo Villarosa in tale data, di fare e dipingere una cona di palmi 5 (1^m,30) di larghezza e palmi 7 (1^m,82) di altezza, con cornice e colonne intagliate, e la figura della SS. Vergine, pel prezzo di scudi quaranta d'oro in oro larghi — (*Prot. di not. Mattia Vollaro, Antiche schede notarili*, vol. 72, f. 321, Arch. di Stato di Nap.).

Die quarto mensis Junii xij.º indictionis neapoli 1539, constitutus in nostri presentia nobilis Petrus de nigrone de neapoli pictor prout ad conventionem devenit cum nobili Pacilio certa de neapoli sponte coram nobis non vi dolo . . . ac omni meliori via promisit et convenit per specialem pactum et conventionem solemnem stipulatione legitima precedente dicto Pacilio presenti ingenio magisterio et scientia ipsius Petri et ad omnes Petri predicti expensas laborare et facere ac pictare dicto Pacilio conam unam palmorum quinque largitudinis ab obiecto cornicum in cona ipsa faciendarum et palmorum septem altitudinis cum figuris conceptionis Marie virginis cum cornicibus et colonnis deauratis prout est designum penes nos existens subscriptum manu propria ipsius Petri. Et quod intagli faciendi in friso colonnis et scabello cone predictae sint et esse debent de stucho positi de auro et campi de auro ad laudem expertorum in talibus ex nunc et per totum mensem augusti primi venturi presentis anni xijº indictionis 1539 pro pretio scutorum quatráginta auri de auro larghorum. Quos scutos quatráginta auri de auro

promittit et convenit predictus Pacileus pro causa predicta dare solvere et assignare eidem magistro Petro hoc modo videlicet: scutos quinque ex eis infra dies decem a presenti die et alios scutos viginti auri de auro finita dicta cona et consignata et reliquos scutos quindecim similiter auri de auro ad complementum dictorum scutorum quadraginta usque et per totum octavum diem mensis octobris primi venturi sequentis anni xiiij.^o indictionis 1539. Pro quibus omnibus . . .

- 2) — 18 *Luglio* 1542 — Promette agli Economi e maestri dell'arte della lana nel monastero di S. Maria delle Grazie di Napoli, ratificando una certa promessa fatta nel mese di giugno 1542, di costruire una cona per detta cappella, che infatti costruisce, come in un suo disegno sottoscritto da essi maestri economi, e dal notaro stipulante, per tutto il mese di dicembre del prossimo venturo anno 1543, che comincia secondo il costume vigente, con l'indizione al 1^o Settembre dello stesso anno 1542. Detta cona deve essere dell'altezza di palmi 15 (3^m,90) e di palmi 10 (2^m,60) di larghezza in frutto, in legno-pioppo con cornice liscia, capitelli intagliati ecc. (*Antiche schede notarili*, vol. 43, f. 360, Arch. di Stato di Nap. V. doc. surriportato a pag. 270 e seg. di q. v.).
- 3) — 1545 — Dipinge per la cappella degli Ametrani una tavola nella chiesa di S. Agnello Abate a Caponapoli: in essa è rappresentata la B.^a Vergine col santo bambino in braccio sulle nuvole, corteggiata dagli Angioli con nel basso S.^a Caterina, S. Onofrio e S. Girolamo, nonchè il ritratto di un personaggio, che è facilmente quello del patrono della cappella, apponendovi la sua firma: Pietro de' Negrone, 1545 — (Celano, *o. c.*, vol. II, p. 789. — Cfr. De Dominicis, *o. c.*,

vol. II, p. 213. — Catalani L., *Chiese di Napoli*, vol. I, p. 177) ¹.

- 4) — 30 *Gennaio* 1548 — Promette all'Economo dell'Estaurita di S. Eufemia di Sorrento fare una cona di palmi 10 (2^m,60) per palmi 13 (3^m,38) con varie figure e relativo ornamento pel prezzo di duc. 55 ²—(Dal Protocollo di Giovandomenico de Maria, ann. 1545-48, a cart. 236, Arch. not. di Nap.).

Die penultimo januarij 1548... Nobilis Petrus nigronus de neapoli pittor sicut ad conuentionem deuenit cum honorabili Francisco marulo de ciuitate surrenti magistro yconomo et procuratore vna cum Antonino maullo et Filippo sorrentino predictae ciuitatis surrenti... (*extauritae sanctae Eufemiae civitatis Surrenti*) promisit... ditto Francisco ex nunc et per totum mensem aprilis primo futuri... facere et pittare quamdam conam palmarum decem latitudinis et palmarum tresdecim altitudinis cum infrascriptis picturis videlicet a lo quatro de mezo cum pictura sub vocabulo Xpisto in croce con vna madonna da vno canto et da l'altro canto san Joanne et la Madalena a lo quatro de la parte dextra la figura de santa Eufemia et da l'altro quatro santo Antonino a li dui tundi de coppa de detta cona con lo angelo et la Annuntiata però habiano da essere meze figure: a lo scabello de detta cona in mezo de es-

¹ Di questo quadro ancora esistente diciamo diffusamente nella descrizione storica ed artistica della chiesa di S. Agnello Abate a Caponapoli.

² La chiesa di S. Antonio a Sorrento, una volta dei Pp. Conventuali, poi ospedale e cimitero, era officiata dalla Congregazione antichissima di S. Pietro ed Eufemia. Nell'ultima delle quattro cappelle dal lato sinistro, vedesi ancora il trittico, cui si riferisce questo documento, rappresentante N. S. G. C. in croce, la B. V., la Maddalena e S. Giovanni, con ai fianchi, da un lato S. Antonino e dall'altro S. Eufemia, e sopra, alcune figure cancellate dal tempo. Nello sgabello, in una tabelletta, di cui è detto nel documento, leggesi la firma dell'autore del dipinto « *Pietro de' Negroni 1548* ».

so vna tabella con quelle scripture che piacerando a decti mastri et extauritarii: da vna banna li confrati et da l'altra banna le consore con le colonne poste detro et con quilli intagli de stuccho nec non con quilli ornamenti et modi secundo lo designo fatto per detto messer Pietro subscripto da mano propria de me preditto notaro remanso in posse ipsius Petri. Quam quidem conam prefatus Petrus promisit facere et pittare bonam et perfettam de lignamine populeo sicco ac de picturis colore et auro bono... dictamque conam... consignare dicte extaurite... infra terminum supradictum. Et hoc pro... pretio ducatorum quinquaginta quinque de carlenis argenti.....

5)—31 Gennaio 1549—Prende a bottega Cesare Laganaza d'Ischitella pel corso di anni 8, affine d'insegnargli l'arte della pittura, dandogli il vitto, l'alloggio ed il vestito, dietro la corrispondenza della sua opera ¹—(Prot. di notar Pietro Cannabario, ann. 1548-49, a cart. 255, Arch. not. di Nap.).

Die vltimo januarii 1549... Cesar de laganazo de terra hyschitelle filius Jacobi de laganazo... sicut ad conuentionem de-

¹ Che questo Cesare Laganaza d'Ischitella pittore, sia lo stesso che Cesare Turco d'Ischitella (a) è più che probabile. Dandoglisi nell'anno 1549 12 anni, si accorderebbe col d'Engenio, il quale lo fa fiorire nel 1560, cioè quando aveasi anni 23, tre anni dopo uscito dalla tutela del maestro.

(a) Di questo artista Cesare Turco di Napoli (*Magistro Caesare thurco de neapoli pintore*) troviamo menzione, come testimonio, unitamente a Magistro Michael de Curia de Neapoli, pittore, in un contratto de' 5 luglio 1559 per notar Giacomo Aniello della Porta (*Prot.*, ann. 1556-60, c. s. n., Arch. not. di Nap.). Sicché se il Cesare Laganaza d'Ischitella è lo stesso che Cesare Turco, avremmo un periodo lavorativo 1549-1559 assicurato. Stando al ch. Comm. B. Capasso, un quadro, che vedesi in S. Giovanni a Carbonara in Napoli, ritraente la B. V. col Bambino, e sotto i due Ss. Apostoli Bartolommeo e Matteo, alto m. 2,55 e largo 1,70 (restaurato, secondo il Chiarini, da Federico Sergio, e portante la firma 1556, T.) nella cappella della famiglia Recco ed Aquino, dei Principi di Castiglione, e poscia del Mastrogiudice-Sersale, sarebbe da attribuirsi a Cesare Turco.

uenit cum Nobili Petro de nigrone de neapoli pittore . . . locauit opera et seruitia sue persone et se posuit ad standum cum dicto Petro . . . pro annis octo . . . cum pactis quod dictus Cesar teneatur . . . seruire et obedire dicto Petro in dicta eius arte pittoris et in omnibus alijs seruitijs . . . et tam si duxerit vxorem quam si non aut quamlibet aliam artem voluerit edocere etiam si ad quamlibet religionem voluisset intrare . . . Et versa vice prefatus Petrus promisit tenere eundem Cesarem in suis seruitiis . . . sibi que dare cibum potum calciamenta et vestimenta ac lectum . . . ipsumque edocere dictam artem pictoris

6) — 16 e 17 *Aprile* 1549 — Sono in tali date due quitanze a saldo del suo avere per l'opera pattuita e consegnata all'Estaurita di S. Eufemia di Sorrento, di cui al n.º 3 di questo prospetto — (*V. Prot. cit., ibidem*).

(22 *Marzo* 1503)

XI. — Inventario di libri — (Dalla scheda di not. Aniello Giordano, Prot. del 1502-03, a cart. 41, Arch. not. di Nap.).

Franceschello Armensa di Napoli, fratello del magnifico quondam Bernardino, Dottore di arte e medicina, dichiara di aver ricevuto dagli esecutori testamentarii di detto suo fratello, nonchè da Donna Gaspara Macedonio di Napoli, madre e tutrice del figlio ed erede di esso Bernardino, oltre cento volumi di opere a stampa e manoscritti ¹.

¹ Questo documento essendo stato ritrovato nell'Archivio notarile, dopo che da noi erasi già stampato il foglio, in cui si parla della Cappella di Francesco Armensa (pp. 89 e 95 di q. v.), così lo pubblichiamo in appendice, sicuri di far cosa grata agli scienziati ed ai bibliografi, a cui lasciamo il compito d'illustrarlo ed emendarne gli errori.

Die xxij^o marcij sexte indictionis (1503)... nobilis Franceschellus de armensa de neapoli frater Magnifici quondam Berardini de armensa de neapoli arcium et medicine doctoris... recepit a nobili Thomasio follerio de neapoli procuratore Magnificorum Ludouici follerij et Pauli bucij de neapoli executorum vltimi testamenti dicti quondam Berardini nec non et domine Gaspare macidonie de neapoli matris et tutricis filij et heredis eiusdem Berardini ac etiam executricis vltimi testamenti dicti quondam Berardini . . . vna cum predictis Ludouico et Paulo . . . infrascriptos libros videlicet:

1. In primis vno libro de santo thomase sopra la metafisica ad stampa.
2. Item vn altro libro de li consiglie del montengniano ad stampa.
3. Item vn altro libro de la practica de la sentenarola ad stampa.
4. Item vn altro libro de li consiglie de Johanne matheo de grato ad stampa.
5. Item vn altro libro de li consiglie del montegnano ad stampa et altre opere dentro.
6. Item vn altro libro chiamato lo lilio ad stampa.
7. Item vn altro libro de la practica de lo finolio ad stampa.
8. Item vn altro libro de auicenda piczolo ad stampa.
9. Item vn altro libro de guarnelio ad stampa.
10. Item vn'altro libro de antonio andrea sopra la logica ad stampa.
11. Item vn altro libro ad stampa intitulato laercia.
12. Item vn altro libro dicto renulio ad stampa.
13. Item vn altro libro grande de stampa incoyrato verde chiamato auerro sopra le quactro opera de filosofia.
14. Item vn altro libro semele chiamato lo comentatore ad stampa.
15. Item vn altro libro chiamato lo marcilio de valitudine ad stampa.
16. Item vn altro libro chiamato borleo sopra la logica ad stampa.
17. Item vn altro libro chiamato lo teodoro ad stampa.

18. Item vn altro libro chiamato felippo verardo de felicitate ad stampa.
19. Item vn altro libro chiamato centum verborum tolomeu m in carta bergamina.
20. Item vn altro libro de arestotale de animalibus ad stampa.
21. Item vn altro libro chiamato burleo sopra la fisica ad stampa.
22. Item vn altro libro de santo tomase et Caytano sopra la fisica ad stampa.
23. Item vno testo de arestotali in carta bergamina scripto ad mano.
24. Item vno libro de logica et de piu opere co lo comento de becia ad stampa.
25. Item vn altro libro chiamato la posterione de carta bergamina scripto ammano.
26. Item vn altro libro de logica chiamato mastro paulo ad stampa.
27. Item vn altro libro chiamato le propusiune daristotale ad stampa.
28. Item vn altro libro de Valerio massimo ad stampa.
29. Item vn altro libro chiamato magrobio ad stampa.
30. Item vn altro libro chiamato le Costiune de egidio de carta bergamina.
31. Item vn altro libro chiamato prutaco ad stampa.
32. Item vn altro libro chiamato supplementum clonicalum ad stampa.
33. Item vn altro libro chiamato erodiano ad stampa.
34. Item vn altro libro chiamato titu liuio ad stampa.
35. Item vn altro libro chiamato margarita poetarum ad stampa.
36. Item vn altro libro chiamato vertutibus erbarum ad stampa.
37. Item vn altro libro chiamato diedote siculum ad stampa.
38. Item vn altro libro chiamato ecidium de regimine princepi ad stampa.
39. Item vn altro libro chiamato vocabolisto ad stampa.
40. Item vn altro libro chiamato senica ad stampa.
41. Item vn altro libro chiamato suetonio ad stampa.

42. Item vn altro libro chiamato Jostino ad stampa.
43. Item vn altro libro chiamato strabone ad stampa.
44. Item vn altro libro chiamato erodiani ystorie ad stampa.
45. Item vn altro libro chiamato margarita poetarum ad stampa.
46. Item vn altro libro chiamato Iucio aulerio florentini scripto a
mmano de vamage.
47. Item vn altro libro chiamato la cosmografia ad stampa.
48. Item vn altro libro chiamato Johanne matheo sopra lo nono de
l amansone ad stampa grande.
49. Item vn altro libro chiamato Johanne alcolano semele a lo sopra
dicto grande.
50. Item vn altro libro chiamato aliabas ad stampa.
51. Item vn altro libro chiamato la pannecta grande ad stampa.
52. Item vn altro chiamato auicenda grande ad stampa.
53. Item vn altro libro chiamato Jacobo da forli ad stampa grande.
54. Item vn altro libro chiamato yentili sopra la tercza ferida del
quarto libro a mmano in carta de vamage.
55. Item vn altro libro chiamato la secunda parte de Johanne matheo
de grato ad stampa.
56. Item vn altro libro chiamato aliberto de amicicia ad stampa.
57. Item vn altro libro chiamato lo Comento de jeneracione et correptione
et de anima ad stampa grande.
58. Item vn altro libro chiamato la prattica de Johanne tornamino ad
stampa grande coperto de pella rossa.
59. Item vn altro libro chiamato la prathica de Johanne tornamino
semele scripto ad mano grande.
60. Item vn altro libro chiamato Jacobo da forli sopra a li nenni ad
stampa grande.
61. Item vn altro libro chiamato lo Consiliatore ad stampa grande.
62. Item vno altro libro scripto ad mano in carta de vamage.

63. Item vn altro libro chiamato xpistofano sopra lo nono de l'alman-
sone ad stampa.

64. Item vn altro libro chiamato l isachogie de Johanno ad stampa.

65. Item vn altro libro chiamato Corona floria de medecina ad stampa.

66. Item vn altro libro chiamato li collicette d auerres ad stampa.

67. Item vn altro libro grande de auicenda in carta de coyro scripto
ad mano coperto de pella lionata.

68. Item vn altro libro chiamato li auforisme scripto a mmano in
carta de coyro grande.

69. Item vn altro libro chiamato lo secundo de auicenda scripto a
mmano in carta de coyro grande.

70. Item vn altro libro chiamato abreuiatora de auicenda scripto ad
mano in carta bergamina.

71. Item vn altro libro de auicenda in carta bergamina scripto ad mano.

72. Item vn altro libro chiamato de aregimine acutorum scripto ad ma-
no in carta bergamina.

73. Item vn altro libro chiamato le costiune de medecina scripto ad
mano in carta bergamina.

74. Item vn altro libro chiamato lo trusiano ad stampa.

75. Item vn altro libro chiamato lo agregatore ad stampa.

76. Item vn altro libro chiamato lelio grande ad stampa.

77. Item vno rafis ad stampa.

78. Item vn altro de Joanne de Sauenarola scripto ad mano.

79. Item vn altro libro chiamato li consiglie de yentili ad stampa.

80. Item vn altro libro chiamato silano sopra lo nono de l'alman-
sone ad stampa.

81. Item vn altro libro chiamato pietro largilata ad stampa.

82. Item lo damasceo ad stampa.

83. Item vn altro libro chiamato Opera de medecina scripto a mmano,
et multe altre cose.

84. Item vn altro libro chiamato opera de giologica scripto ad mano.
85. Item vn altro libro chiamato Conelio cersa ad stampa.
86. Item vn altro libro chiamato lo guarnelio de siebes ad stampa.
87. Item vn altro libro chiamato lo repertorio de medicina scripto ad mano.
88. Item vn altro libro simile piccolo.
89. Item vn altro libro chiamato guidone de giologica burgale scripto ad mano.
90. Item vn altro libro de medecina catalano scripto ad mano burgale.
91. Item vn altro libro chiamato vnes ad stampa.
92. Item vn altro libro de pesta ad stampa.
93. Item vn altro libro de velumo piccolo de piu opere de medecina ad stampa.
94. Item vno velumo piccolo chiamato rabio de moyse ad stampa.
95. Item vn altro libro de velumo piccolo chiamato repertorio de medecina ad stampa.
96. Item vn altro libro chiamato li prouerbie de Catone scripto ad mano.
97. Item vna bibia lecterata ad stampa.
98. Item vno petrarcho ad stampa comentato.
99. Item quactro altre piezzi de libre de diuinita ad stampa
 olim legatos per dictum quondam dominum Berardinum dicto Francischello Et vocans se prefatus Franceschellus de dictis libris a predicto procuratore bene contentum sponte quietauit eundem procuratorem.

(2 Gennaio 1509)

XII.—Concessione di Cappella — (Dalla scheda di not. Cesare Malfitano, Prot. dell'anno 1508-09, a cart. 72, Arch. not. di Nap.).

I Pp. Pisani concedono nella loro chiesa a D.^a Maria de Basile, vedova del defunto Geronimo Sperandei di Napoli, una cappella da essi edificata sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, perchè dalla Basile vi si possa costruire una sepoltura ed un cantaro marmoreo con le sue armi, avendone in cambio alcuni fondi per dote, nonchè alcune suppellettili pe' sacri ufficii.

Eodem die eiusdem (2 Januar. 1509) ibidem: ad preces . . . nobis . . . factas . . . accessimus ad uenerabilem ecclesiam et conuentum Sancte marie de gratia de neapoli. Et nobis ibidem existentibus . . . ac in nostri presentia constitutis Reverendo et uenerabilibus religiosis fratre Geronimo de brundusio priore dicte ecclesie et conuentus sancte marie: fratre Martino hispano: fratre Eusebio mantuano . . . ex una parte. Et Georgio fata de Castroueteri procuratore signanter ad infrascripta magnifice domine Marie de basili de neapoli mulieris vidue relicte quondam magnifici domini Geronimi sperandei utriusque juris doctoris . . . ex parte altera: prefati vero prior et fratres . . . asseruerunt . . . habere . . . tamquam rem ad dictam ecclesiam et conuentum spectantem . . . et ab eisdem hedificatam quamdam cappellam sub uocabulo sancte marie de gratia sitam et positam intus dictam ecclesiam sancte marie a parte dextera quando ingreditur in eadem ecclesia inter cappellam sancti Sabastiani que est Francisci de armensa: inter ortum Johannis baptiste de golino iuxta cappellam sancte marie de gratia que est Francisci Cirilli Spatarii . . . In qua quidem cappella dicta domina Maria . . . desiderat . . . ibidem fieri facere sepulturam et cantarum marmoreum in qua dictus quondam dominus Geronimus et ipsa domina Maria et descendentes . . .

possint eorum corpora sepelliri facere . . . Quibus omnibus sic assertis . . . prefati prior et fratres . . . dictam cappellam ex nunc . . . concesserunt eidem Georgio procuratori . . . Dantes propterea . . . eidem domine Marie plenam et liberam licentiam . . . dictam sepulturam seu cameram et cantarum marmoreum in eadem cappella fieri et construi faciendi pro eius arbitrio uoluntatis et in ea affigi facere arma et insignia tam dicti quondam domini Geronimi quam ipsius domine Marie in signum dominij et patronatus cappelle predictae . . . Et uersa uice prefatus Georgius procuratorio nomine . . . tradidit . . . eisdem priori et fratribus . . . subscripta bona stabilia Et insuper dicti prior et fratres . . . confexi fuerunt recepisse a dicta domina Maria ex causa dicte cappelle ut supra concessae subscripta bona seu pannamenta uidelicet gonnellam vnam de uelluto pagonacio carmosino. Item gonnellam vnam aliam de zambellocto de serico pagonacio. Item duo paria manicarum ipsius domine Marie vnum de broccato et aliud de damasco carmosino et quinquaginta braccia tele subtilis. De quibus bonis promiserunt fieri facere cum armis et insignis dicti quondam domini Geronimi et ipsius domine Marie uidelicet vnum pannum de altari et vnam planetam de dicto velluto et duas tonacellas de dicto zambellocto de serico et cammisos cum ornamentis necessariis in eis de dicto broccato et damasco ac tobaleas et alia ornamenta dicte cappelle et pro ornamentis ecclesiasticis dicte cappelle ad perpetuum cultum diuinum Presentibus iudice Geronimo gaffuro de neapoli ad contractus: domino Joannesimone pusanna v. j. d.: domino Antonio de ponte v. j. d.: Alfonso de grechis de guglionisio legum studente: Joanne francisco de thomeis de guglionisio legum studente: Berardo ualentino de guglionisio legum studente: Pascale burrello de pontelatrono in medicina studente: Andrea matheo de sanctis de orthona legum studente: Francisco de rogeriis de rocca monfini philosophie studente: et Ipolito de robertis de thermينو.

(2 Gennaio 1509)

XIII. — Certificato di concessione di cappella (Carte dei Monasteri soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 212, fol. 85, Arch. di Stato di Nap.).

Notar Aloisio Giordano certifica, come Maria de Basiliis, vedova di Geronimo Sperandeo, abbia ricevuto in concessione la cappella di Santa Maria della Grazia, posta a destra entrando, presso la cappella di S. Sebastiano, che è di Francesco Armensa, per farvi costruire un cantaro marmoreo sepolcrale con le armi di lei e di suo marito.

Fidem facio ego notarius Aloisius jordanus de neapoli qualiter sub die 2 Januarij 1509 Reuerendi Prior et fratres venerabilis Monasterii Sancte Marie de gratia de neapoli asseruerunt coram procuratore Marie de basilio relicta quondam Hieronimi sperandeo...habere quamdam cappellam sub vocabulo Sancte Marie de gratia sitam intus dictam ecclesiam Sancte Marie a parte dextera quando ingreditur in eadem ecclesia iuxta Cappellam S. Sebastiani que est Francisci de armensa et alios confines in qua cappella dicta domina Maria... desiderat ibidem fieri sepulturam marmoream et in ea affigi facere arma et insignia dicte Marie de basiliis et quondam Hieronimi sperandei.

(27 Aprile 1509)

XIV. — Concessione di altare—(Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 214, fol. 101 e seg., Archivio di Stato di Nap.).

I Pp. Pisani concedono a Messer Berardino Poderico un altarino dedicato a S. Geronimo a sinistra entrando presso i gradini dell'altare maggiore.

Die xxvij mensis aprilis xij^o ind. 1509 neapoli ad preces et requisitionis instantias nobis prefatis Judici notario et infrascriptis testibus factas pro parte subscriptarum partium personaliter accessimus ad venerabilem ecclesiam et conventum Sancte Marie de Gratia de neapoli et nobis ibidem existentibus inventisque per nos in refectorio dicti conventus ac in nostri presentia constitutis Reuerendis et venerabilibus religiosis fratre Hieronimo de brundusio priore dicte ecclesie fratre Martino hispano fratre Eusebio de mantua vicario fratre Andrea theothonico . . . fratribus conuentualibus dicte ecclesie et conuentus maiorem et sanio rem partem conuentus . . . congregatis et adunatis in unum ad sonum campanelle more et loco solitis agentibus ipsis priore et fratribus ad infra . . . ex una parte et magnifico domino Antonio de sancto felice de neapoli v. j. d. . . procuratore signanter ad infra magnifici domini Berardini puderici de neapoli utilis domini baronie . . . ex parte altera . . . prefati vero prior et fratres . . . sponte asseruerunt coram nobis et dicto domino Antonio . . . habere tenere et possidere tamquam rem ad dictam ecclesiam et conuentum legitime spectantem et pertinentem et ab eisdem constructum et edificatum quoddam altarino sub vocabulo sancti Hieronimi quod est positum intus dictam ecclesiam a parte sinistra quando ingreditur in eadem ecclesia juxta gradus altaris majoris ejusdem ecclesie et conuentus nemini altare ipsum per eos ac alios nomine dicte ecclesie et conuentus concessum nec non alteri modo aliquo pertinens aliquo jure ante quod altare dictus dominus Berardinus ex maxima devotione quam habuit et habet ac gessit et gerit erga dictam ecclesiam et conuentum ac ordinem predictum et per immensam devotionem quam habet erga religiosos in presentiarum existens maxime in dictum Reuerendum fratrem priorem suum confessorem et patrem spiritualem desiderat et affectat dictus dominus Berardinus ibidem fieri facere sepulturam seu cameram in qua dictus dominus Berardinus et sui successores si voluerint de gradu in gradum in mundo venientes ad infinitum in ultimis possint et valeant eorum corpora sepelli facere quod altare dictus dominus Berardinus pluries petiit

ab eisdem priore et fratribus de eorum benignitate solita gratiositer concedi quoniam sperans dominus Berardinus intendit dictum altare dotare et alia exequi ut supra: qui quidem prior et fratres considerantes et intendentes constantiam sincere devotionis et merita acceptabilia operibus quibus dictus dominus Berardinus versus dictam ecclesiam et conuentum ac ordinem vindicavit volentesque . . . desiderium dicti domini . . . adimplere tamquam decretum ejusdem ecclesie ordinasse . . . dictum altare ad presens nullum alium habens patronum neque dominum nisi ipsam ecclesiam et conuentum nec habens aliquam dotem et redditum pro evidenti utilitate et comodo ipsius ecclesie et conuentus eidem domino Berardino pro se ejusque heredibus et successoribus quibuscumque in perpetuum gratiose concedere. Quibus rebus sic assertis et recognitis per dictos priorem et fratres coram nobis et dicto domino Antonio quo supra . . . prefati prior et fratres moti considerationibus supra dictis . . . sponte dictum altare renuntiauere per fustem seu quasi dederunt tradiderunt et gratiose in perpetuum concesserunt eodem domino Antonio presenti . . . concedentes eodem domino plenam et liberam licentiam ac omnimodam potestatem dictam sepulturam seu cameram condecentem et latitudine ante dicta fieri et construi pro ejus arbitrio voluntatis et in eodem altari affigi facere arma et insignia dicti domini Berardini in signum domini ac patronatus altaris predicti, nec non in ejus ultimis seu morte ejus corpus et dictorum suorum heredum et successorum . . . in dicta sepultura sepelli facere. Et versa vice prefatus dominus Antonius . . . pro dote dicti altaris dedit . . . et per fustem jure proprio assignavit eisdem priori et fratribus subscriptos census et bona stabilia . . .

(Seguono le indicazioni dei fondi donati).

Presentibus iudice Cesare Malfitano de neapoli . . . Extracta presens copia ab actis mei notarii Hieronimy gaffury et in fidem me subscripsi signumque meum apposui consuetum.

(11 Ottobre 1516)

XV. — Depositum pro Monasterio sancte Marie de Gratia de Neapoli—(Dalla scheda di not. Francesco Russo, Protoc. dell'anno 1516-17, a cart. 19, Arch. not. di Nap.).

I maestri della SS.^a Annunziata, Messer Ciarletta Caracciolo di Napoli e Francesco Coronato di Napoli, ricevono in deposito da fra Geronimo da Brindisi, Priore del Monastero di S.^a Maria delle Grazie di Napoli, duc. 1300, legati dal fu Messer Giovannello de Cuncto per la costruzione della sua cappella, e per la fabbrica della chiesa di esso Monastero.

Die xj mensis octobris quinde ind. neapoli 1516 constituti in nostri presencia magnificus dominus Ciarlectus carazulus de neapoli et nobilis Franciscus coronatus de Neapoli... magistris... sancte Marie annunziate... coram nobis... habuerunt in depositum a venerabili fratre Geronimo de brundusio priore venerabilis monasterii sancte Marie de neapoli heredis ex testamento magnifici quondam domini Johannelli de cunto de Neapoli... cum interventu... magnifici domini Alexandri severini de neapoli exequitoris testamenti... dicto domini Johannelli ducatos mille et tricentum... Et ipsos integre... restituere dicto priori et fratribus... cum interventu dicti domini Alexandri et domini Coluczi coppule... pro ipsis... conuertendis in costruzione cujusdam cappelle fieri legate in dicto monasterio per dictum quondam Johannellum et fabrica dicte ecclesie... Presentibus giudice Ambrosio abbate de neapoli ad contr.: domino Galiacio cicinello: domino Alberico pulderico: rev.^{do} domino Matheo episcopo

lesinensi: Jacobo de la leonessa: Petro paulo marczato de neapoli; et Johanne mercurio de leonessa.

A margine sono quitanze di denaro, ricevuto in conto della suddetta somma, cioè:

a' 15 Ott. 1516 duc. 85.

a' 24 d. 1516 duc. 50.

a' 5 Dec. 1516 duc. 150.

a' 4 Sett. 1517 duc. 150.

(24 Ottobre 1516)

XVI.— Domanda di denari per conto de' lavori della chiesa di S.^a Maria delle Grazie Maggiore in Napoli — (Prot. di not. Francesco Russo, ann. 1516-17, a cart. 18, Arch. not. di Nap.).

Gli esecutori testamentari di messer Giovannello de Cuncto, Alessandro Severino e Coluzzo Coppola, chiedono duc. 50 in conto dei lavori che si eseguono per la cappella e sepoltura dello stesso da' marmorai maestro Joanthomaso e maestro Jeronimo.

Magnifici signuri... supplicamo le S. V... piazza far dare ad Mastro Joanthomasi... (*il cognome è lasciato in bianco nell'originale*) et ad mastro jeronymo¹ (*il cognome è pure lasciato in bianco nell'originale*)

¹ Chi possa essere più o meno questo mastro Jeronimo, lavorante nel 1516 in Napoli, ci sarebbe stato lecito supporlo, guardando il prospetto cronologico degli artisti di casato Santacroce (v. p. 343 e seg. di q. v.). E per vero, per esso vediamo un Maestro Geronimo Santacroce, scultore, operante il 15 maggio 1526. Però tre documenti testè ritrovati, e che qui appresso

marmorarj ducati cinquanta... in parte del prezzo de le marmure la-
uorate seu lauorande... da seruire alla Cappella et sepultura
del quondam M.^r Johannello de cunto quale se ha da fare in

riportiamo, il 1° in data 9 Febbraio 1501, il 2° in data 15 Luglio 1501, ed il
terzo in data 6 aprile 1502, ci fanno sapere di un Maestro Geronimo Ma-
riano fiorentino, anch'esso maestro di pietra, che parci proprio essere il
Mastro Jeronimo, di cui nel documento de' 24 ottobre 1516; tanto più che
in detto ultimo documento che riportiamo, figura maestro Tommaso Sumal-
vito padre di esso Joanthomaso, garante di Maestro Geronimo de Ma-
riano fiorentino. Sia comunque, ecco i documenti:

(9 Febbrajo 1501)

1. — Die nono februarij iiii^o ind. 1501 neapoli constitutus in nostri
presencia magister Jeronimus de Mariano florentinus... (a)
cum magnifico et reverendo abbate Johanne baptista de angelis de
neapoli abbate santi benedicti de capua (*ad conventionem devenit*)
lavorare et facere in dicta ecclesia infrascriptas colupnas cum ba-
sis et capitellis videlicet tridece columpne de preta de massa de lon-
gheze de palme nove et mezzo de canna videlicet lo fuso de la
detta colonna con li capitielle et base secondo se richiede a la co-
lompna et che dicti capetielle siano ad cartochie et de quillo la-
uore secundo so quelle che se fanno al presente in la mayore ec-

(a) Di questo casato Mariano v'ha diversi artisti toscani, ricordati dal Milanese nella vita del Vasari: così troviamo nella vita del Perugino (1446 + 1523) fatto cenno di un Mariano Mariani di ser Eusterio, pittore (o. c., vol. III, p. 598-99, not. 3^a); di un Mariano d'Antonio, pittore, cui è dato a dorare la statua di Papa Paolo III, scolpita dal Vellano (1467) (o. c., vol. II, p. 606, not. 3 +); di un Mariano di Domenico, orafo senese operante nell'anno 1499 a rinnettar due angeli di getto, fatti pel duomo di Siena da Francesco de Giorgio (o. c., vol. III, p. 70, nota 1); di un Mariano di Matteo da Roma, pittore, che dipinge nel 1273-74 nel chiostro del monastero a Monteoliveto di Chiusuri in quel di Siena (o. c., vol. VI, p. 381, not. 4 +); e finalmente di un Mariano de Pescia, pittore, scolare di Ridolfo del Grillandaio (1483 + 1561, o. c., vol. VI, p. 542, not. 4).

lesinensi: Jacobo de la leonessa: Petro paulo marczato de neapoli: et Johanne mercurio de leonessa.

A margine sono quitanze di denaro, ricevuto in conto della suddetta somma, cioè:

a' 15 Ott. 1516 duc. 85.

a' 24 d. 1516 duc. 50.

a' 5 Dec. 1516 duc. 150.

a' 4 Sett. 1517 duc. 150.

(24 Ottobre 1516)

XVI. — Domanda di denari per conto de' lavori della chiesa di S.^a Maria delle Grazie Maggiore in Napoli — (Prot. di not. Francesco Russo, ann. 1516-17, a cart. 18, Arch. not. di Nap.).

Gli esecutori testamentari di messer Giovannello de Cuncto, Alessandro Severino e Coluzzo Coppola, chiedono duc. 50 in conto dei lavori che si eseguono per la cappella e sepoltura dello stesso da' marmorai maestro Joanthomaso e maestro Jeronimo.

Magnifici signuri . . . supplicamo le S. V. . . piazza far dare ad Mastro Joanthomasi . . . (*il cognome è lasciato in bianco nell'originale*) et ad mastro jeronymo¹ (*il cognome è pure lasciato in bianco nell'originale*)

¹ Chi possa essere più o meno questo mastro Jeronimo, lavorante nel 1516 in Napoli, ci sarebbe stato lecito supporlo, guardando il prospetto cronologico degli artisti di casato Santacroce (v. p. 343 e seg. di q. v.). E per vero, per esso vediamo un Maestro Geronimo Santacroce, scultore, operante il 15 maggio 1526. Però tre documenti testè ritrovati, e che qui appresso

marmorarj ducati cinquanta. . . in parte del prezzo de le marmure la-
uorate seu lauorande . . . da seruire alla Cappella et sèpultura
del quondam M.^r Johannello de cunto quale se ha da fare in

riportiamo, il 1° in data 9 Febbraio 1501, il 2° in data 15 Luglio 1501, ed il
terzo in data 6 aprile 1502, ci fanno sapere di un Maestro Geronimo Ma-
riano fiorentino, anch'esso maestro di pietra, che parci proprio essere il
Mastro Jeronimo, di cui nel documento de' 24 ottobre 1516; tanto più che
in detto ultimo documento che riportiamo, figura maestro Tommaso Sumal-
vito padre di esso Joanthomaso, garante di Maestro Geronimo de Ma-
riano fiorentino. Sia comunque, ecco i documenti:

(9 Febbrajo 1501)

I. — Die nono februarij iij^o ind. 1501 neapoli constitutus in nostri
presencia magister Jeronimus de Mariano florentinus... (a)
cum magnifico et reverendo abbate Johanne baptista de angelis de
neapoli abbate santi benedicti de capua (*ad conventionem devenit*)
lavorare et facere in dicta ecclesia infrascriptas colupnas cum ba-
sis et capitellis videlicet tridece columpne de preta de massa de lon-
gheze de palme nove et mezzo de canna videlicet lo fuso de la
detta colonna con li capitielle et base secóndo se rechiede a la co-
lompna et che dicti capetielle siano ad cartochie et de quillo la-
uore secundo so quelle che se fanno al presente in la mayore ec-

(a) Di questo casato Mariano v'ha diversi artisti toscani, ricordati dal Milanese nella vita del Vasari: così troviamo nella vita del Perugino (1446 † 1523) fatto cenno di un Mariano Mariani di ser Eusterio, pittore (o. c., vol. III, p. 598-99, not. 3^a); di un Mariano d'Antonio, pittore, cui è dato a dorare la statua di Papa Paolo III, scolpita dal Vellano (1467) (o. c., vol. II, p. 606, not. 3 †); di un Mariano di Domenico, orafo senese operante nell'anno 1499 a rinettar due angeli di getto, fatti pel duomo di Siena da Francesco de Giorgio (o. c., vol. III, p. 70, nota 1); di un Mariano di Matteo da Roma, pittore, che dipinge nel 1273-74 nel chiostro del monastero a Monteoliveto di Chiusuri in quel di Siena (o. c., vol. VI, p. 381, not. 4 †); e finalmente di un Mariano de Pescia, pittore, scolaro di Ridolfo del Grillandaio (1483 † 1561, o. c., vol. VI, p. 542, not. 4).

sancta Maria de la gratia de Napoli secundo el tenore del suo testamento et cum quelli intagli et lauori che in lo contracto tra noi

clesia de la cita de napoli (a) de li funde in po le quale colompne sia tenuto darle et consignarle in de la cita de napoli nove de esse per tucto lo mese de aprile primo che uene . . . et le quaetro restante per tucto lo mese de augusto primo che uene . . . Ita quod dicto messer abbate sia tenuto pagare la portatura de le colompne da napoli fino ad capua et de lo altro a tucte e singole spese de ipso Mastro Jeronimo. Et uersa uice prefatus dominus abbas Joannes baptista soluere promisit eidem Jeronymo pro ejus salario et fatigijs ducatos sexaginta quinque de carlonis argenti de quibus prefatus Jeronimus confexus fuit recepisse ducatos tres . . . nec non . . . coram nobis recepit ducatos decem alios . . . Item soluere promisit conductis in ciuitate neapolis lapidibus actis ad faciendum opus nouem columpnarum ducatos octo cum dimidio et ducatos octo cum dimidio habitis et receptis dictis nouem columpnis in dicta ciuitate capue et reliquum ad complementum dictorum ducatorum sexaginta quinque . . . receptis predictis quatuor columpnis . . . Et amplius prefatus Jeronimus . . . promisit dare eidem domino abbati peduczi xiiij de la dicta preta de quibus prefatus dominus abbas teneatur soluere la portatura da massa ad napoli et da napoli ad capua . . .

(Scheda di Not. Aniello Giordano, Prot. del 1501, a cart. 29, Arch. not. di Nap.).

(a) Questi lauori, cui si accenna nel documento, come eseguentisi nell'anno 1501 nel Duomo di Napoli, sono quelli fatti tra il 1497 ed il 1506 nella cappella inferiore della tribuna o *soccorpo* da Tommaso Malvita de Como, architetto e scultore singularissimo in quella età, come dice il Gelano (o. c., vol. II, p. 103; Cf. Chioccarelli, *Artist. nap.*, p. 295), il quale non è altro che il Tommaso Sumalvito da Como, padre di Giantomaso, e compagno di M.^o Geronimo Mariano da Firenze, che dovè pure nella fine del secolo XV. lavorare con esso M.^o Tommaso. Cosa per altro vogliasi intendere per questi capitelle a cartochie non sapremo dire precisamente, potendosi intendere per tal voce; e le volute, ed i caulicoli dei capitelli compositi, o qualche altra cosa di simile ornamento, che è ne' capitelli a fioroni dello stile archiacuto.

se fara. nec convenerimo dando dicti mastri marmorarj idonea plegeria in lo
recepere de dicti dinari de fare dicti lauori o ver restituire dicti dinari.

Data Neapoli die xxiiij octobris 1516.

Coluczo coppula

Alexandro seuerino

(15 Luglio 1504)

II.—Die xv^o Julij (1501) iv^o ind. introscriptus dominus abbas Joannes
baptista... ex vna parte et introscriptus magister Jeronimus...
ex parte altera prefate partes asseruerunt coram nobis preteritis
diebus fecisse introscriptam promissionem et conuencionem de in-
troscriptis tresdecim columpnis quas prefatus magister Jeroni-
mus promisit facere prout in introscripto instrumento continetur.
Et facta recognitione premissa... ad infrascriptam conuencionem
devenerunt videlicet quod prefatus magister Jeronimus te-
neatur facere dictas tresdecim columpnas como le altre bone colom-
pne che sono in lo inlaustro de santo benedicto de capua et non
come le doe piczule ma como le meglio: de quibus prefatus Jero-
nimus promisit dare introscripto domino abbati columpnas sex ex
eis per totum mensem augusti primo venturum... reliquas septem
ipse Jeronimus promisit laborare et façere modo predicto per
totam medietatem mensis octobris anni sequentis v^o ind. pro qui-
bus columpnis prefatus magister Jeronimus confexus fuit...
recepisse... ducatos triginta quinque... Et pro mayori cautela pre-
fati domini abbatis prefatus magister Jeronimus posuit fi-
dejussorem... penes eundem abbatem magistrum Tomasium
de como lombardum habitatorem neapolis

(Scheda di not. Aniello Giordano, Prot. del 1501, a cart. 29, Arch.
not. di Nap.).

(6 Aprile 1502)

III.—Die sexto mensis aprilis v^o ind. (1502)... introscriptus magi-
ster Jeronimus (*Marianus*) promisit introscripto domino abbati

(3 Decembre 1516)

XVII.—Gli esecutori testamentarii Alessandro Severino e Coluzzo Coppola richiedono da' maestri economi della SS. Annunziata, perchè sieno dati ai procuratori del monastero di S.^a Maria delle Grazie Maggiore ducati 150 per le spese minute occorrenti alla fabbrica della cappella de Cuncto (Prot. di not. Francesco Russo, ann. 1516-17, dopo la cart. 19, in avant., Arch. not. di Nap.).

Magnifici Signuri mastri hiconimi et procuratori de la venerabile Ecclesia et hospitale de la nunciata de Napoli a le S. V. ne raccomandamo et

Joanni baptiste de angelis . . . laborare et facere ultra introscripta opera columnas quatuor cum basis et capitellis ad mensuram formam et laborem prout sunt alie introscripte columnne nec non peduce trenta duy hinc et per totum mensem Junij primo venturi anni . . . Et prefatus dominus Joannes baptista promisit dare . . . dicto Jeronimo . . . ducatos viginti octo et tarenos duos . . . Nec non prefatus dominus abbas teneatur dare eidem Jeronimo tucte le prete de massa quas lapides sunt in introscripto monasterio . . .

(Segue):

Die primo mensis marcij vj^o ind. neapoli cassata fuit introscripta ab breuiatura . . . quia introscriptus magister Jeronimus confexus fuit . . . recepisse . . . restantem quantitatem pecuniarum . . . Et prefatus dominus Joannes baptista confexus fuit . . . recepisse . . . introscriptas columnas prout in introscriptis instrumentis continentur . . . propterea partes ipse se quietauerunt ad inuicem . . .

(Scheda di Not. Aniello Giordano, Prot. del 1501, a cart. 29, Arch. not. di Nap.).

quelle supplichiamo che presente lo Reuerendo priore de Santa Maria de la gratia et con sua volunta piacza a le S. V. fare donare a li magnifici Messer Alberico puderic et Messer Galiaczo cicinello como procuratore del monasterio de Santa Maria de la gratia ducati centociquanta quale haueranno a seruire per la fabrica de la cappella de la bona anima del quondam magnifico Messer Joannello de Cunto quale se ha da fare in dicta ecclesia de sancta maria de la gratia actento che dice lo dicto priore et anco li patri de dicto venerabile monasterio che ei multo a lo proposito lloro dicti dinari siano in mano de dicti gentilhomini per essereno de continuo a lo dicto monasterio et che continue occorre fare de le desepese maximemente et ad V. S. nec offereme. Neapoli die tercio xbris 1516.

A lo piacere de le S. V. parati

Alexandro seuerino

Coluczo coppula.

(31 Agosto 1517)

XVIII.—Gli esecutori testamentari Alessandro Severino e Coluzzo Coppola richiedono da' maestri economi della SS. Annunziata duc. 150 per darli a maestro Giovan Tommaso da Como scarpellino per prezzo de' marmi occorrenti alle sculture della Cappella de Cuncto (Dalla scheda di notar Francesco Russo, Prot. ann. 1516-17, dopo cart. 19, in avant., Arch. not. di Nap.).

Magnifici signori Mastri hiconomi et procuratori de la ven.^{le} ecclesia et hospitale de Sancta Maria de la Nuntiata de napole a le S. V. ne raccomandamo et quelle supplicamo che con la presentia et uolonta del Rev.^{do} patre priore et fratri de S. Maria de la gratia de napoli et ad ogne lloro requisitione piacza a le S. V. fare pagare ad mastro Joanthomase de como de napoli scarpellino ducati cento cinquanta... de li denari depositati

in questa venerabile ecclesia ad opus de la cappella lassata per lo quondam magnifico messer Joannello de cunto... quali... sono ad complemento de ducati duycento... quali... se li pagano a lo dicto mastro Joanthommase per li marmori ha facti uenire et ueneranno per lo seruitio de la dicta cappella quale cappella dicto mastro Joanthomase ha promiso fare... per prezo de ducati mille et cento de carlini secundo appare per... istrumento de dicta promissione facta per mano de notar Thiseo grasso de napole... Attexo che dicti priore et fratre dicono hauere pigliata... pregiaria dal dicto mastro Joanthomase d'esequire et fare dicta cappella secundo apparese... per altro in istrumento facta per mano del dicto notar Thiseo. Et a le S. V. nce offeremo.

Neapoli die ultimo Augusti 1517.

Coluczo coppula
Alexandro Seuerino.

(11 Luglio 1518)

XIX. — Messer Alessandro Severino si scusa per non poter prender parte continua nella amministrazione de' denari per la fabbrica della cappella de Cuncto, unitamente a M.^r Coluzzo Coppola—(Scheda di not. Francesco Russo, Prot. dell'ann. 1516-17, dopo la cart. 19, Arch. not. di Nap.).

Signuri maystri... a le S. V. me recommando perche se hanno da despensare li denari depositati a le S. V. per farse la cappella de la bona anima del quondam M.^r Joannello de cuntis (*sic*). In lo despendere de li quali deue interuenire lo magnifico M.^r Coluczio Coppula et io o alcuno de nui como se mostra per lo contracto del deposito e per essere io impedito de multi occupationi non voleria essere causa de l'impedimento

del lauoro et complemento de ditta cappella. Impero le S. V. porranno con ipso M.^r Colucio sulo siquire . . . xj^o julij 1518.
 Alexandro severino.

(16 Luglio 1518)

XX. — Messer Coluzzo Coppola, nella sua qualità di esecutore testamentario del fu M.^r Gioannello de Cuncto, riceve licenza da M.^r Alessandro Severino di esigere ducati 200 da' maestri economi della SS. Annunziata per pagarli al priore Fra Geronimo, e per esso a maestro Giovan Tommaso di Como per la costruzione della cappella di esso de Cuncto — (*idem, ibidem*).

Licentia. — Die xvj mensis julij 1518 constitutus in nostri presencia magnificus dominus Colucius coppola de neapoli v. j. d. exequitor testamenti domini Johannelli de cunto cum voluntate magnifici v. j. d. domini Alexandri seuerini similiter executoris dicti testamenti . . . licentiam dedit magistris et gubernatoribus . . . annunciate . . . soluendi . . . introscripto fratri Geronimo priori dicti monasterij et pro eo magistro Johanni tome de coma scarpellino ducatos ducentum de carlenis argenti de summa introscripti depositi conuertendos in costruzione dicte cappelle . . . juxta formam capitulorum . . . inter dictum priorem et conuentum et dictum Johannem tomam factorum per manus notarij Thesei grassi

(17 Luglio 1518)

XXI. — Fra Domenico de Olibano per delegazione del priore Fra Geronimo riceve varie somme, che paga a maestro Giovan Tommaso da Como per la costruzione della cappella de Cuncto — (*idem, ibidem*).

Apoca. — Die xvij mensis julij vj^o ind. neapoli 1518 constitutus in nostri presencia frater dominicus de olibano virtute potestatis sibi date per dictum fratrem Geronimum priorem . . . recepit . . . ducatos centum . . . de summa dictorum ducatorum ducentorum . . . quos consignavit dicto Johanni tome de coma (*sic*) . . . ab eo conuertendos in costruzione dicte cappelle

Seguono le quitanze allo stesso modo, in data dei

22 Settembre	1518	per duc.	100
5 Marzo	1519	»	100
27 Agosto	1519	»	100
24 Aprile	1520	»	50
10 Ottobre	1520	»	50
21 febbrajo	1521	»	100
25 Ottobre	1521	»	50
29 Aprile	1522	»	20

(23 Febbraio 1519)

XXII. — Richiesta di ducati 100 per la fabbrica della cappella de Cuncto (*idem, ibidem*).

Magnifici signuri magistri a le S. V. me recomanno e le supplico le piazza de li dinari che le S. V. teneno in deposito per la frabrica de la

cappella del quondam M.^r Johanne de cunto consignare al priore et procuratore de sancta maria de la gratia ducati cento per possernose consignare ad mastro Johanne thomase de cuma (*sic*) marmoraro per la prosequitione et expeditione de dicta frabica . . . xxij febr. 1519.

Coluczo coppola

(5 Marzo 1519)

XXIII. — Ricevuta di ducati 100 per Fra Geronimo da Brindisi—(*idem, ibidem*).

Io fratre Jeronimo da brindisi priore de S. M.^a de la gratia de Napoli confesso auere recepto . . . da li Magnifici Signuri de la nunciata de napoli docati cento de carlini li quali . . . sono de li mille et trecento docati del condam Signor Johannello de conte (*sic*) li quali cento docati sono per dare a Mastro tomasi marmoraro per li marmore che lauora per la cappella del dicto condam Signor Johannello . . . A di 5 del mese de marzo 1519.

(22 Agosto 1519)

XXIV. — Ordine di pagamento di ducati 100, che Messer Coluczo Coppola fa pel priore di S. M.^a delle Grazie — (*idem, ibidem*).

Magnifici Signuri . . . per la presente ve dicimo et ne contentamo che de li dinari che sonno depositati in questa Casa per la frabica de la cappella del q. Signor Johannello . . . ne date cento ducati . . . a li Rev.^{do} Priore et procuratore de dicta Sancta M.^a de la gratia . . . Neapoli die xxij Augusti 1519.

Coluczo Coppola.

(16 Aprile 1520)

XXV. — Ordine di pagamento di Messer Coluzzo Coppola per ducati 100 a favore del P. Priore di S.^a Maria delle Grazie per la cappella de Cuncto—(*idem, ibidem*).

Mag.^{ci} signori . . . prego lle Singnurie vostre lli piazza consignare a lo priore de Sancta Maria de la gratia . . . et per ipso ad Mastro Tomasi Como docati cinquanta . . . li quali sono in parte de li marmori et maistero de dicta cappella . . . Neapoli xvj aprilis 1520.

Coluzo coppola.

(10 Ottobre 1520)

XXVI. — Ordine di pagamento di ducati 50 per Messer Coluzzo Coppola a favore dell' opera della cappella de Cuncto—(*idem, ibidem*).

Magnifici Sig.^{ri} . . . per la presente ue dico . . . che de li denari che sonno depositati in questa casa per la fabrica de la capella de quondam messer Johannello de cunto . . . ne dati cinquanta ducati . . . a lo R.^{do} priore ouero procuratore de Sancta M.^a de la Gratia: Atteso . . . hanno da seruire in parte de pagamento per li marmori de dicta capella . . . neapoli die 10 octobris 1520.

Coluzo coppola.

(4 Febbrajo 1521)

XXVII.—Ordine di pagamento di Messer Coluzzo Coppola di ducati 100 a favore del P. Priore di S.^a Maria delle Grazie per la fabbrica della cappella de Cuncto—(*idem, ibidem*).

Magnifici signori... per la presente ve dicimo... che de li denari (*c. s.*)... ne date cento ducati... a lo Rev.do priore... de sancta Maria de la gratia... atteso... hanno ad seruire in parte de pagamento per li marmori de dicta cappella... die 4 Februarii 1521.

Coluczo coppola.

(20 Febbraio 1521)

XXVIII.—Concessione di cappella—(Dalla scheda di not. Gregorio Russo, Prot. dell'ann. 1520-21, a cart. 146, Arch. not. di Nap.).

Il dottore di arti e medicine Jacobo Scarano di Napoli riceve in concessione una cappella con sepoltura nella crociera a destra quando entrasi nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Die xx^o febrvarii none ind. neapoli 1521... accersitis ad monasterium sante marie de gratia ordinis... fratris petri de pisis... inuentisque... ibidem... fratre Joanne baptista de mutina priore dicti monasterij fratre Andrea teotonico fratre Benedicto de papia... ex vna parte. Et magnifico artium et medicine doctore domino Jacobo scarano de neapoli... ex parte altera: prefati prior et fratres... asseruerunt... prefatum dominum Jacobum

ob . . . deuotionem quam habet erga gloriosam virginem Mariam et ad dictam ecclesiam ejus nomini dedicatam vbi corpora suorum antecessorum sepulta iacent . . . desiderasse . . . habere in ecclesia nouiter facta in dicto monasterio cappellam cum sepultura seu loco . . . Ob quod habentes in dicta ecclesia noua quoddam altare cum tribuna de fabrica rustica in qua nihil est depictum cum sepultura ante se nouiter facta sumptibus ipsius domini Jacobi existentem in titulo dicte ecclesie videlicet a laterè dextero quando intratur ad ipsam ecclesiam iuxta aliud altare cum simili tribuna et sepultura concessum Jacobo andree parlato et Marco antonio salato a latere dextero et iuxta aliud altare cum simili tribuna et fouea concessum domino Antonatio de jannatio a sinistris . . . predictum altare cum dicta tribuna . . . prout existit et designatum est cum dicta sepultura ante se . . . et signanter cum integro pilerio sistente intra dictum altare et altare concessum dictis Marco antonio et Jacobo andree . . . concesserunt . . . dicto domino Jacobo . . . Itaque . . . liceat dicto domino Jacobo et suis heredibus . . . dictum altare cum sepultura et cantone siue pilerio . . . possidere et in eo construi . . . facere cappellam cum tribuna marmoream . . . et in ea . . . apponere . . . eius arma et insignia illamque decorare ad sui libitum voluntatis . . . Et versa vice prefatus dominus Jacobus . . . promisit ipsam cappellam hedificari facere . . . et decorare . . . quanto citius fieri poterit de fabrica lapidibus marmoreis cona et alijs circumstancijs . . . ipsamque cappellam . . . dotaui . . . ducatorum duodecim de censu perpetuo annuatim . . . cedendo . . . dicto priori et fratribus . . . quemdam . . . censum emphiteuticum ducatorum nouem . . . consequendum a magistro Sebastiano mayorino pistore super quibusdam domibus cum forno in quibus exercetur panectaria que fuerunt quondam Sigismundi papari. sitis in platea porte nolane iuxta domos magnas que fuerunt dicti Sigismundi . . . Et reliquos ducatos tres . . . promisit soluere . . . annis singulis

(25 Ottobre 1521)

XXIX.—Ordine di pagamento che fa Messer Coluzzo Coppola di ducati 50 a favore di maestro Giovanni Tommaso, marmorajo — (*idem, ibidem*).

Multo magnifici Signori... lle prego che li piazia ad onne requesta del Reu.^{do} priore et fratre de lo monisterio de sancta Maria de la gratia consignare ad mastro Joanne tomaso marmoraro ducati cinquanta... Die xxv octobris 1521...

Coluzo coppola.

(25 Aprile 1522)

XXX.—Ordine di pagamento che fa Messer Coluzzo Coppola per ducati 20 a favore della cappella de Cuncto — (*idem, ibidem*).

Magnifici Signori... per la presente ve dicimo... che de li denari (*c. s.*)... ne dati vinte ducati... a lo procuratore de dicta sancta Maria de la gratia atteso... hanno ad seruire in parte de pagamento per la frabrica de dicta cappella... die 25 aprilis 1522.

Coluzo coppola.

(29 Agosto 1522)

XXXI.—Quitanza finale di Messer Coluzzo Coppola, a nome pure di Messer Alessandro Severino pe' ducati 1300 sborsati dai maestri economi della S. Casa dell'Annunziata a favore della costruzione della cappella de Cuncto, ed ordine di pagamento degli ultimi ducati 25 a pro di maestro Giovan Tommaso di Como, marmoraio, per l'opera della stessa — (*idem, ibidem*).

Quietatio et ordinatio pro uenerabili ecclesia et hospitalis Sancte Marie annuntiate.

Die xxviiiij mensis augusti x^o ind. neapoli 1522 . . . dominus Colutius coppola . . . tam nomine suo . . . quam . . . magnifici domini Alexandri seuerini . . . asseruit per magistros dicte ecclesie . . . fuisse factas . . . tot satisfactiones de supradictis ducatis 1300 depositatis penes dictam ecclesiam quod tantum remanent ad soluendum ducatos viginti quinque de carlenis . . . et quia dicti ducati 25 sunt necessarie soluendi magistro Johanni thome de Como scarpillino ex causa lapidum de marmoribus pro costruzione dicte cappelle . . . propterea . . . ordinat dictis magistris quod dictos ducatos 25 debeant soluere dicto magistro Johanni thome seu priori monasterij sancte marie de gratia pro causa predicta . . .

(Segue la finale quitanza di M.^o Tommaso de' detti Duc. 25).

(22 Giugno 1545)

XXXII.—Compromesso per Maestro Francesco Maltese fabro-
legnario—(Istr. per not. Fontana, schede degli antichi no-
tai, vol. 13, fol. 452, Arch. not. di Nap.).

Maestro Francesco Maltese costruisce una gelosia di legno-noce e di legno bianco per la cappella di S. Giovanni dell'Arte della lana in S. Maria delle Grazie.

Die uigesimo secundo mensis Junij tertie indictionis neapoli 1545 . . . Constitutus in nostri presentia honorabilis magister Franciscus maltese de neapoli faber lignarius sicut ad conuentionem deueit cum honorabili Antonio de lo pinto de neapoli magistro et thesaurario venerabilis cappelle sancti Joannis artis lane constructe et edificate intus venerabilem ecclesiam et monasterium sancte marie de gratia prope sanctum Anellum ciuitatis Neapolis sponte coram nobis non vi dolo . . . ac omni meliori via . . . promisit et conuenit stipulatione legitima precedente dicto Antonio quo supra nomine presenti infra et per totum quintum decimum diem mensis augusti primi venturi presentis anni 1545 facere et perficere eidem Antonio quo supra nomine ad omnes expensas ipsius Francisci et eius magisterio et laboribus quamdam cancellatam seu portam laboratam ad gelosia de lignamine nucis et alani albi bone et boni ac apti ad recipiendum scorniciatam et laboratam ad doe faccie adeo quod sit eiusdem bonitatis et laboris a parte interiore ipsius porte seu cancellate quam a parte exteriori ac altitudinis et latitudinis conducen-
tis et ipsam sic factam et completam bonitatis predicte ponere in dicta cap-
pella ut decet in termino supradicto similiter ad omnes ipsius Francisci expen-
sas excepto de clavibus quas teneatur dictus Antonius nomine quo supra fa-
cere ad eius quo supra nomine sumptus et expensas. Quam quidem portam

laboratam ad gelosia predictus Franciscus promittit bene et diligenter laborare et complere bonitatis tam legnaminis quam eius magisterii ad laudem expertorum in talibus in termino supradicto . . . In pace . . . et quia sic . . . Et versa vice prefatus Antonius quo supra nomine promisit et convenit sollemni stipulatione et dicto magistro Francisco presenti . . . integre dare solvere et assignare eidem magistro Francisco pro magisterio et lignaminibus ac fatigiis predictis circa opus predictum per eum sumendis ducatos quatuordecim de carlenis argenti casu quo ipse Antonius quo supra nomine vel eius successores in cappella predicta voluerit seu voluerint dictam portam seu cancellatam poni in dicta cappella cum grappionibus de ligno posito intus murum cappelle predictae: et casu quo voluerit seu voluerint eam poni cum grappionibus de ferro ducatos quindecim cum dimidio de carlenis argenti . . . De quibus prefatus magister Franciscus sponte coram nobis confessus fuit presentialiter et manualiter recepisse et habuisse a dicto Antonio quo supra nomine ducatos septem de carlenis argenti . . . cum juramento expresse renuntiando. Reliquos vero ad complementum promittit dictus Antonius quo supra nomine integre solvere et satisfacere eidem Francisco posita dicta cancellata seu porta in dicta cappella bonitatis superius declaratis et ad laudem expertorum ut supra ad omnem dicti magistri Francisci requisitionem . . . cum pacto quod ubi dictus magister Franciscus defecerit a predictis per eum ut supra premissis in termino predicto quod liceat eidem Antonio quo supra nomine dictam cancellatam fieri facere ab aliis quibuscumque magistris pro quocumque pretio etiam majori supradicto ad dapna ipsius magistri Francisci, quia sic . . . Pro quibus omnibus attendendis ambe partes ipse quibus supra nominibus sponte obligaverunt se ipsas nominibus quibus supra et quamlibet ipsarum una pars videlicet alteri et altera alteri presentibus . . . sub pena et ad penam dupli medietate cum potestate capiendi constitutione precarij et renunciaverunt et juraverunt: presente iudice Prospero crisonio de neapoli ad contractus: Hieronimus de stephano aromatario: Petro paulo imparato: Ambrosie imparato et Andrea de aiono de neapoli . . .

(19 Luglio 1546)

XXXIII. — Compromesso per Narciso Vertunno — (Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 61, fol. 494, Istr. per notar Alfonso Fontana, Arch. di Stato di Nap.).

Il pittore Sebastiano Auser d'Anversa, nelle Fiandre ¹, promette dipingere a fresco la cupola della cappella di Messer Narciso Vertunno, ed un certo porticale nella sua casa al Chiatamone: il tutto per il prezzo complessivo di duc. 266, oltre l'alloggio ed i materiali necessari a tale pittura.

Die decimo nono mensis Julij quarte indictionis neapoli 1546. Constitutus in nostri presentia Providus vir Sebastianus auser pictor de ciuitate Anverse partium flamineorum sicut ad conuentionem deuenit cum eccellente et reuerendo domino Narcisso Vertunno de neapoli prothomedico Cesaree Maiestatis sponte coram nobis promisit et conuenit stipulatione legitima precedente dicto domino Narcisso presenti . . . eiusdem Sebastiani arte et magisterio depingere quamdam cappellam dicti domini Narcissi sitam in venerabili ecclesia sancte Marie de gratia ciuitatis neapolis de stucho et pitturis ad electionem dicti domini Narcissi hoc modo videlicet: la cupula de dicta cap-

¹ Intorno a questo artista fiammingo Sebastiano Auser d'Anversa, il ch. Professore Signor Alfonso Miola ci riferiva: come non sia ricordato da nessuno degli storici dell'arte fiamminga. Ho riscontrato, egli ci scrivea in data 10 settembre 1887, il Michiels (*Histoire de la peinture flamande*), il Wauters (*La peinture flamande*), il Van-Mander (*Le livre des peintres*), opera antica pubblicata nel 1884 da Henri Hymans, con copiosi commenti e giunte. Ma non mi venne fatto in questi autori trovarne alcun cenno.

pella insino et per tucto lo secondo cornicione de essa de stucho et li pilastri seu anguli de ditta cappella similmente de stucho perfino abbascio in li lochi necessarii iuxta lo designo in potere nostro esistente. Et le figure in dicta opera construende iuxta dicto designo se debiano fare ad electione di dicto Eccellente signor Narcisso de colori fini et perfecti et accadenteno ad dicte figure. Et volendo dicto signor Narcisso far ponere in dicto stucho oro seu azzuro o altri colori che sua signoria sia tenuta sicome promecte consignare al dicto maestro Sebastiano lo oro seu azzuro predicto o altri colori. Et dicto maestro Sebastiano sia tenuto sicome promecte ponerli senza altro pagamento excepto per lo infino de abbascio se li permetterà. Qual pictura et stucho promette esso maestro Sebastiano farla bene et perfetta ad laude de experti in tale cose comuniter eligendi fra il termine de uno anno et mezo numerando ut infra et senza altra dilatione. Nec non promecte de piu dicto maestro Sebastiano fra un mese da hoggi avante numerando depingere similmente con sua arte et magisterio et ad tucti soi dispese un certo supporticale seu squaczatorio integro sistente in lo giardino de dicto signor Narcisso sito a lo Chiatamone dove è una fonte de aqua che getta: de quelle figure che dicto signor Narcisso ordinerà: qual pictura bona et perfecta et de boni colori et ad laude de experti ut supra et senza altra dilatione o exceptione. Et da l'altra banda il prelecto eccellente et reuerendo signor Narcisso consensiens prius in nos . . . promecte al dicto maestro Sebastiano presente fra il dicto termine de un mese da hoggi avante numerando: nel quale termino ha da compiere dicto squaczatorio: far fare lo ponte seu margine de trabbi seu tavole in dicta cappella et fare arricciare le mura in dicta cappella ad despese de esso signor Narcisso. Adeo che finito depingere dicto squaczatorio dicto maestro Sebastiano possa incomenzare ad depingere in dicta cappella et dare pagare et assignare al dicto maestro Sebastiano o ad legitima persona per esso per suo salario per lo dicto squaczatorio ut supra faciendo et depingendo ducati sidici de moneta. De li quali confexa esso maestro Sebastiano haverne recepti ducati quactro dal dicto signor Narcisso renuntiando

exceptioni non numerate pecunie: li restanti ducati duodeci prometete dicto signor Narcisso pagarli al dicto maestro Sebastiano fra un mese da hoggi videlicet ciascuno diece di ducati quactro de essi: et per lo salario et fatiche se piglieranno in compiere dicta cappella del stuco et figure prenarrate et de la supradicta bonta pagare al dicto maestro Sebastiano o ad legitima persona per esso ducati ducento cinquanta de moneta in questo modo videlicet ducati cinquanta di essi in fine del dicto mese uno da hoggi avante numerando finito prius pero dicto squaczatorio. Altri ducati cinquanta fra mesi sei immediate sequentino: altri ducati cinquanta fra altri sei mesi sequentino lavorandose pero in dicta cappella. Et li restanti ducati cento ad complemento in fine di dicta opera: quale opera habbia da essere de stucho et pitture bone et perfecte et tanto de colori come de dicti stucchi ad laude et iudicio de experti in tal cose comuniter eligendi ut supra. Prometendo de piu esso signor Narcisso dare et assignare al dicto maestro Sebastiano per sua abitazione durante dicto tempo una camera senz'altro pagamento o pesone. Nec non un matarazo, un saccone, un paro di lenzole et una coperta per suo lecto et le marmore, calce et puzolana necessaria per dicto stucho ad ogni simplice requisitione di dicto maestro Sebastiano . . . Et insuper promittit predictus Sebastianus dicto domino Narcisso presenti dare et ponere penes dictum dominum Narcissum infra mensem unum a presenti die in fideiussorem expromissorem et principalem pagatorem et satisfactorem supradictorum ducatorum ducentum quinquaginta salarij predicte cappelle magnificum Giliium bocarth mercatorem flamineum neapoli residentem qui promictat et se obliget suo proprio nomine restituere solvere et reassignare dicto domino Narcisso supradictos ducatos ducentum quinquaginta ipsi Sebastiano ut supra assignandos pro salario supradicte cappelle casu quo Sebastianus ipse defecerit a supradictis per eum promissis ut supra seu fecerit et compleverit opus predictum dicte cappelle non bonum et perfectum prout supra promittit et est obligatus . . . Amplius predictus Sebastianus sponte coram nobis confexus fuit et declaravit sibi fuisse integre et plenarie solutum

et satisfactum a dicto domino Narcisso de omnibus aliis picturis per ipsum Sebastianum sibi factis a totis retrohactis temporibus usque in presentem diem

Presentibus iudice Mathia vollaro de neapoli ad contractus: nobili Joanne errighez hispanorum (*sic*): egregio notario Vrsò de mozzone de laurino: Augustino de fabiis de arpino et Andrea de raynaldis mantuano.

Al margine si legge:

Die quarto decimo mensis octobris quinte indictionis neapoli 1546. Constituti in nostri presentia intronominati Sebastianus de Auser pictor et magnificus Gilis bocarth sponte coram nobis confexi fuerunt se ipsos presentialiter et manualiter recepisse et habuisse ab introdicto domino Narcisso vertunno eis et cuilibet ipsorum in solidum dante per medium banci magnificorum Franchi larcarij et sociorum neapoli residentium ducatos quinquaginta de carlenis argenti pro prima paga salarii introdicte cappelle. Pro quibus ducatis quinquaginta ut supra receptis predictus magnificus Gilis teneri voluit eidem domino Narcisso iuxta formam instrumenti contractus et promissionis facte per dictum Sebastianum et dictos ducatos quinquaginta restituere promittit ipse Gilis dicto domino Narcisso casu quo dictus Sebastianus non adimpleverit quo promisit et introscriptum opus non fecerit bonitatis ut intus . . . Dictusque Sebastianus de solutione predicta duc. 50 in eius et magnifici Gilis possessione ut supra facta vocans se bene contentum

Presentibus iudice Mathia vollaro de neapoli ad contractus: magnifico Joanne andrea lieterio: Antonio botto flamingo: Bartholomeo fabriano et Cornelio botto de neapoli.

(26 Gennaio 1547)

XXXIV. — Compromesso per la costruzione di un organo —
 (Dalla scheda di not. Giovan Domenico de Maria, Prot.
 ann. 1546-48, a cart. 57, Arch. not. di Nap.).

Maestro Giovanni Francesco de Palma di Napoli, organista, vende a messer Andrea Sassone della terra di Arienzo, e a Messer Angelo Soraraco, un organo nuovo dipinto, e dorato simile a quello di S.^a Maria delle Grazie di Napoli, avente negli sportelli dalla parte interna il mistero dell'Annunziata, e dall'esterna S. Pietro e S. Paolo.

Die vigesimo sexto Januarii . . . 1547 . . . Nobilis Joannes Franciscus de Palma alias mormandus de neapoli organista sicut ad conventionem deuenit cum nobili Andrea saxone de terra argentij et domino Angelo soraraco de dicta terra . . . vendidit eisdem . . . organum vnum palmorum octo cum octo registris videlicet principali, octaua, quintadecima, decimaoctaua, vigesimasecunda, et vigesimasexta, organecto, vnisonus, et flauto con la octaua del ut a la moderna pintatum et indoratum ac de illa qualitate pictura et perfectione prout est organus ecclesie sante Marie de gratia de neapoli: verum alle portelle videlicet da dentro la annuntiata et da fore santo Pietro et santo paulo. Et hoc pro . . . pretio ducatorum centum viginti.

Maestro GIOV. FRANCESCO DE PALMA ¹⁾ di Napoli, alias MOR-
MANDO, pittore, organaio, architetto.

Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- 1) — 3 *Luglio* 1498 — Fra Giovanni de Palma di Napoli, organaio, conviene colla badessa di S. Gregorio Armeno di costruire un organo, dipingerlo e dorarlo, decorandone gli sportelli con figure, che gli saranno indicate dalla suddetta badessa, pel prezzo di ducati 40 di carlini, oltre l'organo vecchio della chiesa che gli viene ceduto per soprammercato (Prot. di not. Cesare Malfitano, ann. 1497-98, a cart. 242, Arch. di Nap.— V. Filangieri, *Documenti*, vol. III, p. 137).
- 2) — 22 *Giugno* 1505 — In un contratto che fanno Giovanni Mormando e Giovanni Mattia di Napoli per l'organo della chiesa di S. Eligio Maggiore di Napoli, vi è la firma del testimone Francesco de Palma (Prot. di not. Jeronimo Ingrignetti, ann. 1504-05, a cart. 123, Arch. not. di Nap.— V. Filangieri, *Documenti*, vol. III, p. 175).
- 3) — 9 *Aprile* 1519 — In un contratto, col quale Giovanni Donadei di Morimanno nomina suo procuratore Guglielmo Scoppa per esigere certi danari dalla chiesa dell'Annunziata di Aversa, firma come testimone FRANCISCUS de Palma (Prot.

¹⁾ A quale religione appartenesse questo Fra Giovanni de Palma di Napoli finora ci è ignoto. Egli, perchè allievo del famoso Giovanni Donadei di Morimanno, era conosciuto sotto tal nome (V. Filangieri, *Documenti*, vol. III, p. 175).

I. A. Fiorentino, ann. 1518-19 a cart. 117, Arch. not. di Nap.—V. Filangieri, *Documenti*, vol. III, pp. 603-04).

- 4) — 7 Agosto 1544 — In un contratto che fa Maestro Martino Vitale di Napoli, piperniere, di fornire al magnifico Cosimo Pinelli certe quantità di piperno lavorato pel suo palazzo, è convenuto che questi debbono essere secondo i disegni di Giov. Francesco de Palma alias Mormando (Prot. di not. Giov. Pietro Cannabario, ann. 1544-45, a cart. 95, Arch. not. di Nap.).

Die septimo augusti secunde Ind. 1544 . . . Magister Martinus vitalis de neapoli pipernerius sicut ad conuentionem deuenit cum Magnifico domino Cosmo pinello publico bancherio neapoli residenti . . . promissit . . . consignare eidem domino Cosmo omnem illam quantitatem pipernorum necessariam cuiuscumque qualitatis. . . pro domibus ipsius domini Cosmi sitis in platea dicta de li pignatelli . . . quas prefatus dominus Cosmus fabricare intendit . . . ipsamque quantitatem pipernorum bonam et sine rocturis . . . consignare in porta regali huius ciuitatis suis proprijs sumptibus . . . et a dicta porta . . . portare teneatur dictus dominus Cosmus sumptibus suis in domibus predictis . . . verum quando dicto signor Cosmo li farra hauere licencia che se possano portare con lo carro dentro napoli et in la casa predicta tunc teneatur dictus Martinus consignare dicto domino Cosmo in dictis eius domibus . . . Et portatis dictis pipernis in domibus predictis teneatur dictus magister Martinus . . . illos laborari facere . . . de illo designo qualitate proporcione et lauore si et prout per Nobilem Joannem franciscum de palma alias mormando seu aliam personam deputandam per dictum dominum Cosmum fuerit ordinatum . . . Et hoc pro pretio et ad rationem ducatorum septem pro quolibet centenario palmorum pipernorum portatorum et laboratorum

- 5) — 13 *Agosto* 1544 — Il nobile Giov. Francesco de Palma¹ dà i modelli dei lavori d'intaglio di piperni da eseguirsi da Maestro Niccolò Vassallo da Sangermano per le case di Cosimo Pinelli (Prot. di not. Pietro Cannabario, ann. 1544-45, a cart. 107, Arch. not. di Nap.).

Die terciodecimo augusti 1544 . . . magister Nicolaus vaxallus de sancto germano habitator ad presens in platea virginum . . . sicut ad conventionem devenit cum magistro Martino vitali pipernerio de neapoli . . . promisit dicto magistro Martino . . . laborare . . . omnem illam quantitatem pipernorum quam ipse magister Martinus obligatus est dare . . . magnifico domino Cosmo pinello . . . pro domibus ipsius . . . de illis designis laboribus et qualitatibus prout . . . ordinaverit Nobilis Joannes franciscus de palma . . . Et hec ad rationem et pro carlenis decem et octo pro quolibet centenario palmorum pipernorum laboratorum.

- 6) — 14 *Febbraio* 1545 — Fa società per lo spazio di 10 anni con M. Andrea Scoppa, maestro nell'arte degli organi — (Prot. di not. Giov. Giacomo Cavaliere, ann. 1544-45, a cart. 221, Arch. not. di Nap.).

Eodem die (14 Febr. 1545) . . . Joannes franciscus de palma alias mormando organista de neapoli ex vna parte et Andreas scoppa² de

¹ Nessun documento ci è riuscito finora trovare, tra il 1498 ed il 1595, nel qual tempo pare che il de Palma dovè sfratarsi, come pure troviamo due lacune, l'una tra il 1505 ed il 1510, l'altra tra il 1518 ed il 1544.

² Crediamo non inutile per la storia delle nostre arti qui a Napoli annota-

neapoli similiter organista ex parte altera . . . asseruerunt . . . inter eosdem fuisse factam generalem quietationem de societate inter eos facta annis preteritis de exercitio et magisterio organiste . . . Et proinde remansisse pro

re ciò che trovammo finora nelle nostre ricerche intorno agli artisti di casato Scoppa.

Dati per la vita e per le opere degli artisti di casato Scoppa.

A) GUGLIELMO SCOPPA, ORGANAIÒ (?).

- 1) — *Aprile* 1519 — Nella qualità di familiare di maestro Giovanni Donadei di Mormanno, è da questo nominato suo procuratore per esigere dagli economi di S. Maria Annunziata di Aversa, una certa rata scaduta di pagamento — (Prot. di notar Jac. A. Fiorentino, ann. 1548-49, a cart. 117, Arch. Not. di Nap.—V. Filangieri, *Documenti*, vol. III, p. 603, n.º 18 t.º).

B) ANDREA SCOPPA, ORGANAIÒ

- 1) — *1 Dicembre* 1545 — Maestro Andrea Scoppa, organaiò fa società con Fra Gioy. de Palma, alias Mormanno, e Giustino de Palma) (a) per la costruzione degli organi — (Prot. di notar Pietro Can-

a) Questo Giustino de Palma è mentovato pure in un rogito del 12 Giugno 1548 di not. Domenico de Maria (Prot. del 1546-48, a cart. 312, Arch. not. di Nap.), nel quale maestro Nicolò Aspelli organaiò di Nap. nel vendere al magnifico messer Geronimo Carrafa un organo di camera, dice che dev'esser simile ad altro costruito da Giustino de Palma. Del pari in una donazione in data 25 maggio 1559, fatta da Annibale e Scipione Caracciolo in beneficio di Laura Egidia loro madre, di una casa sita in platea S. Joannis ad Carbonetum è un proscritto del 27 de Maggio che gli heredi stanno nella strada de' Tarallari, et si chiama Martio il figlio, che habita alla casa de M.º Giustino de Palma che fa li organi. — (*Carte del Monastero di Donn' Albina, tra le scritture de' monasteri soppr.*, fasc. 5315, N.º 60, Arch. di Stato di Nap.).

comuni et indiviso inter easdem partes nonnulla lignamina tabulas plumbastanea organos duas encuneas et nonnulla alia ferramenta et stilea . . . propterea . . . deliberasse dicta bona unire et inter eos inire et firmare societatem

nabario, ann. 1545, a cart. 115, Arch. not. di Nap. — V. *Doc. cit.* nel Prospetto di Gio. Francesco de Palma, pag. 328 di q. v.).

- 2) — 5 *Febbraio* 1546—Unitamente a Gio. Francesco de Palma, alias Mormanno, riceve promessa da maestro Ascanio de Terzo di Napoli, intagliatore in legno, per intagliare un organo (Prot. di Not. Aniello de Rosa, ann. 1545-46, a cart. 65, Arch. not. di Nap. — V. *Documento cit.* nel Prospetto di Giov. Francesco de Palma, pag. 328 di questo volume).

Eodem die (5 Febr. 1546 . . .) honorabilis magister Ascanius de tertio de neapoli sicut ad conuentionem deuenit cum nobilibus Joanne francisco de palma et andrea scoppa de neapoli . . . promisit . . . eisdem . . . intagliare quemdam organum palmorum sexdecim eo labore qualitate grosceze de intagli et designo prout est organus Sancti dominici maioris de neapoli. Et hoc pro ducatis quinquaginta de carlenis . . . Et promisit predictus ascanius . . . dictam operam facere bonam et perfectam ad laudem Petri pictoris de neapoli.

.
(A margine son le quitanze dei pagamenti in data dei 9 Marzo e 28 Maggio 1546).

- 3) — 27 *Aprile* 1547 — Conviene col magnifico messer Battista di Majo di Sorrento, maestro, economo e governatore della confraternita di S. Antonino di Sorrento, di consegnargli un organo di palmi otto simile a quello del monastero di S. Francesco in detta città, però con le figure da dipingervisi da esso maestro Andrea; il tutto per ducati 100.

de dicto eorum magisterio organiste durante tempore annorum decem . . . Quibus assertis . . . dicta bona unierunt . . . Nec non inter eos firmauerunt societatem predictam . . . cum pactis . . . quod dictus Joannes franciscus

(Protoc. di notar Giovandomenico de Maria, ann. 1547-48, a cart. 92, *ibid.*).

Die xxvij^o aprilis 1547 . . . Nobilis Andreae Scoppa de neapoli organista sicut ad conuentionem deuenit cum magnifico Baptista de malo de ciuitate surrenti magistro yconomo et gubernatore vna cum magnificis dominis Gabriele romano Marco antonio amfaro et Antonino de afantis . . . confratarie sancti Antonini dicte ciuitatis surrenti . . . vendidit et . . . consignare promisit eisdem . . . organum vnum palmorum octo benesonantem et accordatum et de illa qualitate sono et perfectione sicut et qualiter est organus venerabilis monasterii sancti Francisci eiusdem ciuitatis . . . verum cum quatuor figuris depingendis in dicto organo per dictum magistrum Andream iuxta designum ipsi magistro Andree per dictum magnificum Baptistam consignandum. Quem quidem organum . . . idem magister Andreas promisit . . . consignare . . . per totum mensem Julii primo futuri . . . Et hoc . . . pro pretio . . . ducatorum centum . . .

- 4) — 28 *Novembre* 1547 — Unitamente a Gio. Francesco de Palma, conviene col P. Guardiano del monastero di S. Francesco di Cava, la vendita di un organo di palmi nove in frutto, a otto registri, con due uccelli intagliati, simile pel colore e la doratura a quello della chiesa di S. Angelo a Nilo di Napoli, con figure agli sportelli, per ducati 150 (Prot. di notar Giovandomenico de Maria, ann. 1546-47, a cart. 211, Arch. not. di Nap. — V. *Doc. cit.* nel Prospetto di Giov. Francesco de Palma, pag. 328 di q. vol.).
- 5) — 6 *Maggio* 1548 — Unitamente a Gio. Francesco de Palma alias Mor-

teneatur . . . laborare . . . omnes cannas organorum qui contingerit fieri . . .
 Et e conuerso dictus Andreas teneatur . . . laborare . . . omnia lignamina et
 opera lignaminum necessaria in dicto exercitio que lignamina stanea plumba
 et alia occurrentia . . . emantur . . . sumptibus comunibus . . . et omne lu-
 crum . . . extractis expensis . . . vnicuique ipsorum sociorum impartire pro mè-
 dietate . . . Insuper prefatus Joannes franciscus locauit . . . dicto Andree
 quamdam domum siue appartamento ipsius Joannis francisci situm intus
 domos ipsius Joannis francisci in quo appartamento dictus Andreas ad
 presens habitat . . . durante tempore supradicte societatis pro ducatis viginti
 pro quolibet anno

mando, vende a Gio. Andrea Giordano di Napoli per una Chiesa
 della terra di Tramonti, in quel di Salerno, un organo di palmi
 quattro e mezzo, come quello della chiesa di S. Severo, con le stesse
 dorature e pitture, oltre quattro immagini agli sportelli; il tutto
 pel prezzo di duc. 50 (Protoc. di Not. Giovandomenico de Maria,
 ann. 1546-48, a cart. 314, Arch. not. di Nap.—V. *Doc. cit.* nel Pro-
 spetto di Giov. Francesco de Palma, pag. 328 di q. v.).

- 6) — *Novembre* 1556 — Unitamente a M.^o Luca Boya fa un organo per la
 chiesa di S. Francesco di Cuccari, simile a quello di S.^a M.^a
 delle Grazie di Napoli, ed è loro fidejussore Maestro Fran-
 cesco Mormando — (Prot. di Not. Giacomo Aniello della Porta,
 an. 1556, p. s. n. (V. *Dati pel Prospetto di Maestro Giov. Franc. de*
Palma alias Mormando, ecc., p. 313 di q. v.).

C) FABIO SCOPPA, ORGANAI0

- 1) — 7 *Febbraio* 1590 — Fabio Scoppa, in unione dell'altro organaio Carlo
 Scala, costruisce uno degli organi della chiesa della SS. Annun-
 ziata di Napoli — (D'Addosio, o. c., p. 95).

- 7) — 21 *Marzo* 1545 — Promette a Giov. Batt. de Fusco di Napoli, mercatante, un organo con cassa indorata e sportelli, con quattro figure dentro e fuori, per la chiesa di Pesco Costanzo in Abbruzzo, per duc. 105 di carlini d'argento — (Prot. di not. Giov. Cavaliere, ann. 1544-45, a cart. 245, Arch. not. di Nap.).

Die vigesimo primo mensis martij... 1545... Nobilis Joannes franciscus de palma de neapoli organista sicut ad conuentionem deuenit cum Nobili Joanne baptista de fusco de neapoli mercatore... promisit dicto Joanni baptiste facere et laborare organum vnum palmorum octo altitudinis in fructu cum tribus cannis de plumbo annascostis et cum octo registris iuxta formam organi olim facti per dictum Joannem Franciscum in terra Aprucine bonum accoristum et bene sonantem ac de illa perfectione et qualitate ac indoratura et pictura prout est dictus organus... et cum quatuor figuris in portis dicti organi videlicet da la parte de dentro li angeli et la annuntiata et da fore da una banda santo benedicto et da l'altra la ascentione de la madonna. Et hoc pro ducatis centum et quinque de carlenis... Quem quidem organum benesonantem et accordatum... prefatus Joannes Franciscus promisit... consignare eidem Joanni baptiste... per totum mensem Junij primi venturi... Et promisit prefatus Joannes Franciscus ire seu alium eius nomine destinare in terram Pieschi constantij provintie aprutine et ibi consignare dictum organum et ipsum provare in ecclesia dicte terre....

- 8) — 12 *Maggio* 1545 — Maestro Jacobo de Franco di Napoli promette fornire al magnifico Cosimo Pinello tutta quella quantità di piperni che occorre alle sue case, che si murano nella Piazza dei Pignatelli, di quella qualità, spessezza e lavoro che sarà ordinata da Gio. Francesco de Palma, alias Mor-

mando, o da chi per lui—(Prot. di not. Giov. Giacomo Cavaliero, ann. 1544-45, a cart. 284, Arch. not. di Nap.).

Die duodecimo mensis majj... 1545... Nobilis Jacobus de franco de neapoli sicut ad conuentionem deuenit cum magnifico domino Cosmo pinello... promisit... consignare eidem domino Cosmo omnem illam quantitatem pipernorum necessariam cuiuscumque qualitatis et quam ipse dominus Cosmus uoluerit pro domibus ipsius sitis in platea dicta de li pignatelli que ad presens fabricantur et que singulis diebus erit necessaria durante dicta fabrica... Et portatis dictis pipernis in domibus predictis teneatur dictus Jacobus... illos laborari facere bonos... et de illo designo qualitate proportione et lauore prout per nobilem Joannem franciscum de palma alias mormando seu aliam personam deputandam per dictum Cosmum fuerit ordinatum... Et hoc pro pretio ducatorum septem pro quolibet centenario palmorum pipernorum.

9) — 18 Settembre 1545 — In una convenzione che i maestri Diomede Saggese e Nicolò Vassallo di Napoli fanno col magnifico Cosimo Pinelli per fornirgli pietre di Sorrento, è stabilito che i disegni delle cornici e tutt'altro del suo palazzo debbano essere del nobile messer Joan Francesco de Palma—(Prot. di not. Pietro Cannabario, ann. 1545-47, a cart. 251, Arch. not. di Nap.).

Die xvij septembris 1545... magister Diomedes sagensis de neapoli et magister Nicolaus vaxallus de neapoli sicut ad conuentionem deuenerunt cum Magnifico domino Cosmo pinello de neapoli... promiserunt eidem... omnes illas quantitates lapidum vulgariter dicte prete de sor-

riento et proprie de lo loco nominato Cazano ¹... quale bisogneranno per lo cornicione con friso et archetrauo de lo palazzo del predicto signor Cosmo ad desegno del nobile messer Joan francesco de palma... et che lo dicto cornecione sia di tre pieze... Ipsasque quantitates lapidum... promiserunt laborare... iuxta designum et voluntatem predicti Johannis francisci... Et hoc ad rationem ducatorum trium pro quolibet centenariorum palmorum lapidum.

- 10) — 13 Novembre 1545 — Maestro Martino Vitale di Napoli, piperniere, si obbliga di fornire piperni per le case e palazzo del magnifico messer Cosimo Pinelli, lavorati giusta le proporzioni date dal nobile Joanne francisco de Palma — (Prot. di not. Giov. Pietro Cannabario, ann. 1545-47, a cart. 69, Arch. not. di Nap.).

Die xiiij^o Nouembris 1545... magister Martinus vitalis de neapoli pipernerius sicut ad conuentionem deuenit cum Magnifico domino Cosmo pinello de neapoli... vendidit... eidem... omnem illam quantitatem pipernorum necessariam... pro domibus et palatio ipsius domini Cosmi... hedificando in villa Juliani... Et portata quacumque quantitate pipernorum in dicto palatio promisit dictus magister Martinus illam laborare... de illo designo qualitate proporcione et labore prout per Nobilem Joannem franciscum de palma... fuerit ordinatum... Et hoc pro pretio... ducatorum octo pro quolibet centenariorum palmorum...

- 11) — 1^o dicembre 1545 — Fa società coi maestri organai Andrea Scoppa

¹ Nome di un luogo ancora così detto, presso la marina di Carotto nelle vicinanze di Sorrento.

e Giustino de Palma sull'esercizio e magistero degli organi—(Prot. di not. Pietro Cannabario, ann. 1545-47, a cart. 115, *ibid.*).

Die primo decembris 1545 in nostri presentia constitutis nobilibus Joanne francisco de palma alias mormando de neapoli ex vna parte. Et Andrea scoppa de neapoli... ex parte altera. Et nobili Justino de palma de neapoli omnibus organistis... prefate partes super dicto exercitio et magisterio organisti... firmauerunt subscripta pacta et conuentiones durante tempore annorum decem... videlicet. In primis e conuenuto tra ditte parte che tutti et qualseuogliano organi quale se faranno per ditte parti... tanto dintro questa cita quanto extra... de palme 12 et 16 se habiano da spartire in tierczo tanto lo lauore quanto la spesa et lo guadagno con expressa declaratione che quando alcuno de ditte parti piglierra alcuno de li preditti organi sia tenuto farlo intendere a li altri compagni a tale si sappia lo vero et justo preczo et che li compagni ne resteno contenti et quillo che piglierra ad fare ciaschuno de li supraditti organi l habia da spartire in tierczo et li altri compagni che non piglierranno ad fare in capite ditto organo se habiano da pigliare quelle parti quale ad ipsi piacerra. Et quando si piglierra lo pagamento et preczo de ditti organi in quelle paghe si conuenerranno subito si habia da spartire in tierczo tra ditte parti.

Item e conuenuto... tutti li organi de palme noue quali si farranno per ditte parti... quillo lo quale farra ditto organo sia tenuto dare a li ditti dui compagni... ducati dudici per ciaschuno de ditti dui compagni quali habiano da contribuire et lauorare in cosa alcuna in ditti organi.

Item e conuenuto... che tutti li organi de palme otto quali si farranno per ditte parti sia tenuto quillo lo quale farra ditto organo dare a li ditti compagni ducati dieci per ciaschuno de ditti organi... Et cosi ancora li organi de palmi sei sia tenuto quillo farra ditto organo dare a li ditti dui compagni ducati sei per ciaschuno organo. Et cossi ancora de li organi de cinco palme

in bacio ducati quattro et mezo Item e conuenuto che si ciaschuno de ditti mastri andasse ad laurare fore regno . . . se intenda incluso in la presente conuentione Item e conuenuto . . . che tutti accordaturi de organe et conciatore . . . quello lo quale acconciarra ditti organi . . . sia tenuto . . . dare a li compagni la decima parte . . . de guadagno

Insuper li preditti Messere Joan francesco et Messer Andrea si resaluano li infrascripti organi quali si ritrouano pigliati per ipsi videlicet:

lo organo de lo arcuisouato de questa cita de napoli

lo organo de santa chiara de napoli

lo organo de casa maxima

lo organo de bisaccia

lo organo de pulignano et vn altro organo de palme quattro che hanno in loro casa.

Et sic e contra lo preditto messer Justino si riserua li infrascripti organi videlicet vno organo de lo visouato de nocera de puglia lo organo de reuiello de la prouintia de calabria et lo organo de la terra de arpino extra regnum. Et dui organetti portabile. Et vn altro organetto quali si ha da fare al duca de atro li quali organi sopra reseruati non se intendano inclusi in lo presente instrumento

12) — 4 *Dicembre* 1545 — Fa alcune dichiarazioni come testimone a discarico del Monastero di S.^a M.^a Regina Coeli, alias ad Chiaza, per le vertenze sorte tra lo stesso, e maestro Fusco, muratore, per la fabbrica di detta chiesa, allora in costruzione su i disegni di Loise Impò, architetto — (Prot. di not. Gio. Pietro Cannabario, ann. 1545-47, a cart. 131, Arch. not. di Nap. — V. documento di pari data nella *Chiesa e Monistero di Regina Coeli* ne' Volumi seguenti).

13) — 5 *Febbraio* 1546 — In unione del suo socio maestro Andrea Scop-

pa, organaio, riceve promessa da maestro Ascanio de Terzo, intagliatore ¹⁾, pel lavoro di un organo, simile a quello di S. Domenico Magg.^{ro} di Napoli, da farsene il collaudo da maestro Pietro, pittore ²⁾ di Napoli, per ducati 50— (Prot. di not. Aniello de Rosa, ann. 1545-46, a cart. 65, Arch.

¹⁾ Questo Ascanio de Terzo, intagliatore di legno, sappiamo da' preziosi documenti pubblicati dal benemerito Cav. d'Addosio per la S.^a Casa dell'Annunziata, che fu padre di Fabrizio Terzo, intagliatore esso pure. Detto Ascanio erasi in data 2 settembre 1573 obbligato fare lo cielo et coperchio de lo pulpito, che il signori governatori fanno fare in detta chiesa (dell' Annunziata) de legname di nocie stagionato collorito et con decoratione bianca di palmi 6 ¹/₂, verum che in escambio delle due figure, quali sono disegnate et che venivano nella cantonata de li pilastri, detto M. Ascanio debba fare un angelo de nocie, il quale tenga il crocefisso in mano, dello quale crocefisso debbia essere la croce di nocie, et lo Cristo de bosso— (*Notam. D*, f. 198, Arch. dell'Annunz. in D'Addosio, *o. c.*, p. 85). Il detto Ascanio poi e suo figlio Fabbrizio, in data 7 marzo 1575 per l'osservanza della convenzione per fare questo lavoro di legname nella stessa chiesa, eleggono Maestro Teodoro Gallese come loro arbitro, e la S. Casa elegge Maestro Sebastiano Caputo, intagliatore di legname, i quali attestano, che il pulpito di legname, o meglio il detto cappello, vale ducati 240 (*Notam. E*, f. 82, Arch. dell'Annunz., *ivi*, pag. 85).

²⁾ Questo maestro Pietro, pittore di Napoli, parrebbe che non sia, nè maestro Pietro Bofulco, il cui periodo lavorativo a noi finora noto, è 1487-1503: nè tampoco maestro Pietro Ispano, di cui troviamo notizia solo tra il 1510 ed il 1512: il tutto come può vedersi nel prospetto cronologico del primo di questi due artisti, che qui appresso pubblichiamo, e di quello di Pietro Ispano, il cui vero nome e cognome era Pietro Francione, spagnuolo, che riporteremo nella descrizione storica ed artistica della Chiesa e Monastero di S. Gaudio in questo stesso volume.

not. di Napoli — V. Documento di pari data, riportato in nota a pag. 315 di q. v., al n. 3 de' *Dati per la vita e per le opere di M.^o Andrea Scoppa organaio*)¹.

- 14) — 15 *Novembre* 1546 — Promette a D. Cesare Nicolario Arciprete di Faicchio (Circondario di Cerreto Sannita, in quel di Benevento) un organo nuovo di quella qualità, suono e perfezione, siccome è l'organo di S. Maria de' Pignatelli, a giudizio dell'abate Capece di Napoli, per duc. 50 di carlini — (Prot. di

¹ *Dati per la vita e per le opere di Maestro Pietro Bofulco da Salerno, pittore, intagliatore e decoratore.*

- 1) — 7 *Aprile* 1471 — Pietro Bofulco da Salerno interviene come testimone ad un contratto di concessione della cappella di S.^a M.^a della Pietà in S.^a M.^a della Grazia a Francesco Cerruglione, ed a sua madre D.^a Violante Cortese pe' Pp. Pisani — (Scheda di not. Franco. Basso, Prot. cit., dell'anno 1471, a cart. 46, Arch. not. di Nap., riportato a pag. 245 e seg. di q. v.).
- 2) — 30 *Decembre* 1487 — Maestro Pietro Bofulco da Salerno, pittore, promette al tesoriere della cappella di S. Marta (a) di Napoli, di costruire un tabernacolo per porvi la cona dell'altare maggiore, indorandone la cornice, le figure ed i campi di queste, come pure l'ornamento, che va del pari decorato e dorato: nonchè si compromette di dipingere alcune figure ed altresì nella predella: il tutto

(a) Se questa chiesa di S. Marta è quella di tal nome attaccata all'ex-casa professa dei Pp. Gesuiti nella strada di S. Sebastiano, questo quadro dell'altare maggiore dovrebbe essere, come abbiamo dall'Engenio (o. c., p. 227) e dal Celano (o. c., t. III, p. 425) quello bruciatosi nelle rivolture dell'anno 1647, e che, secondo essi, era stato dipinto da Cesare Turco, potendo la Maddalena o Marta, che vi si doveano vedere buttate ai piedi del Redentore e nei due fianchi dell'Annunziazione, essere l'opera aggiunta dal Bofulco, come è detto nel documento. Ma il Turco è posteriore al Bofulco.

not. Giovandomenico de Maria, ann. 1546-48, a cart. 27, Arch. not. di Nap.).

Die quintodecimo novembris . . . 1546 . . . nobilis Joannes Franciscus de palma alias mormando de neapoli organista sicut ad

pel prezzo di Duc. 22 — (Protoc. di notar Ger. Ingrignetti, ann. 1486-87, a cart. 34, Arch. not. di Nap.).

Promissio pro Ecclesia Sancte marte.

Die penultimo mensis decembris quinte Ind. (1487) neapoli... constituto in nostri presencia magistro Petro bofulcho de civitate Salerni ut dixit pictore . . . ex vna parte. Et Johanne de alongis de neapoli thesaurario cappelle sancte Marte civitatis neapolis . . . ex parte altera prefatus uero magister Petrus . . . promisit . . . eidem Johanni . . . laborare et facere eidem cappelle quoddam tabernaculum in quadam icona posita in altari magno dicte cappelle in qua quidem icona dictus magister Petrus promisit deorare cornices figuras et campos dicte icone renouare colorum finorum ad dictam iconam condecentium ac in sumitate dicte icone facere annunciacionem virginis Marie et a manu dextera dicte icone facere sanctam Martam et a manu sinistra Magdalenam facere. Et in dicto tabernaculo facere columpnas cornices et capitellos et bassios de auro architrabes et cornices dicti tabernaculi facere de auro et in medio tundo facere deopatrem et adornamentum et cornices supra de auro: et scabellum cum cornicibus de auro et ab vna parte ipsius scabelli facere confratres et ab altera parte consores et in medio dicti scabelli facere storiā sancte Marte. Quod quidem scabellum facere promisit boni lignaminis ipsumque laborem facere ad laudem magistrorum in talibus expertorum. Quod quidem opus dictus magister Petrus laborare et facere promisit ex

conuentionem deuenit cum venerabilibus domino Cesare nicolario archipre-
sbitero terre faiechie et donno Joanne varrese canonico dicte terre . . .
promisit eisdem . . . organum vnum de illa qualitate tono magnitudine et
perfectione sicut est organus sante Marie de li pignatelli iudicio magni-
fici . . . abbatis capicij de neapoli. Pro pretio ducatorum quinquaginta de
carlenis

nunc et vsque et per totum futurum mensem marcij primo ven-
turi huius presentis anni. Et versa vice prefatus Johannes dare
et assignare promisit eidem magistro Petro pro eius fatigijs
laboribus magisterio et expensis ducatos viginti duos de carl.
arg. de quibus coram nobis recepit . . . ducatos sex . . . resi-
duum . . . prefatus Johannes . . . solvere promisit eidem magi-
stro Petro . . . in concursu temporis supradicti. Cum hac de-
claracione quod vbi dictus magister Petrus non expleuerit
dictum laborem in tempore supradicto in casu predicto ipse
Johannes non teneatur recipere dictum laborem ac ipse magi-
ster Petrus teneatur restituere omnem pecunie quantitatem
per eundem magistrum Petrum ab eodem Johanne . . . re-
ceptam . . . Presentibus iudice Johanne berardino de boue: Fran-
cisco castello: Raynaldo de petrucijs: Francisco de campulo et
Anello cangiano de neapoli.

- 3) — 15 *Decembre* 1503 — Promette al magnifico messer Galeazzo Caracciolo di
Napoli, di dipingere una cona con la Vergine, S. Sebastiano e S. Roc-
co nei due lati per ducati 20 — (Prot. di not. A. Casanova, ann.
1503-04, a cart. 105, Arch. not. di Nap.).

Promissio pro Domino Galeacio caraculo Magistro Petro bu-
fulco.

Die xv mensis decembris vij^o ind. (1503) neapoli constitutus in no-
stri presencia prouidus vir magister Petrus bufulcus de

- 15) — 26 *Gennaio* 1547 — Vende a messer Andrea Sassone della terra di Arienzo (in quel di Caserta) e a messer Angelo Soraraco un organo nuovo, dipinto e dorato, simile a quello della chiesa di S.^a M.^a delle Grazie di Napoli, avente negli sportelli, dalla parte interna il mistero dell'Annunziata e dalla esterna S. Pietro e S. Paolo, per duc. 120 — (Prot. *id.*, ann. 1546-48, a cart. 57, *ibid.* — V. *Doc.* riportato a pag. 310 di q. v.).
- 16) — 18 *Luglio* 1547 — Martino Vitaya di Napoli, piperniere, conviene con Gio. Francesco de Guido, procuratore del monastero di S. Patrizia di Napoli, la vendita di tanta quantità di piperno, lavorato e non lavorato, per quanto ne sarà ordinato per

Salerno pictor habitator neapolis sicut ad conuencionem deuenit cum magnifico domino Galeacio caracuzolo de neapoli...promisit... eidem domino Galeacio presenti ex sua arte et ingenio et ad omnes suas expensas facere et depingere conam vniam largitudinis palmorum octo de canna et totidem altitudinis et super dictam conam facere medium tundum aliorum palmorum quatuor de canna cum infrascriptis figuris videlicet in medio dicte cone figura virginis marie cum filio in bracchiis et ab vno latere figura Sancti Sabastiani et ab alio latere figura Sancti Rocchi. Et in dicto medio tundo depingere assumptionem beate marie cum figuris necessarijs. Et similiter facere in pede dicte Cone scabellum et ibidem depingere duodecim apostulos cum figura Saluatoris in medio de coloribus finis et cum mantello virginis Marie de aezuro fino. Et totum campum dicte cone dicte medij tundi et scabelli deaurare de auro fino et similiter deaurare omnes colupnas frisos et intaglios dicte cone eo modo et forma prout apparet in quodam designo per dictum magistrum Petrum facto et coram nobis exhibito ac consignato dicto domino Galeacio. Et dictum opus facere bene et diligen-

lo Nobile Messer Joanfrancesco de Palma, bisognevole alla costruzione dei quattro archi della tribuna della chiesa — (Prot. *id.*, an. 1546-48, a cart. 144, Arch. Not. di Nap.)¹.

17) — 28 Novembre 1547 — In unione del suo socio maestro Andrea Scoppa vende al monastero di S. Francesco della Cava un organo simile a quello di S. Angelo a Nido, con quattro figure negli sportelli, pel prezzo di duc. 150 — (Prot. *idem*, ann. 1546-48, a cart. 211, *ibid.*).

Die xxviii^o mensis novembris 1547... Nobiles Joannes Franciscus de palma de neapoli et magister Andreas scoppa de neapoli organisti sicut ad conuentionem deuenerunt cum reuerendo Francisco andrea de mayure guardiano... monasterij sancti Francisci ciuitatis caue... vendiderunt... eidem Francisco andree organum vnum palmo-

ter ad laudem magistrorum in talibus expertorum per totam medietatem future quatragesime huius presentis anni. Et versa vice prefatus dominus Galeacius promisit... dare et assignare eidem magistro Petro pro factura dicte cone ducatos viginti de carlenis argenti in pagis subscriptis videlicet ducatos sex per totum hodiernum diem quos prefatus magister Petrus coram nobis... recepit... a dicto Galeacio... Alios ducatos sex facta medietate dicte cone et reliquos ducatos octo completa dicta cona modo predicto in pace

Presentibus iudice Francisco russo de neapoli ad contractus: magistro Marino de hodierna de neapoli: magistro Jacobo de vico et patre Jacobucio de gioppo Archipresbitero vici.

¹ Il relativo documento sarà da noi pubblicato nella *Chiesa e Monastero di Santa Patrizia* nei seguenti volumi.

rum nouem in fructu cum otto registris videlicet principali, organettò, vnisonus, ottaua, quintadecima, decimanona, uigesimasecunda, uigesima-sexta, et flauto. Nec non cum duabus auibus intagliatum et de illo colore et auro . . . sicut est organus venerabilis ecclesie sancti Angeli nidi huius ciuitatis neapoli: verum cum quatuor figuris in portellis videlicet da la banna de fora de decte portelle san Francesco et santo Antonio et da la banna de dentro l'Angelo et la Nuntiata. Et hoc pro pretio ducatorum centum quinquaginta de carlenis

18) — 6 Decembre 1547 — La Badessa di S. Liguoro, D.^a Maria Galeota, dichiara di aver ricevuto da Messer Gio. Francesco de Palma, alias Mormando, diverse somme da lui dovute al monistero, per le sue case di fronte allo stesso ¹ — (Prot. *ibid.*, ann. 1546-48, a cart. 214, *ibid.*).

Die sexto decembris 1547 . . . Magnifica et Reuerenda domina Maria galiota . . . abbatissa Monasterii sancti ligorii maioris . . . confessa fuit ad interrogationem sibi . . . factam per Nobilem Joannem franciscum de palma alias mormandum de neapoli . . . se ipsam . . . recepisse a dicto Joanne francisco . . . ducatos nonaginta . . . dicto Monasterio debitos videlicet: ducatos duodecim ex resta et ad complementum ducatorum uiginti sex pro integro censu anni secunde indictionis alios ducatos uiginti sex pro integro censu anni tertie indictionis alios ducatos uiginti sex pro integro censu anni quarte indictionis et reliquos ducatos uiginti sex . . . pro censu anni quinte indictionis finiti . . . super quibusdam domibus dicti Joannis fran-

¹ Queste case, censite al de Palma, di fronte al monastero di S. Gregorio Armeno, erano probabilmente le stesse che le suore di tal monastero avevano nel 1507 censite al maestro di lui, Giovanni Donadio de Mormanno — (V. Supplemento al Prospetto Cronologico del vol. III. dei nostri *Documenti*, p. 600).

cisci sitarum in frontispitio dicti monasterii... redditiciis... dicto monasterio... in dicto censu.....

- 19) — 6 Maggio 1548 — Unitamente al suo socio Andrea Scoppa vende a Gio. Andrea di Giordano di Napoli un organo, dorato e dipinto, con quattro figure di Santi nelle facce degli sportelli, simile all'organo di S. Severo di Napoli da allogarsi in una delle chiese di Tramonto (in quel di Salerno) — (Prot. di not. Gio. Domenico de Maria, ann. 1546-48, a cart. 311, *ibid.*).

Eodem die sexto maji 1548... Nobiles Joannes franciscus de palma alias mormandus de neapoli et Andreas scoppa de neapoli organisti sicut ad conuentionem deuenerunt cum magnifico Joanne andrea de jordano de neapoli... vendiderunt... eidem... organum vnum palmorum quatuor cum dimidio da la bocca in su et vno palmo de pede de quella qualità et perfectione si como ei quillo de la venerabile ecclesia de sancto seuero de napoli. Verum prometteno ajutarlo (*sic*) de quella piu grandezza et alteza se possa taliter che non sia speporcionato. Nec non pittato et indorato si como detto organo de santo seuero de napoli. Verum con quattro figure alle portelle videlicet da la banna de dentro l'angelo et la Annuntiata et da la banna de fora santo Trifone et santo Andrea. Et hoc pro... precio ducatorum quinquaginta de carlenis..... Verum dicti Joan francesco et Andreas teneantur... ad tempo se hauera da portare detto organo in la terra de Tramunto andare ouero mandare persona ydonea et sufficiente... et quillo ponere in quella ecclesia doue piacera a detto magnifico Joan andrea accordato et bene sonante.....

- 20) — 20 Settembre 1548 — Dichiaro di aver ricevuto dal magnifico Messer Berardino Sandrico da Pescia, procuratore generale

del' Ill.^o Messer Ranuccio Farnese, Arcivescovo e Cardinale di Napoli, certa resta a compimento di duc. 200 per il prezzo di un organo venduto ad esso Cardinale e già consegnato al detto messer Berardino ¹ — (Prot. di not. Giovandomenico de Maria, ann. 1548-49, a cart. 35, Arch. not. di Napoli).

Die vigesimo septembris 1548... Nobilis Joannes Franciscus de palma alias mormandus de neapoli... confessus fuit ad interrogacionem sibi factam per magnificum et Reverendum Berardinum sandricum de piscia procuratorem generalem Ill.^{mi} et Rever.^{mi} domini Raynutii fernisii archiepiscopi et cardinalis neapolis... recepisse a dicto Berardino ducatos decem et grana duodecim videlicet ducati septem tareni tres et grana duo ex eis ad complementum ducatorum ducentorum... pro precio cuiusdam organi... venditi... ditto domino cardinali et jam consignati ditto Berardino... et restantes ducati duo cum dimidio pro complemento ducatorum otto tarenum trium et granorum quindecim quarundam expensarum fattarum per dictum Joannem franciscum in ditto organo.

21) — 19 Decembre 1548 — Fa da testimone in un contratto per Giovandomenico de Maria, nel quale i maestri Matteo Quaranta

¹ Quest' organo è senza dubbio l' organo fatto pel duomo, e pel quale il Vasari scrive che egli dipinse « in tela quattro portelli grandissimi ad olio per l' organo del piscopio di Napoli, dentrovi dalla parte dinanzi cinque Santi patroni di quella città e dentro la natività di G. C. con i pastorie David Re, che canta in suo salterio (Descriz. delle opere di Giorgio Vasari, p. 670, Ediz. 1859). Questi sportelli tolti dall' antico loro posto, sussistono ancora nella cattedrale, dovè sono sospesi come quadri.

di Napoli e Berardino del Moro da Siena ¹, scultori in marmo, promettono al procuratore del Duca di Gravina, D. Ferdinando Orsini, di scolpire uno scudo in marmo per una delle cantonate del suo palazzo — (Prot. *idem*, ann. 1548-49, a cart. 13, *ibid.*).

Die decimo nono mensis decembris septime ind. 1548 neapoli in nostri presentia constituti Nobiles Matteus quaranta de neapoli et Berardinus del moro senensis scultores marmorum sicut ad conuentionem deuenerunt cum Illustrissimo domino don Ferdinando vrsino duce grauine et pro eo cum Magnifico Donato barnalla de campania procuratore predicti domini ducis. . . promiserunt ditto domino duci . . . ex nunc et per totum octauum diem mensis februarii primo futuri sequentis anni 1549 facere quemdam scudum cum armis et insignis dicti domini ducis de marmore gentili albo de illa perfectione qualitate bonitate et proprietate ac designo et magnitudine cum ornamento tam de marmore quam de lauore prout sunt alia scuda affissa in angulis palatii dicti domini ducis et proprie in cantonibus ex facie strade in frontispitio venerabilis monasterii sancte Marie montis oliueti de neapoli. Pro . . . pretio ducatorum quatráginta septem de carlenis argenti de quibus . . . prefati magistri Matteus et Berardinus . . . confessi fuerunt . . . recepisse ducatos viginti tres tarenos duos et grana decem. Restantes vero ad

¹ I documenti da noi rinvenuti nelle nostre ricerche intorno agli artisti di Casato Quaranta, saranno riportati in varii prospetti cronologici di tali artisti in questo stesso volume nella *Chiesa e Monastero di S. Gaudioso*, dove alcuni di tali maestri eseguirono diversi lavori. I dati poi, che abbiamo di questo Berardino del Moro da Siena, ignoto al Vasari, le cui poche linee in S. Domenico Maggiore nella Cappella di S. Stefano di Diomede Carrafa, Vescovo di Ariano, lo rivelano un artista di gran forza e valentia, li riportiamo più appresso.

complementum prefatus magnificus Donatus . . . promisit . . . soluere . . . in fine dicti mensis februarii . . . completo ditto scudo bono et perfetto . . . Quem quidem scudum . . . prefati magistri . . . promiserunt consignare ditto domino duci . . . in palatio dicti domini ducis ben chiommato et con lo rampone de fierro consignando per detto magnifico Donato. Nec non promiserunt interuenire personaliter in affisione dicti scudi taliter quod sit bene positum et affixum prout alia scudà posita et affixa sunt in eodem palatio . . . verum dictus magnificus Donatus teneatur consignare omnem quantitatem plumbi et ferri pro affixione scudi predicti . . . Presentibus Iudice Joanne petro cannabario Nobili Joanne francisco de palma alias mormando de neapoli . . .

22) — 16 *Gennaio* 1549 — Nella convenzione tra il procuratore del Duca di Gravina e maestro Filippo Gorgone Siciliano¹, fa-

¹ La prima volta che ci siamo imbattuti nelle nostre ricerche in questo Maestro Filippo Gorgone Siciliano Falegname è in un istrumento per notar Pietro Cannabario del 9 Settembre 1544 — (Prot. ann. 1544-45, a cart. 123, Arch. not. di Nap.), nel quale Maestro Pacello Merilliano di Napoli e Filippo Gorgone Siciliano domiciliato in Napoli, sciogliono una loro società di arti e magistero di fabro legnario. Eccone il contesto:

Die nono septembris 1544 . . . in nostri presentia constitutis honorabili pacello meriliano de neapoli fabro lignario ex vna parte. Et honorabili filippo gorgone siculo neapoli commorante . . . ex parte altera: prefate vero partes . . . asseruerunt . . . inter se ipsas . . . fuisse initam . . . societatem de arte et magisterio fabri lignarij durante tempore annorum septem adhuc non finitorum . . . et deliberasse se ipsas amplius in dicta societate non permanere . . . Quibus assertis . . . cassauerunt . . . instrumentum societatis predictae et omnia in eo contenta . . .

legname, per la costruzione dello impostame del palazzo Gravina, nonchè del suo tetto e dei suoi soffittati, i disegni ed i modelli sono forniti da messer Gio. Francesco de Palma—(Prof. di not. Giovandomenico de Maria, ann. 1548-49, a cart. 196, Arch. not. di Nap.).

Eodem die sexto decimo mensis Januarii 1549... Magnificus Donatus bernalla de campagna procurator Ill.^{mi} domini don Ferdinandi vsini ducis grauine... ex vna parte. Et honorabilis Philippus gorgone siculus faber lignarius neapoli commorans... ex parte altera. Prefatus Philippus sicut ad conuentionem deuenit cum ditto magnifico Donato... promisit... infra menses sex facere infra scriptam operam de lignamine che venerando in lo appartamento doue al presente se fabrica verso la casa del eccellente conte de piacente videlicet: Alla facciata de fore del modo et manera videlicet a la franzese secondo lo designo et modolo fatti per messer Johan francesco de Palma subscripti de propria mano del egregio Notaro Joannepietro cannabario. Quale remaneno in potere del decto magnifico Donato con le cornice dentro et fore como appare in detto designo et modolo con li telari da dentro de apeta o altro ligname che parerà al detto signor Duca: quali telari non habbiano da parere niente ma che a la abboccatura se ne mettano le fugliette de castagno et cossi a le inchiouature de sopra et de sotto le medesme fogliette incollate et chiauate et poi guarnite in coppa che non parano le gionture et che le bannelle siano de doy grappe taliter che afferrano li telari da dentro et da fore con boni chioui incrustati in decti telari et decti telari siano fatti ad mignazi che possano da una banna ad l'altra incippari incollati et incauagliati et li arpiuni se habbiano da mettere alli marmori de dette fenestre alle spese de detto mastro Filippo videlicet: la manufactura et che esso mastro Filippo sia tenuto ad secarse li legname de decti telari et sulle medesme fenestre fare lle incerate et mettere la tela ad soy spese et che decti guar-

nimenti habbiano da essere de castagno scorniciato iuxta lo modolo et designo predetto dentro et fore et che siano incollate da dentro et da fore et tutte lle porte delle camere che veneranno et che vorrà fare decto signor ducha in detto appartamento se habbiano da fare in telari cossi come sarranno le fenestre et guarnimenti del medesimo modo de le fenestre et che non habbiano da variare si non da fenestra ad fenestra et dalle piu picchole alle piu granne et sarando similmente cossi coperte como è rasionato delle fenestre. Talmente che non parano li telari et cossi porte de camare como de sala et cussi se habbia de intendere de tutte le fenestre et porte che haverà da fare detto signor ducha ad soa electione in detto suo palazzo. Per prezo de ducati sey per manufactura de qualseuoglia fenestra et le porte . . . tanto se hauessero da essere de vn pezo quanto de doye per prezo de carlini quinque ll vna de manufactura. Declarando como il detto signor Duca li hauerra da dare et mectere tucti chiovami et ferrami et piombo che serando necessari per decto lauoro de porte et fenestre. Item lo titto confuso con la pendata de la manera che sta l altro titto fatto in detto appartamento ad ragione de carlini vintidui la incauallatura cio è che per la manufactura del detto titto et che detto signor Duca le habbia da dare tucto lo ligname che bisogna per detto titto allo cortiglio del detto palazzo et tucta la chiouame et lo foncello et corde. Item per la intemplatura chiana che lo detto signor Duca hauera da fare in detto appartamento como quella che se troua fatta confusa con lo lauore de li traui de apeti et intauolati ad rasione de tre carlini et mezo la canna la manufactura: li quali traui de apeta detto signor Duca finalmente ne li habbia da dare in lo cortiglio. Per la quale intemplatura detto signor Duca li ha da dare tucto quello che bisognerà de tauole de ligname et chiouame corde et funicelle . . .

23) — 3 Maggio 1549 — Fa da testimone in una convenzione tra Gerónimo di Pacifico di Sansevero, piperniere, e il monastero

di S. Patrizia, per la fornitura di tre porte in piperno di Soccavo—(Prot. di Giovandomenico de Maria, ann. 1449-50, a cart. 55) ¹.

- 24) — 23 Maggio 1549 — Conviene col magnifico messer Giovanni de Ruggiero di Napoli, barone della terra di Colobrarò (Circondario di Lagonegro in quel di Potenza), per la vendita di un organo nuovo di palmi 6, dipinto e indorato, della forma, perfezione e qualità degli altri organi fatti ed esistenti in Napoli pel prezzo di duc. 85, col patto espresso, di dovere, o personalmente o a mezzo di persona idonea, attenderne all'allogamento — (Prot. di Giovandomenico de Maria, ann. 1548-49, a cart. 33, *ibid.*).

Die vigesimo tertio mensis Maij... 1549... Nobilis Joannes franciscus de palma alias mormandus de neapoli organista sicut ad conuentionem deuenit cum magnifico domino Joanne de rugerio de neapoli barone terre Columbrare... pro parte notarij Leonardi sapatini dicte terre et aliorum exequtorum testamenti olim conditi per quondam reuerendum... (*il nome è in bianco*)... Archiepiscopum dicte terre... vendidit... eidem domino baroni... organum vnum palmorum sex dalla bocca in su pictatum et indoratum et de qualitate et perfectione iuxta la forma delli altri organi de detta misura facti et existentino cqua in Napoli et con la ottaua del fa verum et cum septem registris videlicet: principali, organetto, ottaua, quintadecima, decima nona, vigesima secunda, et vigesima sexta. Nec non et cum vno registro del flauto. Quem quidem organum... prefatus Joannes franciscus promisit consignare eidem domino baroni seu ditto notario Leonardo... per totum mensem augusti primo venturi... Cum pacto quod... prefatus Joan-

¹ Il relativo documento sarà da noi pubblicato nella *Chiesa e Monastero di S. Patrizia* ne' seguenti volumi.

nes franciscus teneatur... pergere personaliter aut mittere quemcumque sibi melius visum in dictam terram columbrare ad ponendum dictum organum... in illa ecclesia et loco vbi melius placuerit dicto domino baroni seu dicto notario... Et hoc pro... pretio ducatorum ottuaginta quinque.

(A margine è la prima quitanza per ducati 23, in data de' 25 Maggio 1549).

25) — 3 Novembre 1549 — Conviene con maestro Cristiano Moccia, intagliatore di legname per la costruzione di alcune figure in legno-tiglio, di tutto tondo, ciascuna alta palmi 1 $\frac{1}{4}$, rappresentanti due angioletti che hanno in mezzo un vescovo con calice, per duc. 7 — (Prot. *id.*, ann. 1549-50, a cart. 116, *ibid.*)¹.

¹ Maestro Cristiano Moccia, intagliatore, addì 7 Novembre 1549 faceasi a convenire con maestro Pacello Merilliano di Napoli, perchè questi eseguisse per lui lo stesso lavoro, per lo stesso prezzo, come dal seguente documento:

Die septimo Nouembris... 1549... honorabilis magister Christianus moccia de neapoli intagliator lignorum sicut ad conuentionem deuenit cum honorabili magistro Pacello meriliano de neapoli... promisit... dicto magistro Pacello facere infrascriptas figuras de ligname de teglia tucte de relieue de intaglio con doy angnililli con le bracie chiecate iuxta lo designo consignato ad dicto mastro Christiano per dicto mastro Pacello sottoscritto per mano de me preditto Notaro. Nec non con vno episcopo in mezo de detti duy angnililli altitudinis palmorum trium et quarti vnus et con vno calice in pede. Quale episcopo habbia da stare ad significatione de la festa del corpo de Xpisto. Quas quidem fi-

26) — 13 *Gennaio* 1550 — Accetta dalla Badessa di S. Chiara, in pagamento di un organo fatto per quella chiesa, la delegazione di duc. 100 di un credito vantato dal Monastero — (Prot. di not. Pietro Cannabario, ann. 1550-52, a cart. 13, Arch. not. di Nap.).

Die tertio decimo Januarij 1550... nobilis Joannes franciscus de palma alias mormando de neapoli asseruit . . . superioribus diebus . . . Reuerenda sorore Clara conglia tunc abbatissa venerabilis monasterij sancte Clare huius ciuitatis in satisfactionem certe quantitatis pecunie dicto Joanni francisco debite in partem pretij cuiusdam organi per eum venditi et facti ac positi in ecclesia dicti monasterij cessisse . . . creditum ducatorum centum dicte domine Clare debitos per Loysium de marino de neapoli.. instrumento cessionis . . . mediante . . . facto manu . . . notarij Hyppoliti de squillatijis sub die secundo decembris 1546. Subiunxitque prefatus Joannes Franciscus . . . dictum creditum ducatorum centum . . . spectare . . . ad

guras prefatus magister Christianus promisit facere et consignare eidem magistro Pacello hic neapoli . . . per totam medietatem intrantis mensis decembris . . . Et hoc pro pretio ducatorum septem . . . de quibus prefatus magister Xpristianus . . . coram nobis recepit . . . ducatum vnum et tarenum vnum. Restantes vero ducatos quinque et tarenos quatuor . . . prefatus magister Pacellus promisit soluere . . . hoc modo videlicet ducatos duos in fine presentis mensis et restantes ducatos tres et tarenos quatuor statim consignatis dictis figuris . . .

Altri documenti intorno a questo intagliatore Maestro Pacello Marigliano saranno da noi pubblicati ne' dati per la vita e per le opere degli artisti di casato Marigliano, o Merilliano, cotanto illustrato dal nostro grande Giovanni Marigliano da Nola.

nobilem Andream scoppam de neapoli scilicet pro ducatis quinquaginta et pro alijs ducatis quinquaginta ad ipsum Joannem franciscum... Et predictus Andreas declaravit... recepisse... a dicto Joanne francisco medietatem ad ipsum spectantem de omnibus alijs pecunijs peruentis ex pretio dicti organi

27) — 21 *Marzo* 1550 — Promette alla chiesa di S. Maria Maddalena di Carinola (in quel di Gaeta), di costruire un organo simile a quello di S. Maria dei Pignatelli, dorato e dipinto, con quattro figure negli sportelli per duc. 60 — (Prot. di not. Aniello della Porta, ann. 1549-50, a cart. 66, Arch. not. di Nap.).

Die xx° primo maij 1550. . . Joannes Franciscus de palma de neapoli organistus sicut ad conuentionem deuenit cum venerabili fratre Silvestro de carinula priore ecclesie sancte marie magdalene de carinula ordinis sancti augustini . . . promisit dicto fratri Silvestro facere et laborare ad expensas ipsius Joannis francisci de omnibus occurrentibus quoddam organum palmorum quinque cum dimidio altitudinis a prima canna con lo pede cum cinque rigistri videlicet principale, octaua, quinta, decima, decimanona et flauto: pintato et indorato iuxta la forma de lo organo de li pignatelli de napoli con quactro figure a le porte videlicet la Matalena et sancta Monaca da fora le portelle et da dentro santo Joanne baptista et santo Augustino. Et facere dictum organum bonum sonantem et accordantem . . . per totum mensem augusti primi venturi presentis anni 1550: et dictum organum portare in carinula ad expensas dicti prioris et dictus Joannes franciscus seu alia persona pro eo teneatur dictum organum ponere in dicta ecclesia . . . Et hoc pro . . . pretio ducatorum sexaginta de carlenis

- 28) — 18 *Maggio* 1550 — Pattuisce la costruzione di un organo con D. Pirro Guarniero di Supino (in quel di Frosinone), simile a quello di S. Maria dei Pignatelli per duc. 50 — (Prot. di not. Giovan Domenico de Maria, ann. 1549-50, a cart. 210, Arch. not. di Nap.).

Die decimo octauo Maij... 1550... Nobilis Joannes franciscus de palma alias mormandus de neapoli organista sicut ad conuentionem deuenit cum venerabili dompno Perro guarniero de terra Supini... vendidit... eidem... organum vnum bene sonantem et accoristum... de illa qualitate modo et forma ac pictatum et indoratum sicut est organum venerabilis ecclesie sante Marie delli pignatelli et mezo palmo più alto et lle canne doie dete più alte de detto organo delli pignatelli. Quem quidem organum prefatus Joannes franciscus promisit consignare eidem dompno Petro... per totum mensem augusti primo venturi et deinde dictum organum portare in dictam terram supini... dictumque organum ponere... in venerabili ecclesie sancte Marie de sopino vel in alia ecclesia... Verum fuit conuentum quod vbi forte dicto organo se bisognasse accomodare... Io Nobile messer Luca boie ¹ de la terra de ayrola promisit pergere in dictam terram supini et accomodare dictum organum... Et hoc pro pretio ducatorum quinquaginta...

- 29) — 3 *Luglio* 1550 — Conviene col Rev. D. Gioy. Andrea Alvaro di Supino la vendita di un organo di grandezza, qualità e perfezione come quello di S. Angelo a Nido, pel prezzo di duc. 100, da collaudarsi dal Rev. Mes. Domenico Francesco Capece — (Dal

¹ Questo Luca Boye è un organaio, del quale troviamo mentovato il nome in un altro documento de' 17 Novembre 1556.

Prot. di not. Giovan Domenico de Maria, ann. 1549-50, a cart. 235, Arch. not. di Nap.).

Die tertio Julij 1550... Nobilis Joannes franciscus morman-
 dus alias de palma de neapoli organista sicut ad conuentionem de-
 uenit cum reuerendo dompno Joanne andrea alcaro de terra supini... ven-
 didit... eidem... organum vnum album et liscium de magnitudine qualitate
 et perfectione sicut et qualiter est organus venerabilis ecclesie santi Angeli
 sedilis nidi... Quem quidem organum... prefatus Joannes franciscus
 promisit... consignare... per totum mensem septembris primo venturi...
 bene sonantem et accoristum ad laudem et iudicium expertorum et signanter
 ad laudem et iudicium magnifici et reuerendi domini Francisci capicii de
 neapoli... Et hoc pro... pretio ducatorum centum.

30) — 17 *Novembre* 1550 — Vende per duc. 400 al nobile uomo messer Si-
 gismondo Como, alcune sue case con sottoposta bottega
 site nella piazza di S. Liguoro, di fronte al monastero di tal
 nome, le quali danno la rendita annua di duc. 50 — (Prot.
idem, ann. 1550-52, a cart. 132, Arch. not. di Nap.)¹.

Eodem die decimo septimo novembris 1550... constitutis nobili Joanne
 francisco de palma alias mormando... ex una parte. Et nobili si-
 gismundo como de neapoli... ex altera prefatus... Joannes franci-
 scus... asseruit... possidere... quasdam domos cum apotheca sub-
 sitas in platea dicta de sancto Liguoro et in frontispicio dicti monasterij
 iuxta bona magnifici Tomae naclerij: iuxta bona magnifici Galieni buluiti:

¹ Sono queste le case stesse ch' egli avea preso a censo a 6 dicembre 1548 dalle Suore di S. Liguoro, come al N.º 13 di questo prospetto.

iuxta bona dicti monasterij iuxta quemdam vicum comunalem et viam publicam . . . quarum domorum cum apotheca . . . fructus . . . ascendunt ad summam ducatorum quinquaginta . . . Et facta assertione predicta prefatus Joannes franciscus . . . vendidit . . . eidem Sigismundo . . . dictas domos cum apotheca . . . Et hoc pro pretio ducatorum quatricentorum . . .

31) — 3 Decembre 1550 — Ha in censo certe terre dai Pp. di S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli (*Carte de' Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore*, vol. 205, f. 27, Arch. di Stato di Napoli).

A dì 3 decembre 1550 fu fatto lo istrumento de le terre et casa sita a Pascarola, accensuata per S. M. de la Grazia Maggiore de Neapoli a messer Jo. Franc. de Palma alias Mormando et rende ogni anno al detto monasterio duc. 40 in li 28 del mese di ottobre fu fatto lo d.º istrumento per mano de Notar Cesare Ricchemo de Neapoli in la Curia a l'olme de Sancto Laurencio et registrato n.º 261.

32) — 17 Novembre 1556 — Fa da garante ai maestri Luca Boye e Andrea Scoppa di Napoli, organai, i quali promettono di fare un organo pel Monastero di S. Francesco nelle terre di Cuccari (in quel di Salerno) simile a quello di S. Maria delle Grazie di Napoli, per le pitture e le dorature, sottoscrivendosi Francesco Mormando di Napoli (Prot. di not. Giacomo Aniello della Porta, ann. 1556-60, p. s. n., *ibid.*)¹.

¹ Abbenchè nel 1556 vivesse ancora il figliuolo di Giovanni Donadio di Mormanno, pure si stima volersi ritenere per questo Francesco Mormanno Giovan Francesco de Palma, alias Mormanno e non Giovan Francesco Donadio di Mormanno, perchè questi architetto, e non organaio.

Die decimo septimo nouembris 1556 . . . in nostri presentia constitutis magistro Andrea scoppa et magistro Luca boye de neapoli organistis . . . ex vna parte: et reuerendo magistro Valentino de gifuno ordinis sancti francisci conuentualium . . . agente pro parte . . . monasterij sancti francisci de terra cuccari . . . ex parte altera: prefati magistri Andreas et Lucas . . . promiserunt eidem magistro valentino . . . per totum mensem madij primi futuri facere quemdam organum . . . de palmi octo con octo rigistri videlicet principale, organecto, vnisonus del principale, octaua, quintadecima, decimanona, vigesima secunda, et vigesimasexta, et flauto pentato et indorato como ad quello de santa marie de la gratia de napoli con quattro figure alle porte santo francesco et santo antonio da fore et da dentro lo angelo et la annuntiata . . . Et hoc pro pretio ducatorum centum viginti quinque . . . Cum pacto quod dictus magister valentinus teneatur exportari facere dictum organum ad eius expensas in dicta terra Cuccari et dare caruaccatura et spese ad quello de ipsi mastri andera ad ponere dicto organo.

Et ad mayorem cautelam predicti magistri Andreas et Lucas posuerunt in fideiussorem nobilem Franciscum mormandum de neapoli ibidem presentem

(A margine è la finale quitanza in data dei 2 Giugno 1557).

Gli artisti di casato SANTACROCE

Dati pel Prospetto cronologico della loro vita e delle loro opere.

A) MAESTRO GIOVANNI SANTACROCE DI NAPOLI,
ORAF0-ARGENTIERE

(n. . . . ? † . . . ?)

- 1) — 25 *Giugno* 1482 — Fa società con messer Riccio de Marinis riguardo il commercio di coralli ed altre gioie nel Cairo — (Prot. di notar Jac. de Rogato, ann. 1482, a cart. 155, Arch. not. di Napoli) ¹.
- 2) — 13 *Agosto* 1482 — Espone a Giovanni di Brizio di Venezia, gioielliere, come egli quando negoziò con maestro Almanno de Toledo, argentiere, di muschio, zibetto, gioie ecc. guadagnò in tale

¹ Crediamo far cosa grata a'nostri lettori riportando qui in nota un documento venuto fuori dall'Archivio Notarile, riguardante il lavoro de' coralli a Napoli nel XV. secolo:

Die viij^o mensis marcij xv^o Ind. 1482 neapoli... Monto tera de trapano ebreus ut dixit... firmavit se et opera ac servicia sue persone ad standum et serviendum in arte faciendi paternostra de corallis... cum aron gergentano de trapano ebreo pro anno vno... Et prefatus Aron promisit dare pro victu et suo salario ducatos triginta... serviendo soluendo. Et amplius prefatus Monto vendidit eidem Aron quandam petiam actam ad faciendum coralla pro precio ducati vnus.....

(Dalla scheda di Notar Vincenzo de Mort, Prot. del 1482, a cart. 32, Arch. not. di Nap.).

affare per il doppio del valore di compra — (Prot. di not. Jac. de Rogato, ann. 1482 a cart. 184, *idem, ibid.*)¹.

3) — 13 Agosto 1482 — Testimoniale dello stesso (*ibid.*).

B) MAESTRO BERARDINO SANTACROCE, DI NAPOLI, ORAFO.

(n. . . . ? † . . . ?)

1) — 1500 — È uno dei maestri dell'arte degli orafi a Napoli, che offre unitamente ad altri tre maestri due candelieri di argento di carlini a N.^a D.^a della Bruna nella chiesa del Carmine Maggiore di Napoli — (Protoc. di notar Geronimo Ingrignetti, ann. 1500-01, a cart. 41, Archiv. not. di Nap. — V. *Documenti*, vol. III, pag. 545.

C) MAESTRO GERONIMO SANTACROCE, SCULTORE.

(n. 1501 o 1502 ? † 1537 ?)

- 1) — 1501 — Nasce da Giovanni Agostino Santacroce e da
 (de Dominici, *Vite*, Vita di Girolamo Santacroce, scultore ed architetto, vol. II, p. 141 e seg.)².
- 2) — 1523 — Fa per la famiglia di Gennaro del Seggio di Porto un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura—
 (d' Engenio, *o. c.*, p. 461)³.

¹ Questo documento sarà da noi pubblicato in seguito; quando tratteremo delle arti minori e delle industrie artistiche di queste nostre province.

² Lo dice il Dominici. Può prestarglisi fede?

³ Di quest'opera, ora pressochè distrutta e smembrata, dice ancora il De Dominici: « Nè solo l' Engenio, ma quanti scrittori parlano delle cose più

- 3) — . . . 1525¹ — Scolpisce la cappella del Pezzo a concorrenza di quella di Gio. da Nola, che è nella cappella della famiglia Liguria, ove si vede Nostra Signora scolpita e ritratta al vivo con al-

belle della nostra città, lo commendano tutti come una delle belle opere del Santa croce a cagion di molte statue tonde, oltre dei bassi rilievi, ed altri ad ornamenti, onde era arricchito. Ma oggi di più non si vede, essendo stato tolto via nell'ultimo modernarsi della chiesa; nè per qualche tempo si è saputo che delle belle statue accaduto fosse: solamente quella di S. Matteo in atto di scrivere il Vangelo, con un bellissimo angioletto accanto, che tiene il calamaio, era stata collocata sopra un altarino laterale al cappellone della tribuna, dedicato al SS. Rosario: le altre statue della Giustizia, e della Prudenza, credeano que' padri che fossero state tolte dal vicerè D. Pietro d'Aragona, che spogliò Napoli delle pitture e sculture più belle. Ma per la mia inchiesta alcuni vecchi padri si sovvennero, che elle furono sotterrate con altre cose, appunto per salvarle dall'eccessivo desiderio di quel viceregnante; sicchè cavandosi nel chiostro e nel giardino, si sono ritrovate le due statue; per le quali non vi è lode, che basti, essendo elle tanto belle e morbide, che innamorano. La mossa è bellissima, l'aria de' volti angelica, i panni piegati con somma intelligenza, che velano il nudo, l'acconciatura delle teste graziosa, ed infine i bei piedi, braccia e mani disegnate a meraviglia con delicatezza e nobiltà. Queste statue si veggono collocate entro la sagrestia da' lati della fonte di lavar le mani e sovra vi è la tavola di marmo col bassorilievo del Padre Eterno. . . . Le colonne che adornavano il descritto sepolcro, ora tagliate a tronconi, servon di zoccoli alle medesime statue, gli altri bassirilievi sin'ora non si sono ritrovati, e la già detta bella statua di S. Matteo starà riposta in una stanza presso la sagrestia, finchè gli si destini luogo proporzionato e decoroso. . . (De Dominici, *o. c.*, vol. II, pp. 151-52).

Ecco il governo che ognora fu fatto dei nostri più importanti monumenti!

¹ Questa data è quella che Pirro del Pezzo, Dottore in ambo i diritti, e Caterina Scuria sua moglie pongono al loro figlio Agostino, la cui sepoltura fu fatta, a quanto pare, contemporaneamente alla cappella.

tre statue d'incredibile artificio . . . (Vedi d'Engenio, p. 513) ¹.

- 4) — 15 Maggio 1526 — Fa il disegno per un altare di marmo decorato di pitture, con due sedie da'lati e nel mezzo al primo una custodia pel S. Corpo di N. S. G. C. per la cappella del magnifico Tommaso Oliviero nella chiesa dell'Annunziata in Napoli; quale cappella restava a sinistra di chi entrava per la maggior porta verso la cappella del Vescovo di Squillace — (Notam. A, fol. 315, Archivio della S. Casa dell'Annunziata, presso d'Addosio, o. c., p. 145-46).

Li Maystri concedono al magnifico Thomase oliverio uno muro in ditta ecclesia da la parte de la tribuna de ditta noua ecclesia, cioè dalla parte verso la capela de r.^{do} Episcopo de Squillace, quale sta dalla parte sinistra, quando se trasè, a ditta ecclesia, una con tutto lo vacuo de l'Arco de pipierino de piano la ditta tribuna fino la summità de ditto arco a larghezza de palmi 30 et altezza palmi 58 e fare edificare a proprie spese la custodia del SS. Corpo di N. S. co lo altare et doi sedie da li lati de ditto altare de mar-

¹ Delle quali opere il De Dominici ha le seguenti parole: « Prese dunque Girolamo, per concorrenza di Giovanni di Nola, a fare una cappella in Monte Oliveto dentro la porta della chiesa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece un'altra dall'altra banda Giovanni del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua una Madonna, quanto il vivo, tutta tonda, che è bellissima figura. E perchè mise infinita diligenza nel fare i panni, le mani, e spiccato con trasforamenti il marmo, la condusse a tanta perfezione, che fu opinione, ch'egli avesse passato tutti coloro che in Napoli avevano adoperato al suo tempo ferri per lavorare di marmo: la qual Madonna pose in mezzo ad un S. Giovanni ed un S. Pietro, figure molto bene intese, e con bella maniera lavorate e finite; come sono anco alcuni fanciulli, che sono sopra queste collocati » — (o. c., vol. II, p. 146).

more et pitture juxta lo designo facto per Gerónimo Santacroce et pro-
mecte expendere de soi propri danari ducati 300 et ponere soi arme et
insignie.

- 5) — . . . ?¹ — Fa in S. Maria delle Grazie per casa Senescalca la tavola
di marmo ove è scolpito S. Tommaso Apostolo nel mezzo
degli altri Apostoli di mezzo rilievo, che cerca la piaga al
Christo — (d'Engenio, *o. c.*, p. 109)².
- 6) — . . . ? — Fa l'altare maggiore di S. Maria a Cappella, ove si veg-
gono tre bellissime statue di pregiati marmi, una di S. Bene-
detto, una di S. Giov. Battista, e nel mezzo, della Reina del-
l'universo di rara scultura (d'Engenio, *o. c.*, p. 654; cfr. de
Dominici, *o. e v. c.*, p. 146).
- 7) — . . . ? — Fa il sepolcro di Gio. Ant. Caracciolo³ nella chiesa dell' An-

¹ A p. 95 di q. v., n. 1, nella epigrafe dedicatoria dello altare di S. Tom-
maso è detto, che lo stesso fu elevato nel 1540, da' Maestri economi della
SS. Annunziata, giusta il testamento di Tommaso Siniscalco de' 18 Luglio 1828.
Or siccome la data della morte di Geronimo è nel 1537, così questa opera
fu fatta tra tali due epoche.

² Di questo lavoro il de Dominici, dopo aver dato la descrizione si fa a
dire: « . . . nella quale storia egli espresse l'azione cotanto al vivo, con rilevare
quasi di tondo rilievo le principali figure, che niuna cosa gli manca, dal fiato
in fuori; per tacere del componimento ottimamente, e con tutto l'immaginabil
decoro concepito, del correttissimo disegno, della nobil aria delle bellissime te-
ste, e degli andari de' panni proprii e bene adattati; laonde si può dir di que-
st'opera, che non solamente è bellissima, ma è ottima e irreprensibile, avendo
Girolamo in lavorandola avuto in mente gli antichi ottimi maestri greci e
latini per le giuste misure, isceltezza di membra e delicatezza di parti. . . » (*o. c.*,
vol. II, p. 149).

³ Questo sepolcro, abbenchè abbia la data del 1546, pure dovette essere

nunziata di Napoli (*Notam. A*, f. 130; d'Addosio, *o. c.*, p. 137 e seg.)⁴.

- 8) — ...? — Scolpisce per lo maggiore altare di S. Agnello, ad istanza di Giovanni Maria Poderico Arcivescovo di Taranto, le belle statue, che meritano veramente di essere con attenzione osservate, dappoichè sono lavorate con quello studio ch'era a lui connaturale (de Dominici, *o. c.*, vol. II, p. 150).
- 9) — ...? — Nella cappella della famiglia Barattuccia in S.^a M.^a di Monteliveto, fa la statua di candidi marmi di S. Antonio da Padova. (d'Engenio, *o. c.*, p. 514; cfr. de Dominici, *o. c.*, vol. II, p. 144).

scolpito ben molto tempo prima, giacchè fin dal 1517 (*Notam. A*, fol. 131, 28 Marzo 1517, Archivio della SS. Annunziata), Messer Gio. Antonio Conte di Oppido, avea lasciato un pingue legato alla Chiesa dell'Annunziata, come appare da questa annotazione: « Lo magnifico Jo. Antonio nobile signore della terra di Oppido per la deuotione che ha portato alla Ecclesia de l'Annunziata dona annui duc. 200, del jus del porto della Città di Cotrone per anni 30 a patto, che per li primi 7 anni li debba distribuire in la fabbrica di detta Ecclesia novamente da riformarsi et per li altri 13 anni sequentino le distribuiscono in la constructione de una cappella dentro la detta Ecclesia da costruirse in loco congruo et condicente etc. ». Donde risulta che un tal sepolero dovette essere scolpito tra il 1524 ed il 1537.

⁴ Del quale lavoro, distrutto dall'incendio del 1757, ecco cosa dice il De Dominici: «... in tal bassorilievo, mirabilmente è rappresentata la schiodazione del corpo morto del Redentore dalla croce: opera in vero maravigliosa, sì per lo gran componimento delle molte figure, delle quali alcune principali sono tutte toude, come per l'espressione degli affetti, la quale basta a muovere dolore e pentimento in chiunque le rimira. Insomma quest'opera è perfettissima nel disegno, nell'espressione dell'azione, e ne' gran trafori, coi quali è tutta lavorata.» (*o. c.*, vol. II, pp. 150-51).

- 10) — . . . ? — Scolpisce per la fontana di mezzo, posta con altre due sulle sponde dei fossi del castello nuovo una Venere nuda giacente, la quale al dir del Celano era la più bella opera, che fosse mai uscita dallo scalpello di . . . Girolamo Santacroce, e che poi tolta e trasportata fuor d'Italia, . . . in sua vece vi fu collocata una malfatta copiaccia (Celano, *o. c.*, vol. IV, p. 577).
- 11) . . . 1536 (?) — Imprende a scolpire un colosso in marmo rappresentante Carlo V. Imperatore al suo ritorno da Tunisi, ma questo appena abbozzato in alcuni luoghi rimase gradinato, perchè la morte, invidiando al mondo tanto bene, lo tolse di anni 35 . . . (Vasari, *Vite*, vol. V, p. 95).
- 12) — . . . 1537 (?) — Muore¹.

Gli artisti della famiglia d' AURIA, o d' AUREA.

Dati pel Prospetto cronologico della loro vita e delle loro opere.

A) MAESTRO VINCENZO D' AURIA, INTAGLIATORE IN LEGNO.

- 1) — 11 Settembre 1509 — Maestro Vincenzo d'Auria conviene con quei di casa Ricca di eseguire un ornamento in legno per la loro cappella di S. Pietro ad Aram — (Prot. di not. Gregorio

¹ Oltre le opere soprannotate, se vogliamo stare al de Dominici, Girolamo Santacroce, sarebbe autore di moltissime altre, cioè del sepolcro di Ferdinando Pandone con ornamenti e statua, nella chiesa di S.^a M.^a Porta Coeli, del sepolcro del Cardinale di Ariano nella cappella di Casa Spinelli, in S. Domenico Maggiore: di alcuno de' sepolcri (?) di casa Caracciolo nella Cappella del Marchese di Vico in S. Giovanni a Carbonara, nonchè delle statue ivi del S. Giovanni e di un altro santo (?), del bassorilievo rappresentante la vergine Addolo-

Russo, ann. 1509-10, a cart. 27, Archiv. not. di Nap. — V. Filangieri, *Documenti ecc., Chiesa e Monastero di S. Pietro ad Aram*, ne' volumi seguenti).

B) GIANDOMENICO D' AURIA, MARMORAIO.

1) — 15 Aprile 1547 — Data dei capitoli per la costruzione della cappella marmorea di D. Ant. Caracciolo, Marchese di Vico, nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, nei quali capitoli egli unitamente a Giovanni Merilliano da Nola ed Annibale Caccaviello imprende a fare lavori di statue ed altro in detta cappella — (Prot. di Giro de Mari, ann. 1546-47, a cart. 356, Arch. not. di Nap. — V. Filangieri, *Documenti ecc., Chiesa e Monastero di S. Giovanni a Carbonara* ne' volumi seguenti).

2) — 18 Gennaio 1550 — Promette unitamente ad Annibale Caccaviello, scultore, intagliare una cona di marmo per la chiesa

rata nel pulpito già nella vecchia chiesa della SS.^a Annunziata: delle statue di Beatrice ed Isabela di Cardona nel loro sepolcro pure in detta chiesa, nonchè del sepolcro del Vescovo di Squillace, Vincenzo Galeota, ivi; statue che il de Dominici dice: piuttosto pitture morbide, che sculture di duro marmo rassembrano: d'un ritratto di D. Pietro de Toledo, mandato in Ispagna: ed infine esso de Dominici poggiandosi sul d' Engenio, *o. c.*, p. 664, gli fa scolpire gran parte del bellissimo sepolcro di Giacomo Sannazzaro, finito per la morte di esso artista, dal frate servita Gioannangelo Montorsuli da Poggibonsi in quel di Siena (a).

(a) Circa le opere e la vita del Montorsuli — V. oltre il Vasari, *Vite*, con le note del dottissimo nostro amico Cav. Milanesi, vol. VI, da pag. 629 a pag. 659; vol. VI, pp. 203, 601, 602; vol. VIII, p. 259; De Marzo, *I Gagini*, vol. I, pp. 761-62, 770-71, 774-75-76-77.

S. Maria delle Grazie Maggiore

di S. Caterina di Capua, simile a quella di Casa Castrovillari in S. Aniello di Napoli per duc. 300 (Prot. di not. Giambattista d'Amore, ann. 1550; a cart. 138, Arch. not. di Nap.—V. Filangieri, *Documenti ecc., Chiesa e Monastero di S. Aniello a Caponapoli* ne' volumi seguenti).

- 3) — 18 Ottobre 1560 — In unione di Annibale Caccaviello conviene col signor D. Carlo Spinelli, Duca di Seminara, e D. Ferdinando Carrafa, Marchese di S. Lucido per parte della R. Curia, fare la fontana del molo per duc. 1150 — (*Tribunale della fortificazione*, f. 1, Arch. Municip. della città di Nap., fol. 1, presso Capasso, *La fontana dei quattro del Molo di Napoli, ricordi storici* — *Arch. stor. delle Prov. nap.*, vol. V, pag. 152 e seguenti ¹).

Die xvij^o mens. octobris iv ind. 1560 Neapoli... In nostra presencia constituti nob. Anibal Caccaviello et Joannes Dominicus de Auria de Neap. Sicut ad conuentionem deuenerunt cum ill. mis d. nis Carolo Spinelli duce Seminarie et d. no Ferdinando Carrafa marchione S. Lucidi interuenientibus nomine r. curie et sponte coram nobis... promiserunt fare la infrascripta fontana una con le infrascritte statue et con li lauori, secondo il designo firmato de mano del sopradetto Jodice Antonino Castaldo ², quale si conserua per lo sig. Marchese, videlicet la fontana per tutto

¹ Benchè questo documento per la prima volta sia stato pubblicato dal ch. Comm. Capasso nell' *Arch. Stor.*, l. c., pure crediamo non inutile cosa riportarlo, perchè, oltre ad essere notevole pe' particolari che contiene come descrizione tecnica, è più che prezioso perchè riguarda una vaga opera di scultura rapitaci dall'ingordigia della mala signoria viceregnale.

² Di questa fontana, il ch. Comm. Capasso, colla solita sua minuta e mirabile analisi di ricercatore emerito, è giunto a ricostituirne la invenzione: ep-

il mese di aprile del intrante anno 1561 et dette statue per tutto il mese de settembre del detto anno 1561 de marmi gentili di carrara noui, ben fatta et laurata, come conuene ad iudicio di experti et de la qualità et modi infrascripti, videlicet in la larghezza del tutto de detta fontana da grado a grado a palmi ventiotto... la larghezza delle doche con tutta la grada di palmi quattro... tutta l'altezza di detta fontana con la pila di mezzo tonda dal solo de la strada de palmi noue a la pianezza de la pila, et de la pila rasa, tanto alta quanto parerà conuenirsi al buttare del acqua..a ditti signori, la larghezza de ditta pila de mezzo de palmi sette de bona misura, le quattro statue de fiumi con le urne in mano nell'attitudine, che stanno nel designo preditto di statura naturale et ben prefezionate... et se habbia ad condurre detta fontana et statue ne li tempi predetti per detti mastri alloro spese al molo al loco doue ha da star detta fontana, et de

però crediamo far cosa grata agli amatori transuntarne la descrizione dal citato suo pregevole lavoro. Questa fontana adunque de' quattro del molo di Napoli, la quale volge gran tempo non è più tra noi, ma in Ispagna, era di figura ottangolare con quattro delfini in bassorilievo scolpiti ne' lati minori d'un ottagono, dalle cui bocche versavasi acqua in altrettante vaschette semicircolari, sporgenti da una grande vasca, facilmente ancor essa ottagona, che tutto intorno ne girava il basamento. Quattro statue di tutto tondo, effigianti i quattro più grandi fiumi del mondo, secondo le cognizioni geografiche del tempo, l'Eufrate, il Tigri, il Gange ed il Nilo, sotto la forma solita data dagli antichi a tali deità, nudi, e dalle lunghe barbe, i quali curvi ed accovacciati e tenendo tra le gambe le urne, gittavano da esse gran quantità di acqua nella inferiore vasca. Altra tazza minore sorgeva tra essi fiumi con in mezzo un'antichissima greca ara tonda, tutta coverta di bellissime figure, tra le quali Apollo o Ebone tra le sirene, ed il fiume Sebeto, dalla cui sommità zampillava un altissimo getto di acqua, che pur ricadeva nelle sottostanti vasche. Tutta una precinzione di basamenti, e di scalini pure in forma ottagona ne arricchiva la parte bassa, cui non mancavano le solite armi in rilievo del vicerè, e quelle della casa di Spagna e della città di Napoli.

poi condotta della fontana debiano detti mastri una con lauranti necessarii a stare et soprastare al nostro frabricatore, quale hauerà da assestare detta fontana et se hauerà da ponere detto mastro per la r. corte a sue spese, ne siano tenuti altri mastri ad ponerce grappe, ne candeli de pronzo; ne ad altra spesa, excepto che ad dare detta fontana condotta al Molo ad sue spese et ad aiutare ad assisterla . . . Et questo per prezzo de ducati milecentocinquanta corrente Extracta est presencia ab actis mei notarij Loysii Petra de Neap. et in fidem hic me subscripsi, signumque apposui consuetum meliori collatione signum.

- 5) — 15 *Giugno* 1561 — Gli si pagano dalla Città di Napoli ducati 10 per la mano di marmora, posta alla fontana della Sellaria (*Tribunale della Fortificazione, Cautele*, t. I, fol. 190, Arch. Municip. di Nap.).
- 6) — ... *Decembre* 1562 — Finisce di tutto punto la fontana del Molo — (Capasso, *La fontana dei quattro del Molo* — Arch. stor. per le Prov. nap., ann. V, p. 179).
- 7) — 6 *Giugno* 1566 — Concorre con altri scultori all'opera della fontana della Sellaria.

Ai 6 de jugno si giontorno li subscripti excellentissimi signori del mattonato . . . et hanno concluso le infrascripte cose, che si chiamino per la prossima giornata mastro Annibale Carcaviello, mastro Giovan Domenico (d' Auria) et mastro Giovantonio (Tenerello?) et si veda chi (*farà a*) meglio mercato la fontana della Sellaria, secondo il disegno e quella si libera (*Tribunale della Fortificazione, Conclus.*, tom. I, p. 54, Arch. Municip. di Napoli; presso Capasso, *Appunti per la storia delle arti in Napoli* — Arch. stor. per le Prov. nap., vol. VI, p. 538).

C) MAESTRO GERONIMO D'AURIA, MARMORAIO.

- 1) — 2 *Gennaio* 1577 — In un obbligo di tal data, che Gio. Angelo Galuccio ed Angelo Landi¹ fanno per un sepolcro di marmo et mischio al signor Duca di Maddaloni con due colonne di mischio verde antiquo tutto di un pezo con la cima et ponerlo in opera a lo incontro il pulpito de la chiesa (dell'Annunziata) a lo piperno seu piliero, si ha la clausola di far fare da Geronimo d'Auria e non da altri una statua di marmo di palmi 6½ di altezza oltre il zoccolo vestita di armi bianche — (*Notam.* M, f. 415, Arch. dell'Annunz.; presso d'Addosio, *o. c.*, p. 124).
- 2) — ... *Novembre* 1577 — Lo magnifico Geronimo d'Auria scoltore si è obbligato di fare tutte le sculture necessarie per lo complimento della sacrestia et con quelle istorie che saranno necessarie et li ordineranno li signori governatori et de quella perfectione che e l'altra scoltura in detta sacrestia — (*Notam.* E, fol. 336, Arch. dell'Annunz., *ivi*, *o. c.*, f. 178).

¹ Di questo Angelo Landi fiorentino marmoraiò (a), sappiamo, che nel 1598 prende l'appalto de' lavori della fontana alla Marina detta della Calce, ove fa le armi del re, una sirena di palmi 4 e de' mascheroni. La quale fontana fu detta in seguito della Serenella (*Tribunale della Fortificazione, Conclusioni*, vol. 1836, fol. 43, Arch. Municipale).

(a) Né il Vasari (1568), né il Milanesi (1878-85) nelle abbondanti e preziose loro note fanno menzione di questo Maestro Angelo Landi fiorentino.

- 3) — 17 *Decembre* 1577 — Maestro Geronimo d'Auria scoltore ha promesso fare a tutte sue spese e fatiche dui sepolcri uno di essi del q.^m Tomaso Caracciolo e l'altro del q.^m Gio. Battista Pignatelli di marmo gentile di Carrara fino e senza nessuna rottura con due statue di tutto rilievo, una per uno similmente di detto marmo di Carrara da ponere nelli dui pilastri esistentino avanti che s'entra la cancellata dell'altare maggiore — (*Notam. E*, fol. 319, Arch. dell'Annunz., *ivi*, o. c., p. 104).
- 4) — 8 *Marzo* 1578 — Maestro Salvatore Caccaviello scoltore di marmi si è obbligato in solidum con mastro Geronimo d'Auria similmente scoltore di fare finite le opere che detto maestro Geronimo d'Auria ha pigliato ha fare a questa S. Casa dell'Annunziata servate le forme et li disegni, cioè la sepoltura del q.^m Tommaso Caracciolo e Gio. Battista Pignatello dalla cassa in basso per tutto lo mese di maggio — (*Notam. E*, fol. 336, Arch. dell'Annunz., *ivi*, o. c., p. 104).
- 5) — *Marzo* 1578 — Maestro Geronimo d'Auria si obbliga in solidum con maestro Salvatore Caccaviello di far finite le opere che egli ha preso a fare per la sepoltura di Tommaso Caracciolo e Gio. Battista Pignatello dalla cassa in basso e la lapida di Bartolommeo Aiutamicrosto, non che l'opera della sacrestia a tutto maggio 1578 — (*Notam. E*, f. 336, Arch. dell'Annunz., *ivi*, o. c., p. 178).
- 6) — 1579 — Scolpisce su tavola in marmo la Bolla Pontificia, che

dichiara privilegiato l'altare della cappella Brancaccio nella Annunziata di Napoli, con gli stemmi del Papa, del Cardinalé Inigo d'Aragona e della S. Casa — (*Ivi*, o. c., p. 80).

- 7) — 24 Aprile 1586 — Geronimo d'Auria e Michele de Guido marmorai in solidum hanno promesso fare una lapida di marmo di Carrara fino con statue in mezzo di mezzorilievo con trofei intorno uno epitaffio et nicchia per Duc. 100 in memoria del signor Felice d'Antenora — (*Notam. F.*, f. 418, Arch. dell'Annunz., *ivi*, o. c., p. 144).
- 8) — 1587 — Lavora al sepolcro di Gio. Battista Capece Minutolo postogli da sua madre Beatrice Torella, sua moglie Giulia Caracciolo, nella crociera del Duomo — (*Celano*, o. c., vol. II, p. 150; cfr. Capasso, *Appunti per la storia delle arti* — *Arch. stor.*, vol. VI, p. 541).
- 9) — ? — Appone la firma Hiero. Auria. sculp. Neap. in una tavola marmorea rappresentante la risurrezione di Lazzaro nella chiesa de'Ss. Severino e Sossio — (*V. Catalani*, *Discorso sui monumenti patrii*).
- 10) — 3 Giugno 1598 — Cristofano Monterusso fa compromesso in unione di Geccardo Bernucci, Fabbrizio Guido, Scipione Galluccio, Clemente Ciotto, Angelo Landi, Fabbrizio Pagano e Geronimo d'Auria, ciascuno di fare uno degli otto tabernacoli per conservarvi le reliquie dei corpi santi in marmo di Carrara, secondo il disegno di Gio. Antonio d'Osi, architetto, colle nicchie di dentro foderate di marmo pardiglio mischio, con patto, che tra giorni quindici sieno tenuti detti scultori dare fi-

nita la fascia di sotto di detto tabernacolo con li cartigli, dove vanno notati li nomi di detti Santi, quale fa basamento alli stipiti seu telarii dove venerando le portelle—(*Notam. L.*, f. 273, Compromesso dei 3 giugno 1598, Arch. dell'Annunz., *ivi*, o. c., p. 169).

- 11) — 18 maggio 1620—Abbellisce la porta di Chiaia con opere di marmo, apponendovi le armi reali, vicereali e della città, per duc. 700—(*Tribunale della Fortificazione, Conclusioni*, tom. I, Archivio Municipale di Napoli).

Congregati gl'illustrissimi signori D. Cesare d'Avalos . . . Commissario generale della fortificazione di questa fedelissima città di Napoli et signori deputati di essa. Essendosi per ordine di S. E. abbellita la porta di Chiaia di marmo¹, la quale opera si è fatta dallo scultore Geronimo d' Au-

¹ Di questa porta demolita nel 1782, il ch. Comm. Capasso ci ha comunicato la descrizione, come si rileva da un documento dell'Archivio Municipale, sottoscritto dagli architetti Gaetano Barba e Pasquale de Simone, i quali incaricati di esaminarne lo stato, con relazione de' 18 aprile di quell'anno, proposero di assicurarla e restaurarla. Se non che osservata nuovamente ai 29 aprile dagli architetti Carlo Vanvitelli e Nicola Schioppa, questi furono di parere che si abbattesse, come si eseguì di fatto sotto la loro direzione.

Eccola:

.
La detta Porta di Città sta sita e posta sul principio della Regione di Chiaia. Confina dalla parte di Levante con li beni dei RR. PP. Teatini di S.^a Maria degli Angioli di Pizzofalcone. Dalla parte di Settentrione (ove sta la statua di S. Gaetano, uno dei Protettori di nostra Città) con la pubblica strada, che dalla Regione di Chiaia sporge ai diversi luoghi di questa Dominante. Da Occidente con la casa e suolo per abitazione del Portiero di Città, e finalmente da Mezzogiorno, ove sta la facciata principale della suddetta Porta, con la

ria et hauendoui fatta istancia per lo saldo alla somma di duc. 800, che pretende essere la valuta di detta opera, fu commesso al deputato Ascanio di Bologna, che da un suo confidente si apprezzasse l'opera suddetta inteso detto Geronimo d'Auria et Anello de Jorio nostro segretario, il quale è stato sopraindente alli marmi et fattura di detta opera del nuovo dise-

pubblica strada che conduce ai diversi luoghi della Regione della marina di Chiaia.

Questa tal Porta di Città restò edificata in tempo del Vicerè del Regno di Napoli Luogotenente Capitan Generale D. Giovanni Alfonso Pimentel d'Herrera Conte di Benavente nel 1608, allorchè regnava Filippo III. Monarca delle Spagne e Re di Napoli; la qual porta conduce alla deliziosa riviera di Mergellina e Posillipo, alla quale posero nome di Pimentella, oggi detta volgarmente la Porta di Chiaia. La medesima è molto spaziosa e per la sua invenzione e per la sua magnificenza, tal che in materia di Porte di Città d'opera rustica, essa è la migliore che abbiamo in questa nostra Capitale. Tutto all'interno ed all'esterno si compone di piperno. La sua facciata principale si ritrova adornata dell'ordine dorico rustico; il primo ordine di esso costruito a scarpa, di lunghezza palmi cinquantasei per cinquantadue e mezzo di altezza; con impugnatura che forma la sua pilastratura; la bocca d'opera è di lunghezza palmi ventisei, e di altezza palmi trentanove con arcotrave e fregio scompartito da metope e triglifi, e con suo cornicione corrispondente con cornice superiore, gocciolatoio e cornice sottoposta. E nell'incassatura dell'arco di detta facciata, che forma mensola, vi era la statuetta di S. Michele Arcangelo, formata di pietre del Monte Gargano, la quale se ne cadde. Sul detto ordine dorico della facciata di detta porta si estolle un secondo ordine attico anche di piperno, restato per altro imperfetto sin dal tempo della costruzione di detta porta, di palmi cinquantasei per ventinove, consistente in un basamento scorniciato e risaltato per l'intera estensione della facciata con due pilastri e loro membretti laterali, nonchè corrispondente cornice su li descritti pilastri e membretti, li quali, parte sono di piperni e parte di fabbrica, e questa per l'altezza di palmi sette tra essi e loro corrispondenti cornici di piperno. Nel mezzo di ciascuno delli due descritti pilastri sta

gno a ciò all'apprezzo, che si doueua fare, la città non si fosse incannata (*sic*). Et essendoci stata fatta relazione dal detto deputato Ascanio di Bologna, che hauendosi riguardo allo primo designo d'istrumento, et allo secondo designo per Alessandro Ciminello suo confidente è stato giudicato douerseli pagare duc. 500, questo, inteso il detto Geronimo d'Au-

un'impresa di marmo, e nel mezzo della facciata di detto secondo ordine attico è un piedistallo scorniciato di piperno e vivo su di esso con simili membretti laterali, li quali terminano all'altezza di palmi ventitre, ove appunto quasi finisce la grande impresa di marmo situata da sopra il descritto piedistallo, e nel mezzo vi è la iscrizione come siegue:

PHILIPPO III CATHOLICO REGE SEMPER AUGUSTO

FOELICISSIMO

Neapolitana · Civitas · Portam · Ad · Lictoralem · Oram · Et · Pausilippum · Extruxit · Exornavitque · Et · Pimentellam · Alphonsi · Pimentelli · Beneventanorum · Comitibus · De · Nomine · Vocavit · Quod · Eo · Prorege · Foelix · Summa · Rerum · Omnique · Moderatione · Consilium · Praesidiumque · Semper · Esset · Experta · Anno · CIOIOCVIII.

Sul descritto vivo del piedestallo e suoi membretti si estolle un gran ventaglio di fabbrica arcato ed isolato, che termina sotto il vivo delli due descritti pilastri di lunghezza palmi trentatre e di altezza palmi trenta con suo fondato di palmi dieciannove per venticinque.

Questo fondato fu dipinto dal celebre Mattia Preti detto volgarmente il Calabrese, il quale egualmente era celeberrimo col pennello e con la spada, e per questa soffrì delle molte vicende, per le quali ebbe questa Capitale le porte dipinte da sì eccellente autore; dappoichè dovè fuggirsene da Roma nell'anno 1656 inquisito per la spada, e nel voler entrare in questa nostra Capitale l'adopò in ammazzare la sentinella che si ostò con lo schioppo a non volergli dare l'ingresso, ch' era proibito, tra li cancelli per il morbo della peste precorsa in

ria, tanto più quanto che dal nostro segretario è stata fatta relazione che delli ducati 145 pagati al detto Gironimo d' Auria si sono fatte l'arma reale, l'arma di S. E. et il regio epitaffo (*sic*) et l'arma di questa città l'haue retrouata fatta in casa di detto Gironimo. Pertanto è stato concluso, che si dia al detto Gironimo per li detti duc. 500 . . . Ascanio di

detto tempo. Li deputati della salute fecero fortissima istanza al Vicerè conte di Castrillo D. Garzia d'Avellaneda et Haro, acciocchè Mattia fosse condannato a morte per la contravvenzione e come reo dell'omicidio commesso per la stessa contravvenzione. Ma il vicerè informato e della nobiltà del Mattia, che vestiva anche l'abito di Malta, non meno perchè celebre nella pittura, volle che si fosse trattata la causa nel Collaterale Consiglio, in cui la maggioranza dei voti fu per la morte. Nulladimeno prevalse la deferenza del Vicerè a pro della virtù che adornava il Mattia, e perciò alla pena della morte si surrogò quella di dover dipingere gratis tutte le porte di questa città, come egli stesso si era offerto per mezzo del Reggente Sanfelice e Consiglier Galeota, con essersi formata la decretazione *excellens in arte non debet mori* (a).

La parte interna di detta porta è rivestita tutta di piperno, tanto nei laterali delle due bocche d'opera ed in quelli dell'intiero lamione, quanto negli archi e nel lamione medesimo che la cuoprano, girando tra detti laterali un'imposta scorniciata di piperno, la quale anche rivolta nella facciata esteriore di detta porta verso settentrione, anche tutta rivestita di piperni, e la bocca d'opera di questa facciata è molto vasta, perchè tiene una larghezza ed altezza considerevole, molto più grande di quella descritta nella facciata verso mezzogiorno. Siegue finalmente da sopra detta facciata a settentrione un prospetto di fabbrica scorniciato risalato e contornato, ove nel mezzo vi sta la statua di S. Gaetano, uno dei protettori di questa Capitale, con impresa sottoposta ed iscrizione dedicata all'istesso Santo, e nei laterali vi sono due puttini e due vasi — (*Tribun. della Fortif., Atti del 1782, fasc. 6, Arch. Munic.*).

(a) Questo aneddoto è una delle solite invenzioni del de Dominici (1742). Il ch. Comm. Capasso con documenti ha dimostrato la insussistenza di tal fatto — (*V. Arch. stor. per le Prov. nap., vol. III, pp. 597-605*).

Bologna, Orazio Filangiero, Tommaso Caracciolo, Orazio Rossi, Anello de Jorio.

D) MAESTRO GIOVAN TOMMASO D'AURIA.

- 1) — 17 *Giugno* — Maestro Giovanni Tommaso d'Auria da parte di mastro Giovanni Domenico d'Auria concorre alla subasta della fontana della Sellaria, progettata dall'architetto Aloise Impò, ed offre ducati 59 per i tre leoni di marmo di essa fontana — (*Tribunale della Fortificazione, Conclusione*, tom. I, p. 34, Arch. Munic. di Nap.).

A dì 17 de jugno 1566 si giontono li soprascripti . . . eccellentissimi signori deputati del mattonato nel solito loco di S. Lorenzo et hanno concluso le infrascripte cose, è allumata la candela alli tre leoni, che si hanno ad fare ne la fontana della Sellaria conforme al disegno mostrato alli subscripti mastri, quali sono in nome di mastro Giovandomenico (d'Auria) e di mastro Annibale (Carcaviello) scultori — Mastro Giovan Francesco d'Auria da parte di Mastro Giovan Domenico et mastro Salvatore Calcaviello per parte di mastro Annibale, et detti signori hanno concluso, che per li suddetti mastri si faccia detto lauoro a causa, che si faccia di bona mano et promettono far fare detto lauoro per mano di detto mastro Annibale e Giovanni Domenico — Mastro Salvatore per mastro Annibal duc. 50 di marmi noui et lauorarlo di tutta perfezione di tempo et ha restato al detto mastro Salvatore, perchè a lui è morta la candela.

Maestro BERNARDINO DEL MORO da Siena, scultore.

Dati pel Prospetto cronologico della sua vita e delle sue opere.

- 1) — 4. *Maggio* 1546 — Si obbliga di fare nella Chiesa di S. Domenico Maggiore lo interno e lo esterno della cappella del magnifico Diomede Carafa, vescovo di Ariano, sotto il titolo di S. Stefano per duc. 274 — (Prot. di not. Pietro Cannabario, ann. 1545-47, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Eodem die quarto mensis maji quarte Ind. 1546 neapoli in nostri presentia constitutus honorabilis Berardinus del moro senensis neapoli comorans scultor asseruit coram nobis et Reuerendo domino Diomede carrafa de neapoli episcopo arianense superioribus diebus . . . promississe facere quoddam opus marmoreum in cappella ipsius domini Diomedis sub titulo sancti stefani constructa intus ecclesia sancti dominici de neapoli pro ducatis ducentis septuaginta quinque de carlenis. De quo opera asseruit fuisse factam totam partem interiorem et restasse ad complendum totam partem exteriorem prout in designo desuper facto quod conseruatur penes easdem partes. De quibus ducatis 275 fuisse per eundem Berardinum receptos ducatos centum quinquaginta . . . Volensque prefatus Berardinus eundem dominum Diomedem de predictis cautelare . . . promisit eidem domino Diomedi . . . dictam operam vt supra inceptam facere et finire de marmoribus jentilibus albis de carrara nouis ac bonam et perfectam ad laudem expertorum ex nunc et per totum mensem augusti primi venturi . . . Et versa vice prefatus dominus episcopus promisit eidem Bernardino restantes ducatos 125 pro complemento pretij predictae opere dare eidem Berardino hoc modo videlicet ducatos quinquaginta ex eis per totum mensem Julij primi venturi et restantes ducatos 75 in fine dicti mensis augusti ac finita dicta opera . . . in pace. Insuper fuit conuentum quod dicte marmore laborate portari debeant in dicta cappella

sumptibus dicti Berardini verum se habbiano ad ponere et ad gectare sumptibus dicti domini episcopi. Insuper promisit facere . . . quamdam porticellam altitudinis palmorum septem et latitudinis palmorum trium cum dimidio con le arme del predicto signor Diomede in mezo et etiam in li vacanti veneranno in dicta opera. Et farege tucte quelle cose volera dicto signor Diomede . . .

- 2) — 19 *Decembre* 1548 — Lo stesso in compagnia di mastro Matteo Quaranta di Napoli, del pari scultore in marmo promette di scolpire uno scudo in marmo, con le armi ed insegne delli Ursini, pel Duca di Gravina, in una delle cantonate del suo palazzo di fronte a S.^a M.^a di Monteoliveto. Sottoscrive come testimone unitamente a notar Giov. Cannabario, giudice a contratto, il nobile Giov. Francesco de Palma alias Mormando di Napoli — (Protoc. di notar Giov. Domenico de Maria, ann. 1544-49, a cart. 168, *ibid.*) — (V. Doc. a pagina 332 di q. v.).

Gli artisti della famiglia CACCAVIELLO o CACCAVILLO, o CARCAVIELLO o CACHABELLO.

Dati pel Prospetto cronologico della loro vita e delle loro opere.

A) MAESTRO SALVATORE CACCAVIELLO, SCULTORE.

- 1) — 17 *Giugno* 1566 — Concorre a nome di Maestro Annibale Caccaviello alla subasta della fontana della Sellaria progettata e diretta dall'architetto Aloise Impò: e gli è aggiudicata la lavoratura dei tre leoni di marmo per doc. 48 — (*Tribunale della Fortificazione, Conclusione*, tom. I, p. 54; Arch. Munic. di Nap.; cfr. p. 362 di q. v.).

- 2) — 7 Agosto 1573 — Si obbliga a sue spese fare lo pulpito de marmo dell'Ecclesia dell'Annunziata conforme al disegno firmato per mano de li signori Governatori e di detto mastro con quel prezzo, che sarà da esperti apprezzato, del quale prezzo ha donato alla Santa Casa ducati 50 ed ha promesso farlo per il mese di gennaio che viene (*Notam. D*, p. 160, Arch. dell'Annunz., d'Addosio, o. c., p. 85).
- 3) — 8 Marzo 1578 — Maestro Salvatore Caccaviello scultore di marmi si è obbligato in solidum con maestro Geronimo d'Auria similmente scultore di fare finite le opere, che detto d'Auria ha pigliato fare da questa Santa Casa, servata la forma e li disegni, cioè la sepoltura del q.^m Tommaso Caracciolo e Gio. Battista Pignatelli della cassa con busto per tutto lo mese de Maggio — (*Notam. E*, p. 336, Arch. dell'Annunz., *ivi*, p. 44; cfr. p. 356 di q. v.).

B) MAESTRO ANTONIO CACCAVIELLO, MARMORAIO.

Di questo marmoraio non sappiamo la relazione di parentela con maestro Annibale e con maestro Salvatore Caccaviello. Certo si era della medesima famiglia, perchè pagava il censo di duc. 2 l'anno all'Annunziata per la cappella gentilizia dei Caccaviello, ch'era nella chiesa della Pace, annessa a quella dell'Annunziata. Pare che fosse morto poco prima dell'anno 1545, giacchè a' 15 agosto detto anno Berardino Caccaviello, erede di esso q.^m maestro Antonio, è chiamato a pagare detto censo, di che ecco l'an-

notazione: Berardino Caccaviello deve dare a 15 agosto 1545 ducati dui per lo censo de dicto anno, siccome pare a libro di detta disciplina della Pace come per publico istromento (Libro Maggiore dell'anno 1543, f. 248, Arch. della S. Casa dell'Annunziata, *ivi*, o. c., p. 198).

C) MAESTRO ANNIBALE CACHABELLO, SCULTORE ¹.

- 1) — 15 Aprile 1547 — Si compromette lavorare unitamente a Giandomenico d'Auria e Giovanni da Nola alcune statue, ed altre nella cappella di Messer Nicolò Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara di Napoli—(Prot. di not. Ciro de Mari, ann. 1546-47, a cart. 336, Arch. not. di Nap. — V. Documento di pari data nella *Chiesa e Monastero di S. Giovanni a Carbonara*, Filangieri, *Documenti ecc.*, nei volumi seguenti; cfr. p. 350 di q. v.).
- 2) — 18 Gennaio 1550 — Unitamente a Giandomenico d'Auria di Napoli promette a messer Marco Juniano di Capua di scolpire una cona di marmo rappresentante la imagine di S. Maria della Grazia per la chiesa di S. Caterina per detta città con la figura di Monsignore Juniano inginocchione e le sue ar-

¹ Il ch. Comm. Bartolomeo Capasso nel suo lavoro, *Appunti per la Storia delle arti in Napoli* (Arch. stor. per le Prov. nap., ann. VI, pag. 539), ci dice che Annibale Caccaviello abitava in Napoli nella strada dell'Annunziata, strada ove nel secolo XVI. erano stabiliti i marmorai. E cita un istrumento del 27 novembre 1550 per Not. Giovanantonio Angrisani, dove si dice di due case simul congiunte site in frontespizio della fontana grande dell'Annunziata di Bernardino Caccavello di Massa, e dove già avevano abitato Antonino, Annibale, ed un Giovanni Caccavello.

mi; il tutto simile all'altare e sepoltura della Duchessa di Castrovillari in S. Aniello a Capo Napoli per la somma di ducati 300 — (Prot. di not. Giamb. d'Amore, ann. 1550, a cart. 138, Arch. not. di Nap.).

Eodem die (18 Jun. 1550)... honorabiles viri Hanibal Caccauelli et Joannes dominicus de auria de neapoli sculptores... sicut ad conuentionem deueniunt cum Magnifico Marco juniano de ciuitate Capue... in solidum promiserunt dicto domino Marco vulgariter loquendo videlicet.

Imprimis promecteno sculpire et fare vna cona de santa maria de la gratia de marmore con suo altare secundo ei quella de la signora duchessa de Castrovillare sita dintro la ecclesia de santo anello de questa cita de quella alteza longheza largheza et factura che ei quella excepto che lo altare habbia da essere tucto de marmore. Et in dicta cona nce habiano da sculpire vno episcópo ingenochioni con le arme de monsignor de grauina et epitaphij che li serranno dati: quale cona et altare... se ha da ponere in la ecclesia de santa Catherina in dicta cita de Capua: la quale opera li supradicti mastri la habbiano da fare... per termine de vno anno... et li marmori habbiano da essere boni et fini ad arbitrio de lo signor ferrante maglione ¹ per prezo tra llozo conuenuto

¹ Questi è il famoso Architetto, conosciuto pure sotto il nome di Ferdinando Manlio, il quale aveasi nella Chiesa della SS. Annunziata una sepoltura, nella quale, l'anno 1553, egli tumulò un suo carissimo figliuolo a nome Timoteo, che dieciannovenne avea pur raggiunto fama di ottimo matematico. La iscrizione, che qui riportiamo, conservataci dall'Engenio (o. c., p. 404), ci rivela chi si fosse il Maglione o Manlio, come latinamente egli faceasi chiamare: — D · O · M · — Ferdinandus · Manlius · Neap · — Camp · Architectus · — Qui · Petri · Toleti · Neap · pro · R · — auspicio · — Regis · aedibus · aextruendis · — Plateis · sternendis · — Criptae · aperiendae · viis · et · pontibus · — In · amplio · formam · restituendis · — Palustribusq · aquis · deducendis · — praefuit · Cujus · elaboratum · industria · — Ut · tatius · viatoribus · iter · — Timotheo · Enciclio · Mathemat · — Pietatis · rarissimae · filio · — Qui · vixit · an · XIX · menses · VI · d · V · G · B · V · — Sibi · ac · suis · invent · fecit · — a · Christo · nato · M · D · LIII · — Questo sepolcro, come tante altre memorie, scomparve dopo l'incendio, nel 1757.

de ducati tricento de li quali li supradicti mastri confessano . . .
 hauerne receputo . . . cinquanta per lo banco de li Magnifici Joan
 battista rauascheri et fratelli: li altri ducati ducento cinquanta
 promecte lo dicto Marco pagarli . . . ducati cinquanta . . . in lo pri-
 mo de agosto . . . et lo resto ogni tre misi ducati cinquanta . . .
 La quale cappella li supradicti mastri la habiano da consignare al
 dicto signor Marco . . . in questa cita de napole. Et il dicto signor
 Marco sia tenuto farla portare in Capua . . . et ponerla . . . ad soe
 despese . . . verum che li dicti mastri siano tenuti . . . andarno in
 dicta Cita de Capua et assisterne al ponere de quella

- 3) — 19 *Giugno* 1550 — Prende a bottega per anni sei, per garzone, il gio-
 vanetto Nicola Ambrogio Vinaccia figliuolo di Nicola Giaco-
 mo Vinaccia (*Vinatia*) di Massa Lubrense, obbligandosi dargli
 il cibo, la calzatura, il vestito ed il letto, nonchè insegnargli
 l'arte del marmoraio, e spendere per lui alla fine della lo-
 cazione ducati 6 (dal Prot. di Not. Gio. Ant. Maistri, ann.
 1549-50, a cart. 282, Arch. not. di Nap.).

Die decimonono Junij 1550 . . . honorabilis Nicolaus jacobus vinatia
 de ciuitate masse lubrensis pater . . . Nicolai ambrosij vinatie . . .
 otatis annorum quatuordecim . . . locauit et posuit opera et servi-
 cia persone ditti Nicolai ambrosij . . . et ipsum posuit ad standum
 cum honorabili Anibale cachabello de neapoli marmo-
 lario . . . pro annis sex . . . Et versa vice predictus Anibal promi-
 sit tenere dittum Nicolaum ambrosium in suis servicijs . . . sibique
 dare cibum protum calciamenta et vestimenta ac lettum ad don-
 niendum . . . nec non infra tempus predictum docere dittum Nico-
 laum ambrosium dittam suam artem marmorarij . . . et in fine ditti
 temporis predictus Anibal promisit impendere pro vestimentis et
 calceamentis ipsius Nicolai ambrosij ducatos sex

- 4) — 8 Decembre 1554 — Censisce da Filomena Capece di Massa Lubrense, vedova, e dai suoi figli Gio. Vincenzo e Nicola Ambrogio Vinaccia suo garzone (v. Doc. 19 giugno 1550) una casa consistente in quattro membri, tre in planum, ed una camera inferiore coperta con astrico a sole (astracum ad solem), essendo uno di detti quattro membri coperti a tetto con cortile murato, circa detta casa con due piedi di cetrangoli ed una pergola, sita nelle pertinenze della detta città di Masalubrense, nel luogo detto Quarzano, giusta i beni di Mastro Angelo de Martino, giusta i beni degli eredi del fu Ferdinando Monteforte, e la via pubblica; il tutto per l'annuo censo di tari 8 di carlini d'argento — (Protoc. di not. Gio. Ant. Maistri, ann. 1553-54, a cart. 84, Arch. not. di Nap.) ¹.

Submissio domorum pro nobili Anibale Cachabello.

Die octavo decembris 1553 . . . in nostri presentia constitutis Filomena cacace de ciuitate masse lubrensis muliere vidua relicta quondam Nicolai iacobi vinatie . . . nec non Joanne vincentio vinatia et Nicolao ambrosio vinatia eius filijs . . . ex vna parte. Et nobili Anibale cachabello de neapoli . . . ex parte altera prefati Filomena Joannes Vincentius et Nicolaus ambrosius . . . asseruerunt . . . tenere . . . quandam domum consistentem in quatuor membris tribus in planum et vna camera superiori coperta ad astracum et vno ex dictis quatuor membris coperto ad tictos cum cortileo murato circa ipsam domum cum duobus pedibus citrangularum et vna pergula sitam in pertinentiis dicte ciuitatis masse lubrensis in

¹ Sentiamo esistere ancora in Massa-Lubrense una famiglia Caccaviello, o Caccavelli. Dall'aver censita una casa ivi d.° Annibale, può darsi ch'egli o fosse nativo di questa città, o che avesse idea di stabilirvisi — (Vedi Capasso, o. c., p. 439).

loco quarazani iuxta bona Magistri Angeli de martino iuxta bona heredum quondam Ferdinandi monteforte et viam publicam
 Et facta assertione predicta predicti Filomena Joannes vincentius et Nicolaus ambrosius . . . dictas domos . . . submiserunt . . . et censuales fecerunt . . . dicto Anibali . . . sub annuo canone emphiteutico tarenorum octo de carlenis argenti

- 5) — 27 Agosto 1556 — Gli viene assicurata da Angelo Gambatesa di Napoli su di una casa in più membri, sita nella piazza di Campagnano in Napoli, la somma di ducati 9, sui primi introiti della stessa (Scheda di not. Gio. Antonio Maistri, Prot. del 1555-1556, a cart. 295, Arch. not. di Nap.).

Die vigesimo septimo augusti 1556 . . . in nostri presentia constitutis nobili Angelo gambatese de neapoli . . . ex vna parte et nobili Anibale cachabello de neapoli . . . ex parte altera prefatus Angelus . . . asseruit . . . possidere . . . domum in pluribus membris . . . sitam in platea campagnani huius civitatis . . . Et facta assertione predicta dictus Angelus . . . vendidit . . . dicto Anibali . . . annuos ducatos nouem de primis introitibus pervenientibus ex dicta domo . . . pro pretio . . . ducatorum centum de carlenis

- 6) — . . . 1559 — Si obbliga fare una fontana pel cortile dell'Annunziata di Napoli (*Notam. B.*, f. 177 — d'Addosio, *o. c.*, p. 231).
- 7) 16 Aprile 1561 — Ha promesso fare un altare in lo piliero che si averà ad assignare al q.^m Andrea de la Mort con la figura di S. Jacobo per duc. 72 (*Notam. B.*, f. 7, *ivi*, p. 114).
- 8) — . . . Lavora con Giov. Domenico d'Auria alla fontana del Molo

di Napoli (*Tribunale della Fortificazione*, tom. I, Arch. Munic. di Nap. — Capasso, *La Fontana dei quattro del Molo* — *Arch. stor. per le Prov. nap.*, ann. V, p. 176).

- 8) — . . . 1562 — Lavora al pavimento della chiesa dell'Annunziata in Napoli — (*Notam. C.*, f. 53, Arch. dell'Annunz.; d'Addossio, *o. c.*, p. 138).
- 9) — 5 *Gennaio* 1563 — Mastro Annibale Caccaviello marmoraro have promesso fare il pulpito in la Ecclesia di questa Santa Casa dell'Annunziata de pretà de marmore bianco de Carrara con le grade de detta, presa secondo a lo disegno firmato da lo Eccellente signor Federico Tomacelli infra anni dui da hogi avante, computando le spese di ducati 500, da pagarseli due. 100 infra un mese, e li restanti ducati 400 ogni sei mesi (*Notam. C.*, f. 73, Arch. dell'Annunz., *ivi*).
- 10) — 5 *Gennaio* 1563 — Li maystri hanno concesso al sig. Ascanio Figliomarino uno vacuo sito sotto lo suddetto Pulpito de marmore, nec non una incosciatura sive fossa in detto loco, et etiam lo piliero sito vicino detto Pulpito da la parte de la faccia de la Ecclesia et hanno riservato a detta Ecclesia detto Pulpito quale habia da servire per lo predicare; in lo quale pulpito detto signor Ascanio possa far fare le sue arme et insigne se li piacerà; et sotto detto Pulpito far fare lo altare con quelle figure et ornamenti, che meglio le parerà dove possa far fare sue arme et insegne tanto in fronte di detto Pulpito, che in detta incosciatura et fossa. Con

patto che detto signore Ascanio sia tenuto pagare a detta Ecclesia duc. 500. quali sono stati promessi pagare ad maestro Annibale Caccaviello per la fattura di detto pulpito et che non possa detto luogo concedere nè alienare nè vendere ad altra persona eccetto ad persona nobile del seggio di Capoano (*Notam. C.*, f. 73, *ivi*, pp. 87, 88).

- 11) — 6 Giugno 1555 — Lavora alla fontana della Selleria (*Tribunale della Fortificazione, Conclusioni*, tom. I, p. 64, Arch. Municip.; cfr. Capasso, *o. c.* — *Arch. stor. Nap.*, ann. VI, p. 537).
- 12) — ? — Fa il monumento nella cappella di Porzia Pignatelli nell'Annunziata di Napoli — (d'Addosio, *o. c.*, p. 68).

(18 Agosto 1568)

XXXV. — Concessione di Cappella — (Dalle Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 209, fol. 262, Arch. di Stato di Nap.).

I Pp. Pisani concedono al magnifico Giov. Antonio Romano un' area avanti un piliere per costruirvi una cappella nella loro Chiesa.

Die 18 mensis augusti xi° indic. 1568 in sacristia venerabilis ecclesie et conventus sancte marie de gratia supra Neapolim, ordinis beati petri de pisis: Quod predicto die ad preces . . . Nobis . . . factus pro parte infrascriptarum partium personaliter nos contulimus ad dictum sacrum monasterium et ecclesiam sancte marie de gratia civitatis neapolis ordinis beati petri de pisis, et dum essemus ibidem et proprie in sacristia ipsius monasterii ubi similia per dictum monasterium pertrattari solent, inventisque per nos ibi-

dem ac in nostri presentia personaliter constitutis magnificis et Reverendis patribus fratre Joanne de pesaro priore dicti monasterij, fratre Joanne baptista de sancta agata vicario, fratre Jacobo longiano procuratore fratre donato longiano . . . (*sequono i nomi di tutti i monaci*) maiorem et saniozem partem dicti monasterij et ecclesie sancte marie de gratia immo totum dictum monasterium facientibus et representantibus ut dixerunt in dicta sacristia congregatis et coadunatis in unum ad sonum campanelle more et loco solitis pro infradicta conficiendo pro utili iusta expediente et necessaria causa ipsius monasterij et ecclesie ex una parte. Et magnifico Joanne antonio romano de Neapoli agente similiter ad infrascripta omnia pro se suisque heredibus et successoribus ex parte altera. Prefate vero partes et quelibet ipsarum sponte asseruerunt pariter coram nobis dictum magnificum Joannem antonium ob maximam devotionem et amorem quem et quam semper gexisse et gerere erga dictam ecclesiam et monasterium sancte marie de gratia eius animum et intentionem habuisse et habere velle in dicta ecclesia aliquam Cappellam seu locum in quo construi posse aliquam Cappellam in qua singulis annis celebrentur aliqua divina officia pro animabus ipsius magnifici Joannis antonij et magnifice Angiole gonzales de neapoli eius coniugis et eorum antecessorum, eandemque Cappellam seu locum dotare de aliquibus introitibus condecensibus ad valorem et recompensam dicte Cappelle seu loci et motos prefatos Reuerendos priorem vicarium procuratorem et fratres ex maxima deuotione et bono animo et amore dicti Magnifici Joannis antonij deliberasse et disposuisse in eorum acie mentis concedere eidem magnifico Joanni antonio pilerium unum palmorum quinque in circa sistens in dicta ecclesia in dextera manu ditte ecclesie subtus arcum iusta Cappellam magnifici Antonij guinnatij de neapoli et iusta Cappellam magnifici Scipionis speraindio una cum vacuo ante dictum pilerium: quod quidem pilerium ac vacuum ante ipsum existens prefati Reuerendi prior Vicarius procurator et fratres sponte asseruerunt pariter coram nobis et dicto Magnifico Joanne antonio presente se ipsos ac

dictam Venerabilem ecclesiam et monasterium sancte marie de gratia habere tenere et possidere iuste et rationabiliter tamquam rem propriam ditte ecclesie et monasterij sancte marie de gratia et ad ipsam legitime et pleno iure spettantem et pertinentem nemini venditum dictum pilerium cum vacuo ante ipsum existens sed francum. Quibus omnibus sic assertis volentes ad presens prefate partes et quelibet ipsarum id operis per effectum demonstrare, dictamque concessionem et donationem adimplere et realiter ad effectum ducere moti considerationibus et causis supradictis et ex nonnullis aliis iustis et rationabilibus causis mentem et animum ipsorum Reuerendorum Prioris etc. . . . ad id digne et iuste mouentibus et inducentibus . . . et quia sic eis et unicuique ipsorum placuit et placet; Prefati RR. Prior . . . sponte predicto die coram nobis non vi dolo stipulatione legitima precedente . . . ex nunc libere et gratiose concesserunt et ex causa mere et pure concessionis predictae per fustem iure proprio et imperpetuum dederunt tradiderunt et assignauerunt cesseruntque et renuntiaverunt eidem magnifico Joanni antonio ibidem presenti pro se suisque heredibus . . . supradictum pilerium palmorum quinque in circa ac dictum vacuum ante dictum pilerium existens palmorum sex largitudinis et longitudinis quantum placuerit eidem magnifico Joanni antonio sic francum cum integro eorum statu. Itaque ex nunc in antea et in perpetuum supradictum pilerium ac dictum vacuum ut supra consistens et concessum ex presentis concessionis causa transeat in pleno dominio dicti Joannis antonij, et in pilerio predicto libere liceat eidem magnifico Joanni antonio construi facere Cappellam unam marmoream seu aliter ad libitum et voluntatem dicti Joannis antonij altitudine et largitudine eidem Joanni antonio melius visis et placitis cum altare similiter ad libitum et voluntatem supradicti Joannis antonij; et in dicto vacuo libere possit et valeat prefatus Joannes antonius confici facere foveam unam ad libitum et voluntatem dicti Joannis antonij longitudinis et largitudinis ut supra, in qua quidem fovea possit et liceat sepelli cadavera ipsorum coniugum et eorum descendendum in infinitum: ipsamque Cappellam

intitulari et nominari sub vocabulo la nativita de la Madonna, cuius festum celebratur in octavo die mensis Septembris et in eadem cappella et fovea liceat eidem Joanni antonio affigere eius arma et scutum ad sui libitum et voluntatem ad habendum . . . Cedentes omne ius . . . ponentes et constituentes eum procuratorem quemcumque. Et constituerunt se ipsi prefati reuerendi Prior . . . dictum pilerium et vacuum ut supra concessum ex nunc in antea per simplex constitutum nomine et pro parte dicti Joannis antonij premissorum occasione tenere ac etiam possidere volentes lege iure usu . . . Et promisserunt prefati RR. Prior etc. . . . dictum pilerium et vacuum ut supra concessum . . . defendere et antestare Et versa vice prefatus Joannes antonius ex causa supradicte concessionis . . . de supradicto pilerio et vacuo . . . et quia sic sibi placuit et placet ita quod quelibet causa exceptionis sit eque principalis et de per se sufficiens . . . sponte predicto die coram nobis . . . ex nunc libere dotavit eandem Cappellam per eum ut supra construendam et dictis RR. Officialibus presentibus . . . pro eodem monasterio segue ipsis officialibus et eorum successoribus imperpetuum donavit donationis titulo irrevocabiliter inter vivos . . . dedit tradidit et assignavit, cessitque et renuntiavit quoddam hospitium domorum in sex membris consistens, situm et positum extra et prope ianuam Capuane, ciuitatis neapolis retro venerabilem cappellam sancti Sebastiani iusta bona Joannis dominici terrebele iuxta bona. viam publicam et alios confines, nec non ex nunc pro tunc et ex nunc pro ut ex tunc sequuta morte dictorum coniugum quandocumque sequeretur pro una vice tantum et non aliter nec alio modo alios ducatos ducentos de carlenis argenti in et super omnibus et singulis bonis ipsius Joannis antonij mobilibus et stabilibus presentibus et futuris ad electionem et voluntatem dicte ecclesie et monasterij sancte marie de gratia francos dictos ducatos ducentos ab omni onere hereditario hereditatis dicti Joannis antonij

(sequono tutti i patti del come devesi pagare il censo e da chi e quando).

Promiserunt Prefati RR. Prior Vicarius et fratres quolibet anno in octavo

die mensis Septembris cuiuslibet anni celebrare festum natiuitatis beate marie virginis in dicta Cappella cum missa cantata et vesperis et aliis sollempnitatibus. Nec non duo anniversaria pro animabus ipsorum coniugum... unum in die mortis ipsius Joannis antonij et aliud in die mortis ditte angiole eius uxoris... et similiter quolibet anno celebrare in dicta Cappella alias tres missas cantatas una in dicto die festi natiuitatis beate marie virginis aliam in die beati antonij Abatis et aliam in die sancti Januarij de mense Septembris cuiuslibet anni... Et dictam Cappellam et altare a die constructionis in antea et imperpetuum semper tenere ornata omnibus pannis et ornamentis necessariis ut conuenit ad honorem Omnipotentis Dei

Presentibus Iudice et testibus in numero oportuno.

(. ?)

XXXVI. — Sepoltura di Giovan Gerolimo Sersale — (Carte dei Mon. soppr., S. Maria delle Grazie, vol. 212, fol. 220, Arch. di Stato di Nap.).

Testamento fatto per me Giovan gerolimo sersale di Napoli.

Imprimis . . . passando da questa a miglior vita, il corpo mio sia seppellito in la chiesa di Santa Maria de la Gratia vicino a S. Aniello in la mia fossa.

(11 Ottobre 1571)

XXXVII.—Cappella di Casa Ferrara(?)—(Carte dei Mon.soppr., S. Maria delle Grazie Magg., vol. 212, fol. 43, Arch. di Stato di Nap.).

Intercetera contenta in testamento nuncupato condito per Corneliam ferrara sub die undecimo octobris 1578. Ego Notarius Joannes baptista desiatus de neapoli in curia notari Gentilis de amico de neapoli — In primis lassa il suo corpo sia sepellito nella venerabile ecclesia de santa Maria de la gratia de questa citta de napoli vicino incurabili et proprie ne la cappella del padre de essa testatrice

(7 Dicembre 1583)

XXXVIII.—Concessione di cappella— (Carte de' Mon. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 210, fol. 225, Arch. di Stato di Nap.).

I Pp. Pisani concedono a Messer Francesco Alterisio la Cappella dello Spirito Santo detta al Pontone, quando si è alla sagrestia dalla parte del giardino.

Fidem facio ego suprascriptus notarius qualiter in istrumento concessionis cuiusdam Cappelle sub titulo Spiritus Sancti existentis intus ecclesiam et Monasterium Sancte Marie Gratiarum in Capo Napoli et proprie Cappelle in Pontone quando ingreditur Sacrestiam a parte versus viridarium, que est collateralis tribune dicte ecclesie iuxta Cappellam heredum quondam

Pauli Puderici iuxta dictam tribunam ab uno latere, dictamque Sacrestiam ab altero latere facte per Vicarium sive Priorem et Moniales dicti Monasterii domino Francisco Alterisio R. Commissario tunc presenti sub die septimo mensis Decembris millesimo quingentesimo octuagesimo tertio in Claustro dicti Monasterii, in quo inter alia in dicto instrumento concessionis adest quod predicti moniales libere concesserunt dictam Cappellam dicto Francisco cum omnibus iuribus et integro eius statu et pro ea assignavit eidem Monasterio annuos ducatos viginti octo de carlenis argenti, cum potestate affrancandi pro ducatis ter centum quinquaginta ad rationem otto per centum de summa annui census emphiteutici perpetui ducatorum triginta quinque sibi debiti et solvendi anno quolibet imperpetuum in medietate mensis augusti per Joannem ambrosium super quibusdam domibus sitis in foro magno ubi dicitur la strada de li foritani. Et in alia nam adest quod D. Franciscus pro devotione quam gerit erga dictam ecclesiam ac dictam suam Cappellam, dotavit dictam Cappellam de annuis ducatis decem et octo dicto monasterio

(Prot. di Notar Donato Antonio Guariglia, la scheda del quale conservasi da Notar Nicola Antonio Cepollaro di Napoli).

(4 Gennaio 1589)

XXXIX. — Legato—(Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 212, fol. 240, Arch. not. di Nap.).

Virginia Scarano dà alla sua cappella della Madonna delle Grazie degli Scarani un legato di duc. 150.

Die quarto mensis Januarij secunde indictionis 1589 neapoli. In nostri presentia constitutis domina Virginia Scarano de neapoli muliere vidua iure

romano vivente ut dixit, agente ad infrascripta omnia pro se eiusque heredes et successores ex una parte, et Reverendo fratre Honofrio de vicentia procuratore Venerabilis monasterij sancte Marie de gratia mayoris de neapoli Ordinis Heremitarum beati Petri de Pisis consentiente prius in nos . . . agente similiter ad infrascripta omnia et stipulante . . . nomine et pro parte Venerabilis Cappelle sub vocabulo sancte Marie de gratia ipsius domine Virginie constructe intus dictam Ecclesiam sancte Marie de gratia vulgarter nuncupata la cappella delli scarani et pro eadem cappella et successoribus quibuscumque in eadem ex parte altera. Predicta domina Virginia sponte asseruit coram nobis et dicto Reverendo procuratore . . . se ipsam deliberasse et disposuisse in eius acie mentis propter devotionem quam se gerere dixit erga dictam cappellam sub vocabulo sancte Marie de gratia et ut per dictos predecessores fratres dicti monasterij celebrentur in dicta Cappella infrascripte misse donare donationis titulo irrevocabiliter inter vivos dicte Cappelle ex nunc pro tunc sequuta eius morte et in preambulo hore mortis . . . ducatos centumquingaginta cum conditionibus

(8 Giugno 1589)

XL.—Legato per Gio. Tommaso Lepore di Napoli—(Carte dei Mon. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 212, fol. 254; Arch. di Stato di Nap.).

Intercetera contenta in testamento inscriptis clauso et sigillato condito per magnificum Joannem thomam lepore de neapoli sub die octavo mensis Julii 2° indictionis in burgo S. Antonii de vienna civitatis neapolis 1589 et propter eius obitum aperto sub die xxj mensis Julii eiusdem anni 1589 in quo instituit heredes suos Mariellum lepore eius fratrem et magnificos Pir-

rum antonium et Scipionem lepore eius nepotes carnales super omnibus eius bonis . . .

Item ipso testatore lassa per l'anima sua alla cappella de casa lepore constructa dentro s. Maria de la gratia maggiore ducati dieci annui imperpetuum de li primi de uno annuo censo enfiteutico perpetuo che se li paga ogni anno per Stefano marchese

(8 Dicembre 1590)

XLI.—Bolla di Gregorio XIV.—(Carte dei Mon. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 212, fol. 274, Arch. di Stato di Nap.).

Essendo un angolo della cappella Basile-Sperandeo minacciato di rovina e non essendo i Pp. Pisani obbligati a ripararvi, il Sommo Pontefice li autorizza a concedere ad altri il patronato di detta cappella, perchè se ne curi da parte del concessionario la manutenzione, ordinando però che le insegne, le iscrizioni e tutt'altro della stessa siano collocate in un luogo cospicuo della chiesa.

Dilecto filio Vicario Venerabilis fratris nostri Archiepiscopi neapolitani in spiritualibus generali, salutem . . . Equum reputamus et rationi consonum ut ea que de Romani Pontificis gratia processerunt, licet eius superveniente obitu lictere confecte non fuerint, suum sortiantur effectum. Dudum siquidem felicis recordationis Sixto Pape Quinto predecessori nostro pro parte dilecti filii Prioris et fratrum domus Beate Marie de Gratia nuncupate Ordinis Sancti Hieronimi Congregationis Beati Petri de Pisis nuncupati neapolitani exposito quod licet anno domini millesimo quingentesimo nono quondam maria de basiles neapolitana tunc relicta quondam Hieronimi Sperandei v. j. d.

a tunc existentibus Priore et fratribus dicte Domus cappellam vulgo Sperandei nuncupatam in Ecclesia eiusdem domus a parte dextera ingrediendo ipsam Ecclesiam iuxta Cappellam Sancti Sebastiani et hortum dilecti filii Joannis Baptiste de Golino et Cappellam eiusdem Sancte Marie de gratia sitam sub invocatione Beate Marie, erga quam Hieronimus et Maria prefati dum vivebant maximam gerebant devotionem, pro sepultura et monumento marmoreo in ea fabricando ubi dictorum Hieronimi et Marie eorumque descendendum corpora post eorum obitum seppelliri facere possent sibi concedi obtinuerat, ita quod deficiente linea dictorum Hieronimi et Marie eadem Cappella aliquo pacto alicui nequaquam concedi vel quomodocumque alienari nec insignia et arma eorum familie inde amoveri nec extrahi, sed semper pro honore domus et familie dictorum Hieronimi et Marie eorumque descendendum remanere deberent et in dicta Cappella Prior . . . et fratres nullo unquam tempore alia defunctorum corpora seppelliri facere possent.

Subiuncto quod, omnibus Hieronimi et Marie prefatorum descendendum defunctis, nulla spes aderat ut eadem Cappella, que non modi carn in sua structura minabatur ruinam, qua adveniente, primo dicta Ecclesia, cuius unus angulus ipsi Capelle nitebatur in suis structuris non parvum reciperet detrimentum de cetero a quoque restauraretur et, pro ut cetera eiusdem ecclesie Cappelle ornate et depicte sunt, ornaretur et depingeretur, quod in non modicam primodictae Ecclesie deturpationem et inornatum cederet, et propterea cum eadem Cappella tandem ipsa pateretur ruina et sic sola ibidem perpetuo inornata remaneret, ipsi Prior et fratres omnia arma et insignia ac etiam inscriptiones dotis dicte familie de Sperandei ab eadem Cappella remove illaque alio in loco perspicuo primo dicte ecclesie apponere ac dotem eiusdem Cappelle ut premittitur relictam cum onere celebrationis missarum et anniversariorum cuiusmodi subscribere seu apponi et subscribi facere ne premissorum memoria unquam periret. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo nagesimo sexto Idus decembris Pontificatus nostri anno primo.

(4 Giugno 1594)

XLII.—Sepoltura di Lavinia Pacella moglie di Claudio Guglielmino—(Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 212, fol. 366, Arch. di Stato di Nap.).

Intercetera testamenti inscriptis clausi, conditi, ordinati et facti per dominum Claudium Guglielminum artis medicine doctorem sub die quarto mensis Junii 1594

In primis

Voglio che partendo da questa in miglior vita come spero, il mio corpo sia seppellito in la Chiesa di Sancta Maria de la Gratia maggiore ne la sepoltura dove è seppellito il corpo de la quondam signora Lavinia pacella olim mia moglie

(Notar Giovanni antonio montefuscolo di napoli).

(17 Aprile 1601)

XLIII.—Sepoltura di Anello de Mari—(Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 212, fol. 96, Arch. di Stato di Nap.).

Intercetera contenta in testamento . . . facto per Jacobum anellum de Mari aurifabrum (17 aprile 1601)

Item lasso alla Venerabile ecclesia de Santa Maria della Gratia di Napoli duc. 12 l'anno nella quale chiesa è la mia sepultura

(1° Ottobre 1613)

XLIV. — Dichiarazione del procuratore del Convento, come il fu Giov. Tommaso Lepore, fratello di Marcello Lepore e zio di Scipione ed Antonio Lepore, avesse legato alla Cappella Lepore un censo perpetuo — (Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 212, fol. 339, Arch. di Stato di Nap.).

Fidem facio ego notarius Jo. Matheus Morronus de neapoli qualiter sub die 1° Octobris 1613 neapoli notarius Anellus auricola de neapoli ex una. Et Reverendus frater Ignatius de fano procurator generalis monasterij sancta Maria de gratia . . . ex altera.

Asseruerunt annis preteritis quondam Jo. Tomam leporem fratrem Marcelli lepore et patruum Scipionis et Petriantonii lepore, in eius ultimo testamento (luglio 1589 Notar Giuseppe pellegrini) legasse pro eius anima cappelle dictorum lepore in predicto monasterio constructe censum perpetuum.

(3 Marzo 1701)

XLV. — Concessione di cappella — (Carte dei Monast. soppr., S. Maria delle Grazie Maggiore, vol. 213, fol. 391, Archiv. di Stato di Nap.).

I Pp. Pisani concedono una cappella a destra della croce intorno al-

l'altare maggiore ed accanto quella dei Salernitani (Sarriani?) al Canonico D. Francesco Como.

Die tertio mensis Martii 1701 neapoli et proprie in Venerabili monasterio sancte Marie gratiarum Maioris de Neapoli Ordinis sancti Hieronimi congregationis beati Petri de pisis. In nostri presentia constituti infrascripti RR. PP. Prior et fratres predicti monasterii videlicet reverendus pater Nicolaus belbrassi Prior, pater Blasius longobardi Vicarius, Pater Guglielmus balla lector, Pater Patrignanus cannam . . . maiorem et saniozem partem patruum monasterii predicti, imo totum dictum monasterium et eius Patres facientes et representantes ut dixerunt capitulariter congregati et coadunati in unum ad sonum campanelle, more et loco solitis ex parte una. Et domini v. j. d. Anellus como et admodum Reverendus v. j. d. Franciscus xaverius comus canonicus maioris ecclesie huius civitatis neapolis, fratres et dictus dominus consentiens prius in nos intervenientes ad infrascripta tam pro se et quolibet ipsorum, quam nomine et pro parte dominorum Nicolai et v. j. d. Ignatii marie como eorum fratruum . . . eorum heredibus et successoribus ex parte altera.

Prefate vero partes quibus supra nominibus et quelibet ipsarum sponte asseruerunt pariter coram nobis in vulgari eloquio pro faciliiori facti narrationi videlicet.

Come pretendendo essi RR. PP. che la cappella sotto il titolo di S. Andrea Apostolo costrutta et edificata fin dal 1525 in circa del quondam signor Giacomo di lauro dentro la sudetta loro chiesa per concessione al detto quondam signor Giacomo fattane dalli medesimi RR. PP. del medesimo monastero in vigore di pubbliche cautele, sita e posta detta Cappella nell'ala o braccio destro della Croce di detta chiesa all'intorno l'altare maggiore accanto la cappella delli signori Salernitani (Sarriani?) ha spettato e spetta detto Monistero come a se legittimamente devoluta a causa che da molti et molti anni che detto Monistero

non è stato soddisfatto delli annui ducati otto per capitale di ducati cento al medesimo monasterio dovuti per causa di detta Cappella che ascendono dette terze sin hora a ducati trecentosittanta. All'incontro si è preteso per parte di essi signori Fratelli che detta cappella dal detto quondam Signore Giacomo di Lauro fu costrutta et edificata per se suoi eredi in infinitum, e che perciò benchè la linea maschile del detto quondam Giacomo di Lauro fundatore di detta Cappella si fusse estinta, niente però di meno la suddetta Cappella ha spettato, et spetta in lor beneficio come descendentì per linea femmina dal medesimo quondam Giacomo, essendo che essi fratelli di Como sono figli del quondam D. Aniello seniore e della quondam Signora Paula di Lauro sorella utrinque congiunta con li quondam D. Andrea et Abbate D. Giuseppe di Lauro ultimo de Mascoli di detta famiglia Patroni e possessori di detta Cappella, atteso il detto quondam D. Andrea, Abbate D. Giuseppe e Paola furono figli del quondam D. Francesco di Lauro Juniore et della quondam Signora Lucretia de Colellis, et che il preteso credito del detto Monastero nella suddetta summa di annui ducati otto pel capitale di ducati cento non era altrimenti per causa della cessione di detta cappella, ma per debito proprio delli detti quondam Andrea et Abbate D. Giuseppe contratto con detto Monasterio, onde non havendo detti Signori quondam Andrea et Abbate D. Giuseppe lasciato nè heredi, contro dei quali si potesse detto Monastero indirizzare per la consecutione del detto suo credito, nè robba sopra la quale si possa sodisfare, non devono pertanto essi signori Fratelli essere spogliati di detta Cappella a loro come di sopra spettante senza havere causa dalli detti quondam D. Andrea et Abbate D. Giuseppe. Adverso del che essi RR. PP. Priore e Padri pretendevano che quatenus la devolutione di detta Cappella non avesse havuta subsistentia che dovessero pagarseli le suddette terze maturate et continuarseli nell'avvenire l'istessa annualità delli ducati otto. Stando in questo termine le cose e trovandosi già disposti essi Signori Fratelli di venire a lite con detto Monastero, hanno per altra parte considerato detti RR. PP. che quantunque detta cappella fosse in loro beneficio legiti-

mamente devoluta niente però di meno sarebbe molto difficile e forse impossibile poter quella alienare a persona che non avesse alcuna congiunzione di sangue con li suddetti Lauri antichi padroni e fundatori di detta Cappella per le memorie che vi sono d'impresie iscrizioni e statue di marmo delli medesimi di Lauro sono venuti alla infrascritta convention transatione e concordia con essi Signori Fratelli di Como, in vigore della quale essi RR. PP. dovranno reintegrare essi fratelli nel possesso di detta Cappella come nipoti ex filio di Paula di Lauro et anche a maggior cautela cedere et alienare in loro beneficio detta Cappella col quadro, sepoltura e marmi, come al presente se ritrova. . . . (e per detta cessione detti Fratelli pagano al Monastero duc. 300).

Et fatta l'assertiva predetta, volendo dette parti et ciascuna di esse nelli nomi predetti la suddetta convention transatione e concordia mandare in esecuzione in presenza nostra . . . hanno reintegrato et reintegrano li suddetti signori fratelli come nipoti ex filio della quondam Paula di Lauro nel possesso di detta Cappella sotto il titolo di S. Andrea con marmi, quadro e sepoltura (simile cessione fanno i RR. PP. ai Fratelli Como). Di modo che da hoggi avanti et imperpetuum la suddetta Cappella . . passi e sia in pieno dominio e possessione di detti Fratelli de Como loro eredi e successori (*Seguono tutti i patti e condizioni*).

(23 Febbraio 1482)

XLVI.—Compromesso dei Maestri Giovanni Fantasia da Lucca e Bernardino di Pietro da Milano (De Martino)—
(Dalla Scheda di Not. Vincenzo de Mort, Prot. ann. 1482,
a cart. 27, Arch. not. di Nap.)¹.

I Maestri Giovanni Fantasia di Lucca e Bernardino di Pietro da Milano (Bernardino de Martino) convengono in solido col Reverendo Antonio Moccia di Napoli, Abate della Certosa de' Bansi fuori Genzano, di lavorare una porta in marmi gentili dell' altezza di palmi 10 e $\frac{1}{2}$, per la cappella dei Moccia al sedile di Portanova nell'estaurita di Santa Maria in Cosmodin pel prezzo di duc. 45.

Die xxij^o mensis februarij xv^o Ind. neapoli constituti in nostri presencia honorabiles magister Johannes fantasia de Luccha et Bernardinus de petro de Milano . . . marmorarij . . . in solidum . . . ex vna parte. Et reuerendus

¹ Questo documento, riguardante uno de' figliuoli di Maestro Pietro di Giovanni de Martino (?) da Viconago in quel di Varese in Provincia di Como, quale Maestro Berardino di Pietro de Martino, avrebbe dovuto essere pubblicato in seguito al prospetto cronologico di esso M.^o Pietro (v. p. 157 di q. v.), però non lo si è potuto, perchè ritrovato da noi recentemente dopo la stampa del foglio di tal prospetto. Crediamo quindi far cosa grata al lettore, pubblicandolo in calce a quest'Appendice di Documenti. È poi superfluo aggiungere, come dell'opera allogata al de Martino per casa Moccia in S.^a Maria in Cosmodin a Portanova nulla più esista, come altra volta abbiamo detto a p. 161 di q. v., a proposito del sepolcro del Cardinale Angelo d' Auria in tale chiesa.

Antonius mosa de neapoli abbas sante marie de vanso site extra muros gensani . . . ex parte altera prefati Johannes et Bernardinus promiserunt . . . eidem domino abbati . . . facere et de nouo laborare et sculpire ad omnes et singulas expensas ipsorum magistrorum . . . quandam portam de vero marmore gentili que porta sit altitudinis palmorum decem cum dimidio de canna in fructu et largitudinis palmorum sex cum dimidio que sit bene laborata cum tribus figuris medij relieui leuate videlicet cum imagine gloriosissime virginis marie in imagine santi benedicti et in imagine santi Johannis baptiste cum intaglis ornamentis basciamentis et cornicibus. Ita quod cauda dicte opere sit palmorum duorum de canna et vaca sit vnus palmi simplicis. Ita quod dicta porta cum premissis omnibus laborandis conficiendis et scolpiendis sit secundum certum designum factum per eosdem magistros et consignatum eidem domino abbati videlicet secundum medietatem designationem dicti disingni de bona opera et laudabili magisterio ad laudem in talibus expertorum. Ita quod li candilieri sopra la dicta cornice de tucto relieuo et socto l arco vno palmo de diricto: nec non fenestras tres de vero marmore gentili et quod qualibet fenestra . . . sit altitudinis palmorum quatuor et largitudinis palmorum trium de canna actas ad ponendum cancellas cum certa cornice super qualibet fenestra prout requirit. Et per totum illud quod demonstratur supter et supra dictum arcum vbi erunt dicte figure sit similiter de vero marmore gentili. Et teneantur dicti magistri in solidum pulire gradum dicte porte dandum et consignandum per ipsum dominum abbatem eisdem magistris. Quam operam marmoream predicti magistri teneantur conducere in quadam cappella sita intus sedile portenoue que dicitur la cappella de li moza ad risicum et periculum ipsorum magistrorum ad expensas ipsius domini abbatis per totam primam septimanam mensis junii presentis anni . . . Et teneantur dicti magistri adesse personaliter donec dicta opera marmorea collocetur et frabicetur. Et versa vice prefatus dominus abbas promisit eisdem magistris presentibus . . . soluere . . . pro dicta opera . . . ducatos quadragintaquinque . . . modo infrascripto videlicet terciam partem ex eis ad omnem requisicio-

nem ipsorum magistrorum aliam terciam partem laborata medietate dicte opere et reliquam terciam partem consignata et posita dicta opera. Ita quidem quod predicti magistri teneantur dare idoneam et sufficientem cautionem tam de dicta opera conficienda quam de restituenda pecunia

(A margine)

Die xxvj^o februaryi xv^e Ind. introscripti magistri Johannes et Bernardinus receperunt de introscripta summa ducatos xv quos promiserunt excomputare in dicta opera. Et amplius predicti magistri volentes observare promissionem per eos factam posuerunt fideiussorem penes predictum dominum abbatem magnificum Johannem de dura de neapoli militem

Die xiiij augusti xv^o Ind. introscriptus magister bernardinus recepit ducatos quinque a magnificis Carolo de gagete et Xpistofano de arma pro parte prefati domini abbatis quos promisit excomputare in dicta opera Et prefatus Carolus prorogavit terminum eidem magistro Bernardino per totum presentem mensem augusti ita quod ipse magister teneatur complere dicta opera exceptis figuris quas promisit laborare et complere per totum xv diem mensis Septembris anni sequentis prime Ind. ita quod ipse magister promisit non petere aliquam pecuniam nisi fuerit prius posita dicta opera

(8 Ottobre 1561)

XLVII.—Compromesso del Dottore Donato Antonio Altomare di Napoli, e di Marco de Maria di Napoli—(Dalla scheda di Not. Gio. Antonio de Ruggiero, Prot., ann. 1561, a cart. 394, Arch. Not. di Nap.)¹

Il dottore di arti e medicina Magnifico Donato Antonio Altomare di Napoli conviene col Magnifico Marco de Maria di Napoli, mercatante di libri per la pubblicazione in Venezia di alcune sue opere, di cui egli dava allo stesso le proprietà sotto alcune condizioni.

Eodem die ottavo mensis octobris... 1561... Magnificus donatus antonius de antonius de altomare de neapoli artium et medicine doctor asseruit coram nobis et magnifico marco de maria de neapoli mercatore librorum se habere... verum originale infrascripte opere per eum compositae videlicet: ars medica de medendis febribus diuisa in tres partes in quarum prima continentur capita 54 in secunda capita 15 et in tertia capita nouem continentur: insuper tractatus de pestilenti febre continens capita decem huc vsque dictam operam minime impressam copiatam nec aliter concessam vel venditam... Subiussitque prefatus donatus antonius... deliberasse... donare eidem marco dictam operam... et predicto die... graciosè donauit eidem marco dictum originale... illumque quam citius potuerit imprimi faciendum in ciuitate Veneciarum Cittera optima intelligibili et corretta... in ipsius marci... beneficium... Cum pat-

¹ Crediamo far cosa grata al lettore, pubblicando il presente documento rinvenuto testè nell'Archivio, e riguardante un personaggio celebre come medico e scienziato, del quale abbiamo descritta la cappella ed il monumento sepolcrale, da pag. 107 a pag. 174 di questo volume.

to ... che doue ditte opere non venessero bene stampate et corrette come se conuene... sia dicitò al detto signor donato antonio pigliare tutte quelle opere stampate et lo originale... et de nouo fare stampare in beneficio de detto donato antonio et in tale caso detto marco perda tutte le spese et fatighe... et vltra questo incorra alla pena de docati cento da applicaresse la mità al Regio fiscò et la altra mita al detto donato antonio... Et versa vice dittus marcus... dare et consignare promisit eidem domino donato antonio ex operibus predittis opera quinquaginta de primis imprimendis... Et insuper supradittus dominus donatus antonius... cessit eidem marco omnia jura sibi competentia... super operibus ipsius donati antonij impressis et imprimendis videlicet: larte medica delli morbi particolari li quisiti con la additione de la latitudine de la sanità et la vita medica de medendis febribus.

XII.

S. GAUDIOSO

CHIESA E MONASTERO

DI SAN GAUDIOSO IN NAPOLI

BIBLIOGRAFIA — Opere inedite: Le Scritture del Monistero di S. Gaudioso di Napoli presso l' Archivio del R. Albergo de' Poveri (1° Ufficio: Beni provenienti dagli aboliti monasteri).

1° Libro maggiore, volume 24. — 2° Registro: introito ed esito, dall' anno 1762 all' anno 1777, vol. 25, o giornale e libro maggiore del nuovo palazzo avanti la chiesa di S. Maria della Grazia. — 3° Id. id., dall' anno 1780 all' anno 1799, vol. 26. — 4° Platea, vol. 23. — 5° Cautele: a) vol. 1, 2, vol. 29; b) id., vol. 7 e 8, vol. 32; c) id., vol. 9, vol. 33; d) id., vol. 11 e 12, vol. 35; e) id., vol. 13, 14, vol. 36; f) id., vol. 15, vol. 37 (Telese e Solopaca). — 6° Processi: a) vol. 1, vol. 38; b) id., vol. 2, vol. 39; c) id., vol. 3 e 4, vol. 30; d) id., vol. 5 e 6, vol. 31; e) id., vol. 5 e 6, vol. 31; e) id., vol. III, vol. 40; f) vol. IV, vol. 41; g) vol. V e VI, vol. 42; h) vol. 7, vol. 43 (Antichi processi, fascicoli 7); i) vol. 8, vol. 44 (Antichi processi, fascicoli 8); j) id., vol. 9, vol. 45 (Antichi processi, fascicoli 9); k) vol. 10, vol. 43 (Antichi processi, fascicoli 10). — 7° Scritture del Monastero di S. Gaudioso con quello di S. Andrea delle dame, vol. I, vol. 47 (a stampa 1741-1750); 8° Beni di S. Gaudioso, vol. 49 (Monte istituito dalla Sig.^a D.^a Margherita Pignone del Carretto, archibadessa, colla data 20 Giugno 1768), Libro maggiore. — 9° Libro d'introito ed esito anno 1768-1789. — 10° Istrumenti in pergamena, vol. 50. — 11° S. Gaudioso e S. Maria ad Agnone, in pergamena, vol. 51. — 12° S. Gaudioso, istrumenti diversi in pergamena, vol. 52. — 13° S. Gaudioso, Monte dei morti, vol. 28, o Libro maggiore del Monte dei morti, eretto nel Ven. Monastero di S. Gaudioso e sua sagrestia, che incomincia a 1° Luglio 1780 e termina a tutto Giugno 1798. — 14° S. Gaudioso, Registri, introito ed esito, anno 1739-1795, vol. 27.

— Libri a stampa che trattano delle chiese di Napoli in generale, ed in particolare di S. Gaudioso.

a) Tutini Camillo, *Notizie della vita e miracoli dei due Ss. Gaudiosi l'uno vescovo di Bitinia e l'altro di Salerno e del martirio di S.^a Fortunata e fratelli* (dove è detto intorno alla Chiesa e Monastero di S. Gaudioso), Nap. appresso Ottavio Beltrano, 1634; oltre de Stefano, d' Engenio, Celano, Sarnelli, Parrino, Sigismondo, G. A. Galante, ed altre Guide e descrizioni di Napoli, che sono citate nel Vol. II. di questa nostra opera, pp. 9 e 10.

DESCRIZIONE STORICA ED ARTISTICA
DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. GAUDIOSO
IN NAPOLI (*distrutto*)

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA (INTERNA ED ESTERNA) DEL MONASTERO

§ I. — Origine del monastero e sua ubicazione. — Fondazione della basilica di S.^a Fortunata. — Traslazione del corpo di S. Gaudioso nella chiesa in questo monastero a lui dedicata. — Vicende del monastero nei secoli XIV. e XV. — Ingrandimento del monastero e rinnovazione delle due chiese di S. Gaudioso e S.^a Fortunata nel secolo XVI. — Invenzione delle reliquie di S.^a Fortunata e fratelli. — Aggregazione del monastero di S. Maria d'Agnone. — Danni dei tremuoti del 1680 al 1694. — Incendio e saccheggio nel 1799. — Destinazione dell'edificio nel tempo successivo, e presentemente.

Antichissima è l'origine di questo monastero di donne sotto il titolo di S. Gaudioso, da non confondersi con l'altro fuori le mura, di cui fu abate S. Agnello, ed ove in tempi assai remoti erano raccolti monaci basiliani¹. Si può che l'altro monastero erano dedicati a S. Gaudioso, vescovo di Abitina in Affrica, e non di Bitinia, come taluni patrii scrittori, tra quali

¹ *Libellus de miraculis S. Agnelli abbatis auctore Petro subdiacono*. Cfr. Cappasso, *Monum. Neap. Duc.*, t. I, p. 22, Pietro scriveva nel principio del secolo X. Il Ruinart (*Hist. persec. Wandal.* P. II, c. 9, n. 3-4), dopo aver riportato dal Baronio (*ann. Eccl.*) il luogo, in cui Pietro dice, che Agnello era stato abate *in monasterio, quod b. Gaudiosus . . . condere studuit in hac Parthenopaea civitate*, soggiunge essere stati questi santi confessori fuggiti dall'Affrica, così amanti della vita monastica, che in ogni luogo, ove esulando arrivassero, fondavano cenobii, e ne adduce parecchi esempi.

l'Engenio (*o. c.*, p. 195) erroneamente asseriscono. Questo santo Vescovo ricoveratosi in Napoli per la persecuzione de' Vandali a mezzo il V. secolo vi morì¹.

Il monastero intramurano esisteva nella regione, che abbiamo largamente descritta, trattando della chiesa e monastero di S.^a M.^a della Grazia Maggiore a Capo Napoli e confinava con S. Agnello Maggiore, lungo la strada del Settimo Cielo, che prese un tal nome, come noi vedemmo, dal detto santo vescovo Settimio Celio Gaudioso².

Secondo Autperto prete, vissuto a quanto pare nel secolo VIII³, es-

¹ Giova notare che abbiamo un altro S. Gaudioso, Vescovo di Salerno, verso il VII. secolo, e del quale fu poi anche introdotto il culto nel monastero di monache, di cui si occupa questo lavoro.

² V. Filangieri, *Documenti per la Storia, le Arti e le Industrie delle Prov. Nap.*, p. 7 e seg. di q. v.

³ *Passio S. Fortunatae virg., auctore Autperto presbytero.* Cfr. *Acta Ss. Bollandi*, 14 oct., t. VI, p. 433; Capasso, *o. c.*, p. 201.

Ivi la cosa è narrata in questo modo: Cum autem praedicta civitas patriensis penitus depopulata esset, nec debitam reverentiam sanctorum reliquiae habere possent, multis jam evolutis temporibus (i. e. ex qua sacra Martiris lipsana ad locum ipsum Patriae, olim Liternum (a), recondita fuerunt) regnante scilicet Constantino et Irene matre ejus ac praesidente Romanae sedis Hadriano Pontifice, animadvertens Stefanus, parthenopensis episcopus, hoc nimis decoris esse, inuito consilio cum sancto clero, simulque magnatibus quod

(a) Liternum, ora Patria, è una stazione di pescatori presso un lago non lungi dell'antica Cuma: una vecchia torre la protegge ed un ponte del pari antico ne congiunge in sulla foce le sponde. Il piccolo rivo, detto ora il Lago, che in esso lago si scarica, è forse l'antico Clanius, che diede il nome a questo lago di Clanio, o Literna Palus. Essa servì di porto ai Greci, che qui immigrarono, e M. Agrippa lo aggrandì e lo restaurò. La città di Liternum, fondata da' Cumani sorgeva ivi appresso, e fu colonia di Roma, poi prefettura e di nuovo colonia a tempo di Augusto. Benchè forte e difficile ad essere espugnata, fu nel mezzo del V. secolo presa e distrutta da Gensericco. La villa di Scipione Africano era in quei pressi, ed i suoi avanzi vedeano ancora ai tempi di Plinio il vecchio († 79 e. v.). Il nome moderno di Patria dato a quel luogo, vuolsi originato dal rinvenimento di un marmo, sul quale era incisa la parola mutila... patria... creduta un avanzo della famosa epigrafe, che al dir di Valerio Massimo, ordinò lo stesso Scipione fosse incisa sul suo sepolcro, e che diceva: ingrata patria nec ossa quidem mea habes. La famosa Silva Gallinaria stendevasi da tal luogo fino al Volturno.

so sarebbe stato fondato dallo stesso S. Gaudioso nel secolo V.; ma una tale opinione è contraddetta da Giovanni Diacono, scrittore della cronaca de' Vescovi di Napoli, che afferma invece essere stato istituito da Stefano vescovo e Duca della nostra città (an. 766-800 di Cristo) nella seconda metà del secolo VIII¹. Forse questi non fece altro che rinnovare ed ampliare l'antichissimo monastero, che la tradizione attribuiva al Santo Vescovo Africano, e che dopo la sua morte fu a lui intitolato, addicendolo a sacre vergini. Comunque sia, certo è per la concorde testimonianza di ambo i precitati scrittori, che tra il 780 ed il 790 il lodato Stefano II, Vescovo e duca, essendo papa Adriano (772-794), ed imperadore a Bisanzio Constantino con la madre Irene (780-790), edificò dentro questo monastero una basilica, che dedicò a S.^a Fortunata, vergine e martire, trasportandovi le reliquie dall'antica città di Linterno (ora Patria), dove queste da lungo tempo giacevano².

In progresso di tempo il corpo di S. Gaudioso, ch'era stato sepolto fuori le mura nel cimitero dell'oratorio, accanto al quale egli aveva menato vita anacoretica, fu anche trasferito in questo monastero e riposto nella chiesa a lui dedicata. Quando propriamente ciò avvenisse non è ben certo. È

ad protectionem suae urbis digne, et gloriose haberentur, missis exequiis sacrae martyris Fortunatae corpusculum exinde educens, monasterio puellarum Dei, quod b. Gaudiosus africanus episcopus, inter neapolim olim constuxerat fugiendo scilicet Wandalorum saevitiam, qui tunc Africam invaserant, cum magna gloria et honore, cum hymnis et laudibus in ecclesiam scilicet, quae ad honorem nominis ejusdem b. Fortunatae optime refulget, eam collocare curavit. Il Tutini, nella o. c., p. 108 e seg., riporta altre memorie e fatti sulla traslazione suddetta, traendo forse il tutto da qualche pia tradizione popolare, di cui però non è documento alcuno.

¹ *Chronicon Episcop. S.^{tae} Neapolitanae Ecclesiae*, ap. Capasso, o. c., tom. I, p. 201; *cf.* d'Engenio, o. c., p. 203.

² In quest'oratorio, che dopo la morte del Santo fu a lui intitolato, e che è il *succorpo* della chiesa di S. Maria della Sanità, vedesi ancora l'archisoglio, ove fu sepolto con la epigrafe riportata dai patrii scrittori. V. Sabbatini, *Calend. Napol.*, t. VII, p. 125; Parascandolo, *Mem. stor. della Chiesa Nap.*, t. I, p. 66, ed altri.

assai probabile però la congettura, che attribuisce un tal fatto al secolo IX, quando Sicone principe di Benevento, non avendo potuto impadronirsi di Napoli, portò via dalle catacombe il corpo di S. Gennaro. Allora i Napoletani temendo che ciò avvenisse anche alle altre sante reliquie esistenti ne' cimiteri extramurani, le trasferirono tutte nelle chiese dentro la città. Così il monastero in alcuni antichi documenti s'intitola di S. Gaudioso e di S.^a Fortunata, riposando in esso i venerabili corpi di ambo i detti santi (*ubi eorum venerabilia quiescunt corpora*). In altri posteriori chiamasi semplicemente di S. Gaudioso *de septimo coelo*, o *ad septimum coelum* (Cf. Tutini, *o. c.*, p. 41 e 43).

Al pari de' più antichi cenobii della nostra città, questo viveva in origine con le regole di S. Basilio: aveva però una prerogativa singolare, cioè, che, mentre negli altri chiostri, come per esempio in S. Marcellino, la superiora prendeva il titolo di *diacona et abbatissa*, qui invece essa dicevasi *archidiacona*, o *archidiaconissa et abbatissa*. Successivamente esso passò alle regole di S. Benedetto, e la superiora lasciando l'altro, ritenne solamente, fino agli ultimi tempi, il titolo di *archiabbadessa*, non concesso nè adoperato, almeno dopo il secolo XVI, per altre comunità claustrali.

Del resto, poche notizie intorno al medesimo per i secoli XIII, XIV, e XV, ci rimangono. Le ricerche per noi fatte nelle scritture, che specialmente lo riguardano, e che si conservano nell'Archivio del R. Albergo de' poveri, nonchè le indagini praticate nell'Archivio di Stato sono riuscite infruttuose per la illustrazione storica di esso, sì perchè i moltissimi documenti svolti ed osservati, per la massima parte non riflettono se non l'amministrazione e l'azienda, e sono contratti, istrumenti di locazione, di acquisti, legati e simili, che non hanno per noi interesse alcuno, e sì perchè essi, tranne qualche rara eccezione, non risalgono a tempi molto antichi. Solo da due documenti de' Registri Angioini, d'indole diversa degli accennati, abbiamo potuto rilevare alcuni incidenti poco lieti della vita claustrale delle monache di esso nel secolo XIV, i quali ci manifestano pure i costumi di quell'età e lo stato di Napoli sotto il regno di Roberto il Sazio.

In una notte di Maggio del 1330, adunque, secondo che si narra nel diploma di esso re, due nobili napoletani, Giuliano e Ligorio Piscicelli, seguiti da comitiva di uomini armati a piedi ed a cavallo, si presentarono al

monastero, ed entrando per la porta nel cortile e giardino di esso, si pose a gridare a squarciagola furiosamente contro la monaca Giovanna de Auferio, essendo in quel punto con lei Gaitalgrima Filomarino sua madre, ed il fratello Buffalo de Auferio: *Dov'è, dicevano, dov'è suora Giovanna di Auferio? Bisogna, che noi uccidiamo essa e quel mercenario (mercennarum) di suo padre*; aggiungendo parole indecenti e contumeliose. Nè contenti di ciò, scesi da cavallo, assaltarono il detto Buffalo, lo percossero e lo cacciarono ignominiosamente dal monastero. Il re avuto sentore del fatto, commette la causa alla Gran Corte della Vicaria per l' analogo procedimento; nè sappiamo altro¹. Pochi anni dopo, nel 1337, Angelillo de Filippo, Giovanni de Tantarello, Guglielmo figlio di Floribella e Santillo fratello di Giovanni Petaccio, di notte tempo, armati di armi proibite, cercarono di abbattere le porte del convento, e non essendo ciò ad essi riuscito, sfondarono la porta della casa di un pigionale di esso. Indi non contenti di aver gittato una quantità di pietre alle finestre, abbattono il muro del giardino per la lunghezza di oltre dieci canne, distrussero le fave ivi seminate, e tagliarono le piante di fichi ivi esistenti, devastandone i frutti. Il re, in seguito alle querele dell'abbadessa, ingiunse alla Gran Corte che inquisisse sul fatto punendo i delinquenti².

Quali fossero stati i moventi di questi misfatti, e quale l'esito delle procedure fatte in proposito, noi non sappiamo. Conosciamo bensì che tali reati erano allora abbastanza frequenti, e da essi non erano esenti altri monasteri della nostra città, come può rilevarsi dagli *Annali* del ch. Cav. Camera³, e che Suora Giovanna d'Offiero pochi mesi dopo morì (5-Novembre 1330), forse in conseguenza de' dolori e degli oltraggi sofferti. La sua tomba era posta nella chiesa interna di S. Fortunata, come rileviamo dall'epigrafe che sarà in appresso riportata.

Dopo questa epoca, per più di un secolo non troviamo altre notizie del nostro monastero; e solo da un documento del 1468 possiamo intravedere, come esso allora non si trovasse in molto felici condizioni, e come il culto di S. Gaudioso e di S. Fortunata si fosse nei Napolitani alquanto intiepidito. Im-

¹ *Registri Angioini*, n. 276 (1329, B), f. 194.

² *Registri Angioini*, n. 367 (1336-37 E), f. 51.

³ Camera, *Annali*, p. 424, 425.

perocchè ai 20 ottobre di quell'anno Bartolommeo Roverella, cardinale di S. R. C. del titolo di S. Clemente, detto comunemente il cardinal Ravennate, con sua bolla data in Napoli dal palazzo arcivescovile, affinchè la chiesa o cappella, come ivi dicesi, di S. Fortunata fosse con maggior frequenza venerata, e di libri, codici ed altri ornamenti ecclesiastici venisse arricchita, concesse cento giorni d'indulgenza ai fedeli, che nelle festività di S. Fortunata, di S. Gaudioso, dei Ss. Simone e Giuda e di S. Benedetto, non che nel Venerdì santo devotamente la visitassero e di loro limosina l'aiutassero ¹.

Nel principio del secolo XVI. il celebre fr. Egidio da Viterbo, generale dell'Ordine eremitano di S. Agostino, in considerazione della grande pietà e della benemerenzza delle suore del nostro monastero verso la sua religione, con diploma del 21 febbraio 1514 le dichiara consorelle del medesimo, e le ammette alla partecipazione di tutte le pie opere, che dai frati Agostiniani si praticavano, e specialmente alle commemorazioni e preghiere solite a farsi da essi nel sinodo generale del loro Ordine ².

Nello stesso secolo XVI. il pio luogo ebbe anche, in quanto alla parte materiale, molti ed importanti miglioramenti, e si può dire che, dopo l'abbandono in cui era giaciuto per tutto il secolo precedente, risorgesse in questo tempo a vita novella e più rigogliosa. Difatti allora, e propriamente tra il 1536 ed il 1541, le abitazioni delle suore furono ampliate ed accresciute per opera delle archiabadesse suora Eugenia Monforte e suora Isabella del Duce ³, e quasi contemporaneamente ambedue le chiese

¹ Il documento sarà riportato nell'Appendice.

² Il documento sarà riportato nell'Appendice.

³ Nella *Platea* conservata nell'Archivio del R. Albergo dei poveri leggesi: Era prima di piccola abitazione il suddetto monistero: però è stato di tempo in tempo ingrandito e nell'anno 1536 dalla Signora Eugenia Monforte, allora Archiabbadessa fu principiato un dormitorio nuovo verso la chiesa di Santa Fortunata, che poi fu terminato nell'anno 1541 dalla Sign. D. Beatrice dello Doce, succedendo nell'Archiabadessato, e vi spese più migliaia di ducati comprendone duc. 600 dalle doti delle Signore Suore Ippolita Carafa e suor Feliciania Caracciolo et altri duc. 600 dalle doti delle Signore suor Aurelia e suor Isabella del Duce, et altri duc. 600 delle doti delle Signore suor Ippolita Loffredo e suor Isabella

di S. Gaudioso e di S.^a Fortunata furono rinnovate e riedificate nel modo, che in appresso più largamente sarà detto; quella dall'archiabadessa Elisabetta Loffredo, morta nel 1559, questa nel 1561 dall'archiabadessa Laura Piscicelli. Ed in quanto alla prima da un documento del 1506, per nostra cura rinvenuto nell'Archivio notarile, rileviamo, come i maestri fabbricatori Anastasio Battimelli da Sorrento e Leonardo Ruspolo di Scala, convenissero con la reverenda donna Elisabetta di Loffredo¹, archiabadessa del monastero di S. Gaudioso di fabbricare nello stesso una chiesa con cappelle ad elezione di essa Archiabadessa, facendone le mura di quella grossezza ed altezza che sarebbe da lei indicata, elevandole fin dalle fondamenta, come pure la tribuna con la sua vòlta ad astraco, coll'arco maggiore, ed allogando nelle dette strutture tutti quei rivestimenti in pietra di taglio, colonne e pilastri che occorreano. Che questa chiesa poi, nell'istrumento non indicata, sia quella di S. Gaudioso² è chiaro dalla memoria sepolcrale della Loffredo, già posta innanzi l'altare maggiore e conservataci dall'Engenio (p. 201), ove dicesi, che la detta Archiabbadessa aveva riedificato ed eretto (*restituit et erexit*) il tempio a S. Gaudioso, che con frase pagana si chiama *genius loci*, durante il suo governo, quando vi si era pure rinvenuto il corpo del santo vescovo.

La nuova chiesa pertanto dovette venirsi completando lentamente. Difatti un altro documento, del pari rinvenuto nell'Archivio notarile, dei 31 Gennaio 1556³, ci fa consapevole dei capitoli e patti stipulati, tra maestro Pier Luisio Quaranta e la Reverenda suora Eugenia Monforte, per edificare una sacrestia nella chiesa di S. Gaudioso, secondo il disegno che andava consegnato al magnifico Cola Maria Spalletta, il quale pare che ne fosse l'architetto, giacchè nel contratto si soggiunge, che circa la speciale forma della vòlta di copertura a tale sagrestia, se cioè fatta a lunetta, ovvero di-

Loffredo, come si legge da un libro di fabbrica dell'anno 1536 che si conserva tra le scritture del nostro monastero.

¹ La stessa Archiabadessa nell'anno precedente aveva convenuto con maestro Geronimo Castaldo alcuni lavori di legname pel monastero. Il documento sarà riportato in Appendice.

² V. Doc. in Appendice.

³ V. Doc. in Appendice.

versamente, si sarebbe stato dal maestro, a quanto avrebbe ordinato il suddetto magnifico Cola Maria Spalletta. Nell'anno seguente troviamo di un'altra opera fatta per essa chiesa fornitaci del pari da un documento notarile¹. Trattasi di un grande trittico a sportelli dipinti in ambo le facce, non sappiamo però per quale altare. Esso era allogato da donna Giulia de Falconibus, suora di questo monastero, al valoroso artista di quel tempo Michelè Curia, il quale prometteva dipingere nel mezzo della predella la Natività di N. S. G. C. con ai lati tre figure di Santi per banda, non indicati nel compromesso. Nel quadro di mezzo poi, e, a quanto pare, nelle facce interne dei due sportelli, andavano effigiati i dodici Apostoli, e tra di essi la Vergine, con in alto la SS. Trinità, circondata da una gloria di Angeli. Infine nella faccia degli sportelli, quando eran chiusi, una storia allegorica, in cui vedevasi la morte sopra uno carro con una bufera (bufola) nera et un toro bianco con un personaggio socto dicto carro. Questa importante opera di arte andava chiusa in un ricco ornamento di legno dorato, a maniera di edicola, dell'altezza di palmi 12 (3^m,12) e larga palmi 8 (2^m,08), decorato al di sopra del suo cornicione di una fregiatura di coronamento, alta palmi 2 (0^m,52), con l'emblematico pellicano e la sua pietà nel mezzo e due grifi dai lati. Delle colonne addossate ai fianchi, con intorno ai loro fusti attorcigliati dei rami di edera, completavano l'ornamento, il quale dovea esser tutto dorato nei suoi relevi con li campi de azzuro cui non mancava una portiera (guardapolvere), da dipingersi pure dal Curia, rappresentante una pietà de uno Xpisto morto in braccia la Madonna con quactro figure, ritraenti non sappiamo se le Marie o degli Angeli. Tutta la suddetta dipintura, che dovette probabilmente risultare non inferiore agli altri bei lavori del Curia, e di cui venne privata l'arte patria, ignoriamo quando, era, come dice il documento, ad oglio, et de colori fini e pattuita pel prezzo di Duc. 50 di carlini di argento.

Ecco ora le notizie, che abbiamo intorno alla riedificazione dell'altra chiesa di S.^a Fortunata. Essa nel secolo XVI, secondo che ci attestano il Summonte e Colanello Pacca², scrittori contemporanei, o era in gran

¹ V. Doc. in Appendice.

² Summonte, *Historia di Nap.*, t. I, pp. 354-413. — Pacca, *Aggiunte al Collenuccio*, t. III, p. 211.

parte rovinata, o minacciava rovina. Il che viene anche meglio confermato dalla *Platea* del monastero, che ricavandolo da un più antico registro, che dicevano *Campione*, ora perduto, asserisce essere essa allora dal tempo diroccata. E però nell'anno 1561 la Signora Laura Piscicelli, essendo archiabbadessa volle riedificare l'antica basilica, ed in quell'anno diede principio alla nuova fabbrica nello stesso sito, dandone, come ci attesta il Tutini (o. c., p. 112), che dovette ricavarlo da antiche scritture, la cura a maestro Gio. Filippo della città di Cava, architetto di quei tempi. L'opera fu fatta con denaro proprio della Piscicelli, con le doti di alcune monache e con sovvenzioni della città di Napoli¹.

Ora avvenne che verso i principii di Maggio di quell'anno, volendo l'architetto porre mano ad abbattere l'altare di Santa Fortunata, ch'era situato in luogo alto della chiesa, esso a' 5 di quel mese una mattina all'improvviso rovinò di per sè, cadendone la parte anteriore, ove era una gran tavola di marmo, ed una parte della cassa, anche di marmo, ove giacevano le reliquie della santa. E fu tenuto per prodigio che la rovina accadesse appena che la Piscicelli inginocchiatasi innanzi all'altare per pregare si era per pochi passi da quello allontanata.

Fu tosto avvisato del successo Frate Ottaviano Preconio dei Minori Conventuali, vescovo di Ariano e vicario delle monache, che dimorava in S. Lorenzo, convento del suo Ordine; e questi recatosi al monastero procedette insieme con Frate Ambrogio di Pontecorvo, provinciale de' Pp. Domenicani, e Frate Vincenzo da S. Angelo, confessore delle monache, alla visita dello altare e ricognizione delle sante reliquie. Giova riportare le parole del Tutini, il quale racconta il fatto ricavandolo dagli atti autentici conservati nel monastero e nella Curia arcivescovile. Esse ci danno notizie sullo stato dell'antica basilica, che invano altrove si cercherebbero. Nel fondo dell'altare, dice egli, era una ben grossa e larga tavola di marmo, a cui soprastava parimente un sepolcro di marmo, nel quale erano diversi luoghi concavati . . . Veniva dalla parte di oc-

¹ La *Platea* cit., allegando il *Conto triennale* del 1561, a c. 163, dice, che in tale occasione si ebbero duc. 500 di elemosine da diversi Napolitani, duc. 200 dai *Deputati della pecunia* della città, duc. 100 furono dati dalla stessa Archiabbadessa e duc. 240 dalle doti delle Signore Monache.

cidente racchiuso detto altare da un gran marmo, nel cui mezzo era una grossa buca con una croce di ferro; sopra il sepolcro era un'arca di marmo, aveva nel mezzo una buca con una craticula di ferro et attorno erano scolpite queste lettere: *Hic jacet corpus S. Fortunatae Virg. et marty. et corpora fratruum eius marty. fero* levarono la tavola di marmo che copriva l'altare, che da alcuni chiodi di ferro inchiodata veniva, i quali erano tutti affumicati, certo argomento, che dentro l'Altare, per lo passato, qualche lampada vi brugiasse (*sic*). Ritrovarono questo marmo incavato nel mezzo a modo di croce, e dentro alcuni pezzetti d'ossa, alcune pezze di lino bagnate d'oglio et in una cassetina di legno alcuni fragmenti di cera rossa, pieni di polvere, dal che chiaramente si vedeva, che questo altare fosse stato consacrato, e dentro di esso era dipinto il Martirio della Santa e de' suoi fratelli. Aprirono il tumulo della Santa e ritrovarono una cassa di legno marcita, nella quale erano l'ossa col suo corpo;..... e queste presero et in una cassa di legno le collocarono, e con lumi accesi processionalmente le riposero nella sacrestia del monastero. Ritrovarono anco dentro detto altare infinite ossa di martiri, e desiderando ritrovare i corpi de' fratelli di Santa Fortunata fero cavare in quel luogo, ove erano i martiri: sicchè sotto la figura di S. Carponio, dopo cavato, ritrovarono una parte della sua testa, involta in alcuni veli in tessuto di seta et oro mezzi laceri..... et in questo luogo ritrovarono molte ossa, che per certo erano del suo corpo.....ferono cavare ancora sotto l'altre imagini degli altri fratelli, e ritrovarono i loro corpi, che distintamente furono collocati in alcune casse, prima involti in candidi veli e riposti in una cappella del monastero; e le altre ossa in una cassa grande (Tutini, *o. c.*, pp. 112, 13, 14, 15). E così seguitando, l'autore sopra citato ci fa sapere, come di tutto ciò in seguito fosse stato preso atto da monsignor Pavesio, Arcivescovo di Sorrento, e Vicario Generale di Napoli. Allora che poi fu terminato il nuovo altare, le sacre ossa furono

prima portate processionalmente per la città ed indi in quello collocate, meno però le teste, che furono riposte in busti, i quali avevano il capo in argento e la parte inferiore in rame¹.

Nello stesso anno 1561 al primo di settembre, secondo che sappiamo dal D'Engenio e dal Tutini, fu anche ritrovato nell'altare della S.^{ma} Concezione, cappella della famiglia Gualanda, un'ampollina del prezioso sangue del protomartire Stefano in presenza del sopradetto Arcivescovo e Vicario di Napoli, Ottavio Preconio vescovo d'Ariano, Fabio Polverino che fu poi vescovo d'Ischia, Luciano Roppolo, Felice di Domenico e Fabrizio Grasso, tutti e quattro canonici cardinali della Chiesa Napolitana². La rinvenuta ampollina fu riposta coi debiti onori nella chiesa di S. Fortunata.

In questa congiuntura il monastero di S. Gaudioso fu decorato dal Sommo Pontefice di particolari e non comuni privilegi. Pio IV, con sua bolla data dal Vaticano ai 26 giugno 1562, concesse indulgenza plenaria in forma di giubileo a tutti coloro che dai primi vesperi del giorno 2 agosto fino al tramonto del giorno seguente di ciascun anno visitassero divotamente la detta chiesa di S. Fortunata³.

Dall'Engenio (*l. c.*) e dalla *cit. Platea* rileviamo inoltre la notizia di alcuni riti e costumi speciali al nostro monastero, che nel secolo XVI. praticavansi e che poscia andarono dismessi. Tali furono il diritto del Capitolo di Napoli di funzionare nella chiesa di S. Fortunata nel giorno della sua festa (14 ottobre) e l'obbligo delle monache di corrispondere in ciascun anno nella festività di S. Gaudioso all'Arcivescovo, in osservanza dell'antichissimo solito ed in ragione di tributo due galline arrostate e due barilotti, uno indorato contenente vino greco, e l'altro inargentato contenente il vino detto lagrima, ed in fine un tortano di pane. Successivamente la prestazione fu cangiata in danaro, e calcolata in Duc. 8 (L. 34); ma per nuova convenzione poi oretenus passata tra il monastero ed il Signor

¹ V. doc. in Appendice.

² D'Engenio, *l. c.*; Tutini, *l. c.*

³ Il documento sarà riportato in Appendice.

Arcivescovo cardinale di Napoli D. Antonino Sersale il suddetto tributo fu convenuto per Duc. 12 (L. 51).

Intorno al 1570 fu introdotta la clausura nel monastero, come in tutti gli altri, secondo i dettami del Concilio di Trento. Erano allora in esso sessanta suore con mille scudi di entrata, come asserisce lo Stefano (o. c.), ma poco dopo il loro numero venne accresciuto nel 1577 da alcune monache di S. Arcangelo a Baiano, nella regione di Forcella, in quell'anno dismesso ¹ e nel 1580 da tutte le monache di S. Maria d'Agnone, le quali dall'abolito monistero nella regione de' Ss. Apostoli ², per ordine del Cardinale Arcivescovo Annibale di Capua, furono in questo riunite portando con loro le pro-

¹ Intorno all'abolizione di questo antichissimo monastero fu, assai probabilmente nel secolo scorso, da un anonimo composta una cronaca scandalosa e piena di favole e d'inverisimiglianze, che nel 1820 fu data alle stampe in francese a Parigi, e nel 1848 nel testo originario in Napoli. L'apocrifia scrittura venne con buone ragioni smentita dall'ab. Zito nelle sue note alla contemporanea Cronaca del monastero di S. Gregorio armeno detto S. Liguoro, opera di una suora Giulia Caracciolo, ed alle ragioni addotte da lui potrebbero anche aggiungersene altre. Qualche inconveniente potette aver luogo in questo, come in altri monasteri della nostra città, ma l'abolizione di esso non fu una misura speciale, sibbene comune a parecchi luoghi religiosi a fine d'introdurre nei chiostri le riforme del Concilio di Trento.

² La vecchia leggenda, che attribuisce l'origine della chiesa di S. Maria d'Agnone ad un tal Gismondo ed all'anno 832, non merita credenza, ed è giustamente rigettata dai più avveduti nostri scrittori; sì perchè il nome del fondatore e lo stile del monumento, che narra il fatto, sono impropri per l'epoca cui questo si attribuisce, e sì perchè l'istrumento del 1208, con cui intendesi raffermarlo, è apertamente apocrifo, e quello del not. Pappansogna del 1409 per la ignoranza di lui non può far fede se non di quello che cadeva sotto i suoi occhi. Malgrado ciò non può negarsi la remota antichità della detta chiesa e monastero; trovandosene memoria in sicuri documenti del secolo X. Il monastero era dell'Ordine di S. Basilio, ma in processo di tempo passò alla regola di S. Benedetto. Finalmente verso l'anno 1580, come dice la cit. *Platea* di S. Gaudioso, come che nella strada di S. Maria d'Agnone vi abitavano donne disoneste, studenti, et alloggiamenti per ricetto dei forestieri che di continuo davano grandissimo scandalo... essendosi resa anche l'aere del medesimo monastero di qualche imperfezione, esso fu dismesso, ed aggregato a questo di S. Gaudioso.

prie scritte ed i beni ¹, nonchè la devota imagine di N. D., che in una cappella della chiesa esterna fu riposta ². Allora fu necessario ingrandire viemaggiormente il vecchio fabbricato, ed a tale oggetto si acquistò dal celebre Gio. Battista della Porta e da suo fratello Gio. Geronimo l'utile dominio di due case site dalla parte di S. Agnello, che erano enfiteutiche dello stesso monastero ³, e che furono ad esso aggregate, estendendosi così fin sopra l'orto all'incontro S. Agnello ⁴. Intorno al medesimo tempo al monastero fu pure incorporata la cappella di S. Liberatore, che era situata nella strada d'Arco, e di cui esso era in possesso in virtù di atto dei 7 febbrajo 1385 per not. Nicola de Damiano di Napoli ⁵. Così per gli accennati accrescimenti della famiglia claustrale verso la fine del secolo XVI., ed i principii del seguente, le monache di S. Gaudioso ascsero a novanta o poco meno ⁶. Le quali per la testimonianza di un contemporaneo, avevano allora fama di buone musiciste e di ottime cantatrici ⁷.

¹ Nell'Appendice sarà riportato un inventario dei beni mobili ed immobili del detto monastero di S. Maria di Agnone del 3 Novembre 1322.

² Di questa devota imagine abbiamo parlato nella descrizione della chiesa di S. Maria delle Grazie in questo stesso vol. a p. 199.

³ « Parimenti a fine di ampliare il detto monastero furono vendute da Gio. Battista e Gio. Geronimo della Porta due case site dalla parte di S. Agnello, le medesime che dal nostro monastero l'anno 1559 erano state vendute ad enfiteusi perpetua al q.^m Jacomo Aniello della Porta padre dei suddetti . . . cioè una ad annuo censo di duc. 24 e l'altra ad annuo canone di duc. 26, per prezzo delle quali due case stante ampliacione in quelle fatte si pagano duc. 100 in virtù d'istrumento rogato per not. Luise Giordano di Napoli ai 12 ottobre 1593 ». *Platea di S. Gaudioso.*

⁴ *Platea cit.*

⁵ *Platea cit.*

⁶ Bacco, *Il regno di Nap.*, p. 51; d'Engenio, *l. c.*

⁷ Eccone le parole:

<i>Donne</i>	Or che direste in ascoltar le voci,
<i>monche</i>	Donne mie, così rare,
<i>di S. Gaudioso</i>	Col modo, e stil del proprio bel cantare
<i>musiche</i>	Di quelle non pur femine, nè suore,
<i>e cantatrici</i>	Ma del divino canto
<i>gratiose</i>	Colme di bei costumi

Le memorie del monastero non ci ricordano, nei successivi secoli XVII. e XVIII., se non i danni che ebbero a soffrire la chiesa esterna ed i dormitorii ne' due terremoti de' 5 Luglio 1688 e degli 8 Settembre 1694. Nel primo rovinò il soffitto della chiesa, che con la spesa di duc. 11705 (L. 49,746,25) dovè rifarsi nel modo che in appresso specificatamente sarà detto: nell'altro i dormitorii soffrirono molte gravissime lesioni, per riparare le quali e per rifare il muro, specialmente della clausura dirimpetto S. Andrea delle monache, occorse la spesa di duc. 3000 (L. 12,750,00).

Ma ecco l'inausto anno 1799 chiudere assai tristamente la storia secolare di questo antichissimo monastero, che nella notte tra il 22 ed il 23 gennaio era interamente saccheggiato e la chiesa con le adiacenze data alle fiamme. Le memorie tutte del tempo narrano il triste fatto concordemente, ma variano alquanto nei particolari di esso. Ne ricordiamo alcune. Nel *Diario napoletano*, Ms. inedito dal 1798 al 1825, p. s. n., presso la Società Storica per le Prov. nap., troviamo scritto che la notte dei 22 gennaio 1799 fu saccheggiato il monastero di S. Gaudioso ed incendiata la chiesa: appena le monache si salvarono dal furore popolare, non senza qualche disordine, almeno nella persona delle converse per quanto che si dice.

Nella *Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in Gennaio 1799* non si accenna ad altro, che all'incendio del monistero delle monache di S. Gaudioso, senza dire, nè quando, nè come avesse luogo. Il Marinelli però nel suo Ms., *Fatti accaduti nel 1799*

Quasi celesti lumi,
 Così come d'onore
 Vero angelico coro altiero e santo:
 Onde in sì glorioso
 Luogo diletto al suo celeste sposo,
 Detto San Gaudioso,
 Son tant'alme illustrissime pregiate,
 Che nell'udirle vi farian beate.

Del Tufo Giambattista, *Ritratto o modello delle grandezze, debite et marauigliose della nobilissima città di Napoli*, f. 55, Ms. cartaceo in folio, segnato XIII, C, 96, nella Bibl. Nazionale di Napoli.

(ora presso la Bibl. Naz. di Nap., tom. I, segnato XV, C, 43, pag. 382) è più esplicito. Eccone le parole: — 1799, 23 Gennaio. — In quest'ultimo giorno è stato mandato a fuoco il monastero di S. Gaudioso: è stato, che i Francesi avevano avuto qualche colpo di fucilata da quella banda ed avevano creduto, che venisse da detto monastero. I Francesi da fuori diedero sopra al luogo ed alcune monache da dentro per viver nel secolo, tumultuarono e consigliarono le altre a fuggire. Essendo esse fuori, i lazzari entrarono, e diedero un celebre sacco, o saccheggio. Tutto fu trasportato nelle case de' particolari, e bruciata (*sic*) la Chiesa e case vicine. Con qualche nuovo particolare il triste caso è narrato da un tedesco dimorante allora in Napoli e che fu testimone oculare dell'anarchia del Gennaio del 99: Quando io, egli scrive, già credevo, che il peggior tumulto fosse passato e la città fosse stata presa vidi di un tratto di fronte alla mia casa bruciare un chiostro; la badessa e le monache furono maltrattate, ed una di queste, che erano molto belle, e per la restituzione della quale la sua famiglia avea offerto molto danaro, fu ritenuta per 14 giorni. Ora abbenchè il Tischbein non si faccia a nominare S. Gaudioso, pure non può ciò, che narra, riferirsi ad altro monastero, sia perchè non si sa di altro convento bruciato, sia perchè il luogo dove esso abitava pare che fosse ivi d'appresso ¹

¹ Aus meinen Leben von G. H. Wilhelm Tischbein herausgeben von D.^r Carl G. W. Schiller. Braunschweig, 1861, vol. II, p. 194. — Ecco poi come il signor Luigi Conforti in un suo recente lavoro si fa a dire della suddetta catastrofe: « Le monache fuggite dal monistero, dice egli, erano in una grande miseria da destare pietà: pitoceavano al governo soccorsi per non morir di fame, mentre il denaro rinvenuto nei monisteri era sequestrato. In S. Gaudioso furono trovati Duc. 3277 e gr. 1, e indosso ad un facchino ventidue polizze per la somma di Duc. 3176 e gr. 1, appartenenti al monastero di S. Severino, che vennero sequestrate da D. Antonio Pinedo, ed inviate al marchese di Montagano (dispaccio del 24 Agosto 1799, Arch. di Stato, *ibid.*):

« Quasi tutte le religiose di S. Gaudioso appartenevano a nobili famiglie. Vi erano suor Maria Giuseppa, figliuola del Conte della Pastena D. Pasquale Capasso: D.^a Agata e D.^a Beatrice Petra, D.^a Eleonora Pignone del Carretto, D.^a Teresa Car-

Ritornati i Borboni, il devastato ed abbandonato monastero fu legalmente abolito ed all'amministrazione del medesimo fu delegato D. Gaspare Capone. Le monache, tranne qualcuna che si ritirò in casa dei parenti, furono distribuite nei monasteri della Sapienza e di Donnaregina. Indi con r. dispaccio del 22 Settembre 1799, il monastero fu concesso agli Pp. di S. Giovanni di Dio, dandosi il luogo di costoro all'Ospedale degl'Incurabili¹. Però il d.^o dispaccio fu subito rivotato, e fu disposto invece, che S. Gaudioso si desse a' Pp. Bottizzelli di S. Maria delle Grazie a Caponapoli ed il locale di costoro all'Ospedale degl'Incurabili².

Ma a quanto pare questa disposizione neppure ebbe effetto alcuno. I Pp. Bottizzelli ai 18 marzo dell'anno seguente non avevano ancora occupato il nuovo locale loro assegnato, perchè in tal giorno dimandano che le spese occorrenti per le molte riattazioni, di cui l'edificio aveva bisogno, si prendessero dalle rendite di esso Monastero³; nè pare che l'occupassero negli anni successivi, perchè non guari dopo tutti i monasteri furono soppressi.

In seguito troviamo nell'edificio in parola alloggiati i soldati Austriaci,

mignano sorella del Marchese Acquaviva, D.^a Artemisia Carrafa di Stigliano e la sorella D.^a Isabella, le quali si rifugiarono a S. Marcellino, e dal misero asilo imploravano sussidii su i vitalizii che il governo avea sequestrato.

« Fra i tanti documenti che ho letto, pubblico il seguente:

« D.^a Agata e D.^a Beatrice Petra, Monache di S. Gaudioso, per l'enorme spoglio che soffrirono nella invasione della Capitale, per lo di loro attaccamento alla R. Corona, con l'essere rimaste con la sola camicia indosso e col peso di tenere due converse, giacchè la prima per la precipitosa fuga delle fiamme che divoravano il Monastero prese una caduta, per cui si rese insanabile, e la seconda è mancante di una gamba, implorano soccorso (Non si riferisce alle converse ma alle monache, l'una delle quali era gravemente inferma e l'altra priva di una gamba).

« E su questa petizione di carattere forse del Zurlo si legge: Al marchese di Montagano perchè informi, 12 settembre 1799 ». — *Napoli nel 1799, critica e documenti inediti*, per Luigi Conforti. Nap. 1886, p. 264 e seg.

¹ *Amministrazione dei beni dei monasteri soppressi del marchese Montagano* — Archivio di Stato, Sezione *Finanza*, n. 481, f. 5, 27.

² *Ibid.*, f. 30.

³ *Ibid.*, f. 93.

che vi dimorano fino al 10 novembre del 1824, quando esso fu concesso al R. Collegio Medico-Cerusico, già fin dal 1817 istituito nell'Ospedale degli Incurabili ¹. Così verso la fine di quell'anno 1824 ed i principii del seguente gli alunni vi si stabiliscono ² e vi stettero fino all'abolizione di esso Collegio avvenuta dopo il 1860. Il Galante, descrivendo la nostra città nel 1829, ricorda ivi un Orto botanico di piante officinali, di cui era stato pubblicato un catalogo dal prof. Stellati, un Museo patologico, un Gabinetto anatomico in cera ed una Biblioteca ³.

In tutto questo frattempo nell'angolo settentrionale del monastero esistette la Specola del R. Collegio di Marina, e la chiesa diruta e senza tetto fu affittata per magazzino da legname.

Presentemente una parte del fabbricato è stata venduta dal Demanio a privati; un'altra parte, la più considerevole, è stata concessa a Madama Sallis-Schwabe per l'Istituto Froebelliano, da essa quivi impiantato; il locale dell'antica chiesa esterna ed il piccolo chiostro sono stati adibiti, il primo ad uso di sala anatomica ed il secondo per teatri anatomici.

II.

DESCRIZIONE DELLE CHIESE E DEL MONASTERO

§ I. — Descrizione della chiesa interna di S. Fortunata — Congetture sulla ubicazione della stessa — Descrizione della chiesa esterna di S. Gaudioso — Il poco antico che ancora vi resta del monastero — Il piccolo chiostro già scomparso ed il grande chiostro — La cisterna praticabile.

Della chiesa interna di questo monastero, ossia della basilica di S. Fortunata, ben poche notizie si trovano nei patrii topografi. Essa, non essendo

¹ Processo verbale della consegna che il signor Sevoboda lecit? (*sic*) del Reggimento Giulai dell'I. R. esercito Austriaco fa dell'edificio di S. Gaudioso al vicerettore D. Ferdinando del Vecchio. — Arch. di Stato, Sezione *Interno S. Gaudioso*, fascio n. 9824.

² Passaggio del Collegio Medico-Cerusico nel locale di S. Gaudioso — Arch. di Stato, Sezione *Interno*, fascio 24.

³ Giuseppe M.^a Galante, *Napoli e contorni*, ediz. del 1829, p. 142.

accessibile al pubblico dopo la metà del secolo XVI, naturalmente fu trasandata da chi descriveva i monumenti della nostra città, o appena da taluno di volo indicata; soli i benemeriti Cesare d'Engenio e Carlo Celano ebbero cura di tramandarci qualche notizia speciale della medesima, e noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori se ricordiamo qui novellamente quanto da essi fu scritto sul proposito.

Il primo, dunque, nella *Napoli Sacra* riporta le iscrizioni sepolcrali che a suoi tempi (1627) si leggevano nel suolo della detta chiesa. Esse erano nove.

La prima ricordava essere ivi stata seppellita a di 1° Ottobre 1309 messer Luca de Turre, milite napoletano ¹. La seconda era una memoria posta a Madama Francesca Piscicella, morta addì 12 Settembre dell'anno 1312 ². La terza indicava la sepoltura, ove era stata riposta la salma della nobile dama, Donna Maria Donnorsa, passata addì 2 Aprile dell'anno 1317 ³. La quarta era stata posta a Messer Gianni d'Oferio di Napoli, morto addì 1° Aprile 1319 ed a Madama Maria Capuana sua moglie ⁴. La quinta segnava il sito, dove giaceva Messer Riccardo Bulcano, soprannominato Ruospolo, milite napolitano, trapassato addì 29 Novembre dell'anno 1323 ⁵. La sesta era sulla tomba di Madama Giovanna di Alferio di Napoli, morta addì 5 Novembre dell'anno 1330 ⁶.

¹ Hic · jacet · dominus · Lucas · de · Turre · miles · de · neap · qui · obiit · anno · Domini · 1309 · die · 1 · mensis · octobris · 4 · indict · (Engenio, *o. c.*, p. 202).

² Anno · Domini · 1312 · die · 12 · mensis · septembris · 14 · indict · obiit · Francisca · Piscicella · filia · domini · Petri · Piscicelli · de · neap · militis · (*o. e l. c.*).

³ Hic · jacet · corpus · nobilis · mulieris · dominae · Mariae · domini · Vrsonis · de · neap · quae · obiit · anno · domini · 1317 · die · 2 · mensis · aprilis · 1 · indictionis (*ibidem*).

⁴ Hic · jacet · dominus · Joannes · de · Oferio · de · neap · qui · obiit · anno · Domini · 1319 · indict · 12 · die · 1 · mensis · aprilis · et · donna · Maria · Capuana · uxor · sua (*ibidem*).

⁵ Hic · jacet · dominus · Riccardus · Bulcanus · dictus · Rospolus · miles · de · neap · qui · obiit · anno · Domini · 1323 · die · 29 · novembris · ind · (*ibidem*).

⁶ Hic · jacet · domina · Joanna · de · Alferio · de · neap · quae · obiit · anno · Domini · 1330 · die · 5 · mensis · novembris · 3 · indict · (*ibidem*).

La settima leggevasi sul sepolcro di Messer Gianni Brancaccio, morto nel Giugno dell'anno 1332¹. La ottava era la memoria di Messer Rospolo Seripando, morto addì 10 Maggio dell'anno 1340². La nona finalmente dicea della nobilissima donna Madama Tomasina Palena, moglie di Messer Jacobo Barrile, milite napoletano, la quale era morta addì 6 Agosto 1346, pria che fosse stato consumato il suo matrimonio³.

Alle quali notizie bisogna aggiungere, come da un documento in pergamena de' 19 Gennaio 1385, da noi riportato nell'Appendice si rilevi essere puranche stata tumulata in questa basilica per volontà testamentaria la nobile donna Regala Minutulo, vedova del nobile uomo Roberto di Aprano di Napoli.

Dal Celano inoltre sappiamo, che a tempi suoi (1692) « questa basilica si vedeva ancora, come stava anticamente dipinta di maniera greca⁴. Il che, quando si limiti a quella parte della chiesa che non fu soggetta ai restauri del 1561, potette facilmente avvenire, perchè essendo posta nella clausura del cenobio, le pitture furono meglio conservate.

Questo è quello sul proposito che può rilevarsi dai patrii scrittori; ma a tutto ciò per fortuna noi ora, pria di dire di altre nostre ricerche ed indagini, fatte nelle vecchie fabbriche dell'ex-monistero, possiamo aggiungere la importante notizia somministrataci da un documento inedito, tratto per nostra cura dall'Archivio notarile, che illustra l'altare maggiore di questa chiesa e la sua decorazione artistica⁵. E per vero in esso documento si accenna ad un quadro o vuoi meglio ad un trittico a bande piegatili, fatto eseguire dal-

¹ Hic · jacet · dominus · Joannes · Brancatius · qui · obiit · anno · domini · 1332 · die · mensis · junii · 3 · indict · (*ibidem*).

² Hic · jacet · dominus · Rospolus · Seripandus · qui · obiit · anno · domini · 1340 · die · 10 · mensis · mai · 11 · indict · (*ibidem*).

³ Hic · jacet · nobilissima · mulier · donna · Thomasia · de · Palena · consors · nobilissimi · viri · domini · Jacobi · Barrilis · militis · de · neap · quae · obiit · anno · Domini · 1340 · die · 6 · mensis · Aug · ind · priusquam · veniret · ad · copulam · matrimonialem · (*ibidem*).

⁴ O. c., t. III, p. 60.

⁵ V. Docum. 2 Giugno 1561, in Appendice.

l'arcibadessa di S. Gaudio, Donna Laura Piscicella di Napoli al pittore Maestro Leonardo Castellano di Napoli ¹, giusta contratto del dì 2 Giugno 1561. Consisteva quest'opera d'arte in una tavola dipinta ad olio, alta palmi 15 e larga palmi 14 ($3^m,00 \times 3^m,64$), raffigurante a mezzo d'una ancona a colonnelle intagliate con cornicione sormontato da due angeli di tutto tondo, riccamente ornata e dorata, l'Ascensione di N. S. G. C. in cima con figure intorno, e più sotto nel quadro di mezzo N. D. circondata da serafini ed angeli ed in basso S.^a Fortunata sfarzosamente abbigliata e con corona in testa. Da un lato, in uno de' due sportelli piegatili, S. Carponio e S. Gaudio, vestito quest'ultimo pontificalmente; dall'altro lato, nell'opposto sportello, gli altri due fratelli di S. Carponio, i Ss. Prisciano ed Evaristo in ricchi ammantì con le palme in mano e collane di oro. Egualmente nella predella posta in basso di esso trittico, in tanti scompartimenti, gli otto mar-

¹ Di questo artista poco sapevamo dal Vasari, che ne scrisse laconicamente (*Vite* vol. V., p. 112). Egli ci fa noto, come il Castellano insieme a suo cognato Filippo Crescione (?) pittore napoletano, creato di Marco Galavrese (1486? † 1542?) fece molte pitture e tuttavia faceva nel tempo che il detto Vasari pubblicava la prima edizione delle sue *Vite* (Firenze 1550), aggiungendo sul conto tanto di questo per noi napoletani sconosciuto Crescione, che del Castellano le seguenti parole: dei quali per esser vivi in continuo esercizio, non occorre far menzione alcuna (id. *ibid.*). Il De Dominici poi tanto verbosamente minuto in alcune *Vite* dei suoi artisti patrii a proposito del Castellano, non fa che rimandare il lettore a quello che ne scrisse il Vasari, e di suo non altro aggiungendo, che poche notizie di opere da lui fatte qui a Napoli: cioè una tavola della deposizione in una cappella della chiesa di Montecalvario, asserendo in contempo di essere opera dello stesso un altro dipinto in detta chiesa, rappresentante il serafico padre in atto di ricevere le sacre stimate dal cherubino e così pure un S. Antonio di Padova di mano di esso Leonardo, accomodato poi, e rifatto da moderno pittore (*o. c.*, vol. II, pp. 265-66). Alle quali opere del Castellano possonsi aggiungere quelle che rilevansi dal detto documento del 2 Giugno 1561, e dall'altro del 9 Luglio 1560, riportati entrambi in Appendice.

E così pure sappiamo di un'altra tavola nella chiesa del Gesù delle monache a porta S. Gennaro, in cui vedesi N. S. G. C. in una conca piena di sangue colla sottoscrizione: Gian-leonardo, che il ch. nostro amico Comm. Capasso opina sia opera del Castellano.

tiri di S.^a Fortunata con le rispettive storie, dipinte tutte e messe ad oro, come le figure precedentemente descritte.

Questa ricca e magnifica dipintura, che doveva al certo essere splendidissima, se vogliamo considerarne il prezzo di ducati centoquindici pattuito (e che è per vero enorme pel tempo), come dice il documento, andava posto « in lo altare . . . de Sancta Fortunata ». Il quale altare non poteva essere altro che quello principale della basilica antica, ed interna; imperciocchè nella chiesa esterna non trovasi mai fatto menzione di un altare consacrato a tale santa. Oltrecchè, le dimensioni abbastanza grandi di un tale trittico escludono la idea che questo avesse potuto esser destinato per qualcuno de' minori altari di essa chiesa esterna, la quale d'altronde nel maggiore suo altare, come più appresso vedremo, era decorata d'un quadro dipinto sin dalla prima metà del XVI. secolo per opera del pittore spagnuolo Maestro Pietro Francione, conosciuto pure sotto il nome di Maestro Pedro Yspano. E che fosse difatti un tale trittico destinato allo altare di essa basilica interna è pure confermato da un'altra considerazione, cioè dall'esser quello poco prima rovinato e sotto lo stesso addì 5 Maggio 1561 ritrovati i corpi di S.^a Fortunata e dei suoi fratelli. Donde la necessità nel rifarsi lo altare, adornarlo di una novella ancòna raffigurante i detti santi.

L'opera del Castellano rimase ignota ai nostri patrii scrittori, e di essa come della vetusta basilica, ove già vedevasi, nulla ora avanza. L'incendio sofferto dal monastero nel 1799 distrusse l'una e l'altra, e questo fu certamente irreparabile danno per la nostra storia artistica. Poscia le molteplici e varie destinazioni, che tutto l'edificio ebbe nel principio del secolo, e che negli anni successivi furono di tratto in tratto da altre sostituite, cangiarono interamente la distribuzione e la pristina forma del medesimo, in guisa che financo fecero sparire ogni benchè minimo segno dell'impianto della basilica. Ciò non pertanto noi, avendo diligentemente esaminato il luogo con la scorta di alcune planimetrie del monastero, probabilmente rilevate nei principii di questo secolo, abbiamo potuto constatare ciò che segue, onde con certa verisimiglianza determinare l'ubicazione della vecchia basilica.

Tra il chiostro grande ancora esistente, opera del XVII. secolo, e l'antico piccolo chiostro, perfettamente scomparso, il quale faceva parte in-

tegrante del primitivo monastero, sono a settentrione del secondo alcune località, tra cui la sala, ora adattata a refettorio delle allieve esterne dello istituto froebelliano. Questa, che ai tempi, nei quali era ivi allogato il Collegio medico-cerusico, serviva di privato oratorio allo stesso, ben potrebbe essere stata la basilica interna, che vedevasi nel monastero tra la fine del XVI. secolo a tutto il XVIII., riedificata, non sappiamo però se nelle stesse anteriori dimensioni, o diversamente. In quanto a noi, ben guardando il luogo e le sue modalità attuali, siamo di avviso che la detta basilica, nell'essere rialzata, fosse ridotta alle esigue proporzioni del succitato oratorio ($20^m,00 \times 5^m,00$), il quale vedesi nelle citate planimetrie che si hanno del monastero, ubicato ognora, dove è la località ridotta al presente a refettorio.

Però segni assai notabili della maggiore estensione dell'antica precedente basilica, un cui muro longitudinale dovea far parte di quello di prospetto a levante sulla strada S. Agnello Maggiore, sono: 1° le località segnate nelle piante, come sagrestia dell'oratorio, come cappella contigua al detto oratorio e come sagrestia di questa; 2° un ambiente scoperto con segni di mura rovinata e vestigia su queste di antico affresco rappresentante N. S. G. C. che cade sotto il peso della croce ed un giudeo che lo colpisce; ambiente e pittura che tuttora esistono; 3° l'altare che in dette piante vedesi segnato in una delle località addossate a quella dell'antica basilica, internamente al muro a levante; 4° il dirsi nel documento del 1° Settembre 1564, che si riporta in Appendice, che il muro formante parte del fronte esterno del monastero da la banna di strada de Santo Aniello Maggiore lungo canne de cedotto ($37^m,44$) et alto da terra palmi cinquanta ($13^m,00$), avesse dall'un capo il forno de dicto Monasterio e dall'altro Santa Fortunata; val quanto dire la parte di essa basilica rispondente in sulla strada. Le quali dimensioni poc'anzi riportate di muro, lungo canne napoletane diciotto, trovano un riscontro assai esatto nella realtà, vedendosi ancora attualmente addossato al lato lungo del fronte esterno del monastero, sulla strada S. Agnello Maggiore, un muro lungo $37^m,44$, sporgente in media $1^m,80$ dal vivo di retroposto, e che è quello fatto appunto nella seconda metà del XVI. secolo, quando le suore lo adersero, a porre rimedio alle ruine della caduta basilica interna. Dal che è a dedursi, con certa probabilità, aver dovuto ivi essere la suddetta basilica, e che la stessa avesse

dovuto misurare ad un di presso la dimensione per largo di 10^m,00 sulla lunghezza di 20^m,00 o quella di un doppio quadrato. Tutto, del resto, quel poco di antico che ancora sussiste ivi presso, avanti l'entrata dell'attuale ex-oratorio, nonchè della parte opposta, dove ora sono le scale dei piani superiori, di lato ad una delle portè antiche del monastero, appoggia il nostro asserto.

La chiesa esterna, come dice il Celano, mostrava la sua antichità in una fabbrica, fatta alla buona, benchè fosse stata al possibile modernata ¹. Ciò dovette avvenire la prima volta nel secolo XVI, come si rileva dal documento che appresso riportiamo, ed una seconda volta dopo il terremoto del 1688, quando caduta, fu in gran parte rifatta ²).

La chiesa esterna, alla quale si entrava di lato per una maestosa scala, era preceduta da un atrio, ed aveva la porta interiore interamente in marmo; il tutto, secondo il Celano, opera delle più belle, che abbia fatta il Fansaga ³.

Nell'interno, come sappiamo dal Sigisimondo ⁴, aveva sei cappelle, tre da ciascun lato.

Cominciando dall'Epistola, la 1^a intitolata alla Concezione era dei Gualandi ⁵. In essa vedevasi l'antica pittura a fresco della B. V. portata dal monastero di S. Maria d'Agnone, che ora vedesi nella chiesa di S. Maria delle Grazie ⁶ ed il sepolcro di Arianna Carrafa († 1550), che Rainiero Gualandi oppresso dalle continue lagrime pose alla deplorata consorte ⁷.

La 2^a cappella che seguiva quella della famiglia delle Castelle, avea, giusta l'Engenio ⁸, una tavola di Andrea da Salerno rappresentante la Re-

¹ *O. c.*, t. III, p. 60.

² *Platea cit.*, vol. 23, p. 772, *Arch. dell'Albergo de' poveri*.

³ *O. c.*, *ibidem.*, cfr. De Dominici, *o. c.*, vol. III, p. 177.

⁴ *O. c.*, vol. I, p. 172.

⁵ Famiglia nobilissima pisana.

⁶ *V. Chiesa di S. Maria delle Grazie, Cappella Villarosa*, p. 199 di q. v.

⁷ *Rainerius · Gualandus · perpetuis · obrutus · lachrymis · Ariadnae · Carrafae · non · minus · vnice · quam · dolenter · deploratae · coniugi · dulcis · f · vix · ann · XXX · elata · moerore · publico · 1550. — d'Engenio, o. c., p. 201.*

⁸ *D'Engenio, o. c.*, p. 201 — *De Dom.*, *o. c.*, vol. II, p. 83.

gina dei Cieli col puttino in grembo, e S. Elisabetta, S. Gaudioso ed altri Santi, e sulla sepoltura la memoria di Gio. Andrea delle Castelle, posta al padre e alla moglie Laura Piscicelli nel 1516 ¹.

Nella 3^a cappella della famiglia Caracciolo e Forma si vedeva una tavola della Epifania dello stesso Andrea di Salerno, come afferma l'Engenio ².

Dall'altro lato la 1^a cappella, dopo l'altare maggiore in cornu evangeli era della famiglia Spina ed aveva una tavola della Natività di N. S. G. C. pure di Andrea da Salerno e la memoria di Giov. Francesco Spina ³.

La 2^a aveva, dopo la rinnovazione della chiesa, un quadro della B. V. del Rosario con S. Rosa e S. Vincenzo Ferreri del Foschini, con angioletti assai graziosi ⁴. Ignoriamo il quadro ⁵ che vi era antecedentemente ed i patroni di questa cappella: forse potevano essere i Monforte, trovandosi nel documento, che riportiamo in seguito, dato come modello dell'arco della Cappella Loffredo quello de' Monforte.

La 3^a Cappella era de' Loffredo ed Aquino. Da un documento per noi rinvenuto sappiamo, che fu costruita nel 1559 da' maestri fabbricatori Gio. Filippo e Battista de Sio, e che contemporaneamente i maestri Angelo de Filippo Cappelli, fiorentino, e Giacomo Aniello Vicedomini da Massa Lubrense vi fecero un arco di pietra di Massa, simile a quello che stava nella cappella di Suora Eugenia Monforte. Sappiamo pure, inoltre, che Maestro Antonio de Filippo Cappelli, fiorenti-

¹ Joannes · Andreas · de · Castellis · neap · patri · et · Laurectae · Piscicellae · uxori · reliquaeq · posteritati · conditorium · constituit · anno · domini · 1516.

² *O. c.*, p. 201.

³ Io · Francisci · Spinae · quē · tegit · hic · tum · titu · demonstrat · at · ipsum · Quis · posuit · quaeso · nata · soror · o · piae. — *O. c.*, ibid.

⁴ De Dominici, *o. c.*, vol. III, p. 717.

⁵ Nel registro citato del marchese Montagano, fol. 98, si nota, che nel 1800 era presso un pittore di Capodimonte, per essere restaurata la tavola rappresentante la Madonna del Rosario del monastero di S. Gaudioso. Non trovandosi altre cappelle intitolate alla Madonna del Rosario, noi ci facciamo a credere, o che il Montagano abbia creduto di Andrea da Salerno la tavola dell'artista Foschini, oppure, che l'antico dipinto di Andrea da Salerno, raffigurante la Madonna del Rosario, fosse stato trasportato nel monastero e ad esso sostituito quello del Foschini.

no, vi fece la mostra di una porta di piperno di Massa e per gli otto peducci della volta de' medaglioni ovali e baccellati. Sull'altare, nell'anno 1561, fu allogata un'ancòna in legno con ornamento intagliato e dorato, nella quale era dipinto ad olio, in mezzo Gesù Crocifisso con quattro angeli, due per lato, con a dritta la Madonna e le due Marie, ed a sinistra S. Giovanni Apostolo con un Centurione ed un'altra figura con lo pagio, ed a piedi della Madonna S. Giovanni Battista e S. Nicola di Bari. L'ornamento della cona insisteva su di una predella con cornice, fregio e colonne intagliate, a fogliami, e dorato il tutto con campi azzurri, opera codesta di Maestro Leonardo Castellano, giusta il documento riportato in appendice dei 9 Luglio 1560, e per la quale fu del pari dipinta dallo stesso pure ad olio, su di un panno di tela turchina, la Risurrezione di N. S. G. C. col monumento, ed i giudei ad uso di portiera o guarda-polve.

In seguito, giusta il Sigismondo, eravi sull'altare una tavola antica della resurrezione di Lazzaro¹, e la memoria di Ginevra d'Aquino, posta da Isabella Loffredo nel 1565².

L'antica tribuna era dipinta da Andrea da Salerno e dal Battistello. Le due sibille, i sei angeli ed i tre puttini, dipinti a fresco nel muro a destra, opera del suddetto Andrea, non si potevano, secondo l'Engenio, più belli desiderare nè fare.

Secondo il De Dominicis (vol. II, p. 39), gli angeli erano in piedi e maggiori del vivo e facevano compagnia ad alcune sibille che della B. V. aveano con sacri carmi vaticinando, predetto i divini epiteti e santi prègi, accompagnandovi ancora varii putti, che con decorose bellissime azioni i libri ed i volumi di quelle sosteneano³.

¹ Sigismondo, *o. c.*, p. 176.

² *O. c.*, *ibid.* Questa iscrizione la riportiamo in contronota al documento dei 17 Luglio 1505, in Appendice.

³ Il De Dominicis, al quale certamente bisogna questa volta prestar fede, trattandosi di cose che cadevano sotto gli occhi dei suoi contemporanei, soggiunge, che queste pitture sembravano ai forastieri e professori dei suoi giorni di mano del divino Raffaello, essendo dipinte con sommo studio, intelligenza e con arte maestra tratteggiate le membra...

Gli affreschi di mano di Gio. Battista Caracciolo, detto Battistello, erano due. In uno di essi dal lato dell'epistola, vedesi raffigurato S. Gaudioso che benedice le schiere, destinate a respingere i Vandali. In questo quadro (segue il De Dominici) vi sono soldati ed ufficiali vestiti d'arme così maravigliosamente dipinti che non possono essere meglio finiti ad olio, nè più naturali possono vedersi quelle armature coi loro lumi e riflessi come fa il vero: Nell'altro quadro dal lato dell'evangelo appariva la translazione del corpo del Santo nella presente chiesa in una cassa di cristallo (*o. c.*, vol. III, p. 50).

Questo componimento (segue a dire il de Dominici) della processione mentovata fu dal nostro pittore assai bene ideato, da poichè vedesi in esso una quantità di figure, che formano la funzione divota, essendovi con Stefano II. altri vescovi che il santo corpo accompagnano, ed il popolo concorso ad essere spettatore della processione fa un maestrevole interrompimento alle figure di quella che pur si vede regolatamente seguir suo cammino verso la chiesa determinata; e vi sono altresì alcuni storpii ed infermi, che divotamente si raccomandano al santo, fra' quali una madre alzando sulle braccia un suo figliuolo languente intercede per la sua salute (*o. e l. c.*).

L'altare maggiore di vaghissimi marmi commessi fu opera fatta con disegno del Fansaga. Sul medesimo era una tavola, nella quale era espresso il deposito del Redentore della Croce e dai lati S. Andrea Apostolo e S. Benedetto Abate ed ancora più sotto altra tavola colla B. V. in gloria, circondata da angioli, con ai lati S. Gaudioso e S.^a Fortunata, opera dello Spagnuolo Francione, fatta circa il 1521¹.

sicchè, egli si fa ad esclamare, io restai stupito con Giacomo del Po, allorchè ci portammo ad osservarle, avendo da altri intesa e non creduta quasi una tanta perfezione, ed egli ebbe a confessare quel virtuoso esser veramente bellissime: ed aveva l'opera maggior vanto di quello che gli davano coloro che ne parlavano, tanto elle erano ben condotte nel disegno, nella mossa e nel bel colore (*o. e l. c.*).

¹ Intorno a questo artista, dopo aver rimandato il lettore a ciò che dicemmo in questo volume, p. 323, dove appare essere il Francione lo stesso che Pietro

Ai lati dell'arco maggiore erano due statue di Lorenzo Vaccaro rap-

Yspano, il quale, nel 1510-1511, fa una cona per S. Liguoro (cfr. Siret, *Di-
ction.*, p. 329, che ha queste parole: Francione Pierre, *École Espagnole*,
1521, *Histoire. Vivait en Italie — Tableaux Naples — Talent supérieur*).

Ci facciamo ad esibire i seguenti

Dati pel prospetto cronologico della vita e delle opere

di Pedro Yspano o Pietro Francione spagnuolo, pittore.

- 1) — 10 *Ottobre* 1510 — M.^o Pietro Yspano pittore, dimorante in Napoli, conviene colla badessa di S. Liguoro di eseguire una cona di-
visa in sei scompartimenti per duc. 250 (Prot. di Not. Ces. Malfitano, ann. 1510-11, a cart. 36, Arch. not. di Nap.—V. Filan-
gieri *Doc. ecc.*, vol. III, pp. 148-49).
- 2) — 26 *Aprile* 1511 — Prende con sè a bottega Felice Orlando di Salerno per insegnargli l'arte della pittura (Prot. di Not. Ces. Malfitano, ann. 1510-11, a cart. 167, Arch. not. di Nap.).

Locatio persone pro magistro hispano.

Die vicesimo sexto mensis aprilis quaterdecime Ind. 1511 neapoli.

In nostri presentia constitutus Felix de orlando de salerno vt dixit sponte coram nobis locavit opera et seruitia sue persone et se posuit ad standum cum honorabili viro magistro Petro hispano pictore habitatore neapolis pro annis tribus a presenti die in antea numerandis cum pactis infrascriptis videlicet quod dictus Felix promisit eidem magistro Petro presenti tempore supradicto durante bene fideliter solliciter et legaliter seruire eidem magistro Petro in eius arte et ministerio die noctuque horis consuets et debitis ac obedire omnibus alijs seruitijs licitis et honestis per dictum magistrum Petrum sibi injugendis et non discedere ab ejus seruitijs aliquo ratione et non committere furtum. Et versa vice prefatus magister Petrus promisit dare eidem Felici cibum potum calciamenta et vestimenta ac lectum ad dormiendum ipsumque bene tenere et pertractare secundum suam conditionem eumque Felicis.... Presentibus Judice Geronimo gaffuro de neapoli ad contr. domino Bartholomeo de vilalobos baccalario in teologia. Joanne de angrisano et Joanne antonio malfitano.

- 3) — 7 *Giugno* 1512 — Fa da testimone con Joanne Morimando al rogito, che si fa pe' maestri doratori Martino Luca, Cesare Crisconio, ed Angelo Bonocore colla badessa di S. Liguoro di

presentante la fede e l'adorazione e nell'arco due belli angiolini che sostenevano la croce ¹).

indorare per duc. 50 una cona nuova da lui dipinta. La sua firma è Magistro Petro hispano, pictore (Prot. di Not. Cesare Malfitano, ann. 1511-12, a cart. 217, Arch. not. di Nap.— V. Filangieri, vol. III, *Documenti*, p. 152).

Di questo pittore l'Engenio, *o. c.*, p. 426 dice essere il quadro della 2^a cappella in S. Maria Egiziaca, in cui è la Regina de' Cieli col figliuolo che dorme nel suo seno e per questo la chiamano S. Maria del Riposo: sonvi anco sei martiri della religione francescana e di sotto molte anime nelle pene del purgatorio: il tutto fu opera di Pietro Frangione (*sic*): cfr. De Dominici, *Vite*, volume II, p. 235. Autore, secondo lo stesso d'Engenio, *o. c.*, p. 199, in S. Gaudioso della tavola dell'altare maggiore, dentrovi la Reina de' Cieli circondata da Angioli nel mezzo di S. Gaudioso, e Santa Fortunata vergine e martire, un deposto di croce, Sant'Andrea apostolo e San Benedetto Abbate fu opera di Pietro Frangione spagnuolo, il quale non solo fu eccellentissimo pittore, ma anco raro disegnatore e fiorì nell'anno 1521.— V. De Dominici, *Vite*, Vol. II, p. 236. Egli così parla di tal quadro: « Così la tavola dell'altare maggiore di S. Gaudioso, ch'esprime il deposito del Redentore dalla Croce e da' lati S. Andrea Apostolo e San Benedetto Abbate ed ancora più sotto vi dipinse altra tavola con la Beata Vergine in gloria, circondata da angioli con da' lati S. Gaudioso e S.^a Fortunata ». E soggiunge: « Così fece altre opere in altre chiese, che per essersi modernate si sono tolte, come accaderà ancora alle suddette pitture di S. Gaudioso, dappoichè per rifarsi la Tribuna alla moderna e per riporvi un'opera del nostro famoso Solimena, saranno riposte o nel monistero, ovvero in sagrestia, dovendosi perdere con molto duolo dell'arte l'eccellenti pitture a fresco de' belli angioli dipinti dal nostro Andrea da Salerno, tanto celebrate da' nostri scrittori, e meritamente, dappoichè paiono dipinti dal divin Raffaello. Fiorì Pietro circa il 1535, ma non v'è notizia del quando e dove venisse egli a mancare ».

Oltre tali notizie non crediamo inutile aggiungere d'un altro artista, spagnuolo coevo, di cui trovasi fatto menzione nelle carte del monastero e chiesa de'Ss. Sossio e Severino. Esso è un tal Magistro Ferrante bingos hispano pictore, il quale addì 17 Gennaio, 12^a indizione 1509 in Napoli, fa da testimone in uno istrumento, rogato da Notar Gio. Tommaso Comite Valente, per un fitto di terra, che si fa dalli Pp. di esso monastero (*V. Carte de' Mon. soppr.* Prot. n. 1789, fol. 30, Arch. di Stato di Nap.). Comunicazione dell'Egr. Comm. Bartolomeo Capasso.

¹ De Dominici, *o. c.*, t. III, p. 472.

Nella navata, come rileviamo da un documento de' 24 Gennaio 1561 riportato in Appendice, il fregio ed ornamento, ricorrente su gli archi delle cappelle, cominciato da Gio. Bernardo Lama, era continuato e finito da Enrico d'Errico di Malines, di Fiandra, il quale dipinse a tempera (*ad sicco*) pure tra le finestre in otto riquadri varie storie della vita di N. S. G. C. cioè, a cominciare dalla banda sinistra della porta d'ingresso: nel 1° il battesimo; nel 2° la tentazione nel deserto; nel 3° l'ingresso in Gerusalemme sull'asina; nel 4° la cena con gli apostoli. Così pure a destra entrando, nel 1° riquadro Pilato che si lava le mani; nel 2° la crocifissione; nel 3° la discesa al limbo; nel 4° il giudizio universale.

Dopo il tremuoto, nella rinnovazione della chiesa, la nave con i coretti delle monache e la tribuna furono condotte su disegni del Sanfelice ¹ abbattendosi tutto ciò che vi era di antico ² (1733).

Il de Dominici descrivendo queste opere, dice: che siccome dove dovevansi fare le finestre affacciatore vi era il cornicione della chiesa, l'architetto aveva quello alzato fra un pilastro e l'altro a modo di frontespizio, dentro il quale situò la finestra suddetta.

Secondo, sempre come dice il De Dominici, la crociera e la cupola furono rinnovate con bel disegno di Domenico Antonio Vaccaro, il quale sulla medesima cupola fece un cupolino, ed a cui benchè la cupola fosse altissima, ad ogni modo vi si ascendeva da fuori comodamente dalle monache.

Gli ornati e le statue di belli stucchi, così al di fuori come al di dentro furono modellati da Giuseppe Marra, discepolo del Catuogno ³, secondo la capricciosa idea del medesimo Domenico Antonio Vaccaro. Le virtù, cioè la Fede, la Speranza, la Carità e la Purità nei peducci della cupola, secondo

¹ De Dominici, *o. c.*, t. III, p. 658. — Sigismondo, *o. c.*, vol. I, p. 174.

² Alcune teste che erano nell'affresco fatto dal Caracciolo, furono, come ci attesta il de Dominici, tagliate con diligenza dal Sanfelice, ed adattate in cornici che si conservavano nelle case di detto Cavaliere (*o. c.*, t. III, p. 280).

³ De Dominici, *o. c.*, t. III, p. 488.

il Sigismondo (*l. c.*), furono dipinte ad olio dal Solimena, e, secondo il de Dominicis, dal Foschini ¹.

Nel 1777 l'altare maggiore venne tutto rinnovato sotto la direzione del P. Mormile per il maestro marmorario Marcantonio de Lucca, come rilevasi da un documento del 30 agosto detto anno, che riportiamo in Appendice.

Esso altare consisteva in un sodo di marmi commessi, sorretto da zoccolo di affricano, e contro zoccolo di broccatello: le modanature delle cornici e delle basi erano in giallo di Siena; il frontale in alabastro orientale, e le riquadrature di questo, in verde antico: i due scalini superiori alla mensa in giallo di Siena e verde antico erano fiancheggiati da mensoloni o capotalari in marmo bianco, raffiguranti dei puttini; ed in mezzo ad essi sorgea la custodia a modo di tempietto a quattro colonnine di alabastro orientale con pari cornice di giallo di Siena: il tutto decorato da ornature e piastre di rame dorato, bellamente disposte, cui nelle grandi occasioni di feste accresceva pompa e decore un parato di palme d'argento, costruito dall'orefice M.^o Giuseppe Guarinello nel 1765, del valore di Duc. 3300 (L. 14,025,00), sotto la direzione del R. Ingegnere D. Giuseppe Astarita (Vedi documento del 2 Luglio detto anno in Appendice).

Sullo stesso, il quadro del Francione fu sostituito da altro del Solimena, rappresentante S. Michele Arcangelo che adora l'umanità di N. S. G. C. in braccio alla Vergine, la quale è in gloria fra una schiera di angeli ².

¹ De Dominicis, *o. c.*, t. III, p. 717.

² Il chiaro ed erudito giovane nostro amico signor Benedetto Croce ci ha mostrato una vecchia stampa, da lui comperata su muricciuoli, con la scritta: S. Stephanus Protomartyr — Erit Sanguis vobis in signum: nec erit in vobis plaga disperdens: *Esod. 12*: a devozione di una religiosa del Monastero di S. Gaudioso, dove si venera il sangue del S. P. M. E più sotto, presso la impronta del rame, da un canto *Petr. Bardellini inv.* 1752, e dall'altro *Ant. Baldi sculp.*

È in essa in alto la SS. Triade in gloria con l'Eterno Padre poggiate la destra scetrata sul globo terraqueo, sorretto da due putti, il Divin Figlio stringente la Croce, con nel mezzo il S. Paraclito radiante: più sotto, a sinistra, S.^a Fortunata con le mani protese in atto di orante, sorretta da due angeletti. L'è

Eran da un lato S. Giovanni Battista e intorno bellissima gloria di angeli e puttini e più sotto moltissimi santi. Erano le figure di questi giudiziosamente situate sopra alcuni scalini di altare, ove principale vedevasi S. Gaudioso, vescovo di Bitinia, inginocchione, e dopo cui la figura di S. Stefano col libro aperto in mano... più dentro S. Gennaro che offre il suo sangue alla Vergine figurata per la Immacolata SS. Concezione col bambino in braccia, che siede sul globo terrestre. Vi era altresì S. Benedetto abate in atto di discorrere con S.^a Scolastica e dietro di loro appariva S.^a Rosa di Lima. Dall'altro lato cioè da canto dell'epistola vedevasi su i mentovati scalini in piedi la figura di S.^a Fortunata, che similmente s'inchinava alla Vergine e dietro a lui l'altro S. Gaudioso, vescovo di Salerno, vedevasi il giovinetto S. Prisciano inginocchione avanti la sua sorella Fortunata, con gli altri due fratelli Carponio ed Evaristo che offeriscono le palme del loro martirio all'Altissimo. Avanti vedevasi un leone e sulla terra il piviale di un vescovo con pastorale ed un libro.

Oltre della gloria, soggiunge il de Dominici, veramente celestiale con angeli, puttini e teste di cherubini che arricchivano il quadro vi era un ordine di architettura che accordava mirabilmente con le figure si principali che di lontano con procedere a linee maestrevolmente accordate, sicchè compia-

di fronte il protomartire S. Stefano con in mano la fiala del suo sangue e con attorno due angeli: il tutto circufuso da nubi. Sono in basso, in fine, sulla destra prostrate, come avanti agli scalini di un altare, tre suore benedettine in atto di fervida preghiera; delle quali una appare essere l'arcibadessa pel bacolo pastorale che ha d'appresso. Ora, domandiamo, è questa una copia dell'ultimo quadro che sovra esso altare vedevasi nel 1752, ovvero una sacra rappresentazione qualsiasi, fatta dal Bardellini, a devozione della innominata suora di S. Gaudioso?

Parci che trattasi di questo secondo caso, giacchè in contrario sarebbesi accennato al nome del Solimena, autore, come abbiám visto, dell'ultimo quadro venerantesi sul maggiore altare:

condosene il Solimena vi pose il suo nome e l'anno 1733 in cui fece questa opera ¹.

Nei laterali di detta tribuna furono collocati due quadri di Francesco la Mura, uno rappresentante la Samaritana e l'altro la donna adultera ².

La soffitta era dipinta dal Giordano: nel quadro di mezzo era S. Gaudioso in gloria, e nei due più piccoli il martirio di S. Stefano e S. Agostino con S. Monica ³.

I quadri del muro della navata nella sua parte superiore erano dello stesso Giordano, e quelli tra un finestrone e l'altro dei suoi discepoli.

Il pavimento della chiesa fu fatto intorno al 1740, secondo il disegno del lodato Domenico Antonio Vaccaro ⁴.

La Sagrestia, ch'era posta vicino la cappella de' Caracciolo e Forma, come sappiamo dall'Engenio (*o. e l. c.*), aveva nella soffitta un quadro ad olio dipinto sullo intonaco da Michele Foschini, lungo palmi 32, largo 12, rappresentante S. Benedetto, S. Placido e S. Mauro, e nei laterali la Concezione, e di rincontro, sopra il lavamano, la storia della Samaritana, della larghezza questi ultimi dipinti di palmi dieci. Da un istrumento inoltre de' 6 Giugno 1578 riteniamo come M.^o Jacobo de Ferrante fabro legnario avesse promesso fare tutto intorno allo stesso un ordine di armadii in legno (*V. Istr. cit.* nella Platea del monastero presso l'Arch. dell'Albergo de' poveri).

È così che colle varie notizie tramandateci da' patrii scrittori abbiam potuto ricostruire la suddetta chiesa con le sue decorazioni e pitture.

Passando alla descrizione del monastero: il fabbricato che ne costituiva, fino ai principii di questo secolo il corpo più importante, e che si distendeva da settentrione, con prospetto principale a levante tra l'area già occupata dall'abolita chiesa esterna e la cantonata levante-settentrione, per la quale si volge dalla piazzetta, innanzi S. Agnello Maggiore, alla Via del Settimo Cielo, se bene si riguardi nel suo insieme planimetrico, è perfetta-

¹ De Dominici, *o. c.*, t. III, p. 608.

² Sigismondo, *l. c.*

³ De Dominici, *o. c.*, III, p. 410.

⁴ *Id. ibid.*, p. 428.

mente distinto in due singole parti, per indole tra loro affatto diverse di struttura e spartizione.

La prima di queste, che gira per tre lati, e con abbastanza simmetrica disposizione intorno ad un grande chiostro, di cui diremo appresso, ha tutt'i caratteri di una struttura, non anteriore al XVI. secolo, con modi ed aggiunzioni pure del secolo seguente, e va considerata, come la parte più recente del monastico edificio. L'altra poi, la quale s'inizia dove non mai fu costruito il quarto lato del portico del grande chiostro, volto a mezzodì, e che si distende tra la strada S. Agnello a levante, il nuovo teatro anatomico per la clinica giudiziaria e la proprietà demaniale, ora ceduta a privati, forma la parte più antica dell'ex-monastero, e deve considerarsi come quella che a furia di successive trasformazioni si aggregò l'altra parte di cui già dicemmo. In essa, a poca distanza dalla strada S. Agnello Maggiore, vedevasi fino a pochi anni fa il piccolo chiostro del monastero, di forma pressochè quadra, girato nei lati più lunghi da sei archi su colonnine, e nei più corti da cinque, unitamente ventidue arcate di assai modesta e semplice maniera.

Il qual chiostro è scomparso attualmente, perchè diè gran parte della sua area alla edificazione de' due teatri anatomici, vicino ai quali come già da noi fu notato, ci occorre di vedere le orme dell'antica basilica interna.

La parte poi meno antica, sorta nella seconda metà del XVI. secolo, e in certo modo, meno dell'altra vulnerata, vuolsi credere quella, di cui il grande chiostro è il centro. Esso colle sue tre ali a pianterreno, ed i piani sovrapposti, forma il corpo di fabbricato attualmente occupato dallo istituto froebelliano, diretto da Madame Salis-Schwabe.

Consiste un tale chiostro in un'area di metri quadrati 2220, girato in parte da lungo portico intorno, coverta da varia vegetazione di alberi da frutto e da piante cespugliose, sorte nello stesso sito, che formava il viridario di questo monastero, e dove pare che al tempo del Collegio-medico fossero disposte le piante dell'Orto botanico, catalogate dal prof. Stellato.

Uno dei lati completi del portico è quello rivolto a mezzodì, occupante uno de'lati corti del chiostro, e così pure è completo l'altro lato di portico, il quale occupa la distesa dell'ala a levante. Il primo lato conta quattro vani arcuati, il secondo dodici. Il terzo dalla parte di occidente, ha iniziati solo quattro archi, i quali cessano presso alla discesa della grande sottopo-

sta cisterna. Il quarto lato del portico, volto a settentrione, e che andava addossato alla parte più vetusta del monastero, non fu mai iniziato. Ognuno degli archi del portico completo è a tutto sesto ¹, girato su pilastri in pietra piperno, d'ordine dorico, messi a riquadrature nelle facce con capitelli e basi. Corrispondentemente ai capitelli, sono nella parte interna del portico altrettanti peducci a muro, su i quali impostano solo gli spigoli delle volte a crociera del portico, senza alcun trasversale archivolto; donde quel carattere di grande leggerezza che si ha nell'insieme struttorio di tali volte. E per vero spiace che un tal vago portico, che noi riteniamo della scuola del Mormando, non sia stato interamente completato. Del resto pare che le suore dovettero soffrire gravi jatture nella parte già costruita dello stesso per i terremoti, non sappiamo se del 1688, o dell'altro del 1694, oltre quelle che già si ebbe il vecchio edificio negli anni 1445 e 1446; del che sono segni quattro archi dell'ala di levante, i quali veggonsi alla meglio ricostruiti a sesto depresso e non a punto fermo come gli altri.

Tutto in giro la parte di portico completato, sono al di sopra della sua cornice di coronamento larghi terrazzi, su cui rispondono i dormitorii delle suore, di cui notevoli sono gli aggiustamenti de'vani di luce che vi sporgono. La trabeazione di ciascuna di tali finestre è sostenuta da due maschie mensolette vignolesche a triglifi dorici di forte effetto, che hanno tutto il carattere della seconda metà del XVI. secolo. Come intanto a porgere una pagina di transizione stilistica a queste due maniere del portico e del finestrato, veggonsi colmate nel muro, cui andava addossata la quart'ala, non mai costruita, tre arcate a mezzodi, di assai più antichi vani, rispondenti due in fondo all'un dei capi dell'ala occidentale e l'altro di quella orientale. Queste arcate, che fanno parte di un porticato dei principii del XV. secolo, sono a punto fermo, e girate su spallette cimate da capitelli compositi. Tanto la mostra di esse arcate, quanto le facce delle sottostanti spallette, sono messe a riquadri con ornature di rilievo stiacciato di grande stile, ed intagliate nella solita pietra trachitica della stessa grana e colore di quella dell'ordine inferiore interno della chiesa di S. Maria delle Grazie Maggiore. Però nelle for-

¹ La corda di ogni arco è di 4^m,66 ed i pilastri sono alti 8^m,72 e 0^m,63 in quadro.

melle di esse spallette, in cambio di una candeliera continua, sono tante separate ornature, chiusa ognuna da linee, e così pure su pe' fronti degli archi, quasi a decorarne spartitamente ciascun cuneo. Vi si vedono dei delfini, attortigliati intorno ad un tridente, delle palme con rami di alloro, un'aquila a cui si aggroviglia una serpe, ed infine uno stemma accartocciato, nel cui campo, diviso in palo, senza indicazione di smalti, è nel 1° una banda partita, e nel 2° tre fasce, sormontate da tempio tetrastilo antico. La quale arma per certo dovea appartenere alla famiglia di qualche suora, che fecesi ad elevare tale struttura in fine del XV. secolo, come più tardi su i principii del seguente fece madama Elisabetta di Loffredo. E a tali decorazioni della prima maniera fa riscontro, sia lunghesso la cresta delle mura, tutto intorno al chiostro, e in altre parti del monastero, una cornice finale sorretta da beccatelli sormontati da archetti, o ghirlanda quattrocentista.

Oltre questi avanzi di antico, nel monastero non resta presentemente d'immutato che la disposizione generale delle località, di cui componevansi le tre grandi ali tutt'attorno all'incompleto grande chiostro. E queste località, per essere a pian terreno, tutte coperte da saldissime volte girate sopra archi e pilastri, han permesso molti cangiamenti nelle loro disposizioni a mezzo dello abbattimento, o chiusura dei muri di colmatura, pei nuovi usi cui l'ex-monastero fu attribuito come istituto froebelliano.

Così nell'ala a levante, lungo la strada S. Agnello Maggiore, vedesi ancora l'antica porteria (o porta della campanella) costituita da lungo androne, alla cui sinistra sono quattro grandi camere, che dovevano formare due parlatorii, in quello che sulla destra si apre l'ingresso o vestibolo, di fronte ad una delle scale ai piani superiori del monastero, e dall'altro lato, alla località della basilica interna di S.^a Fortunata, com'era stata ridotta dopo il XIII. secolo.

Dopo che seguivano in basso le ali del porticato del piccolo chiostro antico, con altra corte rustica accanto, dalla parte di mezzodi, con superiori dormitorii, comunicanti a lor volta colle località ora cedute a privati, poste intorno all'altra corte, che precedeva l'ingresso della chiesa esterna, dalla strada di S. Maria delle Grazie Maggiore.

Più regolarità, come di strutture sorte nel XVII. secolo vedesi nel dop-

pio ordine di ambienti, che costituiscono il resto dell'ala orientale del monastero a sinistra di chi si fa ad entrare per l'androne della porteria su descritta. Tali ambienti sono ognora doppii, nel senso della profondità dell'ala, e decrescono ognora in dimensione, stante il non parallelismo del muro a lavante, sulla strada S. Agnello Maggiore, coll'interno che corre lunghesso l'ala del portico, che vi corrisponde. In uno di tali ambienti, che han luce dal porticato, è profonda scala, colla quale si discende nelle fondazioni di tal parte d'edifizio, murate tutte con pari sistema di archi e pilastri, e nelle quali l'ordine degli ambienti sotterranei, che rispondono alla strada S. Agnello Maggiore, sono disposte cisterne a conservarvi le acque pluviali.

Il refettorio delle suore, amplissima e vasta località ¹, coperto da vólte a botte, con cinque grandi finestroni, prospicienti mezzogiorno di sotto l'ala del portico del chiostro grande, occupa gran parte in profondità di tale ala, con ingresso nel lato corto, volto ad occidente, ornato ancora di grande mostra in marmo di stile seicentista. Non vi si vede però più quel tale lavatorio in marmo, di cui parla l'istrumento in data 20 Giugno 1559, portato in Appendice, simile ad altro fatto per innominati maestri nel monastero di S. Giovanni a Carbonara.

Le cucine e gli uffizii da queste dipendenti, con ingressi nel capo a ponente di esso refettorio, distendevansi lunghesso il principio dell'ala occidentale. Dopo che succedeva la entrata ad altro corpo di scale pei dormitorii disposti in dett'ala, comunicanti ancora essi, in continuazione colle località ora cedute a privati e poste a ridosso della chiesa esterna.

È infine, dove ora si arresta tale ala incompleta del portico occidentale, che vedesi tra alcune fabbriche cadute, appartenenti alle strutture più antiche del monastero, lo accesso alla scala che mena giù alla profondità di circa 34^m,00 nel sodo del sottostante colle. È ivi una grandiosa cisterna della capacità di circa 4000 metri cubici, consistente in una galleria lunga 56 metri, larga sette, con un'altezza media di 10 e più metri.

Si discende pertanto alla panchina che ricorre giù intorno ad essa cisterna, a mezzo di una comoda scala a pozzo, girante intorno a sè stessa in tromba parallelepipedica, parte in muratura e parte incavata nel masso tu-

¹ 25^m,40 × 6^m,80.

faceo, e in tal modo condotta, che per tutta la differenza di livello, il quale intercede il piano del giardino e quello inferiore della cisterna, scende la gola a piombo.

Lunghesso le facce di essa gola sono di tanto in tanto praticate delle finestre, per le quali possa del continuo rinnovarsi liberamente l'aria nello sviluppo interno della scala. La prima tratta in discesa conta 150 scalini, i quali, computati nell'altezza media di 12 centimetri ognuno, danno un'altezza di 18^m,00, alla quale profondità cessa l'opera di muro, e comincia quella incavata nella concrezione tufacea della collina. È da tal punto che nella faccia viva del tufo, cui si addossano le branche in giro della scala a pozzo, veggonsi praticate tratto tratto delle cavità divise in due nel senso dell'altezza, con lastre di quella pietra artefatta, di cui componeansi i nostri vecchi impiantiti, e che da noi addimandansi ancora *astrachi* o *ostrachi* dalla greca voce *ostracos*.

Tali cavità, o vuoi stipi, erano ivi tagliati per riporvisi dalle suore vasi e recipienti d'ogni specie e natura, attinenti alla loro dispensa e cantina per avervi così agio di conservarvi assai bene, per la frescura del luogo, ogni sorta di provvisioni alimentari e ragioni di vini. E così pure incontransi per via due cellette incavate tutte nel masso, con entro attorno scancie in lastre di *astraco*, e sopra una di esse in bianco, a grossi caratteri è segnato il millesimo 1626 e le iniziali M. C., che al certo furono ivi segnate posteriormente alla costruzione della cisterna in occasione di nuovi lavori ivi eseguiti. Gli scalini tutti, insino al basso, sonò 279, e larghi ognuno in pedata 40 centimetri. Della quale opera, di cui nessuno ha detto, e non di poca entità, per la maniera onde fu condotta, abbiamo voluto far parola, a testimoniare di quanta efficacia e persistenza furono capaci le suore benedettine di S. Gaudioso per aver acque fresche e sane di alimentazione da un cavo di monte di tanta entità, al certo iniziato in principio per averne materiale struttorio, per la fabbrica del monastero, e che, poste le condizioni altimetriche del luogo, potè poscia servire a derivare con sotterranee forme un grosso cubo di acque vive dall'acquedotto del Carmignano. Da un documento de' 25 Febbraio 1581, riportato in Appendice, ricaviamo, che l'Arcibadessa del tempo Signora D.^a Amelia Spina, la prioressa D.^a Isabella de Capua e la decana D.^a Laura Scondito, fecero tra gli altri lavori cavare da' capo maestri

Lorenzo de Marino, Giovanni Sparano ed Angelo Giovane una cisterna. È forse questa la cisterna di cui teniamo parola? Non possiamo asserirlo categoricamente.

Non altro dobbiamo aggiungere intorno a questo edificio, avendo posto ogni opera e diligenza nell'andar raccogliendo notizie, sia dovute alla continua bontà ed affetto dell'egregio nostro amico Comm. Capasso, e con esse tutti i documenti, che si sono venuti man mano con continue ed incessanti ricerche estraendo dall'Arch. notarile, nonchè dalle carte del distrutto monastero, esistenti nell'Archivio del R. Albergo de' Poveri, non senza, infine, giovarci delle antiche planimetrie del monastero da noi per fortuna ritrovate.

E però il lettore deve esserci grato per aver noi ricostituita la storia di questo monumento, che ha ben dieci secoli di vita, e che le vicende del tempo hanno trasformato ed in gran parte distrutto.

APPENDICE DI DOCUMENTI

(3 Novembre 1322)

I.—Inventario per Not. Angelo di Santa Vittoria di tutti i beni mobili ed immobili del Monistero di S.^a Maria d'Agnone, incorporato nel monastero di S. Gaudioso, in occasione della morte dell' abbadessa del Monistero Donna Bonaduce Coccia—(Da una Pergamena della Biblioteca del Museo civico Gaetano Filangieri, Principe di Satriano).

In nomine domini Amen: Anno eiusdem a nativitate millesimo trecentesimo vicesimo secundo Pontificatus Santissimi patris domini Johannis divina providentia Pape vicesimi secundi Anno septimo, die tercio mensis Novembris sexte Indictionis. Noverint universi presens inventarij scriptum publicum inspecturi quod vacante nuper Monasterio sancte marie de Agnono de Neapoli ordinis sancti Benedicti per obitum domine Bonaduci Coce Abbatisse dicti Monasterii que predicto tercio die Novembris sicut domino placuit diem clausit extremum, et eius corpore tradito cum sollemnitate debita ecclesiastice sepulture Conventus eiusdem Monasterij in ecclesia ipsius Mo-

nasterij congregatae in unum scientes ad inventarij confectionem de bonis dicti Monasterij faciendam ante electionem future Abbatisse prefati monasterij se teneri, in presentia mei Angeli de Sancta Vittoria publici apostolica auctoritate notarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum ad confectionem dicti Inventarij modo qui sequitur processerunt. In primis asseruerunt se habere in dicto Monasterio res subscriptas videlicet: Crucem unam de argento deauratam. Calices duos de argento deauratos. pannos de altari de seta viridi et rubea. Vestimenta sacerdotalia duo cum planetis de seta. Regulam Sancti Benedicti. Intefanarium diurnum. Intefanaria duo nocturna, passionaria, seu legende sanctorum octo. Psalterium unum ympnarium unum, breviarium unum, et nocturnale unum. Item in Casali Casorie quinque terras unam scilicet de modiis duodecim, aliam de modiis quatuor, aliam de modiis tribus, aliam de aliis modiis tribus, et aliam de modio uno. In afragola terram unam de decem modiis. In arzano terram unam de quatuor modiis. In capite clijvii unam de septem modiis et aliam ibidem de duabus modiis. In santo anastasio unam terram. In casoria duos fundos et habent domos et ortos iuxta dictum monasterium. Item asseruerunt se habere instrumenta et cautelas necessarias et oportunas de omnibus predictis terris, domibus, fundis ortis et possessionibus que in dicto monasterio conservantur. Protestantes quod si alia sint de quibus non recordantur ad presens que in annotatione dicti inventarij poni deberent de iurè quancumque ad notitiam earum pervenerint ea possint ponere et inventarium facere de eisdem. Hoc actum fuit in ecclesia dicti Monasterij, presentibus dompno Nicolao marescalco Jacobo marescalco Johanne de domina Rayna de surrento et Ursillo de pino testibus.

Et ego Angelus de sancta victoria publicus apostolica auctoritate notarius omnibus predictis interfui et rogatus ea scripsi et publicavi meoque solito signo signavi.

(19 Gennaro 1385)

II. — Testamento della nobile Donna Regala Minutolo ¹, vedova del nobile uomo D. Roberto di Aprano di Napoli—(Da una pergamena della Biblioteca del Museo civico Gaetano Filangieri, Principe di Satriano).

In nomine domini nostri Jesu christi amen. Anno a Nativitate eius millesimo trecentesimo octuagesimo quinto regnante inclito et serenissimo domino domino nostro Karolo tercio dei gratia rege jerusalem et sicilie provincie et forcalquerii; ac pedimontis comite regnorum vero eius anno quarto feliciter amen. Die nonodecimo mensis Januarij octave indictionis Neapoli. Nos Ludovicus auriclutus de neapoli iudex ad contractus Lucas de comite de civitate predicta publicus per provincias terre laboris et comitatus molisis ac principatus citra ultraque serras montorij et terre ydronti reginali auctoritate notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati. Presenti scripto puplico declaramus notum facimus et testamur. Quod predicto die nobis predictis iudice notario et testibus personaliter accersitis ad rogatum et preces nobis porrectas et factas pro parte nobilis mulieris domine Regalis minutule de neapoli mulieris vidue relicte quondam viri nobilis Roberti de aprano de neapoli ad venerabile monasterium sancti Gaudiosi de neapoli situm in regione Sancti Anelli maioris iuxta viam publicam et alios confines. In quo quidem monasterio seu quadam camera domorum eiusdem habitacionis videlicet domine Margarite de aprano monialis dieti monasterij filie ipsius domine Regalis invenimus profatam dominam Regalem infirmam in lecto iacentem sanumque probum sensum habentem et intellectum. Que quidem domina Regalis iure ut dixit Romano vivens infirma uti pertan-

¹ Famiglia del Sedile Capuano, oggi estinta.

gitur corpore mente sana et recte locucionis existens considerans et actendens huius presentis vite fragilis repentina discrimina quibus propter primilapsum parentis omnis humana condicio subcumbere procul dubio dignoscitur tempore limitato. Et quia mors nullis auxiliatur potenciis nec auxiliis suffragatur nec auro vel argento redimitur quodque nil cercius morte et nil incercius hora mortis pro sue salute anime et eius successorum cautela sano ut dixit ducto consilio in nostrorum qui supra iudicis notarij et testium subscriptorum presencia hoc presens suum ultimum solemne ac nuncupativum condidit testamentum seu eius ultimam voluntatem. Quod quidem testamentum domina Regalis valere voluit et mandavit iure testamenti. Et si iure testamenti forsitan non valeret seu valebit vel valere possent quomodolibet in futurum valere voluit et mandavit iure Codicillorum. Et si iure codicillorum similiter non valeret seu valebit volere voluit et mandavit iure legati vel iure fideicommissi vel donacionis titulo causa mortis et ultime voluntatis et omni alio iure et modo quibus melius valere potest et debet, cassans irritans et annullans domina Regalis ipsa testatrix (*sic*) quelibet alia instrumenta testamenti codicillos seu ultimas voluntates per eam ab hactenus condito facta seu eciam ordinata seu conditas factas vel eciam ordinatas sed hoc presens testamentum seu eius ultimam voluntatem valere voluit et mandavit testatrix ipsa in modum qui sequitur infrascriptum videlicet. In primis quia heredis institutio testamenti cuiuslibet dignoscitur esse capud id circo testatrix ipsa instituit et fecit heredem suam et legitimam successitricem eius in omnibus bonis suis mobilibus et stabilibus iuribus et actionibus universis preter infrascriptis legatis debitis et dimissis per eam ut subditur nobilem et religiosam Mulierem prefatam dominam Margaritam de aprano de neapoli filiam suam legitimam et naturalem monealem in dicto monasterio Sancti Gaudiosi. Item legavit, voluit et mandavit corpus eius sepeliri cum eam mori contingerit in Ecclesia Sancte fortunate site inter monasterium Sancti Gaudiosi predicti. Item legavit pro exequiis suis que fieri voluit et mandavit iuxta arbitrium subscriptorum executorum eius uncias duas. Item legavit monealibus dicti

Monasterii tamquam soror earum distribuendam inter eas unciam unam de carlenis argenti. Item legavit testatrix ipsa dictis monealibus pro vigiliis tribus faciendis per eas pro anima ipsius testatrix in carlenis eisdem uncias duas. Item legavit pro missis mille dicendis (*sic*) pro eius anima pecuniam necessariam. Et voluit et mandavit quod de dictis mille missis dicendis pro eius anima dicantur mille centum in ecclesia Sancti Martini ordinis cartusiensis et centum alie misse dicantur in monasterio Sancte Crucis ¹ ordinis fratrum minorum et viginti quinque dicantur in Ecclesia Sancte Marie de monte calmelo de neapoli, et alie viginti quinque dicantur in Ecclesia Sancte Marie de virginibus de porta Sancti Januarij ². Et reliquere manentes dicantur ad arbitrium dicte domine Margarite filie eius et heredis. Item legavit dicta testatrix pro malis ablatis incertis convertendis in subsidium fabricæ maioris ecclesie neapolitane uncias duas. Item legavit ipsa testatrix uncias tres et voluit et mandavit quod de dictis unciis tribus quicumque venerit cum clara facta veritate infra annum unum a die sui obitus in antea et assereret ipsam Testatricem sibi in aliquo teneri quod satisfiat sibi de eo quod per ipsam claram veritatem docuerit. Et si aliquis non veniret infra dictum terminum vel si aliquis veniret et aliquid superaret ex illis quod de dictis unciis tribus in toto vel in parte fiat aliquod beneficium in dicto monasterio Sancti Gaudiosi iuxta arbitrium subscriptorum executorum eius. Item legavit predictæ domine Margarite eius filie et heredi pro bono servicio sibi prestito in sua infirmitate in dictis carlenis uncias quinque. Item legavit dicta testatrix monealibus dicti monasterij Sancte Crucis helemosinaliter in dictis carlenis tarenos quindecim. Item legavit hospitali Sancte Marie nunciate de nea-

¹ Questo monastero e chiesa, detta successivamente *la Croce di Palazzo*, era nel sito, dove ora sorge il palazzo del Comando Militare, già del Principe di Salerno-Borbone.

² Questa chiesa esiste: negli Atti della S. Visita del 1542 dell'Arcivescovo Carrafa, dicesi sorta in vico Judeorum; quale vico de' Giudei corrisponde ora al vico Limongelli.

poli helemosinaliter in dictis carlenis unciam unam. Item legavit confratancie ecclesie Sancte Marie de pace de neapoli ¹ helemosinaliter in dictis carlenis tarenos sex. Item legavit dicta testatris Andree fattoruso de neapoli servitori suo pro bonis serviciis sibi impensis in infirmitate sua in dictis carlenis unciam unam et tarenos sex. Item legavit Antone (*sic*) empticie dicte domine Margarite pro serviciis sibi prestitis in dicta infirmitate sua unciam unam. Item legavit presbitero Landulfo de palma de neapoli helemosinaliter tarenos sex. Item legavit presbitero luce (*qui la pergamena è in bianco*) patino suo pro eius patinagio (*sic*) tarenos tres ². Item legavit ipsa testatris domine Berdelle minutule de neapoli tarenos quindecim. Et voluit et mandavit quod si dicta domina Berdella moriretur antequam dicta testatris moriatur dicti tarenos quindecim dentur dicte domine Margarite eius filie ad faciendum de eis pro eius arbitrio voluntatis. Item legavit Nicolao de aprano nepoti suo naturali helemosinaliter unciam unam. Item legavit domine Ysabelle minutule moniali dicti monasterij Sancti Gaudiosi helemosinaliter tarenos novem. Item legavit domine Ricardelle baraballe ³ moniali eiusdem monasterij helemosinaliter tarenos duos. Item legavit domine Francesce sarde archiabbadisse dicti monasterij helemosinaliter tarenos novem. Item legavit Catherine guindacie ⁴ moneali in dicto monasterio helemosinaliter tarenos tres. Item legavit domine Cizule ayosse moneali dicti monasterii helemosinaliter tarenos sex. Item legavit Berdelle pignatelle moneali dicti monasterii helemosinaliter tarenos sex. Item legavit domine Sorelle bulcane monasterii eiusdem moneali helemosinaliter tarenos duos. Item legavit domine Catherine minutule et domine Johannelle minutule monialibus eiusdem monasterij cuilibet scilicet earum tarenos duos helemosinaliter. Item legavit heremitibus (*sic*) morantibus in ecclesia Sancte Restitute de neapoli site intus maiorem eccle-

¹ Cappella con confraternita nel fabbricato della Santa Casa dell'Annunziata.

² Sembra che questo fosse un comparello della testatrice.

³ Famiglia nobile del Sedile di Capuano, oggi estinta.

⁴ Nobile famiglia di origine Salernitana ascritta a' Sedili di Capuana e di Nido.

siam Neapolitanam distribuendos inter eos tarenos sex¹. Item legavit ecclesie Sancti Augustini de neapoli in recompensacione et extenuacione cuiusdam voti per dictam testatricem olim facti tarenos septem. Item legavit ecclesie Sancte Margarite² site in loco plagie prope sanctam Mariam de cappellis de neapoli pro quodam voto olim facto per eam tarenos septem. Item legavit ecclesie Sancti Bonifacii de neapoli site prope ecclesiam Sancte Marie egipciace pro tribus missis dicendis ibidem grana duodecim. Item legavit fratancie hospitalis Sancte Marie nunciate de neapoli pro annis quibus tenebatur ipsi fratancie tamquam soror ipsius fratancie tarenos quatuor. Item legavit Pascale deferenti aquam tarenorum unam et grana decem. Item voluit et mandavit ipsa testatrix quod dentur dicte domine Margarite filie et heredi sue in quibus sibi teneri dixit ex causa mutui tarenos decem. Item legavit domino Ursillo minutulo de neapoli militi unciam unam. Quibus omnibus sic pactis gestis et factis per dictam dominam Regalem testatricem cupiens testatrix ipsa dictum presens suum testamentum debitum sortiri effectum ac omnia in eo contenta et declarata legata et fideicommissa et debite esecucioni mandari coram nobis in uno eodemque contestu statuit ordinavit et fecit Executores distributores et fideicommissarios dicti presentis sui testamenti et contentorum in illo prefatam dominam Margaritam de aprano filiam et heredem suam venerabilem et religiosam mulierem dominam Francescam sardam³ archiabbatissam dicti

¹ È la prima volta che c'incontriamo in questi eremiti dimoranti in S. Re-stituta di Napoli.

² Cappella fuori la porta di una chiesa presso S. Maria a Cappella vecchia, ora distrutta, e di cui nessuno scrittore o documento ci dà notizia. Forse potea aversi ancora altro nome.

³ Famiglia nobile napoletana creduta da alcuni oriunda di Pisa: da altri di non nobile legnaggio. La Madre del Gran Siniscalco Ser Gianni Caracciolo apparteneva a questa famiglia; onde Covella Ruffo, quasi per ingiuria, lo disse figlio di una Sarda.— V. Imhof Giac. Guglielmo, *Corpus hist. geneal. Ital. et Hisp.*, famiglia Caracciolo, tav. XIV, p. 274, n.° 15.

monasterii Sancti Gaudiosi et nobilem virum dominum Ursillum minutulum de neapoli militem quemlibet videlicet ipsorum insolidum. Itaque (*sic*) occupatis condicio pocior non existat sed quod unus ipsorum inceperit alius possit prosequi mediare et finire alterius eorum presencia vel ausencia non obstante. Quibus quidem executoribus et cuilibet eorum in solidum dicta testatrix dedit tribuit et concessit plenam licentiam et omnimodam potestatem capiendi vendenti et alienandi tantum de bonis quibuscumque dicte testatrix mobilibus et stabilibus ubicunque sitis et positis donec predicta legata et fideicommissa ac debita per eam debite executioni mandentur. Et voluit testatrix ipsa quod de predictis fieri possint unum duo et plura instrumenta etiam si de omni legato oporteret fieri unum publicum instrumentum. Unde ad futuram memoriam et omnium et singulorum quorum vel cuius inde interest vel poterit interesse et dicte domine Margarite de aprano certitudinem et cautelam factum est exinde de premissis hoc presens publicum instrumentum per manus mei notarij supradicti signo meo solito signatum nostri qui supra iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego predictus Lucas publicus ut supra notarius qui premissis omnibus rogatus interfui ipsumque meo consueto signo signavi. Ego Ludovicus auricelutus de neapoli qui supra iudex ad contractus subscripsi. Ego Franciscus coppula de neapoli predicta fateor et me subscripsi. Ego presbiter Landulfus de palma de neapoli testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego presbiter Jacobus de porta de neapoli canonicus capuanus testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego Abbas marinellus de jetto de neapoli canonicus neapolitanus testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego presbiter Antonius de abbitaculo de neapoli testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego presbiter Julianus de angelo de neapoli testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego presbiter Nicolaus de fistula de neapoli testis subscripsi. Ego presbiter Andreas de santoro de neapoli testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego Philippus de balnearia de neapoli testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego Nicolaus de petronis de neapoli

testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Ego presbiter Masellus de urso de neapoli testis rogatus a predicta testatrice subscripsi. Presentibus. abbate Marino de jecto. presbitero Antonio de habitabulo. presbitero Nicolao de fistula. Francisco coppula. presbitero Masello de urso. presbitero Marino papalictera. presbitero Jacobo de porta. presbitero Juliano de angelo. presbitero Landulfo de palma. presbitero de Balnearea. presbitero Andrea santoro. Philippo de petronis, omnibus de neapoli ut dixerunt.

(20 Ottobre 1468)

III. — Il Cardinale Bartolomeo di Ravenna del titolo di S. Clemente legato apostolico, ad istanza e preghiera di D. Antonio de Ruggiero concede a' fedeli d' ambo i sessi, i quali si faranno a visitare nel giorno 14 di ottobre di ciascun anno la basilica di S.^a Fortunata e la chiesa di S. Gaudioso, nel monastero di tal nome, nella festa de' Ss. Simone e Giuda, nonchè di S. Benedetto, e così pure del venerdì santo, da' primi a' secondi vespri; 100 giorni d' indulgenza — (Da una Pergamena della Biblioteca del Museo civico Gaetano Filangieri, Principe di Satriano).

Bartholomeus miseratione divina tituli Sancti Clementis sacrosante romane ecclesie presbiter cardinalis ravennensis et apostolice sedis legatus... universis et singulis christi fidelibus presentes literas inspecturis pariter et auditoris salutem in domino sempiternam. Splendor paterne glorie qui sua mundum inefabili claritate illuminat pia fidelium vota de elementissima ipsius pietate sperantium tunc precipue benigno favore prosequitur cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur. Cupientes

igitur ut cappella Sancte Fortunate virginis et martiris que annexa est et coniuncta monasterio Sancti Gaudiosi episcopi et confessoris in civitate neapolitana congruis honoribus frequentetur et libris calicibus ac aliis ornamentis ecclesiasticis fulciatur, et ut christi fideles eo libentius devotionis causa confluant ad eandem cappellam quo ex hoc ibidem dono celestis gratie conspexerunt se reflectos de omnipotentis dei misericordia, et beatorum petri et pauli apostolorum eius auctoritate confisi. Contemplatione etiam domini Antonii de rogeriis ¹ nobis super hoc humiliter supplicantis omnibus et singulis utriusque sexus vere penitentibus et confessis qui in eiusdem sancte Fortunate virginis videlicet die XIII octobris: Et sancti Gaudiosi episcopi videlicet in die sanctorum Simonis et Jude, nec non in sancti Benedicti abbatis festivitibus ac etiam in die veneris sancti a primis vespere usque ad secundas vespere eandem cappellam devote visitaverint annis singulis et eidem manus porrexerint adiutrices pro qualibet dictarum festivitatum die Centum dies indulgentiarum de iniunctis eis penitentiis misericorditer in domino relaxamus presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. In quorum fidem et testimonium presentes nostras literas scribi fecimus et nostri pontificalis sigilli iussimus appensione communiri. Datum Neapoli in archiepiscopali palatio. die vigesima mensis octobris millesimo quadringentesimo sexagesimo octavo. pontificatus sanctissimi in christo patris et domini nostri domini pauli divina providentia pape secundi anno quinto.

¹ Nobile famiglia d'origine normanna stabilitasi in Salerno sin dal XII. secolo, dove si ebbe un seggio particolare detto di Ruggiero.

(17 Luglio 1505)

IV.—I fratelli Maestri Paolo e Geronimo Castaldo, falegnami, convengono coll'arcibadessa del monastero di S. Gaudioso di Napoli D.^a Lisabetta di Loffredo, di eseguire alcuni lavori d'impostame, come soffitti, porte e finestre per detto monastero¹—(Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano, Prot. del 1504-1505, a cart. 342, Arch. not. di Nap.).

Die decimo septimo mensis julii octave Ind. 1505 in sancto gaudioso de neapoli. In nostri presentia constituto magister paulus castaldus mannensis et magister geronimus castaldus mannensis fratres sponte coram nobis sicut ad conuentionem deueniunt cum reuerenda domina Lisabetta de loffredo archiabatissa dicti monasterii² in solidum promi-

¹ Questo documento è più che notevole per la gran copia di parole tecniche intorno all'arte del legnaiuolo.

² Nell'Engenio (*o. c.*, p. 201) (a) si portano due iscrizioni con la data del 1509 la prima, e l'altra del 1559. In quella senza indicarsi, se monaca, o pur no, Elisabetta di Loffredo, pone il suo sepolcro. In questa, chiamandosi sancti monialis insignis, e che per avere riformata ed aumentata la congregazione religiosa del monistero, era stata eletta superiora del medesimo, ed aveva innal-

(a) Ecco la iscrizione del 1509:

Elisabet · ex · nobili · Loffredae · familiae · mortalitatis · memor · uidesq · defunctorum · memoria · breui · apud · posteros · deleri · H · H · S · C · Anno · ab · humanato · Deo · 1509.

L'altra del 1559, che segue alla 1^a, è come appresso:

Lector · fuit · mulier · haec · sanctimonialis · insignis · quae · ob · formatam · ac · auctam · ab · se · Religionem · in · summam · Antistitem · electa · Templum · hoc · Diuo · Gaudioso · loci · genio · ejusq · sub · regimine · reperto · restituit · ac · erexit · demum · anima · sanctissime · acta · hic · in · Domino · quiescit · Anno · Domini · 1559.

serunt . . . intemplare dormitorium nouum dicti monasterii de opera chiana cum vna fauda a lo torno. Ita quidem quod teneantur laborare tabulas et alia lignamina necessaria pro dicta intemplatura et ipsas tabulas et lignamina predicta clauare in eodem dormitorio et in eodem loco facere macinas¹ pro dicta intemplatura facienda. Et si dicta domina archiabbatissa voluerit dictam intemplaturam albam sic albam teneatur facere et si voluerit illam pintatam dicta domina archiabbatissa teneatur illas pintari facere et dicti magistri teneantur illas laborare et clauare ac si esset alba dictumque opus incipere ad laborandum a vicesimo primo die huius presentis mensis iulii et non deficere a dicto labore donec fuerit completum: In quo opere dictus magister paulus teneatur de continuo laborare cum eodem magistro geronimo vel saltim cum vno alio magistro ita tamen quod ipse magister paulus debeat semper laborare in dicto opere de persona: quod opus promiserunt facere bonum ad laudem nobilium et aliorum expertorum. Et vbi non fuerit factum bonum teneantur et sic promiserunt illud destruere et aliud bonum ad eorum expensas facere donec bonum fuerit factum ad laudem nobilium et expertorum vt supra: pro precio et ad rationem de granis viginti quatuor pro qualibet canna quod precium prefata domina archiabbatissa promisit dare eisdem magistris hoc modo. videlicet in principio operis ducatos quatuor item alios ducatos sex facta quarta parte dicte intemplature et sic

zato e restaurato il tempio di S. Gaudioso, il cui corpo era stato sotto il suo regime rinvenuto, viene tumulata nel 1559, come nel testo di questa monografia si è accennato. Essa comincia la riedificazione del monastero e della chiesa nel 1506, come rilevasi dai documenti più appresso. I quali lavori di riedificazione sono poi continuati da un'altra monaca a nome Isabella di Loffredo, che viveva ancora nel 1565, come appare da una iscrizione dell'Engenio (o. e l. c.) (a).

¹ sic: *machinas*.

(a) Genefrae · Aquinae · & · filiis · filiabusq · ejus · & · posteris · eorum · — Isabella · Loffreda · Deo · dicata · fecit · Vixit · Ann · LXXVII · excessit · e · vita · Anno · sal · 1565 ·

facere alias pagas videlicet onne quarta parte sei ducati. Et insuper dicti magistri promiserunt facere et laborare portas duas unam a lo dormitorio quale refere a lo curroturo et aliam portam in pede graduum a lo portico et finistras vndecim tra grande et pizule in dicto dormitorio et vnam in camera che responde a lo inchiostro¹ videlicet, finistras nouem ex eis scorniziate da fore et spanellate da dintro et alias duas spanellate dintro et fore. Itaque teneantur facere dictas finistras de quattro pezi o de doi ad electionem dicte domine archiabbatisse et dictas duas portas scorniziate et illam ad pede le grade facere guarnitam de noce pro ducatis octo et vno tareno de carlenis quos ipsa domina archiabbatissa soluere promisit in pagis sibi melias visis. Nec non promisit dare dictis magistris tabulas lignamina clauos et alia necessaria pacto habito et expresso firmato inter ipsas partes quod si dicti magistri relinquerent dictum opus incompletum quod eo casu liceat eidem domine archiabbatisse accipere alios magistros ad faciendum dictum opus ad expensas ipsorum magistri pauli et magistri geronimi. . . . Et nichilominus prefati mag.^r paulus et mag.^r geronimus ad maiorem cautelam . . . dicte domine archiabbatisse fideiussorem . . . posterunt penes eandem dominam archiabbatissam Nicolaum anellum castaldum eorum fratrem

Presentibus iudice Matteo de peruciis de neap. ad contr. dompno Baldaxare de ambra. not. Joanne mayorana. dompno Gullielmo de anastasio. et dompno Martino de piculi de sala.

¹ sic: *chiostro*.

(1° Aprile 1506)

V. — I Maestri fabbricatori Berardino Nastaro Battimelli da Sorrento e Leonetto Rispolo di Scala convengono coll'Arcibadessa Madama Lisabetta di Loffredo, del monastero di S. Gaudioso, costruire ivi una chiesa con cappelle, giusta il suo piacere fino al loro completamento—(Dalla scheda di Not. Cesare Malfitano, Prot. del 1505, 1506, a cart. 251, Arch. not. di Nap.).

Die primo mensis Aprilis none Ind. 1506. In monasterio sancti gaudiosi de neapoli in nostri presentia constituti magistri Berardinus nastaro Bactimellus surrentinus et Leonectus rispolo de scalis fabricatores¹ vt dixerunt sponte coram nobis sicut ad conuentionem deuenierunt cum reuerenda domina Lisabecta de loffredo archiabbatissa dicti monasterii sancti gaudiosi promiserunt quilibet ipsorum in solidum eidem domine archiabbatisse presenti facere et fabricare in eodem monasterio ecclesiam vnam cum cappellis ad electionem ipsius domine archiabbatisse et facere muros grossitudinis et altitudinis ad voluntatem eiusdem domine archiabbatisse et incipere ad laborandum et faciendum dictas fabricas a crastina die que computabitur secunda dies presentis mensis et non deficere quousque fuerint complete: sub pactis et declarationibus infrascriptis videlicet quod dicti magistri teneantur cauare pedamenta ad expensas eorum . . . dictasque fabricas

¹ Questi Maestri Battimelli e Rispolo, che modestamente si dicono fabbricatori, in questo atto doveano essere de' prothomagistri, o degli architetti pratici, poichè nell'atto non si cita che essi fossero esecutori del disegno fatto propriamente da un architetto — (V. a p. 210 di q. v., a proposito de' regii frabricatores o prothomagistri).

facere ad rationem de cannis triginta pro vntia. Ac etiam promiserunt facere tribunam cum lamia et astraco ac cum archu et in eisdem fabricis facere omnes illas portas et finestras quas eadem domina archiabbatissa voluerit et in eisdem portis et finestris assectare taglios tam de piperno quam de duce eis dandos per dictam dominam archiabbatissam dictasque fabricas facere et laborare bonas . . . Itaque dicte fabriche mensurari debeant prout in ciuitate neapolis vtitur et lamia cum astraco onne canna tre et quod dicte finestre et porte debeant mensurari lo voyto per chino: et le cappelle se debiano mesurare zo e lo tempagno per vno muro. Nec non promiserunt dicti magistri ad expensas eorum assectare a la tribuna le colonne de taglio tanto de piperno quanto de duce. Et versa vice prefata domina archiabbatissa promisit pagare dictos magistros seruiendo pagando nec non dare eisdem magistris omnia lignamina lapides calcem putheolanam rapillos et omnia alia necessaria et fieri facere formam de lignamine ad expensas dicti monasterii per la volta dell archo et tucte le altre forme che bisognano per assectare li tagli: Ita quidem quod liceat eisdem magistris ad eorum expensas aurire et auri facere aquam ex pissina dicti monasterii pro faciendis dictis fabricis. . . . Presentibus iudice Geronimo gaffuro de neap. ad contr. dompno Anello tozulo: Paulo castaldo et Geronimo castaldo de neap.

(21 Febbraio 1514)

VI.—Frate Egidio da Viterbo, Priore generale dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino ¹, si fa ad aggregare al suo Ordine le Suore di S. Gaudioso, facendole parteci di tutti i beneficii spirituali di detto Ordine—(Da una Pergamena della Biblioteca del Museo civico Gaetano Filangieri, Principe di Satriano).

Frater Egidius viterbiensis ordinis eremitarum Sancti Augustini prior generalis indignissimus venerabili in Christo abatisse monasterij sancti gaudiosi de neapoli ordinis sancti benedicti de observantia, et monialibus omnibus nostre religionis devotis salutem in domino sempiternam. Nullum in terris miserius aut periculosius est vivendi genus quam eorum qui humanarum rerum rapti spetie toto animo pendent a fortuna. Cui quidem et varie et instabili quicumque obnoxias sese faciunt et assiduis in vita iactantur casibus et perpetuis in morte supplitiis puniuntur. Tanta vero tamquam ad errorem

¹ Frate Egidio da Viterbo, nel secolo Egidio Canisio di Lorenzo e Maria del Testa (1465 † 1532), vestito l'abito agostiniano, appena diciottenne salì in ancor verde età agli onori del generalato nel suo Ordine, ed in età di anni 52 (1517) a quelli della sacra porpora. Allievo di Agostino Nifo, fu l'amico intimo de' più grandi letterati del suo tempo, come de' più alti personaggi, tra cui Domizio Gavardo, Marsilio Ficino, Mariano da Gennazzano, Angelo Poliziano, Gioviano Pontano, Jacopo Sannazzaro, il Galateo, il Gravina, il Bembo, nonchè Alessandro VI, che il volle a suo predicatore in Vaticano, Giulio II, Leone X, Federigo d'Aragona, Ferrantino, il Conte di Potenza, D. Antonio Guevara, Crisostomo di Colunnio, Prospero Colonna, Matteo II. di Capua, nella casa del quale egli morì nell'età di anni 74, in Roma. Ascritto all'Acca-

prona est humana fragilitas, tanta moribundi sensus. Tanta lubricae consuetudinis vis, ut summo bono potiundo quod extra fortune aleam in celo situm est per nos ipsos absque sanctorum piorumque ope omnino inepti simus: quam sane rem ut quotidianus ostendit peccandi usus ita Domini nostri conditionem humana animadvertendis sententia apertissime in evangelio significavit quum viventibus inter errorum fluctus tempestatesque vitiorum mortalibus ita consuluit facite vobis amicos qui in eterna tabernacula vos recipiant. Enim vero quantum nostra de religione ita benemerite estis ut commodi vestri studiosissimi ac maxime solliciti et esse debeamus et presertim salutis vestre simus vobiscum agendum id duximus quod ad salutem vestram spemque eterne vite quam maxime facere existimavimus rati qui illa potiatur habere bona omnia qui illa careat et bonis carere omnibus et miserrimi esse quod si tales non sumus quales in tanta re idonei auxiliarij esse deberemus non tamen itcirco et meritis vestris et officio nostro deesse volumus qualescumque simus. Vos igitur et ordini et parenti augustino deditissimas quantum ad nos attinet quantumque nostri juris est nostro ordini ascribimus atque ut ex nostris toto animo consorores per has literas et accipimus et vocamus. Vosque omnium orationum sacrificiorum predicationum contemplationum ieiuniorum vigiliarum peregrinationum obedientie patientie virtutum munerum laborum

demia Pontaniana, egli fu autore di opere pregevolissime, tra cui molte ancora inedite, e tra queste 4 volumi mss. nella Biblioteca Angelica di Roma. Grande predicatore e filosofo diessi con passione alla interpretazione de' sacri testi, nei quali studi esagerò, ed a tal segno, da vedere ne' primi 20 salmi la storia di tutti i papi, e di ogni pontefice, ed in ispecie la patria, i genitori, il nome, e l'impresa di Leone X. Fu del pari gran politico, e però fu spedito da Giulio II. a Venezia, da Leone X. in Germania e da quest'ultimo come legato in Ispagna presso Carlo V. Protettore del suo Ordine, fu in tanta stima da' suoi Agostiniani tenuto, che questi giunsero a farsi chiamare *Egidiani* (V. Fiorentino F., *Egidio da Viterbo ed i Pontaniani di Nap.*—*Arch. stor. per le Prov. napol.*, Vol. IX, pag. 430 e seg.).

spiritualium denique honorum omnium que fratribus sororibus nostre religionis ubivis gentium dominus divina benignitate largitur participes ipsi facimus et ut Deus optimus maximus faciat toto animi studio supplicamus tam inter mortales dum viverit quam quum fuerit e vita migrandum. Insuper id quod vestra in nos et charitas et benevolentia postulat, volumus ut cum generalis synodus nostre religionis habebitur quum de vobis aut de vestris fiet nostre religionis more mentio ita pro vobis vestrisque fiant supplicationes ut pro nostris fieri lege sic decernente consueverunt. Ut vero amoris ac reverentie erga vos nostre fidem relinquamus non intestatam literas hos nostri et voluntatis testes scribi iussimus volentes denique ut quicquid in his factum significavimus in nomine patris et filii et spiritus sancti esse factum. Valet in domino: datum rome in sancto augustino die vigesimo prima februarij anno millesimo quingentesimo quartodecimo: nostri uffitii sub sigillo: frater Egidius generalis indignissimus.

(31 Gennaro 1556)

VII. — Capitoli tra Maestro Pier Loysio Quaranta e Suora Eugenia Monforte per edificare una sagrestia nella chiesa di S. Gaudioso, giusta i disegni del magnifico Cola Maria Spalletta, direttore dell'opera—(Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1552-1556, a cart. 373, Arch. not. di Nap.).

Die penultimo januarij 1556 Capitoli patti et conuencione fatti tra mastro pierri loysi quaranta et la Reverenda soro genia monforte in lo edificare vna sacristia al monasterio de santo gaudioso iusta lo

designo si sarra consignato per lo Magnifico Colamaria spalletta¹.

In primis promette dicto mastro fare tutta la fabbrica che bisognara ad

¹ Di questo Cola Maria Spalletta, che potrebb'essere architetto direttore dell'opera, finora non abbiám trovata menzione in verun documento.

In quanto al maestro Pierluise Quaranta ecco i dati per noi raccolti intorno alle vita ed alle opere di quattro artisti di casato Quaranta.

I. — MARCO QUARANTA DI CAVA, MAESTRO DI MURO.

1) — 4 *Giugno* 1472. — Riceve Duc. 50 per la fabbrica di un mulino (*Arch. stor. per le Prov. napol.*, ann. IX, p. 224).

II. — CESARE QUARANTA DI NAPOLI, SCALPELLINO.

1) — 5 *Giugno* 1513. — Gli si vendono da Marco di Bernardo di Carrara dei blocchi di marmo — (*Prot. di not. A. Casanova*, ann. 1513 a cart. 197, *Arch. not. di Nap.*).

III. — PIERLUISE QUARANTA, MAESTRO DI MURO.

1) — 31 *Febbraio* 1556. — Fa i capitoli per la costruzione della sacrestia della chiesa di S. Gaudioso, giusta il disegno del magnifico Cola Maria Spalletta — (*Prot. di not. Aniello della Porta*, ann. 1552-56, a cart. 373, *Arch. not. di Nap.*).

2) — 9 *Luglio* 1560. — Fa da testimone sotto il nome di magistro Pirro Loysio Quaranta fabricatore in un rogito di notar Aniello della Porta — (*Prot.*, ann. 1556-60, p. s. n., *Arch. not. di Nap.*).

IV. — MATTEO QUARANTA DI NAPOLI, MARMORAIO.

1) — 19 *Dicembre* 1548. — Unitamente a maestro Berardino del Moro da Siena, scoltore in marmo, fa alcuni lavori per le case del Duca di Gravina, di fronte a S. Maria di Monteoliveto — (*Prot. di not. Giovandomenico di Maria*, ann. 1548-49, a cart. 168, *Arch. not. di Nap.*).

fare la sacristia de dicto monasterio et in quella mettere prete de onne sorte et magisterio czappe cofane gavete et onne altra cosa nicisaria eccetto calze che se li da per ditta soru genia et ligname per andate et per fare le forme de le lamie.

Item promette cauare le pedamente in sino allo forte . . . et cauare la piczolana che bisognara . . . et dicta soru genia li promette pagare per onne canna de muro carlini cinque.

Item promette dicto mastro fare la lamia de dicta sacristia a lonette o vero como si sarra ordinata per lo Magnifico Colamaria spalletta et quilla voltare et fare la forma a sue spese et dicta soru genia promette pagharlo a carlini sey la canna de ditta lamia

(30 Novembre 1557)

VIII. — Maestro Michele Curia, conviene con Suora Sicilia de Falconibus la costruzione di una cona con intagli, smalti e dorature, nonchè varie storie sacre dipinte ad olio entro la stessa con panno o portiera puranche dipinta pel prezzo di ducati 50, ed in caso che si adoprerà oltremarino fine per ducati 60 — (Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die vltimo nouembris 1557 . . . in monasterio sancti gaudiosi mayoris de neapoli . . . nobilis magister Michael curia de neapoli pictor¹

¹ Questo maestro Michele Curia fu ignorato dal de Dominici. Quale relazione di parentela si avesse con Francesco Curia, noto e bravo pittore del XVI. secolo, non saprem dire.

In un contratto di notar Giacomo Aniello della Porta dei 5 luglio 1559

sicut ad conventionem deuevit cum magnifica et reuerenda Sicilia de falconibus moniale in dicto monasterio . . . promisit eidem domine Sicilie . . . interuenienti ad infrascripta omnia tam pro se quam pro parte magnifice et reuerende Lucrecie brancatie . . . per totum mensem aprilis primi futuri intrantis anni 1588 facere ad eius expensas quandam iconam qualitatis subscripte videlicet de altezza de palmi 12 da lo scabello a lo cornicione et dui palmi de cimmase con li griffi et vno pellicano in meezo secundo mostra decto designo sopra lo cornicione et de largheza de palmi 8 de legnamo buono et stasciuniato. . . de quello intaglio et lavore como appare in dicto designo più presto megliorando che inpegiorando et indorare dicta cona et intagli et cornice secundo se conuene tucti li releui de oro et li campi che mostrano bianco in dicto designo farli de azuro. Et allo scabello pintare tre figure per banda ad electione de dicta signora et meezo de dicto scabello la natiuità de nostro signore. Et ne lo quactro grande li duedeci apostoli con la madonna in meezo abascio. Et sopra dicti apostoli la trinita como se depengeno ne la festa de la pentacosta. Et dicta trinita circondata de angeli. Et le colonne meezo tonde con la uita como sta in dicto designo. Et questo quanto a la parte de nante de dicta cona. Et dietro dicta cona vna morte sopra vno carro con vna bufera negra et vno toro bianco con vno personagio socto dicto carro. Et fare lo ornamento de dicta cona da dietro de pittura como dimostra lo intaglio de la affaziata de nante. Et de più promecte pintare lo panno de tela venera a dicta cona dandose per dicte signore la tela vna pietà de vno xpisto morto

(Prot., ann. 1556-60, p. s. n., Arch. not. di Nap.), lo troviamo, come testimone, che si sottoscrive: *magistro Michele de Curia de Neapoli pintore: unitamente ad un magistro Cesare Turcho de Neapoli pintore—* [v. monografia S. M.^a della Grazia Maggiore, p. 276 di q. v., contronota (a)]. Ignoriamo le sorti di questa tavola. Circa al soggetto della storia dipinta sulle facce anteriori dei battenti del trittico, pare che si abbia voluto alludere alla leggenda del carro di S.^a Fortunata e trasporto del corpo di essa Santa da Linterno, o Patria a Napoli—(v. Tutini, *o. c.*, p. 108 e seg.).

in braccia la madonna con quatro figure secundo vno quatro che sta in la cella de dicta signora Sicilia con vno friso de pittura in torno. Et dicte pitture . . . promette farle bone et perfecte . . . ad oglio et de colori fini.

Et hoc pro pretio ducatorum quinquaginta de carlenis argenti de quibus . . . recepit . . . ducatos viginti. Alios ducatos quindecim per totam medietatem mensis martij et reliquos ducatos quindecim . . . finito dicta opera. Tali pacto quod si dictus magister Michael posuerit azuro vltamarino in dicta cona . . . predicte moniales promiserunt dare eidem . . . alios ducatos decem . . . presentibus iudice Jo. alfonso cucurullo. rev.^{do} dompno Stefano de massa. nob.^{li} Francisco santa croce. nob.^{li} Ortensio abbatichio.

(20 Giugno 1559)

IX.—Capitoli per la lavoratura di un lavatoio in marmo pel refettorio del monastero di S. Gaudioso, simile a quello del monastero di S. Giovanni a Carbonara pel prezzo di ducati 55 di carlini.—(Il lavoro è allogato da Suora Isabella di Loffredo a de'marmorai, di cui non appare il nome nell'originale documento)—(Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die 20 junij 1559 in monasterio sancti gaudiosi de neapoli.

Capitoli de lo lauatorio se a da fare ad santo uayuso (S. Gaudioso) a la signora sore Ysabella de prezzo de ducati cinquantacinque lauorato como quello de san joanne ad carbonaro a lo refectorio de quella perfeccione de marmori fini et nuoui de carrara però uariati como lla sono sateri nui facimo poctini de quella misura et grandecze et mezo palmo de piu . . . quale lauato-

rio se ha a ffare fenito et puosto a lo luoco suo doue haue da stare per termine de misi quattro pero de quisti present. marmori che serranno lo bastante per fine a lo piano de la fonte promecto farle in fra dui misi et lo restante che nce manca, che non hauimo lle prete, che ei lo monte et li poctini che veneno dentro como uone la naue de li marmori da carrara quale se aspetta da di in di et venuta che serra decta naue con decti marmori per fare decto monte et poctini per altri dui misi da poi che serra venuta decta naue et lo pagamento se haue da fare in questo modo:

Como se stipula lo contratto . . . nce dia vinti ducati . . . et arriuato che serrà la naue de li marmori sia tenuta darence . . . altri ducati vinti . . . et de li quindeci ducati che restano dece se ne tenga in suo potere per fino che serrà fenito dicto lauatorio et li altri cinque ducati lauoranno paganno: reseruandome che io non sia tenuto de ponere la fonte de la conserua de de-reto che se la pongha epsa como haueno facto li monaci de san joanne

(26 Giugno 1559)

X.—Maestro Angelo di Filippo Cappelli, fiorentino, e Maestro Jacobo Aniello Vicedomini di Massa Lubrense, scarpellini, promettono fare un arco di pietra di Massa per la cappella di Suora Isabella di Loffredo, simile a quella della cappella di Suora Eugenia di Monforte pel prezzo di duc. 55 di carlini — (Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die xxvj^o junij 1559 . . . in monasterio sancti Gaudiosi de neapoli magister Angelus de felippo cappelli florentinus et magister Jacobus anellus vicedominus (*sic*) de ciuitatis massalubrensis scarpellini. . . sicut

ad conuentionem deuenerunt cum domina Jsabella de Ioffredo moniale in dicto monasterio . . . facere promiserunt in solidum vno arco de cappella de petra de massa senza macchie senza vene et de quella qualita de petra et de quella alteza larghezza et lauore como ei lo arco de fora de la cappella de la reuerenda Eugenia di monforte costrutta dentro la ecclesia de dicto monasterio ¹ quale arco . . . li predicti mastri Angelo et Jacobo anello lo promecteno consignare a decta signora Isabella. . . infra menses decem. . . Et hoc pro precio ducatorum quinquaginta quinque iudice Io. carolo bonocorde. mag.^{tro} Raymo zucca de cayeta fabrolignario. ² mag.^{tro} Nardo castello de neapoli scoltore.

¹ Quale si fosse questa cappella dei Monforte non appare.

² Così pure ignoriamo, se esistesse relazione di parentela, o semplice simiglianza di cognome tra il magistro Raymo Zucca de Cayeta, fabbro lignario, qui sottoscrittore da testimone e il maestro Francesco Zucca di Napoli, del pari legnaiuolo, che nel 1536 lavora agl'intagli ed all'opera di commesso del coro di S. M.^a del Carmine Maggiore di Napoli (*Cronistoria*, f. 152). Lo stesso che negli anni 1550-51-52 unitamente a maestro Ambrogio Perretta ed Andrea de Adesso, detto pure Andrea Canosa (forse perchè di Canosa di Puglia) lavora alla intemplatura della loggia grande di Poggioreale, che sovrastava al lago artificiale in mezzo al quadrato del portico, ivi.

Circa poi l'altro testimone, magistro Nardo Castello de Neapoli, scultore, operante in detto anno 1559, crediamo che sia lo stesso, mentovato dal di Marzo nei suoi Gaggini (vol. I, p. 508, e vol. II, p. 248) notato ivi come Leonardo del Castello, Napoletano, il quale nel 1540 si obbliga a Giacomo Gaggini di fargli quattro pilastri co' loro capitelli intagliati a fogliami, con analoghi fregi nei dadi dei piedistalli in marmo per la chiesa di S. Maria della Catena in Palermo.

(5 Luglio 1559)

XI. — I Maestri fabbricatori Gio. Filippo e Battista de Sio di Cava promettono a Suora Isabella di Loffredo fabbricare una cappella nella chiesa del monastero di S. Gaudioso pel prezzo di ducati 42 di carlini, simile a quello di Suora Eugenia Monforte — (Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Eodem die quinto mensis julij 1559 in monasterio sancti gaudiosi . . . honorabiles Joannes felippus de sia et Baptista de sia¹ de ciuitate cave habitatores neapolis fabricatores sicut ad conventionem uenerunt cum domina Jsabelle de loffredo moniale . . . promiserunt fabricare . . . quamdam cappellam in ecclesia dicti monasterij de quella manera et forma como quella de la reuerenda Eugenia monforte de quella capacità como le darrà lo luoco . . . per totum mensem februarij primi futuri. Et hoc pro pretio duca-

¹ Se questi maestri muratori Giovan Filippo e Battista de Sio, di Cava siano della stessa famiglia di un altro muratore a nome Colella de Sio, de Cava, che giusta un rogito di notar Jo. de Carpanis dei 25 Gennaio 1480 unitamente agli altri maestri Guadagnuolo Pappalardo, Pellegrino Ferraro e Pascariello de Conteno, imprendono a fare un muro a cottimo pel molo piccolo di Napoli, non sembra difficile. Sia come si voglia, troviamo nel libro maggiore dell'Annunziata dell'anno 1481 a foglio 51 di un maestro Ranaldo de Sio di Cava, che fa per canne 657 di fabbrica a tari due e grana uno la canna, eccetto la cauce per l'allongacione del hospitale delle donne, giusta la misurazione per maestro Jacopo de Martino, presenti Ambrogi Abate, notar Matheo Perono et mastro Jacobo Fiorentino.

La chiesa di cui qui è parola, pare sia la chiesa esterna di S. Gaudioso.

torum quatráginta duorum . . . et facere sepulturam in dicta cappella sfrattarla intonacarla et farce grade et poi fra detto tempo

(12 Marzo 1560)

XII. — Giovanni Antonio de Siano di Napoli vende alle Suore di S. Gaudioso D.^a Isabella di Capua, e D.^a Giovanna e D.^a Vittoria Carrafa tutte quelle quantità di pietre bianche di piperno, lavorate, come quelle che compongono la porta di S.^a M.^a delle Grazie Maggiore di Napoli, consistente in sei colonne di un pezzo l'una con li poggjuoli dall' una parte e l'altra del chiostro, nonchè due archetti con disegno di Messer Giovanni Francesco Mormando di Napoli— (Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die duodecimo Martij 1560 . . . in monasterio sancti Gaudiosi . . . nobilis Joannes antonius de siano de neapoli ¹ sicut ad conventionem deuenit cum magnificis et reuerendis domina Isabella de capua domina Jo-

¹ Oltre questo maestro Antonio de Siano, piperniere di Napoli, lavorante sotto la direzione del nobile messer Joan Francisco Mormanno di Napoli a certa porta del chiostro di S. Gaudioso, troviamo di un maestro Livio Siano di Napoli, maestro di muro, il quale unitamente a maestro Silvestro de Rosa di Napoli, lavora nella chiesa e monastero di S. Nicolò ad Isola per monsignor Annibale Caracciolo in data 19 ottobre 1585, come da rogito di notar Prospero de Angelis. E così nel XV. secolo troviamo di un maestro Lionetto de Siano, il quale nell'anno 1479 fornisce lavori di pietra per le case

anna et domina Victoria carrafa monialibus in dicto monasterio . . . vendidit et consignare promisit dictis monialibus . . . omnem illam quantitatem pipernorum alborum laboratorum . . . et proprio de quella manera del piperno de la porta de santa maria de la gratia maggiore de napoli: necessariam spectantem et pertinentem per sei colonne de vno pezo ll uno con li poi da ll una parte et l'altra de lo inlaustro de decto monasterio dove era la lamia al presente diroccata: et doi archetti con tucto quello piperno che in dicto lauore bisognara ad disigno del nobile messer Joa n francesco mormando de napoli. Et hoc pro ducatis octo de carlenis pro quolibet centenario palmorem dictorum pipernorum. . . declarando che doue entra lo piano se misura una volta lo palmo doue entra lo scorniciato se misura doe volte lo palmo et doue entra lo intaglio se misura tre volte lo palmo.

di messer Francesco della Gatta a piazza Capo de Trio (V. Filangieri, *Documenti etc.*, vol. II, Introduzione, p. XIII.).

Se poi il Gio. Francesco Mormando di Napoli, di cui più avanti, sia Gio. Francesco Mormando, alias de Palma, il periodo lavorativo del quale finora accertato è tra il 1498 ed il 1556, ovvero Gio. Francesco Mormando o meglio Gio. Francesco, figlio di Giovanni Donadei di Mormanno, non sappiamo. Parrebbe però, che qui si voglia dire del figliuolo del celebre Mormanno, che sappiamo morisse nel 1570 — (V. Filangieri, *Documenti etc.*, vol. III, doc. p. 196).

Questo maestro Antonio di Filippo Cappelli Fiorentino scarpellino è, a quanto pare, fratello di maestro Angiolo di Filippo Cappelli, fiorentino, del documento antecedentemente, operante come vedemmo pei lavori di pietra nella cappella della Engenia di Monforte. Quale valentia questi sconosciuti artefici fiorentini si avessero non ci è lecito di asserire, giacchè non esistono più le loro opere, nè trovasi fatta menzione di essi nelle copiose note del Milanese al Vasari.

(14 Febbraio 1560)

XIII. — Maestro Antonio di Filippo Cappelli fiorentino, scarpellino, promette a Suora Isabella di Loffredo, monaca in S. Gaudioso, fare un portale di pietra di Massa per la sua cappella, e così pure pe' peducci della stessa otto medaglioni ovali e accanalati secondo un dato modulo, pel prezzo di ducati 18 di carlini—(Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die xiiij° february 1560 . . . magister Antonius de filippo cappelli florentinus scarpellinus sicut ad conuentionem deuenit cum magnifica et reuerenda domina Jsabella de loffredo moniale in monasterio sancti gaudiosi . . . promisit eidem . . . facere quamdam portam de prete de massa de palmi cinque largha et palmi noue et mezo alta scorniciata et intaulata . . . Et per tucta la septimana posta in la cappella de dicta signora Jsabella costrutta dentro dicta ecclesia secundo lo designo facto de dicta porta subscripto per mano de me predetto notaro et conseruandose per dicta signora Isabella.

Item promisit facere . . . pedurzi de lamia de ditte prete de massa octo ouate et incanellate de alteze secundo lo muodolo che resta in potere de la dicta signora Isabella per lo medesimo tempo.

Et hoc pro pretio ducatorum decem et octo de carlenis . . .

(21 Marzo 1560)

XIV. — Maestro Michele Bonocore e Maestro Jacobo Antonio Riccio di Napoli, falegnami, promettono alle suore D.^a Isabella di Capua, D.^a Giovanna e D.^a Vittoria Carrafa, monache in S. Gaudioso, fare un ingraticolato per pergola nel giardino di esse suore, pel prezzo di ducati 35 di carlini—(Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die 21 martij 1560 . . . in monasterio sancti gaudiosi . . . honorabiles magister Michael bonocorde¹ et magister Jacobus antonius riccius de neapoli fabrilignarij sicut ad conuentionem deuenerunt cum magnificis et reuerendis dominis Isabella de Capua Joanna Carrafa et Victoria Carrafa sorores moniales in dicto monasterio . . . promiserunt facere quamdam pergulam lignaminum castanearum ad gaueta per quanto tene lo inclaustro del giardino de dicto monasterio da la hanna de la porta de la campanella et proprio per quello teneno li poi et le colonne de piperno se hanno

¹ Il maestro Michele Buonocorde, legnaiuolo, che vediamo in questo documento fare l'umile lavoro di un ingraticciato per i pergolati del giardino del monastero di S. Gaudioso, è lo stesso che in data 2 marzo 1546 con rogito di notar Alfonso Fontana (schede notarili antiche, vol. 61, f. 269, Arch. di St.), promette eseguire per la cappella di S. Maria della Grazia alla Pietra del Pesce, un coro di legno intagliato con stalli, gelosie e soffitta per Duc. 70 di carlini d'argento. Così pure lo stesso, addì 30 luglio 1546, pel medesimo notaio (ibid., f. 503 t.^o) promette alla Confraternita della mentovata cappella di S. Maria delle Grazie alla Pietra del Pesce scovrire il tetto della cappella, alzandovi intorno le mura di 5 palmi e costruire sulla stessa una nuova intempratura, intagliandovi nel mezzo la imagine della B. Vergine, pel prezzo di Duc. 180.

da ponere in dicto inlaustro sopra le quale colonne vene dicta pergula quale pergola infra vno mese da lo di serranno poste dicte colonne hauante per prezo de ducati trentacinque. . . pe llo ro mastria li legnami chioui et ogni altra cosa specta et pertene in dicta pergola le preditte signore Isabella joanne et Victoria lo promettono ponere llo ro et ditti mastri sono tenuti ponere la mastria tantum: con patto che se ditti mastri non facessero dicta pergola, fra decto mese o quella non facessero bona . . . siano tenuti ad tucti danni spese et interessi

(9 Luglio 1560)

XV. — Il pittore Maestro Leonardo Castellano di Napoli promette a D.^a Isabella di Loffredo, monaca di S. Gaudioso, una cona ad olio con ornamenti intagliati e dorati di grande magnificenza¹, il tutto pel prezzo di ducati 70 di carlini— (Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1556-1560, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die nono mensis Julij 1560 . . . magister Leonardus castellanus de neapoli pictor sicut ad conuentionem deuenit cum magnifica domina Isabella de loffredo moniale in venerabili monasterio sancti gaudiosi . . . promisit . . . facere quamdam conam palmorem duodecim in circa de tabulis populorum et picturam et intaleum . . . modo infrascripto: Lo quatro de mezo nge vene pinto vno crocefisso co quattro angeli doi per banna socto lle braccia de lo crocefisso et da la banda deritta la madonna co doe marie et da la banna sinistra santo Joanne con vno centurione et vn altra figura con

¹ Quali siano state le sorti della tavola del Castellano, della quale dicesi in questo documento, non ci è dato di notar nulla.

lo pagio: appiede la madonna santo thomaso de aquino con lo compagno et da la banna de santo joanne santo nicola de bari de colori fini ad oglio lo manto de la maria de azzuro trammario et doue accorresse azzuro in detto quatro tucto sia de azzuro trammario et li altri colori tutti debia ponere colori fini et de decte figure proportionate secundo conueneno ad laude de experti ben fatte: lo componimento seu adornamento de dicta cona vene de lo modo infrascripto videlicet: imprimis vno scabello con le sue cornice de oro et ne li doi resaldi de dicto scabello doe colonne meze tonne tutte intagliate de fogliame de azzuro non abstante che in lo designo le colonne siano designate doi terzi scandellati et uno intagliato: con lo cornicione tucto de oro con lo friso intagliato in mezo dicto cornicione posto de oro con lo campo azzuro la cimmasse intagliata posta tucta de oro con lo faustone ne le fianche de oro et tucto bene lauorato intagliato pinto indorato et facto ad laude de experti et secundo lo designo fatto . . . subscripto de proprie mani de dicti signora Isabella et mastro Leonardo, quale se conserua in potere de dicto mastro Leonardo: ex nunc et per totum mensem januarij. . . anni 1561 portatam in ecclesia sancti Gaudiosi et posita in altare cappelle dicte sororis Isabelle ad expensas et risicum dicti magistri Leonardi. . . : con lo guarda polue de ligname posto lo campo azzuro et pelle de oro bernute et lo panno de tela torchina dandose dicto panno tantum per decta signora Isabella et decto panno pintato ad oglio con la resorectione de nostro signore con monumento et judei. . . Et hoc pro pretio ducatorum septuaginta de carlenis. . . . iudice Antonio nauclerio. magistro pirro loysio quaranta. magistro anibale quaranta fabricatore. magistro luca antonio de marco de neapoli peperniere.

(13 Maggio 1561)

XVI.—Maestro Agnello di Gioffo di Napoli¹, orafo, pattuisce con D.^a Laura Piscicella, arcibbadessa del monastero di S. Gaudioso, la fattura di tre teste di argento di S.^a Fortunata e suoi fratelli con i relativi busti di rame², il tutto indorato, con la condizione di pagarsi il metallo al prezzo che corre e la mano d'opera a ducati 17 per ogni testa—(Dalla scheda di Notar Giacomo della Porta, Prot. del 1560-1576, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die tertio decimo mensis maji 1561 in monasterio sancti Gaudiosi de neapoli. . . constitutus nobilis magister Anellus de ciöffo de neapoli aurifaber sicut ad conuentionem deuenit cum magnifica et reverenda domina Laura piscicella archiabbatissa dicti monasterii. . . promisit . . . facere infra-

¹ Dell'orafo maestro Agnello di Gioffo di Napoli non sappiamo che quello che si è detto in questo documento. Dei simulacri in metallo prezioso, di S. Fortunata e dei suoi fratelli, l'Engenio fa alcun cenno nella sua *Napoli sacra* (p. 200). Secondo monsignor Aspreno Galante, parrebbe che tali sacre preziosità fossero state salvate nello eccidio di S. Gaudioso nel 1799 e da quelle suore trafugatesi in Donnaregina, le quali, quando di colà espulse si ridussero in S. Chiara, le recarono colà secoloro.

² Le reliquie dei corpi de' fratelli di S.^a Fortunata ora sono disperse, e non più nelle teche metalliche che qui si descrivono. Parte di quelli de' Ss. Evaristo e Prisciano sono nella Chiesa di S. Maria della Sapienza. Altra porzione dei corpi de' suddetti, tutti in frammenti, con quelli del terzo fratello e di S.^a Fortunata, sono in S. Chiara. Queste notizie le teniamo dalla gentilezza della Rev. Suora Camerlinga del Monistero di S.^a Chiara D.^a Maria Luisa Sanfelice de' Duchì di Bagnoli.

scriptam operam videlicet: tre teste de argento de carlino da la gola in su vna de santa fortunata et doi de li fratelli de santa fortunata con li bŭsti de ramo a ditte teste: quale teste et busti se hanno da fare conforme a lo designo se farra per detto messer Anello e contenterra a ditta signora archiabbatessa et donne monache del decto monasterio de santo Gaudioso: quale designo detto messer Anello promette consignare a detta signora archiabbatessa per tutta la septimana che entra. Et questo per prezo videlicet le teste per quello peseranno de argento: et per la manufactura de dicte teste et busti ducati decesepte de carline de argento per qualsivoglia testa et busto. Le quale teste et busti promette detto messer anello farli con quilli lauori corone palme et rileui como ditti designi da farnosi a contento de ditte signora archiabbatessa et donne monache. Et non contentando decto designo . . . in tale caso la presente cauthela sia nulla. Et che dette corone similmente siano de argento con le petre false . . . Et doue uene oro promette decto messer Anello ponerce la manufactura et detta signora archiabbatessa l oro et la spesa de lo argento vivo andera per indorare.

(2 Giugno 1561)

XVII. — Maestro Leonardo Castellano di Napoli conviene con D.^a Laura Piscicella di Napoli, arcibbadessa del monastero di S. Gaudioso, dipingere ad olio una cona in forma di trittico con colmo e predella, messi ad intagli e dorature, cioè in alto l'ascensione di N. S., nel pezzo di mezzo la imagine di S.^a Fortunata, ne' pezzi di banda quelle de' suoi fratelli, e nella predella in basso gli otto martirii di essa santa¹, da allogarsi sull'altare di S.^a Fortunata pel prezzo di ducati 115 di carlini—(Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1560-1576, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die secundo mensis junij 1561... in monasterio sancti Gaudiosi de neapoli... nobilis magister Leonardus castellanus de neapoli sicut ad conuentionem deuenit cum magnifica et reuerenda domina Laura piscicella de neapoli archiabbatissa ditti monasterii... promisit... dicte domine archiabbatisse... quendam (*sic*) conam qualitatis infrascripte ac secundum designum subscriptum proprie manus reuerende domine Isabelle de capua priorisse dicti monasterii se conserua per dictum Leonardum videlicet de palmi quindecim alta larga palmi quattuordecim in circa secundo se li darra la proportione conueniente: con li corniciuni frisi et colonne intagliate de releuo como per dicto designo appare con doi angeli de releuo de quella manera serra consigliato poste tutte ditte cornice frisi colonne campi angeli et tutto lo adornamento de ditta cona de oro fino et fermo. Et

¹ Di questo quadro, egualmente di maestro Leonardo Castellano, ignoransi le sorti.

in dicta cona dipintare le infrascripte figure videlicet: in lo quatro seu cimmasa de coppa la assumptione de Xpristo ornata et accompagnata con tutte quelle figure che porranno venire proportionatamente in ditta cimmasa. In lo quatro de mezo pengere vna madonna sopra a detto quatro de mezo ornata con zarrafini et angeli et nel bascio de dicto quatro la figura de santa fortunata con la palma et croce in mano con soi veste adornate indorata de oro macenato e de colori fini ad oglio: con la corona in testa. In lo quatro de vna banna santo carponio et santo gaudioso vestito pontificale. Et in lo altro quatro de banna li doi altri fratelli de dicto santo carponio adornati de oro et de colori fini ad oglio in li vestiti con la palma in mano et lo libro con le collane de oro et crocetta a dicte collane. In lo scabello de bascio compartuti tucti li otto martirii de sancta fortunata pintati et ornati de oro. Et dicta cona et pictura farla bona et perfetta ad satisfactione de le predette signore archiabbatessa prioressa et donne monache de dicto monasterio: et dicta cona consignarla in dicto monasterio posta in lo altare de detta-santa fortunata per tutto lo mese de settembre primo che vene del presente anno 1561. Et hoc pro precio ducatorum centum et quindecim de carlenis argenti. Et in cunto del prezzo predicto lo predicto messer *L on a r d o* se confexa hauere receputo del banco de ranascheri ducati quarantacinque et altri ducati quarantacinque decta signora archiabbatissa promette pagare a dicto messer *L on a r d o* in cunto de dicta cona per tutto lo mese de agosto primo che vene. Et li restanti ducati ventique ad complemento promette dicta signora archiabbatissa pagarli statim posta et finita dicta cona con pacto che se non finisse et consignasse dicta cona per dicto tempo che perda la factura et la posano fare finire ad spese de dicto messer *L on a r d o*: con pacto che se dicta cona o parte de essa non fosse facta ad contento de le predictae monache o de chi li dirra la manera haue da pintarla et farla sia tenuto refarla tante volte finchè contentarrà

Judice Antonio naclerio. D. Joan baptista gratiano; mag.^{co} Joanne donato pinto. nob. Gerouimo de egictio. M.^r Jacobo ferrato.

(18 Agosto 1561)

XVIII. — Maestro Flaminio Fortunato Senese e Maestro Domenico de Caprino di Napoli, amendue orafi, pattuiscono con D.^a Laura Piscicella arcibbadessa di S. Gaudioso la fattura di tre teste di argento con i mezzi busti di rame dorato di S.^a Fortunata, di S. Evaristo e di S. Prisciano, con la condizione che il prezzo, oltre quello de' metalli, sarà a discrezione di Monsignore d' Ariano — (Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1560-1576, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die decimo octavo augusti 1561 in monasterio sancti gaudiosi mayoris de neapoli . . . honorabilis magister Flaminus fortunatus senensis¹ aurifaber et magister Dominicus de caprino de neapoli aurifaber sicut ad conuentionem deuenerunt cum magnifica et reuerenda domina Laura piscicella archiabbatissa dicti monasterij . . . promiserunt . . . per to-

¹ Sembra che l'opera pattuita nell'istrumento de' 13 Maggio 1561 con l'orafa M.^o Agnello di Gioffo per ragioni ignote non venne eseguita da esso maestro.

Il Vasari, e con esso il Milanesi, ignorano questo maestro Flaminio Fortunato di Siena, orafo. Nè, per quante ricerche da noi si fossero praticate, abbiám potuto trovaré menzione alcuna dell'altro maestro orafo Domenico de Caprino di Napoli.

Circa poi al R.^o Monsignor d' Ariano, il cui lodo volevasi per la fattura delle teste di S. Fortunata e dei Ss. Evaristo e Prisciano, crediamo che sia Messer Diomedea Carafa, il cui monumento è nella Cappella di S. Stefano in S. Domenico Maggiore, scolpita da maestro Berardino del Moro da Siena — (V. Filangieri, *Documenti ecc.*, vol. III, p. 587).

tum primum diem mensis septembris . . . facere infrascriptam operam videlicet: tre teste de argento con li mezi corpi de ramma vna de santa Fortunata vna de santo Euaristo et l'altra de santo Prisciano de argento bono . . . a iudicio de li consoli de li aurifici. Quale teste le promettono fare bone et perfette laorate . . . de quelli lauri uce accaderando ad iudicio de experti et del reu.^{mo} monsignor de ariano et indorarle doue bisognerra le teste et tucti li mezi corpi . . . Et questo per prezo videlicet: lo argento secundo pesera l'oro nge anderra et la manufactura ad iudicio del detto monsignore

(3 Luglio 1562)

XIX.—Bolla del Sommo Pontefice Pio IV¹, con la quale si concedono indulgenze a coloro che visitano il sangue di S. Stefano nella cappella di S.^a Fortunata in S. Gaudioso—
(Da una Pergamena della Biblioteca del Museo civico Gaetano Filangieri Principe di Satriano).

Pius episcopus servus servorum dei. Universis christi fidelibus presentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Et si quelibet loca sanctorum sunt pia devotione fidelium veneranda illa tamen tanto sunt venerabilius honoranda quanto ipse Prothomartir apud deum Stephanus cuius nomine fuit primus martirio coronatus non modo pro devotis sed etiam pro persecutoribus suis voluit efficaciter exorare. Cum itaque sicut accepimus in ecclesia monasterii sancti Gaudiosi Ordinis Sancti Benedicti civitatis neapolitane in qua cappella sub sancte Fortunate et Carponij Evachristi (*sic*) et Prisciani fratrum sanctorum vocabulis fondata existit inter alias ultra predicta

¹ Pio IV. (1499 † 1565), salito all'onore della tiara nel 1559, riaprì il Concilio di Trento, e lo chiuse nel 1563. S. Carlo Borromeo era suo nipote.

Sanctorum corpora reliquias diversorum sanctorum ampulla sanguine gloriosi prothomartiris Stephani prefati plena reperiatur et dilecte in christo filie abbatisse et moniales monasterij prefati ut in dicta ecclesia sive capella christi fidelium devotio crescat et sanguis prefati Protomartiris a dictis christi fidelibus eo devotius frequentetur ac ecclesia sive capella prefata debitis extollatur honoribus summopere desiderent. Nos predictarum Abbatisse et Monialium intentioni et desiderio huiusmodi annuere et ipsas in Volentes de omnipotentis dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum cuius auctoritate confisi Universis et singulis utriusque sexus christi fidelibus vere penitentibus et confessis seu confitendi propositum habentibus qui dictam ecclesiam sive cappellam singulo die secundo mensis Augusti a primis vespers usque ad occasum Solis diei huiusmodi sequentis annis singulis devote visitaverint seu legitimo impedimento retendi per alias visitari fecerint singulis diebus quibus id fecerint indulgentiam plenariam ac jubileum et remissionem omnium peccatorum suorum in forma jubilei et sanctae matris ecclesie consueta et quam consequerentur si in Urbe et extra eam septem ecclesias visitarent. Cancellatis apostolice regulis ac quibusvis revocationibus et suspensionibus similium indulgentiarum pro tempore faciendis non obstantibus concedimus et indulgemus. Presentibus quas per questores deferri prohibemus perpetuis futuris temporibus duraturis. Datum Rome apud Sanctum petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quingentesimo sexagesimo secundo. Quinto Kaledas Julij Pontificatus nostri anno Tercio — P. Cataneus — Io. Ang. cuanius — C. de leonibus — M. Angelus spatha — Vidit Macharanus — P. Nicolaus leopardus — Nos frater Octavianus de precone siculus a Messana Ordinis Minorum Conventualium divina miseratione Archiepiscopus Panormitanus Sacri Monasterij Sancti Gaudiosi merito devotissimus fidem facimus in dubiam presens sacrosantum iubileum perpetuum a Sanctitate Pii quarti precibus laboribusque obnixis obtinuisse unde fiducialiter tam presentes quam futuras dicti Monasterij Archiabbatissam et moniales sanctissimas rogamus ut pro peccatrice anima nostra aliquando

indulgentiam ipsam plenariam deum orando pro tanto beneficio suscipere dignentur et altissimo eundem piis precibus commendare. Neapoli die XXIV februarii M. D. LXIII. Ita est — Fr. Octavianus de Precone Archiepiscopus Panormitanus.

(28 Giugno 1563)

XX. — Giulio Ferraiuolo e Marco de Ippolito di Napoli, orafi, ricevono ducati 25 di carlini da D.^a Eufrosina Seripanda, suora di S. Gaudioso, a compimento di ducati 125 per una teca d'argento, che detto Giulio promise finita da esso maestro Marco per riporvi l'ampolla del sangue di S. Stefano — (Dalla scheda di Not. Donato Antonio Guariglia, Prot. del 1563 a cart. 81, Arch. not. di Nap.).

Die 28 junij... 1563... in monasterio sancti Gaudiosi de neapoli ordinis sancti benedicti... Julius ferrayolus¹ et Marcus de ypolito de neapoli aurifabri... acceperunt a magnifica et reverenda domina Eufrosina seripanna² moniale in dicto monasterio... ducatos vigintiquinque de carlenis ad complementum ducatorum centum viginti quinque in partem

¹ Nel sunto di una cedola di tesoreria aragonese, sotto la data dei 6 giugno 1487, pubblicato nell'*Arch. stor. per le Prov. nap.*, an. IX, per cura di Nicola Barone, troviamo di un Leonardo Ferrajuolo, che riceve duc. 2 in conto di certi lavori di argento per la balzana di una giornea, e così pure vende lo stesso un'oncia di tremolanti di rame (orpello) in data 28 ottobre 1487 (ibid.)

² Di questa nobile famiglia, cui apparteneva il celebre Cardinale Seripando, verremo lungamente a far parola nella monografia di S. Giovanni a Carbonara, nel volume che segue.

pretij cuiusdam custodie argentee per dictum magistrum Julium promississe dicte domine Eufrosine... pro sanguine sancti Stefani et per dictum magistrum Marcum finite in qua predicti magistri Julius et Marcus promiserunt facere infrascriptam adjunctionem videlicet in vno loco doue venera la palla con lo pede per tenere la carrafella di decto sangue ce veneno et promecteno fare tre cartoccie con vno vaso sopra doue si posera la carrafella di vitro in la quale ce veneno sei fila di argento che teneranno la ditta carrafella et sopra lo buccaglio di ditta carrafella ce venera vno coverchio con vno Xpisto di resurrectione di argento di alteza et forma iuxta lo desegno nouo di detta agiuntione fatta per detti mastri subscripto per mano di me notaro: doue sopra lo Xpisto ce e signata vna S et in pede di detto desegno una M. quale resta in potere de li preditti mastri: quale agiuntione et custodia seu reliquiario promecteno detti mastri consignarelo finito per tutti li uenti de l'intrante mese di giugno ¹. . . .

¹ Questa insigne reliquia, già dalle profughe suore di S. Gaudioso recata nel monastero di S. Maria della Sapienza, nell'abolizione di questo nell'anno 1887, fu dalla Rev. Madre Badessa, Suor Marianna Cattaneo-Montescaglioso, trasportata nel Monastero di S.^a Chiara. La teca però, nella quale è custodita la sacra ampollina, non è più questa, data a costruire agli orafi Ferrajuolo e De Ippolito. Noi abbiamo avuto il destro di osservare l'attuale reliquia, mostrataci dalle gentili Suore. Essa consiste in un'ampollina di vetro bianco dall'alto collo, nel cui interno, ermeticamente chiuso e suggellato, vedesi un corpo oblungo rosso-nericcio, che vuoi essere un sassolino intriso nel sangue del S. Protomartire, aderente al fondo dell'ampollina; la quale, del resto, è tutta aspersa nell'interno da macchie rossastre, e di piccoli grumi e globuli color rubino. L'ampollina, alta 0^m,07, è chiusa in un tubo di cristallo alto circa 0^m,10, con diametro di 0^m,04. Poggia su piccola base in argento, intorno alla quale corre la scritta: EX SANGUINE S. STEPHANI PROTOMARTIRIS A. D. 1804. Quattro piccole costole tengono in mezzo il tubo serrato in cima da ghiera, sulla quale è un globo, sormontato da un giglio di tutto tondo intagliato e cesellato. Tutta la teca, in-

(1° Settembre 1564)

XXI. — I maestri muratori Luigi Quaranta ed Annibale, padre e figlio, e Cristofaro Bongiorno si obbligano con la Arcibadessa di S. Gaudioso di abbattere un muro dalla parte di S. Agnello Maggiore, e propriamente dal forno del monastero sino a S. Fortunata, e rifarlo a nuovo — (Dalla scheda di Not. Donato Antonio Guariglia, Prot. del 1564-65, a cart. 1. Arch. not. di Nap.).

Die primo Septembris . . . 1564 . . . in monasterio santi Gaudiosij maioris de neapoli . . . in nostri presentia constitutis honorabilis magister

fine, poggia su di una specie di calzuolo pure in argento come da infiggersi su di un bastone, o manico, per mostrarlo a modo di *Pace a' fedeli*. Questo sangue, spesso in alcune circostanze suolsi liquefare. L'autentica di questa reliquia è la seguente:

« Dominicus Maria Ventapane — Patritius mediolanensis, ac Comes ex Marchionibus hispanum et S. Petri U. J. doctor — Sacrae theologiae magister, et Metropolitanae ecclesiae neapolitanae Canonicus presbiter — Dei et Apostolicae Sedis gratia — Episcopus Teanensis — SS. D. N. Pii Pp. VII. Praelatus domesticus ac Pontificio solio assistens.

« Universis et singulis has praesentēs Nras literas inspecturi notum facimus, atque testamur: quatenus accersitis nobis die decimo quarto mensis Januarii millesimi octingentesimi quarti, ab Illri Dna Maria Antonia Carmignano Archi-Abbatissa incensi et aboliti nobilis Coenobii S. Gaudiosi hujus civitatis, degente nunc in nobili Coenobij vulgo dicto *la Sapienza*, ab eadem fuit exhibita *pauca quadam ampulla vitrea cum sanguine*, testantibus ipsa caeterisque monialibus dicti nobilis Coenobij S. Gaudiosi, Dni Stephani Protomartyris et Levitae, quam in Coenobij ejusdem incendio et direptione, Monialiumque fuga ereptam, diuque conquisitam, nec inventam, tandem ex Rdo Dno Jacobo Tozzi Aversano Praesby-

Pirrhus loysius quaranta et magister Anibal quaranta eius filius . . . tam pro se ipsis . . . quam pro parte magistri Christofari bongiorno

tero absque sigillo et testimonialibus literis, insperanter recuperaverat. Inter alia signa ex quibus tum ipsa, tum aliae ejusdem nobilis Coenobii Monialis S. Gaudiosi certo cognoscebant eundem illum sanguinem, eandemque ampullam esse, quae apud ipsas erat, illud praeclarum, quod ut primam in manum ejusdem Archi-Abbatissae praedicta ampulla pervenerit, cernentibus et testantibus omnibus monialibus nobilis Coenobij Sapientiae, sacer ille sanguis antea concretus statim colliquefactus est: quod idem patentum etiam tum accedit, cum in praefata die ante portam Claustri nobilis Coenobij Sapientiae multis interius exteriusque inspicientibus, eadem ampulla in nostris manibus pro recognitione versaretur. Quare ut et rei gestae memoria extaret et sanguis ipse indubiam fidelium venerationem sibi in posterum vindicaret ampullam nostro sigillo parvo in cera rubra hispanica serico ligamine coloris rubri appenso jam bene clausam designavimus.

« Datum Neapoli, ex nostris aedibus, die decima sexta mensis Januarij, millesimi octingentesimi quarti (1804).

(firmato)

DOMINICUS M.^a *Epus Teanensis*

« Per hanc Nram hisce testimonialibus literis additionem, cui subscribimus, etiam testatum volumus, has die nona mensis aprilis millesimi octingentesimi quarti (1804) ante dictam ampullam cum sacro sanguine Divi Stephani Protomartyris et Levitae, quo decentius observaretur et fidelium venerationi prostraret, reperuisse in tubo ex crystallo ornamentis argenteis in extremis partibus concluso, atque in ejusdem summitatem bene clausa nostroque in cera rubra hispanica impresso sigillo, ipsum tubum munivisse et obsignasce eidemque Illri Archi-Abbatissae, quam supra tenoris causa nominavimus, tradidisse.

« Datum Neapoli, ex aedibus nostris, die quarto mensis Aprilis, anni millesimi octingentesimi quarti (1804).

(adest sigillum)

DOMINICUS M.^a *Epus Teanensis*

MARINUS DE FERRARIIS, *Secretarius* ».

de ciuitate caue. . . promiserunt magnificis et reuerendis dominis archiabbatissime et monialibus dicti monasterij . . . facere infrascriptum opus in dicto monasterio videlicet disfabricare un muro longo canne deceotto et alto dal piano de la terra palmi cinquanta quale sta in detto monasterio da la banna de la strada di santo Aniello maggiore et proprie da sopra il forno di detto monasterio insino a santa Fortunata et rifarlo di nuouo a la infrascritta raggione videlicet da le pedamente iusino a la cima del muro ad raggione di carlini dudici la canna cioe la canna del muro de le pedamente insino a la pianeza de la strada et a raggione di carlini otto la canna dal solaro de la strada insino a la cima del detto muro: a la quale fabrica prometteno detti mastri ponere mastria pietre pizulana et tutte altre cose necessarie . . . eccetto calce et acqua quale prometteno detta signore archiabbatessa et moniche darceli in lo claustro di detto monasterio et lignami necessarij in detta fabrica et anniti per sopponentare li quali finita la detta fabrica siano del detto monasterio.

(24 Gennaio 1567)

XXII. — Maestro Enrico de Enrico di Malines di Fiandra, pittore, promette a D.^a Maria di Capua, monaca di S. Gaudioso, dipingere *a sicco (a tempera)* alcune storie nella chiesa pel prezzo di ducati 170 di carlini d'argento, seguitando un certo fregio, cominciato da Messer Giovan Bernardo Lama, pittore — (Dalla scheda di Not. Giacomo Aniello della Porta, Prot. del 1560-1576, p. s. n., Arch. not. di Nap.).

Die xxiiij^o januarij 1567 . . . In monasterio sancti gaudiosi . . . honorabilis magister Hericus de herrico malines de fiandra pi-

ctor¹ laycus asserens habere patrem et uiuere ac negotiare seorsum ab eo cum xore et familia sicut ad conuentionem deuenit cum domina Maria de capua moniale in dicto monasterio sancti Gaudiosi ibidem presente... promisit ditte domine Marie facere infrascriptum opus picture in ecclesia ditti monasterij in locis infrascriptis et modo infrascripto uidelicet: Imprimis promette detto maestro Herrico tenere e sequitare lo friso et ornamento lo quale è stato principiato da messer Giovan bernardo lamo pittore sopra et intorno a li otto quatri doue se hanno da pengere seu pittare ll' historie e finestre di dicta ecclesia. Et la cornice del quatro uenga a correre sotto la finestra de quella di grosseza di vn palmo e meczo: et la prima historia sia del battesimo de Christo con quelle circumstantie che se sole pegnere dalla banna si-

¹ Per quante ricerche si fossero da noi fatte circa questo finora sconosciuto pittore fiammingo, Errigo d' Errigo di Malines, non ci è riuscito trovar nulla.

Circa poi a Gio. Bernardo Lama, o della Lama, duolci di non poter fornire, oltre alla notizia che se ne ha in questo documento, che quella che ricavasi dai Notamenti dell'Archivio della S. Casa dell'Annunziata, pubblicata dal d'Addosio (*o. c.*, p. 127), cioè: che addì 7 Giugno 1560, esso Bernardo riceve Duc. 50 per lo prezzo di una cona per l'altare di Giambattista Sersale in detta chiesa.

Se vogliam attingere alle torbide fonti del de Dominici, egli sarebbe nato verso il 1508 † il 1579, vedendosene ai tempi di questo la iscrizione funebre nella chiesa del Gesù delle monache, postagli da sua moglie Costanza (*a*) (de Dominici, *o. c.*, vol. II, da p. 191 a p. 209).

(*a*) Questa memoria, se pur mai vi fu posta, più non vedesi; essa diceva, giusta il de Dominici, come appresso:

Bernardus · Lama · pictor · hac · tegitur · urna ·
 . . . arti · naturam · cedere · qui · voluit · (*sic*)
 Costantiq · fide · praestans · Constantia · conjux ·
 Quam · forma · et · probitas · quam · decoravit · honor.

nistra quanno se entra in detta ecclesia, all' altro quatro seguente quanno christo fu tentato nel deserto come se sole pegnere. Il terzo quatro che seguita quanno Christo entrò in hierusalem sopra l'asino como se sole pegnere et allo quarto quatro che seguita in detta banna sinistra l' historia della cena de Christo con l'Apòstoli sincomo si sole pegnere. Et allo primo quatro della banna destra quanno s'entra in detta ecclesia sia l' historia quanno pilato si laud le mani de Christo secondo se sole pegnere lo secundo quatro che seguita quanno inchiodaro Christo in croce sincomo se sole pegnere, lo terzo quatro quanno scese a liberar ll'anime dal limbo como se sole pegnere et in lo quarto quatro che seguita in detta banna destra l' historia del Giuditio vniuersale. Quale opera e pittura detto maestro Herrico promette la uorarla ad sicco con quelli colori perfetti che se ce ricercano, e detta opera promette incomenciarla dal primo di de l'intrante mese di febraro 1567, e darla finita per tutto lo mese di novembre primo futuro del decto anno 1567 et da detta opera fra detto tempo promette non lenare mano et pigliarce altri pitturi idonei aggiunti quanno fosse necessario. . . et detta opera promette farla ad sue proprie dispese . . . tanto per la pittura quanto per calce e fabricatore solum sia tenuta . . . detta signora Maria ad sue spese farci fare tutti quelli anniti che ci bisogneranno boni e sicuri e questo a raggione e per prezzo di ducati cento sittanta de carlini di argento quali . . . detta sig.^a Maria promette pagarli . . . in questo modo videlicet per tutto domani . . . ducati vinti . . . et li restanti ducati cento cinquanta ce li promette pagare seruendo pagando quatro per quatro pro rata . . . Et ad mayorem cauthelam ditte domine Marie dictus magister Herricus dedit in fideiuxorem honorabilem magistrum Robertum laucoragallum librarium

Il detto contratto è ripetuto più appresso nelle due carte che seguono, e vi si leggono in fine i nomi del giudice a' contratti e testimoni, cioè:

Judice Joan vincenzo francese. mag.^{co} Roccho rodio de nea-

poli Nob.^{li} Fabio ragno de orbino nob.^{li} Augustino bianco de castelaneta.

A tergo del contratto è abbozzato con poche linee a penna un disegno della riquadratura in cui va allogata ciascuna delle descritte storie, con l'accento della cornice superiore, nonchè uno dei finestroni di esso ordine.

(25 Febbraio 1581)

XXIII. — Maestro Lorenzo de Marino di Napoli, capomaestro muratore, fa coll'Arcibadessa di S. Gaudioso D.^a Amelia Spina e suore i capitoli per le fabbriche da farsi in detto monastero, con l'obbligo in solidum dei Maestri Angelo de Marino e Gian Simone de Sparano (Dalla scheda di Not. Donato Antonio Guariglia, vol. di Capitoli, a cart. 516, Arch. not. di Nap.).

Die vigesimo quinto februarij . . . 1581 . . . accessimus ad venerabile monasterium sancti Gaudiosi maioris de neapoli ordinis sancti benedicti . . . Et ibidem . . . in nostri presentia constitutis . . . domina Aurelia spina archiabbatissa domina Isabella de capua priorissa domina Laura sccondita de caua . . . ex vna parte. Et nobili magistro Laurentio de marino ciuitatis neapolis capo magistro . . . ex parte altera predictae partes . . . asseruerunt . . . super fabrica facienda in dicto monasterio fuisse interdictas partes . . . facta infrascripta Capitula . . .

In primis lo detto mastro Lorenzo de marino capomastro promette fare tucta la fabrica che decto monasterio havera da fare . . . et tanta della clausura come della cisterna et ogni altra fabrica che se uora fare in decto monasterio a ragione di nove carlini et mezo la canna po-

nendo petre pizulana magisterio et legnami per l'annite pale zappe et ogni altro istrumento Item che detto mastro sia obligato laurare de continuo detta fabrica con sei cocchiare lo di et ce debia sempre assistere lui.

Item che sia licito a decta signora archiabbatessa cacciare tucti quelli mastri et manipuli che li parerà da detta fabrica et detto mastro Lorenzo non li possa replicare nè sapere la causa perchè li caccia. Item le forme delle lamie si haueranno da fare continuando l'edificio a raggione de sei carlini la canna mettendo detto mastro legname corde et chiodi Item la cauatura delle pedamente sia tenuto a cauarla dudice palmi franchi et da dudice palmi abascio a raggione de carlini sei la canna quatra tanto si serà terreno come se fosse pezulana o rapillo.

Item l'astrachi scoperti se li habiano a pagare a raggione de carlini sei la canna et li coperti a carlini quattro . . . Item la tonica ordinaria . . . a raggione de dudice grana la canna tanto de lamia come de muri stesi ponendo il rapillo cernuto.

Item la tonica della cisterna et l'ostraco de essa a raggione de sei carlini la canna.

Item le giornate che bisogneranno per li residui se debiano pagare a raggione de carlini cinque lo mastro et manipulo et lo manipolo spartato carlini dui lo di

Item che tucti designi che bisogneranno in detta opera et misura ce li habia da dare vna persona depuntanda per lo detto monastero.

Item è conuenuto che li titti se habiano da pagare a raggione de carlini tre lo centenare et tucti li tagli e cantoni se debiano ponere a giornata

Presenti mastro Giovan simone de sparano et mastro Angelo giovane di napoli fabricatori... in solidum con detto mastro Lorenzo s'obligano fare la detta fabrica nel modo predetto

(30 Agosto 1777)

XXIV. — Il Maestro marmoraro Marco Antonio di Lucca di Napoli pattuisce la formazione dell'altare maggiore in marmi colorati nella Chiesa di S. Gaudioso, previo un modello di fabbrica e stucco dipinto pel prezzo di Ducati 1400, eccetto la decorazione in rame dorato: il tutto sotto la direzione del Rev. P. Mormile de' Pp. Gerolamini (*Cautele*, Vol. XIV, S. Gaudioso, da fol. 266 a fol. 267 t.º, dal tomo n.º 36 della Rubrica *Beni provenienti dagli aboliti monasteri* dell'Arch. del R. Albergo de' Poveri).

Die trigesima mensis Augusti millesimo septecentesimo septuagesimo septimo neapoli e proprio nello infrascripto venerabile monasterio di S. Gaudioso dalla parte esteriore avanti le grate di ferro del medesimo nella mia presenza costituite il maestro marmoraio Marco Antonio de Lucca di questa città di Napoli . . . da una parte; e la Signora D. Anna Caracciolo monaca professa del venerabile monasterio di S. Gaudioso . . . dall'altra parte. Dette parti . . . siccome sono venute a convenzione fra di loro, in vigore della quale Maestro Antonio promette e si obbliga fare l'altare maggiore di marmo nella chiesa di d.º ven. monastero con dover fare prima il modello di fabbrica, stucchi e colorito come si dirà. E questo per il tempo, cioè da terminare di tutto punto il suddetto modello di fabbrica, stucchi e colorito prima del venturo S. Natale di questo corrente anno millesettecentosettantasette e l'intero altare di marmo terminarlo per il mese di Luglio dell'entrante anno millesettecentosettantotto pel prezzo convenuto di Ducati millequattrocento, dovendo tutto andare a carico spese e fatiche di detto maestro Antonio, alla sola riserba delle rame indorate, che occorreranno fermare in detto

altare maggiore, quali rame indorate andare a spese di d.° ven. monistero; nel quale suddetto prezzo di Ducati 1400 ci vada incluso e compreso l'altare vecchio di marmo, sistente nella clausura di detto monastero, il quale altare vecchio esse parti di loro comune consenso hanno dato il prezzo di Ducati 70, le quali deducendosi dalli suddetti Ducati 1400, resta il detto altare maggiore della spesa di ducati 1330, e questo il detto ven. monistero sia tenuto ed obbligato siccome la detta Signora D.ª Anna in detto nome promette pagarli e soddisfarli al detto Marco Antonio presente in due tanne, (*sic*) e paghe, cioè una di esse alla metà di essa opera e l'altra quando sarà terminato di tutto punto il suddetto altare maggiore in pace. E questo con li seguente patti, leggi e spieghie, quali si obbliga e promette d.° m.° Antonio ad *unquam* (*sic*) osservare. E prima levare di opera le grade e la pladella (*sic*) e situarle più avanti secondo il luogo che si destinerà. Di più debba fare tutta l'ossatura di fabbrica e modello di stucco e colorirlo con quei colori di marmi, che dovrà detto altare venire. Il zoccolo di africano, controzzoccolo di broccatellone, il zoccoletto della base di barolè di Francia. La base di d.° altare di quello di Siena: tutte le fascette o siano telari de' piedistalli, membretti e fondate, farli verde antico: i fondati de' piedistalli di alabastro di Corfù. Tutti gli altri fondati di alabastro orientale: tutte le cimase di giallo di Siena con suo fregio di verde antico. Il gradino piccolo con zoccoletto di barolè di Francia, le base di giallo di Siena, le cornice di sopra allo gradino di giallo di Siena, il fregio di verde antico, ed il fondo a piombo de' piedistalli di alabastro di Corfù, tutti gli altri fondati di d.° gradino grande di alabastro orientale. I due capi altari si devono fare due piccoli pezzi d'intagli con due pottini di marmo statuario, siccome sarà ordinato dal molto reverendo P. D. Giuseppe Mormile proposito (*sic*) nella ven. Casa di S. Paolo. La custodia in quattro colonnette di alabastro orientale, cornici di giallo di Siena e con altri scompartimenti di alabastro orientale.

E per patto espresso è stato fra esse parti convenuto, che non trovandosi terminato di tutto punto dal d.° Maestro Antonio il suddetto altare mag-

giore nel suddetto stabilito tempo, sia liberamente lecito al d.° ven.° monastero e rev. signora D. Anna far terminare il suddetto altare da altri maestri a tutte danni, spese ed interesse di d.° M.° Antonio, de' quali danni, spese ed interesse

Extracta est presens copia ab actis mei notarii Conradi antignani de Neapoli

(2 Luglio 1765)

XXV. — Maestro Giuseppe Guarinello, argentiere, pattuisce con la Rev. Suora D. Anna Caracciolo fare sei frasche grandi di argento di fiori al naturale per l'altare maggiore della chiesa di S. Gaudioso, coi modelli ed assistenza del R.° Ingegnere D. Giuseppe Astarita, pel prezzo di Duc. 3300 (*Cautele*, Vol. XIV, *S. Gaudioso*, da fol. 160 a 161 del tomo n. 36 della Rubrica *Beni provenienti dagli aboliti monasteri*, nell'Arch. del R. Albergo de' poveri).

Die secunda mensis julij mille septuagesimo sexagesimo quinto neapolim... Costituiti nella nostra presenza la Signora D. Anna Caracciolo agente... alle cose infrascritte per se... da una parte, ed il signor Giuseppe Guarinello agente ed inserviente parimenti alle cose infrascritte per se, suoi eredi... dall'altra parte. Si asserisce avanti di noi, come essendosi determinato dalla Signora D. Anna di fare sei frasche grandi di argento con fiori al naturale pel primo ordine dell'altare maggiore della chiesa del ven. monastero di S. Gaudioso, di dame monache di questa città si è convenuto con detto signor D. Giuseppe che faccia le suddette sei frasche grandi di tutta bontà e perfezione e della migliore qualità di argento, che corre in piazza,

che suole dirsi *di tre marchi*, e giusta il modello di carta dato dal d.° Don Giuseppe fatto e provato sopra detto altare maggiore coll'assistenza del Regio Ingegnere signor D. Giuseppe Astarita e cifrati in tutti li fiori per maggiore cautela dal prefato notaio; quali frasche giusta il cennato modello di carta cifrato, delbono essere dell'altezza di palmi sei avvantaggiato per ciascuna nel contenuto del lavoro d'argento, esclusa l'anima di ferro che tutti li fiori e frondi di dette sei frasche grandi debbono essere di ottimo argento; e della qualità sopradescritta, ed i rami, che sostengono detti fiori debbono essere di rame bene argentato, e l'anima principale di ferro, come si costuma, che ciascuna frasca debba essere di peso d'argento non più di libbre trenta, ne meno di libbre ventotto, e nel caso riuscisse di peso maggiore delle libbra trenta, netto il sopra avanzante peso di argento s'intende al detto monastero defalcato della sua manifattura, che deve pagare, e riuscendo d' inferiore peso delle libbra trenta per ciascuna frasca debbasi defalcare tutto il mancante della infrascritta somma di ducati 3300, che tutte le cennate frasche non debbono eccedere la spesa della suddetta somma... compresa in essa il peso dell'argento, il rame, che dovrà servire pe' rami, argentatura, ferri, marmi.....

INDICE GENERALE

A

- Abate Aniello, pittore, 212.
Abbate Ambrogio, 263, 288, 459.
Abbate (de lo) Matteo, 261.
Abbatichio Ortensio, 455.
Abbatis Ambrogio, 151, 262.
Abbitaculo (de) Antonio, 442, 443.
Abitina, città in Africa, 7, 397.
Abruzzo Citra, 108, 240.
Accademia di Artiglieria, 56.
» Ercolanese, 108.
» degli Oziosi, 42, 243.
» Pontaniana, 42, 451.
Acconciajoco Giovanni, patrizio di Ravello, 113.
» Maria, 107, 113.
Acerra, città, 255.
Acetis (de) Luca, regio cappellano, 160.
Acquaviva d' Aragona Matteo, 214.
Acquaviva (Marchese di), 412.
Acquedotto del Carmignano, 433.
Adamo (de) Lavinia, 134.
Addosio (d') 94, 317, 323, 347, 349, 355, 365, 370, 372, 478.
Adesso (de) Andrea, detto Canosa, legnajuolo, 458.
Adriano papa, 398, 399.
Afantis (de) Antonino, 316.
Afelatro (de) Andrea, notajo, 21, 211.
Affitto (d') Luigi, 5, 217.
» Teresa, 88.
Africa, regione, 7, 397.
Agata (da S.) Filippo, frate Pisano, 217.
» » Giambattista, frate Pisano, 373.
Agerola, terrain quel di Castellammare di Stabia, 84.
Agnello (S.), 397.
Agnolo (d') Gabriello, architetto, 215.
Agostino (S.), 248.
Agrippa M., 398.
Ajassi Cipriano, 257.
Ajossa suor Cizula, 440.
Ajutamicristo Bartolommeo, 356.
Alagno (d') Antonio, 23.
» Camillo, 23.
» Lucrezia, 210, 211.
» Ursina, 23.
Alamanno Vincenzo, Nunzio Apostolico in Napoli, 244.
Alaao, cardinale, 239.
» Gregorio, frate Pisano, 239.
» Tommaso, 239.
Alberti Leonbattista, architetto, 207, 208.
Alcalá (Duca di), Vicerè di Napoli, 11.
Aldrobrandino Jacopo, vescovo di Troja, 239.
Alessandro papa VI, 35, 450.
Alessandro (d') Joanniello, 39.
» Severo, 177.

- Alessi Andrea, 219.
- Alfano Carlo, Cav. Gerosolimitano, 118.
» Pasquale, Cav. Gerosolimitano, 118.
- Alferio (di) Giovanna, 414.
- Alfonso I. d' Aragona, 19, 21, 50, 163.
- Aliberto (de) Loisio, 39.
- Aloisio (de) Aniello, pittore, 179, 199.
» vescovo di Capri, 256.
- Alongis (de) Giovanni, 325, 326.
- Alongo (de) Caterina, 222.
- Altare di N. D. Addolorata, o della Pietà in S. Maria delle Grazie, 169.
» di S. Andrea de' Salato, ivi, 192, 193.
» di S. Angelo degli Squallatis, 18.
» dei del Balzo in S. Giovanni a Carbonara, 143.
» della S.^a Concezione nella chiesa di S. Fortunata, 407.
» maggiore della cattedrale di Montemarano, 255.
» maggiore del Duomo di Napoli, 21.
» di S. Fortunata nella chiesa interna di essa Santa in S. Gaudioso, 405, 417, 468.
» maggiore di S. Gaudioso, 426, 427, 428, 482, 483.
» di S. Girolamo in S. Maria delle Grazie, 28, 184, 285.
» dei Gualtieri, ivi, 163, 178.
» dei Lauro, ivi, 193.
» di S. Lucia, ivi, 26.
» maggiore, ivi, 172, 173, 174, 175, 176, 182.
» di S. Maria della Pietà, ivi, 26.
» di Andrea de la Mort nell' Annunziata di Napoli, 370.
» di S. Paolo in S. Maria delle Grazie, 184.
» del B. Pietro da Pisa, ivi, 141, 143, 145, 192.
» di S. Sebastiano, ivi, 95.
» di Giambattista Sersale nell' Annunziata di Napoli, 478.
- Altare dei Valletta, ivi, 62.
- Altavilla (de) Cristiano, frate Pisano, 30.
- Alterisio Francesco, 195, 200, 377.
- Althann (de) cardinale Federico, Vicerè di Napoli, 41.
- Altimari Alessandro, 108.
» Antonio, 108.
» Biagio, 108, 112.
» Donato Antonio, 107, 112, 113.
» Giov. Francesco, 108.
» Tommaso, 107, 108, 112, 113.
- Altomare Tommaso, 9.
- Alvaro Gio. Andrea, 340, 341.
» Pietro, pittore — V. Yspano.
- Amantea, 83.
- Amatruda Matteo, notajo, 155.
- Ambra (d') Raffaele, 55, 75.
» Baldassarre, 447.
- Ambrosio Giovanni, 195, 378.
- Amfaro Marco, 316.
- Amico (d') Gentile, notajo, 377.
- Amore (d') Giambattista, notajo, 352, 367.
- Anastasio (d') Francesca, 183.
» (de) Guglielmo, 447.
- Ancora (d') Giuseppe, 206, 231, 232, 234, 235, 237.
- Andreasso Francesco Antonio, 225.
» Giuseppe, 225.
» Vespasiano, 225.
- Angelis (de) Domenico, 139.
» Abate Gio. Battista, 290, 291, 292, 293.
» Luigi, 136, 137.
» Prospero, notajo, 460.
- Angelo (de) Donato, 270, 271.
» Giuliano, 442, 445.
- Angelo (da S.) frate Vincenzo, 405.
- Angelone Antonio, notajo, 122.
- Angiò (d') — V. Carlo I.
- Angrisano (de) Felice, 259.

- Angrisano Giovanni, 423.
 » Antonio, notajo, 140, 366.
 Angubia (de) Berardino, 254.
 Anna (d') cardinale Angelo, 161.
 » Roberto, maestro di muro, 211.
 Antenora (d') Felice, 357.
 Antignano, terra in quel di Napoli, 8.
 Antignano (d') Corrado, notajo, 484.
 Antonino (S.), Arcivescovo di Firenze, 247.
 Antonio (de) Andrea, 305.
 Anversa, città, 45, 305.
 Apicella Salvatore, notajo, 246.
 Aponte (d') suor Brigida, 195.
 Aprano (de) suor Margherita, 437, 438, 439, 440, 442.
 » Nicola, 440.
 » Roberto, 415, 437.
 Apuzzo (d') dottor Simone, 23, 25.
 Aquila (città), 240.
 Aquino (d') Ginevra, 421.
 » S. Tommaso, 42.
 Aragona (d') Alfonso — V. Calabria (Duca di).
 » Giovanna, moglie di re Ferdinando I,
 172, 173.
 » Giovanna, moglie di Ferdinando II,
 254, 255.
 » Giovanna, figlia di Giovanna, moglie
 di Ferdinando II, 255.
 » cardinale Inigo, 357.
 » Pietro Antonio, vicerè di Napoli, 170,
 346.
 » V.—Alfonso I, Federico, Ferdinando I.
 Archi, terra di Abruzzo, 108.
 » trionfali dell'epoca degli Antomini, 99.
 Architetti ed Ingegneri — V.:
 Agnolo (d') Gabriello.
 Alberti Leonbattista.
 Astarita Giuseppe.
 Bamboccio Antonio.
 Barba Gaetano.
 Barozzi Giacomo.
 Bernini.
 Brunelleschi Filippo.
 Buonarroti Michelangelo.
 Cafaro Nardello.
 Casaburo Tommaso.
 Cristofano (de) Francesco.
 Donadio Giovanni.
 » Giovan Francesco.
 Fancelli Luca.
 Giamberti Antonio.
 » Giuliano.
 Giordano (di) Onofrio.
 Giorgio (de) Francesco.
 Giovan Filippo (Maestro).
 Impò Loise.
 Lucano (da S.) Novello.
 Majano (da) Giuliano.
 Malvita Tommaso (Sumalvito).
 Mantio Ferdinando (Maglione).
 Marchissi Antonio.
 Marino (de) Carlo.
 » Pertello.
 Martino (de) Beltramo.
 » Pietro.
 Orgagna Andrea.
 Orso (d') Giovanni Antonio.
 Palladio Andrea.
 Palma (de) Giovan Francesco, detto Mor-
 mando.
 Ruggiero (de) Antonello.
 Sanctis (de) Giacomo.
 Sanfelice.
 Sansovino Jacobo.
 Serlio Sebastiano.
 Simone (de) Pasquale.
 Spalletta Cola Maria.

- Stasio (de) Coluccio.
 Vaccaro Domenico Antonio.
 Vanvitelli Carlo.
 Verona (da) fra Giocondo.
 Archivio dell'Albergo dei Poveri, 400, 402, 428, 434,
 482, 484.
 » della S. Casa dell'Annunziata di Napoli,
 478.
 » metropolitano di Amalfi, 147.
 » clinico dell'Ospedale degl' Incurabili, 238.
 » di S. Maria delle Grazie Maggiore, 6, 147.
 » Municipale di Napoli, 39, 358.
 » Notarile di Napoli, 6, 9, 10, 37, 38, 63, 88,
 277, 344, 403, 415, 434.
 » di Stato di Napoli, 6, 14, 25, 45, 147, 154,
 400.
 » di S. Patrizia, 8.
 Arciconfraternita dei pittori, scultori e architetti,
 dei Ss. Anna e Luca, 88.
 Arco di Alfonso d'Aragona in Castelnuovo, 157,
 158, 159, 163, 210.
 » delli Golini, 19.
 Arcucci Angelillo, pittore, 49, 258.
 Arena (d') Girolamo, frate Pisano, 190.
 Argentieri — V. Toledo (de) Almanno.
 Ariano (de) Berardino, 258.
 » Duntula, 14.
 Arienzo, città, 327.
 Arimine (de) Bernardino, frate Pisano, 148.
 » Eufesio, frate Pisano, 148.
 » Stefano, frate Pisano, 148.
 Arimino Bartolommeo, frate Pisano, 33, 148.
 Arma (de) Cristoforo, 389.
 Arme — V. Stemma.
 Armenso Berardino, medico, 277, 278, 282.
 » Francesco, 89, 277, 278, 282, 283, 285.
 Arro (de) Geronimo, frate Pisano, 242.
 Arsenale di Napoli, 159.
 Arsia Antonio, 134.
 Arte della lana, 26.
 » de' Sartori, 8.
 Arutolino Antonio, 263.
 Aspelli Niccolò, organaio, 314.
 Astarita Giuseppe, architetto, 426, 484, 485.
 Auferio (de) Buffalo, 401.
 » suor Giovanna, 401.
 Augusto imperatore, 398.
 Auletta Giuseppe, 195.
 Auria (d') Geronimo, scultore, 74, 355, 356, 357,
 358, 359, 360, 361, 365.
 » Gio. Domenico, scultore, 73, 74, 184, 351,
 352, 354, 362, 366, 367, 370.
 » Gio. Francesco, scultore, 74, 362.
 » Gio. Tommaso, scultore, 74, 362.
 » Vincenzo, scultore, 74, 350.
 Auriccluso Ludovico, 437, 442.
 Auricola Agnello, notaio, 129, 130, 383.
 Auriemma Bernardino, 220.
 » Giulia, 155, 162, 170.
 Auroscicchio (de) Lorenzo, 244.
 Auser Sebastiano di Anversa, pittore, 45, 46, 49,
 242, 306, 307, 308, 309.
 Autperto, prete, 398.
 Avalos (d') Cesare, 358.
 Aversa, città, 159.
 Avitabile (de) Nicoloso, 265.
 Azzara Francesco, scultore, 158, 210.

B

- Baldi Antonio, incisore, 426.
 Baldis Luigi, 258.
 Balducci Giovanni, pittore, 235.
 Balla Guglielmo, frate Pisano, 384.
 Balnearea (de) Filippo, 442, 443.
 Baluardo e casamatta del Chiatamone, 46.

- Bamboccio Antonio, architetto e scultore, 212.
- Banco della SS. Annunziata di Napoli, 148.
- » di S. Maria del Popolo (Incurabili), 114, 115.
 - » del Sacro Monte di Pietà, 115.
 - » delle due Sicilie, 198.
- Baraballa suor Riccardella, 440.
- Barat Enrico, maestro dei regi stipendiari di re Carlo I. d'Angiò, 260.
- Baratta Aniello, notaio, 96, 200.
- Barba Gaetano, architetto, 358.
- Bardellini Pietro, pittore, 426, 427.
- Barile Giovanna dei Conti e Monteoderisio, 115.
- Barbana Giovan Camillo, 63, 64.
- Barbati — V. Chierici regolari di S. Paolo.
- Barnalla Donato, 332, 333.
- Barone Antonello, 10, 18.
- Baronio, cardinale, 397.
- Barozzi Giacomo da Vignola, architetto, 208.
- Barrile Jacobo, 415.
- Bartolotti, 156, 157, 158, 210.
- Basile Maria, 88, 89, 94, 283, 284, 285.
- Basilea, città, 50.
- Basilica — V. Chiesa.
- Basso Francesco, notaio, 9, 245, 267, 324.
- Bassorilievo di Felice d'Antenora nell'Annunziata di Napoli, 357.
- » rappresentante l'Eterno Padre, già nel monumento sepolcrale della famiglia di Gennaro, 346.
 - » rappresentante la risurrezione di Lazaro, di Geronimo d'Auria, nella chiesa dei Ss. Severino e Sossio, 357.
 - » della Conversione di S. Paolo, nella cappella Poderico in S. Maria delle Grazie, 55, 73, 75, 184.
 - » dell'altare della cappella dei Salato, ivi, 142.
 - » di S. Tommaso apostolo, opera di Girolamo Santacroce nella cappella di esso Santo, ivi, 95, 348.
- Bastia, 255.
- Bastioni di Roma, 156.
- Battimelli Anastasio, muratore, 403.
- Belbrassi Nicola, frate Pisano, 384.
- Bembo, cardinale, 450.
- Benasca Gio. Battista, pittore, 40, 54, 178, 180, 181, 185, 193, 203, 204, 216, 218.
- Benedetto papa XIII, 41, 178, 207.
- Benevento, 91, 255.
- Bergamo (de) Gabriele, frate Pisano, 148.
- Bernardo (S.), 248.
- Bernardo (di) Marco, marmorajo, 453.
- Bernaudo, 10.
- Bernini, architetto, 215.
- Bernucci Geccardo, scultore, 357.
- Bertolucci Andrea, 224.
- Bianchella Polderico, 258.
- Bianco Agostino, 480.
- Biblioteca Angelica, 451.
- » Braccacciana, 109.
 - » medica dell'Ospedale degli Incurabili, 238.
 - » del Collegio Medico-cerusico in S. Gaudioso, 413.
 - » Municipale di Napoli, 8.
 - » del Museo civico Gaetano Filangieri, Principe di Satriano, 435, 437, 443, 450, 471.
 - » Nazionale di Napoli, 255.
- Billi Bartolommeo, 272.
- Bingos Ferrante, pittore, 424.
- Birugito Jacobo Sebastiano, 22.
- Bitinia, regione, 397.
- Blanc Francesco M.^a, marchese del Pizzone e Campolattaro, 115, 116.
- Blasiis (de) Giuseppe, 41.

- Bóchart Giglio, 46, 309.
 Boffa Marino, 10, 16, 17.
 Bofulco Pietro, da Salerno, pittore, 246, 323, 324,
 325, 326, 327, 328.
 Boi Andrea, muratore, 37.
 Boje Luca, organajo, 94, 317, 340, 342, 343.
 Bolino Marino, 254.
 Bolla di Gregorio XIV, con la quale autorizza i Pp.
 Pisani a concedere ad altri il patrona-
 to della Cappella Basile - Sperandeo
 in S. Maria delle Grazie, 380.
 » di Pio IV, con la quale si concedono le in-
 dulgenze a coloro che visitano il san-
 gue di S. Stefano nella cappella di S.
 Fortunata in S. Gaudioso, 471.
 Bologna (da) Ascanio, 359, 360, 361, 362.
 » Giovanni, 264.
 » Giovanni, frate Pisano, 148.
 Bolvito Galieno, 341.
 Bombi Martino, frate Pisano, 64.
 Bonaventura (S.), 248.
 Bongiorno Cristofaro, muratore, 475.
 Bonito Antonio di Cuccaro, muratore, 254.
 » Carmela dei Principi di Casapesenna, Con-
 tessa di Porte, 108, 111.
 Bonocore Angelo, indoratore, 423.
 » Michele, falegname, 463.
 Bonoduca Coccia, Badessa del monastero di S. Ma-
 ria d'Agnone, 435.
 Bonojorno (de) Vinciguerra, notajo, 37, 52, 209.
 Bonucci Anisio, 207.
 Borboni di Napoli, 412.
 Borda Aniello, 185.
 Borgo di S. Antonio di Vienna in Napoli, 379.
 Borgognoni Michelozzo Bartolommeo di Gherardo,
 scultore, 208.
 Borrello Gennaro, pittore, 116.
 Borromeo S. Carlo, 471.
 Borsis (de) Michele, 27.
 Bottizzelli (Pp.) di S. Maria delle Grazie a Capo-
 napoli, 412.
 Botto Antonio, 309.
 » Cornelio, 309.
 Bove (de) Gio. Berardino, 326.
 Bozzuto Ludovico, Arcivescovo di Napoli, 258.
 Brancaccio Antonio, 133.
 » Brancazio, 133.
 » Carlo (Imbriaco), 14, 15.
 » Colantonio, 132, 133.
 » Fabrizio, 52, 56, 57, 58, 59, 132, 133,
 175, 176.
 » Ferdinando, 58, 59, 132, 133, 176.
 » Gianni, 414.
 » Gio. Michele, 132, 133.
 » Suor Giulia, 133.
 » Suor Paola, 133.
 Brancaleone Antonio, 223.
 » Melchiorre, 258.
 » Porzia, 223.
 Brescia (da) Giovan Battista, frate Pisano, 148.
 Brindisi (da) B. Geronimo, frate Pisano, 34, 63, 148,
 171, 172, 173, 194, 268, 283, 286, 288,
 296, 297, 298.
 » Giovanni, frate Pisano, 32.
 Britannia, regione, 51.
 Brizio (di) Giovanni, di Venezia, gioielliere, 344.
 Brunelleschi Filippo, architetto, 208.
 Brunoro Angelo, frate Pisano, 106.
 Bucio Paolo, 278.
 Bulcano Riccardo, soprannominato Ruospolo, 414.
 » suor Sorella, 440.
 Buonamico, notajo, 164.
 » Nicola, 473.
 » Ottaviano, frate Pisano, 97.
 » Vincenzo, 252.
 » Michele, 9.

Buonamico Valentino, 265.
 Buonarroto Michelangelo, 43, 57, 129, 215.
 Buoninsegni, 43.
 Buono Alessandro, pittore, 26, 252, 261.
 » Pietro, pittore, 26, 173, 174, 179, 250, 251,
 252, 254, 257, 259, 261.
 » Silvestro, pittore, 174.
 Buonocore Angelo, giudice, 458.
 Burgo (de) Annibale, 32.
 Burrello Pasquale, 284.

C

Cacace Maddalena, 224.
 » Ventura, 265.
 Caccabello, Caccavello — V. Caccaviello.
 Caccaviello Annibale, scultore, 58, 75, 351, 352, 354,
 362, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370,
 371, 372.
 » Antonio, marmorajo, 365.
 » Berardino, scultore, 365, 366.
 » Giovanni, scultore, 366.
 » Salvatore, scultore, 356, 362, 365.
 Cafaro Nardello di Cava, architetto, 210, 213.
 Calabrese Marco, pittore, 416.
 » Pietro, 257.
 Calabria, 82, 83.
 » (Duca di), 38, 209.
 Calaprici Aloisio, notajo, 95.
 Calese (de) Francesco, 39.
 Califano Serafino, frate Pisano, 121.
 » Vincenzo di Sorrento, maestro di muro,
 35, 36.
 Calvanese Niccolò, frate Pisano, 73.
 Camera Matteo, 146, 147, 401.
 Camera Apostolica, 211, 223.
 » di S. Chiara, 225.
 » della Sommaria, 108, 121, 221, 223.

 Camillo Giovanni, regio credenziere dell'arrenda-
 mento dei vini, 155, 162, 170, 171.
 Cammarota Tommaso, 66.
 Campanile Florio, 163.
 » Gio. Battista, 185.
 » Gio. Girolamo, 97.
 Campidoglio, 157.
 Campobasso (Conte di), 147.
 Camponischis (de) Vittoria, 168.
 Campulo (de) Francesco, 326.
 Candida (della) Lucrezia, 146, 154, 167, 169.
 Candida-Gonzaga Conte Berardo, 147, 166.
 Canger Matteo, 11.
 Cangiano Aniello, 326.
 Canisio Lorenzo, 451.
 Canna Patrignano, frate Pisano, 384.
 Cannabario Giovanni, notajo, 364.
 » Pietro, notajo, 94, 215, 276, 312, 313,
 314, 320, 321, 322, 333, 338.
 Canonici regolari lateranensi, 6.
 Canosa Andrea, legnajuolo — V. Adesso (de) Andrea.
 Canosa di Puglia, 458.
 Capaccio Giulio Cesare, 42, 45, 242.
 Capasso Bartolommeo, 7, 8, 38, 45, 120, 130, 148, 154,
 206, 231, 276, 252, 354, 357, 358, 361, 366,
 369, 371, 372, 397, 398, 399, 416, 424, 434.
 » suor M.^a Giuseppa, 411.
 » Pasquale, Conte della Pastena, 411.
 Capece (Abate) 324.
 » Battista, 261, 262.
 » Domenico Francesco, 340.
 » Ferrante, 12.
 » Filomena, di Massa Lubrensa, 369, 370.
 Capece Minutolo Gio. Battista, 357.
 Capitanata, 53, 54.
 Capitoli per la costruzione della cappella e monu-
 mento de Cuneto in S. Maria delle Gra-
 zie, 149, 150, 151, 152, 153.

- Capitoli dell'arte della lana, nella città di Napoli, 266.
- Capitolo della Basilica Lateranense, 242.
- » della Basilica Vaticana, 42.
- Capone Gaspare, 412.
- Cappella della SS. Addolorata in S. Maria delle Grazie, 121.
- » Alderisio o dello Spirito Santo al Pontone, ivi, 200, 377.
 - » degli Ametrani in S. Agnello, 274.
 - » degli Amodio in S. Giov. Maggiore, 109.
 - » di S. Andrea in S. Maria delle Grazie, 190, 384, 385, 386.
 - » di S. Andrea dei Grassi, 8, 15, 20, 241.
 - » di S. Angelo Vecchio in S. Maria Maggiore, 29, 32.
 - » di S. Anna in S. Maria delle Grazie, 77.
 - » dell' Annunziata, ivi, 114, 178, 184.
 - » dell' Annunziata dei Salernitani, ivi, 184, 187, 191.
 - » di S. Antonio e di S. Gennaro, ivi, 134.
 - » di S. Antonio, poi dello Spirito Santo, ivi, 192, 194, 195.
 - » di S. Arcangelo, ivi, 47.
 - » Barattuccia in S. Maria di Monteoliveto, 349.
 - » Basile in S. Maria delle Grazie, 89, 283.
 - » di S. Biagio, ivi, 76, 77.
 - » de Borsis, ivi, 27.
 - » Brancaccio nell' Annunziata di Napoli, 357.
 - » dei Caccaviello nella chiesa della Pace, 365.
 - » dei Caracciolo in S. Domenico Maggiore, 109.
 - » della famiglia Caracciolo e Forma nella chiesa interna di S. Gaudioso, 420, 428.
 - » de' Caracciolo di Vico in S. Giovanni a Carbonara, 129, 149, 150, 151, 350, 351.
 - » di Giovanni Caracciolo nel Duomo di Napoli, 159.
- Cappella di Nicola Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara, 366.
- » della famiglia delle Castelle, nella chiesa interna di S. Gaudioso, 412.
 - » di S. Cecilia dentro le case del Conte di Potenza, 9.
 - » dei Ceraso in S. Maria delle Grazie, 65, 69, 73, 184, 217.
 - » dei Colamazzo, ivi, 141.
 - » di Como, ivi, 78.
 - » del SS. Crocifisso degli Altimari, ivi, 107.
 - » del SS. Crocifisso già degli Scorziati, e poi degli Alfano, ivi, 118, 175, 226.
 - » de Cuneto, ivi, 37, 81, 141, 185, 207, 290, 293, 294, 296, 297, 299, 300, 302.
 - » delle Dame di Romania, 8.
 - » di casa Ferrara in S. Maria delle Grazie, 377.
 - » di S. Giovanni dei Pappacoda presso la chiesa di S. Giovanni Maggiore, 213.
 - » di S. Giovanni Batt. dell' arte della lana in S. Maria delle Grazie 40, 50, 52, 60, 65, 265, 266, 270, 304.
 - » di S. Girolamo, poi di S. Paolo, ivi, 183.
 - » Giustiniani, ivi, 98, 125, 129, 193.
 - » dei Gualandi nella chiesa interna di S. Fortunata in S. Gaudioso, 407, 419.
 - » della Incoronazione della Vergine Assunta in S. Maria delle Grazie, 69.
 - » dei Lauro-Como, ivi, 76, 81, 82, 85, 91, 107, 384, 385, 386.
 - » dei Lepore, ivi, 380, 383.
 - » di S. Liberatore, già nella strada d'Arco, 409.
 - » dei Ligori in S. Maria di Monteoliveto, 346, 347.
 - » dei Loffredo e d' Aquino nella chiesa interna di S. Gaudioso, 420.

- Cappella di suora Isabella di Loffredo in S. Gaudioso, 457.
- » di S. Lucia in S. Maria delle Grazie, 245.
 - » di S. Maria *Adiuvans* al capo di Posilipo, 242.
 - » di S. Maria Apparente in S. Maria delle Grazie, 66.
 - » di S. Maria del Carmine, ivi, 102, 200, 226.
 - » di S. Maria di Costantinopoli, ivi, 136.
 - » di S. Maria Egiziaca in S. Gaudioso, 424.
 - » di S. Maria delle Grazie, 20, 63, 78, 79, 84, 85, 89, 91, 97, 265, 266, 283, 285.
 - » di S. Maria delle Grazie dei Gualtieri in S. Maria delle Grazie, 184, 185, 187, 190.
 - » di S. Maria delle Grazie, ora del Rosario, ivi, 88, 90.
 - » di S. Maria delle Grazie alla Pietra del Pesce, 463.
 - » di S. Maria degl' Intercedenti, 8, 32.
 - » di S. Maria Maddalena de Pizolis, o Piczola, 9.
 - » di S. Maria dei Miracoli in S. Maria delle Grazie, 84.
 - » di S. Maria della Pietà di Francesco Ceruglione, ivi, 324.
 - » di S. Maria della Purità, ivi, 129.
 - » dei Mastrogiudice-Sersale in S. Giovanni a Carbonara, 276.
 - » di S. Matteo, 9.
 - » del Migliore, ivi, 218.
 - » dei Moccia nella sacrestia di S. Maria delle Grazie, 201.
 - » dei Moccia nella chiesa di S. Maria in Cosmodin, 387.
 - » di suora Eugenia Monforte nella chiesa interna di S. Gaudioso, 420, 457, 458.
 - » della Natività di N. D. in S. Maria delle Grazie, 134, 223.
- Cappella di S. Nicolò, ivi, 8, 35.
- » del B. Nicolò da Forcapalena, ivi, 62.
 - » di S. Onofrio, ivi, 146, 147, 154, 155, 169, 173, 195, 224.
 - » di S. Omobono dell'arte dei Sartori, ivi, 8, 43, 44, 48, 54, 64.
 - » di Tommaso Oliviero nella chiesa dell'Annunziata di Napoli, 347.
 - » dei Palma in S. Maria la Nova in Napoli, 48.
 - » dei Panariello in S. Maria delle Grazie, 135, 184, 222.
 - » di S. Paolo, ivi, 184.
 - » di Gio. Paolo Parisio, ivi, 134, 135, 200.
 - » del Pezzo in S. Maria di Monteoliveto, 346, 347.
 - » di S. Pietro a Marmorata, 9.
 - » del B. Pietro Gambacorta in S. Maria delle Grazie, 40, 139, 184, 187.
 - » di Porzia Pignatelli nell' Annunziata di Napoli, 372.
 - » dei Pisano in S. Maria delle Grazie, 140.
 - » dei Pisciotta, ivi, 178, 202, 204, 283.
 - » dei Poderico, ivi, 28, 54, 73, 75, 184, 378.
 - » del Presepe, ivi, 26, 84, 263.
 - » del Purgatorio, ivi, 120.
 - » Recco ed Aquino dei Principi di Castiglione, in S. Giovanni a Carbonara, 276.
 - » dei Ricca in S. Pietro ad Aram, 350.
 - » de Riso in S. Maria delle Grazie, 95, 218, 227.
 - » dei Riso-Perrotta, ivi, 85, 90.
 - » dei Romano, ivi, 136, 372, 373, 374, 375, 376.
 - » de Rosa, ivi, 196.
 - » dei Ruocchi in S. Lorenzo Maggiore, 109.
 - » dei Russo, ivi, 109.
 - » dei Ruta, o della Pietà in S. Maria delle Grazie, 27, 62, 63, 64, 65, 170, 195.

- Cappella dei Salato, ivi, 140.
- » dei Salernitani, ivi, 384.
 - » del SS. Salvatore, ivi, 77, 78, 79.
 - » dei Sarriani, ivi, 78, 95, 384.
 - » degli Scarano, ivi, 136, 137, 140.
 - » di Virginia Scarano, ivi, 378, 379.
 - » di S. Sebastiano, di Francesco Armensa, ivi, 89, 277, 283, 285.
 - » degli Spina nella chiesa interna di S. Gaudioso, 420.
 - » degli Spinelli in S. Domenico Maggiore, 350.
 - » del Vescovo di Squillace nella chiesa dell'Annunziata, 347.
 - » di S. Stefano di Diomede Carafa, Vescovo di Ariano, in S. Domenico Maggiore, 332, 363, 470.
 - » dei Tomacelli in S. Maria delle Grazie, 26.
 - » di S. Tommaso, ivi, 95, 96, 97.
 - » di S. Valentino, 9.
 - » dei Valletta in S. Maria delle Grazie, 27.
 - » di Narciso Vertuano, ivi, 45, 46, 47.
 - » del Marchese di Villarosa, ivi, 78, 207, 227.
 - » della famiglia Vulcano, ivi, 130, 131.
- Cappelli Angelo di Filippo, scarpellino, 420, 457, 461.
- » Antonio di Filippo, scarpellino, 420, 461, 462.
- Caprino (de) Domenico, orafo, 470.
- Capua (di) Annibale, Arcivescovo di Napoli, 8, 258, 408.
- » suor Isabella, 433, 460, 463.
 - » suor Maria, 477.
 - » Matteo II, 450.
- Capuano Maria, 414.
- Caputo Sebastiano, intagliatore, 323.
- Caracciolo suor Anna, 482, 483, 484.
- » Annibale, 314, 460.
 - » Antonio, Marchese di Vico, 351.
- Caracciolo Ascanio dei Signori di Panderano, 225.
- » Battista, detto Battistello, pittore, 421, 422, 425.
 - » Ciarletta, 148, 288.
 - » Eleonora dei Marchesi di Barisciano, 225.
 - » suor Peliciana, 402.
 - » Galeazzo, 326, 327, 328.
 - » Gio. Giacomo, 264.
 - » Ser Gianni, Gran Siniscalco, 441.
 - » Giovanni, 159.
 - » Giulia, 357, 408.
 - » Giuseppe dei Signori di Panderano, 225.
 - » Nicolò, 366.
 - » Scipione, 314.
 - » Tommaso, 356, 362.
- Carafa Alberico, Duca di Ariano e Conte di Mari-
gliano, 256.
- » Alfonso II, Duca di Cancellara, 122.
 - » di Stigliano suor Artemisia, 412.
 - » Berlingiero, 213.
 - » Caterina, 122.
 - » Diomede, Vescovo di Ariano, 332, 363, 364, 470.
 - » Diomede, Duca di Maddaloni, 213.
 - » Ferdinando, Marchese di S. Lucido, 352.
 - » Galiotto, 213.
 - » Geronimo, 314.
 - » suor Giovanna, 460, 463.
 - » Giovanni Maria, alias d' Alessandro, 176, 177.
 - » abate Giulio, 213.
 - » suor Ippolita, 402.
 - » di Stigliano suor Isabella, 412.
 - » Livia dei Principi di Roccella, 227.
 - » suor Vittoria, 460, 463.
- Caravaggio (da) Polidoro, pittore, 87, 110, 175, 180.
- Caravita Pietro Antonio, 114.

- Cardisco Marco, o Marco Calabrese, pittore, 154.
- Cariati, Comune (circondario di Cosenza), 40.
- Carinola (da) fra Silvestro, 339.
- Carlo I d'Angiò, 92, 260.
- » III di Durazzo, 437.
 - » III di Spagna, 182, 213.
 - » V imperatore, 44, 48, 121, 127, 451.
- Carlone Gio. Gaetano, 221.
- Carlutio (de) Giannuzzo, maestro di muro, 37.
- » Marco maestro di muro, 37.
- Carmignano Martino, 257, 258.
- » suor Maria Antonia, archiabbadessa di S. Gaudioso, 475.
 - » suor Teresa, 411, 412.
- Caro (de) Ottavio, notajo, 200, 201.
- Carpanis (de) Giovanni, notajo, 164, 459.
- Carpentieri, falegnami, o legnajuoli — V.:
- Adessa (de) Andrea.
 - Bonocore Michele.
 - Castaldo Geronimo.
 - » Paolo. - Farina Francesco.
 - » Tommaso. - Ferrante (de) Jacobo.
 - Gorgone Filippo.
 - Maltese Francesco.
 - Merilliano Pacello.
 - Perretta Ambrogio.
 - Riccio Jacobo Antonio.
 - Zucca Francesco.
 - » Raimo.
- Carrara, città, 87, 150, 356, 357, 371.
- Casa dell' Annunziata, 74, 133, 148, 157, 288, 293, 294, 296, 303, 323, 348, 356, 365, 371.
- » dell'estaurita di S. Maria Maggiore, 13.
 - » professa del Gesù Nuovo, 87, 324.
 - » di S. Paolo dei Teatini, 483.
 - » di S. Maria Maddalena, 15.
- Casa — V. Famiglia.
- Casaburo Tommaso di Cava, architetto, 211.
- Casalnuovo, 53, 157, 158, 159.
- Casanova A., notajo, 326, 453.
- Casa di Matteo Acquaviva d' Aragona, 214.
- » di Marino Boffa, 10.
 - » di Berardino Caccaviello, 366.
 - » di Diomede Carafa, 212, 213.
 - » di Peppo de Costancio, 16.
 - » Dias Carlon, Conte di Alife, 214.
 - » di Giuliano della Foresta, 212.
 - » de' della Gatta, 11, 12, 461.
 - » del Duca di Gravina, 453.
 - » di Marcantonio Isclano, 28.
 - » di Antonello Larino, 16.
 - » di Francesco Maramaldo, 211.
 - » del Duca di Montalto, 9.
 - » di maestro Cavaliere Nusio, 16.
 - » degli Orsini, 212.
 - » di Giustino di Palma, 314.
 - » dei Pappacoda, 212.
 - » dei Penna ai Banchi nuovi, 212, 213.
 - » di maestro Cola Perillo, 12.
 - » di Cosimo Finelli, 313, 318, 319, 320.
 - » di Lorenzo Pocca, 10.
 - » di Gio. Battista e Gio. Geronimo della Porta, 409.
 - » del Conte di Potenza, 9, 12.
 - » de' Raymo, 214.
 - » di Antonio Reya, 10, 12.
 - » di Jacopo Sannazaro, 12.
 - » di Pier Giovanni Scambati, 16.
 - » di Angelillo Scannasorice, 211.
 - » degli Scarani, 10.
 - » di Simone Sorrentino, 10, 13, 17.
 - » degli Stendardi, 11, 12.
 - » del dottor Leonardo de Taranto, 11, 12.
- Castaldo Antonino, 352.

- Castaldo Antonio, notajo, 133.
- » Geronimo, legnajuolo, 403, 445, 446, 447, 449.
 - » Nicola Anello, 447.
 - » Paolo, falegname, 445, 446, 447, 449.
- Castellammare di Stabia, città, 82, 83, 84, 164, 182.
- Castellano Giuseppe, pittore, 216.
- » Leonardo, pittore, 416, 417, 421, 464, 465, 468, 469.
 - » Maddalena, 222.
- Castelle (delle) Andrea, 420.
- Castel Capuano, di Napoli, 172.
- Castelnuovo di Napoli, 210.
- Castello di Padula, 211.
- » Francesco, 326.
 - » Nardo, scultore, 458.
- Castrillo (Conte di), Vicerè di Napoli, 361.
- Castriota Costantino, 45.
- » Ferrando, Marchese di Civita, 45.
- Castrovillari (Duchessa di), 367.
- Castrucci Gio. Domenico, 135.
- Catalani, 5, 48, 49, 73, 83, 87, 92, 154, 170, 171, 179, 199, 275, 357.
- Cataneo P., 472.
- Catano Andrea, setajuolo, 246.
- Cattaneo-Montescaglioso suor Marianna, Badessa del Monastero della Sapienza, 474.
- Cattedrale — V. Chiesa cattedrale.
- Catulo Colella, 14.
- » Francesco, 14.
- Catuogno, scultore, 425.
- Cava (città), 405.
- Cavalca fra Domenico, 248, 249.
- Cavaliere Berlingerio, 265.
- » Giovanni, notajo, 318.
 - » Gio. Giacomo, notajo, 313, 319.
 - » Nusio, 16.
- Cave di S. Lucia (Napoli), 211.
- Cazato (luogo nel piano di Sorrento), 320.
- Celano Carlo, 5, 10, 54, 64, 66, 82, 85, 126, 133, 154, 161, 175, 184, 185, 187, 195, 274, 291, 324, 350, 357, 414, 415, 419.
- Celentano Ferdinando, 221.
- Cenatiempo Clemente, 264.
- Cenobio — V. Monastero.
- Censone Geronimo, notajo, 132.
- Cepollaro Nicolantonio, notajo, 378.
- Ceraso Felice, 69, 70.
- » Gio. Battista, 70.
 - » Giovan Domenico, 69.
 - » Natale, 69, 70.
 - » Vincenza, 69.
- Cerruglione Francesco, 324.
- Certa Pacilio, 273.
- Certosa de' Bausi fuori Genzano, 387.
- Cesario Gio. Antonio, notajo, 39.
- Cesena (de) Bartolommeo, frate Pisano, 217.
- » Eusebio, frate Pisano, 31.
- Chellino (di) Antonio da Pisa, scultore, 210.
- Chiarini, 64, 66, 276.
- Chiatamone, contrada di Napoli, 46, 306.
- Chierici regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, 161.
- Chiesa di S. Agnello, 6, 8, 12, 13, 15, 17, 228, 274, 275, 349, 352, 398.
- » di S. Agostino in Arienzo, 161, 164.
 - » di S. Agostino alla Zecca, 154.
 - » di S. Andrea de Grassis, 18.
 - » di S. Angelo a Nilo, 208, 316, 328, 340.
 - » di S. Angelo a Segno, 49.
 - » dell'Annunziata di Aversa, 311, 314.
 - » della SS. Annunziata di Napoli, 95, 109, 323, 335, 347, 348, 349, 351, 355, 365, 367, 371, 376, 478.
 - » di S. Antonio a Sorrento, 275.
 - » cattedrale di Bari, 182.
 - » di S. Bonifacio, 441.

- Chiesa del Carmine Maggiore, 106, 182, 231, 345, 439.
- » di S. Caterina di Capua, 352, 366, 367.
 - » cattedrale di Montemarano, 254, 255.
 - » cattedrale di Napoli, 8, 9, 182, 197, 291, 331.
 - » cattedrale di Orvieto, 157.
 - » cattedrale di Pozzuoli, 197.
 - » cattedrale di Siena, 290.
 - » cattedrale di Sorrento, 37, 174.
 - » del Consiglio a Magnocavallo, 88.
 - » di S. Domenico Maggiore, 94, 109, 332, 350, 363.
 - » di S. Eligio al Mercato, 47, 48, 311.
 - » di S. Fortunata in S. Gaudioso, 399, 401, 402, 403, 404, 407, 413, 431, 443, 444.
 - » di S. Francesco di Cuccari, 94, 317.
 - » di S. Francesco delle Monache, 182.
 - » di S. Francesco di Sorrento, 130.
 - » di S. Gaudioso, 39, 199, 323, 332, 403, 443, 459, 482, 484.
 - » del Gesù delle Monache a porta S. Genaro, 416, 478.
 - » del Gesù nuovo, 215.
 - » di S. Giacomo degli Spagnuoli, 175.
 - » di S. Giovanni a Carbonara, 129, 143, 149, 151, 276, 314, 350, 366.
 - » di S. Giovanni Maggiore, 109, 212.
 - » di S. Giovanni di Sperlonga, 12.
 - » di S. Giovanniello a Costantinopoli in Napoli, 88.
 - » di S. Gregorio Armeno, o di S. Liguoro, 109, 173.
 - » dell'Arte della Lana, 53.
 - » di S. Liguoro — V. di S. Gregorio Armeno.
 - » di S. Lorenzo Maggiore, 109, 182.
 - » di S. Lorenzo in Roma, 43.
 - » di S. Marco a Lanzieri, 88.
- Chiesa di S. Margherita, 441.
- » di S. Maria d' Agnone, 408.
 - » di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, 358.
 - » di S. Maria a Cappella, 348, 441.
 - » di S. Maria della Catena in Palermo, 458.
 - » di S. Maria in Cosmodin, 38, 161, 387.
 - » di S. Maria di Costantinopoli, 12.
 - » di S. Maria delle Grazie Maggiore a Caponapoli, 5, 8, 21, 22, 23, 24, 27, 32, 33, 34, 35, 38, 39, 53, 63, 73, 84, 90, 94, 109, 121, 140, 145, 146, 155, 172, 187, 190, 191, 194, 195, 201, 228, 250, 253, 263, 265, 269, 291, 300, 310, 317, 327, 377, 379, 382, 409, 419, 430.
 - » di S. Maria Maddalena, 15.
 - » di S. Maria Maddalena di Carinola, 339.
 - » di S. Maria Maggiore o della Pietra Santa, 14, 15, 17, 18, 28, 32.
 - » di S. Maria Maggiore in Roma, 158.
 - » di S. Maria la Nova, 44, 48, 49, 162, 163.
 - » di S. Maria dei Pignatelli, 324, 326, 339, 340.
 - » di S. Maria-Porta Coeli, 350.
 - » di S. Maria della Sanità, 399.
 - » di S. Maria della Stella, 214.
 - » di S. Maria di Supino, in quel di Frosinone, 340.
 - » di S. Maria dei Vergini a porta S. Genaro, 439.
 - » di S. Marta, 324, 325.
 - » di S. Martino, 182, 439.
 - » di Montecalvario, 182, 416.
 - » di Monteoliveto, 90, 169, 347, 349, 453.
 - » di Montevergine, 182.
 - » di S. Nicola ad Isola, 460.
 - » di S. Nicola presso Pozzo bianco, 260.
 - » di S. Nicola di Somma Piazza, 259, 261.
 - » della Pace, 365, 366.
 - » di S. Paolo Maggiore, 258.

- Chiesa di S. Patrizia, 215, 328, 336.
- » di Pesco Costanzo in Abruzzo, 318.
 - » della Pietra Santa—V. di S. Maria Maggiore.
 - » di S. Pietro — V. di S. Maria Maggiore.
 - » di S. Pietro ad Aram, 74, 350.
 - » di S. Pietro a Majella, 182.
 - » della Presentazione della Vergine, eretta da Giovanna Scorziata, 58.
 - » di Regina Coeli, 7, 322.
 - » di S. Restituta, 64.
 - » delle Sacramentine, 260.
 - » della Sapienza, 109, 466.
 - » del S. Sepolcro in Gerusalemme, 182.
 - » dei Ss. Severino e Sossio, 49, 177, 182, 357, 424.
 - » di S. Severo, 317, 330.
 - » di S. Teodora in Roma, 158.
 - » di S. Tommaso d'Aquino, 42.
 - » della terra di Tramonti, 317, 330.
 - » della SS. Trinità di Sorrento, 252.
- Chieti, città, 196.
- Chioccarelli, 291.
- Gibo Grimaldi Giulia, Principessa di Salerno, 224.
- Cicinello Galeazzo, 288, 294.
- Cifra Angelo, notajo, 162.
- Ciminello Alessandro, 360.
- Cimmino Fusco, 265.
- Cioffo (di) Agnello di Napoli, orafo, 466, 467, 470.
- » Onofrio, maestro di muro, 212, 213.
 - » Rubino, maestro di muro, 212.
- Ciotto Clemente, scultore, 357.
- Cipriano (S.), casale, 50.
- Cirello (di) Jacopo, maestro di muro, 212.
- Cirillo Matina e Gaiangos Lascais Chiara, 146.
- » Francesco, spadajo, 26, 84, 89, 263, 264, 283.
- Cisena (de) Eusebio, frate Pisano, 148.
- Cittadella di Orvieto 156.
- Clanio (Literna palus), lago presso Cuma, 398.
- Claps Flaminio, 53, 54.
- Coco Bonaventura, 152.
- Colacino Gaetano Ignazio, 183.
- Colamazzo Ottavio, 140, 141.
- Colellis (de) Lucrezia, 385.
- Collegio Medico Cerusico, 413, 418, 429.
- Collenuccio, 404.
- Colonna Antonina in Roma, 75.
- » Trajana, ivi, 75.
- Colonna Prospero, 450.
- Columnio (di) Crisostomo, 450.
- Comite (de) Luca, notajo, 437.
- Comite Valente Gio. Tommaso, notajo, 424.
- Comitibus (de) Ambrogio, frate Pisano, 242.
- Commissioni municipale e provinciale per la conservazione dei monumenti, 139.
- Como Angelo, 211.
- » Aniello, 78, 79, 83, 192, 384.
 - » Francesco Saverio, 77, 78, 79, 81, 192, 384.
 - » Giovanni Benedetto, 83.
 - » Ignazio Maria, 384.
 - » Nicola, 384.
 - » Sigismondo, 341, 342.
- Como (da) Tommaso, scultore — V. Sumalvito.
- » Giovantommaso — V. Sumalvito.
- Compatrie Pietro, 10.
- Cona di Pietro Bofulco per messer Galeazzo Carracciolo, 326, 327.
- » di Pietro Buono da Salerno per la cattedrale di Montemarano, 254, 255, 256, 257.
 - » di Pietro e Alessandro Buono per Battista Capece, 261, 262, 263.
 - » di Pietro Buono per la chiesa di S. Nicola di Somma piazza, 259.
 - » dello stesso in S. Maria delle Grazie, 26, 27, 250, 251.
 - » di Leonardo Castellano per la Chiesa di S. Gaudioso, 464.

- Cona dello stesso per l'altare di S. Fortunata in S. Gaudioso, 468.
- » dello stesso nella cappella dei Loffredo e d'Aquino in S. Gaudioso, 421.
 - » di Annibale Caccaviello e di Gio. Domenico d'Auria per la Chiesa di S. Caterina di Capua, 366, 367.
 - » di Michele Curia pel Monastero di S. Gaudioso, 454.
 - » di Pietro Ispano pel monastero di S. Liguoro, 423, 424.
 - » di Bernardo Lama per l'altare di Gio. Battista Sersale nell'Annunziata di Napoli, 478.
 - » di Pietro Negrone per la cappella dell'arte della Lana in S. Maria delle Grazie, 52, 270, 271, 272, 274.
 - » dello stesso per l'Estaurita di S. Eufemia di Sorrento, 275.
 - » dello stesso per Pacilio Certa, 273.
 - » di Benedetto Perdifumo da Eboli per la chiesa della SS. Trinità di Sorrento, 252, 253.
 - » della cappella di S. Maria delle Grazie nella chiesa omonima, 63.
- Concilio di Trento, 408, 471.
- Conducta (de) Sansone, notajo, 21.
- Confino (di) Roberto, marmorajo, 164.
- Conforti Luigi, 411, 412.
- Conforto (de) Giovanni Jacobo, 224.
- Confraternita della chiesa di S. Agnello, 12.
- » di S. Antonino di Sorrento, 315, 316.
 - » dei Lanaiuoli, 61.
 - » di S. Luca in Napoli, 87, 88.
 - » dell'Ospedale di S. Maria Annunziata, 441.
 - » di S. Maria delle Grazie, 26, 50, 265.
 - » di S. Maria delle Grazie alla Pietra del Pesce, 463.
- Confraternita di S. Maria della Pace nel fabbricato della S. Casa dell'Annunziata, 440.
- » dei Ss. Michele ed Omobono dell'arte dei Sartori, 44, 48, 54, 230.
 - » dei Ss. Michele e Raffaele, 42.
 - » del B. Pietro da Pisa, 21, 28, 31
 - » di S. Pietro ed Eufemia, 275.
- Conglia suor Chiara, badessa di S. Chiara, 338.
- Congrega — V. Confraternita.
- Connora o Connota Domenico, notajo, 151, 152.
- » Sebastiano, notajo, 36.
- Conservatorio per le fanciulle eretto da Giovanna Scorziata, 58, 133.
- Consiglio Collaterale, 361.
- Consiglio (de) Simonetto, maestro di muro, 37.
- Consta (de) Nicola, 257.
- Constabile Bernardino di S. Severino, intagliatore di pietre, 9.
- Contarini, 45.
- Conte Giovanni, 228.
- Conteno (de) Pascariello, maestro di muro, 459.
- Contrada di S. Agnello in Napoli, 12, 13, 14, 19, 20, 28.
- » Marmorata, in Napoli, 7.
- Convento Antonello, 254.
- Coppola Conte Cesare, 121.
- » Coluzzo, 148, 149, 153, 288, 289, 292, 293, 294, 295, 296, 298, 299, 300, 302, 303.
 - » Francesco, 164, 442, 443.
 - » Porzia, 113, 114.
- Corallai — V.:
- Gergentano Aronne.
 - Tera Monto.
- Gorfino Guglielmo, frate Pisano, 242, 244.
- Goro di S. Maria del Carmine Maggiore, 458.
- » di S. Maria delle Grazie, 182, 198.
- Coronato Francesco, 148, 288.
- Corte Aragonese, 208.
- » Criminale, 108.

- Corte (Gran) della Vicaria, 84.
 Cortese Violante, 26, 245, 246, 324.
 Cosenza (città), 89.
 Cossa Adriana, 62, 269.
 Costancio (de) Peppo, 16.
 Costantino imperatore, 398, 399.
 Costanzo (de) Anello, 259.
 » Pierantonio, 259, 261.
 Cotrone, città, 200.
 Crescione Filippo, pittore, 416.
 Cripta di S. Martino a Capuana, in Napoli, 212.
 Crisconio Cesare, indoratore, 423.
 Criscono Prospero, 272, 305.
 Criscuolo Gio. Filippo, pittore, 49, 54, 137, 138, 139,
 143, 170, 171.
 Cristofano (de) Francesco da Milano, architetto,
 209.
 Croce Benedetto, 426.
 Cuanio Gio. Angelo, 472.
 Cubella Grazia, 135.
 Cucurullo Gio. Alfonso, 456.
 Cuma (presso Napoli), 398.
 Cuncto (de) Andrea, Arcivescovo di Amalfi, 146,
 147.
 » Angelillo, 146.
 » Ascanio, 154.
 » Bartolommeo, 146.
 » Cuncto, 146.
 » Giacomo capitano in Matera, Trani
 e Lipari, 146.
 » Giovanni, 146.
 » Giovannello, signore di Tramonli,
 ecc. 141, 146, 147, 153, 154, 167,
 168, 169, 241, 288, 289, 290, 294,
 295, 296, 298, 299.
 » Palamide, Vescovo di Minuri, 146.
 » Paolo, 146.
 » Raffaele, notajo, 146.
- Cuncto (de) Salvatore, notajo, 146.
 » Tommaso, canonico e decano del Duo-
 mo di Napoli, 146.
 » Vincenzo, 154.
 Guomo Ignazio, 79, 192.
 » abbate Vincenzo, 8.
 » (fratelli), 77, 78.
 Curia Francesco, pittore, 454.
 » Michele, pittore, 276, 404, 454, 455.
 Curia Arcivescove di Napoli, 198, 405.
 » Regia, 352.
 Curzio Gaetano, frate Pisano, 193.
 » Giovannantonio, 47.
- ## D
- Dame di Romania, 8.
 Damiano (de) Nicola, notajo, 409.
 Demanio, 413.
 Demostene, 98.
 Desiato Gio. Battista, notajo, 377.
 Diano (de) Gaspare, Arcivescovo di Napoli, 21.
 » Giovanni, 219.
 Dias Carlon, Conte di Alife, 214.
 Disciplina della Face, 365, 366.
 » dei Ss. Pietro e Paolo, 257, 258.
 Doce (dello) suor Beatrice, 402.
 Dominici (de) 37, 48, 49, 71, 73, 82, 87, 88, 109,
 110, 111, 126, 127, 136, 139, 143, 170,
 173, 174, 175, 182, 215, 237, 258, 274,
 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 361,
 416, 419, 420, 421, 422, 424, 425, 426,
 427, 428, 454, 461, 478.
 Donadio Giovanni da Mormando, architetto, 39, 150,
 153, 214, 242, 311, 314, 329, 342, 423,
 430.
 » Giovan Francesco, di Giovanni, architetto,
 39, 44, 342, 343, 460, 461.

- Donatello — V. Donato di Niccolò.
- Donato di Niccolò di Betto Bardo, o il Donatello, scultore, 208.
- Donna Rayna (de) Giovanni, 436.
- Donnorso Maria, 414.
- Dossale dell'altare dell'Addolorata in S. Maria delle Grazie, 170.
- » della cappella dell'Annunziata in S. Maria delle Grazie, 189.
- » di S. Antonio di Padova, opera di Andrea da Salerno in S. Maria delle Grazie, 136, 137.
- » dell'altare della Cappella Giustiniani, ivi, 126.
- » dell'altare della cappella di S. Tommaso, ivi, 100, 101, 102.
- Duce (de) suor Aurelia, 402.
- » suora Isabella, 402.
- Dulvio (de) Gabriele, notaio, 14.
- Duomo — V. Chiesa cattedrale.
- Durante Giovanni, architetto, 211.
- Durgulo Giulio Cesare, 264.
- E**
- Ebdomadarii di S. Agnello, 10, 13.
- Echia, monte, Napoli, 211.
- Edicola del Salvatore in S. Maria delle Grazie, 106.
- Egizio (d') Geronimo, 469.
- Eletti della città di Napoli, 244.
- Elia (di S.) Duca Ferrante, 155.
- Engenio (d'), 9, 10, 38, 47, 48, 53, 54, 64, 73, 75, 84, 96, 100, 109, 118, 126, 155, 161, 170, 175, 177, 184, 185, 187, 191, 194, 218, 219, 220, 258, 260, 276, 324, 345, 347, 348, 349, 351, 367, 398, 399, 403, 407, 409, 414, 419, 421, 424, 428.
- Eremitaggio dei poveri di G. C. 19.
- Eremitani Padri, 23, 25, 52.
- Eremiti della Chiesa di S. Restituta nella cattedrale di Napoli, 440, 441.
- » di Sperlonga, 13, 241.
- Errico (de) Enrico, Fiammingo, pittore, 425, 477, 478, 479.
- Erriguez Giovanni, 309.
- Estaurita di S. Eufemia di Sorrento, 275, 277.
- » di S. Maria Maggiore, 12, 13.
- » di S. Nicola di Somma Piazza, 259.
- Estauritarii di S. Pietro, 14, 16.
- Estendardo Carlo, 161, 162, 163, 164.
- » Giannella, 15.
- Europa, 170.
- F**
- Fabbricatori — V. Muratori.
- Fabris (de) Agostino, 309.
- Fabriano Bartolommeo, 309.
- Fabros Caterina, 31.
- Facciata di S. Lorenzo in Roma, 43.
- Faenze di Castelli, 239.
- Falcone Jacoboanello, 267.
- Falconibus (de) suor Giulia, 404.
- » » suor Sicilia, 454, 455.
- Falegnami — V. Carpentieri.
- Famiglia Alfano di Nola, 118.
- » Altimari, 107, 108.
- » Amenta, 95.
- » de Angelis, 137, 138, 139, 192.
- » d'Aragona, 146, 167.
- » d'Auria, 74.
- » Barattuccia, 349.
- » de Borsis, 27.
- » Botto, 46.
- » Brancaccio, 131, 133.
- » Caccaviello, 369.

Famiglia Caracciolo, 350, 420.

- » Carafa, 9.
- » delle Castelle, 419.
- » Castrovillari, 352.
- » Ceraso, 69, 76.
- » de Cuncto, 154, 156.
- » Ferrara, 377.
- » Forma, 420.
- » di Gennaro, 345.
- » Giustiniani, 121, 122, 125.
- » de Gollino, 9, 10, 16.
- » Grassi, 8.
- » Gualanda, 407.
- » Gualtieri, 185, 188.
- » Juntulo, 8.
- » Lauro, 82, 191.
- » Lepore, 380.
- » Ligorio, 346.
- » Manno, 50.
- » de Martino, 156.
- » Migliore, 97, 99, 100.
- » Mosenti, 116, 118.
- » Mozzeiti (artefici marmorati), 182.
- » Padiglione, 228.
- » de Palma, de' Duchi di S. Elia, 155.
- » Palma, 48.
- » Perrotta, 94.
- » Peruzzi, 50.
- » Pisciotta, 201.
- » Poderico, 185.
- » Polverino, 118.
- » del Ponte, 53.
- » Ricca, 350.
- » de Riso, 94.
- » Romano, 134.
- » de Rosa, 65, 196.
- » Russo, 222.
- » Ruta, 27, 62, 67.

Famiglia Salernitano, 188.

- » Santelia, 115.
- » Sarriano, 84, 85, 88.
- » Scampa, 76, 77.
- » Senescalca, 348.
- » Seripando, 178.
- » Spina, 420.
- » Spinelli, 350.
- » de Stendardis, 9.
- » Tomacelli, 195, 202.
- » d'Urso, 118.
- » Valletta, 62.
- » Vertunno, 10, 46.
- » Vitale, 108.
- » Vulcano della Rete, 130, 131.
- » Zurolo, 13.

Fancelli Luca architetto, 208.

Fano (da) Giovanni, frate Pisano, 217.

» Ignazio, frate Pisano, 383.

Fansaga Cosimo, scultore, 94, 144, 216, 237, 419, 422.

Fantasia Giovanni, da Lucca, scultore, 387, 388, 389.

Faraglia Nunzio, 210.

Farina Francesco, carpentiere, 26.

» Tommaso, carpentiere, 249.

Farnese Ranuccio, Cardinale Arcivescovo di Napoli, 331.

Fata Giorgio da Castrovetero, 283, 284.

Fattori Adriano, frate Pisano, 97.

Fattoruso Andrea, 440.

Fedele Giovannantonio, 151.

» Nicola, 151.

Federico d'Aragona, 89, 450.

Felice (di) canonico Domenico, 407.

Ferdinando I. d'Aragona, 133, 159, 160, 161, 172, 173, 219.

» II. d'Aragona (Ferrantino), 255, 450.

Ferrajuolo Giulio, notaio, 473.

» Leonardo, orafo, 473.

- Ferrante Bernardino, notajo, 251.
 Ferrante (de) Jacobo, falegname, 428.
 Ferrara Cornelia, 377.
 Ferrariis (de) Marino, 476.
 Ferraro Pellegrino, maestro di muro, 459.
 Ferrato M. Jacobo, 469.
 Ferrillo Jacobo, notajo, 210, 211.
 » Pietro, notajo, 159.
 Ficino Marsilio, 451.
 Fiesole, 83.
 Filangieri Gaetano, juniore, 42, 208, 209, 210, 214,
 311, 312, 312, 314, 351, 352, 366, 398,
 423, 424, 461, 470.
 » Giovanni, detto della Candida, 147.
 » Orazio, 362.
 » Ravaschieri Fieschi Teresa, 133.
 Filarete, 210.
 Filippo II, re di Spagna, 83.
 » IV, re di Spagna, 98, 359.
 Filippo (de) Angelillo, 401.
 Filomarino (Figliomarino) Ascanio, 371, 272.
 » Gaitalgrima, 401.
 » Gavello, 194.
 » Roberto Luigi, 31.
 » Scipione, 194.
 Filonico, 45.
 Fiorenti Giovanni, 248.
 Fiorentino A., notajo, 312, 314.
 » Francesco, 451.
 » Jacobo, maestro di muro, 459.
 Firenze, città, 43.
 Fistula (de) Nicola, 442, 443.
 Flore (de) Loysio, 250.
 » Marino notajo, 250.
 Foglia Pompeo, notajo, 137.
 Follerio Agostino, 31.
 » Lodovico, 278.
 » Tommaso, 278.
 Fondaco della Porta dei Caputi, 16.
 Fontana grande dell'Annunziata, 366.
 » nel cortile dell' Annunziata di Napoli, 370.
 » detta della calce alla marina, o della Se-
 renella, 355.
 » del molo grande, o dei quattro del molo
 di Napoli, 210, 352, 353, 354, 370.
 » delle Sellaria, 74, 354, 362, 364, 372.
 Fontana Alfonso, notajo, 45, 304, 306, 463.
 Forca Palena (da) Beato Nicolò, 13, 14, 19, 21,
 66, 240.
 Foresta (della) Giuliano, 212.
 Foro magno o Mercato di Napoli, 195.
 Fortunato Flaminio, Sanese, orafo, 470.
 Foschini Michele, pittore, 420, 426, 428.
 Francesco I. di Francia, 45.
 Francese Gio. Vincenzo, 479.
 Franchis (de) Giacomo, Marchese di Taviano, 96,
 318, 319.
 » Vincenzo, 96.
 Francione Pietro, spagnolo, pittore (*Pedro Yspano*),
 323, 417, 422, 423, 424, 426.
 Frati poveri di Gesù Cristo, 17.
 » di S. Giovanni di Dio, 412.
 Frexinal, castello in Ispagna, 26, 28, 31, 172.
 » (da) Martino (*Martino Yspano*), frate
 Pisano, 26, 28, 31, 172, 241.
 Frezza Orazio, pittore, 216.
 Fuligno (da) Girolamo, frate Pisano, 26, 249.
 Fumo Nicola, scultore, 144.
 Funerale di S. Agnello, 7.
 Fusco (de) Francesco, 65, 226.
 » Gio. Battista, 318.
 Fusco, maestro di muro, 322.

G

Gabinetto anatomico in cera del Collegio Medico-
 Cerusico in S. Gaudioso, 413.

- Gaeta, 12.
- Gaffuro Geronimo, notajo, 183, 261, 284, 287, 423, 449.
- Gagete (de) Carlo, 389.
- Gagini Giacomo, scultore, 458.
- Gagliardo Prudenza, 193.
- Galante Monsignor G. A., 5, 258, 260, 466.
» Giuseppe Maria, 413.
- Galasso Joannello, 15.
- Galateo, 450.
- Galeno, 113.
- Galeota Maria, Badessa di S. Liguoro, 329.
» Vincenzo, Vescovo di Squillace, 351.
- Gallese Teodoro, intagliatore, 323.
- Gallo (S.) Antonio e Giuliano, architetti. — V. Giamberti.
- Galluccio Gio. Angelo, scultore, 355.
» Scipione, scultore, 357.
- Gallutio (de) Sara, 28.
- Gambacorta Nicola, frate Pisano, 217.
» Pietro Principe di Macchia, 217, 225.
» Pietro d'Ardeore, frate Pisano, 244.
- Gambatesa Angelo, 370.
- Garaldo Galcerando, mercante di lana, 266.
- Gargano, monte (provincia di Foggia), 359.
- Gatta Fabio Marco, pianellaio, 10, 11, 12.
- Gattinio, frate Pisano, 187.
» Giovanni, 141.
- Gaudino Giovanni, notajo, 31, 32.
- Gaudioso (S.) Vescovo di Abitina in Africa, 7.
- Gaudioso (S.) Vescovo di Salerno, 398.
- Gauditano Camillo, notajo, 77.
- Gavardo Domizio, 451.
- Gaye, 210.
- Gayeta Antonello, 23.
- Geminiani Ignazio, frate Pisano, 84, 201.
- Gennatasio (de) Stefano, 17.
- Gennazzano (da) Mariano, 450.
- Genova, 121, 127, 256.
- Genovese Alberto, frate Pisano, 217.
» Marco, mercante di lana, 266.
- Gensericco, 398.
- Gentile (de) Antonio, 14.
- Gentile Teseo, 14.
- Gergentano Aronne, ebreo, di Trapani, lavoratore di coralli, 344.
- Germania, 451.
- Gesualdo cardinale Alfonso, 260.
» Beatrice, 19, 20.
- Giacomo (S.) a Foderano, luogo nelle pertinenze di Napoli, 256.
- Giamberti Antonio, da S. Gallo, architetto, 209.
» Giuliano, da S. Gallo, architetto, 209.
- Gianicolo, 241.
- Giannone Pietro, 40.
- Giffone (da) Pietro, 29, 32, 33.
» fra Valentino, conventuale, 343.
- Gilio (de) Jacobo, 14.
- Giojellieri — V. Brizio (di) Giovanni.
- Gioppo (de) Jacobuccio, 328.
- Giordano Aloisio, 47, 77, 96, 102, 285.
» Aniello, notajo, 277, 291, 292, 293
» Gio. Andrea, 317, 330.
» Luca, pittore, 87, 92.
» Luise, notajo, 184, 409.
» (di) Onofrio da Sanseverino, architetto, 210.
- Giorgio (de) Francesco, da Siena, architetto, 209, 290.
- Giovane Angelo, maestro di muro, 434, 481.
- Giovan Filippo (maestro), architetto, 405.
- Giovanni (S.), Vescovo e patrono di Montemara-
no, 254.
- Giovanni papa XII, 435.
- Giovanni Diacono, 399.
- Giovannantonio (maestro), scultore, 354.

- Gismondo, 109, 408.
 Giugliano, terra presso Napoli, 215.
 Giulio papa II, 450, 451.
 » » III, 41.
 Giustiniani Battista, 127.
 » Cesare, 120.
 » Galeazzo, 120, 122, 124, 127.
 » Lorenzo, 10.
 » cardinal Vincenzo, 121.
 Golino (de) Angelo, 264, 265.
 » Antonio, 261.
 » Gabriele, 15, 16, 17, 18, 21, 246.
 » Gennaro, 21, 245.
 » Giovannantonio, 249.
 » Giambattista, 33.
 » Marino, 13, 14, 16.
 » Paolino, notajo, 9, 160, 161, 162, 163,
 164, 168, 252.
 Gonzales Angiola, 373.
 Gorgone Filippo, siciliano, falegname, 333.
 Gori Nicola, 266.
 Graciano Gio. Battista, 12.
 Gragnanese Marinello, 14.
 Grancia del Monastero di S. Maria de Perceo, o
 Donna Romita, 8, 13.
 Grasso Domenico, 152.
 » canonico Fabrizio, 407.
 » Giovanni d'Alessano, 11.
 » Teseo, notajo, 36, 148, 295, 296.
 Gratiano Beatrice, 219.
 » Gio. Battista, 469.
 Gravina Pietro, 450.
 Gravino (de) Giacomo, 250.
 Graziano da Chiusi, 247.
 Graziano — V. Graciano e Gratiano.
 Grechis (de) Alfonso, 284.
 Gregorio papa XIII, 40, 121.
 » » XIV, 89, 380.
 Grillandaio (del) Ridolfo, pittore, 290.
 Grimaldi Girolamo, 121.
 Grossi, 87, 206.
 Grue, pittore, 239.
 Gualandi Rainiero, 419.
 Gualtieri Diomede, 185.
 » Elena, 185.
 » Grazia, 185.
 » Prospero, 185.
 » Raimo, 185.
 Guarces (di) Giovanni, maestro di pietra, 159.
 Guariglia Donato Antonio, notajo, 41, 102, 141,
 195, 378, 473, 475, 480.
 Guarinelli Giuseppe orafo, 426, 484.
 Guarino Francesco da Solofra, pittore, 260.
 » Giovan Francesco, 222.
 Guarniero Pirro da Supino, 340.
 Guerriero Margherita, 146.
 Guevara Antonio, 450.
 » Innico, 177.
 Guglielmino Claudio, 228, 382.
 Guido Fabbriozio scultore, 357.
 » (de) Francesco, 327.
 » (de) Michele, scultore, 357.
 Guindaccio Antonio, 134, 140, 301.
 » suor Caterina, 440.
 Guindazzo — V. Guindaccio.
- ## H
- Hodierna (de) Marino, 328.
 Hymaus Henri, 306.
- ## I
- Icona — V. Cona.
 Immagine di N. S. G. C. deposta dalla Croce nella cap-
 pella di S. Onofrio in S. Maria delle
 Grazie, 169.

- Imhof Giac. Guglielmo, 441.
- Imparato Ambrogio, 305.
- » Geronimo, pittore, 87, 196.
- » Pietro Paolo, 305.
- Impò Loise, architetto, 322, 362, 364.
- Incandela Guglielmo, 159, 160, 161.
- Incendio del monastero di S. Gaudioso nel 1799, 410, 411.
- Incisori — V. Baldi Antonio.
- Indoratori — V.:
- Bonocore Angelo.
- Crisconio Cesare.
- Luca Martino.
- Ingegneri — V. Architetti.
- Ingrignetti G. notaio, 256, 311, 325, 345.
- Intagliatori — V. Scultori in legno.
- Inventario dei libri di Berardino Armeusa, dottore in medicina, 277-282.
- » dei beni mobili ed immobili del Monastero di S. Maria d'Agnone, 435, 436.
- » di libri ed arredi sacri esistenti nell'anno 1473 nel Convento di S. Maria delle Grazie, 246, 247, 248, 249.
- Ippocrate, 113.
- Ippolito (de) Marco, di Napoli, orafo, 473.
- Irene, madre di Costantino imperatore, 398.
- Isaia profeta, 120.
- Ischitella, terra di Capitanata, 53.
- Isclano Marcantonio, 28, 30.
- » Marchetto, 8.
- » — V. Ysclano e Ysolano.
- Iscrizione dell'altare di S. Andrea, in S. Maria delle Grazie, 81.
- » commemorativa degli Alfano nella loro cappella del Crocifisso, ivi, 118.
- » dedicatoria degli Altimari nella suddetta cappella, 107, 108.
- » commemorativa di Luigi de Angelis nella cappella di S. Maria di Costantinopoli, ivi, 137.
- Iscrizione funebre di Donato Antonio Altimari in S. Maria delle Grazie, 113.
- » funebre di Antonio Andreassi, ivi, 226.
- » » di Bernardino Auriemma, ivi, 220.
- » » di Tommaso Alano, ivi, 239.
- » » di Giovanna di Alferio già in S. Gaudioso (chiesa interna), 414.
- » » di Fabrizio Brancaccio, 59.
- » commemorativa posta da Francesco M.^a Blanc nella sua cappella in S. Maria delle Grazie, 116.
- » commemorativa della miracolosa invenzione della testa del Cristo rimasta illesa nella eruzione del Vesuvio del 1631, 107.
- » funebre di fra Girolamo da Brindisi in S. Maria delle Grazie, 172.
- » » di Carmela Bonito de' Principi di Casa Pesenna, Contessa di Porto, 108.
- » » di Aniello Borda e di Grazia Gualtieri in S. Maria delle Grazie, 185.
- » » di Gio. Battista Benasca, ivi, 193.
- » » di Antonio Brancaleone, ivi, 223.
- » » di Andrea Bartolucci da Siena, ivi, 224.
- » » di Riccardo Bulcano, soprannominato Ruospolo, già in S. Gaudioso (chiesa interna), 414.
- » » di Gianni Brancaccio, ivi, 415.
- » della Porta di Chiaja, 360.
- » di Natale Ceraso, 70.
- » di Tommaso Cammarota, 66.
- » di Flaminio Claps e Feliciano del Ponte, 54.

Iscrizione commemorativa delle case di Diomede Carafa, 213.

- » di Giovanni Camillo e Giulia Auriemma sua moglie, nella cappella de Cuncto in S. Maria delle Grazie, 155.
- » di Ascanio de Cuncto, ivi, 154, 155.
- » di Gio. Domenico Castrucci in S. Maria delle Grazie, 135, 136.
- » di Caterina Carafa nella cappella della SS. Addolorata, ivi, 122.
- » funebre di Giovannello de Cuncto, e di sua moglie Lucrezia Candida in S. Maria delle Grazie, 167.
- » » di Livia Carafa dei Principi di Roccella, ivi, 227.
- » » di Giuseppe Caracciolo e di Eleonora Caracciolo dei Marchesi di Barisano, ivi, 225.
- » » di Maddalena Cacace, ivi, 225.
- » » di Gaetano Ignazio Colacino, ivi, 183.
- » » di Arianna Carafa, nella chiesa interna di S. Gaudioso, 419.
- » » di Giovanni Jacobo de Conforto e Cesare Quaranta in S. Maria delle Grazie, 224.
- » » di Ferdinando Celentano, ivi, 221.
- » » di Gio. Gaetano Carlone, ivi, 221.
- » » di Gaetano Curzio, frate Pisano, ivi, 193.
- » » di Giovanni de Diano, ivi, 219.
- » » di Maria Donnorso, già in S. Gaudioso (chiesa interna), 414.
- » » di fra Martino da Frexinal in S. Maria delle Grazie, 172.
- » commemorativa nel monumento Giustiniani, ivi, 127.

Iscrizione sul fronte a sinistra della chiesa del Gesù Nuovo, 215.

- » funebre di Gio. Battista Giustiniani in S. Maria delle Grazie, 127.
- » » di Beatrice Gratiano, ivi, 219.
- » » di Beatrice Gesualda, ivi, 220.
- » » di Francesco Guarino e di Laura Stinca, ivi, 222.
- » » del monumento di Antonio Lauro vescovo di Castellammare di Stabia, 83.
- » sulla pila nella stanza del lavabo in S. Maria delle Grazie, 206.
- » dedicatoria di Giacomo Lauro nella cappella di S. Andrea, ivi, 191.
- » funebre di Luigi e Vincenzo de Leo, ivi, 206.
- » » di suor Lisabetta Loffredo in S. Gaudioso, 445.
- » » del pittore Gio. Bernardo Lama, già nella chiesa del Gesù delle monache, 478.
- » commemorativa dell'affresco della Vergine sotto il titolo S. Maria d'Agnone, in S. Maria delle Grazie, 199.
- » posta da Caterina Migliore in S. Maria delle Grazie, 98.
- » del monumento Mormite nella chiesa di S. Maria in Cosmodin, 38.
- » funebre di Giuseppe Moscati, barone di Volturara ed Olevano in S. Maria delle Grazie, 116.
- » » di Gio. Battista Migliore, ivi, 97.
- » » di Annibale Marzano, ivi, 221.
- » » di Giulio Cesare Micheletto, ivi, 222.
- » » di Stanislao Melchiorre, ivi, 190.
- » » di Carlo Muoio, 76.

- | | |
|--|---|
| <p>Iscrizione funebre di Ferrante Maglione (Ferdinando Manlio) nella chiesa dell'Annunziata, 367.</p> <p>» » di Marianna Naccarella in S. Maria delle Grazie, 226.</p> <p>» » di Gianni d'Oferio, già in S. Gaudioso (chiesa interna), 414.</p> <p>» del bassorilievo della Conversione di S. Paolo in S. Maria delle Grazie, 73, 75.</p> <p>» della lapida sepolcrale di Casa Padiglione, 228.</p> <p>» commemorativa intorno all'arco del vano con cui la sacrestia comunica con la Cappella Pisciotta in S. Maria delle Grazie, 204.</p> <p>» » posta dal Priore Gio. Battista Pullino Gentile, ivi, 183.</p> <p>» » della cappella dei Pappacoda, 213.</p> <p>» funebre di Clemente Panariello in S. Maria delle Grazie, 223.</p> <p>» » del Pisacane, ivi, 224, 227.</p> <p>» » di Felice Padiglione, ivi, 145, 146.</p> <p>» » di Gio. Girolamo Polverino, ivi, 120.</p> <p>» » di Francesca Piscicelli, già in S. Gaudioso (chiesa interna), 414.</p> <p>» » di Tommasina Palena, ivi, 415.</p> <p>» » di Laura Piscicelli, ivi, 420.</p> <p>» » di Marino Quaranta in S. Maria delle Grazie, 193.</p> <p>» dedicatoria del monumento de Riso, 92, 93.</p> <p>» funebre di Tommaso de Rosa, marchese di Villarosa, ivi, 197, 198.</p> <p>» » di Francesco Rainaldo, ivi, 221.</p> | <p>Iscrizione funebre di Romanello Russo, di Madalena Castellana, e di Domenico Russo, loro figlio, ivi, 222.</p> <p>» » di Gio. Andrea Roscio, ivi, 221.</p> <p>» » di Stanislao Rescilo, abate Andreoviense, ivi, 239, 240.</p> <p>» » di alcuni individui di Casa de Rosa, ivi, 196.</p> <p>» » di Rospoli Seripando, già in S. Gaudioso (chiesa interna), 415.</p> <p>» » di Tommaso Salernitano in S. Maria delle Grazie, 186.</p> <p>» » di Gio. Antonio Salernitano, ivi, 186.</p> <p>» commemorativa degli Scorziati nella loro cappella del Crocifisso, ivi, 118.</p> <p>» funebre di Francesca Saens de Palomera y Velasco dei Conti di Revella, ivi, 198.</p> <p>» » di Angelo Antonio Santelia, 115.</p> <p>» » di Pietro Sarriano, 84.</p> <p>» » di Donato Serineo in S. Maria delle Grazie, 220.</p> <p>» » di Francesco Spina nella chiesa interna di S. Gaudioso, 420.</p> <p>» » di Gevonimo Sperandeo in S. Maria delle Grazie, 89.</p> <p>» dedicatoria dell'altare di S. Tommaso, ivi, 95.</p> <p>» funebre di Giovanna Tomacelli, ivi, 194.</p> <p>» » di Bernardo Turelli, ivi, 219.</p> <p>» » di Gio. Carlo Tucci, ivi, 221.</p> <p>» » di Luca de Turre, già in S. Gaudioso (chiesa interna), 414.</p> <p>» commemorativa di Alessandro Vitale Duca di Tortora, nella cappella Altimari, in S. Maria delle Grazie, 109.</p> <p>» funebre di Carlo Zoccolo, ivi, 55.</p> |
|--|---|

- Iscrizione funebre di Gio. Ferrante Zunica, *ivi*, 103.
- Isopo Girolamo, 255.
- » Giuliano, Vescovo di Montemerano, 254, 255, 256.
 - » Giulio, Vescovo di Mariano in Corsica, 256.
- Ispano Alfonso, frate Pisano, 266.
- » Lorenzo, frate Pisano, 217.
 - » Pietro, pittore — V. Francione.
 - » Martino, frate Pisano, 50, 245, 250, 252, 264, 265, 266, 268, 283, 286.
 - » — V. Yspano.
- Issolano Geronimo, 29.
- Istituto Froebeliano, 8, 413, 429, 431.
- » Schwaab — V. Istituto Froebeliano.
- Italia, 43, 74, 92, 208, 241, 350.
- J**
- Jannuzzo (de) Antonazzo, 140, 301.
- Jetto (de) Abate Marinello, 442, 443.
- Joele Francesco, notajo, 134.
- Jonczo Angelillo, 266.
- Jorio (de) Anello, 359, 362.
- Jovene Achille, pittore, 216.
- Julianis (de) Caterina, 206.
- Juniano Monsignor Marco, di Capua, 366, 367, 368.
- Justiceri (de lo) Marco, 151.
- Justo, frate Pisano, 23.
- L**
- Labonia Monsignore, 256.
- Ladislao re, 98, 213.
- Laganaza Cesare d'Ischitella, pittore, 276.
- » Giacomo, 276.
- Lagno, rivo presso Cuma, 398.
- Lagonessa (de) Giacomo, 263, 289.
- Laino Cornelia, 222.
- Lama Bernardo o Gio. Bernardo, pittore, 109, 110, 111, 425, 477, 478.
- » Costanzo, 478.
- Lancoragallo Roberto, 479.
- Landi Angelo, fiorentino, scultore, 355, 357.
- Landolfi Luigi, 260.
- Landulfs (de) Americo, 151.
- Lanfresco Francesco, arcivescovo di Matera, 226.
- Larcario Franco, 309.
- Largo — V. Piazza.
- Larina Antonetta, 16.
- Larino, in provincia di Campobasso, 40.
- Laterza, in Basilicata, 40.
- Laurino, nel Vallo della Lucania, 262.
- Lauro (di) Angelo, 257.
- » Aniello, 191, 385.
 - » Monsignor Antonio, Vescovo di Castellammare di Stabia, 77, 82, 191.
 - » Bartolommeo, 83, 191.
 - » Carlo, 83, 191.
 - » Francesco, juniore, 385.
 - » Giacomo, 81, 82, 83, 191, 384, 385.
 - » Andrea di Amantea, 191, 192, 385.
 - » Giovanni, 190.
 - » abate Giuseppe, 191, 192, 385.
 - » Paolina, 83, 192, 385, 386.
- Leggenda del carro di S. Fortunata, 455.
- Legnajuoli — V. Carpentieri.
- Lellis (de) Carlo, 7, 53, 54, 64, 70, 72, 76, 89, 97, 104, 107, 109, 115, 126, 130, 135, 136, 138, 141, 147, 166, 177, 184, 187, 191, 194, 195, 203, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 239.
- Leo (de) Luigi, 206.
- » Vincenzo, 206.
- Leone Papa X, 450, 451.
- Leonq (de) Rainaldo, 264.
- Leonessa (de) Giovan Mercurio, 289.

Leonibus (de) Berardo, 14.
 » C., 472.
 Leopardo P. Nicola, 472.
 Lepore Antonio, 383.
 » Baldassarre, 34.
 » Mariello o Marcello, 379, 383.
 » Pirro Antonio, 379, 380.
 » Scipione, 380, 383.
 » Tommaso, 379, 383.
 Lesina Benedetto, siculo, frate Pisano, 241.
 Leto (di) Berlengerio, maestro di muro, 212.
 Lettieri, 10.
 Lipari, isola, 146.
 Litternum, Linterno, ora Patria, 398, 399, 455.
 Litterio Giovanni Andrea, 309.
 Liutai — V. Martino (de) Sebastiano.
 Lodi (da) Bartolommeo, frate Pisano, 245.
 Loffredo suor Ippolita, 402.
 » suor Isabella, Archiabadessa di S. Gaudio-
 so, 402, 403, 421, 431, 445, 446, 448,
 456, 457, 458, 459, 462, 464, 465.
 » Mario, 219.
 Lombardia, 157.
 Lombardo Cesare, 121.
 » Domenico — V. Martino (de) Domenico.
 » Francesco, giureconsulto, 224.
 » Francesco — V. Cristofano (de).
 Longiano Donato, frate Pisano, 373.
 » Giacomo, frate Pisano, 373.
 Longo Felicella, 247.
 » Jacopo, 265.
 Longobardo Biagio, frate Pisano, 384.
 Luca Martino, doratore, 423.
 Lucania, 38.
 Lucano (da S.) Novello, architetto, 215.
 Lucca (da) Marcantonio, marmorajo, 426, 482, 483,
 484.
 Ludovisio Gregorio, 98.

Luna (de) Eufrosina, 33.
 » Ladislao, 33.
 » Laudomia, 33, 34.
 » Lopes, 33.

M

Macedonio Gaspara, 277, 278.
 Maestri di muro — V. Muratori.
 » di pietra — V. Marmorai, Pipernieri.
 Magalotti Gio. Giuseppe, frate Pisano, 178, 187.
 Maglione Ferrante (Ferdinando Manlio), architetto,
 367.
 Maistri Gio. Antonio, notaio, 163, 368, 369, 370.
 Majano (da) Giuliano, architetto, 208, 209.
 Majo (de) Gio. Battista, 315, 316.
 » Paolo, pittore, 66.
 Majoliche — V. Faenze.
 Majorana Giovanni, 251, 257, 261, 265, 266, 447.
 Majorino Sebastiano, 301.
 Majuro (di) Francesco Andrea, 328.
 Maldarelli, pittore, 67.
 Malfitano Cesare, notaio, 9, 23, 26, 64, 88, 147, 214,
 215, 250, 253, 254, 259, 263, 265, 283,
 287, 311, 423, 424, 445, 446.
 » Francesco Antonio, notaio, 186.
 » Gio. Antonio, notaio, 25, 34, 423.
 Malta (Ordine di) — V. Ordine Gerosolimitano.
 Maltese Francesco, legnaiuolo, 52, 304, 305.
 Malvita Tommaso — V. Sumalvito.
 Manlio Timoteo, 367.
 Manno (de) Melchiorre, fiorentino, mercante di
 lana, 50, 51, 266.
 Manso Giambattista, 42.
 Mantua (de) Eusebio, frate Pisano, 148, 268, 283,
 286.
 » Geronimo, frate Pisano, 30, 264.
 Maramaldo Francesco, 211.
 Maramonti Belisario, 118.

- Marano Santoro, notaio, 130.
 Marchese Stefano, 380.
 Marchisio Berardino, 267.
 Marchissi Antonio di Giorgio, da Settignano, architetto, 209.
 Marciano Angelo, notaio, 27.
 Marco (di) Francino Cerruglione, 245, 246.
 » Lucantonio, scarpellino, 465.
 Marescalco Jacobo, 436.
 » Nicola, 436.
 Mari (de) Aniello, orafo, 228, 382.
 » Ciro, notaio, 132, 351, 366.
 Maria (de) Francesco, 87.
 » Gio. Domenico notaio, 163, 215, 275, 310, 314, 316, 317, 325, 330, 331, 334, 336, 340, 341, 364, 453.
 Mariani Mariano di Ser Eusterio, pittore, 290.
 Mariano d'Antonio, pittore, 290.
 » di Domenico, orafo, 290.
 » di Matteo, pittore, 290.
 Mariano (di) Geronimo, fiorentino, scultore, 289, 290, 291, 292, 293.
 Marigliano Giovanni, da Nola, scultore, 58, 74, 126, 128, 129, 163, 185, 205, 338, 346, 347, 351, 366.
 Marinelli Diomede, 416.
 Marinis (de) Riccio, 344.
 Marino (de) Angelo, maestro di muro, 480.
 » Carlo, architetto, 211.
 » Lorenzo, maestro di muro, 434, 480, 481.
 » Luigi, 338.
 » Marino, maestro di muro, 212.
 » Pertello, architetto, 210, 211.
 Marmorai, o scultori in marmo — V.:
 Bernardo (di) Marco.
 Confino (di) Roberto.
 Lucca (da) Marcantonio.
 Martino (de) Lorenzo.
 Monica (della) Tommaso.
 Simone (de) Alessio.
 Vinaccia Nicola Ambrogio.
 Marra Giuseppe, modellatore scultore, 425.
 Marrella Ferdinando, 47.
 Martino papa V, 211, 241.
 Martino (de) Altobello, 163, 164.
 » maestro Angelo, 369, 370.
 » Aniello, orafo, 163.
 » Baldassarre, mastro di taglio, 37.
 » Beltramo (Beltramo da Varese), architetto, 156, 157, 158.
 » Berardino da Milano, scarpellino, 157, 163, 164, 209, 387, 388, 389.
 » Berardino, minore, 163, 164.
 » Domenico, lombardo, scultore, 158, 210.
 » Gaspere, intagliatore in legno, 163.
 » Giovanni, 159, 160, 163, 164.
 » Giovanni Martino, 163.
 » Jacopo, scarpellino, 157, 159, 163, 209, 459.
 » Loisello, orafo, 163.
 » Lorenzo, marmorajo, 164.
 » Paolo Giovanni, 164.
 » Pietro, di Giovanni da Viconago o Pietro da Milano, o Pietro da Como, architetto e scultore, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 209, 387.
 » Sebastiano, liutaro, 164.
 » Simpliciano, 159, 160, 163, 164.
 Marzlo Francesco, 275.
 Marzano Annibale, 221.
 Marzato Pietro Paolo, 263, 289.
 Marziale Giovanni, 24.
 Marzo (di) Gioacchino, 163, 351, 458.
 Masiello (de) Giuseppe, 163.

- Masip Pietro, mercante di lana, 266.
- Massa Lubrense, 369, 420, 421.
- Massa (di) Raffaele, 164
» Stefano, 456.
- Mastrogiudice Giovannantonio, 195.
- Masullo Antonio, 275.
- Matera, città, 146.
- Matteo D., Vescovo Lessinense, 288, 289.
- Mattia Giovanni, organaio, 311.
- Mauro (de) Marco, notaio, 193.
- Mazzella, 75, 131.
- Mazzoni Guido (*il Modanino*), scultore, 168, 169.
- Medaglione di Biagio Altimari nella cappella Altimari, 112.
» di Tommaso Altimari nella cappella Altimari, 112.
» di Alessandro Vitale nella cappella Altimari, 112.
» rappresentante la testa del Redentore, in S. Maria delle Grazie, 189.
» nella cappella dell'Annunziata, rappresentante la Sibilla Persica, e la Delfica, 189.
- Medici (de') Lorenzo, 207.
- Melani Prof., 216.
- Melchiorre Stanislao, 190.
- Mello Giacomo, 31.
- Meo (de), 255.
- Mercogliano (de) Alessio, frate Pisano, 148.
- Mercurio (de) Lucio, 151.
- Meriliano Giovanni — V. Marigliano.
» Pacello di Napoli, falegname, 333, 337, 338.
- Metaponto, città, 38.
- Micheletto Giulio Cesare, 222.
- Michiels, 306.
- Migliore Caterina, 98.
» Gio. Battista, regio consigliere, 97, 98, 99.
» Giuseppe, 98.
- Migliore Martino, 98.
» Riccio, 98.
» Teodoro, 98.
- Milanesi Gaetano, 43, 207, 290, 351, 355, 461, 470.
- Milano (da) Francesco — V. Cristofano (de)
» Pietro — V. Martino (de) Pietro di Giovanni da Viconago.
- Minieri Rosa dei patrizii Aquilani e Conti di Maricori e Corvaro, 145.
- Minieri Riccio Camillo, 11, 42, 158, 163, 210.
- Minutolo Bardella, 440.
» suor Caterina, 440.
» suor Giovannella, 440.
» suor Isabella, 440.
» Regala, 415, 437, 438.
» Ursillo, 441, 442.
- Miola Alfonso, 306.
- Misanello Fulvio, frate Pisano, 242.
- Moccia Antonio abate della Certosa dei Bansi, fuori Genzano, 387.
» Cristiano, intagliatore in legno, 337, 338.
» Pietro, duca di Carfizzi, 201.
» Scipione, 201.
- Modena o *Muthina* (da) Gio. Battista, frate Pisano, 24, 34, 300.
- Moles Laudomia, 102, 103.
- Molo piccolo di Napoli, 459.
- Monache di S. Basilio, 199.
» di S. Gaudioso, 34, 37.
» » valenti cantatrici, 409, 410.
» di S. Liguoro, 341.
- Monaco Ferdinando, 152.
- Monastero di S. Andrea delle monache, 410.
» di S. Arcangelo a Bajano, 408.
» del Carmine Maggiore, 231, 240, 255, 256.
» di S. Chiara, 201, 338, 466, 474.
» di S. Croce, o la *Croce di Palazzo*, 439.
» di S. Domenico Maggiore, 42.

- Monastero di Donnaregina, 412, 466.
- » di Donna Romita, 8, 28, 29, 30, 31.
 - » degli Eremitani — V. di S. Maria delle Grazie.
 - » di S. Francesco di Cava, 316, 327.
 - » di S. Francesco nella terra di Cuccari, in quel di Salerno, 342.
 - » di S. Francesco di Sorrento, 315.
 - » di S. Gaudioso, 8, 12, 18, 34, 42, 229, 238, 323, 332, 397, 400, 403, 407, 410, 411, 420, 426, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 437, 438, 439, 440, 442, 444, 445, 448, 456, 459, 463, 466, 467, 468, 475, 480.
 - » di S. Giovanni a Carbonara, 432, 456.
 - » di S. Giovanni di Sperlonga, 12.
 - » di S. Giovanniello a Costantinopoli, 88.
 - » di S. Gregorio Armeno, 311, 329, 408.
 - » di S. Lorenzo Maggiore, 240, 405.
 - » di S. Marcellino, 412.
 - » di S. Maria d'Agnone, 408, 409, 419, 435.
 - » di S. Maria delle Grazie maggiore a Caponapoli, 5, 24, 25, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 36, 48, 69, 84, 90, 121, 131, 172, 176, 201, 229, 230, 231, 232, 241, 244, 265, 266, 274, 288, 293, 294, 300, 302, 342, 398.
 - » di S. Maria degl'Intercedenti, 29, 30.
 - » di S. Maria di Perceo, 10, 13, 15.
 - » di S. Maria a Piazza, 20.
 - » di S. Patrizia, 23, 24, 327, 328, 335, 336.
 - » di S. Pietro a Majella, 240.
 - » di S. Maria Regina Coeli, ovvero *ad Chiava*, 322.
 - » di Monteoliveto di Chiusuri, in quel di Siena, 290.
 - » di S. Onofrio sul Gianicolo in Roma, 241.
 - » di Regina Coeli, 9.
- Monastero della Sapienza, 7, 9, 132, 133, 412, 474.
- » di S. Sebastiano, 7.
 - » dei Ss. Severino e Sossio, 411, 424.
 - » delle Trentatrè, 7.
- Moncada (de) Gio. Battista, frate Pisano, 152.
- Monforte suor Eugenia, Archibadessa del Monastero di S. Gaudioso, 402, 403, 452, 457, 459, 461.
- Monforte (di) Riccardò, signore di Mirabello e della Tufara, 147.
- » de' Gambatesa Vannella, 147.
- Monica (della) Tommaso, marmorajo, 164.
- Monopoli, città, 11.
- Montagano (Marchese di), 411, 420.
- Montalto (Duca di), 9, 10.
- Montanario Natale, notajo, 47, 96, 97, 114.
- Montanaro Lorenzo, notajo, 200.
- Monte delle sette opere della Misericordia, 90, 91.
- Monteforte Ferdinando, 369, 370.
- Montefusco Antonio, notajo, 228, 382.
- Montemarano (di) Vescovo Giuliano, 254.
- Montemignano (de') Domenico, scultore, 210.
- Monterusso Cristofano, scultore, 357.
- Montesse Giovanni Antonio, frate Pisano, 243.
- Montorio Fabio, notajo, 132.
- Montorsoli Gioannangelo da Poggibonsi, frate Servita, scultore, 351.
- Monumenti Sepolcrali — V. Tombe.
- Mormando Giovanni — V. Donadio.
- » Giov. Francesco — V. Donadio.
- Mormile Berardino, 38.
- » P. Giuseppe, preposto nella Casa di S. Paolo de' Teatini, in Napoli, 426, 482, 483.
 - » Nardo, Arcivescovo Sorrentino, 37, 38.
- Moro (del) Berardino da Siena, scultore, 332, 363, 453, 470.
- Morrone Gio. Matteo, notajo, 383.
- Mort (de la) Andrea, 370.

Mort (de la) Vincenzo, notajo, 344, 387.
 Moscati Giuseppe, Barone di Volturara, 116.
 » Niccolò, Marchese di Poppano, 226.
 Mozzone (de) Urso, notajo, 309.
 Mugnano, 17.
 Municipio di Napoli, 139.
 Müntz Eugenio, 211.
 Muoio Carlo, 76.
 » Cesare, 76.
 Mura (de) Francesco, pittore; 116, 118, 428.
 » Santo Aniello, 34, 35.
 Muratori — V. :
 Anna (d') Roberto.
 Battimelli Anastasio.
 Boe Andrea.
 Bongiorno Cristofaro.
 Califano Vincenzo.
 Carlutio (de) Giannuzzo.
 » Marco.
 Cioffo (di) Onofrio.
 » Rubino.
 Cirello (di) Jacopo.
 Consilio (de) Simone.
 Conteno (de) Pascariello.
 Ferrara Pellegrino.
 Fiorentino Jacobo.
 Fusco (Maestro).
 Giovane Angelo.
 Leto (di) Berlengerio.
 Marino (de) Angelo.
 » Lorenzo.
 » Marino.
 Nastaro Bernardino.
 Pappalardo Guadagnuolo.
 Prato (di) Cicco.
 » Onofrio.
 » Pellegrino.
 Quaranta Annibale.

Quaranta Marco.
 » Pier Luisio.
 Rispolo Leonetto.
 Rosa (de) Silvestro.
 Ruspolo Leonardo.
 Siano (de) Lionetto.
 » Livio.
 Sio (de) Battista.
 » Colella.
 » Gio. Filippo.
 » Ranaldo.
 Sorrentino Battimello.
 Sparano (de) Giansimone.
 » Giovanni.
 Vicedomini Giacomo Aniello.
 Museo Artistico Industriale di Napoli, 106.
 » Borbonico — V. Museo Nazionale di Napoli.
 » Nazionale di Napoli, 154, 179.
 » patologico del Collegio Medico-Cerusico in S. Gaudioso, 413.

N

Naccarella Marianna de' Marchesi di Mirabella, 226.
 Naccarino Michelangelo, scultore, 50.
 Napoli, 6, 7, 11, 13, 14, 19, 21, 25, 27, 30, 35, 39, 44,
 45, 50, 53, 54, 57, 72, 74, 75, 82, 84, 87,
 92, 102, 121, 127, 159, 162, 169, 172, 175,
 182, 197, 201, 208, 209, 210, 211, 212,
 214, 215, 216, 231, 235, 241, 242, 256,
 313, 344, 347, 353, 354, 358, 366, 398,
 399, 400, 405, 408, 411, 416, 424.
 Nastaro Bernardino, maestro di muro, 448.
 Naucerio Antonio, 465, 469.
 » Marino notajo, 29.
 » Tommaso, 341.
 Negrone Pietro, pittore, 48, 49, 52, 53, 54, 67, 242,
 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277.

Niccolò Papa V, 156, 207.
 Nicolario Cesare, Arciprete di Faicchio, in quel di
 Benevento, 326, 424.
 Nicorucci Feliciano, frate Pisano, 64.
 Nifo Agostino, 451.
 Nigro Pier Giovanni, notajo, 185.
 Noera (da) Gio. Antonio, notajo, 25, 151, 152.
 Nola (da) Giovanni — V. Marigliano.
 Nortobriga, 172.
 Nucci Ottavio, frate Pisano, 64.

O

Oferio (d') Gianni, 414.
 Olas Alfonso, 261.
 Olibano (de) Domenico, frate Pisano, 35, 36, 148,
 152, 297.
 » Michele, frate Pisano, 148.
 Olivieri Francesco, frate Pisano, 64.
 Oppido (di) Conte Gio. Antonio, 349.
 Orafi — V.:
 Caprio (de) Domenico.
 Cioffo (di) Agnello.
 Ferraajuolo Giulio.
 » Leonardo.
 Fortunato Flaminio.
 Guarinelli Giuseppe.
 Ippolito (de) Marco.
 Mari (de) Aniello.
 Mariano di Domenico.
 Russo Romanello.
 Martino (de) Loisello.
 » Aniello.
 Santacroce Berardino.
 » Giovanni.
 Oratorio di S. Maria degl'Intercedenti, 41.
 Ordine eremitano di S. Agostino, 402.
 » di S. Basilio, 408.

Ordine di S. Benedetto, 18, 408.
 » Gerosolimitano, 146, 361.
 » di S. Girolamo della Congregazione del B.
 Pietro da Pisa, 5, 6, 24, 30, 31, 47, 63,
 82, 145, 172.
 » dei Ss. Maurizio e Lazzaro, 228.
 Orgagna Andrea, architetto, pittore e scultore, 208.
 Organai — V.:
 Aspelli Niccolò.
 Boje Luca.
 Donadio Giovanni da Mormando.
 Mattia Giovanni.
 Palma (de) Giovan Francesco alias *Mormando*.
 » Giustino.
 Scala Carlo.
 Scoppa Andrea.
 » Fabio.
 Orimini (de) Bartolommeo, frate Pisano, 24.
 Orlando Felice di Salerno, pittore, 423.
 » (d') Magnosina, 103.
 Orsini Cardinale, poi Benedetto XIII. 178, 207.
 » Ferdinando, Duca di Gravina, 332, 333, 334,
 364.
 » Orso, 212.
 Orso (d') Gio. Antonio, architetto, 357.
 Orto di S. Andrea de' Grassi, 10.
 » botanico del Collegio medico-cerusico in S.
 Gaudioso, 413, 429.
 » di Casa de Golino, 13, 237, 283.
 Ospedale della SS. Annunziata, 95, 133, 294, 439.
 » degl'Incurabili — V. di S. M. del Popolo.
 » di S. Maria del Popolo, o degl'Incura-
 bili, 41, 44, 55, 69, 176, 177, 229, 237,
 243, 246, 412, 413.

P

Pacca Colaniello, 404.
 » Lorenzo, 10.

- Pacella Lavinia, 228, 382.
- Pacifico (di) Geronimo, da S. Severo, piperniere, 335.
- Pactis (de) Antonio, 250.
- Padiglione Comm. Carlo, 6, 40, 42, 55, 56, 59, 62, 65, 69, 73, 75, 82, 84, 87, 91, 92, 95, 97, 98, 104, 106, 115, 118, 120, 131, 133, 136, 137, 138, 139, 141, 145, 146, 147, 170, 171, 176, 192, 195, 196, 199, 200, 203, 205, 217, 228, 240.
- » Felice, 145.
- » Giovanni, 145.
- Padula (de) Silvestro, notajo, 22.
- Pagano Fabrizio, scultore, 357.
- Palazzo, l'Angelo Como, 211, 213.
- » del Comando Militare, già di S. A. R. il Principe di Salerno D. Leopoldo di Borbone, 439.
- » Gravina, 215, 264.
- Palazzo — V. Case.
- Palena Tommasina, 415.
- Paliotti Luigi, pittore, 217.
- Palladio Andrea, da Vicenza, architetto, 208.
- Palluca Antonio, 14.
- Palma (de) Gio. Francesco, alias Mormando, architetto e organaio, 94, 214, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 325, 328, 329, 333, 334, 336, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 364, 461.
- » Giustino, organajo, 94, 314, 321, 322.
- » Landolfo, 440, 442, 443.
- » Vincenzo, 223.
- Palumbo Giulia, 222.
- Panariello Clemente, 223.
- » Giovanbattista, 223.
- » Paolo Antonio, 184, 223.
- Panormita Andrea, 50.
- Paolo apostolo, 118.
- Paolo Papa II, 444.
- Paolo Papa III, 40, 290.
- Papa Geronimo, maestro di muro, 10, 11.
- Paparo Sigismondo, 301.
- Pappacini Nicola, frate Pisano, 78.
- Pappacoda Antonaccio, 212.
- » Artusio, 213.
- » Francesco, 212.
- » Leonetto, 213.
- Pappalardo Guadagnuolo, maestro di muro, 459.
- Pappansogna, notajo, 408.
- Parascandolo, 399.
- Parigi, 408.
- Parisio Gio. Battista, 135, 200.
- » Gio. Paolo, 134, 200.
- Parlato Jacobo Andrea, 140, 301.
- Parrino, 5, 39, 109, 144, 185, 205, 232, 238.
- » Cristofaro, 265.
- Parzano, luogo nei dintorni di Somma, 23.
- Pascarola (feudo), 342.
- Patria — V. Liternum.
- Paulillo, pittore, 55, 192.
- Pavesio (Monsignor), Arcivescovo di Sorrento, 406.
- Pavia (*Papia* da) Benedetto, frate Pisano, 300.
- Pellegrino Ignazio, notajo, 383.
- Pensa (de) Gio. Lorenzo, 272.
- Pepe Ferdinando, 270, 271.
- Perdifumo Benedetto, pittore, 242, 252, 253, 254.
- Peretrano Gio. Antonio, 223.
- Perillo Cola, sarto (*cosetore*), 12.
- Perkins, 75, 100, 101, 102, 126.
- Perocta (de) Gio. Tommaso, 36, 151, 152.
- Perono Matteo, notajo, 459.
- Perordo (de) Francesca, 30, 31.
- Perretta Ambrogio, legnaiuolo, 458.
- Perrocte (de) Nicola, 265.
- Perrotta Geronima, 91.
- Perrucis (de) Matteo, 447.

- Perugino (il), pittore, 290.
- Peruzzi Francesco Giovanni, 50, 51.
- Pesaro (da) Anselmo, frate Pisano, 97.
- » Gabriele, frate Pisano, 33.
- » Giovanni, frate Pisano, 373.
- Pescara (Marchese di), 45.
- Pescia (da) Mariano, pittore, 290.
- Pesse Colella, 14.
- Petaccio Giovanni, 401.
- » Guglielmo, 401.
- » Santillo, 401.
- Petra suor Agata, 411, 412.
- » suor Beatrice, 411, 412.
- » Luigi, notajo, 354.
- Petris (de) Francesco, 7, 42, 178.
- Petronis (de) Nicola, 442, 443.
- Petrucci Antonio, 212.
- Petrucciis (de) Rinaldo, 326.
- Pezzo (del) Agostino, 346.
- » Pirro, 346.
- Pianellai — V. Gatta Fabio.
- Pianura, terra in quel di Pozzuoli, 60.
- Piazza di S. Agnello, 17, 20.
- » Avellino, 7.
- » di Campagnano, in Napoli, 370.
- » di Capo de Trio, 461.
- » di Capuana, 210.
- » di S. Giovanni *ad Carbonetum* 314.
- » di S. Liguoro, 341.
- » di S. Pellegrino, ovvero, *de Thoris*, 27.
- » *domini Petri*, o di S. Biagio, 30, 31.
- » dei Pignatelli, 318.
- » del Popolo, in Roma, 148.
- » di Portanova in Napoli, 38.
- Piccolomini Enea Silvio (Pio II), 50.
- Piculi (de) Martino, 447.
- Piemonte (da) fra Rinaldo del terz' Ordine di S. Francesco, 241.
- Pietro suddiacono, 397.
- » (maestro) da Napoli, pittore, 94, 252, 315, 323.
- Pignatelli suor Berdella, 440.
- » Giov. Battista, 356.
- » Porzia, 372.
- Pignone del Carretto suor Eleonora, 411.
- Pila (della) Jacobo, da Milano, marmorajo, 210.
- Piletta per l'acqua benedetta presso l'uscio della sagrestia in S. Maria delle Grazie, 199.
- Pimentel d'Herreza Giovanni Alfonso, Conte di Benavente, Vicerè di Napoli, 359.
- Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli, 179.
- Pinedo Antonio, 411.
- Pinelli Cosimo, 215, 312, 313, 318, 319, 320.
- Pino (de) Ursillo, 436.
- Pinto Gio. Donato, 469.
- » (de lo) Antonio, 52, 304, 305.
- Pio papa II. — V. Piccolomini Enea Silvio.
- » » IV. 407, 471, 472.
- Pipernieri, scarpellini o intagliatori di pietra — V.:
- Cappelli Angelo.
- » Antonio.
- Constabile Bernardino.
- Guarces (di) Giovanni.
- Marco (de) Lucantonio.
- Martino (de) Baldassarre.
- » Bernardino.
- » Jacopo.
- Pacifico (di) Geronimo.
- Quaranta Cesare.
- Saggese Diomede.
- Siano (de) Giov. Antonio.
- Vassallo Niccolò.
- Vitale Martino.
- Pirocio Clemente, 258.
- » Francesco, 16.
- » Scipione, 265.
- Pisa, città, 208.

- Pisa (da) Antonio, scultore, 158, 210.
 » (da) Isaia, scultore, 158, 210.
- Pisacani Domenico, 224.
 » Gennaro, 224.
 » Gio. Battista, 224.
- Pisano Carlo, 140, 141.
 » Petruccio, notajo, 212.
- Piscato Giacometto, 146.
- Piscicelli Francesco, 414.
 » Giuliano, 400.
 » Laura, Archiabadesa del Monastero di S. Gaudioso, 403, 405, 415, 466, 468, 470.
 » Laura moglie di Gio. Andrea delle Castelle, 420.
 » Ligorio, 400.
 » Pietro, 414.
- Pisciotta Annibale signore di Casabona, 200, 201, 202.
 » Giovan Pietro, 202.
 » Scipione, 200, 201, 204, 205.
- Pitellis (de) Antonio, 39.
- Pittori — V. :
 Abate Aniello.
 Aloisio (de) Aniello.
 Arcuccio Angelillo.
 Auser Sebastiano.
 Balducci Giovanni.
 Bardellini Pietro.
 Benasca Gio. Battista.
 Bingos Ferrante.
 Bofulco Pietro.
 Borrella Gennaro.
 Buonarroti Michelangelo.
 Buono Alessandro.
 » Pietro.
 » Silvestro.
- Calabrese Marco.
 Caracciolo Battista.
 Caravaggio (da) Polidoro.
 Cardisco Marco.
 Castellano Giuseppe.
 » Leonardo.
 Crescione Filippo.
 Criscuolo Gio. Filippo.
 Curia Francesco.
 » Michele.
 Errico (de) Enrico.
 Foschini Michele.
 Francione Pietro.
 Frezza Orazio.
 Giordano Luca.
 Grillandajo (del) Ridolfo.
 Grue.
 Guarino Francesco.
 Jovene Achille.
 Laganaza Cesare.
 Lama Bernardo.
 Majo (de) Paolo
 Maldarelli Comm.
 Mariani Mariano.
 Mariano di Antonio.
 Mariano di Matteo.
 Mura (de) Francesco.
 Negrone Pietro.
 Orgagna Andrea.
 Orlando Felice.
 Paliotti Luigi.
 Paulillo.
 Perdifumo Benedetto.
 Perugino (il).
 Pescia (da) Mariano.
 Pietro (Maestro).
 Preti Mattia.
 Pussino Niccolò.
 Rempacta Antonio.
 Ribera.

- Roccadirame Angiolillo.
 Rosa Salvatore.
 Sabatino Andrea.
 Santafede Fabrizio.
 » Francesco.
 » Girolamo.
 » Guglielmo.
 Sarnelli Antonio.
 Schiano Evangelista.
 Sergio Federico.
 Solimena Francesco.
 Turco Cesare.
 Vaccaro Andrea.
 » Domenico Antonio.
 » Niccolò.
 Yspano Alvaro.
 » Francesco.
- Pittura a fresco rappresentante S. Girolamo nel monastero di S. Maria delle Grazie, 238.
 » a fresco della cappella di S. Antonio in S. Maria delle Grazie rappresentante S. Maria d'Agnone, 198, 199.
 » a fresco della B. Vergine, già in S. Maria d'Agnone, 419.
 » già nella soffitta di S. Maria delle Grazie, 217.
 » di Silvestro Buono, laterali all'altare maggiore in S. Maria delle Grazie, 174.
 » nella parte superiore della navata, ivi, 216, 217.
 » nel primo chiostro del monastero di S. Maria delle Grazie, 232, 233, 234, 235, 236.
 » della sagrestia di S. Maria delle Grazie, 204.
 » di Andrea da Salerno, già nella tribuna di S. Maria delle Grazie, 174, 175.
 » della tribuna di S. Maria delle Grazie fatta dal Benasca, 178, 480, 181.
- Pizzaya (la) Abate Giorgio di Monopoli, 11, 12.
- Plata (della) Pietro, scultore, 129.
 Plinio il vecchio, 398.
 Po (del) Giacomo, 422.
 Poderico Berardino, 28, 184, 285, 286, 287.
 » Gio. Maria, Arcivescovo di Taranto, 349.
 » Paolo, 195, 378.
 Poggioreale, luogo presso Napoli, 458.
 Poliziano Angelo, 207, 450.
 Pollino Gio. Battista, frate Pisano, 207.
 Poilverino Fabio, Vescovo d'Ischia, 407.
 » Giambattista, 119.
 » Gio. Girolamo, 120.
 » Gio. Simone, 119.
 » Paolo, Vescovo di Capri, 120.
 Pontano Gioviano, 10, 450.
 Ponte Rotto, in Roma, 211.
 Ponte (de) Antonio, 284.
 » Feliciano, 53, 54.
 » (de) Gio. Battista, 262, 263.
 Pontecorvo (da) frate Ambrogio, provinciale dei Domenicani, 405.
 Pontiacco (de) Cristina, 22.
 » Domenico, 13, 14, 16, 18, 19, 20, 22.
 » Jacopo, 22.
 Porcellio, 210.
 Porta di S. Agnello, 23, 24, 30.
 » di Caputo, 16.
 » Capuana, 134.
 » di Chiaja, 358, 359.
 » Donnorso, 214.
 » S. Gennaro, 8, 31, 416.
 Porta (della) Giacomo Aniello, notajo, 11, 12, 94, 276, 317, 339, 342, 409, 452, 453, 454, 456, 457, 459, 460, 462, 463, 464, 466, 470, 477.
 » Giambattista, 42, 409.
 » Gio. Geronimo, 409.
 » Giovanni Jacopo, 47.

Porta (de) Jacobo, 442.
 Porteria del Monastero di S. Gaudioso, 431.
 Porticale, ovvero *Squacziatorio*, 46, 307.
 Portico di Castelnuovo, 159.
 Portigiani Pagno di Lapo da Fiesole, scultore, 208.
 Porto della Città di Cotrone, 349.
 Portocarrero Gioacchino Ferdinando, Viceré di Napoli, 243.
 Porzio Filippo, 136.
 » Francesco, 136.
 Posilipo, colle, 242.
 Potenza (da) Antonello, frate Pisano, 245.
 » (Conte di), 9, 10, 42, 450.
 Pozzuoli, città, 60.
 Prato (di) Cicco di Cava, maestro di muro, 211.
 » Onofrio di Cava, maestro di muro, 211.
 » Pellegrino, maestro di muro, 211.
 Precone (de) Ottaviano, Arcivescovo di Palermo, 472, 473.
 Preconio fra Ottaviano, dei minori Conventuali, Vescovo di Ariano, 405, 407.
 Preti Mattia (il *Calabrese*), pittore, 360, 361.
 Principato Citra, 53.
 » Ultra, 104, 225, 255.
 Prisco (de) Giovanni, 261.
 Processo della Congiura de' Baroni, 118.
 Protonobilissimi (dei) Isabella, 205.
 Publio, principe di Malta, 118.
 Pugiades di Girgenti, scultore, 163.
 Puiada Giovanna, 219.
 Pulderico Alberico, 288, 294.
 » Petrillo, 14, 15.
 Pullino Gentile Giambattista, frate Pisano, 41, 169, 183, 217, 243.
 Pusanna Giovansimone, 284.
 Pussino Niccolò, pittore, 88.

Q

Quadro della Natività di N. S. di Andrea di Salerno, nella cappella Spina in S. Gaudioso (chiesa interna), 420.
 » della Vergine di Andrea da Salerno nella cappella di casa delle Castelle, ivi, 419, 420.
 » della Epifania, dello stesso, nella cappella Caracciolo e Forma, ivi, 420.
 » di S. Andrea, dello stesso, in S. Maria delle Grazie, 77, 191.
 » della Pietà attribuita allo stesso, ivi, 64.
 » di Silvestro Buono, nella Cattedrale di Sorrento, 174.
 » di Marco Cardisco, celabrese, già in S. Agostino alla Zecca, ora al Museo Nazionale, 154.
 » di Gio. Filippo Criscuolo nella cappella Salati e dei Parlati in S. Maria delle Grazie, 143.
 » del Criscuolo nella cappella de Angelis, ivi, 138, 139.
 » della deposizione di Leonardo Castellano per la chiesa di Montecalvario, 416.
 » di S. Francesco d'Assisi, dello stesso, per la chiesa di Montecalvario, 416.
 » di N. S. G. Cristo nella chiesa del Gesù delle monache attribuita allo stesso, 416.
 » del Curia in S. Giovanni a Carbonara, 276.
 » di Michele Foschini nella sacrestia di S. Gaudioso, 428.
 » del Rosario dei Foschini nella chiesa interna di S. Gaudioso, 420.
 » di Pietro Francione, rappresentante la deposizione, ivi, 422, 424.
 » di Francesco Mura della tribuna di S. Gaudioso, 428.

- Quadro del Solimena rappresentante S. Michele Arcangelo, *ivi*, 426.
- » della risurrezione di Lazzaro nella chiesa interna di S. Gaudioso, 421.
 - » di Luca Giordano in S. Gaudioso, 428.
 - » di Bernardo Lama rappresentante l'Annunziata nella chiesa dell'Annunziata, 109.
 - » dello stesso, rappresentante il Calvario e la risurrezione nella cappella Altimari in S. Maria delle Grazie, 109, 110, 111.
 - » dello stesso nell'altare maggiore di S. Liguoro, rappresentante Cristo che ascende al Cielo, 109.
 - » dello stesso nella cappella Caraccis (Caracciolo) in S. Domenico Maggiore, rappresentante S. Michele Arcangelo, 109.
 - » di S. Antonio, attribuito allo stesso, nella cappella Altimari in S. Maria delle Grazie, 109.
 - » dello stesso nella cappella degli Amodio in S. Giovanni Maggiore, rappresentante la Deposizione, 109.
 - » dello stesso in S. Lorenzo Maggiore, nella cappella Ruocchi, rappresentante la lapidazione di S. Stefano, 109.
 - » dello stesso nella cappella Russo in S. Lorenzo Maggiore, rappresentante la Madonna con Cristo nelle braccia, 109.
 - » dello stesso nella chiesa della Sapienza, rappresentante Cristo disputante fra i Dottori, 109.
 - » della Madonna con S. Francesco ed altri Santi in S. Maria delle Grazie, 76.
 - » della B. V. col bambino e S. Michele, opera di Andrea da Salerno, 72.
 - » dell'Annunziata nella cappella Santella nella chiesa di S. Maria delle Grazie, 115.
- Quadro della Concezione con S. Raimondo Nonnato e S. Filippo nella cappella già dei Santella, poi di Francesco M. Blanc, *ivi*, 116.
- » della Incoronazione della Vergine, *ivi*, 70.
 - » della Madonna delle Grazie nella cappella Vertunno, *ivi*, 48.
 - » di S. Maria del Riposo di Pietro Francione nella cappella di S. Maria Egiziaca in S. Gaudioso, 424.
 - » della Vergine del Rosario in S. Maria delle Grazie, 92.
 - » di S. Michele Arcangelo in S. Angelo a Segno, 49.
 - » di S. Michele Arcangelo nella cappella Vertunno in S. M. delle Grazie, 48.
 - » di Paolo de Majo, rappresentante il B. Nicolò da Forca Palena, *ivi*, 66.
 - » del Maldarelli, rappresentante S. Maria Apparente, *ivi*, 67.
 - » di Pietro Negrone per la cappella degli Ametrani nella chiesa di S. Agnello, 274.
 - » di S. Omobono già nel soffitto della Sagrestia di S. Omobono, 49.
 - » del Paulillo in S. Maria delle Grazie, 55.
 - » di S. Sebastiano in S. Maria la Nova in Napoli nella cappella Palma, 48.
 - » de' SS. Sebastiano, Stefano e Maurizio nella cripta della chiesa de' SS. Severino e Sossio, 49.
 - » di Cesare Turco per la cappella dei lanajuoli in S. Maria delle Grazie, 53, 73.
 - » di Andrea Vaccaro sull'altare della cappella di S. Antonio, poi dello Spirito Santo, *ivi*, 196.
 - » nella cappella della famiglia Vulcano, *ivi*, 130.

- Quaranta Annibale, maestro di muro, 465, 475, 476,
 » Cesare, scarpellino, di Napoli, 224, 453.
 » Marco di Cava, maestro di muro, 453.
 » Marino, 193.
 » Matteo, scultore di Napoli, 332, 364, 453.
 » Paolo, 193.
 » Pier Luisio, maestro di muro, 403, 452,
 453, 465, 475, 476,
 » Monsignor Stefano, Arcivescovo di Amal-
 fi, 193.
 » Tommaso, 193.
 Quarzano, luogo presso Massa Lubrense, 369.
 Quirino Paolo, frate Pisano, 217, 241.
- R**
- Raganeto (de) Joannella, 20, 23.
 Ragio Fabio, 480.
 Raguzzo, notajo, 213.
 Rama Caterina, 30.
 » Maria, 28, 30.
 Rainaldis (de) Andrea, 309.
 » Mosca, 27.
 Rainaldo Francesco, 221.
 » Galeotto, 14.
 Rannudo (de) Joanne, 39.
 Ravello, Provincia di Salerno, 107, 113, 121.
 Ravenna (di) Cardinal Bartolommeo, 443.
 Regione di S. Agnello Maggiore, 5, 437.
 » de'Ss. Apostoli, 408.
 » d'Arco, 9.
 » di Chiaja, 358, 359.
 » di Forcella, 408.
 » Montagna, 6, 27, 241.
 » di Nido, 20, 24.
 » della piazza di Portanova, 16.
 Registri Angioini, 400.
 Reliquia di S. Onofrio, nella cappella di esso Santo
 in S. Maria delle Grazie, 155.
- Reliquia dei fratelli di S. Fortunata, 466.
 » del sangue di S. Stefano, 473, 474, 475,
 476.
 Rempacta Antonio, pittore, 74.
 Rencio Pirroantonio, 152.
 Repertorio degl'istrumenti di S. Gregorio Arme-
 no, 7.
 » delle carte del Monastero di S. Seba-
 stiano, 7.
 Repubblica di S. Marino, 228.
 Rescio Stanislao abate Andreoviense, 239.
 Reya Antonio, 10, 11.
 Riario Sforza Sisto, Arcivescovo di Napoli, 42.
 Ribera, pittore, 196.
 Ricchenio Cesare, notajo, 342.
 Riccio Jacobo Antonio di Napoli, falegname, 463.
 Rinaldo (de) Paolo, notajo, 97.
 Riso (de) Alfonso, 90.
 » Riso Bartolommeo, 89, 91, 92, 93, 135.
 » Francesco, 90.
 » Vittorio, 89, 92.
 Rispolo Leonetto di Scala, maestro di muro, 448.
 Riviera di Mergellina e Posilipo, 359.
 Robertis (de) Ippolito da Termini, 284.
 Roberto d'Angiò, 400.
 Roccadirame Angiolillo, pittore, 48, 49, 258.
 Rocco Caterina, 130, 151.
 Rodio Rocco, 479.
 Rogato de Jacopo, notajo, 164, 344, 345.
 Rogeriis (de) Francesco, 284.
 Roma, 40, 73, 156, 157, 175, 208, 211, 241, 252, 360,
 398, 450.
 Romania (Regno), 8.
 Romano Cesare, notajo, 141.
 » Gabriele, 316.
 » Gio. Antonio, 134, 372, 373, 374, 375, 376.
 » Nicola, frate Pisano, 241.
 » Paolo, scultore, 158, 210.

- Reppolo canonico Luciano, 407.
- Rosa Salvatore, pittore, 88, 231.
- Rosa (de) Aniello, notajo, 315, 323.
- » Antonello, notajo, 94.
 - » Carlo Antonio, 65, 196, 198, 199.
 - » Domenico, 196.
 - » Francesco, Marchese di Vico, 227.
 - » Gaetano, 196.
 - » Monsignor Gennaro, 196.
 - » Gio. Battista, 259.
 - » Giuseppe, 64, 65, 196, 198.
 - » Luigi, 196, 198.
 - » Abate Niccolò, 64, 65.
 - » Niccolò, Vescovo di Pozzuoli, 196, 197.
 - » Marchese Prospero, 195, 196, 198.
 - » Silvestro, di Napoli, maestro di muro, 460.
 - » Tommaso, Marchese di Villarosa, 197.
- Roscio Gio. Andrea, 221.
- » Antonio, 221.
- Rosis Carlo Antonio, 226.
- » Giuseppe, 226.
- Rospolo Seripando, 415.
- Rossi Orazio, 362.
- Roverella cardinal Bartolommeo, detto il cardinal
Ravennate, 402.
- Ruffo Covella, 441.
- Ruggiero (de) Antonello, architetto, 211.
- » » Antonio, 443, 444.
 - » » Giovanni, Barone di Colobraro, 336.
- Ruinart, 397.
- Runzio Antonetta, 221.
- Ruspolo Leonardo di Scala, muratore, 403.
- Russo Domenico, 222.
- » Francesco, notajo, 151, 209, 249, 261, 288,
289, 293, 294, 295, 328.
 - » Grazia, 220.
 - » Gregorio, notajo, 62, 63, 152, 267, 269, 300,
350, 351.
- Russo Romanello, orafo, 222.
- Ruta Francesco, 63, 64.
- » Marino, 62, 63, 64, 171, 267, 268.
- S**
- Sabatino Andrea, da Salerno, pittore, 55, 64, 72,
77, 82, 110, 136, 137, 170, 171, 173, 174,
175, 179, 181, 191, 192, 229, 237, 238,
419, 420, 424.
- » Leonardo, notajo, 336.
- Sabaziano Roberto, mercante di lana, 266.
- Sadeolis (de) Alfonso, 261.
- Saens Francesca de Palommera y Velasco dei Con-
ti di Revella, 198.
- Saggese Diomede, piperniere, 319.
- Sagrestia di S. Gaudioso, 428.
- » di S. Maria delle Grazie a Caponapoli,
204.
- Sajanello Giambattista, 5, 6, 8, 13, 21, 23, 35, 40, 53,
62, 77, 84, 95, 106, 114, 116, 118, 120,
140, 169, 172, 173, 177, 185, 186, 195,
200, 207, 218, 220, 224, 225, 237, 240,
244.
- Salato Fabrizio, 140, 141.
- » Giovannangelo, 140.
 - » Marcantonio, 140, 141, 192, 301.
- Salernitano Giovannantonio, 186.
- » Marcello, 187.
 - » Pompeo, 186, 187.
 - » Scipione, Vescovo di Acerra, 186, 187
190.
 - » Tommaso, 186, 187, 190.
- Salerno (da) Andrea — V. Sabatino.
- Salis Schwabe signora, 413, 429.
- Salviani Orazio, 11.
- Sanctis (de) Andrea Matteo di Ortona, 284.
- » Giacomo, architetto, 37.
- Sandrico Berardino da Pesca, 330.

- Sanfelice, architetto, 425.
 » (di) Antonio, 184, 286, 287.
 » suor Maria Luisa, 466.
- Sanmartino Giuseppe, scultore, 87.
- Saunazaro Jacopo, 12, 23, 24, 149, 150, 153, 242, 250.
 » Marco Antonio, 52.
- Sanseverino Margherita, Contessa di Capaccio, 211.
 » Principe Roberto, 215.
 » Delia, Contessa di Saponara, 77.
- Sansovino (del) Jacobo, architetto, 208.
- Santacroce Berardino di Napoli, orafo, 345.
 » Francesco, 456.
 » Giovanni di Napoli, orafo argentiere, 344.
 » Giovanni Agostino, 345.
 » Girolamo, scultore, 96, 100, 101, 126, 289, 345, 347, 348, 350.
- Santafede Fabrizio, pittore, 178, 179, 200.
 » Francesco, pittore, 178.
 » Girolamo, pittore, 202.
 » Guglielmo, pittore, 178.
- Santelia Angelo, 114.
 » Angelo Antonio juniore, 115.
 » Giuseppe, 114, 115.
 » Sebastiano, 114.
- Santomango (de) Altobello, 50, 51.
- Santoro Ciro, notajo, 212.
 » Fiorenzo, notajo, 209.
 » (de) Andrea, 442, 443.
- Sanzio Raffaello, 110, 170, 174, 421, 424.
- Sarda suor Francesca, arcibadessa di S. Gaudioso, 440, 441.
- Sarnelli Antonio, pittore, 92, 106.
- Sarriano Antonio, 84.
 » Leyva Domenico, Conte di Casalduni, 88.
 » Fabrizio, Conte di Casalduni, 84.
 » Geronimo, Vescovo di Vico, 85.
 » Giovanni, 84.
 » Pietro, eletto del Popolo, giudice della gran corte della vicaria e consigliere del S. R. Consiglio, 84.
- Sarril Mellino Jaymo, mercante di lana, 266.
- Sassone Andrea, 310, 327.
- Scala, città, 121.
- Scala Carlo, organajo, 317.
 » Tommaso, frate Pisano, 78.
- Scambati Pier Giovanni, 16.
- Scampa Biagio, 76, 77.
- Scannasorice (*Scannasulice*), Angelillo, 211.
- Scarano Angelillo, 15.
 » Jacopo, 140, 300, 301.
 » Pietro, 29, 30, 32.
 » Pietro Niccolò, 41.
 » Virginia, 140, 378, 379.
- Scherillo Gio. Simone, 134.
- Schiano Evangelista, pittore, 92.
- Schiller Carl G. W. 411.
- Schioppa Nicola, 358.
- Scipione Africano, 398.
- Scognamiglio Gio. Antonio, 191.
- Scondito Francesca, 31.
 » suora Laura, 433.
- Scoppa Andrea, organajo, 94, 313, 314, 315, 316, 317, 320, 321, 322, 324, 328, 330, 339, 342, 343.
 » Fabio, organajo, 317.
 » Guglielmo, 311, 314.
- Scorciatis (de) — V. Scorziato.
- Scorziato (*de Scorciatis*), Camillo, 118.
 » Giovanna, 57, 58, 59, 132, 133, 175, 176.
 » Giulio, 118, 133.
 » Laura, 118.
 » Lucrezia, 118.
- Scultori — V. :
 Auria (d') Geronimo.
 » Gio. Domenico.
 » Gio. Francesco.

- Auria (d') Gio. Tommaso.
 » Vincenzo.
 Azzara Francesco.
 Bamboccio Antonio.
 Bernucci Geccardo.
 Borgognoni Michelozzo.
 Buonarroti Michelangelo.
 Caccaviello Annibale.
 » Antonio.
 » Berardino.
 » Giovanni.
 » Salvatore.
 Castello Nardo.
 Catuogno.
 Chellino (di) Antonio.
 Ciotto Clemente.
 Cristofano (de) Francesco.
 Donatello.
 Fansaga Cosimo.
 Fantasia Giovanni.
 Fumo Nicola.
 Gagini Giacomo.
 Galluccio Gio. Angelo.
 » Scipione.
 Giovannantonio (Maestro).
 Guido (de) Fabrizio.
 » Michele.
 Landi Angelo.
 Lombardo Domenico.
 » Francesco.
 Mariano (de) Geronimo.
 Marigliano Giovanni (Giovanni da Nola).
 Marra Giuseppe.
 Martino (de) Domenico.
 Martino (de) Pietro.
 Mazzoni Guido.
 Montemignano (de) Domenico.
 Monterusso Cristofano.
 Montorsoli Gio. Angelo.
 Moro (del) Berardino.
 Naccarino Michelangelo.
 Orgagna Andrea.
 Pagano Fabrizio.
 Pila (della) Jacobo.
 Pisa (da) Antonio.
 » Isaia.
 Portigiani Pagno.
 Pugiades (maestro).
 Quaranta Matteo.
 Romano Paolo.
 Santacroce Girolamo.
 Sammartino Giuseppe.
 Sumalvito Tommaso.
 » Giovan Tommaso.
 Tenerello Gio. Antonio.
 Vaccaro Domenico Antonio.
 » Lorenzo.
 Scultori — V. Marmorai.
 Scultori in legno e intagliatori — V.:
 Caputo Sebastiano.
 Gallesse Teodoro.
 Moccia Cristiano.
 Martino (de) Gaspare.
 Terzo Ascanio.
 » Fabrizio.
 Scuria Caterina, 346.
 Sedile di Capuana, in Napoli, 104, 148, 205, 213, 372,
 437, 440.
 » di Dominova, in Sorrento, 129.
 » di Forcella, in Napoli, 8.
 » di Marmorata, *ibid.*, 7.
 » di Montagna, *ibid.*, 8, 35, 96.
 » di Nido, *ibid.*, 40, 129, 213.
 » di Portanova, *ibid.*, 114, 387.
 » di Porto, *ibid.*, 212, 345.
 » di S. Dionigi (in Cotrone), 200.

- Seggio — V. Sedile.
 Senescalco Tommaso, 348.
 Sepolcro — V. Tomba.
 Sergio Federico, pittore, 276.
 Serineo Donato, Vescovo d' Ischia, 220.
 Serino (acquedotto), 243.
 Seripando suor Eufrosina, 473.
 » cardinale Girolamo, 473.
 Serlio Sebastiano da Bologna, architetto, 208.
 Serra Antonio vescovo di Ascoli-Piceno e Cerignola, 254, 255, 256.
 Sersale cardinale Antonio, Arcivescovo di Napoli, 408.
 » Gio. Geronimo, 228, 376.
 Servilla Aurelia, 221.
 Settimio Celio Gaudioso, 7, 398.
 Severino Alessandro, 148, 149, 153, 28S, 289, 292, 293, 294, 295, 296, 303.
 Sferra Enefredo, frate Pisano, 205, 206.
 Siano (de) Giovannantonio, tagliatore di pietre, 38, 44, 460.
 » Lionetto maestro di muro, 460.
 » Livio di Napoli, maestro di muro, 460.
 Sicignano Angelo, 49.
 Sicilia, 92, 211.
 Sicone, principe di Benevento, 400.
 Siculo Benedetto, frate Pisano, 217.
 » Eusebio, frate Pisano, 268.
 Siena (da) Francesco, architetto — V. Giorgio (de) Francesco.
 Sigismondo, 5, 137, 157, 163, 173, 419, 421, 425, 426, 428.
 Signori di Tortorella, 115.
 Silva Gallinaria, presso Patria, 398.
 Simone (de) Alessio marmorajo, 211.
 » Paolo Paolino, 163.
 » Pasquale, architetto, 358.
 Siniscalco Tommaso, 95, 348.
 Sio (de) Battista, maestro di muro, 420, 459.
 » Colella di Cava, maestro di muro, 459.
 » Gio. Filippo, maestro di muro, 420, 459.
 » Ranaldo di Cava, maestro di muro, 459.
 Siret, 254.
 Sisto Papa V, 41, 89.
 Soccavo, terra in quel di Pozzuoli, 336.
 Società Storica Napoletana, 410.
 Soffitto della tribuna di S. Gaudioso dipinta da Luca Giordano, 428.
 Solaro (del) Lorenzo, Genovese, mercante di lana, 266.
 Solimena Francesco, pittore, 424, 426, 427.
 Solomo Giambattista, 33.
 » Marcantonio, 32.
 Solone, 98.
 Somma (de) Geronimo da Brindisi, 28, 241.
 » Giacomo, 264.
 Soraraco Angelo, 310, 327.
 Sorgente Antonio, 259, 261.
 » Gio. Filippo, 259, 261.
 » Perseo, 261.
 Sorrentino Bartolommeo, 18.
 » Battimello, maestro di muro, 448.
 » Berardino, 264.
 » Filippo, 275.
 » Giacomo, 17, 18.
 » Simone, 10, 13, 14, 17, 18.
 Sorrento, città, 164.
 Spada M. Angelo, 472.
 Spadai — V. Cirillo Francesco.
 Spagna, 45, 172, 351, 451.
 Spalletta Cola Maria, architetto, 403, 404, 452, 453, 454.
 Sparano Bernardino, notajo, 272.
 » Glausimone, maestro di muro, 480, 481.
 » Giovanni, maestro di muro, 434.
 Specola del R. Collegio di Marina in Napoli, 413.

- Sperandeo Geronimo, 88, 89, 94, 283, 284, 285.
- » Scipione, 134.
- Sperlonga, paesello fra Terracina e Gaeta, 12.
- Spina suor Amelia, Archiabbadessa di S. Gaudioso, 433, 480.
- » Francesco, 420.
- Spinelli Carlo, Duca di Seminara, 352.
- Spingarda Pietro, 254.
- Spinola Nicoletta, 120.
- Squacзаторio — V. Porticale.
- Squillace (di) Ippolito, notajo, 338.
- Standardo Marino, 35.
- Stasio (de) Coluccio, architetto, 210, 211.
- Statua di S. Antonio di Padova, nella cappella dell'Annunziazione in S. Maria delle Grazie, 189.
- » di Beatrice Cardona nel suo monumento nella chiesa dell' Annunziata di Napoli, 351.
 - » d' Isabella Cardona nel suo monumento, ivi, 351.
 - » di S. Gaetano già nella Regione di Chiaja, 358, 361.
 - » di S. Gennaro nella cappella sotterranea della Cattedrale di Napoli, 182.
 - » della Giustizia, già nel monumento sepolcrale della famiglia di Gennaro, 346.
 - » della Giustizia nel monumento Brancaccio in S. Maria delle Grazie, 57, 58, 176.
 - » di S. Girolamo dall'un dei lati dell'altare maggiore di detta chiesa, 40, 182.
 - » di S. Girolamo, nella cappella dell' Annunziazione, ivi, 189.
 - » di S. Onofrio Anacoreta nella cappella omonima, ivi, 162, 163.
 - » di S. Antonio di Padova, opera di Girolamo Santacroce nella cappella Barattuccia in Monteoliveto, 349.
- Statua di S. Benedetto eseguita dallo stesso in S. Maria a Cappella, 348.
- » di Carlo V, dello stesso, 350.
 - » di S. Giovanni Battista, dello stesso, in S. Maria a Cappella, 348.
 - » della Vergine, dello stesso, ivi, 348.
 - » di Venere giacente, nella fontana di mezzo dei fossi di Castelnuovo, lavoro dello stesso, 350.
 - » di S. Maria Apparente, in S. Maria delle Grazie, 66.
 - » di S. Matteo, già nel monumento sepolcrale della famiglia di Gennaro, 346.
 - » di S. Michele Arcangelo, già nella Porta di Chiaja, 359.
 - » della Prudenza nel Monumento Brancaccio in S. Maria delle Grazie, 57, 58, 176.
 - » della Prudenza, già nel monumento sepolcrale della famiglia di Gennaro, 346.
 - » di terracotta di Guido Mazzoni, in S. Maria di Monteoliveto, 169.
 - » del B. Pietro Gambacorta, in S. Maria delle Grazie, 40, 145, 164, 182.
 - » di argento di S. Fortunata e suoi fratelli, eseguite dall'orafo Agnello di Cioffo, 466, 467, 470.
- Stefano Duca e Vescovo di Napoli, 398, 399.
- Stefano (de) Girolamo, 305.
- » Pietro, 5, 89, 194, 218, 221, 260.
 - » Romano, 49.
- Stella Carlo, 11.
- Stellato, professore, 429.
- Stemma della famiglia Acconciaco, 113, 114.
- » degli Altimari, 110, 113, 114.
 - » di Francesco Antonio Andreasso, 225.
 - » di casa de Angelis, 138.
 - » della S. Casa dell' Annunziata, 357.
 - » del Cardinale Inigo d' Aragona, 357.

Stemma di casa de Bottis, 99.

- » dei Brancaccio del Cardinale, 58, 132, 175.
- » de' Cammarota, 66.
- » dei Carafa della Spina, 227, 228.
- » di Casa Ceraso, 70, 76.
- » dei Colacino, 183.
- » dei Como, 79.
- » di Casa de Cuncto, 156, 165, 166.
- » dei Filangieri di Candida, 165, 166.
- » dei Gambacorta e dei Gualandi di Pisa, 145.
- » dei Giustiniani, 123, 125, 127, 128.
- » dei Gualtieri, 187.
- » in quartate dei Guarino e Stinga, 222.
- » della Congrega dei lanaiuoli, 61.
- » dei Lauro, 79, 83.
- » di casa de Leo, 206, 207.
- » dei della Marra, 104, 106.
- » di Casa Migliore, 98, 100.
- » de' Monforte dei Gambatesa, 147, 166.
- » de' Naccarella, 226.
- » di Casa Padiglione, 228.
- » in quartate di Casa Padiglione e Minieri, 145.
- » dei Pappacoda, 212.
- » di Casa Pisciotta in quartate a quelle dei Protonobilissimi, 205.
- » de' Poderico, 75.
- » de' Polverino, 119.
- » in quartate dei de Riso e dei Perrotta, 91, 93.
- » dei Roeco, 131.
- » di Casa de Rosa, 196, 227, 228.
- » di Casa Ruta, 67.
- » dei Salernitano, 187.
- » dei Sarriano, 86.
- » degli Ursini, 364.
- » della famiglia Vulcano della Rete, 130, 131.
- » de' Zunica Moles, 104, 106.

Stendardo Francesco, 96, 97.

» Fabrizio, 96, 97.

Stinca Laura, 222.

Strina Tommaso, 152.

Sumalvito Giovan Tommaso da Como, scultore,
37, 81, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 156,
169, 173, 205, 209, 210, 289, 290, 291,
294, 295, 296, 297, 298, 302, 303.

» Tommaso da Como, scultore, 37, 38, 39,
143, 149, 152, 163, 167, 168, 173, 185,
189, 209, 210, 241, 242, 251, 253, 290,
291, 292, 298, 299.

Summonte, 162, 209, 404.

Suore di S. Maria de Perceo, 12, 13.

Supporticale — V. Porticale.

Swerzio, 218.

T

Tabernacolo di Pietro Bofulco, per la chiesa o cap-
pella di S. Marta, 324, 325.

» costruito da Tommaso da Como per
l'altare maggiore di S. Maria delle
Grazie, 173.

Tagliamilo Nicola, 267.

Talamanca Maria, 159, 160, 163, 164.

» Sforzina, 159, 160, 161, 163, 164.

Tallarico Giuliano, notajo, 258.

Tantarello (de) Giovanni, 401.

Taranto (de) Leonardo, 23, 24, 25, 35.

Tasso Torquato, 42, 241.

Tavola — V. Quadro.

Teatini Pp., 133, 358.

Teatro Nuovo in Napoli, 182.

Tebaide, 163.

Teca di argento per l'ampolla del sangue di S. Ste-
fano, opera degli orafi napoletani Giu-
lio Ferrajuolo, e Marco de Ippolito,
473, 474.

- Tela — V. Quadro.
- Tenerello Giovannantonio, scultore. V. Giovannantonio (maestro).
- Tera Monte di Trapani, ebreo, lavoratore di coralli, 344.
- Terracina, città, 12.
- Terzo Ascanio, intagliatore in legno, 94, 315, 323.
 » Fabrizio, intagliatore, in legno, 323.
- Testa (del) Maria, 451.
- Testamento di Regala Minutolo, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443.
- T'etonico Andrea, frate Pisano, 148, 264, 268, 286, 300.
- Tischbein G. H. Wilhelm, 411.
- Tocco (di) Isabella, 155.
- Tofano Matteo, notaio, 69.
- Toledo (de) Almanno, argentiere, 344.
- Toledo (di) D. Pietro, 75, 351.
- Tomacelli Federico, 371.
 » Giovanna, 26, 194, 219.
- Tomba di Tommaso Alano inglese, già nel monastero di S. Maria delle Grazie, 239.
 » di Donato Antonio Altimari, ivi, 112, 113.
 » del cardinale Angelo d' Auria nella chiesa di S. Maria in Cosmodin, 387.
 » del Cardinale Angelo d' Anna nella chiesa di S. Agostino in Arienzo, 161.
 » del Cardinale di Ariano in S. Domenico Maggiore, 350.
 » del pittore Gio. Battista Benasca sulla porta del chiostro in S. Maria delle Grazie, 185.
 » del Cardinale Brancaccio in S. Angelo a Nido, 208.
 » di Fabrizio Brancaccio in S. Maria delle Grazie, 52, 54, 56, 57, 58, 59, 131, 132, 175, 178.
 » di Gio. Battista Capece Minutolo, opera di Geronimo d'Auria, nel Duomo di Napoli, 357.
- Tomba di Giovannantonio Caracciolo nell'Annunziata di Napoli, fatta da Girolamo Santacroce, 348.
 » di Tommaso Caracciolo, fatta da Geronimo d' Auria, ivi, 356, 365.
 » di Beatrice e d' Isabella Cardona, ivi, 351.
 » di Arianna Carafa, già nella chiesa di S. Gaudioso, 419.
 » di Diomede Carafa, vescovo di S. Domenico Maggiore di Napoli, 470.
 » della Duchessa di Castrovillari in S. Aniello a Capo-Napoli, 367.
 » de' Cicara già in S. Maria a Cosmodin, 161.
 » di Gaetano Ignazio Colacino in S. Maria delle Grazie, 183.
 » di Monsignor Andrea de Cuncto, arcivescovo di Amalfi, in Amalfi, 146.
 » di Giovannello de Cunto, in S. Maria delle Grazie, 164, 165, 166, 167, 168.
 » del Francipane già in S. Maria a Cosmodin, 161.
 » di Vincenzo Galeota, Vescovo di Squillace nell' Annunziata di Napoli, 351.
 » della famiglia de Gennaro, fatta da Girolamo Santacroce, 345, 346.
 » dei Giustiniani nella loro Cappella in S. Maria delle Grazie, 127, 128.
 » di Monsignore Antonio Lauro, Vescovo di Castellamare di Stabia, ivi, 77, 82, 83, 191.
 » del Duca di Maddaloni, nell'Annunziata, fatto dagli scultori Gio. Angelo Galluccio ed Angelo Landi, 355.
 » di Agnello Mari in S. Maria delle Grazie, 382.
 » di Gio. Battista Migliore, ivi, 99.

- Tomba dei Moccia, già in S. Maria a Cosmodin, 161.
 » dei Mormile già nella chiesa di S. Maria in Cosmodin, 38, 161.
 » di Lavinia Pacella in S. Maria delle Grazie, 382.
 » di Casa Padiglione, ivi, 165, 228.
 » di Ferdinando Pandone in S. Maria Porta Coeli, 350.
 » di Gio. Battista Pignatelli nell' Annunziata di Napoli, dello scultore Geronimo di Auria, 356, 365.
 » nella cappella di Porzia Pignatelli nell' Annunziata di Napoli, 372.
 » dei Pp. Pisani in S. Maria delle Grazie, 227.
 » di Casa Quaranta, ivi, 193.
 » dei de Riso, ivi, 92.
 » di Giacomo Sannazaro, 351.
 » di Gio. Girolamo Sersale, in S. Maria delle Grazie, 376.
 » di D. Pietro di Toledo in S. Giacomo degli Spagnuoli, 175, 176.
 Tomeis (de) Gio. Francesco, 284.
 Toppi, 11, 244, 254.
 Torella Beatrice, 357.
 Torre del Greco, città, 210.
 » del Campidoglio, 157, 158.
 » di Narciso, 46.
 Torri tonde del maschio di Castel nuovo, in Napoli, 211.
 Tovar Ippolito dei Marchesi di S. Marcellino, 122.
 Tozulo Anello, 449.
 Tozzi Jacobo, 475.
 Tramontano Angelo, 39.
 Trani, città, in provincia di Bari, 146.
 Tria Monsignor Gio. Andrea, Vescovo di Cariati, 40, 183.
 Tribuna della Chiesa di S. Maria delle Grazie 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180.
 Tribuna di S. Pietro in Roma, 156.
 Tribunale della Fortificazione, 39, 46.
 Tribunali regii di Napoli, 202.
 Trittico del pittore Leonardo Castellano di Napoli, per la chiesa interna di S. Gaudioso, 415, 416.
 » del Curia per la chiesa di S. Gaudioso, 404.
 Trotta Tommaso, 47.
 Tucci Carlo, 221.
 Tufo (del) Giambattista, 410.
 Tunisi, città 350.
 Turco Cesare d' Ischitella, pittore, 53, 54, 55, 56, 73, 276, 324, 455.
 Turello Bernardo, 219.
 Turre (de) Luca, 414.
 Tuscolano Marcantonio, frate Pisano, 217.
 Tutini Camillo, 109, 399, 400, 405, 406, 407, 455.
- U
- Ughelli, 120, 220, 255, 256.
 Università degli Studii di Napoli, 197.
 Urario Domenico, frate Pisano, 23.
 Urbino (da) Geronimo, frate Pisano, 33.
 » Giovanni, frate Pisano, 172.
 Urna sostenente la mensa dell'altare della cappella dell' Annunziata in S. Maria delle Grazie, 190.
 Ursinis (de) Roberto, Conte di Tagliacozzo ed Alba, 212.
 Urso (d') Anna Maria signora d' Albarella, 116.
 » Masello, 443.
- V
- Vaccaro Andrea, pittore, 49, 66, 72, 83, 87, 180, 195, 217, 218.

- Vaccaro Domenicantonio, pittore, scultore e architetto, 182, 217, 425, 428.
- » Lorenzo, scultore, 40, 182, 423.
 - » Niccolò, pittore, 49, 87, 88.
- Valentino Berardo, 284.
- Valerio Massimo, 398.
- Valignano Vittoria, 196.
- Valletta Altobello, 27, 62, 63, 269.
- » Giovanni, 62, 269.
- Vallo della Lucania, 89.
- Vandali, 398.
- Van-Mander, 306.
- Vanvitelli Carlo, architetto, 358.
- Varese (da) Beltramo, architetto—V. Martino (de).
- Varrese Giovanni, 326.
- Vasari Giorgio, 43, 102, 207, 208, 209, 210, 290, 331, 332, 350, 351, 355, 416, 461, 470.
- Yassallo Niccolò da S. Germano, piperniere, 313, 319.
- Vaticano, 450.
- Vecchia (della) Ferrante, 104, 200.
- Vecchio (del) Ferdinando, vicerettore dell'edificio di S. Gaudioso, 413.
- Vena (de) Battista, 250.
- Veneruccio Antonio, frate Pisano, 242, 243.
- » Cesare, frate Pisano, 165.
- Venetii (de) Paolo, frate Pisano, 21, 22.
- Venezia, repubblica, 451.
- Venezia Domenico, notajo, 78.
- Ventapane Domenico Maria, vescovo di Teano, 475, 476.
- Verona (da) fra Giocondo, architetto, 209.
- » Sigismondo, frate Pisano, 148.
- Vertugno, o Vertunno, Ferrante, 48.
- » Narciso, Vescovo di Mileto, 220.
 - » Narciso, medico di Carlo V, 10, 44, 45, 46, 220, 306, 307, 308, 309.
- Vesuvio, monte, 77.
- Via Marco, benefattore di S. Maria della Grazia, 242.
- » S. Agnello, 8, 19, 34, 418, 429, 431, 432, 477.
 - » dell' Annunziata, 366.
 - » d'Arco, 409.
 - » S. Biagio dei Librai, 273.
 - » Capo de Trio, 7, 11.
 - » de' Cicini, 214.
 - » del Duomo in Napoli, 260.
 - » Fontanula, 212.
 - » delli Foritani, 195.
 - » di S. Gaudioso, 55.
 - » dei Grammatici, 214.
 - » S. Maria d' Agnone, 408.
 - » S. Maria delle Grazie, 11, 431.
 - » Marmorata, 7.
 - » Purgatorio ad Arco, 211.
 - » Rebottina (*marittima magna*), 211.
 - » Renovella, 213.
 - » della Sapienza, 7, 9.
 - » S. Sebastiano, 324.
 - » del Settimo Cielo, 398, 428.
 - » di somma piazza, 10.
 - » dei Tarallari, 314.
 - » dei Tribunali, 213.
 - » vicinale, 14, 15, 18.
- Vicedomini Giacomo Aniello, maestro di muro, 420, 457.
- Vicenza (da) Onofrio, frate Pisano, 379.
- Vico Equense, 85, 147.
- Vico Corniolo, o Cornioro, 7, 8, 41.
- » S. Gaudioso, 7, 8.
 - » dei Giudei, ora vico Limongelli, 439.
 - » Miroballo al Pendino, 53.
- Vico (de) Jacobo, 328.
- Vicolo Francesco, 145.
- Viconago, in quel di Varese nella provincia di Como, 156, 157, 209, 387.
- Vigliano Andrea, notajo, 19.

- Vignola (da) — V. Barozzi Giacomo.
- Villa di Scipione Africano presso Cuma, 398.
- Villalobos Bartolommeo, 423.
- Villanova Michele, R. Consigliere, 11.
- Villarosa (Marchese di), 78.
- » Matteo, notajo, 273.
- Vinaccia Gio. Vincenzo, 369, 370.
- » Nicola Ambrogio di Massa Lubrense, mar-
morajo, 368, 369, 370.
 - » Nicola Giacomo, 368.
- Vinciguerra Giovanluigi, 47.
- Vines Jaymo, mercante di lana, 266.
- Vitagliano Tiberio, notajo, 47.
- Vitale Alessandro, Duca di Tortora, 108, 112.
- » Antonio notajo, 132.
 - » Martino, piperniere, 312, 320, 327.
- Viterbo (da) cardinale Egidio (nel secolo Egidio
Canisio), generale dell'ordine eremita-
no di S. Agostino, 402, 450, 452.
- Vittoria (di S.) Angelo, notajo, 435, 436.
- Vivalda Vittoria, 48.
- Vollaro Matteo, notajo, 270, 272, 273, 309.
- » Polidoro, 270, 271.
- Volpe Girolamo, frate Pisano, 145.
- Volpicella Scipione, 45.
- Volterra, città, 92.
- Volturno, fiume, 328.
- Voragine (da) E. Jacopo, 248.
- Vulcano Eraclio, 130, 131.
- Vulcano Francesco, 129.
- » Giovanni, 258.
 - » Gio. Antonio, 129, 130.
 - » Marco Antonio, 130.
 - » Nicoletta, 198.
- Vulcano — V. Bulcano.
- Wauters, 306.
- ### Y
- Ysolano (Isclano) Marchetto, 29.
- » Marcantonio, 31.
- Yspano Alvaro, pittore (Alvaro Pietro), 254, 417.
- » Francesco, pittore, 254.
 - » Giovanni, 34.
 - » Paolo, frate Pisano, 23.
- ### Z
- Zamaglia Francesco, Barone di Prata e S. Stefano,
104.
- Zecca di Napoli, 198.
- Zito (Abate), 408.
- Zoccolo Carlo, 55.
- Zucca Francesco, di Napoli, legnajuolo, 458.
- » Raymo di Gaeta, legnajuolo, 458.
- Zunica Ferrante, 102, 103, 106.
- » Ottavio, 103.
- Zurlo, 412.
- Zurolo Domenico, frate Pisano, detto de Pontiacò,
237, 241.

SOMMARIO

INTRODUZIONE. pag. v

PARTE PRIMA

(CONTINUAZIONE)

DOCUMENTI CHE RIGUARDANO CHIESE CONVENTI E CAPPELLE

XI.

S. MARIA DELLE GRAZIE MAGGIORE

BIBLIOGRAFIA pag. 3

DESCRIZIONE STORICA E ARTISTICA

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. MARIA DELLE GRAZIE MAGGIORE A CAPONAPOLI

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA E MONASTERO.

§ I. — Gli scrittori che ci precedettero e le nostre ricerche. — Aspetto generale su' principii del XV. secolo della regione di S. Agnello Maggiore, in cui sorse il monastero di S. Maria delle Grazie Maggiore. — Le antiche cappelle, le case borghesi ed i palazzi signorili che erano nella contrada. — Trasformazioni successive del luogo. — I primi acquisti dei frati eremitani. — La primitiva chiesa da essi costruita. — La nuova chiesa. — Vicende del monastero fino ai nostri giorni pag. 5

II.

DESCRIZIONE GENERALE E PARTICOLARE DELLA CHIESA E MONASTERO

§ I. — Esterno della chiesa e del monastero. — Cappella di S. Omobono dell'arte dei sartori » 43

§ II.—Interno della chiesa.—Navata e cappelle, a cominciare dal lato destro entrando fino all'ultima sul lato sinistro	pag. 50
1.—Cappelle dell'Arte della Lana, dedicate a S. Giovanni Battista (<i>abovite</i>)	» ivi
2.—Piliere: Altare di casa Valletta (<i>scomparso</i>)	» ivi
3.—Cappella della Pietà, di S. Andrea, poi del B. Nicolò da Forcapalena, ora S. Maria Apparente.	» 62
4.—Cappella della Incoronazione della Vergine Assunta	» 69
5.—Cappella di S. Biagio (?), di S. Anna, poi di S. Andrea Apostolo e SS. Salvatore	» 76
6.—Cappella del Presepe (?), poscia di S. Maria delle Grazie o S. Maria dei Miracoli	» 84
7.—Cappella di S. Maria delle Grazie, ora del Rosario	» 88
8.—Piliere dopo questa cappella. Altare di S. Sebastiano (<i>scomparso</i>)	» 95
9.—Cappella di S. Tommaso.	» ivi
10.—Cappella della Madonna del Carmine	» 102
11.—Piliere tra la Cappella del Carmine e quella del SS. Crocifisso — Edicola del Salvatore (<i>scomparsa</i>)	» 106
12.—Cappella del SS. Crocifisso.	» 107
13.—Cappella dell'Annunziata poi della Concezione, ora di S. Andrea Avellino	» 114
14.—Cappella del Crocifisso	» 118
15.—Cappella della Deposizione, o della Pietà, o della SS. Addolorata, ora del Purgatorio	» 120
16.—Cappella della Madonna della Purità (<i>scomparsa</i>)	» 129
§ III.—Arco maggiore, venendo dalla navata.—Crociera e sue cappelle.—Sagrestia	» 134
17.—Cappella della Natività di N. D., poi S. Antonio Abate e S. Genaro, indi S. Maria Maddalena (<i>scomparsa</i>)	» ivi
18.—Cappella di S. Maria di Costantinopoli (ora de Angelis o d' Agnolo, prima forse dei Guindazzo).	» 136
19.—Cappella del B. Pietro da Pisa, prima Cappella di S. Antonio degli Scarano e di S. Andrea dei Salati e dei Parlati.	» 139

20.—Tomba di casa Padiglione.	pag. 145
21.—Cappella di S. Maria della Grazia, ora di S. Onofrio.	» 146
<i>Prospetto cronologico della vita e delle opere di Maestro Pietro di Giovanni de Martino da Viconago in quel di Varese in Provincia di Como.</i>	
	» 157
22.—Altare di N. D. Addolorata, o della Pietà (<i>abolito</i>).	» 169
23.—Tribuna ed altare maggiore	» 172
24.—Cappella di S. Girolamo, poi di S. Paolo (<i>abolita</i>).	» 183
25.—Cappella dell'Annunziata, già Cappelle di S. Maria delle Grazie e dell'Annunziata (<i>abolite</i>).	» 184
26.—Cappella di S. Andrea	» 190
27.—Sepoltura di casa Quaranta.	» 193
28.—Cappella di S. Antonio, poi dello Spirito Santo	» 194
§ IV.—Aspetto generale dell'interno della nave.—Il tesoro lapidario antico e moderno del suo impiantito	» 207
§ V.—Il monastero e le sue trasformazioni negli usi di ospedale.— Quello che avanza de' chiostrì e delle antiche decorazioni mu- rali di essi.—Il piano superiore, e l'unico avanzo delle pitture del Sabatino.—Celebrità eremitane.	» 229
Celebrità eremitane	» 240

APPENDICE DI DOCUMENTI

I.—I Pp. Pisani concedono a Francino di Marco Cerruglione ed a sua madre D. ^a Violante Cortese la cappella di S. Maria della Pietà, fatta da lei costruire.	» 245
II.—Inventario di libri ed arredi sacri esistenti nell'anno 1473 nel Convento di S. Maria delle Grazie a Caponapoli	» 246
III.—Maestro Tommaso Farina di Napoli, carpentiere, si obbliga portare a termine l'opera del soffittato, già cominciato a costruire nella chiesa, e così pure una gelosia di legno nel coro de' frati pel prezzo di duc. 15	» 249
IV.—Compromesso tra il pittore Maestro Pietro Buono di Salerno abitante in Napoli e fra Martino Yspano da Frexinal per	

- un'ancona con predella da dipingersi per la chiesa di S. Maria delle Grazie a Caponapoli pel prezzo di Duc. 50 di carli di d'argento. pag. 250
- Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere di Maestro Pietro Buono di Salerno ed Alessandro suo figlio, pittori.* » 252
- V. — Maestro Francesco Cirillo, spadaio, nativo di Pisciotta (*Vallo della Lucania in quel di Salerno*), e domiciliato in Napoli, dota la sua cappella detta *del Presepio* nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Caponapoli, con varii fondi, il cui usufrutto è della moglie e suoceri, loro vita durante . . . » 263
- VI. — I Confratelli della confrateria della cappella di S. Maria della Grazia, stante le loro strettezze finanziarie, cedono al Reverendo Fra Martino Ispano, priore della chiesa e convento di S. Maria delle Grazie, la loro cappella di tal nome, costruita nella corte di tale chiesa sulla parte destra. . . » 265
- VII. — Capitoli dei consoli dell'arte della lana della città di Napoli con i religiosi del monastero di S. Maria della Grazia a Caponapoli, per la concessione di una cappella del medesimo titolo, posta in capo alla corte del monastero suddetto. . . » 266
- VIII. — I Pp. Pisani concedono al Notaio Marino Ruta di Napoli una cappella con altare ed ancona con figure ed una sepoltura per l'annuo censo di duc. sei, nonchè varie suppelletili sacre. . . » 267
- IX. — Adriana Cossa di Napoli, nipote ed erede del fu Altobello Valletta di Napoli, e Giovanni Valletta nipote di quest'ultimo, rinunziano la loro cappella nella chiesa di S. Maria delle Grazie . . . » 269
- X. — Maestro Pietro de Nigrone di Napoli, pittore, fa un compromesso per la cappella dell'arte della lana in S. Maria delle Grazie a Caponapoli pel prezzo di duc. 70. . . » 270
- Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere di maestro Pietro dei Negroni, o Pietro Nigrone di Napoli, pittore.* . . . » 273

- XI. — Franceschello Armensa di Napoli, fratello del magnifico quondam Berardino, Dottore di arte e medicina, dichiara di aver ricevuto dagli esecutori testamentari di detto suo fratello, nonchè da Donna Gaspara Macedonia di Napoli, madre e tutrice del figlio ed erede di esso Berardino, oltre cento volumi di opere a stampa e manoscritti . . . pag. 277
- XII. — I Pp. Pisani concedono nella chiesa a D.^a Maria de Basile, vedova del defunto Geronimo Sperandei di Napoli, una cappella da essi edificata sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, perchè dalla Basile vi si possa costruire una sepoltura ed un cantaro marmoreo con le sue armi, avendone in cambio alcuni fondi per dote, nonchè alcune suppellettili pe' sacri ufficii . . . » 283
- XIII. — Notar Aloisio Giordano certifica, come Maria de Basiliis, vedova di Geronimo Sperandeo, abbia ricevuto in concessione la cappella di Santa Maria della Grazia, posta a destra entrando, presso la cappella di S. Sebastiano, che è di Francesco Armensa, per farvi costruire un cantaro marmoreo sepolcrale con le armi di lei e di suo marito. . . . » 285
- XIV. — I Pp. Pisani concedono a Messer Berardino Poderico un altare dedicato a S. Geronimo a sinistra entrando presso i gradini dell'altare maggiore. . . . » ivi
- XV. — I maestri della SS. Annunziata, Messer Ciarletta Caracciolo di Napoli e Francesco Coronato di Napoli, ricevono in deposito da fra Geronimo da Brindisi, Priore del Monastero di S.^a Maria delle Grazie di Napoli, duc. 1300, legati dal fu Messer Giovannello de Cuncto per la costruzione della sua cappella, e per la fabbrica della chiesa di esso Monastero. . . . » 288
- XVI. — Gli esecutori testamentari di messer Giovannello de Cuncto, Alessandro Severino e Coluzzo Coppola, chiedono duc. 50 in conto dei lavori che si eseguono per la cappella e sepoltura dello stesso da' marmorai maestro Joantomaso e maestro Jeronimo . . . » 289

- XVII. — Gli esecutori testamentarii, Alessandro Severino e Coluzzo Coppola, richiedono da' maestri economi della SS. Annunziata, perchè sieno dati ai procuratori del monastero di S. Maria delle Grazie Maggiore, ducati 150 per le spese minute occorrenti alla fabbrica della cappella de Cuncto. . . pag. 293
- XVIII. — Gli esecutori testamentari, Alessandro Severino e Coluzzo Coppola, richiedono da' maestri economi della SS. Annunziata duc. 150 per darli a maestro Giovan Tommaso da Como, scarpellino, come prezzo de' marmi occorrenti alle sculture della Cappella de Cuncto. » 294
- XIX. — Messer Alessandro Severino si sousa per non poter prender parte continua nella amministrazione de' denari per la fabbrica della cappella de Cuncto, unitamente a Messer Coluzzo Coppola. » 295
- XX. — Messer Coluzzo Coppola, nella sua qualità di esecutore testamentario del fu Messer Gioannello de Cuncto, riceve licenza da Messer Alessandro Severino di esigere ducati 200 da' maestri economi della SS. Annunziata per pagarli al priore Fra Geronimo, e per esso a maestro Giovan Tommaso di Como per la costruzione della cappella di esso de Cuncto. . . . » 296
- XXI. — Fra Domenico de Olibano per delegazione del priore Fra Geronimo riceve varie somme, che paga a maestro Giovan Tommaso da Como per la costruzione della cappella de Cuncto » 297
- XXII. — Richiesta di ducati 100 per la fabbrica della cappella de Cuncto » ivi
- XXIII. — Ricevuta di ducati 100 per Fra Geronimo da Brindisi. . . » 298
- XXIV. — Ordine di pagamento di ducati 100, che Messer Coluzzo Coppola fa pel priore di S. Maria delle Grazie. » ivi
- XXV. — Ordine di pagamento di Messer Coluzzo Coppola per ducati 100 a favore del P. Priore di S. Maria delle Grazie per la cappella de Cuncto. » 299
- XXVI. — Ordine di pagamento di ducati 50 per Messer Coluzzo Coppola a favore dell' opera della cappella de Cuncto . . . » ivi

- XXVII. — Ordine di pagamento di Messer Coluzzo Coppola di ducati 100 a favore del P. Priore di S. Maria delle Grazie per la fabbrica della cappella de Cuncto pag. 300
- XXVIII. — Il dottore di arti e medicina Jacobo Scarano di Napoli riceve in concessione una cappella con sepoltura nella crociera a destra quando entrali nella chiesa di S. Maria delle Grazie. » ivi
- XXIX. — Ordine di pagamento che fa Messer Coluzzo Coppola di ducati 50 a favore di maestro Giovanni Tommaso, marmoraio . » 302
- XXX. — Ordine di pagamento che fa Messer Coluzzo Coppola per ducati 20 a favore della cappella de Cuncto. » ivi
- XXXI. — Quitanza finale di Messer Coluzzo Coppola, a nome pure di Messer Alessandro Severino pe' ducati 1300 sborsati dai maestri economi della S. Casa dell'Annunziata a favore della costruzione della cappella de Cuncto, ed ordine di pagamento degli ultimi ducati 25 a pro di maestro Giovan Tommaso di Como, marmoraio, per l'opera della stessa. » 303
- XXXII. — Maestro Francesco Maitese costruisce una gelosia di legnococe e di legno bianco per la cappella di S. Giovanni dell'Arte della lana in S. Maria delle Grazie » 304
- XXXIII. — Il pittore Sebastiano Auser d'Anversa, nelle Fiandre, promette dipingere a fresco la cupola della cappella di Messer Narciso Vertunno, ed un certo porticale nella sua casa al Chiatamone: il tutto per il prezzo complessivo di duc. 266, oltre l'alloggio ed i materiali necessari a tale pittura » 306
- XXXIV. — Maestro Giovanni Francesco de Palma di Napoli, organista, vende a messer Andrea Sassone della terra di Arienzo, e a Messer Angelo Soraraco, un organo nuovo dipinto, e dorato simile a quello di S. Maria delle Grazie di Napoli, avente negli sportelli dalla parte interna il mistero dell'Annunziata, e dall'esterna S. Pietro e S. Paolo . . . » 310
- A) *Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere di maestro Gio. Francesco de Palma di Napoli, alias Mormando, pittore, organaio ed architetto » 311*

B) <i>Dati della vita e delle opere degli artisti di casato Scoppa.</i>	pag. 314
C) <i>Dati della vita e delle opere di Maestro Pietro Bofulco da Salerno, pittore, intagliatore e decoratore.</i>	» 324
D) <i>Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere degli artisti di casato Santacroce</i>	» 344
E) <i>Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere degli artisti della famiglia d'Auria, o d'Aurea</i>	» 350
F) <i>Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere di Maestro Bernardino del Moro da Siena, scultore.</i>	» 363
G) <i>Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere degli artisti della famiglia Caccaviello o Caccavillo, o Caccaviello o Cachabello.</i>	» 364
XXXV. — I Pp. Pisani concedono al magnifico Gio. Antonio Romano un'area avanti un piliere per costruirvi una cappella nella loro Chiesa.	» 372
XXXVI. — Sepoltura di Giovanni Gerolimo Sersale	» 376
XXXVII. — Cappella di Casa Ferrara.	» 377
XXXVIII. — I Pp. Pisani concedono a Messer Francesco Alterisio la Cappella dello Spirito Santo detta <i>al Pontone</i> , quando si entra alla sagrestia dalla parte del giardino.	» ivi
XXXIX. — Virginia Scarano dà alla sua cappella della Madonna delle Grazie degli Scarani un legato di due. 150.	» 378
XL. — Legato per Gio. Tommaso Lepore di Napoli	» 379
XLI. — Bolla di Gregorio XIV. degli 8 Dicembre 1590	» 380
XLII. — Sepoltura di Lavinia Pacella moglie di Claudio Guglielmino.	» 382
XLIII. — Sepoltura di Anello de Mari	» ivi
XLIV. — Dichiarazione del procuratore del Convento, come il fu Gio. Tommaso Lepore, fratello di Marcello Lepore e zio di Scipione ed Antonio Lepore, avesse legato alla Cappella Lepore un censo perpetuo.	» 383
XLV. — I Pp. Pisani concedono una cappella a destra della croce intorno all'altare maggiore ed accosto quella dei Salernitani (Sarriani ?) al Canonico D. Francesco Como.	» 384

- XLVI. — Compromesso dei Maestri Giovanni Fantasia da Lucca e Bernardino di Pietro da Milano (Pietro De Martino) pag. 387
- XLVII. — Il dottore di arti e medicina Magnifico Donato Antonio Altomare di Napoli conviene col Magnifico Marco de Maria di Napoli, mercatante di libri per la pubblicazione in Venezia di alcune sue opere, di cui egli dona allo stesso la proprietà ma con alcune condizioni » 390

XII.

S. GAUDIOSO

- BIBLIOGRAFIA » 395

DESCRIZIONE STORICA ED ARTISTICA

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. GAUDIOSO IN NAPOLI (*distrutto*)

I.

ORIGINE E STORIA DELLA CHIESA (INTERNA ED ESTERNA) E DEL MONASTERO

- § I. — Origine del monastero e sua ubicazione. — Fondazione della basilica di S.^a Fortunata. — Traslazione del corpo di S. Gaudioso nella chiesa in questo monastero a lui dedicata. — Vicende del monastero nei secoli XIV. e XV. — Ingrandimento del monastero e rinnovazione delle due chiese di S. Gaudioso e S.^a Fortunata nel secolo XVI. — Invenzione delle reliquie di S.^a Fortunata e fratelli. — Aggregazione del monastero di S. Maria d' Agnone. — Danni dei tremuoti del 1680 al 1694. — Incendio e saccheggio nel 1799. — Destinazione dell' edificio nel tempo successivo e presentemente pag. 397

II.

DESCRIZIONE DELLE CHIESE E DEL MONASTERO

- § I. — Descrizione della chiesa interna di S. Fortunata — Congetture sulla ubicazione della stessa — Descrizione della chiesa esterna

di S. Gaudioso — Il poco antico che ancora vi resta del monastero — Il piccolo chiostro già scomparso ed il grande chiostro —	
La cisterna praticabile	pag. 413
<i>Dati pel Prospetto cronologico della vita e delle opere di Pedro Yspano o Pietro Francione, spagnuolo, pittore.</i>	» ivi

APPENDICE DI DOCUMENTI

I. — Inventario per Not. Angelo di Santa Vittoria di tutti i beni mobili ed immobili del Monistero di S. ^a Maria d' Agnone, incorporato nel monastero di S. Gaudioso, in occasione della morte dell' abbadessa del Monistero Donna Bonaduce Coccia	» 435
II. — Testamento della nobile Donna Regala Minutolo vedova del nobile uomo D. Roberto di Aprano di Napoli	» 437
III. — Il Cardinale Bartolommeo di Ravenna del titolo di S. Clemente legato apostolico, ad istanza e preghiera di D. Antonio de Ruggiero concede a' fedeli d' ambo i sessi, i quali si faranno a visitare nel giorno 14 di ottobre di ciascun anno la basilica di S. ^a Fortunata e la chiesa di S. Gaudioso, nel monastero di tal nome nella festa de' Ss. Simone e Giuda, nonchè di S. Benedetto e così pure del venerdi santo da' primi a' secondi vespri, 100 giorni d' indulgenza	» 443
IV. — I fratelli Maestri Paolo e Geronimo Castaldo, falegnami, convengono coll' arcibadessa del monastero di S. Gaudioso di Napoli, D. ^a Lisabetta de Loffredo, di eseguire alcuni lavori d' impostame, come soffitti, porte e finestre per detto monastero	» 445
V. — I Maestri fabbricatori Bernardino Nastaro Battimelli da Sorrento e Leonetto Rispolo di Scala convengono coll' Arcibadessa Madama Lisabetta di Loffredo, del monastero di S. Gaudioso, costruire ivi una chiesa con cappelle, giusta il suo piacere fino al loro completamento	» 448
VI. — Frate Egidio da Viterbo, priore generale dell' Ordine degli	

- Eremiti di S. Agostino si fa ad aggregare al suo Ordine
 le Suore di S. Gaudioso, facendole partecipi di tutti i bene-
 ficii spirituali di detto Ordine pag. 450
- VII. — Capitoli tra Maestro Pier Loysio Quaranta e Suora Eugenia
 Monforte per edificare una sagrestia nella chiesa di S. Gau-
 dioso, giusta i disegni del magnifico Cola Maria Spalletta,
 direttore dell'opera » 452
- VIII. — Maestro Michele Curia, conviene con Suora Sicilia de Falco-
 nibus la costruzione di una cona con intagli, smalti e dora-
 ture, nonchè varie storie sacre dipinte ad olio entro la stes-
 sa con panno o portiera puranche dipinta pel prezzo di du-
 cati 30, ed in caso che si adoprerà oltremarino fine per
 ducati 60 » 454
- IX. — Capitoli per la lavoratura di un lavatoio in marmo pel refet-
 torio del monastero di S. Gaudioso, simile a quello del mo-
 nastero di S. Giovanni a Carbonara pel prezzo di ducati 55
 di carlini » 456
- X. — Maestro Angelo di Filippo Cappelli, fiorentino, e Maestro
 Jacobo Aniello Vicedomini di Massa Lubrense, scarpellini,
 promettono fare un arco di pietra di Massa, per la cappella
 di Suora Isabella di Loffredo, simile a quella della cappella
 di Suora Eugenia di Monforte pel prezzo di ducati 55 di
 carlini » 457
- XI. — I Maestri fabbricatori Gio. Filippo e Battista de Sio di Cava
 promettono a Suora Isabella di Loffredo fabbricare una cap-
 pella nella chiesa del monastero di S. Gaudioso pel prezzo
 di ducati 42 di carlini simile a quella di Suora Eugenia
 Monforte » 459
- XII. — Giovanni Antonio de Siano di Napoli vende alle Suore di S.
 Gaudioso D.^a Isabella di Capua, e D.^a Giovanna e D.^a Vit-
 toria Carrafa tutte quelle quantità di pietre bianche di pi-
 perno, lavorate, come quelle che compongono la porta di
 S. Maria delle Grazie Maggiore di Napoli, consistente in sei

- colonne di un pezzo l'una con li poggiaoli dall'una parte e l'altra del chiestro, nonchè due archetti con disegno di Messer Giovanni Francesco Mormando di Napoli pag. 460
- XIII. — Maestro Antonio di Filippo Cappelli fiorentino, scarpellino promette a Suora Isabella di Loffredo, monaca in S. Gaudioso, fare un portale di pietra di Massa per la sua cappella, e così pure pe' peducci della stessa otto medaglioni ovali e accanalati secondo un dato modulo, pel prezzo di ducati 18 di carlini. » 462
- XIV. — Maestro Michele Bonocore e Maestro Jacobo Antonio Riccio di Napoli, falegnami, promettono alle suore D.^a Isabella di Capua, D.^a Giovanna e D.^a Vittoria Carrafa, monache in S. Gaudioso, fare un ingraticolato per pergola nel giardino di esse suore, pel prezzo di ducati 35 di carlini. » 463
- XV. — Il pittore Maestro Leonardo Castellano di Napoli promette a D.^a Isabella di Loffredo, monaca di S. Gaudioso una cona ad olio con ornamenti intagliati e dorati di grande magnificenza, il tutto pel prezzo di ducati 70 di carlini d'argento. » 464
- XVI. — Maestro Agnello di Cioffo di Napoli, orafo, pattuisce con D.^a Laura Piscicella, arciabbadessa del monastero di S. Gaudioso, la fattura di tre teste di argento di S.^a Fortunata e suoi fratelli con i relativi busti di rame, il tutto indorato, con la condizione di pagarsi il metallo al prezzo che correva la mano d'opera a ducati 17 per ogni testa. » 466
- XVII. — Maestro Leonardo Castellano di Napoli conviene con D.^a Laura Piscicella di Napoli, arciabbadessa del monastero di S. Gaudioso, dipingere ad olio una cona in forma di trittico con acroterio messo ad intagli e dorature, con l'ascensione di N. S. in alto, la imagine di S.^a Fortunata nel pezzo di mezzo, ne' pezzi di banda quelle de' suoi fratelli, e nella predella in basso gli otto martirii di essa santa, da allegarsi sull' altare di S.^a Fortunata: il tutto pel prezzo di ducati 115 di carlini » 467

- XVIII. — Maestro Flaminio Fortunato Senese e Maestro Domenico de Caprino di Napoli, amendue orafi, pattuiscono con D.^a Laura Piscicella, arcibbadessa di S. Gaudioso, la fattura di tre teste di argento con i mezzi busti di rame dorato di S.^a Fortunata, di S. Evaristo e di S. Prisciano, con la condizione che il prezzo, oltre quello di metalli, sarà a discrezione di Monsignore d'Ariano pag. 469
- XIX. — Bolla del Sommo Pontefice Pio IV, con la quale si concedono indulgenze a coloro che visitano il sangue di S. Stefano nella cappella di S.^a Fortunata in S. Gaudioso » 471
- XX. — Giulio Ferraiuolo e Marco de Ippolito di Napoli, orafi, ricevono ducati 25 di carlini e D.^a Eufrosina Seripanda, suora di S. Gaudioso, a compimento di ducati 125 per una teca d'argento, che detto Giulio promise finita da esso maestro Marco per riporvi l'ampolla del sangue di S. Stefano. . . » 473
- XXI. — I maestri muratori Luigi Quaranta ed Annibale, padre e figlio, e Cristofaro Bongiorno si obbligano con la Arcibadessa di S. Gaudioso di abbattere un muro dalla parte di S. Agnello Maggiore, e propriamente dal forno del monastero sino a S.^a Fortunata, e rifarlo a nuovo » 474
- XXII. — Maestro Enrico de Enrico di Malines di Fiandra, pittore, promette a D.^a Maria di Capua, monaca di S. Gaudioso, dipingere a tempera (*ad sicco*) alcune storie nella chiesa pel prezzo di ducati 170 di carlini d'argento, seguitando un certo fregio, cominciato da Messer Giovan Bernardo Lama, pittore » 475
- XXIII. — Maestro Lorenzo de Marino di Napoli, capomaestro muratore, fa coll'Arcibadessa di S. Gaudioso D.^a Amelia Spina e suore i capitoli per le fabbriche da farsi in detto monastero, con l'obbligo *in solidum* dei Maestri Angelo de Marino e Gian Simone de Sparano » 478
- XXIV. — Il Maestro marmoraro Marco Antonio di Lucca di Napoli pattuisce la formazione dell'altare maggiore in marmi colorati

	nella Chiesa di S. Gaudioso, previo un modello di fabbrica e stucco dipinto pel prezzo di Ducati 1400, eccetto la decorazione in rame dorato: il tutto sotto la direzione del Rev. P. Mormile de' Pp. Gerolamini	pag. 482
XXV. —	Maestro Giuseppe Guarinello, argentiere, pattuisce con la rev. ^a Suora D. Anna Caracciolo fare sei ciocche (<i>frasche</i>) grandi di argento di fiori al naturale per l'altare maggiore di S. Gaudioso, coi modelli ed assistenza del R. Ingegnere D. Giuseppe Astarita, pel prezzo di Duc. 3300	» 484
INDICE GENERALE		» 487

